



SiciliAntica

Associazione per la Tutela e la Valorizzazione
dei Beni Culturali e Ambientali
Sede di Caltanissetta



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
ed Ambientali

La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

a cura di
Calogero Micciché
Simona Modeo
Luigi Santagati

Caltanissetta
20 - 21 maggio 2006

In copertina: Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” di Palermo, rilievo di provenienza incerta (Raffadali o Marina di Caronia) (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *Princeps urbium*, Milano 1991).

La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero : atti del convegno di studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006 / a cura di Calogero Miccichè, Simona Modeo, Luigi Santagati. – Caltanissetta : Siciliantica, 2007.

1. Sicilia – Storia – Sec. 3. a. C.-2. d.C. – Congressi – 2006.

2. Congressi – Caltanissetta – 2006.

I. Miccichè, Calogero.

II. Modeo, Simona.

III. Santagati, Luigi.

937.8 CDD-21

SBN Pal0209275

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

SiciliAntica

Sede di Caltanissetta

Convegno di Studi

La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero

Auditorium della Biblioteca Comunale *Luciano Scarabelli*

Il Convegno è stato organizzato in collaborazione con la

Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta

Con il patrocinio

dell' **Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali**

della **Provincia di Caltanissetta – Assessorato alla Cultura**

del **Comune di Caltanissetta – Assessorato all' Identità e Futuro**

dell' **AAPIT di Caltanissetta**

e con il contributo

della **Banca di Credito Cooperativo San Michele di Caltanissetta e Pietraprzera**

della **Finsea di Caltanissetta**

dell' **AXA Assicurazioni ed Investimenti di Caltanissetta**

di **Zirilli - Caltanissetta**

Sabato 20 maggio

Ore 9,30

Presentazione del convegno di Studi

Simona Modeo

Presidente di *SiciliAntica* - Sede di Caltanissetta

Alessandro Pagano

Assessore Regionale per i BB.CC.AA.

Giuseppe D'Antona

Assessore Provinciale alla Cultura di Caltanissetta

Fiorella Falci

Assessore Comunale Identità e Futuro di Caltanissetta

Rosalba Panvini

Soprintendente per i Beni Culturali ed Ambientali

di Caltanissetta

Salvatore Spoto – Presidente Regionale di *SiciliAntica*

Ore 10,00

Introduzione al Convegno – Relazioni

Sabato 21 maggio

Ore 9,30 – 12,30

Relazioni

Ore 15,30 – 17,45

Relazioni

Ore 17,45

Conclusioni

Ore 18,15

Chiusura dei lavori

Il Convegno è stato organizzato da:

Dr. **Massimo Arnone** Geologo

Dr.ssa **Marina Congiu** Archeologa

Prof. **Calogero Miccichè** Docente di Latino e Greco – Liceo Classico di Caltanissetta

Prof.ssa **Simona Modeo** Presidente di *SiciliAntica* – Sede di Caltanissetta

Arch. **Luigi Santagati** Coordinatore del Convegno

INDICE

- 5 Presentazione
- 6 Introduzione (sezione storica)
- 7 Introduzione (sezione archeologica)
- 8 **Rosalia Marino**
Centralità e/o marginalità della Sicilia tra la crisi della *res publica* e i primi anni dell'impero
- 14 **Giorgio Bejor**
Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero
- 27 **Elena Caliri**
Il patrimonio imperiale in Sicilia
- 42 **Laura C. Paladino**
Presenze romane nella valle del Salso: un nuovo sito archeologico attraverso la ricognizione di superficie
- 58 **Aurelio Burgio**
Il territorio di Alesa: prime considerazioni sul popolamento di età repubblicana e alto imperiale
- 72 **Nicola Cusumano**
Culti nelle *Tabulae Halaesinae*: continuità e interculturalità
- 91 **Giuseppina Sirena**
La viabilità costiera della Sicilia orientale in età romana: la cosiddetta Via Pompeia
- 110 **Lorenzo Campagna**
Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana
- 135 **Marina Congiu**
Evidenze archeologiche di età romana nel territorio di Gela e Butera
- 150 **Elisa Chiara Portale**
A proposito di “romanizzazione” della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa.
- 170 **Lavinia Sole**
Rinvenimenti monetali dall'area centro-meridionale della Sicilia
- 185 **Giuseppe Guzzetta**
La monetazione in Sicilia in “età romana”
- 199 **Lucia Arcifa - Francesco Tomasello**
La via dello zolfo: insediamento e viabilità nel territorio di Milena (CL)
- 210 **Luigi Santagati**
Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana
- 228 **Giovanni Uggeri**
La formazione del sistema stradale romano in Sicilia
- 244 Conclusioni (sezione archeologica)
- 246 Conclusioni (sezione storica)

Presentazione

Il presente volume contiene gli atti del III Convegno di Studi del “Progetto Mesogheia” organizzato dalla sede nissena di SiciliAntica che si è tenuto il 20-21 maggio 2006 presso l’Auditorium della Biblioteca comunale “Luciano Scarabelli” di Caltanissetta.

Il tema del Convegno, “La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero”, ha riguardato la storia politica, sociale e culturale della Sicilia romana dall’età repubblicana alla prima età imperiale.

Le relazioni degli storici hanno affrontato temi più specificamente metodologici (Rosalia Marino), problematiche legate alla continuità dei culti citati nella *Tabula Halaesina* (Nicola Cusumano) e hanno evidenziato nuove e interessanti riflessioni sulla consistenza del patrimonio imperiale nell’Isola durante il I secolo d.C (Elena Caliri) e sul rapporto tra edilizia pubblica ed evergetismo privato nelle città siciliane in età repubblicana (Lorenzo Campagna); gli interventi degli archeologi (Giorgio Bejor, Giuseppe Guzzetta, Chiara Portale, Lavinia Sole, Aurelio Burgio, Giovanni Uggeri, Marina Congiu, Giuseppina Sirena, Lucia Arcifa e Laura Paladino) hanno analizzato i risultati della ricerca archeologica con particolare riferimento alla “romanizzazione” dell’Isola nella cultura figurativa, e agli insediamenti e al sistema stradale siciliano tra la fine del III secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C.

L’organizzazione del Convegno è stata resa possibile grazie agli Studiosi che hanno accolto il nostro invito a dare i propri contributi scientifici, ora raccolti nel presente volume, agli Enti che hanno ancora una volta garantito il loro supporto (l’Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali, la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta, l’Assessorato all’Identità e Futuro del Comune di Caltanissetta, l’Assessorato alla cultura della Provincia di Caltanissetta e l’Azienda Autonoma Provinciale per l’Incremento Turistico) e ad alcuni *sponsors* che hanno offerto, in questa importante occasione, il loro generoso contributo.

Rivolgo infine un ringraziamento sincero a coloro che insieme alla scrivente hanno contribuito alla realizzazione del “Progetto Mesogheia”: Massimo Arnone, Marina Congiu, Calogero Miccichè e Luigi Santagati.

Simona Modeo

Introduzione (sezione storica)

Sono particolarmente grata agli organizzatori del Convegno di avermi consentito di sottolineare il fondamentale contributo che la tematica scelta potrà dare alla prosecuzione di confronti scientifici già avviati sia nelle sedi accademiche siciliane, sia presso enti culturali come l'ISSA di Palermo e finalizzati a mettere in crisi la prospettiva di una "solitudo historiae" nella Sicilia postpunica.

La povertà documentaria, che comprime gli spazi ricostruttivi in senso evenemenziale, non ci impedisce tuttavia di cogliere lo spessore di una ispirazione storiografica romanocentrica. Quanto enfaticamente annota Cicerone "Sicilia prima docuit maiores nostros quam praeclare esset exteris gentibus imperare" (*In Verr.* 2, 1,2), con una carica retorica funzionale alla ricerca di motivazioni etiche, capaci di legittimare le logiche della conquista, sintetizza il punto di vista ufficiale sull'uso delle province e, insieme, la consapevolezza della particolarità di un territorio "non vergine" dal punto di vista delle esperienze istituzionali e culturali, maturate nel corso di lunghi secoli di dialogo con le due sponde del Mediterraneo.

Espressione di istanze identitarie, il giudizio ideologico di Diodoro sul peso che l'isola ebbe nella marcia trionfale di Roma, esplicita, al contrario, l'orgogliosa coscienza di un protagonismo isolano artefice dei destini del mondo: (ὅτι Σικελία πασῶν τῶν νήσων καλλίστη ὑπάρχει, ὡς μεγάλα δυναμένη συμβάλλεσθαι πρὸς αὐχῆσιν τῆς ἡγεμονίας (23, 1,1).

Le dinamiche economiche, le vicende politiche sporadicamente richiamate dalle fonti, le soluzioni amministrative e fiscali indagate ancora separatamente, costituiscono il tessuto connettivo di una trama storica unitaria che va esplorata attraverso una polimorfia euristica, opportunamente prevista dall'articolazione del programma di questo Convegno che punta ad una reale e innovativa sinergia disciplinare.

Dal dibattito di questa "due giorni" ci aspettiamo, quindi, indicazioni utili a penetrare l'intreccio di quei nodi problematici che impediscono una più chiara lettura della storia della Sicilia romana, quali la dialettica latifondo a monocultura/piccola proprietà, l'assenza di Siciliani dagli eserciti, la scarsa presenza di personalità siciliane in senato, la marginalità politica del territorio, l'evanescente discriminazione continuità/discontinuità, la definizione del livello di "colonialismo".

Rosalia Marino

Introduzione (sezione archeologica)

Siamo qui riuniti per la terza volta a Caltanissetta per discutere di un argomento di ampio respiro: la Sicilia romana tra età repubblicana e inizio dell'età imperiale, un periodo di profonda trasformazione, che si concluderà in età augustea con la deduzione delle colonie romane e poi in età giulio-claudia con la piena integrazione nella *pars Occidentis* dell'impero di una provincia, la cui tradizione culturale ellenistica era ancora viva e operante.

Devo dire, infatti, che quando si parla della Sicilia tra III e I sec. a.C. all'espressione "Sicilia di età repubblicana" preferisco quella di "Sicilia di età ellenistica". La prima definizione rimanda all'aspetto politico, l'isola fa senza dubbio parte della Repubblica romana, ma la seconda, a mio parere, è molto più pregnante di significato. Nonostante tutto, nonostante l'intervento romano e la presenza di numerosi italici nell'isola, le classi dirigenti siciliane rimasero tenacemente attaccate alla cultura ellenistica e, al di là dell'episodio del regno di Siracusa di Gerone II, cercarono di mantenere anche in seguito un vivo rapporto con la Grecia, l'Egitto e l'Oriente mediterraneo. A mio parere l'attività edilizia pubblica e i numerosi episodi di evergetismo, attestati ancora fino al I secolo, confermano questo tenace attaccamento delle borghesie municipali, per usare questa espressione, di moda alcuni anni fa, alla cultura di matrice greco-ellenistica. E sono curioso di ascoltare le opinioni del dott. L. Campagna, che affronterà questo tema domani.

E' quindi sul significato della "romanizzazione" della Sicilia, che dobbiamo riflettere, la quale comincia con la conquista e poi con il riordino della provincia da parte di M. Levino alla fine della seconda guerra punica, ma che non può essere affrontata solo in termini politici, ma va considerata soprattutto in termini culturali. Per questo sono particolarmente lieto che sia qui con noi il prof. G. Bejor, che è stato uno dei pochi, in tempi relativamente recenti, ad affrontare il problema da questo punto di vista in un lavoro presentato al convegno di Cortona del 1983 sulle *"Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche"*. Sebbene siano passati ormai molti anni, e molto si sia riflettuto sul concetto di "romanizzazione", come su quello di "ellenizzazione", l'impostazione di quel lavoro rimane, a mio parere, ancora oggi valida. Il prof. Bejor è autore, inoltre, di uno dei primi lavori di sintesi sull'insediamento rurale nella Sicilia romana, lavoro anche questo pubblicato in una opera collettiva, *"Società romana e impero tardoantico"*, che tanta influenza ha avuto sui nostri studi. Certamente anche in questo caso sono passati molti anni e il quadro della campagna siciliana di età imperiale si è profondamente arricchito e modificato, grazie alla attività di ricerca e prospezione archeologica condotta in tante zone dell'isola negli ultimi venticinque anni. Ma sarà lo stesso prof. Bejor ad aggiornarci tra breve sui risultati di queste indagini, e altri interventi sono previsti sui territori di Alesa, di Gela e la valle del Salso.

Ma diversi altri temi ancora sono nella nostra *agenda*, di ambito archeologico o più propriamente storico. Limitandomi a quelli che sono più vicini ai miei interessi, vorrei ricordare gli interventi sulle comunicazioni stradali, che saranno -come è ovvio- introdotti dal prof. G. Uggeri, il maestro di noi tutti per quanto riguarda la viabilità -non solo di età romana- della Sicilia e su cui abbiamo dibattuto, credo proficuamente, nel nostro primo convegno. Infine non posso non accennare al problema della cultura figurativa, che attende ancora di essere esaminato in una ottica diversa da quella della ricostruzione dell'attività di officine locali o di maestranze provenienti dall'Italia o dall'Africa, né tanto meno visto come semplice introduzione di "mode" o espressioni figurative, assunte dall'esterno, ma di cui invece va chiarito il ruolo nella trasformazione della Sicilia in provincia romana.

Sono certo che le relazioni in programma ci forniranno buoni spunti di riflessione e non mi resta che augurare a noi tutti buon lavoro. Grazie.

Oscar Belvedere

Centralità e/o marginalità della Sicilia tra la crisi della *res publica* e i primi anni dell'impero

La formula dubitativa, contenuta nel titolo di questa relazione, introduce gli elementi di problematicità di una pagina di storia siciliana, la cui lettura, a tutt'oggi, appare viziata da parzialità prospettiche, quando non da motivazioni ideologiche, che hanno orientato spesso la riflessione storiografica su una Sicilia nella quale, paradossalmente, sono rimasti nell'ombra i Siciliani, cioè quei *Sicilienses* che animano il formicolante panorama umano delle orazioni ciceroniane contro Verre. Il peso di istanze romanocentriche, percepibili persino nei prolungati silenzi di una tradizione che, da orizzonti circoscritti, ha voluto intrecciare le vicende dell'isola con momenti di particolare impatto politico, ha deformato le coordinate interpretative, finendo col consegnarci soltanto la visione dei vincitori¹.

In questo quadro storiografico il potenziamento del dialogo con i colleghi archeologi può rendere la Sicilia ancora territorio di molte domande che devono ricevere risposte dalla sistemazione organica dei risultati degli scavi e in una visione di sintesi sui contesti che concorrerebbe a superare i limiti della sclerotizzazione testuale. Con ciò si sfumerebbe la polarizzazione di letture esegetiche sul ruolo storico dell'isola, investigato attraverso le lenti deformanti ora di sforzi autoreferenziali, esplicitati nella enfattizzazione di una sua centralità mediterranea eternata attraverso etichette, quali "ponte tra...crocevia di...; piattaforma per l'interconnessione con...; pontone verso..."², ora di orientamenti ipercritici, che nell'ottica di una continuità sonnolenta e neghittosa la relegano entro il perimetro di una stagnazione di marca dirigistica dalle guerre puniche a tutto il III secolo³.

Prima di addentrarci nel cuore del problema relativo alla fisionomia che l'isola ricevette da Ottaviano Augusto a partire dal 36 a. C., problema che involge, com'è noto, delicati aspetti di storia non solo amministrativa, ma anche politica ed economica, desideriamo sof-

¹ L'assenza in Diodoro di una decantazione emotiva delle tragiche vicende che avevano stravolto gli assetti economici e sociali nell'isola nel corso della guerra contro Sesto Pompeo, senza divenire denuncia aperta, è tuttavia percepibile, attraverso lo strumento della *Rückprojektion*, nel racconto sulle guerre servili, dove, pur nell'alternanza di assoluzioni e condanne, dopo un esplicito richiamo alla ricchezza dell'isola (34-35, 2,25-26; 2,27-31), lo storico individua negli speculatori romani ed italici la responsabilità della ribellione. E tanto più diveniva necessario enfatizzare l'arroganza dei nuovi ricchi se si voleva spiegare il coinvolgimento delle masse siciliane (34-35,2,48). Nonostante i problemi sulla restituzione del testo, le cui parti sono ricostruite con la sovrapposizione e l'intercalazione di brani di varia provenienza (ma cfr. Rizzo 1976, 260-294), si riesce ad enucleare un elemento unificante nella sottolineatura dell'alterazione degli assetti socio-economici - il fenomeno più visibile - che provocò un malessere diffuso approdato all'aggregazione di forze locali che, ai livelli più bassi, finirono per farsi travolgere dagli eccessi della rivolta. E già in altre occasioni la selezione delle sue fonti aveva reso scoperto il tentativo di esaltare l'eroismo dei suoi conterranei: è il caso della racconto sulla resistenza eroica di piccoli centri siciliani all'avanzata romana (22,1: cfr. Rizzo 1974, 28 s.) o di quello sulla fiera resistenza al tiranno Finzia da parte di Agirio, capofila del movimento libertario (22, 2: vd. Marino 1999, 26, nota 9).

² Cfr. per tutti Pinzone 1999, 259 s.

³ Cfr. Gabba 1986, 71-85; ma vd. anche Pinzone 1999, 260, il quale spiega come la divaricazione di lettura dipenda dalla diversità del quadro di riferimento, o strettamente peninsulare o mediterraneo. Su ciò vd. anche Marino 1997, 191-207

fermarci sulla presa di coscienza da parte della classe dirigente romana del significato che la acquisizione di un territorio come la Sicilia rivestì nel progetto strategico della proiezione egemonica di Roma.

Di essa rende conto, sia pure con una ridondanza assordante, il Cicerone delle Verrine che, nella esaltata *suburbanitas* dell'isola - punto d'arrivo, secondo noi, di un lungo itinerario nel quale si disposero, stratificandosi, le ragioni della formazione progressiva di una pubblica opinione sensibile agli aspetti qualificanti della conquista -, trova il modo di giustificare la sua opposizione ad una lobby di potere nella cui ideologia, fra l'altro, si riconobbe in tutto l'arco della sua carriera politica⁴.

E ancora la *suburbanitas* che, da caratterizzazione geografica, finì per assurgere a categoria etica, spiega nella ricostruzione delle guerre servili in Anneo Floro⁵ le ragioni della morfologia socioeconomica della Sicilia, nella quale si concentrarono, gli interessi di gruppi di potere economico romani aggrediti da un potente esercito di schiavi: un'occasione di denuncia per giustificare la virulenza di un massacro - non solo di elementi servili - che ha assorbito consistenti energie militari mobilitate per difendere una provincia suburbana, per l'appunto ma in definitiva umiliati dalle pesanti perdite inflitte da squallidi *latrones*⁶.

⁴ *In Verr.*, 2,2,7: *et quondam quasi quaedam praedia populi romani sunt vectgalia nostra atque provinciae, quem ad modum vos propinquis praediis maxime delectamini, sic populo romano iucunda suburbanitas est huiusce provinciae.* Le valutazioni di Cicerone sulla Sicilia *suburbana*, al di là dei toni retorici, appaiono come un vero e proprio manifesto politico del "colonialismo" romano, edulcorato nella forma del mutuo soccorso e sfumato in una compenetrazione di intenti. Il dato storico interessante che emerge dal passo, oltre, naturalmente, alla vitalità garantita dalla presenza dei cives a diverso titolo - latifondisti agricoltori e/o pastori, commercianti -, ci sembra il valore di contenitore assegnato alle forti spinte demografiche che rischiavano di trasformarsi in detonatori pericolosi per Roma e per l'Italia. La *suburbanitas*, cioè, creava un corridoio naturale, ma a senso unico, agevolando le intraprese di un mondo imprenditoriale che produceva e distribuiva ricchezza. La ricetta della contiguità geografica pubblicizzava i processi migratori e giustificava la politica di sfruttamento di Roma (cfr. Sartori 1993, 584-590, ma in senso diverso Gabba 1986, 76, il quale annota altri passi ciceroniani in cui compare la *suburbanitas*).

⁵ 3,19: *terra frugum ferax et quodam modo suburbana provincia latifundis civium romanorum tenebatur.*

⁶ Il rilancio della *suburbanitas* quale strumento assolutorio della esondante occupazione del territorio isolano da parte dei latifondisti romani, a prescindere da anacronismi di ascendenza diodorea, rappresenta nello stringato resoconto di Floro sulle guerre servili (2, 7 (3, 19), 1-12), la percezione del ruolo che l'economia dell'isola assolveva in funzione di Roma. Le motivazioni religiose individuate come causa principale della ribellione di schiavi addetti ai lavori dei campi spiegano il largo consenso ottenuto dai capi nel nome della libertà, attenuando in qualche modo l'inettitudine dei pretori romani. La confusione, poi, tra Rupilio e Perperna (per cui vd. Liv., Per., 59 e Diod., 24, 2,20), console nel 130 a.C., il quale aveva agito contro schiavi in Asia, è la spia della lunga trafila del racconto di Floro che, nel nome dei vincitori, riesce a riscattare l'orgoglio di Roma. I problemi che la tradizione storica sulle servili suscita sono stati attentamente analizzati da Mario Mazza che in una lucida messa a punto delle posizioni della storiografia moderna, condizionata da presupposti metodologici o ideologici - quando non da entrambi (p. 39) -, ha negato una polarizzazione delle due forme produttive - agraria e pastorale -, preferendo ipotizzarne la coesistenza (198, pp. 19-49). Nello sforzo di trovare i responsabili della tragedia umana che si consumò in Sicilia e che costituì terreno fertile per una riflessione generale sul rapporto tra bene e male, secondo lo schema di uno stoicismo che interagiva con il versante della politica, autori come Posidonio, indussero a palesi forzature che non possono tuttavia far condividere l'ipotesi di un'economia fondata su concorrenze pilotate che avrebbero indebolito il mercato. La caccia al colpevole consentì la proiezione del background ideologico nel quadro di eventi letti come l'esito dei cambiamenti provocati, sul piano sociale e culturale, dalla grande cesura storica della guerra annibalica. Tra anticipazioni e deformazioni la concorrenza tra lavoro libero e lavoro schiavile lascia il posto nel racconto degli storici al contrasto tra pastori e agricoltori inteso come lotta fra proprietari-senatori romani e pastori-cavalieri italici, specularsi alla dicotomia politica nella Capitale. Ma su tutto ciò vd. Pinzone in questo stesso volume.

Il vessillo della vicinanza geografica, anche se sbandierato, per fini propagandistici, come comunanza di intenti, moltiplicherà iniziative demagogiche che, per essere accolte e condivise, non potevano che passare attraverso le ipotizzate stratificazioni di elaborazioni teoriche cui furono permeabili gli uomini più rappresentativi degli istituti repubblicani ormai degenerati: Cesare, Antonio, Ottaviano e, in funzione satellitare, Sesto Pompeo.

In virtù della sua centralità geografica, la Sicilia visse momenti di protagonismo politico indotto da velleitarismi personalistici, le cui modalità vennero filtrate da Cicerone preoccupato degli esiti della concessione dello *ius Latii* da parte di Cesare, modificato in *ius Quiritium* da Antonio, come l'oratore ebbe a lamentarsi in una lettera ad Attico del 23 aprile del 44 a.C.⁷

L'ostilità nei confronti di un privilegio generalizzato nasce nel clima di aspre contrapposizioni politiche in cui l'oratore, nonostante i sentimenti di amicizia che lo legavano all'isola - ma ormai gli anni 70 sembravano affondati nella notte dei tempi - guarda con sospetto ad iniziative di omologazione che avrebbero finito per penalizzare l'*ordo nobilium*. Da qui la critica al provvedimento accompagnata dalla criminalizzazione dell'avversario politico, di cui si adombra la corruzione "accepta grandi pecunia"⁸. E forse la pressoché unanime adesione della Sicilia alla causa di Sesto Pompeo dipese dall'aver questi, negli anni più drammatici del triumvirato, mantenuto il diritto di cittadinanza romana nel territorio occupato, diritto che Ottaviano cancellò con un colpo di spugna. Il periodo di permanenza di Sesto stimolò e canalizzò risorse ed energie verso settori produttivi legati all'attività bellica nella quale vennero impiegate forze trasversali - schiavi, siciliani, cittadini romano-italici⁹ - che, operando sulla debolezza del sistema, diedero vita ad un nuovo dinamismo economico¹⁰. La reazione violenta del vincitore di Nauloco (36 a.C.) nei confronti delle città filopompeiane fu perfettamente conforme a schemi ormai usurati, a un "dejà vu" che, di là da massacri, deportazioni e distruzioni, operò sistemazioni gerarchiche sulla base di logiche punitive che ci fanno comprendere come le suggestioni delle puniche fossero ancora a portata di mano.

Le tipologie di premi e di punizioni rappresentano un nodo problematico a causa del tenore delle fonti che tracciano le linee degli orientamenti politici di chi, nello sforzo di mortificare l'avversario politico che ne aveva ritardato la vittoria conseguita dopo troppi insuccessi¹¹, conservò memoria dell'evento riducendolo a *bellum servile*¹², con un'operazione che andava controcorrente rispetto alle posizioni della storiografia tradizionale la quale considerava umiliante una guerra di schiavi: "quis aequo animo ferat in principe gentium popu-

⁷ Cic. *Ad Att.* 14,12,1. Vd. anche CIL, X 2, p. 713. Sui sentimenti di Cicerone cfr. Sartori 1993, 590-592.

⁸ L'ispirazione politica dei provvedimenti non fu esente da valutazioni di ordine economico, intervenendo, lo statuto dei centri siciliani, in senso gerarchico sul sistema fiscale. Sul problema di una *lex Iulia de Siculis* applicata da Antonio, il quale avrebbe trasformato il *ius Latii* proposto da Cesare in *ius Quiritium* cfr. Marino 1978, 81 ss. con bibl.; Marino 1995, 360, nota 34.

⁹ Sulla presenza massiccia di schiavi liberati nell'armata di Sesto Pompeo vd. Flor. 2, 4,1-2; Aur. Vict., *De vir. ill.* 84,2. Noi riteniamo che la scelta di tale tipologia di reclute fosse mirata alla salvaguardia del settore economicamente più attivo dell'isola, che avrebbe risentito di lì a poco della politica punitiva applicata da Augusto. (Dion. Cass., 49,12,5).

¹⁰ Sul ruolo di Sesto Pompeo in Sicilia e sui contrasti con Ottaviano cfr. specialmente Manganaro 1980, 448-450; Clemente 1980, 465-466; Gabba 1986, 77; Stone 1983, 11-22; Senatore 1991, 103-131; Martini 1995; Powell 2002; Welck 2002; si veda anche la nota seguente.

¹¹ App. B.C. 5, 106-108, 437-448; Dion. Cass. 49, 3,2-6. Cfr. Gabba 1977, 389-392; Costabile 1985, 357-374; Ferone 1989, 198-202; Senatore 1991, 138-139; Tramonti 1994, 120.

¹² R.G. 27,3.

lo bella servorum?” (Flor., II, 7,19,1). E, tuttavia, non si può escludere che proprio in funzione del motivo culturale della *suburbanitas*, la rappresentazione augustea dei fatti tendesse a ridurre la responsabilità del disastro non solo economico, ma anche sociale prodotto nell’isola e a svalutare il livello di adesione di una Sicilia “propaggine di Roma” alla politica di destabilizzazione delle istituzioni statali. L’applicazione di statuti diversificati tra il 36 e il 22 a.C. rispose, sia nell’immediato che in prospettiva, all’esigenza di definire il ruolo della Sicilia attraverso il disegno di una nuova carta geopolitica, coerente con la διάταξις avviata da Augusto all’indomani di Azio¹³. Nel piano generale dell’opera di ristrutturazione dell’impero può essere considerato marginale il problema delle discrasie terminologiche in Strabone e in Plinio per le definire lo stato giuridico-amministrativo – κατοικία in Strabone, *oppidum* in Plinio -¹⁴ a fronte di una redistribuzione di compiti, riflessa nella nomenclatura che etichettava i centri dell’elenco pliniano. Tale nomenclatura ancorava la Sicilia a quegli stessi diktat che avevano creato una interconnessione tra la storia amministrativa di questa e la storia dell’annona romana in una riedizione “speculum temporis”.

Ma paradossalmente la destrutturazione del sistema produttivo quale esito dei disastri della guerra e della inevitabile crisi delle forze-lavoro si risolse, grazie alla conquista dell’Egitto, in termini di recupero e di promozione di nuove realtà economiche orientate attraverso il sistema della colonizzazione militare che, se interferì sul profilo sociale delle città selezionate, realizzò in queste, che erano centri portuali, poli commerciali di un’economia destinata all’esportazione. Solo in tal modo si spiega la “promozione” allo statuto coloniale di centri che ci saremmo aspettati oggetto di gravi ritorsioni¹⁵. La nuova fonte di contribuzione granaria spiega le modifiche della imposizione fiscale esatta ormai nella forma dello stipendio, tassa, a quanto pare, ancora in natura, ma fissa che sostituì la *decuma* repubblicana, riducendo, senza interromperlo, il circuito del tradizionale rifornimento dell’annona di Roma¹⁶. Se dal 31 a.C. si allentano i vincoli di dipendenza annonaria - la Sicilia scomparve in due casi dal novero delle province annonarie¹⁷ - essi, in momenti di grave congiuntura, vennero attivati dallo stesso Augusto che nel 22 a.C. dovette accettare la *cura annonae*, incalzato dai tumulti della plebe affamata¹⁸.

L’operazione di ingegneria amministrativa del Princeps realizzò una capillare riorganizzazione del territorio grazie ad un sistema fiscale a scacchiera - colonie e municipi di diverso livello (gli *oppida* pliniani) - che distribuiva il peso contributivo secondo la filosofia del bastone e della carota, ma con quel realismo che presiedette anche alla creazione di *latifundia* imperiali in coerenza con il progetto politico di riequilibrio sociale, ma si badi bene, in funzione di Roma¹⁹. In questo quadro gli elementi di marginalità individuati, per esempio, nell’assenza di Siciliani dalle legioni, nella scarsa presenza di personalità isolate in senato, nella rarefazione degli *equites*, perdono di consistenza proprio perché, a dispetto della poli-

¹³ Cfr. Noé 1988, 101-204; Marino 1990-1, 152.

¹⁴ Strab. 6, 5,272; Plin. 3, 8,88-89. Sul problema dell’uso dei due termini cfr. Giardina 1987, 225-231; Marino 1990-1, 145-157; Marino 1995, 359 s.; Rizzo 1995, 375-398.

¹⁵ Non ci sembra da sottovalutare, come possibile spiegazione, la scelta colonialista realizzata con l’invio di veterani persino in un *municipium* come Panormo in cui si realizzò la convivenza con gli elementi locali, senza promozione di statuto che, nei centri eretti a colonie, si era risolta in non pochi casi con la penalizzazione delle popolazioni locali sostituite dai veterani. Ma su ciò vedi Marino 1995,349-361.

¹⁶ D’altronde all’ipotesi di un’imposta monetaria manca qualsiasi supporto di tipo numismatico. Vd. Burnett-Amandry-Repollés 1992, I, *passim*; cfr. anche Pinzone 1990 (= 1999), 169-200.

¹⁷ Varr. r.r. II praef. 3

¹⁸ Tac. *Ann.* 3, 54; R.G. 5, 1-2; Dion. Cass. 54, 1,4.

¹⁹ Cfr. Caliri 2007 in questo stesso volume.

tica di municipalizzazione, mancò, come sottolinea Domenico Vera, una forte rete di patronati imperiali, ridotti a rapsodici e poco significativi interventi²⁰, e non si poterono realizzare nell'immediato le condizioni per la proliferazione di patrimoni siciliani. Infatti, solo nei tempi lunghi, secondo lo studioso, le permanenze avrebbero provocato sostanziali cambiamenti nella geografia e nella morfologia patrimoniale, attraverso politiche matrimoniali che infransero la monoliticità delle aristocrazie esterne, mentre l'indifferenza degli imperatori nei confronti di progetti strutturali avrebbe agevolato la genesi di nuove e vitali energie produttive nelle aree periferiche²¹.

A questo punto riteniamo di potere concludere che, nonostante l'estraneità a convulsi processi di accelerazione del tempo storico registrati nelle diverse aree dell'impero coinvolto in traumatici fattori di cambiamento, la Sicilia riuscì a dilatare i ritmi della sua storia. Dal pasticcio chiaroscurale di un quadro storico sfuggente fa capolino, fra l'altro, un dato interessante, di natura culturale, che va contestualizzato e verificato, e cioè la forza identitaria dei vinti che riuscì a risucchiare l'alterità dei vincitori, con un ribaltamento di prospettiva che autorizza a definire la Sicilia territorio di frontiera in senso kennediano. Ciò consente oggi di guardare all'isola come all'asse obbligato dello sviluppo dell'area euromediterranea e asiatica. In questo senso gli innesti culturali più o meno artificiosi, se erosero le strutture profonde, non annullarono, direi meglio, non alterarono le differenze, grazie anche ad una distinzione di piani che finì per rimuovere i materiali di risulta.

²⁰ Tac. *Ann.* 4, 43; Suet. *Cal.* 21

²¹ Vera 1997-98, 33-74

BIBLIOGRAFIA

- Burnett-Amandry-Ripollés 1992 = A. Burnett-M. Amandry-P.P. Ripollés, *Roman provincial Coinage*, I., Paris-London 2000
- Caliri 2007 = E. Caliri, *Il patrimonio imperiale in Sicilia*, in questo stesso volume di Atti
- Clemente 1979 = G. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in E. Gabba-G. Vallet (a cura di), *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, 465-473.
- Costabile 1985 = F. Costabile, *Salvidieno Rufo e la legio X Fretensis nella guerra navale fra Ottaviano e Sesto Pompeo (42-36 a.C.)*, "Rivista storica della Calabria", 6, 1985, 357-361.
- Ferone 1989 = C. Ferone, *La guerra navale nelle siculum bellum: aspetti tecnico militari*, MGR 14, 1989, 198-202.
- Gabba 1977 = E. Gabba, *Sesto Pompeo a Nauloco*, RCCM, 19, 1977, 389-392.
- E. Gabba 1986 = E. Gabba, *La Sicilia romana*, in M. H. Crawford, (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Bibliotheca di Athenaeum 4, Como 1986 71-85 (= *La Sicilia romana: un esempio di politica economica "dirigistica"*, in E. Gabba, *Del buon uso della ricchezza*, Milano 1988, 163-177.
- Giardina 1987 = A. Giardina, *Il quadro storico: Panormo da Augusto a Gregorio Magno*, in *Atti Colloquio "Palermo in età romana" (Palermo 1-3 dic. 1986)*, Kokalos 33, 1987, 225-237.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, ANRW II, 11,1, Berlin-New York 1988, 3-22.

- Marino 1978 = R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala*, Kokalos 24, 1978, 88-95.
- Marino 1990 1991 = R. Marino, *Osservazioni sullo stato giuridico di Palermo in età augustea*, Kokalos 36-37, 1990-91, 145-162./
- Marino 1995 = R. Marino, *L'uso dei termini apoikia e katoikia nella storiografia della Sicilia romana*, in *Atti Colloquio "L'impiego dei termini apoikia e katoikia nell'ambito della Sicilia romana (Palermo 21-22 marzo 1995)*, Kokalos 41, 1995, 349-361.
- Marino 1999 = R. Marino, *Tradizione timaica sull'avventura siciliana di Pirro tra dimensione locale e prospettiva mediterranea*, in *Atti del Congresso Int. "Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica"*, (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2001, 423-434.
- Martini 1995 = R. Martini, *Sextus Pompeius*, Milano 1995.
- Mazza 1981 = M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo repubblicana: genesi di un modo di produzione*, in A. Giardina-A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 19-49 (= *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo repubblicana*), in M. Mazza, *La fatica dell'uomo*, Catania 1989, 3-60.
- Noè 1988 = E. Noè, *Considerazioni sull'impero romano in Strabone e Cassio Dione*, RIL 122, 1988, 101-204.
- Pinzone 1999a = A. Pinzone, *La cura annonae di Pompeo e l'introduzione dello stipendium in Sicilia*, in *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999, 173-206.
- Pinzone 1999b = A. Pinzone, *Paolo Orosio e la storia della Sicilia romana*, ibidem, 249-270.
- Powell 2002 = A. Powell, *An island amid the flame: the strategy and the imagery of Sextus Pompeius*, 43-36 B.C., in A. Powell-E. Welch (a cura di), *Sextus Pompeius, a rehabilitation*, London 2002
- Rizzo 1974 = F.P. Rizzo, *La deditio dei Segestani*, in *Studi ellenistico-romani*, Palermo 1974, 28-34.
- Rizzo 1976 = F. P. Rizzo, *Posidonio nei frammenti diodorei sulla prima guerra servile in Sicilia*, in *Studi di storia antica offerta dagli allievi a E. Manni*, Roma 1976, 260-294.
- Rizzo 1995 = F.P. Rizzo, *La katoikia di Strabone e l'oppidum di Plinio; una "colonia" di veterani a Panormo*, Kokalos 41, 1995, 375-398.
- Sartori 1993 = F. Sartori, *Suburbanitas Siciliae*, in *Dall'Italia all'Italia*, Padova 1993, 581-592.
- Senatore 1991 = F. Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, *Athenaeum* 79,1, 1991, 103-131.
- Stone 1983 = S.C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and the Sicily*, *AJA* 87,1, 1983, 1-11.
- Tramonti 1994 = S. Tramonti, *Hostes communes omnium: la pirateria e la fine della repubblica romana (145-33 a.C.)*, Ferrara 1994.
- Vera 1999 = D. Vera, *Fra Egitto e Africa, fra Roma e Costantino, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, Kokalos 43-44, 1997-8, I,1, 33-74.
- Welch 2002 = K. Welch, *Sextus Pompeius and the res publica in 42-39 B.C.*, in A. Powell-K. Welch, *Sextus Pompeius: a rehabilitation*, London 2002

Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero

Desidero per prima cosa ringraziare gli organizzatori per l'invito a partecipare a questo convegno, al quale tengo molto e dal quale molto mi attendo.

La questione degli insediamenti rurali nella Sicilia romana, in particolar modo nel passaggio tra repubblica ed impero, poggia su una ricca messe di testimonianze non solo archeologiche, ma anche epigrafiche e letterarie. Tutte concorrono a chiarire l'evoluzione del paesaggio, o, meglio, dei paesaggi antropici. Io voglio concentrarmi però in questo intervento sulle testimonianze più strettamente archeologiche.

Anche con questa particolare ottica, la questione presenta due aspetti: uno archeologico-topografico, sulla distribuzione degli insediamenti, mutevole nel tempo; ed uno più prettamente archeologico, sull'effettiva consistenza, sull'aspetto, sulle funzioni, sulla tipologia di questi insediamenti nelle varie fasi storiche.

Del primo aspetto, e cioè della distribuzione degli insediamenti nella Sicilia romana, mi ero già occupato più volte tempo fa, in particolare negli Atti di un convegno tenuto a Cortona da Scuola Normale Superiore di Pisa e Scuola Francese di Roma, e poi in un saggio su *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in Società romana e impero tardoantico¹, editi entrambi ancora negli anni '80. Per tutta la regione, e rifacendomi solo alle notizie edite, elencavo allora circa 600 siti, che mi permettevano di fare alcune considerazioni generali.

In poche parole, vent'anni fa sottolineavo l'esistenza di forti differenziazioni regionali, in particolar modo tra la costa Nord, l'area iblea, e la grande parte centro-meridionale dell'isola. E' soprattutto in quest'ultima grande area che in un paio di generazioni si passò da una situazione di IV secolo a.C. in cui, come ebbe a dire Dinu Adamesteanu, ogni rilievo aveva la sua fattoria, ad una situazione tipica del popolamento ellenistico: campagne in mano ad *aratores* di ciceroniana memoria che vivevano in grandi case di città, coltivate da mano d'opera spesso servile che non sempre risiedeva in campagna, e comunque, quando lo faceva, abitava in insediamenti che lasciavano tracce poco consistenti. E questo anche quando non si trattava di quegli schiavi-pastori descritti da Diodoro ai tempi delle loro rivolte, che giravano pressoché senza controlli per i latifondi dell'isola, adattandosi a dimore di fortuna.

Dovevano rimanere più legate ad un'agricoltura intensiva e differenziata, e quindi ad un maggiore insediamento sparso, la fascia costiera settentrionale, nonché le regioni attorno a Siracusa e, forse, a Lilibeo.

Una svolta nella situazione, con il sorgere delle prime ville padronali, anche marittime, sembrava verificarsi con gli inizi dell'età imperiale. La diffusione dell'insediamento rurale mostrava poi tracce di nuove difficoltà forse con l'epoca di Gallieno², e una vera e propria esplosione alla fine del III o meglio ancora nei primissimi anni del IV secolo, precedendo di poco la costruzione di grandi ville signorili appartenenti a famiglie senatorie che vivevano a Roma; ville che tendevano a sostituire le città come centri di nuovi sistemi geografici, economici e di popolamento. Città senza il fastidio della folla, le considerava Ausonio.

¹ Bejor 1983; Bejor 1986.

² Si ricorderà qui il passo della S.H.A., *Gall.*, 4,9, in cui si sottolineano le ulteriori difficoltà arretrate al popolamento dall'abbondanza di *latrones vagantes*.

Ci si può ora chiedere: quanto è cambiata oggi la situazione?

Intanto si può certamente dire che le nostre conoscenze sul terreno sono aumentate in modo enorme. Ciò ha permesso di confrontare tra loro singole situazioni, ottenendo un panorama non solo più completo, ma anche molto più complesso, e certamente più preciso. Si riduce insomma il pericolo, sempre presente, di trasferire in singole aree alcune regole ritenute generali, anziché, come sempre si dovrebbe, estendere le singole analisi e risalire poi da esse a una sintesi.

Parallelamente, sono aumentate le nostre conoscenze sui “fossili guida”, in particolar modo sulle ceramiche; e questo ha consentito ovviamente una miglior comprensione dei dati raccolti.

Lo sviluppo del popolamento rurale della Sicilia tra epoca greca e fine del mondo classico appare insomma oggi molto meglio precisato, ed ancora più articolato.

Non è certo possibile fare qui un sistematico aggiornamento della lista dei dati archeologici, che richiederebbe troppo tempo. Mi limiterò dunque ad accennare ad alcuni esempi tra i molti particolarmente indicativi.

Oggi, ad esempio, si sa enormemente di più del territorio di Himera, grazie soprattutto all'ormai pluridecennale attività di Oscar Belvedere, che avete appena sentito, e dei suoi collaboratori³: per nominarne almeno alcuni, da Rosa Maria Cucco a Daniela Lauro a Aurelio Burgio, che qui parlerà di un'altra chora importantissima e sino a poco fa insufficientemente nota, quella di Halaesa, quasi ai confini tra le province di Palermo e di Messina.

Il quadro che ne scaturisce è estremamente articolato, ma sorprende la “vera e propria esplosione del popolamento rurale disperso” che dovette seguire la conquista romana, verso la metà del III sec.a.C. Appena terminata, dunque, la lunga e tremenda prima guerra punica. In concomitanza con l'inizio dell'Impero, inizio contrassegnato in Sicilia dalla guerra di Sesto Pompeo, il numero degli insediamenti tende però a diminuire, con punte anche del 50%,⁴ e questo sembra indicare almeno una concentrazione della proprietà fondiaria, se non una vera e propria affermazione del latifondo: che è invece chiara in età tardo antica, quando si formano sistemi che fanno capo a grandi ville, spesso presso il mare, come quella del Buonfornello, o di Terre Bianche, o di Settefrati, ormai presso Cefalù. Il paesaggio resta comunque vario ed articolato su colture differenti, pur nella diversità delle singole organizzazioni fondiarie, sottolineata dalle differenze tra i territori sulle sponde contrapposte dell'Imera.

Non stupisce poi che l'intensità dell'occupazione tenda a diminuire salendo sulle pendici delle Madonie, dove doveva essere più forte la presenza di *saltus* e quindi di attività di sfruttamento della selva, ad esempio attorno alla grande fattoria di Cannatino⁵.

Le nostre conoscenze si sono comunque moltiplicate per tutta la provincia di Palermo: la Soprintendenza ha a più riprese pubblicato i risultati di un completo inventario di tutti i siti archeologici rilevati nel territorio di sua competenza, che hanno illustrato ampiamente, ad esempio, Stefano Vassallo e Caterina Greco nel convegno di Gibellina del '92⁶, conve-

³ Dell'enorme bibliografia scaturita da queste ricerche e confluita nei tre cospicui tomi di Himera III, editi a Palermo nel 1988 e nel 2002, mi limiterò qui a ricordare il saggio riassuntivo e conclusivo Belvedere 2002.

⁴ Cucco 2002.

⁵ Belvedere 2002, n° 84 e p. 395. Cfr. anche Belvedere 1995, pp.88-89. Anche per Vassallo 1988, p. 208, nel complesso due terzi degli insediamenti ellenistici sono ormai scomparsi con l'età augustea.

⁶ Vassallo, Greco 1992. Alcuni volumi sono stati dedicati all'archeologia di questa provincia, editi a cura del Museo Archeologico Nazionale o della Provincia Stessa, come *Di terra in terra* 1991. Per il comprensorio di Palermo si ricorderà almeno la sintesi di base di Di Stefano Mannino 1983. Una raccolta di tutte le segnalazioni nella Sicilia Occidentale è anche in Bove 1994. Più in generale, su tutta la Sicilia, la sintesi di Uggeri 1996.

gno che a sua volta ha rappresentato una pietra miliare per le nostre conoscenze della parte occidentale della Sicilia.

Sempre nella parte alta della provincia di Palermo, un bello studio di Pietro Giordano sulla regione attorno a Prizzi e sino a Castelnuovo e a Corleone⁷ ha evidenziato anch'esso un aumento degli insediamenti rurali tra la fine del III ed il II sec.a.C. Quasi tutti questi siti sopravvivono però sino alla tarda antichità: solo due scompaiono con il I sec. a.C. Quello che qui risulta tra tarda Repubblica ed alta età imperiale è insomma uno "sfruttamento agrosilvo-pastorale attraverso un sistema di piccola e media proprietà terriera", per usare le parole dello stesso autore, che vede il suo apice proprio nel I sec.d.C., quando si ha un più alto numero di insediamenti rurali. Di questi, solo due sembrano essere abbandonati nel secolo successivo; in compenso, altri quattro ne nascono nel IV sec. d.C, anche qui il secolo della grande diffusione del popolamento sparso. Infine, è tra V e VI sec. che molte fattorie, anche di grandi dimensioni, vengono abbandonate, pur se frequenti restano i rinvenimenti di ceramica bizantina, essenzialmente tegole e forme ceramiche chiuse, che mostrano in molti casi la prosecuzione della vita oltre le soglie del Medio Evo.

Questa situazione trova parziale riscontro nelle recenti ricerche, ad opera di Johns, Canzanella, Vintaloro-Scuderi⁸ nell'area elima, dall'alto Belice a Corleone al territorio di Entella, dove peraltro sembra vedersi ancora una volta una netta flessione nella distribuzione del popolamento nel corso del I secolo a.C., che si riprende solo nel corso del I sec.d.C. per poi continuare sino al V.

Eppure, sulla costa meridionale, tra Agrigento e Siculiana, Vincenzo di Bella e Filippo Santagati hanno constatato⁹ un generale spopolamento delle campagne nei primi secoli dell'occupazione romana, quando le poche tracce rinvenute potrebbero riferirsi ad installazioni pastorali. Unica, cospicua eccezione, agli inizi dell'età imperiale, la grande villa di Realmonte. Divengono invece numerosi gli insediamenti tra IV e VI secolo, spesso borghi rurali, cioè agglomerati di più abitazioni, in qualche caso anche con vicino la relativa necropoli.

Ancora più ad Ovest di Siculiana, tra Realmonte e il Platani, una situazione poco diversa era stata vista anche da Roger Wilson¹⁰.

Una situazione ancora diversa compare dalla parte opposta rispetto a Caltanissetta, nel territorio di Centuripe, dove Giacomo Biondi¹¹ ha individuato una fitta rete di insediamenti rurali abitati durante tutta l'età repubblicana, durante la quale il territorio appare densamente popolato per piccole fattorie, a volte vicine, come sulla fascia settentrionale dell'isola. E sottolinea come qui coesistesse certamente con la situazione di *aratores* abitanti in città, descritta anche proprio per Centuripe da Cicerone. Però qui solo una parte risulta sopravvivere nei primi due secoli della nostra era. Sembra poi anche che il numero delle fattorie si riduca ulteriormente nel III sec.d.C., quando solo tre siti sopravvivono, forse anche in collegamento con lo sfruttamento delle miniere di zolfo, per continuare almeno sino al V secolo.

Ma nella regione a Sud della piana di Catania (*Campus Leontinus*) tutti i 16 siti individuati per l'età repubblicana da Francesco Valenti¹² durano sino alla tarda antichità, quando,

⁷ Giordano 1997, pp. 337-348. Nella stessa area era stata scavata la fattoria ellenistico-romana di contrada S.Luca, cf. *infra*.

⁸ Johns 1992, pp. 407-420; Canzanella, 1993, pp. 197-338; Vintaloro, Scuderi, 1995.

⁹ di Bella, Santagati 1998

¹⁰ Wilson 1981

¹¹ Biondi 2002.

¹² Valenti 1997-1998, pp.233-273. Si ricordi anche, per l'area tra Lentini e Caltagirone, la sintesi di Spigo, 1982-83, pp.341-344, e, per l'area a Nord di Lentini, Fiscaro 1996, pp.121-122.

con i nuovi insediamenti via via creatisi tra la prima e la seconda età imperiale, raggiungono il numero di 40¹³. Sono spesso grandi ville rustiche, come quella di località Curcureggi di Melilli, che giungono ad articolarsi con un insediamento costiero sorto in funzione di approdi e tonnare (come Agnone e S.Calogero).

Situazione non molto dissimile da quelle rilevate ad esempio nel Ragusano da Giovanni di Stefano sull'altipiano ibleo¹⁴, e dallo stesso, da Paola Pelagatti, da Marina Mattioli e da altri sino alle spalle di Camarina¹⁵. E si ricorderà qui la villa di età imperiale (III-IV secolo), con cortile centrale e ambienti mosaicati, in contrada Orto Mosaico di Giarrattana, oggi una delle meglio note tra queste ville mediamente ampie e ricche¹⁶.

Sembrirebbe insomma di poter parlare di una generale situazione positiva del popolamento rurale in Sicilia dopo la conquista romana, almeno per quanto riguarda la sua distribuzione, con una considerevole continuità sino alla piena età imperiale¹⁷ ed una generalizzata espansione del numero degli insediamenti agli inizi del IV secolo, ma con particolari, talvolta anche ampie situazioni di crisi, specie nell'età repubblicana dell'Agrientino, e poi tra I secolo a.C. e I secolo d.C. e forse nel III secolo d.C.: situazioni di crisi che penalizzano soprattutto aree ben precise. Penso che la prosecuzione delle campagne di scavo ci potrà spiegare cosa sia veramente successo, in questi periodi, nei singoli luoghi.

Ma, dopo aver visto la situazione in altre aree dell'isola, prese a mò di campione, veniamo alla Sicilia centro-meridionale. Questa è proprio l'area dove, grazie a Griffio, Adamesteanu, De Miro, Orlandini, era nato negli anni '50 e '60 questo tipo di ricerche. Lo stupendo complesso Villa del Casale-Sofiana ha poi incentivato una ammirevole serie di ricerche, anche sul territorio tra Mazarino e Piazza¹⁸. E va anche ricordato come, nella parte più settentrionale, Stefano Vassallo abbia dedicato nel 1990 all'area di S.Caterina Villarmosa un volume della Forma Italiae¹⁹.

E' poi negli ultimi anni che la conoscenza di tutta la provincia di Caltanissetta ha conosciuto un eccezionale incremento, grazie all'attività di Rosalba Panvini e della sua équipe.

Il loro lavoro è stato sviluppato e reso noto in alcuni momenti fondamentali, come i vari convegni tenutisi negli ultimi anni proprio qui a Caltanissetta, sino ai sunti dati dalla stessa Panvini nel volumetto *Gélas*²⁰ e in due più cospicui cataloghi, della mostra *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec.d.C.* e del Museo Archeologico di Caltanissetta.

Come nell'Agrientino, anche nel territorio di Butera, dove importanti fattorie come quelle di Milingiana e Priorato scompaiono nel corso del III secolo a.C.,²¹ nella piana di Gela e nel Niseno sembrano cogliersi i segni di una forte crisi nel popolamento rurale, durata almeno per tutto il periodo repubblicano, certo dovuta al particolare modo di sfruttamento del territorio: latifondi coltivati a grano e pastorizia.

¹³ Ricordo qui gli interessanti dati che il Valenti ricorda dalle vite dei martiri locali Alfio, Filadelfio e Cirino, martirizzati nel 253 a Lentini, in cui risulta una campagna popolata soprattutto da pastori, ma con latifondi nei quali erano inserite anche fattorie e ville rustiche. I codici non sono peraltro anteriori al X secolo, per cui resta dubbio quale sia veramente il momento testimoniato.

¹⁴ Di Stefano 1994, pp. 237-242.

¹⁵ Mattioli 1995, pp.229-270. Di Stefano 1997-1998, pp. 745-791.

¹⁶ Cf. inoltre Di Stefano 1993-1994, pp. 1403-1405, e Di Stefano 1997, pp.201-202.

¹⁷ Il problema della continuità è stato spesso dibattuto, anche in appositi congressi. Se ne può vedere una sintesi in Uggeri 1996, pp.35-51.

¹⁸ Basti qui ricordare le più recenti indagini di G.F.La Torre nella Sofiana della prima età imperiale, La Torre 1993-1994, pp. 765-770.

¹⁹ Vassallo 1990.

²⁰ Panvini 1996; Panvini 2002; Panvini 2003a.

²¹ Panvini 2003b, pp.133-140. A corredo della stessa opera, le tavole con l'indicazione di tutte le aree archeologiche del territorio comunale.

Forse in funzione di queste produzioni si hanno peraltro tracce di vita anche in età repubblicana al Caricatore di Capo Soprano.

Ma anche presso Manfria, dove sono ben noti i resti arcaici e classici e quelli di una borgata di età romana imperiale, sono segnalate ceramiche di tipo megarese e ceramiche aretine²², oltre al ripostiglio di denarii repubblicani dal III secolo al 92 a.C.²³; inoltre, frammenti di età repubblicana provengono da Piano Tenda e da Tenutella Rina²⁴.

In queste località appaiono particolarmente auspicabili interventi di scavo mirati.

Senza contare che, dato l'enorme incremento delle conoscenze sulla ceramica di quel periodo che si è avuto negli ultimi decenni, ulteriori risultati potrebbero essere già dati dalla continuazione del riesame dei materiali rinvenuti oltre 40 anni fa.

Una netta ripresa è comunque chiara con l'inizio dell'età imperiale. A Bitolemi, ad esempio, il luogo del santuario arcaico e classico viene nuovamente frequentato a partire dal I sec.d.C., per poi svilupparsi in una grossa fattoria che dura sino al IV-V secolo, con singoli corpi di fabbrica attorno ad un cortile centrale²⁵.

E' la stessa situazione che si può vedere in tanti insediamenti rurali della piana, dalla stessa Manfria a Piano Camera alla Pertusa di Niscemi: insediamenti rurali che si sviluppano dalla prima età imperiale, usando tegoli con i ben noti bolli CAL, CALV, GALB, SAB, SIRE²⁶, per poi subire un incremento, ed un'ulteriore trasformazione, attorno al 300 d.C., come un po' in tutta l'isola.

E' questo un fenomeno ora assai ben studiato, che esce ormai dal periodo su cui stiamo focalizzando la nostra attenzione. Mi limiterò qui a citare le acute sintesi di Rosa Maria Bonacasa Carra, che sottolinea come i nuovi paesaggi antropici siciliani siano "il riflesso del mutato rapporto tra città, territorio e viabilità, che caratterizza la particolare situazione socio-economica venutasi a determinare nell'isola con la nascita di abitati di tipo rurale legati allo sfruttamento delle potenzialità economiche del latifondo"²⁷. Un mutato rapporto su cui deve aver fortemente influito il nuovo interesse senatorio per le proprietà nell'isola, e che non poté non risentire anche dei generali cambiamenti socio-economici e del mutato clima religioso della tarda antichità.

Insomma, negli ultimi anni è stato fatto un immenso lavoro nel campo della distribuzione del popolamento. E questo permette di passare molto meglio al secondo punto dell'intera questione: quale è stato l'aspetto delle campagne siciliane tra età ellenistico-repubblicana ed età imperiale? In che cosa consistevano questi insediamenti rurali, quale aspetto avevano, come funzionavano, come comunicavano, come vivevano?

Il volume di Wilson sulla Sicilia Romana aveva già fatto un punto della situazione, peraltro non molto soddisfatto, nel 1990²⁸. In particolare, al "Countryside" è dedicato il VI capitolo, in cui vengono prese in considerazione le tracce delle produzioni, delle fattorie, delle ville, dei latifondi e dei loro proprietari, dei centri di mercato e degli altri insediamenti minori.

In realtà, quanti sono oggi gli insediamenti rurali che conosciamo bene come quelli recentemente studiati nella Macedonia dopo la conquista romana²⁹, o, in una situazione a noi più vicina, nella chora di Metaponto³⁰?

²² Adamesteanu 1960, pp.220-222.

²³ Griffo 1955, pp.98-100

²⁴ Adamesteanu 1960, pp.214-215.

²⁵ Panvini 1996, pp. 124-126

²⁶ Wilson 1979, pp. 11-43, e cf. anche Bivona 1982-1983, pp. 368-387.

²⁷ Bonacasa Carra 2002, pp.101- 117.

²⁸ Wilson 1990.

²⁹ Adam-Veleni, Poulaki, Tzanavari 2003

³⁰ Un sunto, per il periodo qui preso in considerazione, in Carter 1979.

Abbiamo già visto come alcuni territori più profondamente indagati abbiano già dato le prime risposte.

L'indagine fatta dallo stesso Wilson tra le località Campanaio e Castagna, nel retroterra di Eraclea Minoa, oltre vent'anni fa, resta un esempio di metodo³¹.

La "grande ma poco pretenziosa casa di abitazione" di località Castagna sta infatti ancor oggi tra le fattorie meglio note, con i suoi muri dagli zoccoli di pietra e con gli alzati in mattoni crudi, ed i pavimenti in terra battuta. Sorgeva non isolata, ma come parte di un piccolo agglomerato di edifici, sulla cima di una collina, da dove godeva di una vista molto ampia, ed era verosimilmente abitata dall'amministratore di quei terreni. Fondata tra il II e il I secolo a.C. fu più volte restaurata, e l'edificio principale assunse, nella II metà del I secolo d.C., una forma ad L, davanti evidentemente ad un cortile o aia. Crollò e venne abbandonata tra 175 e 200 d.C., anche se posteriori frequentazioni, nel V secolo, sono state segnalate. I primi risultati dello studio delle ossa animali indicano, accanto alla prevalente attività agricola, anche una attiva pastorizia: il 73% erano ossa di ovicapridi, mai macellati come agnelli, accanto ad un 9% di suini, appena 6,5% di bovini e poi altri animali, tra cui cervo, daino e gru, dovuti ad un'attività di caccia.

Oggi sono però molti gli insediamenti rurali ben scavati, e di differenti tipologie. Le più celebri sono le grandi ville dei mosaici di IV secolo, Casale Patti Eoro, ma tutto il latifondo che fa capo alla villa del Casale di Piazza Armerina, unita da un lungo viale alla grossa borgata produttiva di Sofiana³², è, nel suo complesso articolarsi, il meglio noto.

Oggi se ne conosce anche l'antecedente, nella villa di epoca alto-imperiale scavata a Sofiana da Gioacchino Francesco La Torre³³: una tipica villa a peristilio estesa per almeno 500 mq, a cui si accedeva tramite un piccolo portico affacciato su una strada lastricata; questo immetteva in un peristilio a tre bracci di differente profondità, pavimentato con lastre di calcare bianco e con, al centro, una fontana a vasca rettangolare intonacata. Qui è particolarmente interessante la distruzione, testimoniata con un crollo di tegole con bollo L(ucii) SEI(i), che ha un preciso *terminus post quem* in una moneta proprio di Gallieno.

Certo, la villa di Derrueli di Realmonte, estesa per circa 5000 mq, resta un ottimo esempio di ben più ricca residenza signorile periurbana, ornata di mosaici³⁴, come sulla costa tirrenica quella di S.Biagio di Castoreale³⁵. Ma, ancora nel Niseno, molto ci si può aspettare anche da Sabucina Bassa, dove da tempo è stata individuata un'area, forse pertinente ad una grande villa, che ha dato presigillate tarde, aretine con bolli *in planta pedis*, terre sigillate chiare e tegola con bollo *Philippianus*, accompagnata da un'ampia necropoli³⁶. Da questa zona proviene anche il celebre ritratto marmoreo di Geta del Museo di Caltanissetta, il cui studio è stato ripreso anche di recente da Rosa Maria Bonacasa Carra³⁷, in un'area in cui il toponimo richiama il nome della famiglia del Sabucio Pliniano *consul suffectus* nel 186 d.C.

³¹ Wilson 1982, pp.7-19, e Wilson 1985, pp.11-36.

³² Una sintesi, anche della bibliografia ormai davvero ragguardevole su questo centro, in Bonacasa Carra 2002, pp. 103-113.

³³ La Torre 1993-1994.

³⁴ Impiantata nel I secolo d.C., si sviluppava attorno ad un peristilio con 5 colonne per lato, con ambienti pavimentati in opus sectile policromo e mosaici bianco-neri geometrici e policromi con figure marine, cf. Aoyagi 1980-81, pp. 668-673

³⁵ Gentili 1956, n°4667

³⁶ Panvini 2002b, seguito da un saggio di G.Zavettieri sui materiali. Per uno studio dei reperti umani Severini, Usai 2002. Sempre per i materiali della necropoli cf. anche Guzzone 2002.

³⁷ Bonacasa Carra 2002.

Molto più diffusi gli insediamenti rurali che nel I secolo sorgono esclusivamente per lo sfruttamento del territorio, tipo località Castagna di Cattolica Eraclea, per intenderci. R.J.A. Wilson aveva mostrato una carta con la distribuzione di quelli allora scavati³⁸; oggi sono anch'essi molti di più, anche se quasi mai si è potuti giungere a ricostruzioni tridimensionali.

Dall'area della Sicilia centro-meridionale informazioni molto importanti si hanno ora dalle ville di Bitalemi e di Piano Camera presso Gela, dall'insediamento in località Saraceno presso Favara, dalla zona di Camarina, da S.Luca presso Castronovo³⁹, per citarne almeno alcuni.

E' quindi possibile parlare non solo di tante micro-storie, ma anche di tipologie edilizie, e di loro cronologia.

La fattoria di Piano Camera, per esempio, nella sua fase di II-III secolo, ha almeno sette vani rettangolari disposti attorno a cortili in parte lastricati e porticati. Alla fine del III secolo, esattamente come succede per la villa di Sofiana, cessa di vivere, ed è poi sostituita da una fattoria con importante cucina e figlina nella quale si fabbricano probabilmente i tegoli con bollo GALB che si ritrovano nell'area, caratteristici della risistemazione del latifondo⁴⁰.

Un tipo intermedio, comprendente sia una parte produttiva che una padronale, sembra quello portato in luce da Giuseppe Castellana nella località Saraceno di Favara, vicino al centro urbano di Agrigento come la grande villa di Realmonte, ma dalla parte opposta⁴¹. Qui un "agiato *dominus*" si fece costruire nel corso del II secolo una *pars dominica* con muri in conci di tufo e ambienti affrescati e pavimentati in mosaici bicromi, provvista anche di un piccolo complesso termale. Anche qui ci sono tracce di distruzione, che però una moneta di Costantino data a dopo il 312-317 d.C. Difatti la villa viene in questo caso riparata e continua a vivere, in tono minore, sino almeno al 365, quando è forse devastata da un terremoto. A questo punto si trasforma in semplice fattoria, abbandonata alla fine del V secolo, ma poi rifrequentata, dopo uno iato di mezzo secolo, per gran parte del Medio Evo.

Situazione un po' diversa, dunque, da quella riscontrabile nel Gelese⁴².

Sembra comunque generalizzata una cospicua ripresa dell'insediamento nelle campagne della Sicilia centro-meridionale agli inizi dell'età imperiale, con la comparsa anche di ville dotate di una *pars dominica* non priva di apprestamenti di lusso, talvolta anche termali, che si vanno ad integrare con la cospicua rete viaria e di rotte marittime che Giovanni Uggeri da anni ci va sempre meglio mostrando. Un sistema che sembra impostarsi dopo Augusto, qui all'interno di latifondi, altrove, come sulla costa Nord, continuando sostanzialmente le precedenti strutture repubblicane, per entrare in vario modo in crisi alla fine del III secolo.

Anche se molti problemi restano aperti. Per esempio, che fine fanno i santuari urbani che caratterizzano le campagne di Verre e Cicerone, e che solo in pochi casi conosciamo archeologicamente, intorno ad Acre, a Fontana Calda di Butera⁴³, vicino a Licata, giusto per citarne alcuni, visto che non sempre hanno una solida consistenza monumentale?

³⁸ Wilson 1990, p.212.

³⁹ Vassallo 1993-1994, pp. 1273-1279.

⁴⁰ Panvini, Cammineci 1993-1994, pp. 825-843. Cfr. anche Panvini 2002°.

⁴¹ Castellana, 1985; Castellana 1992.

⁴² Peraltro nello stesso Gelese una situazione ancora diversa sembra testimoniata dall'altro insediamento rurale ben scavato, quello di Bitalemi, dove, come s'è detto, sembra mancare una vera e propria cesura tra III e IV secolo d.C.

⁴³ In particolare in questa località, frequentata già nel VII secolo a.C., e molto testimoniata soprattutto in epoca arcaica e classica, una frequentazione non sembra cessare mai almeno sino al periodo bizantino, con attestazioni in particolare anche dal III secolo a.C. al VII d.C., cf. Guzzone 2003.

Ho poi già detto dei problemi della II metà del III secolo, e poi dell'aspetto nuovo che le campagne siciliane assumono a partire dagli inizi del IV e poi almeno per tutto il secolo successivo, quando Sofiana/villa del Casale e, nel Ragusano, Caucana restano per noi due modelli insediativi fondamentali, ma non unici.

Certo, ora dobbiamo conoscere meglio molti casi particolari, per cui molto ci aspettiamo dalle analisi approfondite che solo gli scavi stratigrafici possono dare. Spero di avere dato qui almeno una prima idea di quanti elementi abbiamo già a disposizione, e di quanto promettente si presenti ancora il prosieguo delle ricerche nelle e sulle campagne siciliane.

BIBLIOGRAFIA

- Adamesteanu 1960 = D.Adamesteanu, *Scavi e ricerche nei dintorni di Gela*, NSA, 1960, pp. 220-222.
- Adam Veleni, Poulaki, Tzanavari 2003 = P.Adam Veleni, E.Poulaki, K.Tzanavari, *Ancient Country Houses on Modern Roads*, Athens 2003
- Aoyagi 1980-1981 = M.Aoyagi, *Ripresa degli scavi nella villa romana di Realmonte*, Kokalos 26-27, 1980-81, pp. 668-673
- Bejor 1983 = G.Bejor, *Aspetti della romanizzazione in Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Congresso di Cortona, Maggio 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 345-378.
- Bejor 1986 = G.Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana : distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in *Società romana e impero tardoantico*, Bari 1986, pp. 463-519.
- Belvedere 2002 = O.Belvedere, *L'evoluzione storica del territorio imerese dalla fondazione della colonia al periodo tardo-antico*, Himera III,2, Palermo 2002, pp.377-397.
- Biondi 2002 = G.Biondi, *Per una carta archeologica del territorio di Centuripe*, in *Scavi e ricerche a Centuripe*, a cura di G.Rizza, Studi e materiali di archeologia mediterranea 1, CNR, Catania 2002, pp. 41-81.
- Bivona 1982-1983 = L. Bivona, *Brevi note sull'instrumentum domesticum in Sicilia*, Kokalos 28-29, 1982-1983, pp. 368-387
- Bonacasa Carra 2001 = R.M. Bonacasa Carra, *Dall'Ellenismo alla Tarda Antichità. Continuità e/o discontinuità?*, in *Tradizione ellenistica nella Sicilia romana: continuità e discontinuità*, Atti del Convegno Agrigento 2001, Palermo 2002, pp.101- 117.
- Bonacasa Carra 2002 = R.M. Bonacasa Carra, *Sofiana*, in R.Panvini, a cura di, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec.d.C., Catalogo della mostra Caltanissetta-Gela 1997*, Caltanissetta 2002, pp. 103-113.
- Bove 1994 = A.Bove, *La tipologia strutturale dell'insediamento agricolo presente nella Sicilia centro-occidentale durante gli anni della dominazione romana*, in *SicArch n°84*, 1994, pp. 79-111.
- Canzanella 1993 = M.G.Canzanella, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec.d.C.*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G.Nenci, Pisa 1993, pp. 197-338.
- Carter 1979 = J.C.Carter, *Rural Architecture and Ceramic Industry at Metaponto, Italy, 350-50 B.C.*, in A.Mc Whirr, a cura di, *Roman Brick and Tile, Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, BAR 68, 1979, pp. 45-64.

- Castellana 1985 = G. Castellana, *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (Agrigento)*, SicArch 18, 1985, n° 57-58, pp. 105-114
- Castellana 1992 = G. Castellana, *La sigillata africana dell'insediamento di età imperiale romana e bizantina del saraceno di Favara presso Agrigento*, SicArch n° 25, 1992, n° 78-79, pp.45-70
- Coarelli, Torelli 1992 = F.Coarelli, M.Torelli, *Sicilia*, Guide Archeologiche Laterza, Bari-Roma 1992, n. ed.
- Cucco 1995 = R.M.Cucco, *Due insediamenti di età romana nel territorio ad Est del fiume Imera*, Kokalos 41, 1995, pp.139-182
- Cucco 2002 = R.M.Cucco, *Il territorio tra il fiume Imera e il torrente Roccella*, in *Himera III,2*, Palermo 2002, pp. 231-275.
- Di Bella, Santagati 1998 = V. di Bella, F. Santagati, *Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana*, SicArch XXXI, 1998, n° 96, pp.71-104.
- Di Stefano - Mannino 1983 = C.A.Di Stefano, G.Mannino, *Carta archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249*, Palermo 1983.
- Di Stefano 1993-1994 = G.Di Stefano, *Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano (1988-1992)*, in Kokalos 39-40, 1993-1994, pp. 1403-1405.
- Di Stefano 1994 = G.di Stefano, *Distribuzione e tipologia egli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano ibleo*, in *Le revitaillement au blé de Rome et des centres urbaines des debuts de la République jusqu'au Haut Empire (Actes du Colloqui international de Naples 1991)*, Naples-Rome 1994, pp. 237-242.
- Di Stefano 1997 = G.Di Stefano, *Notizie preliminari sui mosaici della villa di età imperiale di Giarrattana e della chiesetta bizantina di Kaukana nella Sicilia Orientale*, in *Atti del IV Colloquio AISCOM (Palermo 1996)*, Ravenna 1997, pp.201-202 .
- Di Stefano 1997-1998 = G.Di Stefano, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali a Camarina e nel Ragusano (1992-1995)*, in Kokalos 43-44, 1997-1998, pp. 745-791.
- Di terra in terra* 1991 = *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991.
- Fisicaro 1996 = S.Fisicaro, *Insediamenti rurali di epoca romana nel territorio a Nord dell'antica Lentini*, Aitna II, 1996, pp.121-122.
- Gentili 1956 = G.V.Gentili, FA 1956, n°4667
- Giordano 1997 = P.Giordano, *Ricerche a Montagna dei Cavalli. Ricognizioni nel territorio*, in *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 337-348.
- Griffo 1955 = P.Griffo, *Denari repubblicani dell'agro di Gela (Caltanissetta)*, AIIN 1955, pp.98-100
- Guzzone 2003 = C.Guzzone, *Contrada Lannari. Necropoli d età romana*, in *Caltanissetta, il Museo Archeologico, cit.*, pp. 130-135.
- Johns 1992 = J.Johns, *Monreale Survey. L'insediamento umano nell'alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.*, Gibellina 1992, pp. 407-420.
- La Torre 1993-1994 - G. F. La Torre, *Mazzarino (CL). Contrada Sofiana. Scavi 1988-1990*, Kokalos 39-40, 1993-1994, pp. 765-770.
- Mattioli 1995 = M.Mattioli, *Camarina in età ellenistico-romana*, Kokalos 41, 1995, pp.229-270.
- Panvini 1996 = R.Panvini, *Gélas. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996;
- Panvini 2002a = R.Panvini, *Gela e il suo territorio*, in R.Panvini, a cura di, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec.d.C. Catalogo della mostra Caltanissetta-Gela 1997*, Caltanissetta 2002, pp.79-84.
- Panvini 2002b = R.Panvini, *Necropoli romana in contrada Lammari*, in R.Panvini, a cura di, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec.d.C. Catalogo della mostra Caltanissetta-Gela 1997*, Caltanissetta 2002, pp.239-240

- Panvini 2003a = R.Panvini, a cura di, *Caltanissetta, il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2003.
- Panvini 2003b = R.Panvini, *Le fattorie di Milingiana e Priorato*, in R.Panvini, a cura di, *Butera dalla Preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003, pp.133-140.
- Panvini, Cammineci 1993-1994 = R.Panvini, V.Cammineci, *Il complesso rurale di Contrada Piano Camera*, Kokalos 39-40, 1993-1994, pp. 825-843.
- Uggeri 1996 = G.Uggeri, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, Aitna II, 1996, pp.35-51.
- Severini, Usai = F.Severini, L.Usai, *Studio antropologico dei reperti umani rinvenuti nella necropoli romana (I sec.d.C.) di Sabucina (loc.Lannari) e nella necropoli tardo-romana (V sec. d.C.) di Softiana (loc. Mazzarino), Caltanissetta*, in R.Panvini, a cura di, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec.d.C. Catalogo della mostra Caltanissetta-Gela 1997*, Caltanissetta 2002, pp. 303-332.
- Spigo 1982-83 = U.Spigo, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, Kokalos 28-29, 1982-83, pp.341-344.
- Valenti 1997-1998 = F.Valenti, *Nota preliminare per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della piana di Catania (Campus leontinus)*, Kokalos 43-44, 1997-1998, II,1, pp.233-273.
- Vassallo 1988 = S.Vassallo, *I siti*, in Himera III,1, Palermo 1988, pp. 55-187.
- Vassallo 1990 = S.Vassallo, *S.Caterina Villarmosa*, Forma Italiae 34, Firenze 1990.
- Vassallo 1993-1994 = S.Vassallo, *Saggi nella fattoria ellenistico-romana in contrada S.Luca*, Kokalos 39-40, 1993-1994, pp. 1273-1279.
- Vassallo, Greco 1992 = S.Vassallo, C.Greco, *Testimonianze di età romana nella provincia di Palermo*, Gibellina 1992, pp.703-722.
- Vintaloro, Scuderi 1995 = A.Vintaloro, A.Scuderi, *Corleone archeologica I. Studio storico-archeologico sul territorio corleonese*, Corleone 1995.
- Wilson 1979 = R.J.A.Wilson, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in A.Mc Whirr, a cura di, *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, BAR 68, 1979, pp. 11-43.
- Wilson 1981 = R.J.A.Wilson, *The Hinterland of Heraclea Minoa (Sicily) in classical Antiquity*, in G.Barker, R.Hodges edd., *Archeology and Italian Society*, Oxford 1981, pp.249-260
- Wilson 1982 = R.J.A.Wilson, *Una villa romana a Montallegro (Agrigento)*, SicArch n° 48, 1982, pp.7-19.
- Wilson 1985 = R.J.A.Wilson, *Un insediamento agricolo romano a Castagna (comune di Cattolica Eraclea, AG)*, SicArch n° 57-58, 1985, pp.11-36.
- Wilson 1990 = R.J.A.Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC-AD 535*, Warminster 1990.



Fig. 1. Sicilia le aree prese come esempio: 1. Territorio di Himera. 2. Regione attorno a Prizzi e sino a Castelnuovo e a Corleone. 3. Area elima. 4. Costa meridionale, tra Agrigento e Siculiana. 5. Territorio di Centuripe. 6. *Campus Leontinus*. 7. Ragusano. 8. Territorio gelese e nisseno.

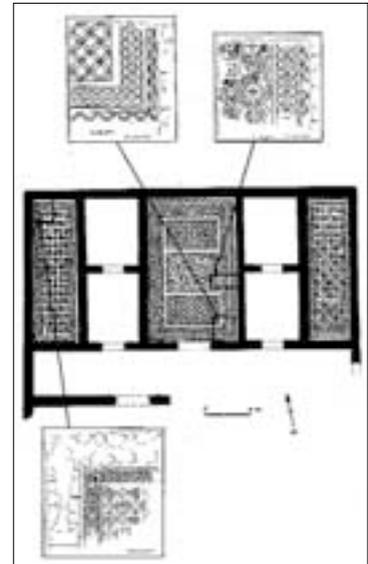


Fig. 2. Giarrattana, villa in contrada Orto, mosaici (da Di Stefano)



Fig. 3. Provincia di Caltanissetta, gli insediamenti greci (da Panvini)

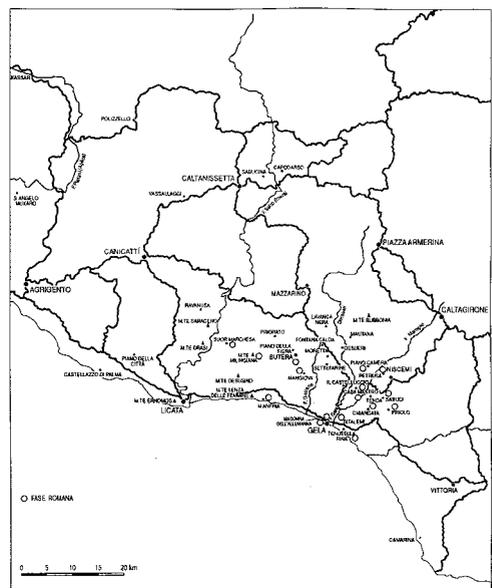


Fig. 4. Provincia di Caltanissetta, gli insediamenti romani (da Panvini)



Fig. 5. Insediamenti rurali siciliani (da Wilson)

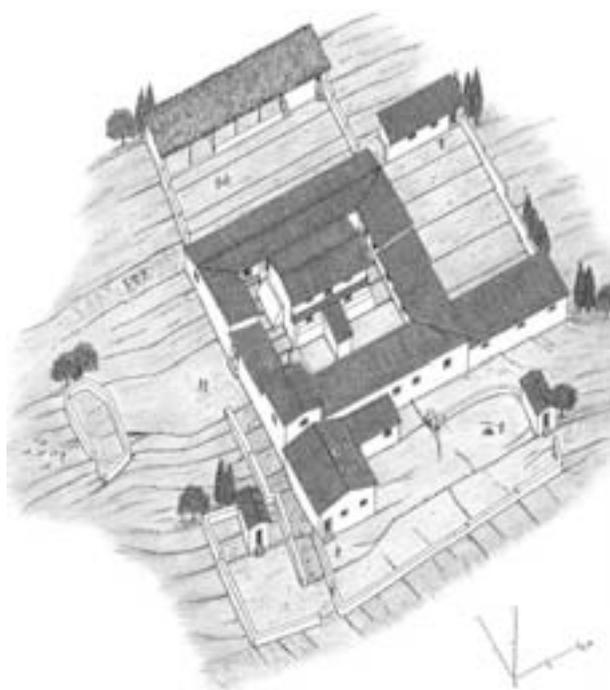


Fig. 6. Macedonia, Asprovalta, ricostruzione della villa ellenistica (da Adam Veleni-Poulaki-Tzanavari)



Fig. 7. Località Castagna, villa, pianta (da Wilson)

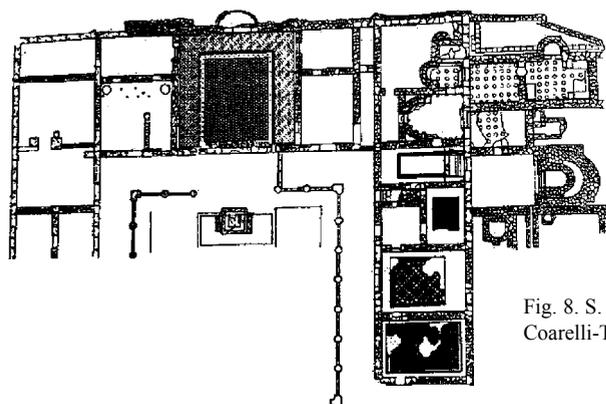
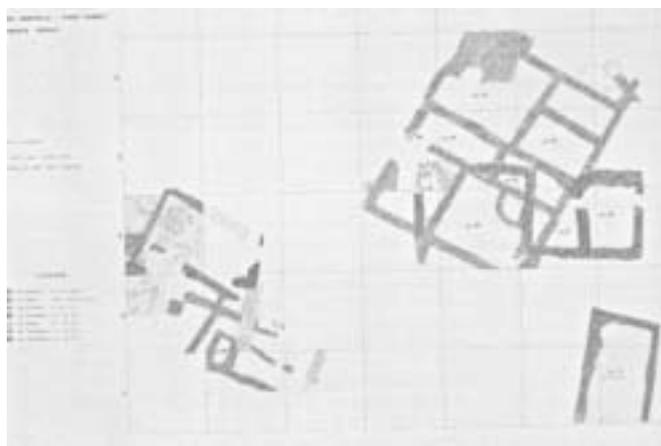


Fig. 8. S. Biagio di Castoreale, villa, pianta (da Coarelli-Torelli)

Fig.9. Gela, insediamento rurale di Piano Camera (da Panvini)



Il patrimonio imperiale in Sicilia

L'età di Sesto Pompeo ha senza dubbio rappresentato per la Sicilia un momento di grande importanza¹. Gli 8 anni in cui il figlio di Pompeo resse le sorti dell'isola significarono per Roma la cesura dell'inoltro delle decime siciliane, il blocco dei convogli dall'Africa, con evidenti problemi di approvvigionamento². Ma, dalla nostra prospettiva, ciò che risulta particolarmente interessante furono le conseguenze che, all'indomani di Nauloco, si registrarono nell'assetto della proprietà terriera³. Significativi, infatti, furono i mutamenti di proprietà, allorché Ottaviano, come ci informa icasticamente Cassio Dione⁴, procedette a "sistemare le cose di Sicilia". In tale sistemazione, che contemplò, tra l'altro, la deduzione di 6 colonie⁵, fu prevista anche l'assegnazione di quelli che gli agrimensori antichi definirono *fundi excepti bene meritorum*⁶, vale a dire la distribuzione di fondi a quei bene meriti che si erano schierati politicamente e militarmente dalla parte del vincitore. All'indomani dunque di quello che Augusto definì nelle *Res Gestae* un *bellum servile*⁷, con riferimento alla massa di schiavi che Sesto Pompeo aveva assoldato al fine di attuare il blocco marittimo verso Roma e l'Italia⁸, si verificò nell'isola un vero e proprio "terremoto nell'assetto della proprietà terriera", per riprendere una felice espressione di S. Calderone⁹, in cui le confische, ovviamente, rivestirono un ruolo determinante. Tra i beneficiari di tali confische e relative distribuzioni sono da annoverare presumibilmente quel *Caius Calvisius Sabinus*¹⁰,

¹ S.C. Stone, 1983, 11-22. Ingente fu lo sforzo militare che presuppose, con l'utilizzo di 45 legioni, 600 navi da guerra, 37.000 armati alla leggera e il supporto di 25.000 cavalieri. Cfr. App. *B.C.* 5, 96-129, con comm. di E. Gabba 1970; Dion. Cass. 48, 43-48; 49, 1-18. Su questi dati Holm 1901 (1965), III, 1, 371 ss.; Pace 1958, I, 307-308.

² In seguito all'interruzione delle spedizioni granarie dalla Sicilia, pare che Ottaviano sia stato assalito a pietrate nel foro. La cittadinanza affamata lo avrebbe così costretto all'accordo di Miseno. Cfr. App. *B.C.* 5, 18, 34, 67-68; Dion. Cass. 48, 31, 1-6; Suet. *Aug.* 16, 1; Vell. 2, 77, 1.

³ Nella ricostruzione della Stone, cit. alla n. 1, la desolazione dell'isola, secondo la nota descrizione fornita da Strabone, con la sequenziale "erosione" della vita di molti centri cittadini sarebbe la conseguenza dalle misure prese da Ottaviano per punire coloro che avevano appoggiato Sesto Pompeo. In questa prospettiva andrebbe inquadrata pure la decisione di fondare colonie, e solo nelle zone costiere del settore orientale e settentrionale della Sicilia, mentre la parte centrale, lasciata in rovina, sarebbe stata trasformata in *latifundia*. Tale posizione interpretativa si allinea con la ricostruzione a suo tempo formulata dal Rostovzev che ha particolarmente insistito sul declino delle classi cittadine medio-alte come una delle maggiori conseguenze della repressione augustea. Cfr. al riguardo le opportune considerazioni di Gabba 1986, 77, il quale ritiene che la colonizzazione promossa da Augusto abbia rappresentato solo un mutamento di proprietari di fondi e difficilmente possa aver riguardato anche un riassetto dei contesti agrari. Per la clientela pompeiana in Sicilia cfr. Manganaro 1963, 216.

⁴ Dion. Cass. 54, 7, 1.

⁵ A Tauromenion, Catania, Syracusae, Tyndaris, Thermae Himerenses e Panormus. Le città che avevano sostenuto Sesto furono multate di 1600 talenti. Cfr. App. *B.C.* 5, 129.

⁶ Hygin. *grom.* in *Grom. vet.* (Lachmann) I, 197, 8 ss.

⁷ *Res Gestae* 27, 3.

⁸ Sulla sorte degli schiavi catturati c'informa Oros. *hist.* 6, 18, 33: *triginta milia servorum dominis restituit, sex milia, quorum domini non extabant, in crucem egit.*

⁹ Calderone 1984, 13-30; 31-57, in partic. 18.

¹⁰ Broughton 1968, II, 401; Calderone 1984, 18 ss.

comandante della flotta tirrenica di Ottaviano, i cui *praedia* nella piana di Gela ne avrebbero conservato e suggellato il nome, e sicuramente Agrippa, il genero di Augusto, suo *consors* e *collega* dal 18, o piuttosto dal 23¹¹, padre di Caio e Lucio Cesari, adottati entrambi da Augusto nel 17 a. C., che se un' *atrox fortuna* non avesse prematuramente strappato alla vita, sarebbero stati suoi eredi, come lamentava lo stesso principe nel testamento¹². Delle tenute di Agrippa in Sicilia e della loro alta redditività c'informa Orazio in una nota epistola datata intorno al 20 a.C.¹³, inviata al *procurator* Iccius, aspirante filosofo, che dopo aver partecipato, in cerca di fama, alla campagna d'Arabia, nel 26-25 a.C., si era dedicato ad attività meno pericolose come appunto la gestione delle rendite dovute al generale.

Il rinvenimento a Catania di alcune epigrafi menzionanti individui col nome di *Vipsanius*¹⁴ ha spinto nel passato alcuni studiosi¹⁵ a proporre di identificarli come "anciens affranchis" che avevano lavorato sui suoi domini o per suo conto¹⁶. Una diversa localizzazione di tali possedimenti ha suggerito invece G. Manganaro, che ne ha proposto l'individuazione nel settore centro meridionale dell'isola, quello, per intenderci, più marcatamente caratterizzato dall'*eremia* straboniana, zona in cui, a suo parere, si sarebbe costituito un primo nucleo di latifondo imperiale, con terre confiscate appunto ai partigiani di Pompeo¹⁷. Relativamente agli espropri effettuati alla *gens Pompeia*, tuttavia, bisogna ipotizzare una mano non troppo pesante da parte di Augusto se è vero che, come riferisce Ovidio, ancora nel 14 d.C. *Sextus Pompeius*, console in quell'anno, discendente per via paterna del più famoso Pompeo Magno, veniva definito *Rex Trinacriae*, in relazione appunto alla sua grande posizione fondiaria, che sarebbe stata cancellata solo dal rastrellamento operato da Caligola nei confronti del suo erede¹⁸. Non ci è noto se, nel 12 d. C., alla morte di Agrippa, i suoi possedimenti siciliani siano stati lasciati ad Augusto, come d'altronde si verificò per altre sue *possessiones* di cui in Dione Cassio si fa esplicita menzione, come, ad esempio, quelle nel Chersoneso e in Ellesponto. Tuttavia, l'espressione piuttosto generica da lui usata, τῶν τε γὰρ πλείστων αὐτοῦ ἐκλερονόμησεν¹⁹, lascerebbe supporre fosse il *princeps* l'erede anche per i possedimenti per i quali Orazio aveva affermato che non c'era abbondanza più grande che Giove potesse concedere al *procurator* Iccio se egli li avesse *recte* gestiti. Morti Gaio e Lucio Cesari, rimasto in vita solo il figlio più piccolo, Agrippa Postumo, è comunque verisimile che tali beni rientrassero, se non personalmente al principe, almeno in linea ereditaria all'interno della famiglia²⁰. Nondimeno, sembrerebbe che Augusto stesso fosse proprietario di terre in Sicilia. Durante il suo soggiorno nell'isola, nel 22-21 a.C., prima di proseguire il suo viaggio verso l'oriente, avrebbe proceduto a una definizione dell'assetto giuridico di alcune città siciliane e avrebbe provveduto a sostituire il procuratore

¹¹ Su Agrippa e la sua posizione costituzionale cfr. Roddaz 1984.

¹² Suet. *Tib.* 23.

¹³ Hor. *ep.* 1, 12 menziona appunto Iccio e gli scoliasti del poeta lo presentano come *procurator Agrippae in Sicilia*. Cfr. Porphyrius *comment. ep.* 1, 12, 1: "*Hic autem nunc Iccius procurator Agrippae est constitutus, cui agrum eum commendavit*"; Ps. Acron, *Ad ep.* 1, 12, 1: "*Alii dicunt, quod agros illi in Sicilia donaverit Agrippa*". Cfr. anche Hor. *carm.* 1, 29.

¹⁴ *JG* XIV 494-495; *CIL* X 7101.

¹⁵ Così Casagrandi 1893, 127-138.

¹⁶ In questo senso Roddaz 1984, 136.

¹⁷ Manganaro 1988, 18.

¹⁸ Ov. *Pont.* 4, 15, 15.

¹⁹ Dion. Cass. 54, 29, 5.

²⁰ Sul problema delle tenute siciliane di Agrippa e della loro "destinazione" nell'asse ereditario cfr. Hirschfeld 1902, 309 ss.; Rostovzev 1933, 65 n. 15; 72 n. 22; 246; Calderone 1984, 20; Manganaro 1988, 1-89, spec. 22.

(*dioichetén*) Theodoros (o Athenodoros) di Tarso, detto il Calvo, sicuramente identificabile col filosofo stoico, che, pur assiduo di Posidonio, aveva elaborato una concezione politica assai lontana dai dettami del maestro e risultava essere un protagonista della vita culturale romana nel dopo guerra civile, nonché precettore di Ottaviano, sul quale si sarebbe abbattuta l'accusa infamante di malversazioni²¹. Non avrebbe brillato per onestà e trasparenza amministrativa e sarebbe stato sostituito nella gestione delle terre siciliane del principe con un altro filosofo, Areios di Alessandria, soprannominato il Didimo, anch'egli maestro di Augusto, che avrebbe contribuito in modo determinante a mitigare le sue risoluzioni contro gli Alessandrini e che, successivamente, sarebbe stato insignito della carica di *praefectus Aegypti*²². Ad essi sarebbe poi successo presumibilmente M. Pompeo Macro, amico di Ovidio²³, ordinatore delle biblioteche e *epitropos* dell'Asia, discendente di Teofane di Mitilene, se si accorda veridicità ad una testimonianza straboniana²⁴. Ricaviamo tali informazioni dagli *apophthegmata* di Plutarco, opera oltremodo dibattuta, di cui è stata messa in discussione anche la paternità del grande biografo²⁵.

C'è da dire che tutti gli studiosi di storia della Sicilia hanno comunque ritenute fededegne le indicazioni fornite dagli *apophthegmata*, che dunque costituirebbero la prima attestazione circa l'esistenza di patrimonio imperiale in Sicilia²⁶. È verisimile che questo nucleo embrionale di possedimenti imperiali fosse, almeno alla sua genesi, patrimonio privato, personale di Augusto, ottenuto mediante eredità, o confisca, o donazione; ed è convinzione pressoché unanime della dottrina che almeno sotto la dinastia giulio-claudia il *patrimonium* abbia appunto conservato la configurazione di un patrimonio privato, acquisito e poi trasmesso dall'uno all'altro *princeps* in via ereditaria. Solo successivamente avrebbe assunto un differente assetto, anche se, al riguardo, le esegesi interpretative risultano opposte e dicotomiche.

Com'è noto, con la formazione del principato, fu inevitabile che si procedesse a una ristrutturazione dell'organizzazione finanziaria. L'*aerarium populi Romani* perdette progressivamente la sua importanza, fino ad estinguersi o ad essere assorbito nei complessi patrimoniali di cui il principe divenne titolare, vale a dire il fisco, il *patrimonium* e, solo successivamente, la *ratio privata*, la *res privata*. La distinzione tra beni privati dell'imperatore e demanio statale rappresenta, com'è noto, uno dei punti più oscuri e dibattuti dalla romanistica²⁷, che si è affannata a cercare di determinare la differenza tra il complesso dell'am-

²¹ Plut. *Apoph.* 5; *RE Suppl.* V, 1931, col. 49 s. v. *Athenodorus (Hosius)* che segue l'ipotesi del Cichorius circa l'errata trascrizione del nome Teodoro a posto di Atenodoro. Avrebbe raccolto per Cicerone materiale utile all'elaborazione del terzo libro del *De Officiis*, fornendogli anche sommari del "Sui doveri" di Posidonio (Cic. *Ad Atticum* 16, 11, 4; 14, 3). Una volta tornato in patria poté comunque avvalersi della propria assiduità con Augusto per ottenere agevolazioni fiscali in favore di Tarso. Cfr. Plut. *Publ.* 17; Strab. 14, 674; Sen. *dial.* 9, 3; 7; *ep. mor.* 10, 5; Dion. Cass. 52, 36, 4; 56, 43, 2; Plin. *ep.* 7, 27, 7-11.

²² Holm 1965, III, 436; 639, n. 201-203. Bisognerebbe interrogarsi sul motivo che avrebbe spinto Augusto a delegare la gestione dei suoi possedimenti siciliani proprio a due filosofi, a lui legati da stretti legami di assiduità ed amicizia.

²³ Ov. *Pont.* 2, 10, 21-29.

²⁴ Strab. 13, 618.

²⁵ Il dibattito sulla autenticità plutarchea dell'opera risale al 1500 quando W. Xylander, nell'edizione dei *Moralia*, ne contestò la paternità. Per uno *status quaestionis* si rimanda a Ziegler 1965.

²⁶ Per un elenco dei latifondi imperiali nelle varie province utile la rassegna in Crawford 1980, 63. Per la sezione siciliana 75.

²⁷ Impossibile dar conto della messe di contributi sull'argomento. Per una bibliografia essenziale cfr. His 1896, 60 ss.; Hirschfeld 1905, 18 ss.; Vassalli 1908 (1960), 58 ss.; Garzetti 1953, 302 ss.; Jones 1960, 106 ss.; Kränzlein 1965, c. 494 ss.; De Martino 1965, 803 ss.; Masi 1971; Voci 1989.

ministrazione finanziaria che faceva capo all'imperatore e l'insieme dei suoi beni patrimoniali. Il problema, ovviamente, presuppone e si sovrappone a quello relativo alla presumibile diversità nella condizione giuridica del *fiscus* e del *patrimonium*, e alla natura di essi nel rapporto con l'imperatore, argomento, questo, che viene sottovalutato da coloro i quali hanno ritenuto che essa diversità sia essenzialmente riconducibile a livello di "differenziazione contabile, in una differente ripartizione fra i diversi articoli di bilancio"²⁸ e vada individuata piuttosto nella originaria significazione dei due termini, intendendo cioè il *fiscus* come cassa e quindi successivamente, per esteso, come amministrazione finanziaria imperiale; il *patrimonium* come sostanza patrimoniale dell'imperatore, includente anche i redditi fiscali. Non è certo mia intenzione, in questa sede, riproporre i termini del dibattito circa la rimodulazione, attuata dalla coscienza giuridica romana, nel nuovo assetto che, dal principato augusteo si impose, per esprimere la relazione tra il *princeps* e l'amministrazione finanziaria e patrimoniale del popolo romano²⁹. In ogni caso, dalle fonti non emergerebbe che il *patrimonium* personale dell'imperatore abbia avuto una configurazione giuridica diversa dal *patrimonium fisci*³⁰ e non solamente dal punto di vista relativo alla sua intrinseca natura giuridica, ma anche per quanto concerne la pratica amministrativa. Pare dunque ancora assolutamente condivisibile la teoria mommseniana circa la titolarità dell'imperatore sul fisco³¹ rispetto ad altre esegesi che hanno individuato nello stato il soggetto giuridico del fisco, o che ne hanno teorizzato l'autonomia come persona giuridica. Né si può certo escludere l'ipotesi secondo cui, soprattutto nei primi tempi, l'impiego di medesime persone, dello stesso staff a cui si affidava la gestione nelle province sia dei beni patrimoniali privati dell'imperatore sia dei beni demaniali possa aver contribuito ad ingenerare confusione³². In tale ottica, il *patrimonium*, originariamente considerato come meramente privato, potrebbe aver acquisito nel corso del tempo le caratteristiche di patrimonio della funzione imperiale, "di patrimonio, cioè, del quale fosse imposto da invalicabili consuetudini al *princeps* di non disporre per scopi privati"³³.

Tuttavia, le tante considerazioni formulate sulla natura giuridica del *fiscus* e sul rapporto fra esso e il *patrimonium* potrebbero anche essere il risultato di una prospettiva scorretta e fuorviante, estranea all'esperienza romana e riflettere essenzialmente eccessive preoccupazioni.

²⁸ Così Orestano 1968, 243.

²⁹ Per una messa a fuoco del problema vd. l'analisi compiuta da Garzetti 1953, 289-327. In particolare 301 ss. per le differenti posizioni elaborate dalla letteratura e sulla polemica tra Mommsen e Hirschfeld al riguardo.

³⁰ Lo Cascio 1971-72, 62. Vd. le considerazioni di Rostovzev 1933, 64: "Quanto più l'imperatore (*scil.* Augusto) spendeva del suo per servizi pubblici – per nutrire e divertire il proletariato romano, per fare di Roma la degna capitale del mondo, per regolare il corso del Tevere, per aprire nuove strade militari in tutto l'impero – tanto più difficile riusciva segnare il limite tra le sue risorse private e le entrate dello stato. Ciò tuttavia non voleva dire che il patrimonio dell'imperatore restasse assorbito in quello dello Stato, anzi aveva l'effetto contrario di far sì che egli potesse disporre delle risorse dello Stato al modo stesso in cui disponeva delle sue rendite private".

³¹ Mommsen 1887³ II, 998 ss.

³² In questa prospettiva Brunt 1966, 75-91, che si è tenacemente contrapposto alle ipotesi formulate da Millar 1963, 29 ss., secondo cui nei primi due secoli dell'impero il termine *fiscus* indicherebbe la proprietà privata dell'imperatore e sarebbe pertanto indistinguibile da espressioni come *res familiaris*; e da Jones 1950, 22 ss. che ha inteso il fisco come l'intero complesso finanziario controllato dall'imperatore. Che in alcuni casi venisse adoperato un unico procuratore per curare gli interessi dell'imperatore in carica insieme a quelli degli altri membri della sua famiglia è deducibile, ad esempio, da *CIL* X 7489; VI 4358; VI 9066. Cfr. Crawford 1980, 41.

³³ Lo Cascio 1971-72, 56-121, in partic. 65.

pazioni di tecnicismo giuridico proprie dei romanisti. Già a suo tempo Marquardt, contrapponendosi a tutti coloro che si affannavano a districarsi tra le oscure e contrastanti testimonianze circa il significato e la valenza di termini ed espressioni quali *fiscus*, *res nostra*, *aerarium nostrum*, *res dominica* e via dicendo, aveva osservato che, a suo parere, gli imperatori romani si sentivano di essere quel che Luigi XIV diceva di sé.

Come poco chiari risultano tali assetti amministrativi con i relativi apparati gestionali, così brancoliamo nel buio circa il processo di assorbimento nel *patrimonium* imperiale dell'*ager publicus populi Romani*. Secondo la dottrina, tale commistione si sarebbe attuata prima nelle province imperiali e, solo successivamente, in quelle senatorie. Nelle prime, infatti, quasi naturalmente, si verificò che l'*ager publicus*, ancora nelle mani degli appaltatori, ricadesse nella sfera delle attribuzioni gestionali dei *procuratores* imperiali. Si indica comunemente l'età flavia come il momento in cui si può riferire, nelle province senatorie, l'unificazione dei beni patrimoniali del popolo romano con quelli imperiali, (o comunque la loro attribuzione all'amministrazione del *princeps*), e quindi il periodo in cui si attuarono le prime attribuzioni di *ager publicus* all'amministrazione imperiale. L'argomento di per sé risulta oltremodo complesso per una molteplicità di problemi, non ultima la difficoltà di individuazione di terra demaniale in età imperiale, in relazione anche all'annosa questione relativa alla natura giuridica del *solum provinciale*. Ma non è questa la sede per riproporre la *vexata quaestio* circa la celeberrima formulazione di Gaio secondo la quale "*in provinciis solo ... dominium populi Romani est vel Caesaris*"³⁴.

Nella *provincia Sicilia* il passaggio amministrativo e gestionale al *patrimonium* imperiale dell'*ager publicus*³⁵ potrebbe essere stato presumibilmente reso ancora più complicato dalla indeterminatezza della sua collocazione ed estensione, se dobbiamo prestare fede a quanto Cicerone ci riferisce in un dibattito passo della *De lege agraria*. Nel 64 a.C. il tribuno P. Servilio Rullo aveva presentato un disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un collegio decemvirale, dotato di poteri eccezionali, col compito di provvedere alla vendita di *ager publicus* nelle province per poi acquistare terre in Italia da lottizzare, secondo le modalità che già dall'età graccana erano state delineate per sovvenire all'annoso problema della crescente depauperizzazione di una larga fetta della popolazione. In base a quanto riferito dall'Arpinate, il collegio aveva il potere, a proprio insindacabile giudizio, di dichiarare demaniale qualunque proprietà, di procedere alla vendita, se lo avesse ritenuto opportuno, di imporre imposte, esonerando alcune terre e confiscandone altre, utilizzando il criterio della più assoluta arbitrarietà. Postulando che l'attività di Rullo fosse motivata da intenti antidemocratici e da evidenti interessi demagogici, riguardo alle proprietà pubbliche site in Sicilia³⁶, Cicerone dichiarò: *Nihil est in hac provincia quod aut in oppidis aut in agris maiores nostri proprium nobis reliquerint, quin id venire iubeat*³⁷, con evidente riprovazione del fatto che il tribuno aveva ordinato la vendita all'asta di quei terreni di pertinenza del popolo romano, dopo un'indagine riguardante l'intera isola, sulla scorta dei

³⁴ Gaii 2, 7; 21; 27. Ingente il repertorio bibliografico sull'interpretazione e sui risvolti sottesi dal luogo gaiano nella prospettiva della costruzione di un *Herrschaftssystem* (cfr. Dahlheim 1977). Vd. l'ampia discussione nei contributi in *I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Accademia Naz. dei Lincei, quad. 194, Roma 1974; Bleicken 1974, 359-414; Grelle 1990, 167-183 per le considerazioni sulla nuova lettura del palinsesto veronese del Böhm; Lo Cascio 1991, 137 ss. Per quanto attiene alla Sicilia cfr. Levi 1967, 514-524.

³⁵ Per l'*ager publicus* nella Sicilia d'età imperiale cfr. Pavis D'Escurac 1976, 183-184; Millar 1977, 621-622; Rickman 1980, 841; Mazza 1981, 24 ss.; Id. 1986, 15 ss.; Gabba 1982-1983, 524; Salmeri 1984, 18; Lo Cascio 1986, 38 e n. 30; Manganaro 1988, 35 s.; Pinzone 1999, 174 ss.; Id. 2003, 545-552.

³⁶ Cfr. Caliri 1989, 1-23.

³⁷ Cic. *leg. agr.* 2, 18, 48.

registri dei censori (*Persequitur in tabulis censoriis totam Siciliam*)³⁸. La notizia ciceroniana circa l'indagine catastale sulla base delle *tabulae censoriae* è stata giustamente messa in rilievo da chi ha sostenuto che l'*ager publicus* siciliano fosse sostanzialmente disperso e frazionato e non circoscritto in dei distretti, in delle zone ben limitate e facilmente individuabili, giacchè esso era reperibile in ogni parte dell'isola (*totam Siciliam*), sia *in oppidis* che *in agris*. È certo possibile che nel I secolo secolo dell'impero, in linea con le direttive "dirigistiche" augustee in materia, si fosse provveduto ad una catastazione e relativa sistemazione di esso. Le fonti, avare di notizie, tacciano al riguardo. Che però ancora nel I secolo d.C. persistesse una concreta indeterminatezza almeno nella gestione dei beni demaniali, oltre che nello spartiacque giuridico tra proprietà del popolo e proprietà dell'imperatore, mi sembra sia ipotizzabile attraverso le famose iscrizioni efesine di C. Vibio Salutare³⁹, un cavaliere, che oltre ad essere stato *subprocurator*, vale a dire aggiunto al procuratore nella Mauretania Tingitana e nella Belgica, e dopo aver esercitato due milizie equestri nelle medesime province, in qualità di *praefectus cohortis* e di *tribunus militum*, rivestì anche le mansioni di *promagister portuum* e *promagister frumenti mancipalis Provinciae Siciliae*. Estremamente acceso, com'è noto, il dibattito su questa figura⁴⁰, considerata dal Rostovzev per metà "Beamter" e per metà "Generalpächter", e sul significato da attribuire all'espressione *frumentum mancipale*⁴¹, che ricorre anche in altre iscrizioni, anch'esse databili non oltre il II secolo, dalle quali si evince che esso era, se non interamente gestito, perlomeno fortemente controllato dall'imperatore (giacchè in due di esse vengono menzionati come *dispensatores* degli schiavi imperiali)⁴². Significativi, inoltre, sia gli ambiti geografici di afferenza delle succitate testimonianze, poichè si tratta, oltre che della Sicilia, della Betica e dell'Africa, tutte province senatorie, sia il fatto che le figure che appaiono in relazione col *frumentum mancipale* siano in due casi schiavi imperiali (Roma e Betica), in altri due cavalieri (Africa e Sicilia). Risale a Marquardt l'ipotesi che il *frumentum mancipale* fosse il grano da acquistare per l'annona tramite appalti, teoria questa, fortemente contestata da Hirschfeld e Rostovzev che si sono pronunziati piuttosto per l'identificazione del *fr. man.* come il complesso dei redditi in grano dell'*ager publicus*. Come non è chiaro il significato da attribuire alla locuzione *frumentum mancipale*, così molte incertezze permangono sulle mansioni attribuite a Vibio Salutare. Si trattava di funzioni amministrative straordinarie, legate a particolari congiunture?

Personalmente ritengo assolutamente condivisibile l'ipotesi secondo cui la titolatura del *promagister* fotografi in modo evidente il momento del passaggio amministrativo e gestionale al *patrimonium* imperiale dei possedimenti di pertinenza del popolo romano⁴³. Nel graduale processo di sostituzione del sistema degli appalti, dalle *societates publicanorum* alla più articolata e duttile organizzazione dell'amministrazione imperiale, quest'ultima avrebbe assimilato con i suoi procuratori il sistema di riscossione dei tributi gravanti sulle terre per-

³⁸ Cic. *leg. agr.* 1, 2, 4.

³⁹ *ILS* 7193-7195, ora in *IEphesos* 1, 2, 224-259, nrr. 28-37.

⁴⁰ Su Vibio come *promagister* di una società di *publicani* si sono espressi, a partire dal Marquardt 1888, 168 ss. e n. 2; De Laet 1949, 38; Millar 1984, 621-622; Boulvert 1970, 155-156 n. 413; Rickman 1980, 84; Cimma 1981, 116; Garnsey 1983, 123; Salmeri 1984, 18 e n. 31. Diversamente, hanno in Vibio visto un funzionario imperiale Hirschfeld 1870, 69-71; Id. 1963³, 140; Rostovzev 1902, 392; Pavis D'Escurac 1976, 183; Manganaro 1988, 35. Per un puntuale *status quaestionis* cfr. Nicolet 1991, 231-245.

⁴¹ Per lo storico russo (1902, 425; 1933, 245), si sarebbe trattato di una speciale amministrazione delle terre pubbliche, cioè del versamento di grano da parte degli affittuari delle terre pubbliche.

⁴² *CIL* VI 8853 = *ILS* 1536; *CIL* II 1197; Petsas 1950-1951, 56-58 = *AE* 1952, 225.

⁴³ Per questa interpretazione cfr. Lo Cascio 1971-1972, 77-79.

tinenti al demanio. Vibio Salutare rappresenterebbe dunque il momento di transizione in questa trasformazione, l'anello della catena che attesterebbe tale passaggio, tant'è che nella versione greca del suo *cursus* egli è genericamente definito ἀρχώνης σείτου δήμου Ῥομαίων, titolatura che suona diversamente dalla versione latina quale *promagister fr. man.* È opinione da molti condivisa che proprio la diversità dell'espressione greca da quella latina indichi, in età domiziana, una difformità percepita ancora come esistente tra il *patrimonium fisci* e il *patrimonium populi*, tra ciò che era di competenza imperiale e ciò che rientrava nell'amministrazione del *populus*, che però, in quel periodo, non aveva fattualmente, concretamente, la possibilità di assicurare e gestire tali servizi. Come si è accennato in precedenza, l'utilizzazione del medesimo personale per amministrare e curare a livello provinciale sia le proprietà private dell'imperatore sia quelle di stretta pertinenza del popolo e dello stato può aver contribuito ad alimentare confusione ed indeterminazione nello spartiacque giuridico nonché amministrativo tra pubblico e privato.

È appunto questa l'idea centrale su cui si basa un certo indirizzo interpretativo relativamente alla "creazione" del fisco e al suo sviluppo⁴⁴. Ciò potrebbe aiutare a comprendere il graduale processo, di cui tuttavia ci sfuggono i vari gradi e livelli, attraverso cui si pervenire curiosamente, da un lato, da parte dell'imperatore, ad avere a propria disposizione proprietà dello stato; dall'altro a non poter garantire ai propri eredi naturali il normale trasferimento dei beni personali, secondo le modalità previste dal diritto privato, giacché essi beni vennero considerati come appartenenti al "ruolo" dell'imperatore e quindi trasmissibili in via successoria a chi avesse detenuto il soglio imperiale. Non sto riproponendo la trita questione, peraltro irrisolta, se nel mondo antico sia applicabile il concetto di "bene della corona", o "bene della funzione imperiale". Tuttavia, è stato da molti sostenuto che proprio l'esigenza di garantire i propri eredi all'interno della famiglia, nella consuetudine procedurale del diritto successorio, avrebbe spinto Settimio Severo, secondo la tradizione, o meglio gli ultimi imperatori antonini, come sembrerebbe da alcuni documenti epigrafici, a creare la *res privata*, una cassa, in cui fossero distinguibili i beni personali da quello che genericamente definiamo, per convenzione, dello stato. È noto che anche il dibattito sulla *res privata* non è per nulla pacifico. Solo per sintetizzare, due sono le correnti interpretative più significative: quella che fa capo a Hirschfeld secondo cui il *patrimonium* andrebbe considerato come "Krongut", contrapposto alla *res privata*, come complesso dei beni personali dell'imperatore⁴⁵; e quella di Karlowa e della sua scuola, che viceversa identificano nel *patrimonium* il patrimonio personale dell'imperatore e nella *res privata* i beni inalienabili della corona⁴⁶.

Come risulta evidente, le idee sul discrimine tra pubblico e privato nella prima età imperiale sono oltremodo variegata. Tuttavia, è indispensabile sempre ricordare, quando si affrontano tematiche di siffatta natura, che il rischio più frequente da parte degli esegeti moderni è quello di applicare al mondo antico, incoscientemente, categorie di pensiero proprie della nostra epoca. È dunque possibile che la decantata mentalità sistematica del mondo romano non abbia percepito in modo così dicotomico, come accade a noi, la differenza "strutturale" tra ciò che era di pertinenza dello stato e ciò che apparteneva al principe. E a conferma di ciò si potrebbero citare le considerazioni di Giustiniano in merito all'annoso problema della donazioni imperiali. "*Quae enim differentia introducitur – domandava retoricamente l'imperatore – cum omnia principis esse intellegantur, sive a sua substantia sive ex fiscali aliquid fuerit adquisitum?*"⁴⁷

⁴⁴ Così Brunt 1966, 75-91.

⁴⁵ Hirschfeld 1902, 311 ss.

⁴⁶ Karlowa 1885, I, 505; 841. Per un esaustivo *status quaestionis* cfr. Masi 1971, 26 ss.; Voci 1989, 13 ss.

⁴⁷ *CI VII*, 37, 3. Cfr. Jones 1950, 50 ss.; Brunt 1966, 75-91; Id. 1984, 2 ss.

È dunque possibile, come si accennava prima, che la gestione dell'*ager publicus* sia "naturalmente" confluita nell'amministrazione imperiale, anzi, nel corso del tempo, che esso stesso abbia finito per confondersi nel *patrimonium*. Ovviamente, i tempi dell'assorbimento della gestione del pubblico demanio nell'amministrazione imperiale sarebbero stati differenti da provincia a provincia e risulta perciò oltremodo difficile tracciare una linea evolutiva del fenomeno⁴⁸.

Convinzione da molti condivisa è che, parallelamente a tale processo, si sarebbe verificato nelle province senatorie anche il trasferimento nell'amministrazione imperiale della gestione delle miniere, saline, cave, e il passaggio dall'*aerarium* al *fiscus* anche di *bona caduca*, *vacantia*, *damnatorum*, trasferimento che, ovviamente, nelle province imperiali aveva già avuto luogo in precedenza.

Sfortunatamente esiguo il numero delle testimonianze epigrafiche relative appunto alla presenza di *procuratores* imperiali preposti alla gestione di industrie estrattive, come ad esempio il *Cornelius Masuetus*⁴⁹ procuratore di Tiberio a cui il municipio latino di Lipari pose una dedica, o il *Paternus procurator* che è stato messo in relazione con la gestione delle cave per l'estrazione di blocchi di pietra da Tauromenion⁵⁰.

Ma è l'età degli Antonini che rappresenta per la Sicilia un momento decisivo, rispetto appunto al passaggio gestionale delle miniere di zolfo da privati all'amministrazione imperiale, come ci viene attestato dalle *tegulae sulfuris* dell'agrigentino⁵¹. È stato postulato che proprio sotto M. Aurelio si sarebbe attuato il trasferimento al fisco imperiale dalla gestione dei privati, tra cui grande peso aveva avuto la *gens Annia*, e a cui apparteneva lo stesso imperatore. L'organizzazione dello sfruttamento di queste miniere di zolfo appare articolata e razionalizzata, con la presenza di figure inserite a vario titolo nel sistema produttivo, dal concessionario titolare dell'officina, al *conductor* della miniera, e successivamente al *manceps*⁵². Veniva utilizzato il sistema delle *conductiones*, cioè dell'affitto delle cave e della produzione a *conductores*.

Sul momento del trasferimento dei *bona vacantia*, *thesauri*, *caduca*, *bona damnatorum*, pene pecuniarie dall'erario al fisco non abbiamo informazioni precise, ma è presumibile che l'età dei Severi abbia rappresentato un momento di svolta. Beni di coloro che morivano intestati, o senza eredi, di cospiratori andarono dunque a rimpolpare quel patrimonio imperiale che nei primi due secoli, oltre al progressivo assorbimento delle proprietà a tempo considerate dello stato, aveva utilizzato come mezzo del suo ampliamento principalmente le eredità, le donazioni e le confische.

Secondo un'autorevole ipotesi proprio tale politica di confisca di terre, specie di quelle abbandonate, di proprietà di grandi *rentier* assenteisti, sarebbe stata applicata a tappeto in Sicilia, in analogia con quanto avvenuto in Egitto e in Africa dall'età neroniana ai Flavi⁵³.

⁴⁸ Rostovzev 1910, 291 e n. 2 assegna all'età flavia la riunificazione di *patrimonium* e resti di *ager publicus* in Asia.

⁴⁹ *CIL* X 2, 7489. Cfr. P.I.R. II², 345 nr. 1402; Pflaum 1960-1961, I, 327; III, 1018; Holm 1965, III, 641 nr. 214 in cui è detto Masuvius. Vd. inoltre Calderone 1962, s. v. *Lipara*; Manganaro 1988, 25.

⁵⁰ *CIL* X 2, 6996. Manganaro 1988, 25; 73.

⁵¹ Griffò 1963, 165 ss.; Wilson 1979, 32 ss.; Id. 1990, 238-239; De Miro 1982-83, 319-329; Manganaro 1982, 26-28; Salmeri 1992, 29-43.

⁵² Dibattuta la questione sulla presunta coincidenza di ruoli del *conductor* e del *manceps*, in quanto, secondo un certo indirizzo interpretativo, quest'ultimo sarebbe stato colui che assumeva, mediante appalto, l'intera amministrazione delle miniere, a differenza del *conductor* che era l'impresario del prodotto ai fini della commercializzazione. Analisi del problema già in Rostovzev 1961, 583-587.

⁵³ Manganaro 1988, 29. In una prospettiva diametralmente opposta Calderone 1984, 20-21 sottolinea la diversità tra quel che si verificò in Africa secondo quanto ci riferisce Plinio *n.h.* 18, 35 in relazione alle

È plausibile che siano state soggette a rastrellamenti, ad esempio, le proprietà appartenute a Galba, se si condivide la congettura in base alla quale le estensioni di terre comprese tra la zona di Piano Camera, Petrusa e Canicatti nelle quali è stato rinvenuto un numero considerevole di bolli con iscritto *GALBA* fossero proprietà imperiali⁵⁴, in analogia coi *praedia Galbana* italici, la cui esistenza ci è nota da un famoso e dibattuto documento epigrafico⁵⁵. Nelle sanguinose vicende che portarono all'affermazione della dinastia flavia, sarebbero risultate inevitabili la confisca e la requisizione dei beni appartenenti ad avversari politici.

In tale prospettiva si inquadrerebbero anche fenomeni quali la deduzione, da parte di Vespasiano, di veterani ai quali furono assegnati lotti di terreno, nel territorio di Panormo⁵⁶ e Segesta. A essi veterani sarebbe stato concesso lo *status* di coloni romani, senza che comunque ciò presupponesse una trasformazione delle condizioni giuridiche delle due città. Incerto è se il territorio messo a disposizione dei veterani fosse *ager publicus*. Quanto meno è significativo il fatto che, proprio in età flavia si condensino una serie di indizi, che portano a postulare, come si è già fatto cenno a proposito delle iscrizioni efesine di Vibio Salutare, il possibile assorbimento dei terreni demaniali nel *patrimonium* imperiale⁵⁷. Non è dunque da escludere l'ipotesi che, dopo il *longus et unus annus*, Vespasiano, dovendo ricompensare soldati che lo avevano sostenuto, abbia potuto ricorrere a porzioni di terra pubblica dei due municipi latini, in cui, mediante *lineae consortales*, come ci informa il *Liber coloniarum*⁵⁸, gli stessi *milites* avrebbero determinato i lotti, utilizzando *cyppi oleaginei*⁵⁹ quali confini.

Parallelemente ai processi sopra elencati che portarono ad un incremento significativo del *patrimonium* imperiale, è opportuno soffermarsi sull'importanza delle entrate fiscali. Anche circa i tempi e le modalità dell'inglobamento di queste ultime nel *fiscus* è difficile tracciare una linea evolutiva chiara. Sappiamo, ad esempio, che si deve presumibilmente a Tiberio la riorganizzazione della gestione del *portorium*, incassato mediante *conductores* che agivano a nome proprio e non come *societates* e devolvevano il dovuto al fisco imperiale⁶⁰.

Circa la sostanziosità dei redditi fiscali della *provincia Sicilia* significativa risulta una testimonianza di Seneca, che intorno al 62-65, rivolgendosi a Lucilio⁶¹, a cui, com'è noto dedicò i libri *de providentia*, le lettere e le *naturales quaestiones*, mentre era *procurator* in Sicilia, definì come *procuratiuncula* il suo incarico. D'altra parte, sappiamo che il procuratore di Sicilia era di grado centenario. Indicativo per coloro che hanno sostenuto la tesi di una progressiva e intorpidita marginalizzazione della società siciliana in età imperiale il

condanne a morte e alle relative confische operate da Nerone nei confronti di quei sei *domini*, latifondisti, cui appartenevano le terre della provincia d'Africa e la situazione siciliana che pare essere stata esente da fenomeni così macroscopici.

⁵⁴ Cfr. Wilson 1979, 26 ss.; Id. 1990, 216; 219 e 390 n. 127; Id. 1999, 540.

⁵⁵ *CIL* VI 30983 = *ILS* 3840.

⁵⁶ Sulla condizione giuridica di Panormo cfr. il colloquio *Palermo in età imperiale romana*, in Kokalos 33, 1987, 225-237.

⁵⁷ È da sottolineare il fatto che proprio Vespasiano abbia rivendicato per il proprio *fiscus* persino i *subsecivya* in Italia. Cfr. Lo Cascio 1971-1972, 76-77, nn. 39-40.

⁵⁸ *Lib. Col. Grom. Vet.* (ed. C. Lachman), 211, 13-15 : *Territorium Panormitanorum imp. Vespasianus adsignavit militibus veteranis et familiae suae*. Molte incertezze permangono su un'affermazione successiva (211, 21): *Item Segestanorum ut supra, vel ad Leucopetram*, che pare rimandasse alla sezione relativa ai *Bruttii*. Cfr. Mac Mullen 1976, 20 ss.

⁵⁹ *JG* XIV 352, 14.

⁶⁰ De Laet 1949, 120; 382 ss.

⁶¹ *Sen. nat. qu.* 4, *praef.* 1; *Ep. Ad Luc.* 31, 9. Cfr. Grimal 1980, 1173-1187.

fatto che dei dieci procuratori a noi noti due siano di origine africana ed altri tre greci⁶². Ciò è stato interpretato come ulteriore elemento per corroborare la tesi di una perifericità “strutturale” della Sicilia in età imperiale, una terra che “vivebat, non valebat”, dove si andavano a ricoprire incarichi marginali, *procuratiunculae* appunto, e non posti di prestigio. Senza voler dibattere su scenari complessivi e su considerazioni d’ordine generale, a proposito dello scarso numero di siciliani coinvolti nelle procurate mi sembra tuttavia si possa guardare pure in una prospettiva differente⁶³, mettendo in rilievo il fatto che la “estraneità” di natali dei procuratori potrebbe essere intesa anche come connotazione propria della vocazione multi-etnica e pluriculturale dell’isola, in cui l’utilizzo della lingua greca necessitava di un personale che potesse interloquire coi lavoratori senza problemi di comprensione, in cui la vicinanza, la contiguità con l’Africa e i relativi scambi favorivano appunto la presenza di africani nel suolo dell’isola⁶⁴.

Esula da questo intervento un’analisi del *patrimonium* imperiale in età tardoantica. Tuttavia, è utile accennarne poiché consente di acclarare alcuni problemi relativi alle età precedenti.

Gli studiosi di storia della Sicilia hanno espresso, com’è noto, opinioni oltremodo difformi in merito all’estensione e alla consistenza del patrimonio imperiale siciliano. Le riserve di Calderone⁶⁵ secondo cui esso, soprattutto nei primi secoli dell’impero, sarebbe stato limitato ad aree non eccessivamente vaste, risultano in opposizione, ad esempio, con certe vulgate storiografiche in auge secondo cui il latifondo imperiale, dall’originario nucleo augusteo avrebbe registrato una crescita continua, o che fin dai tempi del principato l’imperatore sarebbe stato fra i massimi possidenti dell’isola, teorie, queste, che soprattutto nel passato hanno in qualche misura fatto da sfondo all’ipotesi di una committenza imperiale della Villa di Piazza Armerina⁶⁶. Documenti e testimonianze che possano autorizzare a condividere queste ultime tesi, effettivamente non ce ne sono, anche a voler utilizzare, in modo assolutamente improprio, però, la menzione nelle fonti o in documenti epigrafici di beni che afferivano a membri della famiglia imperiale. Essi beni non necessariamente furono automaticamente assorbiti nel *patrimonium*, e per ognuno di essi sarebbe opportuno seguirne le alterne vicende, legate essenzialmente a situazioni politiche, nella trasmissione ereditaria e nelle condizioni giuridiche. Esemplificativo il caso delle terre di Domizia Longina⁶⁷, moglie di Domiziano, site nella parte occidentale della piana di Catania, tra Ramacca ed Aidone, in cui si praticava l’allevamento, come è attestato dalla menzione di un *magister ovium*, e che, è stato ipotizzato, l’imperatrice avrebbe ereditato dal padre, Cn. Domizio Corbulone⁶⁸, legato di Siria. La proprietà di tali terre rimase a Domizia anche dopo l’uccisione di Domiziano, alla quale, pare, ella stessa non sarebbe stata estranea, secondo le indiscrezioni di Svetonio e Dione Cassio⁶⁹. Ed è naturale pensare che tali fondi non venissero inevitabilmente catturati nel serbatoio imperiale, ma che restassero beni privati della famiglia di Longina, a

⁶² Holm 1965, III, 638-640; Pflaum 1961, 70 ss.; 237 n.1; II, 1018; 1044. All’elenco di Pflaum bisogna probabilmente aggiungere un *procurator* anonimo (*Sili[us]?*), sotto M. Aurelio e Lucio Vero per il quale cfr. Manganaro 1959, 3 ss.

⁶³ In questo senso Clemente 1979, 371.

⁶⁴ Picard 1972-1973, 108-111.

⁶⁵ Calderone 1984, 21. *Contra* si vedano le considerazioni di Ruggini 1980, 399; Manganaro 1988, 23.

⁶⁶ Per una disamina delle varie tesi cfr. Calderone 1984, 31 ss.

⁶⁷ Cfr. Salmeri 1984, 12-23.

⁶⁸ *PIR*² D 142. Cfr. Syme 1970, 27-39.

⁶⁹ Suet. *Dom.* 14, 1; Dion. Cass. 67, 15, 2-4.

meno che non si verificassero particolari congiunture d'ordine politico⁷⁰. Stesso discorso può farsi per i *praedia Afiniana*, anch'essi siti nel catanese, che riportano il gentilizio *Afinius*, proprio della moglie dell'imperatore *Vibius Gallus Trebonianus*⁷¹.

L'idea dunque di un patrimonio imperiale in Sicilia già enorme nei primi secoli dell'era volgare e bulcamente proiettato a ingoiare nella sua amministrazione le terre disponibili mi sembra si sia sviluppata sotto le lenti deformanti della situazione che noi vediamo chiaramente delineata in età tardoantica. Tra IV e V secolo, infatti, si registra una trasformazione di fondo nelle strutture amministrative del *patrimonium* imperiale siciliano e tale trasformazione è riconducibile presumibilmente ad un progressivo ampliamento e incremento di esso⁷².

Dobbiamo, com'è noto, alla prolissa minuziosità compilativa della *Notitia Dignitatum*⁷³ la lista dei *rationales rerum privatarum sub dispositione del comes rerum privatarum*, cioè dei funzionari preposti alla gestione e all'amministrazione del patrimonio imperiale. In essa lista sono menzionati per lo più un *rationalis* per ogni diocesi tranne in Italia, per la quale sono elencati un *rationalis per Italiam*, uno *per urbem Romam et suburbicarias regiones* ed un altro *per Siciliam*⁷⁴. A tale elenco segue la lista dei *procuratores rerum privatarum*, in cui sono menzionati un *procurator Italiae* ed un *procurator Siciliae*. La Sicilia, pertanto, risulta l'unica regione all'interno del comparto comprendente l'Italia annonaria e le regioni suburbicarie alla quale sarebbero stati assegnati sia un *rationalis* che un *procurator rerum privatarum*. Tale particolarità, secondo il Jones⁷⁵ va spiegata ipotizzando che i *procuratores* furono promossi al rango di *rationales*, ma non cancellati dalla lista precedente. Sembra più verosimile, invece, o che i *rationales* in questione avessero dei *procuratores* alle loro dipendenze⁷⁶, o che, in ogni caso, si trattasse di competenze differenti, essendo stata delegata ai procuratori la gestione effettiva delle terre, ai *rationales* il controllo e la supervisione⁷⁷.

Ma al di là di queste complesse gerarchie amministrative di cui ci sfuggono nello specifico i limiti degli ambiti di competenze, ciò che risulta evidente è il fatto che tra IV e V secolo si sia sentita l'esigenza di rendere più articolata l'amministrazione del patrimonio imperiale siciliano, segno di una sua accresciuta importanza e di una sua aumentata rilevanza.

⁷⁰ Diversamente Salmeri 1984, 20. Che in alcuni casi le proprietà dei membri della famiglia imperiale non venissero inglobate necessariamente nel serbatoio imperiale è dimostrato, ad esempio, dal caso di Faustina Ummidia Cornificia, nipote di Marco Aurelio, i cui beni, in Phrigia, passarono alla sorella e successivamente ai nipoti, come risulta da HA *Marc.* 4, 7; 7, 4; *IGRR* IV, 887-893.

⁷¹ *CIL* X 2, 7041. Cfr. Manganaro 1988, 30.

⁷² Per le *possessiones* di Costanzo e Placidia in Sicilia cfr. *Olymp. fig.* 15 Müller in cui lo storico riferisce delle disastrose conseguenze derivanti dalla distruzione da parte di Asclepio, amministratore dei beni siciliani di Galla Placidia e Costanzo, di una statua miracolosa, consacrata al fine di scongiurare il fuoco dell'Etna e l'invasione di barbari. Cfr. Sirago 1961, 205; Oost 1968, 143. Sull'identificazione dei barbari che, in seguito alla distruzione della statua avrebbero invaso l'isola cfr. Pinzone 1999, 272 ss. e n. 9, il quale ha attentamente esaminato le testimonianze di Olimpiodoro e di Orosio (*hist.* 7, 43, 12), inserendole nel quadro dell'*Auseinandersetzung* tra cristiani e pagani negli anni intorno al 410.

⁷³ *NDOcc.* XII 6-16.

⁷⁴ Da indagare le possibili relazioni tra la figura del *rationalis* e quella del *καϱολικ*“\$ introdotto in Egitto alla metà del IV secolo.

⁷⁵ Jones 1974, 621.

⁷⁶ Così Clemente 1968, 86-87. Inspiegabilmente Ruggini 1980, 399, parla di una subordinazione del *rationalis* al *procurator rei privatae*.

⁷⁷ Per quest'ultima ipotesi vd. Delmaire 1989, 214.

BIBLIOGRAFIA

- Bleicken 1974 = Bleicken J., «In provinciali solo dominium populi Romani est vel Caesaris». *Zur Kolonisationspolitik der ausgehenden Republik und frühen Kaiserzeit*, Chiron 4, 1974, 359-414.
- Boulvert 1970 = Boulvert G., *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut Empire romain*, Napoli 1970.
- Broughton 1986 = Broughton T.R.S. *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New-York 1950-1986.
- Brunt 1966 = Brunt P.A., *The "fiscus" and its development*, JRS 56, 1966, 75- 91.
- Calderone 1950 = Calderone S., s. v. *Lipara* in E. De Ruggero, *Dizionario Epigrafico*, 4, Roma 1950, 1407-1410.
- Calderone 1984 = Calderone S., *Contesto storico, committenza e cronologia*, in *La Villa romana del Casale di Piazza Armerina*, Atti della IV riunione scientifica della scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania, *CASA* 23, 1984, 13-30; 31-57.
- Caliri 1989 = Caliri E., *La De Lege agraria di Cicerone e il problema dell'ager publicus siciliano*, *Instrumenta Doctrinae* 3, 1989, 1-23.
- Caliri 2003 = Caliri E., *Il cubiculario Lauricio. Squarci di storia agraria siciliana nel V secolo d.C.*, *MedAnt* 6, 1, 2003, 429-468.
- Caliri 2003 = Caliri E., *Rapporti città-campagna nella Sicilia tardoantica: massa fundorum ed istituto civico*, in *Città e campagna in Sicilia e Magna Grecia dall'età ellenistica alla Tarda Antichità*, Roma 11-13 sett. 2003, in c. d. s.
- Casagrandi 1893 = Casagrandi V., *Ricordi di M. Vipsanio Agrippa in Sicilia*, in *Raccolta di Studi*, 1, Catania 1893, 127-138.
- Cimma 1981 = Cimma M.R., *Ricerche sulle società di publicani*, Milano 1981.
- Clemente 1968 = Clemente G., *La "Notitia Dignitatum"*, Cagliari 1968.
- Crawford 1980 = Crawford D.J., *Proprietà imperiali*, in M. Finley (ed.), *La proprietà a Roma*, tr. it. Bari 1980, 33-76.
- Dahlheim 1977 = Dahlheim W., *Gewalt und Herrschaft: Das provinzielle Herrschaftssystem der römischen Republik*, Berlin-New York 1977.
- Delmaire 1989 = Delmaire R., *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989.
- De Laet 1949 = De Laet S.J., *Portorium, Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout a l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949.
- De Martino 1965 = De Martino F., *Storia della Costituzione Romana*, 4, 2, Napoli 1965.
- Gabba 1982-1983 = Gabba E., *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, *Kokalos* 28-29, 1982-1983, 516-529.
- Gabba 1986 = Gabba E., *La Sicilia romana*, in M.H. Crawford (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, *Biblioteca di Athenaeum* 4, Como 1986, 71-85.
- Garnsey 1983 = Garnsey P., *Grain for Rome*, in P. Garnsey – K. Hopkins – C.R. Whittaker, *Trade in the Ancient Economy*, London 1983, 118-130; 201-203.
- Garzetti 1953 = Garzetti A., "Aerarium" e "fiscus" sotto Augusto: storia di una questione in parte di nomi, *Athenaeum* 31, 1953, 298-327.
- Grelle 1990 = Grelle F., *L'appartenenza del suolo provinciale nell'analisi di Gaio 2, 7 e 2, 21*, *Index* 18, 1990, 167-183.

- Grimal 1980 = Grimal P., *Lucilius en Sicile*, Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni, Roma 1980, 4, 1173-1187.
- Hirschfeld 1970 = Hirschfeld O., *Annona. Die Getreideverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Philologus 28, 1870, 69-81.
- Hirschfeld 1902 = Hirschfeld O., *Der Grundbesitz der römischen Kaiser in den ersten drei Jahrhunderten*, Klio 2, 1902, 45-72; 284-315.
- Hirschfeld 1905 = Hirschfeld O., *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905, (Berlin 1963³).
- His 1896 = His R., *Die Domänen der römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1896.
- Holm 1965 = Holm A., *Storia della Sicilia nell'antichità*, tr. it. di G.B. Dal Lago, V. Graziadei, G. Kirner, Torino 1896-1901, rist. anast. Bologna 1965.
- Jones 1950 = Jones A.H.M., *The "aerarium" and the "fiscus"*, JRS 40, 1950, 22-29.
- Jones 1974 = Jones A.H.M., *The Later Roman Empire, 284-602*, Oxford 1964, tr. it. Milano 1974.
- Karlowa 1885 = Karlowa O., *Römische Rechtsgeschichte*, Leipzig 1885.
- Kränzlein 1965 = Kränzlein A., s. v. *Patrimonium*, in RE suppl. X, Stuttgart 1965, 493-502.
- Levi 1967 = Levi M.A., *La Sicilia ed il "dominium in solo provinciali"*, Athenaeum n. s. 7, 1967, 514-524.
- Lo Cascio 1971 = Lo Cascio E., *Patrimonium, Ratio Privata, Res Privata*, Annali dell'Istituto Italiano di Studi Storici 3, 1971-72, 56-121.
- Lo Cascio 1986 = Lo Cascio E., *La struttura fiscale dell'impero romano*, in M.H. Crawford (a cura di), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*, Como 1986, 29-59.
- Lo Cascio 1991 = Lo Cascio E., *Le tecniche dell'amministrazione*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, *Storia di Roma*, 2, 2, Torino 1991, 119-181.
- Mac Mullen 1976 = Mac Mullen R., *Two notes on imperial properties*, Athenaeum 54, 1976, 19-36.
- Manganaro 1959 = Manganaro G., *Epigrafi frammentarie di Catania*, Kokalos 5, 1959, 145-158.
- Manganaro 1963 = Manganaro G., *Tre tavole di bronzo con decreti di proxenia del Museo di Napoli e il problema dei proagori in Sicilia*, Kokalos 9, 1963, 205-220.
- Manganaro 1972 = Manganaro G., *Per una storia della Sicilia romana*, ANRW I 1, Berlin - New York 1972, 442-461.
- Manganaro 1988 = Manganaro G., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, ANRW II, 11.1, Berlin - New York 1988, 3-89.
- Manganaro 1982 = Manganaro G., *Die Villa von Piazza Armerina, Residenz des kaiserlichen Prokurators, und ein mit ihr verbundenes Emporium von Henna*, in *Palast und Hütte. Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum, Symposium der A. von Humboldt-Stiftung*, Berlin 1979, Mainz am Rhein 1982, 493-513.
- Marquardt 1888 = Marquardt J., *De l'organisation financière chez les Romains*, Paris 1888.
- Masi 1971 = Masi A., *Ricerche sulla "res privata" del princeps*, Milano 1971.
- Mazza 1980-1981 = Mazza M., *Economia e società nella Sicilia romana*, Kokalos 26-27, 1980-1981, 292-358.
- Mazza 1986 = Mazza M., *La Sicilia tra Tardo-Antico e Altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, "Atti VI Conv. Intern. sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania - Pantalica - Ispica 7-12 sett. 1981", Galatina 1986, 43-84.

- Millar 1977 = Millar F., *The Emperor in the Roman World*, London 1977.
- Millar 1963 = Millar F., *The Fiscus in the First Two Centuries*, JRS 53, 1963, 29-42.
- Mommsen 1887 = Mommsen Th., *Römisches Staatsrecht*, Berlin 1887³
- Nicolet 1991 = Nicolet C., *Frumentum mancipale: en Sicile et ailleurs*, in A. Giovannini (ed.), *Nourrir la Plèbe*, Actes du colloque de Genève à D. Van Berchem, Basel-Kassel 1991, 119-141.
- Oost 1968 = Oost S.I., *Galla Placidia Augusta. A Biographical Essay*, Chicago-Londra 1968.
- Orestano 1968 = Orestano R., *Il "problema delle persone giuridiche" in diritto romano*, I, Torino 1968.
- Pace 1949 = Pace B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Roma – Napoli – Città di Castello 1949.
- Pavis 1963 = Pavis D'Escurac H., *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1963³
- Pavis 1976 = Pavis D'Escurac H., *La préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Costantine*, BEFAR 226, Roma 1976.
- Petsas 1950-1951 = Petsas P.M., *Inscriptiones Lat. Thessalonicae*, Arch. Ep. 1950-1951, 56-58.
- Pflaum 1960-1961 = Pflaum H.G., *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, 3, Paris 1960-1961.
- Picard 1972-1973 = Picard G.Ch., *Rapports de la Sicile et de l'Afrique pendant l'empire romain*, Kokalos 18-19, 1972-1973, 108-111.
- Pinzone 1999 = Pinzone A., *Provincia Sicilia. Ricerche di Storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999.
- Pinzone 2003 = Pinzone A., *Ancora in tema di ager publicus siciliano in età ciceroniana*, in AA.VV., *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, 545-552.
- Pinzone 2004 = Pinzone A., *I socii navales siciliani*, in M. Cacciamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone, *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.* *Archeologia, Numismatica, Storia*, Soveria Mannelli 2004, 11-34.
- Pinzone 2004 = Pinzone A., *Agatirno: spunti di storia istituzionale ed economica*, in U. Spigo, *Archeologia a Capo d'Orlando*, Messina 2004, 17-23.
- Pinzone 2005 = Pinzone A., *Indagine su una microarea: la Val d'Agrò in età romana*, in *La Val d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino*, Palermo 2005, 77-95.
- Rickman 1980 = Rickman G., *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980.
- Roddaz 1984 = Roddaz J.-M., *Marcus Agrippa*, Roma 1984.
- Rostovzev 1910 = Rostovzev M., *Studien zur Geschichte des römischen Kolonats*, Beiheft zum Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete, Leipzig-Berlin 1910.
- Rostovzev 1933 = Rostovzev M., *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926, ed. it. Firenze 1933.
- Rostovzev 1961 = Rostovzev M., s.v. *conductor* in E. De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico*, rist. an. Roma 1961, 578-597.
- Salmeri 1984 = Salmeri G., *Un magister ovium di Domizia Longina in Sicilia*, ASNP s. 3, 14, 1984, 12-23.
- Salmeri 1992 = Salmeri G., *Miniere di zolfo in Sicilia ed in Grecia in età imperiale*, in Id., *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992.

- Sartori 1974 = Sartori F., *Le condizioni giuridiche del suolo di Sicilia*, in Atti Conv. Intern. su *I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Roma 26-28 ott. 1971, QAL 194, 1974, 225-248.
- Schulten 1896 = Schulten A., *Die römischen Grundherrschaften*, Weimar 1896.
- Scramuzza 1937 = Scramuzza V.M., *Roman Sicily*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, 225-377.
- Sirago 1961 = Sirago V., *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain 1961.
- Stone 1983 = Stone S.C., *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, AJA 87, 1983, 11-22.
- Syme 1970 = Syme R., *Domitius Corbulo*, JRS 60, 1970, 27-39.
- Vassalli 1908 = Vassalli F., *Concetto e natura del fisco*, Studi senesi 25, 1908 = Studi giuridici III. 1, Milano 1960.
- Voci 1971 = Voci A., *Ricerche sulla res privata del princeps*, Milano 1971.
- Wilson 1979 = Wilson R.J.A., *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in A. McWhirr (a cura di), *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, BAR Intern. Series 68, Oxford 1979, 11-43.
- Wilson 1988 = Wilson R.J.A., *Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire*, in ANRW II. 11.1, 1988, 207-305.
- Wilson 1990 = Wilson R.J.A., *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- Wilson 1999 = Wilson R.J.A., *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno di Erice, 15-18 ottobre 1998, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa ser. IV, 2, Pisa 1999, 531-555.
- Ziegler 1965 = Ziegler K., *Plutarco*, ed. it. a cura di B. Zucchelli, Brescia 1965.

Presenze romane nella valle del Salso: un nuovo sito archeologico attraverso la ricognizione di superficie*.

Voglio dedicare questo intervento all'esposizione di alcuni aggiornamenti intervenuti nel corso di una serie di ricerche che svolgo da qualche anno in Sicilia, ricerche che peculiarmente riguardano la viabilità interna dell'isola. Muovendo pertanto dalla descrizione della strada che in epoca tardoantica collegava *Catina* con *Agrigentum*, e che attraversava longitudinalmente il cuore della regione granaria, interessata dalla frequentazione umana fin da epoche remotissime, individuerò siti di età greca, ellenistica ed alto repubblicana, quando non addirittura riconducibili alla più antica cultura di Castelluccio, che si trovano ubicati, lungo percorsi principali o periferici, nell'area della valle del Salso (Fig. 1), e in particolare curerò di soffermarmi su uno di essi, che appare peculiarmente rilevante per una serie di motivazioni che andrò spiegando.

Attraversata dalla sezione inferiore del fiume Imera, comunemente noto con l'appellativo di Salso che gli era stato conferito durante la dominazione araba, perché, secondo quanto scrive Idrisi nel suo *Libro del Re Ruggero*, “arrivato al territorio di *M.hkan*, il qual casale gli rimane a dritta, il fiume, pria di passar oltre, entra in certi stagni salati e vi diviene salso”¹, la regione centromeridionale della Sicilia non fa certo eccezione rispetto a quella che appare essere stata la vocazione essenziale dell'intera isola all'indomani della precocissima conquista romana. Dal 212 a.C., infatti, dopo la definitiva presa di Agrigento, tutta la regione finse per l'Urbe da riserva di grano: lo storico Tito Livio scrive che Marco Valerio Levino costrinse i Siciliani, deposte le armi, “ad agrum colendum animos convertere, ut esset non incolarum modo alimentis frugifera insula, sed urbis Romae atque Italiae”². Anzi, proprio l'area centro-meridionale dell'isola rappresentava, per i Romani, il cuore della regione granaria, che individuava il proprio capoluogo nello spazio pertinente alla *civitas* degli *Hennenses*, non a caso citati da Cicerone nella terza delle Orazioni Verrine, per descrivere le modalità del pagamento delle decime frumentarie da parte delle 34 *civitates decumanae* di Sicilia: “*Hennenses frumentum metiantur vel Phintiam, vel Halaesam vel Catinam, loca inter se maxime diversa*”³. Nella medesima area centro-meridionale dell'isola dovevano verosimilmente insistere i territori di altre delle *civitates decumanae*, la cui lista

* Desidero preventivamente ringraziare la professoressa Simona Modeo, presidente della sezione nissena di SiciliAntica, insieme a tutto il comitato organizzatore, per avermi invitato a partecipare a questo convegno. Un grazie particolare mi sia pure concesso di rendere al Professor Giovanni Uggeri, mio maestro, per la cura paterna con cui ha seguito le ricerche che qui in parte espongo, e perché a lui devo tutto quello che so e so fare nel campo della ricerca topografica e della ricostruzione, a partire da essa, della storia – in particolar modo economica e culturale – delle aree esaminate.

¹ Al Idrisi, *Il libro del Re Ruggero*, in Amari 1880. La località di *M.kan* non è stata ancora identificata.

² Livio, *Ab urbe condita libri*, XXV, 40.

³ Cicerone, *Verr. III*, 83. Il riferimento è evidentemente alla *lex Hieronica*, che disciplinava il trasporto del *frumentum decumanum*, e in particolare alla norma della *deportatio ad aquam*: secondo tale clausola il grano destinato ad essere offerto come tributo doveva essere condotto, attraverso la rete viaria e i corsi d'acqua, entro e non oltre l'ultimo giorno di luglio (*ante kalendas sextilis*), fino ai porti, ove sarebbe stato imbar-

completa è fornita dall'oratore, ancora nella terza Verrina, a completare il quadro delle cittadinanze di Sicilia⁴.

La coltura del grano, pertanto, rappresenta una prima chiave di lettura utile alla comprensione della continuità insediativa della regione centro-meridionale dell'isola. Peraltro, come è stato opportunamente ricordato nel corso degli interventi che mi hanno preceduto, all'agricoltura si possono affiancare le attività relative allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo di cui l'area si trova fornita: il complesso evaporitico superiore – che, oltre a sali di potassio e magnesio, presenta una quantità notevole di salgemma (Fig. 2), i cui usi molteplici nella vita quotidiana di qualunque epoca storica sono a tutti evidenti – e i numerosi giacimenti di zolfo concentrati in quest'area dell'isola (Fig. 3). Lo sfruttamento delle miniere siciliane almeno in epoca imperiale romana è ormai certo, grazie al rinvenimento dalle *tegulae* dell'agrigentino, che recano i nomi di Augusto, Commodus, Caracalla e Costantino, e riportano, in un caso, la preziosissima menzione dei *mancipes*⁵; tuttavia le testimonianze antiche attestanti i molteplici usi dello zolfo fin dall'età omerica – se ne documenta l'impiego già nell'Iliade e nell'Odissea, tanto a scopi religiosi e lustrali⁶, quanto in composti chimici sussidiari all'esercizio di varie arti, quali la tessitura, il niello, l'industria del vetro, la medicina⁷, la viticoltura⁸ – rendono legittima l'ipotesi, che via via si sostanzia di documentazione, secondo cui i giacimenti siciliani fossero noti anche nelle epoche precedenti all'età imperiale romana.

La presenza antica nelle campagne interne della Sicilia è, anche in forza delle ragioni sopraesposte, ben documentata praticamente per tutte le epoche, con una qualche battuta d'arresto, come è stato chiarito in apertura dal prof. Giorgio Bejor, proprio nell'epoca privilegiata in questo convegno; tale condizione però non pregiudica, come vedremo negli esempi che presenterò di seguito, la continuità della frequentazione dei siti, che sovente inizia in

cato alla volta di Roma. A giudicare dal nome della legge, che è quello di un Ierone, e da alcune testimonianze di Cicerone, il quale afferma che la decima non era cosa nuova per coloro che la pagavano, la *lex Hieronica* dovette essere preesistente alla dominazione romana; notevole è, in particolare, la testimonianza indiretta dell'esistenza nell'isola, almeno dal momento in cui tale norma entrò in vigore, di vere e proprie "vie del frumento", che permettessero agevoli collegamenti fino al mare, almeno per le zone lontane dai corsi d'acqua. Per ulteriori notizie riguardanti gli studi sulla *lex Hieronica*, si veda Holm 1896-1901, libro VII, cap. II, pp. 140-144, e note relative; Carcopino 1914.

⁴ Oltre alle *decumanae* (*Agrinenses*, *Herbitenses*, *Acestenses*, *Tissenses*, *Amestratini*, *Petrini*, *Thermitani*, *Imacharenses*, *Hennenses*, *Calactini*, *Mutyceses*, *Hyblenses*, *Menaeni*, *Agrirentini*, *Entellini*, *Heraclienses*, *Gelenses*, *Soluntini*, *Catinenses*, *Tyndaritani*, *Cephaloeditani*, *Haluntini*, *Enguini*, *Apollonienses*, *Capitini*, *Inenses*, *Murgetini*, *Assorini*, *Helorini*, *Ietini*, *Citarini*, *Scherini*, *Aetnenses*, *Leontini*) nella medesima terza Verrina Cicerone menziona le due classi di cittadinanze esenti da tributi (in primo luogo le *civitates foederatae*, *Mamertina*, *Netina*, *Tauromenitana*, e poi le *civitates sine foedere liberae atque immunes*, *Centuripina*, *Halaesina*, *Segestana*, *Halicysensis*, *Panhormitana*); solo sulla quarta classe, quella delle *civitates censoriae*, il cui territorio era *ager publicus*, Cicerone sorvola, limitandosi a indicarne lo *status*, ma non fornendone i singoli nomi, dal momento che esse non furono interessate dalle ruberie di Verre. Ora gli studi compiuti per identificare queste cittadine consentono di collocarne alcune nell'area interna della Sicilia, e sovente nella zona centro-meridionale; in tal senso si veda Amico 1856; Holm 1871; Manni 1981.

⁵ Cfr. Momsen, C.I.L., X, 2, 8044, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10a, 11; De Miro 1982 – 83, pp. 320 – 326; Wilson 1990, pp. 237 – 239.

⁶ Achille prima di libare a Giove purifica la coppa con lo zolfo (Omero, *Iliade*, XVI, 228); Ulisse, dopo l'uccisione dei Proci, con lo zolfo purifica la reggia di Itaca (Omero, *Odissea*, XXI, 481).

⁷ Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, XXXV, 50.

⁸ L'ipotesi è di M. Rostovtzeff: cfr. Rostovtzeff 1933, pag. 75.

epoca castellucciana, passa per l'età greca e riesce a sopravvivere, spesso, ancora in epoca medievale, conoscendo un fondamentale risveglio in età tardoantica: è al tempo di Costantino, infatti, che si deve ricondurre l'ammodernamento del *cursus publicus* testimoniato in alcune sezioni dell'*Itinerarium Antonini*, che interessò, tra gli altri, percorsi e stazioni di posta insistenti proprio sull'area interna centro-meridionale della Sicilia interna. Mi riferisco, in particolare, alla via *Catina-Agrigentum*, che ho avuto modo di studiare a lungo; proprio nel corso delle ricognizioni finalizzate a ricostruirla ho infatti individuato le aree che qui descrivo.

Si tratta, come si sa, di una strada che, se non compare nella *Tabula Peutingeriana* (Fig. 4), la quale si trova necessariamente ridimensionata per via della sua struttura, è in compenso attestata due volte in *Itinerarium Antonini*: la prima citazione, contenuta in *It. Ant.* 87,4-88,4, presenta quali stazioni intermedie *Capitonianibus*, *Gela sive Filosofianis* e *Petilianis*, per un totale di 90 miglia; la seconda attestazione, contenuta in *It. Ant.* 94-95,1, conserva invece i nomi delle stazioni *Capitonianibus*, *Philosophianis*, *Gallonianis*, *Cosconianis*, per un totale di 92 miglia, dichiarate già prima che si proceda alla descrizione dei percorsi intermedi, e con la precisazione, peraltro, che il percorso si muove *mansionibus nunc institutis*. La tipologia dei toponimi utilizzati per definire tutte le suddette *mansiones* relative all'area di cui qui ci occupiamo manifesta il peculiare suffisso – *ana*, che, com'è noto, rimanda a *nomina* o a *cognomina* gentilizi, e sottintende un sostantivo *praedia*; tali toponimi definiscono, presumibilmente, il centro più rilevante dei vasti latifondi produttivi attraversati dalle vie di riferimento, descrivendo, per la Sicilia interna di epoca imperiale, una frequentazione strutturata secondo schemi essenzialmente rurali, e consentendo di postulare vastissimi possedimenti personali all'interno dell'isola. Non è credibile che questi siano sorti improvvisamente all'inizio dell'impero: è più probabile che i loro nuclei centrali siano stati acquisiti da potenti famiglie romane già in epoca repubblicana⁹, e che si siano via via accresciuti nel corso del tempo, complice senz'altro l'ordinamento giuridico cui l'isola fu sottoposta fin dalla sua conquista, tale da lasciare di fatto ampi spazi di manovra a chi si trovasse di volta in volta a governarla in nome e per conto del potere di Roma¹⁰.

⁹ C'è almeno un caso, tra i toponimi sopra citati, che rimanda a personaggi che avessero interessi economici in Sicilia almeno dall'epoca tardo repubblicana: mi riferisco al prediale *Petilianis*, che figura quale terza *statio* nel primo dei due percorsi relativi alla via *Catina-Agrigentum*, e che evoca da vicino quel *Marcus Petilius, eques romanus*, membro, secondo la testimonianza ciceroniana, del consiglio di Verre e nominato giudice da questi, la cui presenza nell'isola è attestata pertanto già dagli anni Settanta del I secolo a.C.

¹⁰ Come è noto, nei primi tempi della conquista romana – 212-197 a.C. – l'isola fu affidata al governo di un *pretore*, eletto annualmente dal popolo romano; a partire dal 197 a.C., con l'introduzione della *prorogatio*, cioè dell'uso di far amministrare le province ad un magistrato solo dopo che questi avesse prestato servizio nella città di Roma, l'isola fu soggetta ad un *propretore*, le cui funzioni nella provincia duravano di regola un anno solo, ma potevano essere prolungate, come avvenne per Verre. Insieme col propretore il popolo romano inviava annualmente in Sicilia *due questori*, con sede l'uno a Lilibeo, l'altro a Siracusa, e un numero variabile di *legati*, nominati sì dal senato, ma tenendo in grande considerazione i desideri del governatore, e di fatto luogotenenti di quest'ultimo.

In età imperiale la situazione non dovette mutare di molto, se non nella forma: con la riorganizzazione delle province messa in atto da Augusto nell'anno 29 a.C., infatti, la Sicilia venne a far parte delle province senatorie, quelle cioè in cui non erano di stanza legioni, e la sua amministrazione fu affidata ad un *proconsole*, nominato tra i componenti del senato di Roma, coadiuvato dai *due questori*; nel IV secolo, poi, con l'entrata in vigore della costituzione costantiniana, l'isola fu assegnata ad uno dei *consulares* che dipendevano dal *vicarius urbis*, che risiedeva a Roma: di fatto mutò dunque solo il titolo onorifico spettante di volta in volta al governatore della Sicilia, rimanendo nella sostanza quasi invariati i compiti – e le libertà – a lui affidati.

La presenza, in varie parti della Sicilia e negli arcipelaghi ad essa adiacenti, a partire dall'epoca di Augusto, di numerosi procuratori imperiali, induce a credere che non soltanto illustri personaggi di Roma, ma anche gli stessi *principes* possedessero fondi rilevanti nell'isola, talora non indifferenti neanche dal punto di vista economico: che Ottaviano abbia potuto ereditare da Cesare le terre confiscate a Favignana è plausibile; il procuratore di Tiberio e Giulia Augusta attestato a Lipari non solo rende inequivocabili gli interessi che legavano alla Sicilia la dinastia giulio-claudia, ma pure sembra connesso direttamente con la vocazione mineraria e commerciale di quell'isola; la presenza dei Flavi, la cui entità va ancora definita, è infine incontrovertibile per le testimonianze afferenti ai possedimenti di Vespasiano nei *territoria* di Agrigento e Segesta. Probabilmente anche l'imperatore Galba fu proprietario di vasti latifondi nell'isola, se al suo nome vanno ricondotti, come generalmente si crede, i bolli laterizi che, in tre tipologie di stampa, sono stati ritrovati in varie aree archeologiche della Sicilia imperiale: essi riportano la scritta GALB o GALBA, e si riconducono tutti, per ciò che concerne la cronologia, alla metà del IV secolo d.C. Il *cognomen* cui rimandano i timbri, mai servile, non è attestato però oltre il I secolo d.C., sicché i possedimenti di questo Galba nell'isola siciliana dovevano essersi già formati per quell'epoca, ciò che confermerebbe l'ipotesi di identificazione con il *princeps*; l'affermazione, all'interno dei suddetti latifondi, di attività produttive connesse con la costruzione e l'esportazione di laterizi dovette invece essere più tarda, e duratura nel tempo oltre l'estinzione del personaggio e della *gens*, il cui nome evidentemente riuscì a sopravvivere.

Fattorie sparse che con ogni probabilità afferivano a latifondi più ampi si individuano numerose in prossimità delle vie di comunicazione antiche, tanto di quei percorsi che possono essere ricondotti al *cursus publicus* ufficiale, quanto di quelle strade che rappresentavano, rispetto ad esso, diverticoli o vie alternative; tale fitta rete viaria si trova sovente conservata nei percorsi posteriori, e in particolare in quelli delle Regie Trazzere borboniche, oggi solo in parte ricalcate dalle rotabili vicinali, provinciali e statali, e più spesso individuabili in mulattiere disagiati, che tuttavia talvolta persistono ancora.

Per ciò che specificamente concerne la via interna *Catina-Agrigentum* il percorso, nel suo primo tratto, attraversava longitudinalmente la piana di Catania (Fig. 5), ricalcando per larga parte i tracciati di quelle che poi divennero le Regie Trazzere 362 Catania-Catenanuova fino al bivio Iannarello, e 477 Iannarello-Aidone-Caltanissetta. La ricostruzione sembra inequivocabile per la straordinaria corrispondenza, al confronto con le indicazioni fornite dall'*Itinerarium*, delle distanze che lungo questa via – ed esclusivamente in tal modo – intercorrono tra Catania e la contrada Sofiana di Mazzarino, ove si riconosce ormai con certezza, per l'evidenza archeologica¹¹ che interviene a confortare le già innegabili persistenze toponomastiche, la seconda *statio* della strada in esame. Sul tracciato insistono peraltro numerosi siti antichi, da piccole fattorie ancora non scavate, e individuate esclusivamente alla luce della ricognizione di superficie, fino a insediamenti produttivi di una certa consistenza. Si ricordino a tal proposito l'imponente villa del Castellito, nel territorio di Ramacca, che è stata sottoposta a scavi parziali negli anni scorsi¹², l'insediamento

¹¹ Per il complesso Sofiana-Villa del Casale molteplici e vari sono gli studi; se ne propongono qui solo alcuni, esulando il tutto dallo specifico tema di questa comunicazione: Adamesteanu 1955; Adamesteanu 1958; Adamesteanu 1962 (3); Adamesteanu 1963; Bonomi 1964; Bucaria 1996, pp. 68; 143-144; Calderone 1985; Carandini *et alii* 1982; Di Vita 1972-73; Gebbia 1979, pp. 255-257; La Torre 1993-94; La Torre 1994-96; Pace 1955.

¹² Si veda a tal proposito Albanese Procelli 1988-89; è stato proposto – E. Andronico, *La mansio di Capitoniana sulla via Catina Agrigentum. Una proposta di identificazione*, in Klearchos 97-100, 1983, pp. 5-25 – di identificare in quest'area la prima *statio* indicata in entrambe le versioni di *Itinerarium Antonini* per la via interna *Catina-Agrigentum*, e definita col nome di *Capitonianibus (praedia Capitoniana)*. Altre

di Contrada Cugno di Aidone¹³, e numerosi altri siti individuabili nelle contrade Margherito, Casalgismondo, Toscano, fino al Casale di Piazza Armerina e a Sofiana, nel cuore della Sicilia, e nell'area orientale della valle del Salso.

La vitalità di questo tracciato lungo la piana, che fin qui ho rapidamente descritto, non si interrompe mai, come è attestato da documenti anteriori a quelli borbonici, e in particolare dalla carta della Sicilia redatta nel 1719 dal Barone Samuel von Schmttau (Fig. 6). Esso è per buona parte ancora percorribile, anche se con molta difficoltà, perchè la strada che lo ricalca risulta semplicemente sterrata; solo in brevi tratti non può essere più seguito, ma si riesce ad integrare molto bene con l'ausilio della cartografia, e evidentemente raggiunge Sofiana rispettando le distanze espresse dall'*Itinerarium*. Per la tipologia dei siti che vi insistono – anche solo di quelli scavati – si può concludere che la suddetta strada sia stata vitale praticamente in tutta l'età antica¹⁴, sicuramente ben prima della sistemazione del *cursus publicus*, tanto di quella originale avvenuta nella primissima età imperiale, quanto di quella tarda, della metà del IV secolo, che indusse alla istituzione delle nuove *mansiones*.

Lungo le trazzere che si diramano da Sofiana in direzione est (Fig. 7) è possibile rintracciare la seconda parte del tracciato della *Catina-Agrigentum*, quello che è investito dal dibattito relativo alla duplicità o all'unicità dei percorsi, in considerazione della doppia testimonianza dell'*Itinerarium Antonini*¹⁵: si attraversava qui la valle del Salso – ossia la regione granaria e solfifera – con il deciso orientamento est-ovest¹⁶ che oggi caratterizza il percorso della Regia Trazzera 637 Barrafranca-Delia, ben individuabile perchè in buona parte ricalcata dalle rotabili moderne, e comunque ben testimoniata in cartografia; si procedeva poi lungo i percorsi di quelle che sarebbero state, in epoca borbonica, le Regie Trazzere 465 Delia-Canicatti e 464 Canicatti-Castrofilippo, in buona parte ricalcate la prima dalla Provinciale 190 delle Solfare, la seconda dalla Statale 122 Agrigentina. Su quest'ultimo tratto, poco a ovest di Canicatti, insiste l'area archeologica di Contrada Vito Soldano, sotto-

ipotesi – E. Procelli, *Ramacca, ricerche topografiche nel territorio*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77 – propendono piuttosto per la collocazione della suddetta *mansio* nella contrada Torricella di Ramacca, ove sono state rinvenute tracce di un insediamento risalente all'età del bronzo e frequentato ancora in epoca tardoantica. Personalmente ritengo entrambe le proposte poco plausibili, in ragione della eccessiva discordanza delle distanze attuali rispetto a quelle fornite dall'*Itinerarium*, le quali piuttosto presupporrebbero la collocazione della *statio* nelle contrade occidentali di Ramacca, anch'esse interessate dalla cospicua presenza di insediamenti antichi che sembrano, almeno a giudicare dalla ricognizione di superficie, ampi e ricchi abbastanza per ospitare una *mansio* di *cursus publicus*.

¹³ L'area è in realtà nota come Contrada Ventrelli-Cozzo Saitano di Ramacca, e così è citata negli studi. Da qui proviene la lapide del *magister ovium* di una Domizia, la cui identificazione con Domizia Longina moglie di Domiziano sembra inequivocabile sulla base dell'iscrizione di Taormina a lei dedicata (Manganaro 1988, p. 29). Si veda specialmente G. Salmeri, *Un "magister ovium di Domizia Longina in Sicilia"*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, supplemento III, 14.1, 1984, pp. 13-23.

¹⁴ Gli insediamenti suddetti sono quasi tutti repubblicani e alto imperiali; raramente essi sopravvivono oltre il tardo impero, mentre talora consentono di postulare la precedente frequentazione castellucciana – è il caso della contrada Cugno di Aidone – e quella greca.

¹⁵ Personalmente – e non da sola: si confronti soltanto l'opinione di Giovanni Uggeri, sovente ribadita nei testi citati in bibliografia generale – ritengo che il percorso sia uno, per qualche ragione riammodernato ad un certo punto, con la modifica di alcuni luoghi di sosta; non è comunque questa la sede per dibattere approfonditamente il problema.

¹⁶ E' assai verosimile che il guado avvenisse a piedi, nelle modalità più semplici e tenendo conto del punto più vantaggioso; si segnala soltanto la sopravvivenza del toponimo *Lo Stretto* per una contrada interessata dall'attraversamento del Salso nel territorio di Barrafranca, non distante se non coincidente dal più plausibile percorso della via in esame, se non addirittura coincidente con esso.

posta in tempi relativamente recenti a scavi sistematici, e per la quale è stata proposta l'identificazione con la *mansio* di *Cosconianis* indicata tra le *mansiones nunc institutae* in *It. Ant.* 94,7, ipotesi che sembra confermata dalla corrispondenza delle distanze¹⁷.

Lungo la stessa statale 122 Agrigentina, con poche deviazioni facilmente ricostruibili con l'ausilio della cartografia, la via mirava infine, decisamente, verso Agrigento (Fig. 8), e incontrava altri insediamenti, che risultano talora particolarmente rilevanti dal punto di vista archeologico: si pensi solo alla ricca villa del Saraceno in territorio di Favara, il cui impianto si fa risalire al I secolo d.C.¹⁸.

Ma torniamo all'area della valle del Salso, che qui precipuamente ci interessa. Due insediamenti antichi insistono nelle immediate vicinanze della via interna *Catina-Agrigentum*, ma alquanto decentrate rispetto al suo tracciato, poco a nord dell'attuale abitato di Delia. Si tratta delle vaste aree di frammenti fittili rinvenibili nelle contrade Ferla e Ramilia di Caltanissetta, da me ricognite (Fig. 16). Il primo insediamento, che si trova circa 4 km a nord di Delia lungo un breve diverticolo della Provinciale 1, ex Regia Trazzera Borbonica 354 Delia-Caltanissetta, è databile all'alta e media età imperiale romana; il secondo, che è stato sottoposto a saggi di scavo, si incontra percorrendo per breve tratto una strada vicinale che si stacca al km 19 della stessa Strada Provinciale 1. L'area, per la tipologia dei frammenti rinvenuti, denuncia continuità di frequentazione fin da epoca ellenistica, e manifesta peraltro di aver ospitato un insediamento particolarmente ricco, per l'abbondanza di materiale pregiato, vetro e metalli.

Proprio lungo il percorso che dovette essere della *Catina-Agrigentum*, invece, si individua, appena fuori Delia, in direzione Ovest verso Sommatino, lungo quella che oggi è la statale 190 delle Solfare, l'area di Gebbiarossa (Fig. 9; Fig. 11; Fig. 16), che conserva numerosi frammenti di epoca castellucciana, e moltissima ceramica invetriata medievale: tali evidenze fanno registrare una notevole discontinuità insediativa per tutta l'epoca greca e in età romana repubblicana e imperiale; a supplire dovette essere, in quei secoli, in parte l'abitato di Delia¹⁹ (Fig. 10; Fig. 16), che sorge poco ad ovest, in parte il sito che mi sembra più rilevante in questa ricerca, per il quale non ho notizia di saggi di scavo né di altre ricognizioni, ma che pare fin troppo noto, purtroppo, agli scavatori clandestini.

L'area di frammenti fittili insiste in territorio di Sommatino, all'interno della contrada Marcatobianco (Fig. 11; Fig. 12; Fig. 16), ad Ovest del pianoro – 382 m s.l.m. – sul quale sorge la diroccata Robba Grande, lungo il percorso che fu della Regia Trazzera borbonica 637 Barrafranca-Delia. Oggi questo tracciato, che con ogni probabilità dovette appartenere alla strada antica, è in parte ricalcato dalla carreggiabile Riesi-Sommatino, in parte ridotto a semplice mulattiera.

¹⁷ Si veda per il complesso delle suddette questioni La Lomia 1961; a conferma dell'ipotesi di identificazione con *Cosconiana* si può chiamare in causa la parziale corrispondenza del toponimo con quello arabo *Qarqudi*, casale che Edrisi colloca 18 miglia arabe a est di Agrigento, a una distanza, cioè, che risulta nel complesso coerente con quella di 13 miglia romane intercorrente secondo *It. Ant.* 94,8 tra *Cosconianis* ed *Agrigentum*.

¹⁸ Si leggano le relazioni dei primi saggi in Castellana 1984-1985; lo scavo stratigrafico fu condotto tra il marzo e il maggio 1985, ed è descritto in Castellana-MC Connel 1986.

¹⁹ Qui con ogni probabilità va individuato, per l'epoca tardoantica, l'epicentro dei *praedia Petiliana*, per via della notevole concordanza delle distanze, per la struttura topografica dell'insediamento e per la conservazione, all'interno dell'attuale abitato, del toponimo Petilia, che, come si è detto, sembra essere riconducibile ad un gentilizio del I secolo a.C. Si tratta della terza *statio* della via interna *Catina-Agrigentum* secondo *It. Ant.* 88,3; il sito rimase vitale anche in epoca medievale, come testimoniano le vestigia del castello arabo che rimane poco ad ovest dell'abitato odierno, e ai cui piedi si rinviene pure un ampissimo insediamento di chiara *facies* castellucciana.

Nell'area più orientale dell'insediamento, nei pressi della masseria impiantata in epoca posteriore forse su strutture preesistenti, si rinvencono frammenti, piuttosto sparsi in verità, di terra sigillata africana, che si fanno sempre più numerosi man mano che si scende lungo il pendio in direzione Ovest. Qui, in una vasta area occupata da un mandorleto, appaiono in abbondanza frammenti di ceramica comune da mensa, ma anche di ceramica fine ellenistica rossa e nera, e moltissima sigillata italica, ciò che dimostra la frequentazione del sito nell'epoca che in questa sede ci proponiamo di approfondire; ancora più ad Ovest sono visibili strutture in opera poligonale, su cui sono impiantate costruzioni recenti (Fig. 12); nelle immediate vicinanze si rinviene moltissimo materiale che si data dalla tarda repubblica al medio e tardo impero, con abbondanza di ceramica comune da mensa, frammenti di anfore, anse di vasi, fondi in sigillata africana, un'impugnatura di lucerna; in questo settore più occidentale si trovano sparsi pure pezzi in metallo e frammenti di vetro, ciò che testimonia un certo benessere e può dimostrare l'esistenza di scambi commerciali.

Bolli laterizi con scritta GALB.

Nel suddetto sito di Marcotobianco, per la straordinaria corrispondenza delle distanze, ho proposto di collocare la *statio*, mai individuata con precisione, di *Gallonianis* (It. Ant. 94,6), presumibilmente epicentro dei *praedia Galloniana*, appartenenti con buona probabilità ad un *Gallonius-Callonius* o ad una *gens Gallonia-Callonia*, per i quali sparutissimi riferimenti si rintracciano nelle fonti²⁰. Questi latifondi dovettero divenire, in una certa fase, talmente produttivi da giungere a sostituire, nella versione descrivente la via in esame *mansionibus nunc institutis*, la più antica *statio* di *Petilianis*, insieme ai *praedia Cosconiana* che seguono secondo *Itinerarium Antonini* 94,7, dodici miglia più a ovest. Se tale ipotesi fosse corretta concorrerebbe a spiegare il risveglio notevole che il sito testimonia per l'epoca tardoantica, nonché la sua sopravvivenza in età medievale, attestata dai numerosi ritrovamenti di ceramica invetriata.

A una tale interpretazione indurrebbe un'ulteriore evidenza, che, in ogni caso, rende l'area particolarmente significativa ai fini della ricostruzione della vita rurale e dell'economia della Sicilia interna in epoca imperiale e tardo-antica.

In una delle ultime ricognizioni ho infatti rinvenuto, nell'area più occidentale del sito, due tegole con bollo, che ho provveduto a depositare presso la sede della Soprintendenza nissena, e che si trovano oggi custodite presso il museo civico archeologico del capoluogo: la prima, che reca il timbro .ALB, si presenta rotta sul lato sinistro, proprio dove è assai probabile che figurasse la lettera iniziale G, di cui si intravede l'estremità destra, a formare la scritta GALB, già rinvenuta in altri insediamenti siciliani di età tardo-imperiale, e generalmente sciolta in *Galbana*. Il timbro, lungo nella sua parte conservata cm 5 e largo cm 2,5, presenta lettere alte cm 2, in bassorilievo (Fig. 13). Poco distante dalla prima ho rinvenuto una seconda tegola, dello stesso tipo, anch'essa rotta sul lato sinistro, conservante un frammentario timbro .B, in cui si intravede la terza lettera, identificabile come L. Il bollo pare derivare da una matrice diversa da quella del primo, dal momento che le lettere si presentano leggermente più in rilievo, pur avendo la medesima altezza di cm 2 (Fig. 14). Tendo a credere che si tratti di prodotti di due officine diverse, forse operanti in epoche differenti.

²⁰ Un *Avitus Gallonius* è conosciuto come legato di Aureliano in Tracia; un *Basilius Gallonius* è attestato al tempo di Gallieno; un *Caius Gallonius Fronto* è noto come legato di Tracia sotto il principato dell'imperatore Antonino Pio; un *Caius Gallonius Quintus Marcius Turbo* è registrato sotto Adriano. Cfr. Stein-Petersen 1902-1966, p. 11.

Il rinvenimento di bolli laterizi costringe sempre a rivedere le ipotesi relative agli insediamenti nei quali avviene; nel caso in questione, dunque, si potrebbe postulare l'appartenenza del sito a quegli stessi latifondi di Galba cui ho accennato in apertura di questa comunicazione; è più probabile, tuttavia, che si tratti di bolli esportati fino a Marcatobianco da altri luoghi di produzione, dal momento che le tegole sono in buono stato, e che non si rinvengono nelle vicinanze scarti di produzione né edifici con tracce di combustione, che possano far pensare all'esistenza di una fornace all'interno del sito.

Tegole con bolli affini, com'è noto, sono state rinvenute in vari siti tardo-romani della Sicilia centro-meridionale: a Petrusa di Niscemi²¹ e nel vicino insediamento di Piano della Camera²², a Tenutella Rina, poco a Sud di Gela²³, e presso Canicatti, in località S. Michele²⁴, in un'area dunque distante almeno 50 km in direzione Nord-Ovest dalle precedenti (si veda a questo proposito la Fig. 15, recante una mappa dei siti che hanno restituito tegole con bollo GALB – GALBA, cui è stata aggiunta l'indicazione di questo ulteriore ritrovamento intervenuto nell'area di Marcatobianco).

Ora, non è credibile che i *praedia Galbana* avessero un'estensione così vasta, tale da coprire quasi tutta la Sicilia meridionale; è più probabile invece che, dall'area di Niscemi e di Gela, ove probabilmente doveva essere il nucleo dei latifondi di Galba²⁵, le tegole ivi prodotte e debitamente timbrate venissero esportate e smerciate in varie parti dell'isola. Ciò pare confermato pure dal rinvenimento, nel sito di Tenutella Rina, di bolli diversi dal tipo GALB, quali CALVI (*praedia Calvisiana*), SERE (*praedia Sereniana?*), SAB (*praedia Sabuciniana?*)²⁶, che non possono certo essere interpretate come testimonianza della contemporanea appartenenza dell'insediamento ai tre latifondi suddetti, e rafforzano l'ipotesi del commercio tra latifondi, taluni contigui fra loro²⁷, talaltri anche molto distanti, come è il caso di S. Michele presso Canicatti, cui ora può aggiungersi questo di Marcatobianco.

E' probabile che i tegole con timbro GALB venissero esportati dalla zona di Niscemi fino a Sofiana lungo il tracciato che poi sarebbe stato della regia trazzera 352 Enna-Gela²⁸, e che da Sofiana fossero poi smerciati nei latifondi toccati dalla *Catina-Agrigentum*: i *praedia Calloniana*, di cui l'insediamento di Marcatobianco potrebbe essere stato il centro principa-

²¹ Cfr. Orsi 1900, pag. 248; Adamesteanu 1960, pag. 217-218; De Miro 1982-83, pag. 328; Wilson 1990, pag. 226.

²² Cfr. Catalogo Gela 1998, pag. 268.

²³ Cfr. Wilson 1990, pp. 216; 219.

²⁴ Cfr. De Miro 1982-83, pag. 328; Catalogo Gela 1998, pag. 268.

²⁵ Il Wilson propone di localizzare nel vasto abitato sito in Contrada Petrusa di Niscemi, la cui frequentazione si data, sulla scorta delle monete, tra il I sec. a. C. e il IV d. C., l'insediamento principale di questi *praedia Galbana*, dal momento che si ha notizia pure del rinvenimento, nello stesso sito, di un mosaico con iscrizione ALBA (per GALBA?): cfr. Wilson 1990, pag. 226 e relativa nota 169.

²⁶ Cfr. Wilson 1990, pp. 216; 219.

²⁷ L'insediamento principale dei *praedia Calvisiana*, di cui si ritiene facessero parte pure gli abitati di Tenutella Rina e Bitalemi (cfr. De Miro 1982-83, pp. 327-328), è generalmente identificato con il sito tardo-romano rinvenuto a Casa Mastro (cfr. Adamesteanu 1955, pp. 206-209), a sud-ovest di Petrusa, della cui identificazione con l'epicentro dei *praedia Galbana* ho già detto in nota 25.

²⁸ Forse una spia della funzione di snodo ricoperta in epoca tardo-antica dall'insediamento rinvenuto nella contrada Sofiana di Mazzarino si nasconde nel toponimo *Gela sive Filosofianis*, che figura in *It. Ant.* 88,2, e che risulta sostituito con il semplice *Philosophianis* – toponimo più attento, si badi, alla trascrizione delle aspirate di origine greca – nella successiva seconda versione relativa alla via interna *Catina-Agrigentum*, precisamente in *It. Ant.* 94,5. Già in epoca romana, infatti, all'altezza della *statio* si incrociavano due vie: l'una, poi ricalcata dalla Regia Trazzera 652, che proveniva da Enna e proseguiva a Sud, verso il sito che era stato un tempo della gloriosa colonia rodio-cretese di Gela – secondo Dinu Adamesteanu era

le, e i *praedia Cosconiana*, di cui forse poteva far parte anche l'insediamento di S. Michele, che rimane poco a Nord del tracciato antico, sempre in territorio di Canicatti.

Per una serie di motivazioni l'insediamento di Marcatobianco si presenta dunque assai interessante; solo una indagine stratigrafica sistematica potrebbe tuttavia chiarirne compiutamente le caratteristiche complessive, nonché datarne le varie fasi di occupazione in antico, approssimativamente comprese tra il V secolo a. C. e la tarda età imperiale romana.

Senz'altro il sito rappresenta una tra le testimonianze più significative della vitalità ininterrotta di frequentazione e di attività nell'area della valle del Salso.

questa un'antichissima via di penetrazione siceliota, concepita in direzione Sud-Nord, dalla costa verso l'interno; cfr. Adamesteanu 1962 (2), pp. 201-208 – e l'altra, la strada interna *Catina-Agrigentum*, che si dirigeva ad Ovest, sul tracciato che in epoca borbonica sarebbe stato della regia trazzera 105 S. Michele di Ganzaria-Mazzarino. Bisognerebbe pertanto chiedersi se l'anonimo compilatore di *It. Ant.* 88,2, riportando il toponimo *Gela sive Filosofianis*, volesse semplicemente indicare l'abitato tardo-antico costituitosi intorno alla stazione di Filosofiana e derivante il proprio nome dal fiume sul quale sorgeva – si veda per questa ipotesi La Torre 1993-94, pp. 769-770 – o se non volesse pure segnalare il suddetto bivio, e spiegare che a 21 miglia da Capitoniana ci si poteva dirigere verso la piana di Gela, ovvero proseguire ad Ovest in direzione di Agrigento. Questa ipotesi andrebbe approfondita, anche perché la versione dell'*Itinerarium Antonini* che riporta il toponimo *Gela*, a differenza dell'altra che definisce esclusivamente *Philosophiana*, non precisa che si tratta di una via *A Catina Agrigentum*, bensì si trova inserita all'interno di un più vasto itinerario che si proponeva di accompagnare il viaggiatore *A Traiecto Lilybeo*: ora la zona di Gela restava fuori da questo percorso, ragion per cui il compilatore potrebbe aver segnalato semplicemente il bivio da cui all'altezza di Filosofiana si dipartiva la strada che vi conduceva, senza riferire la distanza effettiva.

Si potrebbe in verità obiettare che l'antico centro greco di Gela era stato raso al suolo già nel 282 a. C. dal tiranno Phintias, il quale ne aveva deportato gli abitanti nella città di Finziade, da lui fondata sul sito dell'attuale Licata; va tenuto presente tuttavia che il toponimo greco si conservò ancora, e rimase a designare tutta l'area di influenza gelaia fino all'epoca medievale, quando i territori ad essa pertinenti passarono alla Chiesa col nome di *massa Gelas*, col quale sono ricordati nel *registrum* delle epistole di Papa Gregorio Magno (590-604 d.C.), ed ancora oltre, se si tiene conto del fatto che la città moderna sorta sul sito dell'antico centro greco ne ha ereditato il nome. Per quanto attiene all'epoca tardo-imperiale il toponimo è attestato proprio dall'*Itinerarium Antonini*, per designare la terza stazione del percorso *ab Agrigentum per maritima loca Siracusas*, sebbene per un errore del copista si presenti corrotto in Chalis per Gelis; questo *refugium Gelae*, ovvero in *praediis Gelis*, è stato ricercato dall'Adamesteanu – Adamesteanu 1955, pp. 207-209 – non distante dal sito dell'antica Gela greca, più precisamente nei pressi del caricatore medievale di Capo Soprano, ove è stata rinvenuta ceramica tardoimperiale; ora la borbonica regia trazzera 652 Enna-Gela vi conduceva, ciò che potrebbe essere un'ulteriore dimostrazione di verosimiglianza per l'ipotesi or ora proposta circa l'interpretazione del toponimo *Gela sive Filosofianis* riportato in *It. Ant.* 88,2.

BIBLIOGRAFIA

- Adamesteanu 1955 = D. Adamesteanu, *Stazioni itinerarie e bolli laterizi*, in RAL, X, 1955, pp. 203-210.
- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Scavi e ricerche dal 1952 al 1957 nella provincia di Caltanissetta*, in NSc, XII, 1958, pp. 355-387.
- Adamesteanu 1960 = D. Adamesteanu, *Scavi e ricerche nei dintorni di Gela*, in NSc, s. VIII, XIV, 1960, pp. 211-246.
- Adamesteanu 1962 (1) = D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in Kokalos, VIII, 1962, pp. 167-198.
- Adamesteanu 1962 (2) = D. Adamesteanu, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, in Kokalos, VIII, 1962, pp. 199-209.
- Adamesteanu 1962 (3) = D. Adamesteanu, *Primi documenti paleocristiani della Sicilia centro-meridionale e la scoperta della basilica di Sofiana*, in ACIAC, VI, Ravenna 1962, pp. 295-297.
- Adamesteanu 1963 (1) = D. Adamesteanu, *Note di topografia siceliota*, in Kokalos, IX, 1963, pp. 19-48.
- Adamesteanu 1963 (2) = D. Adamesteanu, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in BdA, 1963, pp. 259-274.
- Albanese Procelli 1988-89: R. M. Albanese-E. Procelli, *La villa romana in Contrada Castellito*, in *Ramacca (Catania) = Campagne di scavo degli anni 1978, 1981 e 1982*, in NSc 1988-1989, supplemento I, pp. 7-148.
- Amari 1880 = M. Amari, *BAS, Biblioteca Arabo-Sicula*, trad. it., 2. Voll., Torino 1880.
- Amari 1933 = M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed., 4. Voll., Catania 1933.
- Amari-Schiaparelli 1876-77: M. Amari-C. Schiaparelli, *L'Italia descritta nel libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*, in Mem. Linc., s. II, VIII, 1876-77, pp. 15-69.
- Amico 1856 = V. M. Amico, *Lexicon topographicum siculum*, trad. it. di G. Di Marzo, 2 Voll., Palermo 1856.
- Bejor 1983: =G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Cortona, 24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma 1983, pp. 345 e segg.
- Bejor 1986 = G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico, Le merci, gli insediamenti*, vol. III, Bari 1986, pp. 463-519.
- Bernabò Brea 1958 = L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- Bonomi 1964 = L. Bonomi, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana*, in RAC, XL, 1964, pp. 169-220.
- Brietius 1649 = P. Brietius, *Parallela geographica Italiae veteris et novae auctore Philippo Brietio Abbavillaeo, Societatis Jesu Sacerdote*, Parisiis 1649.
- Bucaria 1996 = N. Bucaria, *Sicilia giudaica*, Palermo 1996.
- Calderone 1985: S. Calderone, *Contesto storico, committenza, cronologia*, in AA. VV., *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, in CronArch, 23, Catania 1985, pp. 13-57.
- Carandini et alii 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana, La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.
- Carcopino 1914 = J. Carcopino, *La Loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914.
- Castellana 1984-85 = G. Castellana, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in Kokalos XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 521-527.
- Castellana 1989 = G. Castellana, *La produzione del grano nel bacino della valle dell'Imera meridionale*, in *Homo edens*, Milano 1989, pp. 131-140.

- Castellana 1992 = G. Castellana, *La sigillata africana dell'insediamento del Saraceno di Favara presso Agrigento*, in Sic. Arch. XXV, nn. 78-79, 1992.
- Castellana 1998 = G. Castellana, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo 1998.
- Castellana-MC Connel 1986 = G. Castellana-B. E. MC Connel, *Notizia preliminare sullo scavo della villa romana in contrada Saraceno nel territorio di Agrigento*, in Sic. Arch., 60-61, 1986, pp. 97-108.
- Castellana-MC Connel 1990 = G. Castellana-B. E. MC Connel, *A rural settlement of imperial Roman and Byzantine date in contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in AJA, XCIV (1990), pp. 25-44.
- Catalogo Gela 1988 = R. Panvini (a cura di), *Gela. Il museo archeologico. Catalogo*, Gela 1998.
- Cavallari 1951 = G. Cavallari, *La campagna granaria in Sicilia nell'epoca romana*, Catania 1951.
- Cellarius 1701 = C. Cellarius, *Notitia orbis antiqui, sive Geographia plenior ab ortu rerum publicarum ad Costantinorum tempora orbis terrarum faciem declarans*, Lipsia 1701.
- Cluverius 1619 = P. Cluverius, *Sicilia antiqua cum minoribus insulis ei adiacentibus item Sardinia et Corsica opus post omnium elaboratissimum tabulis geographicis, aere expressis, illustratum*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1619.
- Cuntz 1929 = O. Cuntz, *Itineraria romana*, 2 Voll., Lipsia 1929.
- De Miro 1982-83: E. De Miro, *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale*, in Kokalos XXVIII-XXIX (1982-83), pp. 319-329.
- Deussen 1964 = P. W. Deussen, *The granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Ravitaillement en blé*, Napoli-Roma 1964, pp. 231-236.
- Di Vita 1972-73 = A. Di Vita, *La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, in Kokalos, XVIII-XIX (1972-73), pp. 251-261.
- Dufour-La Gumina 1998 = L. Dufour-A. La Gumina, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998.
- Fraschetti 1981 = A. Frascchetti, *Per una prosopografia dello sfruttamento*, in *L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 51-77.
- Gebbia 1979 = C. Gebbia, *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo-antica*, in ASSO, LXXV (1979), pp. 241-276.
- Holm 1871 = A. Holm, *Geografia antica della Sicilia*, Palermo 1871.
- Holm 1896-1901 = A. Holm, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, Leipzig 1870; trad. it. *Storia della Sicilia nell'Antichità*, 3 Voll., Torino-Palermo 1896-1901.
- Ising 1957: C. Ising, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen, 1957.
- Jones et alii 1971 = A. H. M. Jones -J. R. Manrtindale-J. Morris, *The prosopography of the later roman Empire*, I, pp. 260-395, Cambridge 1971.
- Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The latin cognomen*, Helsinki 1965.
- La Lomia 1961 = M. R. La Lomia, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, in Kokalos, VII (1961), pp. 157-165.
- La Torre 1993-94 = G. F. La Torre, *Mazzarino, Contrada Sofiana: Scavi 1988-1990*, in Kokalos, XXXIX-XL (1993-94), pp. 765-768.
- La Torre 1994-96 = G. F. La Torre, *Gela sive Philosophianis (It. Ant. 88,2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia Romana*, in Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, 9, 1994 (1996), pp. 99-139.
- Mandrizzato 1988 = A. Mandrizzato, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in ANRW II, 11, 1 (1988), pp. 414-449.
- Manganaro 1982 = G. Manganaro, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, pp. 369 e segg.

- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in ANRW II, 11, 1 (1988), pp. 3-89.
- Manni 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Testimonia Sicilia Antiqua, I, 1, Roma 1981.
- Mazza 1980-81 = M. Mazza, *Economia e società nella Sicilia romana*, in Kokalos, XXVI-XXVII (1980-81), pp. 292-358.
- Mazza 1981 = M. Mazza, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in *L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 19-50.
- Miller 1916 = K. Miller, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- Orsi 1900 = P. Orsi, *Gela; S. Maria di Niscemi*, in NSc, 1900, pp. 245-248.
- Pace 1958 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 Voll., Milano-Roma 1935-49; 2 Voll., ed. 1958.
- Pace 1940 = B. Pace, *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, in *Studi di antichità classica offerti ad E. Ciaceri*, 1940, pp. 169-177.
- Puglisi 1986 = G. Puglisi, *Aspetti della trasmissione della proprietà fondiaria in Sicilia. La massa ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico, Le merci, gli insediamenti*, vol. III, Bari 1986, pp. 463-519.
- Puglisi 1988 = G. Puglisi, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardoromana*, in *Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987)*, Giarre 1988, pp. 77-106.
- Rostovtzeff 1933 = M. Rostovtzeff, *Social and economic history of the Roman Empire*, Oxford 1926; trad. it. di G. Sanna, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, II ed., Firenze 1933.
- Scramuzza 1937 = V. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. Frank (a cura di), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, pp. 225-377.
- Stein-Petersen 1902-1966 = A. Stein- L. Petersen, *Prosopographia imperi romani*, Berlin 1902-1966
- Spigo 1982-83 = U. Spigo, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in Kokalos XXVIII-XXIX (1982-83), pp. 341-344.
- Stone 1983 = S. C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, in AJA, LXXXVII (1983), pp. 11-22.
- Tesoriere 1994 = G. Tesoriere, *Viabilità antica in Sicilia*, Palermo 1994.
- Uggeri 1982-83 = G. Uggeri, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e IV secolo*, in Kokalos, XXVIII-XXIX (1982-83), pp. 424-460.
- Uggeri 1986 = G. Uggeri, *Il sistema viario in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti VI Conv. Int. (Catania-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986, pp. 85-112.
- Uggeri 1988 = G. Uggeri, *L'evoluzione del sistema viario romano in Sicilia*, in *Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987)*, Giarre 1988, pp. 51-70.
- Uggeri 1992 = G. Uggeri, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Atti delle giornate di studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia antica (Caltagirone, 29 - 30 giugno 1992)*, pp. 35-51.
- Uggeri 1995 = G. Uggeri, *Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica*, in *Mélanges Raymond Chevallier*, Tours 1995, pp. 137 - 144.
- Verbrugge 1976 = G. Verbrugge, *Itinera romana: Sicilia*, Bern 1976.
- Wilson 1983 = R. J. A. Wilson, *Piazza Armerina*, London 1983.
- Wilson 1988 = R. J. A. Wilson, *Towns of Sicily under the Roman Empire*, in ANRW II, 11, 1 (1988), pp. 90-206.
- Wilson 1990 = R. J. A. Wilson, *Sicily under the roman Empire. The archeology of a roman province*, Warminster 1990.



Fig. 1. L'area centro-meridionale della Sicilia in una carta moderna.

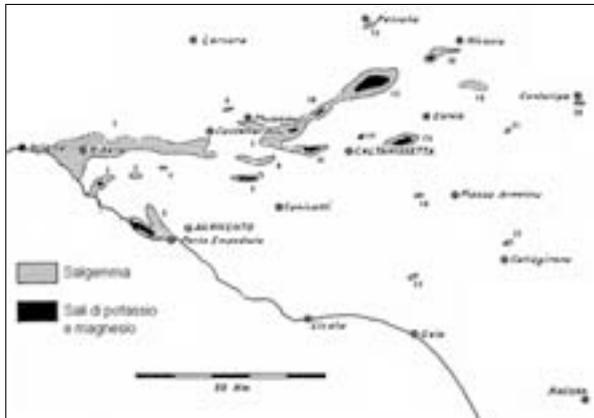
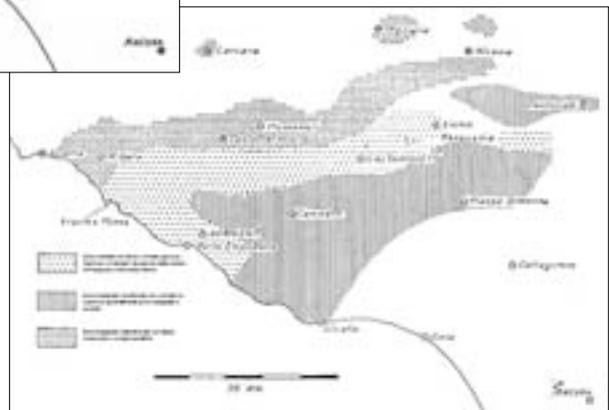


Fig. 2. Sicilia centro-meridionale: mappa dei giacimenti di salgemma e di sali di potassio e di magnesio.

Fig. 3. Sicilia centro-meridionale: mappa dei giacimenti di zolfo.



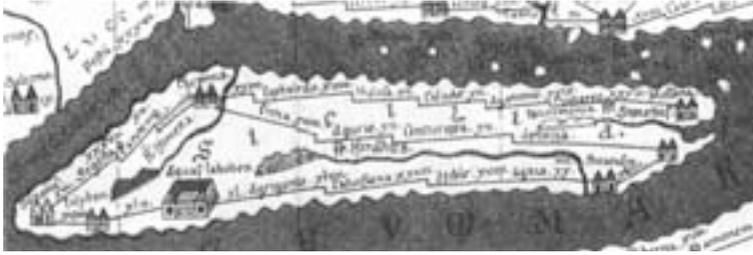


Fig. 4. Particolare della Sicilia nella Tabula Peutingeriana.

Fig. 5. Porzione della mappa della rete trazzerale di Sicilia, riproducente l'area della Piana di Catania.



Fig. 6. Particolare della carta del Barone Samuel von Schmettau (1719), riproducente l'area della piana di Catania con la via interna che la attraversa.

Fig. 7. Porzione della mappa della rete trazzerale di Sicilia, riproducente l'area della Sicilia centro-meridionale.

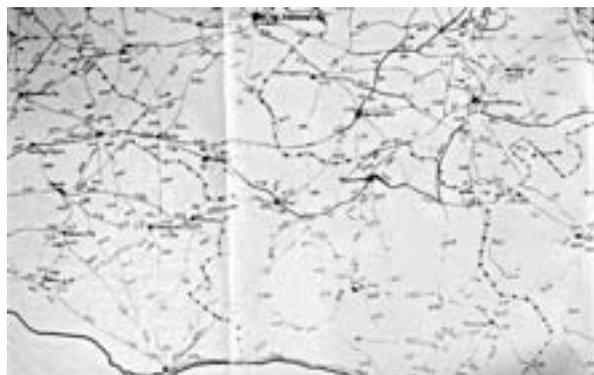


Fig. 8. Porzione della mappa della rete trazeurale di Sicilia, riprodotte l'area della Sicilia centro-orientale.



Fig. 9. L'area di Gebbiarossa vista da Ovest, lungo la strada statale 190 delle Solfare; si individua, alle spalle della masseria moderna, l'area castellucciana con tombe a grotticelle.

Fig. 10. L'abitato di Delia nelle fotografie IGM, Volo base 1956.



Fig. 11. Particolare della tavoletta IGM III SO del Foglio della Carta d'Italia n. 268 (Monte Pisciacane), comprendente gli insediamenti di Gebbiarossa e Marcatobianco, in ciascuno dei quali si rinvennero evidenze archeologiche tali da coprire tutte le epoche storiche (facies castellucciana a Gebbiarossa, età greca, repubblicana e altoimperiale romana a Marcatobianco, età tardo-imperiale ancora a Marcatobianco, età medievale in entrambi i siti).

Fig. 12. Particolare dell'area di Marcatobianco in fotografia da satellite; si individuano bene i ruderi della Robba Grande, e, più ad ovest, lo spazio occupato dal mandorleto con le strutture murarie poligonali impiantate su costruzioni recenti, da cui provengono i materiali più significativi e le due tegole con bollo GALB, ora depositate presso il Museo Civico Archeologico di Caltanissetta.



Fig. 13. Frammento di tegola con bollo .ALB, rinvenuta nella contrada Marcatobianco.



Fig. 14. Frammento di tegola con bollo .B, rinvenuta nella contrada Marcatobianco.

Fig. 15. Mappa aggiornata dei siti che hanno restituito tegole con bollo GALB-GALBA.

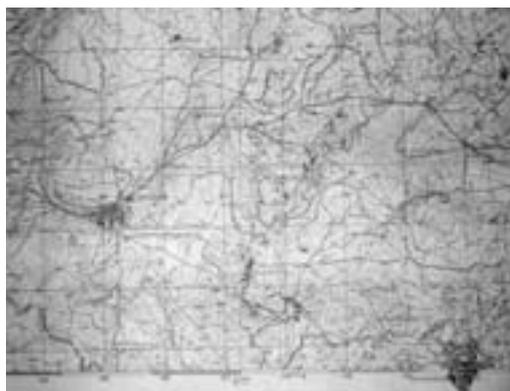


Fig. 16. Quadro d'insieme delle tavolette IGM II SE del Foglio della Carta d'Italia n. 267 (Canicatti) e III SO del Foglio della Carta d'Italia n. 268 (Monte Pisciacane), comprendente le aree relative all'abitato di Delia e agli insediamenti di Ferla, Ramilia, Gebbiarossa e Marcatobianco.

Il territorio di Alesa: prime considerazioni sul popolamento di età repubblicana e alto imperiale

Il quadro storico

Delle numerose città antiche distribuite nella fascia tirrenica della Sicilia - tra Termini Imerese e Tindari - Alesa è certo tra quelle che più hanno attirato l'attenzione degli studiosi, a partire dalla scoperta alla metà del XVI secolo di una iscrizione catastale - la c.d. *Tabula Halaesina*¹ - già nota a Tommaso Fazello². Le conoscenze attuali riguardano tuttavia quasi esclusivamente la città, ubicata nei pressi della foce dell'odierno torrente di Tusa ("fiume di Pettineo" per Fazello), sulla collina di Santa Maria delle Palate, il cui toponimo ricorda la presenza di antiche costruzioni e forse anche di un luogo di sosta sulla via Valeria³. Dopo gli occasionali interventi - tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo - di Antonino Salinas⁴ che mise in luce un monumento sepolcrale (il c.d. Colombario) nei pressi della porta sud di Alesa ed una villa rustica con mosaici vicino Tusa, bisogna attendere la metà del XX secolo perché l'interesse venga indirizzato sulla città antica: qualche anno prima della seconda guerra mondiale Pietro Griffò compì un'attenta ricognizione soffermandosi in particolare sulle mura⁵, mentre i primi scavi sistematici si ebbero solo negli anni '50, sotto la direzione di Luigi Bernabò Brea e Gianfilippo Carettoni⁶, e di Giacomo Scibona⁷ all'inizio degli anni '70. Da allora sono stati intrapresi piccoli lavori di restauro nell'agorà⁸, e occasionali interventi negli immediati dintorni del centro urbano, che hanno portato per lo più alla scoperta di sepolture.

Secondo Diodoro Siculo⁹ la fondazione di Alesa fu opera, nel 403 a.C., di Arconida, tiranno di Erbita (*polis sikelôn* della Sicilia centro-settentrionale di cui ancora sfugge la precisa ubicazione)¹⁰, che all'indomani del conflitto tra Cartaginesi e *poleis* siceliote volle col-

¹ *IG* XIV, 352; Torremuzza 1753, pp. 153-168; Sicca 1924, pp. 221-231; Arangio Ruiz-Olivieri 1925, pp. 47-61; Dubois 1989, pp. 234-248. Ad una nuova edizione critica attende Anna Maria Prestianni Giallombardo (Prestianni Giallombardo 1977), che ha pubblicato a più riprese contributi focalizzati su aspetti di natura testuale ed economica, cui si rinvia per una bibliografia completa (Ead. 1988, 1990; 1992). La *Tabula*, datata - su base epigrafica - tra III e I secolo a.C., è certamente riflesso di uno dei più significativi momenti storici della città, e consente di tracciare sia il paesaggio economico, sia alcune caratteristiche ambientali dell'agro alesino.

² Fazello I, 9, 4.

³ Per il toponimo, Uggeri 1969, pp. 147-148; Uggeri 1991, p. 24.

⁴ Salinas 1899; Wilson 1990, p. 197, fig. 163; Mastelloni 2001.

⁵ Griffò 1940.

⁶ Carettoni 1959; Carettoni 1961; Bernabò Brea 1975.

⁷ Scibona 1971a; 1975; 1977.

⁸ Voza 1982, pp. 96-99.

⁹ Diod., XIV, 16, 1-4.

¹⁰ Probabilmente nell'entroterra dei Nebrodi, tra Gangi e Nicosia: Scibona 1971b, p. 24, n.12; Manni 1981, pp. 180-181; Bejor 1989. Lindhagen 2006, p. 8, accoglie l'idea (Wilson 1990, p. 149 e nota 19) che possa essere ubicata su Monte Alburchia, poco a Sud di Gangi.

locarvi sia i numerosi mercenari al servizio dei contendenti, sia i fuorusciti dei centri greci e siculi partecipi del conflitto, ma anche i nullatenenti della stessa Erbita. Per la sua posizione Alesa Arconidea – l’epiclesi avrebbe dovuto distinguerla da altre città omonime¹¹ – era una città di frontiera, trovandosi proprio al contatto con l’area della Sicilia che gravitava nell’orbita punica: si ricordi che negli stessi anni Termini Imerese fu rifondata dai Cartaginesi¹² e che la valle del torrente di Tusa collega la costa tirrenica al comprensorio delle Madonie ed all’alta valle dei fiumi Imera Settentrionale e Meridionale, nella cui area di spartiacque sopravvivono nel IV secolo centri come Polizzi Generosa¹³, Cozzo Tutusino¹⁴, Monte Alburchia¹⁵. Probabilmente specchio del ruolo politico di Alesa e della sua posizione “di frontiera” sono i culti di cui abbiamo notizia, tramite Diodoro e la *Tabula Halaesina*, ed in particolare quelli che avevano sede nel territorio. Al culto di Apollo¹⁶ – la principale divinità del *pantheon* alesino, comune alla madrepatria Erbita)¹⁷ – si affiancavano infatti un *Adranieion*¹⁸ ed un *Meilichieion*¹⁹, entrambi extraurbani. Ad Adrano²⁰, divinità sicula dalla specifica connotazione guerriera, era dedicata un’area sacra ubicata presso un edificio fortificato (il *Tapanon*, dotato di un *periteichisma*)²¹, mentre il *Meilichieion*, dove era verosimilmente praticato (come a Selinunte) il culto di Zeus Meilichios, divinità benevola, protettrice e purificatrice²², era collocato presso la *hodòs xenis*, la cui esplicita denominazione nella *Tabula* valorizzerebbe la funzione dell’area sacra all’interno del territorio²³.

Ben presto Alesa assunse un ruolo guida tra i centri vicini, ed insieme a Calacte, Erbita ed Amestrato fece parte di una *symmachia*, attestata da monete della metà del IV secolo²⁴. L’alleanza, ritenuta a ragione segno dell’omogeneità geopolitica tra centri costieri e centri siculi dell’interno, si esprimeva forse proprio nelle relazioni dirette Alesa-Erbita e Calacte-Amestrato²⁵. Più tardi²⁶, tra il 280 e il 270, Alesa sarebbe caduta con altre città sotto il controllo dei Mamertini, dai quali si sarebbe affrancata dopo la battaglia del Longano (270/269 a.C.). Nel 263/2 a.C. gli Alesini passarono dalla parte dei Romani, che concessero alla città l’esonazione dei tributi (*agros immunis liberosque*)²⁷, privilegio che dovette contribuire a rendere Alesa più ricca della madrepatria, a tal punto che “...gli Alesini rifiutarono la parentela con gli Erbitei, ritenendo disonorevole essere ritenuti coloni di una città più pove-

¹¹ Cfr. anche Nenci 1998, pp. 45-46; Prestianni Giallombardo 1998, pp. 65-66.

¹² *Termini Imerese*; Burgio 1997.

¹³ Tullio 1997.

¹⁴ Epifanio 1982; Vassallo 1990, p. 75.

¹⁵ Per un’analisi di tutto il comprensorio, Burgio 2002, pp. 39, 153-156.

¹⁶ *IG*, XIV, 352, col. II, 63. Ad Apollo sono riferite le rovine (tempio A) sulla cima della collina di S.

Maria (Carettoni 1961, p. 313).

¹⁷ Diod., XIV, 16, 4.

¹⁸ *IG*, XIV, 352, col. I, 54, 62. Prestianni Giallombardo 1980-1981, pp. 177-179.

¹⁹ *IG*, XIV, 352, col. I, 15-16. Prestianni Giallombardo 1980-1981; Ead. 2003, pp. 1063-1070.

²⁰ Cusumano 1992, pp. 175-188; Id. 1997-1998, p. 796. Pur se non attestato ad Erbita, si ritiene verosimile che possa essere giunto ad Alesa tramite la madrepatria: Cusumano 1992, pp. 175-179; Prestianni Giallombardo 2003, p. 1074.

²¹ Proprio la vicinanza dell’*Adranieion* ad un’area munita ha indotto a vedervi stretta affinità con culti preposti alla salvaguardia (Prestianni Giallombardo 2003, p. 1075).

²² Cusumano 1991, pp. 40-41.

²³ Prestianni Giallombardo 2003, pp. 1069-1070.

²⁴ Breglia 1947; Bernabò Brea 1975, pp. 20-21; Caccamo Caltabiano 1999, p. 304.

²⁵ Scibona 1971a, p. 9; Lindhagen 2006, pp. 33-34.

²⁶ Per le vicende che seguono (con fonti e riferimenti bibliografici), si rinvia a Prestianni Giallombardo 1998, p. 71.

²⁷ *Cic., Verr.*, II, 2, 166; cfr. anche II, 4, 20.

ra²⁸...”, pur continuando a mantenere istituzioni familiari e religiose comuni. La condizione di *civitas immunis ac libera* (mentre le vicine Calacte, Apollonia e Alunzio erano *civitates decumanae*), avrà certo contribuito ad inserire ben presto Alesa nell’orbita dei traffici economici tirrenici, attirando *mercatores* e *negotiatores* italici, dei quali era patrono L. Cornelio Scipione cui è dedicata un’epigrafe del 193 a.C.²⁹, e come indicano anche i numerosi bolli di anfore italiche e rodie rinvenute nel corso degli scavi. Si tratta di un processo che si svilupperà per tutta l’età repubblicana, contribuendo a rendere agiata la vita dei suoi abitanti, tanto che Cicerone può definirla *lauta* e *nobile*³⁰. E proprio Cicerone segnala a più riprese le vessazioni che gli Alesini dovettero subire ad opera di Verre, e le grandi quantità di grano richieste alla città (60.000 *modii*)³¹.

Non si può escludere che Alesa abbia avuto una contrazione nella prima età imperiale, quando divenne *municipium* latino (d’altra parte Strabone la definisce *polichnion*³², forse proprio a sottolinearne la scarsa consistenza demografica); tuttavia, tale declassamento giuridico³³ non sembra affatto rispecchiarsi nella documentazione archeologica, per quanto si può evincere dagli scavi dell’agorà³⁴ e dalla frequenza con cui si rinvencono, nella città e nel territorio, importazioni ceramiche dall’area tirrenica, soprattutto vasi in sigillata italica³⁵. Con la media e tarda età imperiale i dati disponibili si fanno più radi, benché non poche epigrafi attestino attività edilizie e di abbellimento delle aree pubbliche per tutto il II secolo³⁶. La vitalità della città è attestata – senza riferimento a precisi contesti di scavo – almeno fino ad età costantiniana³⁷, ma ci sfugge se e quanto abbia sofferto per il terremoto del 360. In età bizantina l’abitato si sarebbe ristretto al settore orientale della collina di Santa Maria, e tanto nell’agorà quanto sul versante meridionale delle mura si addensano piccole e povere aree di necropoli³⁸, né sappiamo quando fu fondato il Monastero Benedettino di Santa Maria delle Palate (al 649 risale la più antica menzione di un vescovo alesino)³⁹. In questo lungo arco di tempo la *statio* di Alesa ricorre nei documenti itinerari, dall’*Itinerarium Antonini* alla *Tabula Peutingeriana*, al più tardo Anonimo Ravennate, ed in età normanna nel testo di Guidone⁴⁰. Anche lungo la costa non mancano d’altra parte le attestazioni archeologiche, dai Bagni ricordati dal Fazello alle strutture e alle necropoli individuate a Castel di Tusa⁴¹.

²⁸ Diod., XIV, 16, 3 (trad. D. P. Orsi).

²⁹ *CIL* I², 612.

³⁰ Cic., *Ep. ad Lucilium*, XIII, 32; *Verr.* II, 3, 170.

³¹ Cic., *Verr.*, II, 2, 19, 156; II, 3, 170-171, 173.

³² Strab., VI, 2.1.

³³ Prestianni Giallombardo 1998, pp. 76-77; Pinzone 2004, p. 23.

³⁴ Scibona 1975 e 1979.

³⁵ Carettoni 1959 e 1961, *passim*; Mandruzzato 1988, p. 424; Polito 2000, p. 70. Per i rinvenimenti nel territorio si rinvia a Burgio c.d.s.

³⁶ Scibona 1971a, p. 19. Secondo R. Wilson (Wilson 1990, p. 150) la città potrebbe essere stata in declino forse proprio a partire dalla fine del II secolo, dal momento che la *stoà* ellenistica non fu mai sostituita da costruzioni più grandiose, considerazione cui non osterebbe la documentazione ceramica e numismatica rinvenuta negli scavi (Wilson 1988, pp. 175-177). Le segnalazioni di “sigillata chiara” nei rapporti di scavo sono limitate, e la documentazione grafica appartiene solo a scodelle in sigillata africana A (Carettoni 1961, pp. 278, 283, fig. 19); per l’età tardo-antica e bizantina sono segnalate quasi esclusivamente monete.

³⁷ Scibona 1971a, p. 7. Cfr. anche i restauri “di età tarda” alle mura (Carettoni 1959, p. 345).

³⁸ Scibona 1971a, p. 4; Id. 1975, p. 96.

³⁹ Prestianni Giallombardo 1991, pp. 314-315; Ead. 1998, p. 78.

⁴⁰ Uggeri 2004, pp. 280-281, 399-401.

⁴¹ Bacci 1998, pp. 85-86.

Da oltre un decennio si sta conducendo nel territorio di Alesa⁴² un progetto di prospezione archeologica che interessa la bassa valle del torrente di Tusa (fig. 1), dalla strettoia del Ponte di Pettineo alla foce, indagando sia il versante destro (i dintorni di Pettineo e le pendici collinari a valle di Motta d’Affermo) sia quello sinistro (l’agro di Tusa). Si tratta di un comprensorio dalle caratteristiche variegata, in cui prevale la coltura dell’olivo (fig. 2), associata al pascolo, ed in misura minore alla cerealicoltura ed alla coltivazione della vite, un paesaggio che ricorda quello della *Tabula Halaesina*, per il quale Emilio Sereni ha coniato la definizione di “giardino mediterraneo”⁴³. Larghe porzioni di questo comprensorio sono tuttavia incolte da decenni, mentre alle quote più elevate prevale il bosco e la macchia, soprattutto castagni e querce da sughero. L’assetto geomorfologico si caratterizza per una forte azione erosiva (fig. 3), che in molti casi ha messo a nudo gli stati rocciosi: ciò ha conseguenze non solo nell’attuale livello di produttività del terreno, ma favorisce anche la dispersione dei reperti archeologici, forse talora contribuendo anche ad una ridotta percezione delle testimonianze antiche.

Nel corso della prospezione – per la quale si è adottato il metodo intensivo e sistematico⁴⁴, si è sempre cercato di comprendere i fattori che rendono difficile la lettura del paesaggio antico, dai disturbi sul terreno, direttamente prodotti dall’uomo, ai fenomeni naturali di erosione e alluvio, alla scarsa conservazione dei reperti e alla loro – a volte – bassa qualità diagnostica, alla relazione tra il materiale di superficie e la stratigrafia sottostante. Inoltre, nel rispetto di una lunga tradizione di studi nel campo della Topografia Antica, non è stato trascurato nessuno dei periodi storici che potrebbero avere lasciato tracce nel territorio, dalla preistoria all’alto medioevo, tanto più che le eventuali trasformazioni possono essere più chiaramente leggibili in un’ottica di lunga durata. Fondamentale è stata pertanto l’osservazione sistematica delle sezioni geologiche, laddove sono state messe in luce da fenomeni naturali, o, più di frequente, dall’intervento dell’uomo, e ciò ha permesso di individuare sia strutture murarie (fig. 4), pertinenti a fattorie, sia tombe.

L’indagine sul campo è stata affiancata ed integrata al telerilevamento, e non solo attraverso l’esame delle fotografie aeree. Ci si è serviti infatti anche del sensore MIVIS (*Multispectral Infrared and Visible Imaging Spectrometer*) del CNR⁴⁵, un sensore multispettrale aviotrasportato, che consente di esaminare anomalie termo-radiative interpretabili con l’eventuale presenza di strutture sepolte⁴⁶. Nell’elaborazione dei dati telerilevati – gestiti in ambiente GIS – si tiene conto di altri fattori fisici, che consentono di descrivere in maniera più completa il comportamento termo-capacitivo delle strutture sepolte. Tali fattori, che concorrono a definire le *lineazioni*, cioè allineamenti strutturali, che mettono in evidenza gli effetti, indotti in superficie, da cause che risiedono nel primo spessore del sottosuolo, sono il NDVI (*Normalised Difference Vegetation Index*, indicativo della stabilità della temperatura e della presenza di umidità nel primo strato di sottosuolo)⁴⁷, l’analisi

⁴² Burgio 1995-1996; Di Maggio 2001-2002; Burgio c.d.s.

⁴³ Sereni 1976, pp. 37-39.

⁴⁴ Belvedere 1994; *Himera* III.1, pp. 3-16; *Himera* III.2, pp. 6-22.

⁴⁵ E’ un sistema ottico a scansione meccanica, di tipo modulare, costituito da quattro spettrometri che riprendono simultaneamente, nello spettro elettromagnetico che va dal visibile all’infrarosso termico, la radiazione proveniente dalla superficie terrestre (Bianchi *et alii* 1997 e 1999; Cavalli-Pignatti 2001).

⁴⁶ Belvedere *et alii* 2001 e 2004.

⁴⁷ Sfrutta l’andamento della *firma spettrale* della vegetazione, cioè la capacità di riflettere l’energia elettromagnetica al variare della lunghezza d’onda, in particolare del rosso e del vicino infrarosso (Belvedere *et alii* 2004, pp. 203-204; Campana-Pranzini 2001, p. 31).

dell'Inerzia Termica (rivela la diversa risposta nel tempo di un materiale sottoposto a riscaldamento, consentendo di indagarne la natura)⁴⁸ e quella del Gradiente Termico Compensato (permette di osservare la distribuzione spaziale delle anomalie termiche)⁴⁹. Si tratta di un'indagine ancora in corso di elaborazione, ma la definizione di aspetti metodologici che permettano di evidenziare anomalie fisicamente spiegabili con la presenza di strutture sepolte, può aiutare a comprendere le relazioni che intercorrono tra queste ultime e le caratteristiche fisiche del territorio, e, di conseguenza, a fornire elementi per la tutela e per la programmazione di scavi archeologici in siti già noti.

Nell'ottica di una sempre maggiore integrazione tra l'indagine archeologica ed il contesto ambientale, ma anche per la catalogazione e l'interpretazione dei dati è stato realizzato il Sistema Informativo Territoriale⁵⁰ del territorio di Alesia, la cui versione on-line è in avanzata fase di implementazione⁵¹. La cartografia di base è stata georeferenziata, presso il Laboratorio di Topografia Antica dell'Università di Palermo, ricorrendo all'applicativo *ArcView* (versione 8.2) della ESRI, del quale ci si è serviti anche per la realizzazione di tutte le carte tematiche. È stato inoltre acquisito il DEM dalla Regione Siciliana (scala 1:25.000), adoperato per le elaborazioni in 3D, quali carte dell'acclività, dell'esposizione dei versanti, del soleggiamento. Sono state altresì estrapolate analisi statistiche (mettendo in rapporto visibilità, pendenze, esposizione dei versanti e soleggiamento) e spaziali (percorsi minimi, analisi costi-superficie, intervisibilità), anche per visualizzare (ed ulteriormente interpretare) le singole Unità Topografiche all'interno di un concreto contesto geomorfologico, nel quale trovi spazio la valutazione delle risorse disponibili⁵². Per queste elaborazioni sono state sfruttate le potenzialità del software *Manifold* (versione 7.00), applicativo in grado di dialogare perfettamente con *ArcView*, che consente di rielaborare disegni vettoriali, immagini raster, immagini in 2D e 3D, e database relazionali. Il posizionamento delle evidenze archeologiche è stato effettuato ricorrendo al sistema GPS⁵³, attraverso un computer palmare (*Tripod Data Systems Pocket PC*) della Garmin, dotato di GPS e del software *ArcPad 7*, che permette di interfacciare posizionamento satellitare e GIS, creando *shapefile* tematici.

La puntuale localizzazione delle testimonianze archeologiche ha importanti ricadute anche per la tutela e la pianificazione territoriale⁵⁴. Il GIS consente infatti di integrare le cartografie storica, archeologica e geomorfologica con le elaborazioni tridimensionali (DEM, carte dell'acclività e del soleggiamento), proiettando nello spazio geografico aree in cui è alta la possibilità di individuare testimonianze di vita del passato, impropriamente battezzate *Carte del rischio archeologico*⁵⁵. Non si tratta di realizzare modelli predittivi, poiché i paesaggi culturali sono di per sé paesaggi variabili, legati alle necessità ed alle percezioni delle singole comunità, bensì di comporre carte che valorizzino gli scopi delle scelte insediative, evitando di scivolare in una deriva di tipo deterministico (talora implicita nei sistemi informatici).

⁴⁸ È il rapporto tra la quantità di calore assorbita da un corpo e la relativa variazione di temperatura (Belvedere *et alii* 2004, pp. 203-204).

⁴⁹ È un'operazione che permette di passare dalla rappresentazione del comportamento termico di una superficie alle variazioni di temperatura, e quindi allo scostamento tra il gradiente termico effettivo e quello previsto in funzione del livello termico del suolo (Belvedere *et alii* 2004, pp. 203-205).

⁵⁰ *Himera* III.2, pp. 18-22; Quilici-Gigli 2003, p. 32.

⁵¹ Belvedere *et alii* 2006.

⁵² Kvamme 1997, p. 47; *Himera* III.2, p. 21; Belvedere *et alii* 2005, pp. 129-131; Kay-Witcher 2005.

⁵³ Sommella 1994; da ultimo Campana 2005.

⁵⁴ Quilici-Gigli 2003, pp. 22-33.

⁵⁵ Milanese 2001, pp. 50-54.

I risultati – sia pure parziali, e limitati all’età alto-imperiale, per rimanere nel tema del nostro Convegno – che presentiamo in questa sede mettono in relazione insediamenti e contesto geomorfologico proprio all’interno della piattaforma GIS in corso di elaborazione. Le prospezioni archeologiche hanno infatti consentito di individuare numerose aree di interesse archeologico, alcune interpretabili come insediamenti a carattere permanente (fattorie, e, in qualche caso, ville), altre genericamente come aree di frequentazione e/o di attività, verosimilmente connesse con le pratiche agricole, altre ancora come necropoli; diversi rinvenimenti sono infine riconducibili al tracciato di un acquedotto (fig. 5), certamente lo stesso segnalato da Tommaso Fazello. L’arco cronologico entro cui si collocano è compreso tra il IV/III secolo a.C. ed il IV/V secolo della nostra era, con una particolare frequenza per le età tardo-ellenistica e alto-imperiale, periodi in cui moltissimi siti rivelano continuità di vita. Va segnalato tuttavia che a volte la tipologia dei rinvenimenti (tegoli, mattoni, pareti di contenitori da trasporto o d’uso comune) non consente di precisarne nel dettaglio la cronologia, sicché alcuni sono ascrivibili genericamente ad età ellenistica o romana. Ciò, specie per la media e tarda età imperiale, periodo cui appartengono pochi siti del nostro territorio, comporta il rischio di non riuscire ad apprezzare le dinamiche storico-insediative, in una fase che, per le implicazioni connesse alle vicende della città e del suo territorio, potrebbe rivestire notevole importanza.

Il quadro che i rinvenimenti autorizzano a proporre per la prima età imperiale (fig. 6) si discosta poco da quanto osservato per l’età ellenistica⁵⁶. Ridottissimo è infatti il numero dei siti non più frequentati dalla fine del I secolo a.C. (dove è assente la sigillata italiana), mentre i più importanti rivelano continuità non oltre il I secolo d.C., data l’assenza delle produzioni africane di sigillata e di ceramica da cucina, classi che alla fine del I secolo sono pienamente circolanti in tutta la Sicilia, sia lungo la fascia costiera, sia nei centri dell’interno⁵⁷. In pochi siti abbiamo riscontrato presenza di sigillata africana A, o di altre classi databili tra la prima e la media età imperiale; più frequente è invece la sigillata africana D, ed anche tra le anfore sono più comuni i tipi di produzione africana circolanti tra IV e V secolo. Sembra dunque che non vi siano state significative mutazioni del sistema economico e di popolamento del territorio tra età ellenistica e prima età imperiale, cui sarebbe seguita una fase di stasi, se non di vera e propria riduzione nel popolamento, nell’intensità degli scambi economici. Tale contrazione nel dinamismo e nella ricchezza dell’agro alesino sembrerebbe essere stata superata solo nel tardo impero, sempre che i dati da prospezione relativi a questa fase non riflettano l’emergere di singoli insediamenti, fattorie, la cui vitalità potrebbe essere stata favorita, ad esempio, dalla posizione lungo importanti percorsi viari, piuttosto che da una generale ripresa economica della città.

Se vogliamo mettere brevemente a confronto questi dati con quanto noto dalle indagini storico-topografiche finora pubblicate in Sicilia, osserveremo che emerge un quadro leggermente diverso dal nostro. Inoltre, le differenze nel rapporto città-territorio rispetto al comprensorio alesino (la distanza dai centri urbani, l’intensità del *survey*, la prossimità ad importanti percorsi viari) suggeriscono cautela nell’interpretazione, tanto più che l’ampliamento delle ricerche contribuisce costantemente alla formulazione di ipotesi sempre più articolate. Nell’agro di Eraclea Minoa⁵⁸, in quello di *Himera* (distante dal nuovo centro urbano, *Thermae Imerenses*)⁵⁹, e nella piana tra Marsala e Mazara (dunque vicino a *Lilybeum*, sede

⁵⁶ Si rinvia Burgio c.d.s.

⁵⁷ Wilson 1988, pp. 253-261; *Termini Imerese*, pp. 242-244, 254-258.

⁵⁸ Wilson 1981; Wilson-Leonard 1980.

⁵⁹ *Himera* III.1, pp. 211-216; per ciò che può comportare la distanza dal centro abitato, cfr. *ivi*, pp. 210-211. *Himera* III.2, pp. 393-394.

di uno dei due questori)⁶⁰, è stata osservata una sensibile riduzione nel numero dei siti riferibili al I secolo, ed un incremento nella loro estensione, aspetti che testimonierebbero il fenomeno della concentrazione della proprietà fondiaria⁶¹. Al contrario, intorno a Rocca d'Entella⁶² è documentata nel corso del I secolo a.C. una flessione nel numero degli insediamenti rurali, ed una marcata inversione di tendenza a partire dalla metà del I secolo d. C., incremento che continua per tutta l'età imperiale.

Se infine guardiamo alla dislocazione dei singoli rinvenimenti, si osserverà che le dorsali che si aprono sul torrente di Tusa – tanto in destra che in sinistra idrografica – sono le zone più intensamente insediate, con una prevalente selezione delle aree esposte ad Est e Sud-Est sul versante sinistro, e ad Ovest su quello destro, forse perché più vantaggiose dal punto di vista del soleggiamento (fig. 7). La morfologia del territorio, assai contrastata e caratterizzata da erti rilievi (soprattutto sul versante di Motta d'Affermo), ha certo contribuito ad indirizzare l'insediamento secondo queste direttrici, tanto più che già nei dintorni del moderno abitato di Tusa e nelle zone più in quota di tutto l'agro alesino prevalgono oggi la macchia e il bosco, probabilmente come in antico. Per quanto riguarda l'estensione, non si segnalano differenze nei siti a continuità di vita, ovvero non sono percepibili sulla scorta della sola documentazione di superficie: alle grandi fattorie si affiancano infatti quelle di media estensione, e sempre molto elevato è il numero delle aree più piccole. Significativa è in genere la quantità di materiale da costruzione disperso sul terreno, tegole, mattoni, dischi fittili di colonnine; questi ultimi indicano che doveva essere diffusa la presenza di porticati, anche nei siti di non grande estensione che il rinvenimento di macine in pietra lavica (fig. 8) qualifica senza alcun dubbio come strutture a carattere rurale.

⁶⁰ Fentress-Kennet-Valenti 1986.

⁶¹ Belvedere 1998, pp. 37-38.

⁶² Canzanella 1993, pp. 225-227. Il confronto tra le due realtà, omogenee per quanto attiene alla relazione città-territorio, anche in questo caso in immediato contatto con il nucleo urbano, è viziato dal differente approccio metodologico, di fatto una *survey* finalizzata (Ead., p. 199), che rende non pienamente utilizzabili i dati sotto il profilo storico.

BIBLIOGRAFIA

- Arangio Ruiz-Olivieri 1925 = V. Arangio Ruiz - A. Olivieri, *Inscriptiones Graecae Siciliae et Infimae Italiae ad Ius Pertinentes*, Milano 1925.
- Bacci 1998 = G.M. Bacci, *Problematiche archeologiche: qualche aggiornamento*, in *Colloquio Alesino*, pp. 81-87.
- Bejor 1989 = G. Bejor, s.v. *Erbita*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. VII, Pisa-Roma 1989, pp. 283-289.
- Belvedere 1994 = O. Belvedere, *La ricognizione sul terreno*, in *Journal of Ancient Topography*, IV, 1994, pp. 69-84.
- *Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia di età imperiale*, in *XLIII Corso di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1998, pp. 33-59.
 - O. Belvedere - A. Burgio - G. Ciralo - G. La Loggia - A. Maltese, *Hyperspectral MIVIS data analysis for archaeological applications*, in *Proceedings of the Fifth International Airborne Remote Sensing Conference and Exhibition*, San Francisco 2001 (CD-ROM).
 - O. Belvedere - A. Burgio - G. Ciralo - G. La Loggia - A. Maltese - D. Rametta, *Telerilevamento di aree archeologiche mediante dati iperspettrali MIVIS*, in *Agri Centuriati 1*, 2004, pp. 199-215.
 - O. Belvedere - A. Burgio - R.M. Cucco - D. Lauro, *Relazioni tra geomorfologia, processi post-deposizionali e visibilità del suolo nella lettura dei dati di prospezione archeologica*, in *Archeologia e Calcolatori 16*, 2005, pp. 129-152.
 - O. Belvedere - M.A. Papa - A. Ceraulo - D. Lauro - A. Burgio, *GIS and Web Mapping of S. Leonardo valley and Alesa hinterland*, in S. Campana - M. Forte (a cura di), *From Space to Place (2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology, Roma 4-7 dicembre 2006)*, BAR IS-1568, Oxford 2006, pp. 179-187.
- Bernabò Brea 1975 = L. Bernabò Brea, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Annali Istituito Italiano di Numismatica*, Suppl. vol. 20, 1975, pp. 1-52.
- Bianchi *et alii* 1997 = R. Bianchi - R.M. Cavalli - C.M. Marino - S. Pignatti - F. Colosi - M. Poscolieri, *Airborne Hyperspectral MIVIS data over Selinunte ancient town area (Sicily, Italy) as a support to classical archaeological investigation*, in *Proceedings of Third International Airborne Remote Sensing Conference and Exhibition*, Copenhagen 1997 (CD-ROM).
- Bianchi *et alii* 1999 = R. Bianchi - R.M. Cavalli - C. Corsi - C.M. Marino - S. Pignatti, *Ricerche topografiche in Sicilia: integrazione tra metodi e dati iperspettrali da piattaforma aerea*, in *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology*, Amsterdam 1999, pp. 70-72.
- Breglia 1947 = L. Breglia, *La coniazione argentea di Alesa Arconidea*, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III, v. II, 1947, pp. 136-151.
- Burgio 1995-1996 = A. Burgio, *Il paesaggio agrario nella Sicilia di età ellenistico-romana: il caso di Halaesa*, Tesi Dottorato di Ricerca, IX Ciclo, a.a. 1995-1996.
- *Saggio archeologico nella Chiesa di S. Caterina d'Alessandria di Termini Imerese*, in AA.VV., *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 237-250.
 - *Resuttano (IGM 260 III SO)*, *Forma Italiae 42*, Firenze 2002
 - A. Burgio, *Prospezione archeologica nel territorio di Alesa*, Roma c.d.s.
- Caccamo Caltabiano 1999 = M. Caccamo Caltabiano, *Identità e peculiarità dell'esperienza monetale siciliana*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli Studi e prospettive di ricerca. Atti dell'incontro di Messina (2-4 dicembre 1996)*, Soveria Mannelli 1999, pp. 295-311.

- Campana 2005 =S. Campana, *Tecnologie GPS e Personal Data Assistant applicati all'archeologia dei paesaggi*, in *Archeologia e Calcolatori* 16, 2005, pp. 177-197.
- Campana-Pranzini 2001 =S. Campana - E. Pranzini, *Il Telerilevamento in Archeologia*, in S. Campana - M. Forte (a cura di), *Remote Sensing in Archaeology*, XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1999), Firenze 2001, pp. 17-62.
- Canzanella 1993 =M.G. Canzanella, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C. Materiali e contributi*, in G. Nenci (Ed.), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, pp. 197-338.
- Carettoni 1959 =G. Carettoni, *Tusa (Messina).- Scavi di Halaesa (prima relazione)*, in *Notizie degli Scavi*, 1959, pp. 293-349.
- *Tusa (Messina).- Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, in *Notizie degli Scavi*, 1961, pp. 266-321.
- Cavalli-Pignatti 2001 =R.M. Cavalli - S. Pignatti, *Il telerilevamento iperspettrale da aereo per lo studio dei Beni Archeologici: applicazione dei dati iperspettrali MIVIS*, in S. Campana - M. Forte (a cura di), *Remote Sensing in Archaeology*, XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1999), Firenze 2001, pp. 221-232.
- Colloquio Alesino*
- A.M. Prestianni Giallombardo (a cura di), *Colloquio Alesino (Atti del Colloquio tenutosi il 27 maggio 1995 in S. Maria delle Palate, Tusa)*, Catania 1998.
- Cusumano 1991 =N. Cusumano, *Zeus Meilichios*, in *Mythos* 3, 1991, pp. 19-47.
- *I culti di Adrano e di Efesto. Religione, politica e acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, in *Kokalos* XXXVIII, 1992, pp. 151-189.
- *Culti e miti*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, I, 2, 1997-1998, pp. 727-811.
- Di Maggio 2001-2002 = A. Di Maggio, *Prospezione archeologia del versante orientale del Torrente Tusa (Halaisos)*, Tesi di Laurea, Università di Palermo, a.a. 2001-2002.
- Dubois 1989 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989.
- Epifanio 1982 = E. Epifanio, *Ricognizione archeologica a Cozzo Mususino (Petralia Sottana)*, in *Sicilia Archeologica* XV, 48, 1982, pp. 61-72.
- Fazello =T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558 (trad. a cura di A. de Rosalia e G. Nuzzo), Palermo 1990.
- Fentress-Kennet-Valenti 1986 = E. Fentress - D. Kennet - I. Valenti, *A Sicilian Villa and its Landscape (contrada Mirabile, Mazara del vallo, 1988)*, in *Opus* V, 1986, pp. 75-90.
- Griffo 1940 = P. Griffo, *TUSA (Messina). - Ricognizione archeologica nell'area dell'antica Halaesa*, in *Notizie degli Scavi*, 1940, pp. 123-128.
- Himera III.1*
- V. Alliata - O. Belvedere - A. Cantoni - G. Cusimano - P. Marescalchi - S. Vassallo, *Himera III.1. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988.
- Himera III.2*
- O. Belvedere - A. Bertini - G. Boschian - A. Burgio - A. Contino - R.M. Cucco - D. Lauro, *Himera III.2. Prospezione archeologica nella valle dell'Imera*, Roma 2002.
- Kay-Witcher 2005 = S.J. Kay - R.E. Witcher, *The Tiber Valley Project. The role of GIS and databases in field survey data integration and analysis*, in *Archeologia e Calcolatori* 16, 2005, pp. 113-127.
- Kvamme 1997 =K.L. Kvamme, *Archaeological spatial analysis using GIS: method and issues*, in A. Gottarelli (a cura di), *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet* (VII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia), Firenze 1997, pp. 45-58.

- Lindhagen 2006 = A. Lindhagen, *Caleacte. Production and exchange in a north Sicilian town, c. 500 BC-500 AD*, Lund 2006.
- Mandrizzato 1988 = A. Mandrizzato, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in *Aufstieg und Niedergang der Roemischen Welt*, Berlin-New York, II, 11.1, 1988, pp. 414-449.
- Manni 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- Mastelloni 2001 = M.A. Mastelloni, *Tusa (ME): pavimenti da uno scavo di A. Salinas (1912). Nota preliminare con appendici tecniche di S. Levanto, G. Sabatino, S. Lanza, M. Triscari e A. Cefali*, in *Atti VIII Colloquio AISCAM* (Firenze, 21-23 febbraio 2001), Ravenna, 2001, pp. 689-720.
- Milanese 2001 = M. Milanese, *La carta archeologica della provincia di Pistoia. Siti censiti e siti previsti, tra inventario, ricognizione e rischio archeologico*, in R. Francovich - A. Pellicanò - M. Pasquinucci (a cura di), *La Carta Archeologica, fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi (Firenze, 6-7 maggio 1999), Firenze 2001, pp. 49-65.
- Nenci 1998 = G. Nenci, *Spigolature alesine*, in *Colloquio Alesino*, pp. 43-58.
- Pinzone 2004 = A. Pinzone, *I socii navales siciliani*, in M. Caccamo Caltabiano - L. Campagna - A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, Numismatica, Storia*, Atti dell'incontro di Studio (Messina, 4-5 luglio 2002), Pelorias 11, Soveria Mannelli 2004, pp. 11-34.
- Polito 2000 = A. Polito, *La circolazione della sigillata liscia in Sicilia*, in *Quaderni di Messina* 1,2, 2000, pp. 65-102.
- Prestianni Giallombardo 1977 = A.M. Prestianni Giallombardo, *Per una edizione dei frammenti della Tabula Halaesina*, in *Archivio Storico Messinese*, S. III, vol. XXVIII, LXXVII, 1977, pp. 209-212.
- *Aree sacre nella Tabula Halaesina*, in *Atti Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica* XI (N.S. I), 1980-1981 [Roma 1985], pp. 175-181.
 - *ELAIOKOMION DIKLARON: Una interpretazione di IG XIV, 352, Col. I, LL. 69-71*, in *ASNSP*, S. III, XVIII, 4, 1988, pp. 1447-1467.
 - *La tradizione manoscritta ed un'ignota trascrizione della Tabula Halaesina*, in *Atti Accademia Peloritana dei Pericolanti*, vol. LXV, CCLX (1989), 1990, pp. 97-105.
 - *Un'inedita iscrizione tardoantica da Alesa e il problema dell'episcopato Alesino*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, III, Messina 1991, pp. 295-316.
 - *Codex Matritensis 5781, ff. 86-89: un'ignota trascrizione della Tabula Halaesina*, in *Epigraphica* LIV, 1992, pp. 143-165.
 - *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in *Colloquio alesino*, pp. 59-80.
 - *Dei e culti in Halaesa Archonidea, tra identità etnica e interazione culturale*, in *Atti IV Giornate Internazionali di Studio sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 1059-1103.
- Quilici-Gigli 2003 = L. Quilici - S. Quilici Gigli, *La Carta archeologica della valle del Sinni: dalle premesse alla realizzazione*, in L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica della valle del Sinni*, Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl. X, 1, Roma 2003, pp. 17-51.
- Salinas 1899 = A. Salinas, *TUSA - Colombario di età romana scoperto a S. Maria dei Palazzi presso Tusa, nell'area dell'antica Alesa (provincia di Messina)*, in *Notizie degli Scavi* 1899, pp. 500-502.
- Scibona 1971a = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I*, in *Kokalos* XVII, 1971, pp. 3-20.
- *Nota a I.G. XIV 2395.7 (Instrumentum publicum Calactinum)*, in *Kokalos* XVII, 1971, pp. 21-25.
 - *Gli scavi di Halaesa*, in *Sicilia* 76, 1975, pp. 88-96.

- *Postilla Halaesina*, in *Archivio Storico Messinese*, III s., 28, 1977, pp. 213-217.
- s.v. *Halaisa*, in R. Stillwell - W.L. MacDonald - M.H. McAllister (a cura di), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1979, p. 374.
- Sereni 1976 = E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1976³.
- Sicca 1924 = U. Sicca, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924.
- Sommella 1994 = P. Sommella, *Per un nuovo modello della Forma Italiae*, in *Atti del Convegno "La cartografia dei Beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane: dal censimento alla tutela" (Roma 26-28 aprile 1990)*, Roma 1994, pp. 35-37.
- Termini Imerese*
- O. Belvedere - A. Burgio - R. Macaluso - M.S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993.
- Torremuzza 1753 = G.L. Castelli Principe di Torremuzza, *Storia di Alesa raccontata da Selinunte Draconteo*, Palermo 1753-54 (rist. Messina 1989).
- Tullio 1997 = A. Tullio, *La necropoli ellenistica di Polizzi Generosa (Contrada S. Pietro) a cinque anni dalla scoperta (1992-1996)*, in AA.VV., *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 267-274.
- Uggeri 1969 = G. Uggeri, *La Sicilia nella "Tabula Peutingeriana"*, in *Vichiana* VI, 2, 1969, pp. 127-171.
- *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità*, in *Journal of Ancient Topography*, I, 1991, pp. 21-36.
- *La viabilità della Sicilia in Età Romana (Journal of Ancient Topography, Suppl. II)*, Galatina, 2004.
- Vassallo 1990 = S. Vassallo, *S. Caterina Villarmosa, Forma Italiae* 34, Firenze 1990.
- Voza 1982 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, in *BCASicilia* III, 1-4, 1982, pp. 93-137.
- Wilson 1981 = R. J. A. Wilson, *The hinterland of Heraclea Minoa (Sicily)*, in G. Barker - R. Hodges (a cura di), *Archaeology and Italian Society (Papers in Italian Archaeology, II)*, BAR S-102, Oxford 1981, pp. 249-260.
- *Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire*, in *Aufstieg und Niedergang der Roemischen Welt*, Berlin-New York II, 11.1, 1988, pp. 207-305.
- *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- Wilson-Leonard 1980 = R.J.A. Wilson - A. Leonard jr, *Field Survey at Heraclea Minoa (Agrigento), Sicily*, in *Journal of Field Archaeology* 7,2, 1980, pp. 219-239.



Fig. 1. La bassa valle del Torrente di Tusa. Sullo sfondo, a sinistra, la collina di Alesa.

Fig. 2. La contrada Feudo, e, in alto a destra, Alesa. Veduta da Est.



Fig. 3. Effetti dell'erosione superficiale.



Fig. 4. Sezione stratigrafica con strutture murarie.



Fig. 5. Resti dell'acquedotto.



Fig. 6. Stralcio della Carta di fase di età alto-imperiale (scala 1:50.000).

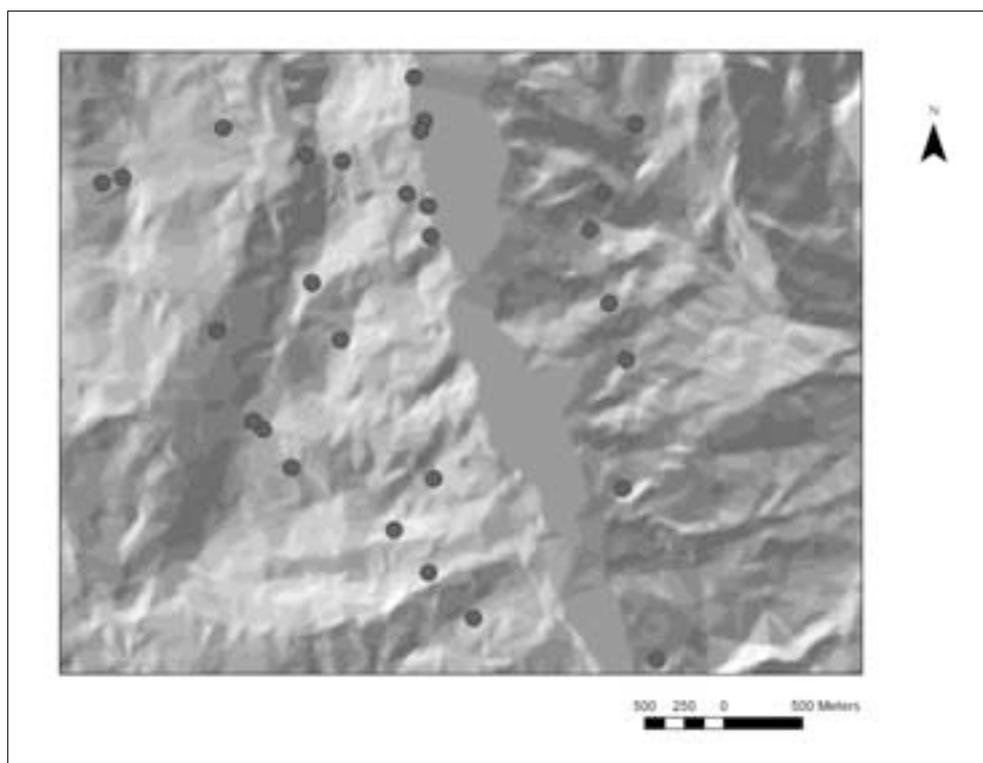


Fig. 7. Stralcio della Carta del soleggiamento, con siti di età alto-imperiale.



Fig. 8. Frammento di macina in pietra lavica.

Culti nelle *Tabulae Halaesinae*: continuità e interculturalità

Osservazioni preliminari

Prima di entrare in argomento è opportuno avvertire che non è mia intenzione procedere all'esame di un documento così complesso, anche per la storia travagliata che l'ha accompagnato e che condiziona il lavoro dei ricercatori: non solo non ne avrei le competenze, in più abbiamo ormai a disposizione una letteratura di tutto rispetto che vanta nomi illustri, da Salvatore Calderone – solo per citare i più recenti – a Giacomo Mangano e Giuseppe Nenci, fino ad Anna Maria Prestianni Giallombardo, che ormai da anni ha ingaggiato, con “spirito agonale”, un impegnativo confronto con un avversario davvero ostico, assicurandoci una migliore trasparenza e profondità d'analisi dei tanti apparentemente piccoli ma in realtà preziosi problemi lessicali e interpretativi disseminati per tutto il testo epigrafico¹.

La nostra conoscenza delle *Tabulae Halaesinae*, come è a tutti noto, si deve ad una scoperta casuale intorno al 1557/58. Il documento andò perduto in circostanze ancora non chiarite. Un altro frammento pubblicato da Vincenzo Di Giovanni nel 1885 seguì la stessa strada². Sia del primo che del secondo frammento ci rimangono copie tratte da apografi del Cinque e Seicento, e, per quanto riguarda il Di Giovanni, una – come la definisce Salvatore Calderone – “bella tavola in fototopia di agevolissima lettura”. Nel 1961, infine, il Calderone stesso pubblicò in *Kokalos* un altro frammento, di natura più astrattamente procedurale e perciò definita dall'editore una *lex locationis*³. A questo importante documento vorrei ora rivolgere la mia attenzione da un'angolazione, per così dire, un po' eccentrica rispetto alla sua natura “catastale”, nei limiti in cui questa definizione può risultare appropriata⁴. Un documento che individua una serie di terreni nella *chora* alesina, a distanza ravvicinata rispetto alla *polis*, come si evince almeno parzialmente dalla menzione del fiume *Halaisos* da un lato e della *Xenis Hodos* e delle mura cittadine dall'altro.

Il criterio guida è quello della *perioresia*, ossia l'indicazione di *signa* che avevano il compito di precisare l'estensione e la dislocazione dei lotti verisimilmente da dare in locazione (almeno alcuni tra loro), e la cui estensione si trova tracciata nelle *Tabulae* da un segno di confine all'altro. Segni legati al lavoro dell'uomo: canali, fossati, strade, ma anche pietre o alberi marcati da un contrassegno⁵, ulivi, peri selvatici, fichi e altra flora, sempre

¹ Prestianni Giallombardo 1977. Prestianni Giallombardo 1984. Prestianni Giallombardo 1998. Prestianni Giallombardo 2003, pp. 1059-1103. Prestianni Giallombardo 2003a, p. 171. Prestianni Giallombardo 1992, p. 143.

² Di Giovanni 1885.

³ Calderone 1998, pp. 21-39, p. 27: cioè l'insieme di regole che consentono la locazione di quei terreni pubblici descritti nelle altre parti del documento. Perplexità su questa lettura sono ora espresse da Corsaro 2003, p. 157, che ne evidenzia le difficoltà e propone, rivalutando un'osservazione di J. e L. Robert, di riconoscere nel frammento pubblicato da Calderone delle “forme di regolamentazione dei procedimenti giudiziari, che si aprivano durante le operazioni di recupero dei beni pubblici”.

⁴ Proprio il Calderone sottolinea opportunamente che si tratta, ad ogni modo, di una definizione non del tutto adeguata. Cfr. anche Corsaro 2003, p. 156.

⁵ Calderone 1998, pp. 26-27. Sul carattere controverso del legame tra questo frammento di più recente rinvenimento e ciò che già conosceamo delle *Tabulae*, cfr. Corsaro 2003, p. 157. Non v'è dubbio sull'importanza paradigmatica delle *Tabulae* per riflettere sulla “logica” del sistema degli *horoi*. Da ultimo Vinci 2004.

indicati con una precisione al tempo stesso agrobotanica e socio-economica che legittima la definizione di “giardino mediterraneo” adoperata a giusto titolo dai lettori dell’epigrafe. Intrecciati alle piante e alle acque in questa operazione di intensa antropizzazione, arricchiscono il quadro altri segni legati ai codici culturali che più incisivamente esprimono l’identità e il senso di appartenenza, cioè le aree sacre⁶ (alla fine del mio intervento ho voluto riproporre le ricostruzioni grafiche a corredo dell’edizione di V. Arangio-Ruiz e A. Olivieri, che consentono un colpo d’occhio, per quanto astratto e ipotetico, sulla disposizione spaziale dei *signa* indicati nelle parti dell’iscrizione pervenuteci: ho sottolineato nella *legenda* i *signa* qui presi in esame).

Leggendo quel che rimane delle *Tabulae*, e a conferma di quanto *Halaesa* offra un quadro singolarmente intrecciato di radici culturali di diversa origine ma tutte ricollocate in una cornice tipicamente poleica, mi è immediatamente tornato alla mente un testo che si fa risalire a Solone, opportunamente valorizzato da Oswyn Murray, e che conosciamo grazie al *Digesto* di Giustiniano X 1, 13⁷. Anche lì la cura dedicata ai segni di confine interni ed esterni, la precisione meticolosa con cui l’ordine viene disegnato sul terreno concreto dei singoli lotti definendo gli spazi e con ciò legittimando anche i ruoli dei rispettivi aventi diritto, proprietari o locatari che fossero, costituisce un crinale fondamentale tra ordine e disordine, tra *agriotes* e civiltà. Tanto più se, come ha proposto Nenci, seguito da altri studiosi, si può ipotizzare una mappatura della *chora* in vista di una redistribuzione in seguito ad eventi traumatici⁸.

Da questo punto di vista il documento alesino si colloca correttamente in una linea di continuità che parte da lontano e mantiene il suo valore di discriminante culturale fino alla fine dell’impero, come sembra testimoniare in ultimo lo stesso digesto giustiniano. Espressione di una cultura profondamente urbana, che si qualifica per il suo carattere eminentemente pubblico, fonte di legittimazione della cittadinanza e dell’esercizio delle fun-

⁶ S. Calderone 1998, p. 25. Se ne può adesso apprezzare meglio il fascino nell’accurata traduzione parziale offerta da Frisone 2001, pp. 145 ss. Utili annotazioni sul vocabolario delle acque nelle *Tabulae* sono presenti in Capasso 1989, pp. 281-285, e in Prestianni Giallombardo 2003a (con rilevanti considerazioni sulle *rines*). Riflessioni su questi *signa*, e in particolare sulle *haimasiai*, in Gallo 2003, p. 118. Corsaro 2003, pp. 158-159 e 166, ricorda molto opportunamente il contributo di grande originalità di Emilio Sereni (“[...] considerare il paesaggio antico non come qualcosa che potesse intendersi in maniera separata, ma come qualcosa che acquistava un senso solo all’interno della storia complessiva della società”), con un rapido schizzo sulla contagiosa fecondità della tradizione europea degli studi di storia agraria, risalendo fino ai contributi fondamentali (e fondativi) di Marc Bloch, al quale vorrei associare – anche per la sua influenza su Bloch – l’opera di F. W. Maitland (1850-1906), storico del diritto e specialista della storia agraria inglese (è del 1897 il fondamentale *Domesday Book and Beyond. Three Essays in the Early History of England* sul primo documento catastale del medioevo inglese), la cui sorprendente lucidità metodologica anticipa per certi aspetti il programma storiografico delle *Annales*. Le importanti puntualizzazioni di Lombardo 2003, pp. 188-189, su un più cauto utilizzo del tradizionale modello della “colonizzazione apecistica”, non sembrano riguardare l’orizzonte cronologicamente basso della fondazione di *Halaesa*.

⁷ “Se un uomo costruisce un muro di cinta presso la terra di un altro o una recinzione, questa non può attraversare il confine; se il muro è il muro di un edificio non abitativo, deve distare un piede dal confine, se è il muro di una casa deve distare due piedi. Se si scava un fosso o un canaletto di scolo, bisogna lasciare una distanza dal confine pari alla sua profondità, se si scava un pozzo, si deve lasciare una spanna. Si può piantare un ulivo o un fico fino a nove piedi dal confine del vicino, qualsiasi altro albero fino a cinque piedi.” Trad. e discussione in Murray 2001, p. 242.

⁸ Secondo Nenci 1998, p. 53, si tratterebbe di un ripopolamento oppure di un rientro di esuli dopo una guerra punica. Cfr. anche Lombardo 2001, p. 101 e Corsaro 2003, pp. 156-157. Mi pare però che manchi il tono drammatico che spesso si riscontra in documenti analoghi. Per considerazioni più ampie cfr. Fantasia 2003.

zioni ad essa connesse, le *Tabulae* ci disegnano, attraverso la menzione di alcune aree sacre e dei suoi titolari divini, anche la trama di quella rete di presenze sovrumane che fondano l'identità della comunità e ne garantiscono la stabilità attraverso le generazioni. La presenza comunitaria, con la sua forza centripeta, sovrasta e controlla la dimensione individuale della proprietà fondiaria grazie al riconoscimento dei confini, veri e propri *topon semeia*⁹ con il compito di riaffermare e garantire la tenuta sociale di quegli interessi individuali che rischiano continuamente di generare energie centrifughe, nella forma di contestazioni e di azioni giudiziarie, o peggio di *staseis*.

I culti dalla fondazione all'età romana

Tre sono le aree sacre menzionate: un *Meilichieion* e un *Adranieion* suburbani e un *Apollonion* poliade, secondo la condivisa lettura del testo.

1) A proposito del *Meilichieion* di *Halaesa*, si può senz'altro pensare, a mio giudizio, ad un gruppo di Greci selinuntini sfuggiti al massacro cartaginese del 409¹⁰. Benché il testo diodereo (14, 16) parli di scampati in seguito alle aggressioni dionisiane nei confronti di *poleis* greche¹¹, non trovo azzardato, considerato anche l'evidente atteggiamento antidionisiano riscontrabile nella notizia diodorea, ritenere che fossero presenti nel *symmiktos ochlos* che partecipa alla nuova fondazione del 403, non poche delle vittime delle distruzioni cartaginesi che avevano depresso la grecità siceliota negli anni precedenti. Non vedo infatti ragione di pensare ad un *Meilichios* proveniente, come pure qualche studioso ha ipotizzato, dalla Messenia e dall'Arcadia al seguito dei *misthophoroi*. Chiunque abbia presente il *dossier* documentario su questo dio troverebbe decisamente antieconomico pensare giusto a due delle poche regioni della Grecia continentale per le quali non abbiamo, che io sappia, alcuna attestazione di un culto che invece è presente in quasi tutto il resto della grecità¹². Dunque Selinunte, che rimane, a mio parere, l'ipotesi migliore anche per un altro non meno importante motivo: il testo alesino non fa menzione, a differenza dell'area sacra di Adrano, di un *naos*. Naturalmente le *Tabulae* non hanno certo finalità periegetica, non almeno nel senso che intendiamo di solito, ma rimane significativo che per Adrano venga menzionata una struttura all'interno del suo *temenos*, mentre per Zeus *Meilichios* il medesimo documento taccia. A mio parere non è casuale: anche a Selinunte l'area del *Meilichios* non ha tracce di monumentalizzazione, presentandosi piuttosto come un santuario a cielo aperto¹³. Il cosiddetto "altare betilico" e il *naïskos*¹⁴, di cui rimangono tracce di fondazione, sono infatti di età posteriore al 409. Quello descritto per Alesa sembrerebbe dunque la riproduzione dell'area sacra selinuntina così come doveva presentarsi in età greca prima della distruzione.

C'è da chiedersi perché proprio questa evidente traccia, e non un'altra, del pur ricchissimo *pantheon* della subcolonia megarese. La natura sotterrica e purificatrice di questa divinità può costituire una prima importante risposta, insieme alla sua capacità d'intervenire tanto sul piano della *philia* e della *koinonia* pubbliche, come è ormai messo in luce dal confronto

⁹ Plut., *De Pyth. Orac.*, 407f-408a.

¹⁰ A conclusioni simili arriva anche Prestianni Giallombardo 2003, p. 1069. Cfr. Cusumano 2005 per una lettura della narrazione diodorea.

¹¹ Giuliani 1995. Fantasia 2003.

¹² Cusumano 2006b.

¹³ *Contra*, Prestianni Giallombardo 2003, p. 1064.

¹⁴ Per una riflessione e alcuni confronti pertinenti, cfr. Famà 2000.

tra la *Lex Sacra* e il ricco *dossier* attico¹⁵, quanto su quello degli interessi quotidiani e privati dei singoli membri della comunità. Non è un caso che a Selinunte il santuario del *Meilichios* sia l'unico ad essere frequentato anche dopo il 409, sia dai Cartaginesi sia – è la mia opinione – anche dai pochi Selinuntini rimasti: sotto tale aspetto credo sia possibile considerare questo tipo di area sacra un vero e proprio luogo di permeabilità culturale, ormai necessaria nel quadro degli avvenimenti successivi al 409.

La sua connessione ad *Halaesa* con la *xenis hodos* mi pare altrettanto significativa. Interpretata generalmente come “Strada Ospitale” e cioè come principale asse viario che conduceva all'interno della *polis*, la *xenis hodos* conserva nella sua denominazione una carica di ambivalenza e di rischio legata al doppio senso di *xenis*, interpretabile anche come strada che conduce, attraverso la *chora* circostante, nel mondo di fuori, come sembra attestare un altro documento epigrafico (*SIG* 636, l. 24). Di questi rischi, sul piano della purezza rituale e della salvezza auspicata, si fa carico il *Meilichios* di *Halaesa*, nella sua duplice funzione di dio *soter* ma anche *empodios*. Lo stesso avviene in molti altri siti greci che qui non è possibile menzionare, ma che condividono col *Meilichieion* alesino tanto l'abbondante disponibilità di acqua, nella forma di fiumi, sorgenti e fontane, insieme ad una ricorrente prossimità al mare, quanto quella funzione di permeabilità culturale prima suggerita: a Cirene, *apoikia* di Tera, nicchie scavate all'esterno della *polis* e consacrate al dio e alle Eumenidi sono accompagnate da una fontana¹⁶. Pubblico e privato si ritrovano strettamente intrecciati¹⁷. Inoltre, l'incisiva partecipazione femminile e dei fanciulli (ampiamente testimoniata nel mondo greco a cominciare da Atene, ma desumibile in particolare da un'epigrafe selinuntina che ci testimonia il ruolo non ancora ben chiaro di *patriai* femminili a Selinunte collegate allo spazio del dio¹⁸) deve far riflettere sull'orizzonte sociale e psicologico in cui agisce il *Meilichios*, non solo ad Atene.

A questo proposito, per quanto labile possa apparire il richiamo, vorrei ricordare che almeno un antroponimo lega Selinunte alla *polis* alesina: Enea, nome di uno dei dedicanti degli *argoi lithoi* della Gaggera, ricompare (naturalmente si può trattare di una mera coincidenza) nel primo secolo a. C. come nome di uno dei membri più influenti del senato alesino, ricordato da Cicerone nelle *Verrine* (II 170) perché lo affianca nella raccolta di prove contro Verre.

Infine il *Meilichieion* alesino, come altri santuari analoghi nel mondo greco e in Magna Grecia, appare strettamente legato alle attività portuali, alla navigazione e ai suoi rischi e dunque al commercio marittimo¹⁹. Connesso nelle *Tabulae* al fiume *Halaisos*, la particola-

¹⁵ Jameson- Jordan- Kotansky 1993. Cusumano 2006b (è in corso di pubblicazione un mio breve intervento sulla colonna B della *Lex*).

¹⁶ Sulla particolare abbondanza di acque intorno al *Meilichieion*, Prestianni Giallombardo 1998 e 2003, p. 1064 e Cusumano 2006b. Per la bibliografia precedente cfr. Ferri 1923 (ma con l'indispensabile recensione di De Sanctis 1923, p. 379). Forbes 1956. Da ultimo Lazzarini 1998.

¹⁷ Cf. Jeanmaire 1972, p. 89. A proposito dell'impossibilità di una distinzione netta tra culti pubblici e privati cfr. l'oratore Licurgo, *C. Leocr.* 25.

¹⁸ Cusumano 2006b.

¹⁹ Per quanto ne sappiamo fino ad oggi, il culto è localizzato nell'area extraurbana occidentale della *polis* selinuntina: un settore (adiacente ad uno dei due porti) ad altissima presenza di strutture cultuali, non ancora tutte portate alla luce, il cui perno sembra essere il santuario di Demetra *Malophoros*. L'area del dio si trova in effetti in una relazione di intima contiguità spaziale e religiosa con il lato N del *temenos* della *Malophoros*: uno sguardo alla planimetria rivela che siamo in presenza di un contesto di tipo tesmoforico. Vale la pena sottolineare che l'area della *Malophoros* e del *Meilichios* era lambita da un fiume (il Modione, oggi ben più distante e di modeste dimensioni), che si gettava subito dopo nel mare. Del resto sappiamo da Pausania (I 44, 3) che anche nella madre patria Megara *Nisaia* il santuario della *Malophoros* si trovava nell'area portuale: Sfameni Gasparro 1986. Famà 2000, tav. I.

re importanza di questo *temenos* non può non ricollegarsi al ruolo alesino di *exitus maritimus*. L'*Halaesa* romana è nota sia per la produzione cerealicola che per la *deportatio ad aquam* del grano decumano, funzione che certamente avrà stimolato un notevole indotto commerciale, con tutti i risvolti culturali che solitamente l'accompagnano²⁰.

2) Il santuario di Adrano è, a mio parere, coevo alla fondazione alesina nel 403. Anzi, aggiungerei che proprio questa presenza culturale abbia fatto da detonatore alla reazione dionisiana concretizzata nella *ktisis* di Adrano appena tre anni dopo, nel 400. Non credo, come invece è stato sostenuto da qualcuno, che ci fosse un santuario del dio ad *Herbita*. Se consideriamo la tipologia degli altri culti siculi su cui siamo informati, anche se in misura diseguale, il santuario dei Palici e quello della dea Iblaia, il carattere principale che salta agli occhi e che li differenzia dai santuari greci è l'assenza di "pluralità": abbiamo cioè – per quel che la documentazione ci consente di desumere – un solo santuario dei Palici e una sola sede per Iblaia. Che per Adrano la situazione sia invece diversa ci segnala una trasformazione nei modelli culturali che è significativa e si colloca proprio alla fine del V secolo²¹, quando le aggregazioni sicule passano da un'enfaticizzazione dell'omoetnia, attestata da Diodoro a proposito di Ducezio con centro sacrale nel santuario dei Palici, ad un modello poleico o almeno pseudopoleico, in cui tale esigenza è assente e prevale piuttosto la tendenza a forme di dominio fortemente polarizzate su figure di dinasti o tiranni²², la cui forza di attrazione dipende dalla capacità di coagulare intorno a sé elementi di varia provenienza, greci e anellenici, e tra questi Siculi ma anche elementi campani, come si potrebbe cautamente ricavare dalla menzione del fiume *Opikanos* nelle *Tabulae*.

Il dio Adrano è il protagonista divino di questa nuova stagione, il cui durevole successo è segnalato non solo dalla presenza del suo culto in due centri diversi, *Halaesa* e Adrano, ma anche dal ruolo che gli viene affidato nel *bios* plutarco di Timoleonte e infine dalla sua presenza, attestata dalla leggenda monetale accompagnata dal cane, tra i Mamertini²³. A tal proposito la testimonianza plutarca di Timoleonte ci fornisce, almeno in apparenza, una descrizione dell'aspetto storico-religioso in chiave di soteria e di protezione²⁴:

²⁰ Cic. *Verr.* II 3, 170-171 e 192. Nenci 1998, p. 56.

²¹ Sulle trasformazioni sociopolitiche da Ducezio alla fine di V secolo nelle sue sfumature di struttura socioeconomica e politica, cfr. Micciché 1989 e da ultimo Galvagno 2006. Cfr. inoltre Castellana 1984. Sulla concezione di dominio territoriale in Dionisio si vedano le osservazioni in Cassio-Musti 1989.

²² De Vido 1997.

²³ Sulla diffusione del culto di Adrano in Sicilia, soprattutto Alesa, Erbita, Messina (a cui forse si potrebbe legare la presenza del culto di Efesto a Mitistrato, che dovrebbe appunto essere un centro siculo), cfr. l'attestazione di Adrano sulla monetazione di Messina, e precisamente in un'emissione mamertina in cui compare sul verso la testa del dio con elmo e con la leggenda *ADRANOU*, mentre sul retro vi è l'immagine di un cane. Come si vede gli elementi di identificazione sono insindacabili, dal momento che all'iscrizione si aggiunge anche la presenza del cane. Non possediamo altre notizie su ciò, né si può fare a meno di ricordare che a rigore la presenza della leggenda sull'emissione monetale di per sé non costituisce una garanzia assoluta della corrispondente presenza del santuario e del culto relativo, potendo invece essere spiegata con circostanze occasionali e legate alle attività militari ed espansionistiche del gruppo mamertino, che appunto nel periodo dell'emissione mette in atto una notevole pressione territoriale. Sull'installazione dei Campani a Messina, con il relativo mutamento di etnico, cfr. Polyb. 1, 7, 1-4 e 1, 8, 1. Diod. 21, 18, 4. Le altre fonti letterarie sulla presenza dei Mamertini in Sicilia sono raccolte in Gulletta-Caccamo Caltabiano-Scibona 1992, pp. 8-9; pp. 14-15 (ampia bibliografia alle pp. 36-65). Sulla tematica storiografica ed archeologica vedi ora Poccetti 1989, Tagliamonte 1994, Moggi 2003, Anello 2003 e Albanese Procelli 2006. Sugli aspetti relativi a lingue maggioritarie e minoritarie nella Sicilia antica, cfr. Sironen 1995.

²⁴ Rimando ad altri miei lavori per la testimonianza di Eliano su questo culto e in generale per una disamina più ampia: Cusumano 1995; Cusumano 2004; Cusumano 2006; Cusumano 2006a.

... gli Adraniti, abitanti di una piccola città, sacra ad un dio Adrano, onorato in modo particolare in tutta la Sicilia, erano in discordia tra di loro, dal momento che alcuni erano favorevoli a Iceta e ai Cartaginesi, altri invece a Timoleonte. Avvenne per coincidenza che, mossi entrambi in fretta, giungessero lì nello stesso momento (12, 2-3) ... Gli Adraniti [dopo la sconfitta subita da Iceta ad opera del condottiero corinzio davanti alla città], aperte le porte, accolsero Timoleonte, narrando con terrore e meraviglia come, mentre si svolgeva lo scontro, le sacre porte del santuario si fossero aperte da sole e fosse stata vista l'asta del dio scuotersi all'estremità della punta, e il volto scorrere di molto sudore (12, 9).

Come è subito evidente, la notizia può essere collocata in un contesto storico molto preciso, cioè la spedizione del corinzio Timoleonte in Sicilia negli anni tra il 344 e il 337 a. C., in un'atmosfera di grande incertezza e di rapidi rivolgimenti per le comunità dell'isola. Giunto a Tauromenio, proveniente da Reggio, nel 344, e accolto dal solo Andromaco, nella prima fase della sua campagna siciliana Timoleonte deve dapprima vincere le diffidenze delle *poleis* che temono di dovere subire con lui un dominio non diverso da quello dei tiranni che imperversano in quegli anni di confusione e di frammentazione del potere²⁵.

Questo generale atteggiamento di diffidenza, racconta Plutarco, trova però la sua eccezione negli abitanti della *polis micra* di Adrano, i quali, unici, accolgono le richieste di Timoleonte. In realtà è possibile individuare in questo particolare una spia di quelle discrepanze che caratterizzano l'andamento del *bios* plutarco, tutto intento alla celebrazione del personaggio anche in chiave miracolistica, rispetto all'uso delle fonti che non sempre si mostrano malleabili e disponibili allo scopo. Se infatti si prosegue nella lettura del passo, ci si accorge facilmente che la *polis* non risponde immediatamente a quelle richieste, ma vive al contrario una spaccatura interna (*estiasian*) che contrappone lo schieramento favorevole al tiranno Iceta e quello che riteneva meglio garantiti i propri interessi da Timoleonte. I due rivali si affrettano allora a convergere sul centro con le proprie truppe, giungendovi quasi nello stesso momento e attaccando subito battaglia, su iniziativa del condottiero corinzio. Fino a questo momento risulta chiaro dal testo plutarco che gli Adraniti non hanno ancora preso una decisione. Solamente di fronte alla vista della fulminea vittoria di Timoleonte, gli Adraniti traggono le ovvie conclusioni e aprono le porte al vincitore. Ed è a questo punto che entra in scena il dio Adrano, che era già stato abilmente presentato all'inizio del brano come una divinità particolarmente importante, tanto da essere onorato in tutto il territorio dell'isola (*en olei Sikeliyai*).

E' chiara qui l'intenzione propagandistica: prima ancora che dagli esseri mortali, Timoleonte viene accolto e assistito da quelli immortali²⁶. In questa ottica, l'affermazione della diffusione del culto in tutta l'area siciliana svolge un'evidente funzione di supporto ed è il prodotto di una voluta esagerazione finalizzata ad amplificare il senso dell'episodio. Ne sono segni inconfondibili la *phrike* e il *thauma* con cui gli Adraniti narrano al vincitore come nel corso dello scontro le porte del tempio si siano spalancate e il dio stesso abbia scosso con forza la lancia rigando il volto di sudore.

Un'osservazione che sorge immediata e che colpisce l'attenzione è, da un lato, la totale assenza dei cani sacri, elemento centrale nella testimonianza di Eliano (*N. A.* 11, 20, che menziona come sua fonte Ninfodoro di Siracusa), dall'altro, la presenza di una statua culturale del dio, raffigurato armato di una lancia. Che la protezione del dio si estenda a tutti

²⁵ Plut. *Timol.* 12, 1. Ci pare inopportuno, data la natura di questa indagine, addentrarci nella ricca bibliografia sul condottiero corinzio. Ci limitiamo a ricordare il volume di Talbert 1974 e le ricerche fondamentali (in particolare per le fonti della biografia plutarca) di M. Sordi (per un primo approccio Sordi 1980).

²⁶ Cfr. particolarmente *Timol.* 16.

coloro che mostrino nei suoi confronti un atteggiamento di rispetto e di devozione ci viene confermato in maniera evidente dal miracolo operato a favore dello stesso Timoleonte in un brano successivo del *bios*, stranamente poco valorizzato nelle precedenti indagini, e che mostra il condottiero corinzio intento a sacrificare al dio nel santuario, insieme alla popolazione locale (16, 5, 6).

Mi sembra infine che qualche altro non trascurabile elemento di valutazione è ricavabile dalla presenza del suo nome nell'onomastica locale, e siracusana in particolare. Abbiamo testimonianza di un *Adranodoros*, genero di Ierone II e uno dei tutori di Ieronimo, personaggio non secondario negli avvenimenti politici di quegli anni, come ci ricordano Polibio e Livio²⁷: non si trascuri l'aura di prestigio che doveva essere associata a questo nome, e quindi alla divinità richiamata in esso, dato che il nome sembra, per quanto se ne può dedurre da questa testimonianza, inserito ad un livello sociale molto alto. È inoltre attestato un *Adranionos* in un'iscrizione agrigentina, genericamente attribuita al III sec. a. C.²⁸. Mi chiedo ancora se sia solo un caso, ma non credo, che la principale testimonianza su questa divinità e i suoi cani sacri ci venga, attraverso Eliano, dal siracusano Ninfodoro che è attivo negli stessi delicati anni che vedono l'affermarsi della presenza romana in Sicilia²⁹.

Non mi risulta che le altre divinità sicule abbiano lasciato tracce nell'onomastica, almeno non a questo livello sociale³⁰. Resto convinto che il centro d'origine del culto sia quello denominato Mendolito³¹: non posso qui soffermarmi sulla sequenza di eventi drammatici, assedi, distruzioni, massacri e dispersione antropica che accompagnano l'ultimo decennio del V secolo, ma mi sembra chiaro che c'è una connessione stretta tra la distruzione del Mendolito, la fondazione di *Halaesa* e quella di Adrano, tutti eventi che si susseguono nel giro di pochissimi anni. È un momento di svolta: nel *symmiktos ochlos* che si concentra a *Herbita* saranno stati presenti anche elementi del Mendolito, così come rifugiati selinuntini ancora alla ricerca di una sistemazione. Questo spiegherebbe senza troppe difficoltà la presenza di un'area sacra di Adrano ad *Halaesa* in posizione suburbana, come era tipico di altri santuari siculi, in primo luogo quello dei Palici. Così come spiega – mi pare egualmente bene – la collocazione infrapoleica della stessa divinità nell'omonima fondazione dionisiaca, che invece costituisce un'esperienza "politica" esattamente ribaltata ma altrettanto competitiva rispetto alla *ktisis* arconide di *Halaesa*. Devo fermarmi qui per questo aspetto, ma vorrei aggiungere qualche altra considerazione sulla natura del culto, che si concentra sulla protezione dai pericoli derivanti da aggressioni esterne e al contempo sul controllo e la salvaguardia delle regole che mantengono salda la struttura sociale, obiettivo per il quale il dio si serviva dei suoi cani sacri³². La menzione di un *naos* nelle *Tabulae* m'induce a credere che i rituali connessi non dovevano differenziarsi da quelli che avevano luogo ad Adrano e che ci sono testimoniati da Eliano e Plutarco. Rimane comunque chiaro che il dio Adrano non svolgeva ad *Halaesa* la funzione poliade riconoscibile nella città di Adrano, ma che ad *Halaesa* è invece assegnata ad Apollo, secondo un procedimento solo apparentemente para-

²⁷ Polyb. 7, 2, 1 e 5, 4. Liv. 24, 4, 3. Gundel 1981, c. 74. Niese, s. v. *Adranodoros*, in *RE*, I, 1, cc. 404-405. Subito dopo l'ascesa di Ieronimo tolse al giovane la tutela, portandolo sotto il proprio influsso e operando con Zoippo efficacemente per l'alleanza con Cartagine. Cfr. Liv. 24, 1ss.; 24, 4, 3ss.; 24, 21, 6ss. Polyb. fr. 8, 2, 1; 5, 4ss.

²⁸ *JG* XIV 952, 7. Cfr. Landi 1981, p. 20.

²⁹ Spada 2002.

³⁰ Fa eccezione, per l'ambito "sicano", l'antroponimo *Sikanos*, appartenuto ad un importante personaggio siracusano, un generale che è attivo durante la spedizione ateniese.

³¹ La Rosa 1996. Albanese Procelli 2003.

³² Cusumano 1995, 2004, 2006 e 2006a.

dossale che vede un dio siculo dominare il *pantheon* di una “*polis*” voluta dal greco Dionisio e un dio greco (e non uno a caso!) caratterizzare invece quello di una “*polis*” voluta dal siculo Arconida.

3) Per quanto riguarda l'*Apollonion*, mi limito qui a due aspetti. In primo luogo, la sua presenza nella madrepatria *Herbita* piuttosto che essere spiegata con una generica quanto vaga ellenizzazione, potrebbe essere ricondotta ad un avvenimento ben preciso, ossia la *ktisis* di *Kale Akte* nel 446 ad opera di un Ducezio tornato dal confino corinzio su indicazione di un responso oracolare, su cui ora abbiamo le innovative osservazioni di A. M. Prestianni Giallombardo³³. Benché seguito da altri compagni di avventura, in primo luogo greci, un ruolo importante viene svolto anche da gruppi locali tra i quali spicca appunto Arconida di *Herbita*³⁴, un nome che ritorna poi a proposito della spedizione ateniese in Sicilia e infine ci è noto come fondatore di *Halaesa*. Non si tratta naturalmente sempre dello stesso personaggio, ma è facile individuare un *genos* aristocratico che svolge un ruolo nel mondo siculo forse non sempre in sintonia con una parte di esso e persino con una parte della sua *Herbita*, visto che in Diodoro la pace con Dionisio è stipulata dal popolo di *Herbita*³⁵ e non dall'*epistates* Arconida e subito dopo quest'ultimo si allontana con un seguito di *misthophoroi* e *aporoï* per fondare *Halaesa*³⁶. Che tali gruppi più o meno turbolenti e in difficoltà si concentrassero ad *Herbita*, se da un lato implica l'importanza del centro in questa fase³⁷, dall'altro si spiega ancora meglio con la presenza degli Arconidi che garantivano da generazioni un'ampia rete di legami interetnici e un ruolo di mediazione tra Siculi e Greci, indipendentemente e forse talvolta contro il resto degli Erbitei. Credo che Arconida sia dunque il tramite della presenza del culto di Apollo prima ad *Herbita* e poi ad *Halaesa*³⁸. Un culto evidentemente legato alla fondazione di *Kale Akte* e forse all'oracolo che aveva legittimato sacralmente l'ultima impresa di Ducezio³⁹.

L'*Apollonion*, che prima che ad Alesa poteva già esistere a *Herbita*, costituisce di per sé una testimonianza senz'altro eloquente di questo abbandono dell'omoetnia come valore fondamentale della strategia politica e dell'identità culturale⁴⁰. Un Apollo con buona probabilità *archegetes*, fondatore e tracciante di confini corretti e della giusta distribuzione degli

³³ Prestianni Giallombardo 2006.

³⁴ Diod. 12, 8, 2.

³⁵ Successivi patti con *Herbita* e con altri centri siculi sono stipulati da Dionisio intorno al 396: Diod. XIV 78.

³⁶ Diod. 14, 16 (e Solin. 5, 20); Diod. 22, 13, 2; Diod. 23, 4. Ps. Phal. *ep.* 92. *IG* 14, 353 (= *IGLMP* 127). Cfr. Manni 1981, pp. 140-1. De Vido 1997.

³⁷ Boehringer 1981, pp. 95 ss. e Bejor 1989, pp. 283 ss. Ancora una menzione per l'anno 317 in Diod. 19, 6, 1 (gli oligarchi scacciati da Agatocle si radunano a Erbita), e poi ripetutamente nelle Verrine di Cicerone come oggetto di sfruttamento di Verre.

³⁸ Anche nelle poche emissioni di *Herbita* è presente puntualmente Apollo. Risalgono tutte al IV sec. Cfr. Prestianni Giallombardo 2003, p. 1081 (con bibliografia).

³⁹ Cfr. però Prestianni Giallombardo 2006.

⁴⁰ Da questo punto di vista la clausola relativa ai Siculi nel trattato del 405/4 non solo deve essere intesa a partire dal punto di vista cartaginese e nel quadro di una strategia di limitazione futura dell'egemonia siracusana tramite la creazione di una zona-cuscinetto, ma non dovrebbe fare pensare a rivendicazioni di omoetnia da parte indigena. L'autonomia sottolineata nel trattato sembra muoversi su un piano esclusivamente politico, e non più etnico. Fondamentale sull'insieme del trattato e il suo significato Anello 1986. Cfr. le osservazioni in Cataldi 1982 e Gallo 1982. Su una nozione di coscienza omoetnica, cfr. Lepore 1981, p. 237 (nota 25). Si vedano ora i contributi in Ampolo 2002.

spazi, come da ultimo ci ha illustrato col suo tratto inconfondibile Marcel Detienne⁴¹. Non mi stupirei se in futuro riscontrassimo un culto simile a *Kale Akte*. Sembrerebbe una conferma in tal senso la menzione di *Halaesa* nella lista dei *theorodokoi*, già in età romana tra la fine del III e l'inizio del II secolo, quale stazione – forse insieme ad *Herbita*⁴² – dell'itinerario percorso dai *theoroi* delfici⁴³.

Questo spiegherebbe il fatto che la *syngeneia* tra Alesini ed Erbitei trovasse particolare evidenza negli analoghi *dromena* praticati in onore di Apollo nei due centri, secondo il racconto diodereo. Non posso soffermarmi su diversi interessanti dettagli della narrazione, a cominciare dalla coda avvelenata, e probabilmente infamante nelle intenzioni dioderee, della fondazione cartaginese di *Halaesa*⁴⁴ che chiude la notizia dell'Agirinense e che amplifica la precedente annotazione che quegli Erbitei che avevano seguito Arconida ad *Halaesa* erano in fin dei conti gli *aporoï* della città e non certo i *kaloi kai agathoi*. Mi pare opportuno notare che il rifiuto della parentela con gli Erbitei manifestato dagli Alesini è presentato da Diodoro come conseguenza della prosperità alesina in età romana: implicitamente ne afferma l'inconsistenza, cui si aggiunge, quasi in sovrappiù, i rapporti culturali centrati su Apollo. Neppure posso qui fermarmi sulla questione della fonte diodorea, generalmente riconosciuta in Timeo forse da associare a Eforo⁴⁵. Per tutto questo rimando alla letteratura diodorea e alle ricerche di Anna Maria Prestianni. Solo su un particolare vorrei segnalare una divergenza rispetto a chi sostiene che i *dromena* apollinei fossero celebrati in comune da Erbitei e Alesini⁴⁶. Il testo diodereo invece parla di *ethe*, cioè di procedure conformi (*tois autois ethesi*) riguardo alla celebrazione delle *thysiai* per Apollo: sono cioè uguali le norme sacrificali, ma i sacrifici si svolgevano (a mio avviso) separatamente⁴⁷.

* * *

I tre culti menzionati nelle *Tabulae*, gli unici a noi noti visto che Diodoro ci fornisce informazioni solo sul culto di Apollo, che è appunto uno dei tre, non possono non risalire al momento stesso della fondazione. Inoltre il dato diodereo rafforza la convinzione, condivisa dagli studiosi, che tutti e tre i culti erano pienamente attivi al momento delle *Tabulae*. Ma proprio sulla datazione del documento la discussione è aperta, né potrei io apportare contributi, se non per dire che mi sembra più verisimile l'opinione che le vede collocate tra secon-

⁴¹ Detienne 2002, pp. 113 ss. Diversamente sulla natura di *archegetas* di questo Apollo, con considerazioni di natura numismatica, e bibliografia relativa, Prestianni Giallombardo 2003, pp. 1078-1079. In ogni caso, ci ricorda la studiosa, *ibidem*, il culto di Apollo appare anche nelle monetazioni più tarde di età augustea, quando l'immagine di Apollo rimarca il forte legame ideologico tra centro e periferia.

⁴² Bejor 1989, p. 284 (*SGDI* 2580, col. IV, l. 116, bibl. in Prestianni Giallombardo 2003).

⁴³ Riferimenti in Prestianni Giallombardo 2003, p. 1077. Sulla possibile provenienza alesina di una dedica ad Apollo da parte di un *Lucius Carnius* (CIL X 7265) cfr. le osservazioni e la bibliografia ancora in Prestianni Giallombardo 2003, p. 1077.

⁴⁴ Al di là della malizia dello storico e/o della sua fonte, la notizia potrebbe anche alludere ad un rapporto tra Siculi e Cartaginesi in funzione antidionisiaca al tempo della *ktisis* alesina.

⁴⁵ Meister 1967, pp. 71 ss. attribuisce ad Eforo la versione punica, a Timeo quella sicula. Cfr. ora per una rassegna critica Alfieri Tonini 1985, pp. 34-43, e le notizie in Bonnet-Bennet 1997, pp. VII-XIV. Sul metodo di lavoro di Diodoro e un riesame della sua fortuna moderna, cfr. Ambaglio 1995.

⁴⁶ Prestianni Giallombardo 2003, p. 1076.

⁴⁷ In ogni caso è importante il dato sull'accelerazione dei mutamenti mentali in ordine a nuove forme di coabitazione che, secondo la Consolo Langher 1988-1989, pp. 253 ss., iniziano già all'indomani della caduta dei Dinomenidi. Cfr. ora Consolo Langher 2006. Spunti incoraggianti a proposito del problema delle *synthysiai* mi sembra di scorgere in Cataldi 1982, pp. 886-904, 889.

do e primo secolo (sostenuta da Giacomo Manganaro, Laurent Dubois e Mauro Corsaro⁴⁸), piuttosto che intorno al 300 a.C. come ha invece proposto più di recente Calderone o dopo la prima punica secondo Nenci⁴⁹. Per una generica datazione tardoellenistica si è espresso Mario Lombardo, non discostandosi troppo dalla convinzione del Kaibel che le collocava in una data comunque posteriore all'inizio del dominio romano, seguito dal Sicca e da Arangio-Ruiz e Olivieri⁵⁰.

Resta fondamentale ma anche non facile da districare la densa testimonianza diodorea: nel cap. 16 del quattordicesimo libro della *Biblioteca* s'intrecciano infatti a una o più fonti anche informazioni coeve, come aveva già notato acutamente Nenci⁵¹. Vi è insomma un intervento diretto di Diodoro e per nulla anodino, a giudicare da una certa malignità "antialesina" a cui mi sembra improntato il suo racconto e che è forse alimentata da rivalità municipalistiche. Le arie di superiorità degli Alesini nei confronti dell'antica madre patria *Herbita* che un Diodoro indispettito stigmatizza contrastano polemicamente con il precedente capitolo in cui *Herbita* è l'unico centro a opporre positivamente resistenza a Dionisio, costringendolo a cessare l'assedio e stipulare una pace⁵². Esse possono illuminare la dedica pubblica alesina per una vittoria navale di un non meglio noto *Caninius Niger* al comando di una flotta fornita da Alesa, Calacte, Erbita e Amestrato, databile tra II e I secolo, e comunque anteriore secondo Nenci alla sconfitta della flotta romana al Pachino del 72 a.C.⁵³. La collocazione della dedica e il primo posto spettante agli Alesini mi sembrano eloquenti sulla floridezza del centro in questo periodo e sulla sua plausibile leadership locale, come è sottolineato da un Diodoro ben informato sulle *ergasiai apo tês thalattes* e sulla preziosa *ateleia* concessa da Roma⁵⁴. Una prosperità legata dunque strettamente a Roma, a partire dal 263, quando *Halaesa* è il primo centro a compiere la *deditio in fidem*⁵⁵, restando poi, in qualità di *civitas immunis ac libera*, per sempre fedele a Roma⁵⁶.

⁴⁸ Manganaro 1980, p. 430 ss. Giacomo Manganaro segue qui la datazione proposta da Calderone 1961 per il frammento da lui edito in *Kokalos*. Questa datazione è stata poi accettata anche da Dubois 1989, p. 234. Cfr. ora Corsaro 2003, pp. 157-158, che propone la seconda metà del II secolo a. C.

⁴⁹ Calderone 1998, p. 37. Nenci 1998.

⁵⁰ *IG* XIV 352. Sicca 1924, pp. 211-220, e Arangio-Ruiz – Olivieri 1925, n. 2. Cfr. Lombardo 2001, p. 101.

⁵¹ Nenci 1998.

⁵² La politica di controllo aggressiva e violenta condotta da Dionisio, che spopola e riduce in schiavitù abitanti di città greche (come Catane, Nasso e poi Leontini), appare una delle concause che consentono ad Arconida di proporsi come punto di riferimento e addensamento di un progetto coloniale che coinvolge una comunità radicalmente mista.

⁵³ *Cic. Verr.* II 5, 43. Cfr. Scibona 1971, pp. 5 ss. Nenci 1998, p. 51.

⁵⁴ Ancora nel 269 gli Alesini avevano manifestato debolezza, essendo sottoposti a tributo dai Mamertini, ma si erano consegnati a Ierone II per liberarsene: *Diod.* XXII 13, 2. Prestianni Giallombardo 1998, p. 71.

⁵⁵ *Diod.* XXII 4, 2 e *Cic. Verr.* II, 3, 2 e II 2, 49, 122 (un *Claudius praetor* riorganizza *Halaesa*).

⁵⁶ Insieme a Centuripe, Segesta, *Halyciae* e Panormo: esenzione dalla decima annuale dei prodotti agricoli e autonomia amministrativa. Da ultimo cfr. Pinzone 1996 e 1999. Inoltre riceve il privilegio di coniare moneta bronzea e argentea e la *chrysophoria* per *Venus* Ericina. Cfr. Prestianni 1998, p. 71. In età augustea diventa *municipium* latino (*CIL* X 745), retto da *duoviri* menzionati nella monetazione bronzea in latino. In età pliniana (*N. H.* III 91) è *civitas stipendiaria*. Il successivo declino non precipita il centro nell'oblio, se molto più tardi Giulio Solino (V 20) menziona una *regio halaesina* a proposito di un *mirabilis fons*.

Conclusioni

La questione qui emersa, grazie alle *Tabulae*, di una continuità di culti in un sito dalla storia così peculiare come quello di *Halaesa*, dalla fondazione in età pienamente greca fino ad età romana (e prescindiamo qui per un momento dalle difficoltà di una più precisa collocazione cronologica) fornisce l'occasione di concludere il mio intervento tornando al tema annunciato nel titolo. La continuità di pratiche ed istituzioni attraverso le crisi e i mutamenti storici costituisce, non ci sarebbe bisogno di ricordarlo, uno dei nodi metodologici su cui si misura quotidianamente il lavoro dello storico.

La questione della continuità si lega strettamente, mi pare, a quella della costruzione dell'identità e della ricerca di legittimazione attraverso la memoria (più o meno 'storica') del passato. Essa richiede una riflessione sull'ambigua nozione di "sopravvivenza". Come è stato sottolineato con grande chiarezza e persino con qualche ruvidezza dal grande etnologo Giuseppe Cocchiara al primo Congresso di Palermo del 1964 (un convegno di antichisti!), non ci sono "sopravvivenze" o "relitti" *tout court*, ma funzioni simboliche; non ci sono elementi culturali che sopravvivono, ma elementi – o meglio reti di elementi – che agiscono con funzioni nuove in contesti differenti, senza con ciò negare troppo rigidamente la possibilità di "residui" imperfettamente ricollocati⁵⁷. Perciò ciò che ci appare come "persistenza" deve essere capito in seno alla cultura in cui si esprime, perché ne costituisce un dato comunque vitale.

Da questo punto di vista la storia di *Halaesa*, attraverso la documentazione letteraria e insieme alle informazioni presenti nelle *Tabulae*, sono un laboratorio utile per osservare all'opera la tensione tra "autonomia culturale" e "pressioni" continuamente esercitate dall'esterno: una tensione che non può essere risolta all'interno di un modello di "interazione tra comunità paritarie", come è stato tentato da Colin Renfrew⁵⁸. *Halaesa*, che produce livelli di omogeneizzazione per i quali non disponiamo di molti altri esempi, mi sembra costituire un modello esemplare e piuttosto raffinato di questo genere di tensione, consentendoci di progredire nella riflessione sui meccanismi del contatto, sulle "lunghe durate" delle forme culturali e probabilmente, come è mia opinione, anche sulla nozione di *tradizione* come tratto distintivo delle identità locali e reazione "istintiva" a processi soverchianti di omologazione in quadri politici molto più vasti e intrusivi, quale si dimostra quello del Mediterraneo romano⁵⁹.

Poche parole ancora su una questione oggi sempre più al centro del dibattito, ossia se sia opportuno preferire l'espressione *interculturalità* al più marcato (e, mi si permetta, *militante*, che non vuol dire certo "ideologico") termine *acculturazione*. In casi come questi le parole hanno un peso di cui occorre sforzarsi di essere consapevoli, ma proprio perciò si tratta di un tema che bisognerebbe affrontare nel modo più articolato, compito nient'affatto facile, almeno per me.

Se mi è consentito esprimere una riflessione necessariamente provvisoria, ritengo oggi che la nozione di *interculturalità* consenta forse di cogliere meglio, per certi aspetti, la com-

⁵⁷ Cocchiara 1964-1965, pp. 407 e 409: il dato folklorico, più che ad illuminare civiltà scomparse, deve essere capito in seno alla cultura in cui si esprime, o "sopravvive", perché ne costituisce un dato; *ibidem*, p. 412: bisogna dunque non identificare vecchie sopravvivenze, ma nuove funzioni. Cfr. l'intervento di Brelich 1964-1965 alla relazione di G. Cocchiara, *ibidem*, pp. 413-414: "quelle che consideriamo *sopravvivenze* in effetti non sono tali, ma assumono creativamente nuove funzioni nei nuovi contesti storici in cui s'inseriscono".

⁵⁸ Una riflessione recente sull'opera di C. Renfrew in Ceserani 1997, pp. 363-410.

⁵⁹ La lettura di Pausania per l'area greca continentale si rivela, anche sotto questo aspetto, davvero istruttiva.

plexità di articolazioni e la ricchezza di sfumature che rischiano di sfuggire al crivello forse meno denso di quell'altro modello esplicativo imperniato sulla nozione di *acculturazione*, al centro di importanti ricerche a partire dalla fine degli anni '60 del secolo appena trascorso, e privilegiata anche da me in altre occasioni⁶⁰. Non cambio tuttavia idea sulla natura di fondo conflittuale del rapporto tra culture, e resto contrario a soluzioni e visioni facilmente (e ideologicamente, qui ci vuole) ireniche. Certo, l'angolazione dell'*interculturalità* permette probabilmente di insistere meglio sulle molteplici e in certi casi irriducibilmente differenti tipologie di contatto. *Interculturalità* non significa tuttavia assenza di conflitto, per il semplice motivo che la scelta non è di tipo *aut aut*: cioè tra conflitto esplicitamente distruttivo da un lato, e modello ingenuamente edenico di contatto e scambio pacifico ed equilibrato dall'altro. Il termine *interculturalità* può disporre meglio a valutare caso per caso (evitando griglie genericamente astratte e restrittive) e a cogliere tanto la complessità delle stratificazioni quanto la pluralità di risposte possibili.

Si potrebbe d'altra parte aggiungere, ma anche questa è un'affermazione da valutare caso per caso, che l'*interculturalità* è, per così dire, preceduta dall'*acculturazione*, ossia che situazioni più sfumate e sofisticate di interazione culturale sono in genere precedute e in un certo senso alimentate da contatti più esplicitamente conflittuali e marcati da *incomprensione*⁶¹ (paradigmatico in questa direzione mi sembra il ruolo svolto dal santuario dei Palici, e tutti i mutamenti culturali che lo riguardano, nella cornice della seconda rivolta servile). Modelli culturali diversi s'incontrano anche attraverso forme di antagonismo che andranno poi misurate e comprese all'interno dei contesti storici di appartenenza. Questo non significa certo incompatibilità – ce lo dimostra il caso di *Halaesa* – bensì trasformazione, all'inizio inevitabilmente asimmetrica, ma che si orienta poi verso relazioni di reciprocità da cui nessuno dei soggetti esce davvero inalterato. Insomma, anche il conflitto alla fine genera scambio e dà luogo a mutamenti che coinvolgono tutti gli assetti culturali in gioco. Insisterei a tal proposito ancora sulla questione di fondo: non si tratta di stabilire un'alternativa secca, quanto di osservare piuttosto i fenomeni in una cornice che armonizzi e faccia convivere la dimensione "evenemenziale" – che tende a enfatizzare le rotture e le discontinuità – con la dimensione della "lunga durata" in cui se il conflitto, come ho appena ricordato, produce scambio, le discontinuità a loro volta possono lasciare spazio sotto traccia a "persistenze". Purché sotto il segno di ciò che voleva dire Fernand Braudel quando concepì in un campo di prigionia tedesco il modello della *longue durée*: non certo per dimostrare permanenze eterne, quanto piuttosto – ed era questo l'incoraggiamento che rivolgeva ai più giovani e pessimisti compagni di prigionia – che ogni fenomeno storico, per quanto apparentemente vincente e inarrestabile (come sembrava in quel momento l'avanzata nazista), per quanto dotato di potere, è – proprio per il suo carattere di oggetto storico – destinato prima o poi a finire, ossia a trasformarsi nel tempo⁶².

La testimonianza alessina conserva allora memoria di una rete fittissima di microavvenimenti – di cui sono *attori* e insieme *pazienti* i singoli membri delle comunità – al di fuori dei quali non ci può essere nessun discorso storico. In effetti la labirintica (eppure ordinata) ricchezza di dettagli che le *Tabulae* presentano non è mai inessenziale. Come ha di recente sottolineato un antropologo attento ai segnali della discontinuità storica: "ogni particolare,

⁶⁰ Cusumano 1994.

⁶¹ Per un altro uso dell'*incomprensione* come strumento di strategie identitarie si confronti il modello di *parasimplicità* da me ipotizzato a proposito di cani e vino ad Adrano, in Cusumano 2006a, pp. 123-127.

⁶² Braudel 1998, pp. 8-14 (cito la prefazione della moglie P. Braudel, su cui Fiori 1998). Braudel 1969, pp. 11-13 e 104-105.

anche il più minuto, è sempre un convertitore simbolico”⁶³. I quadri culturali possono, da questo punto di vista, orientare lo sguardo dello storico segnalando spostamenti e slittamenti vistosi degli operatori simbolici “incorporati” da gruppi e comunità. Il caso di *Halaesa*, con le sue *Tabulae* dedicate ad un territorio ancora da esplorare sistematicamente, fornisce forse una qualche traccia di quel quadro che Diodoro, certo col parziale e convinto intervento personale di chi guarda al passato da una prospettiva molto diversamente centrata, propone alla fine di V 6: ... *mescolandosi tra di loro e a causa della grande massa di Greci sbarcati nell'isola, gli indigeni appresero la loro lingua ed essendo educati secondo il modello greco alla fine abbandonarono l'idioma barbaro e rinunciarono anche all'etnico, venendo tutti chiamati Sicelioti*⁶⁴.

Per questa ragione resta forse tutto sommato più interessante la questione che ruota intorno ai meccanismi del “processo culturale”, in sostanza ciò che spiega il funzionamento di un sistema e il suo mutamento, individuabile in un intreccio di interazioni che producono situazioni di *feed-back*, ossia tentativi di ristabilire un equilibrio alterato, assorbendo quegli elementi di turbamento, in un orizzonte politico e sociale di forte competizione. Da questo punto di vista i culti menzionati nelle *Tabulae*, Zeus *Meilichios*, Adrano e Apollo, gli unici che al momento conosciamo per questo centro, ci appaiono in primo luogo dotati della necessaria forza simbolica di legare individui e gruppi a un ordine, o meglio a un'idea di comunità e a regole morali di condotta: “le culture e i sistemi sociali sono, dopo tutto, non solo pensati ma [come ci mostrano – direi *sub oculos* – le *Tabulae*] anche vissuti”⁶⁵.

⁶³ Buttitta 2005, p. 20.

⁶⁴ Cusumano 1994, pp. 110-112.

⁶⁵ Tambiah 1995, p. 250.

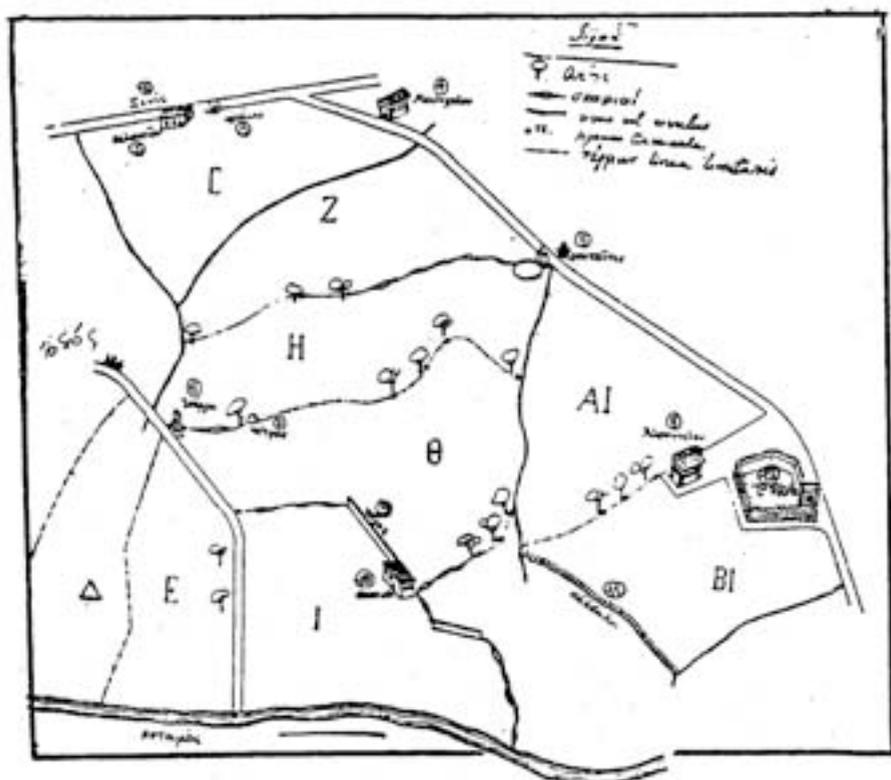
BIBLIOGRAFIA

- Albanese Procetti 2003 = R. M. Albanese Procetti, *Sicani Siculi Elimi*, Roma 2003.
- Albanese Procetti 2006 = R. M. Albanese Procetti, *Sepulture di guerrieri della prima metà del V secolo a. C. nella Sicilia interna: l'evidenza da Montagna di Marzo*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del convegno di studi, a cura di C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2006, pp. 109-121.
- Alfieri Tonini 1985 = T. Alfieri Tonini, *Diodoro Siculo XIV-XVII*, Milano 1985.
- Ambaglio 1995 = D. Ambaglio, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodi*, Como 1995.
- Ampolo 2001
Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone, Catalogo della mostra, a cura di C. Ampolo, Pisa 2001.
- Anello 1986 = P. Anello, *Il trattato del 405/4 a. C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, in *Kokalos XXXII*, 1986, pp. 115-179.
- Anello 2003 = P. Anello, *La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a. C.*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. A.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra*, Quinte Giornate di studio sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), in c.d.s.
- Arangio-Ruiz – Olivieri 1925 = V. Arangio-Ruiz – A. Olivieri, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*, Milano 1925.
- Bejor 1989 = G. Bejor, *Erbita*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (diretta da G. Nenci e G. Vallet), Pisa-Roma 1989, VII pp. 283-289.
- Boehringer 1981 = C. Boehringer, *Herbita*, in *NAC*, Quaderni ticinesi 10, 1981, pp. 95-114.
- Bonnet-Bennet 1997 = M. Bonnet-E. R. Bennet, *Diodore de Sicile, Bibliothèque Historique. Livre XIV*, Paris 1997.
- Braudel 1969 = F. Braudel, *Écrits sur l'histoire*, Paris 1969.
- Braudel 1998 = F. Braudel, *Storia, misura del mondo*, Bologna 1998.
- Brelich 1964-1965 = A. Brelich, intervento in Cocchiara 1964-1965, pp. 413-414.
- Buttitta 2005 = A. Buttitta, *Giocare il cosmo o dell'impossibile gioco dei Proci*, in *Thalassa. Genti e culture del Mediterraneo antico*, II (2005), pp. 19-28.
- Calderone 1961 = S. Calderone, *Un nuovo frammento di IG XIV 352*, in *Kokalos VII* 1961, pp. 124-136.
- Calderone 1998 = S. Calderone, *Le Tabulae Halaesinae: alcuni problemi*, in *Colloquio Alesino*. Atti del Colloquio 27 maggio 1995, a cura di A. M. Prestianni Giallombardo, Catania 1998, pp. 21-39.
- Cassio-Musti 1989 = A. C. Cassio-D. Musti, *Introduzione*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a. C.*, Napoli, 19-20 marzo 1987, in *A. I. O. N.*, XI, 1989, pp. 5-6.
- Castellana 1984 = G. Castellana, *La neapolis nella chora acragantina e la colonizzazione dionisiana della Sicilia*, in *PdP*, 218, 1984, pp. 375-383.
- Capasso 1989 = I. Capasso, *Corsi d'acqua come indicazione di confine nella grande iscrizione di Alesa*, in *PdP XLIV* 1989, pp. 281-285.
- Cataldi 1982 = S. Cataldi, *La boetheia dei Geloi e degli Herbitaioi ai Campani di Entella*, in *Materiali e Contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in *ASNP XII*, 3, 1982, pp. 887-904.
- Ceserani 1997 = G. Ceserani, *Processi e modelli: l'archeologia di Colin Renfrew*, in *ASNP II*, 2, 1997, 363-410.

- Cocchiara 1964-1965 = G. Cocchiara, *Paganitas. Sopravvivenze folkloriche del paganesimo siciliano*, in Atti del I congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, Palermo 1964, in *Kokalos* X-XI 1964-1965, pp. 401-412.
- Consolo Langher 1988-1989 = S. N. Consolo Langher, *Tra Falaride e Ducezio*, in Atti del VII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, *Kokalos* XXXIV-XXXV (1988-1989), tomo I, pp. 229-263.
- Consolo Langher 2006 = S. N. Consolo Langher, *Espansionismo greco e rivendicazioni sicule: guerra e pace nei secoli VI e V a. C.*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del convegno di studi, a cura di C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2006, pp. 103-108.
- Corsaro 2003 = M. Corsaro, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia: le fonti epigrafiche*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del quarantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 133-167.
- Cusumano 1994 = N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994.
- Cusumano 1995 = N. Cusumano, *I culti di Adrano e di Efesto. Politica, religione e acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, in *Kokalos*, XXXVIII 1992 (1995), pp. 151-189.
- Cusumano 2004 = N. Cusumano, *Il cane nella religiosità della Sicilia antica dalle popolazioni preelleniche al primo cristianesimo*, in Atti del Congresso internazionale "San Vito e il suo culto", Mazara del Vallo 18-19 luglio 2002, Trapani 2004, pp. 77-94.
- Cusumano 2005 = N. Cusumano, *Il massacro dei Selinuntini nel 409: alcune osservazioni*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e punici, Palermo-Marsala 2000 (a cura di A. Spanò Giammellaro), Palermo 2005, vol. II, pp. 823-828.
- Cusumano 2006 = N. Cusumano, *I Siculi*, in Atti del Convegno internazionale *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, Palermo 5-6 dicembre 2000, in Supplemento a *Kokalos* – 18 (2005), pp. 121-146.
- Cusumano 2006a = N. Cusumano, *Animali, culti e interazioni etniche. I ladri di mantello ad Atene e Adrano tra droit et prédroit*, in *Mythos* 12, 2004/2005, pp. 107-136.
- Cusumano 2006b = N. Cusumano, *Polivalenze funzionali e figurative. Osservazioni su Zeus Meilichios*, in *Mètis* n.s. 4, 2006, pp. 165-192.
- De Sanctis 1923 = G. De Sanctis, recensione a Ferri 1923, in *RFICl*, 1923, p. 379.
- Detienne 2002 = M. Detienne, *Apollo con il coltello in mano. Un approccio sperimentale al politeismo greco*, Milano 2002.
- De Vido 1997 = S. De Vido, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, in *ACME* L (1997), 7-37.
- Di Giovanni 1885 = V. Di Giovanni, *La Tavola Alesina scoperta nel XVI secolo ed il frammento trovato nel 1885*, in *Arch. Storico Siciliano* anno X, Palermo 1885.
- Dubois 1989 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989.
- Famà 2000 = M. L. Famà – V. Tusa, *Le stele del Meilichios di Selimunte*, Padova 2000.
- Ferri 1923 = S. Ferri, *Contributi di Cirene alla Storia della religione greca*, Roma, 1923, pp. 13-22.
- Fantasia 2003 = U. Fantasia, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Timoleonte*, Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima, I, Pisa 2003, pp. 467-495.
- Fiori 1998 = S. Fiori, *Il prigioniero Braudel. La vita di un grande storico*, in *Repubblica* del 22 ottobre 1998.
- Forbes 1956 = K. Forbes, *Some Cyrenaean Dedications*, in *Philologus*, C, 1956, pp. 240-243.

- Frisone 2003 = F. Frisone, *Appendice documentaria* (a cura di F. Aversa e F. Frisone), in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del Quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000, Taranto 2001, pp. 145-152.
- Gallo 1982 = L. Gallo, *Polyanthropia, eremia e mescolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella*, in *Materiali e Contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in ASNP XII, 3, 1982, pp. 917-944.
- Gallo 2003 = L. Gallo, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia: le fonti letterarie*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del quarantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 107-132.
- Galvagno 2006 = E. Galvagno, *I Siculi: fine di un ethnos*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del convegno di studi, a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2006, pp. 34-50.
- Giuliani 1995 = A. Giuliani, *Le migrazioni forzate in Sicilia e Magna Grecia sotto Dionisio I*, in *Coercizione e mobilità*, CISA XXI, Milano 1995, pp. 111-124.
- Gulletta-Caccamo Caltabiano-Scibona 1992 = M.I. Gulletta-M. Caccamo Caltabiano-G. Scibona, *Messina*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (diretta da G. Nenci e G. Vallet), Pisa-Roma 1992, X, pp. 1-65.
- Gundel 1981 = H. G. Gundel, s. v. *Adranodoros*, in *DKP*, I (1981), c. 74.
- Jameson- Jordan- Kotansky 1993 = M. H. Jameson - D. R. Jordan - R. D. Kotansky, *A Lex Sacra from Selinous*, Durham, North Carolina, 1993.
- Jeanmaire 1972 = H. Jeanmaire, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*, Torino 1972.
- Landi 1981 = A. Landi, *Antroponimia siceliota. Struttura e funzione*, Roma, 1981.
- La Rosa 1996 = V. La Rosa, *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia*, in *I Greci in Occidente* (a cura di G. Pugliese Carratelli), Milano 1996, pp. 523-532.
- Lazzarini 1998 = M. L. Lazzarini, *Zeus Meilichios e le Eumenidi: alcune considerazioni*, in E. Catani-S. M. Marengo (a cura), *La Cirenaica in età antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Macerata, 1995, Macerata, 1998, pp. 311-317.
- Lepore 1981 = E. Lepore, *I Greci in Italia. La "colonizzazione": storiografia moderna e realtà antica*, in *Storia della società italiana, I (Dalla preistoria all'espansione di Roma)*, Milano 1981, pp. 213-268.
- Lombardo 2001 = M. Lombardo, *La documentazione epigrafica*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del Quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000, Taranto 2001, pp. 73-114.
- Lombardo 2003 = M. Lombardo, intervento in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del quarantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 186-189.
- Manganaro 1980 = G. Manganaro, *La provincia romana*, in E. Gabba-G. Vallet (a cura), *La Sicilia antica*, II 1, Napoli 1980.
- Manni 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- Meister 1967 = K. Meister, *Die Sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, München 1967.
- Micchichè 1989 = C. Miccichè, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV secolo a. C.*, Caltanissetta-Roma 1989.
- Moggi 2003 = Moggi M., *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 973-98.
- Murray 2001 = O. Murray, *La Grecia delle origini*, Bologna 2001.
- Nenci 1998 = G. Nenci, *Spigolature alesine*, in *Colloquio Alesino*, a cura di A. M. Prestianni Giallombardo, Catania 1998, pp. 43-58.

- Pinzone 1996 = A. Pinzone, *L'immigrazione e i suoi riflessi nella storia economica e sociale della Sicilia nel II sec. A. C.*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studi, Messina 2-4 dicembre 1996, Messina 1999, pp. 381-402.
- Pinzone 1999 = A. Pinzone, *Civitates sine foedere immunes ac liberae: a proposito di Cic. II Verr. III 6, 13*, in *Mediterraneo Antico II* 1999, pp. 463-495.
- Pocchetti 1989 = P. Pocchetti, *Le popolazioni anelleniche d'Italia tra Sicilia e Magna Grecia nel IV sec. a. C.: forme di contatto linguistico e d'interazione culturale*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a. C.*, Napoli, 19-20 marzo 1987, in *A. I. O. N.*, XI, 1989, pp. 97-135.
- Prestianni Giallombardo 1977 = A. M. Prestianni Giallombardo, *Per un'edizione dei frammenti della Tabula Halaesina*, Archivio Storico Messinese III serie vol. XXVIII, Messina 1977, pp. 209-212.
- Prestianni Giallombardo 1984 = A. M. Prestianni Giallombardo, *Aree sacre nella Tabula Halesina*, Atti del centro ricerche e documentazione sull'antichità classica, vol. XI 1980-1981, Roma 1984.
- Prestianni Giallombardo 1992 = A. M. Prestianni Giallombardo, *Codex Matritensis 5781, ff. 86-89: un'ignota trascrizione della Tabula Halaesina*, in *Epigraphica*. Periodico Internazionale di Epigrafia, LIV, 1992, pp. 143-165.
- Prestianni Giallombardo 1998 = A. M. Prestianni Giallombardo, *Società ed economia in Alesia Arconidea*, in *Colloquio Alesino*. Atti del Colloquio 27 maggio 1995, a cura di A. M. Prestianni Giallombardo, Catania 1998, pp. 59-80.
- Prestianni Giallombardo 2003 = A. M. Prestianni Giallombardo, *Divinità e culti in Halaesa Archonidea tra identità etnica ed interazione culturale*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 1059-1103.
- Prestianni Giallombardo 2003a = A. M. Prestianni Giallombardo, intervento in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del quarantaduesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 171-178.
- Prestianni Giallombardo 2006 = A. M. Prestianni Giallombardo, *Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Calacte, in Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del convegno di studi, a cura di C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2006, pp. 135-149.
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, in *Kokalos VII* 1971, pp. 3-20.
- Sfameni Gasparro = G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986.
- Sicca 1924 = U. Sicca, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924.
- Sironen 1995 = T. Sironen, *Position of minority languages in Sicily: Oscan and Elymian*, in *Ancient Sicily, Acta Hyperborea 6* (1995), ed. By T. Fischer-Hansen, Copenhagen 1995, pp. 185-193.
- Sordi 1980 = M. Sordi, *Il IV e III secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a. C.)*, in E. Gabba-G. Vallet (a cura), *La Sicilia antica*, Napoli 1980, pp. 209-288.
- Spada 2002 = S. Spada, *La storiografia occidentale di età ellenistica*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, pp. 233-274.
- Talbert 1974 = R. J. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 b. C.*, Cambridge 1974.
- Tagliamone 1994 = G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italiani in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- Tambiah 1995 = S. J. Tambiah, *Rituali e cultura*, Bologna 1995.
- Vinci 2004 = M. Vinci, *Horoi: due nuovi cippi confinari nella Sicilia Sud Orientale*, in *ASS s. III, XVIII* (2004), pp. 83-104.



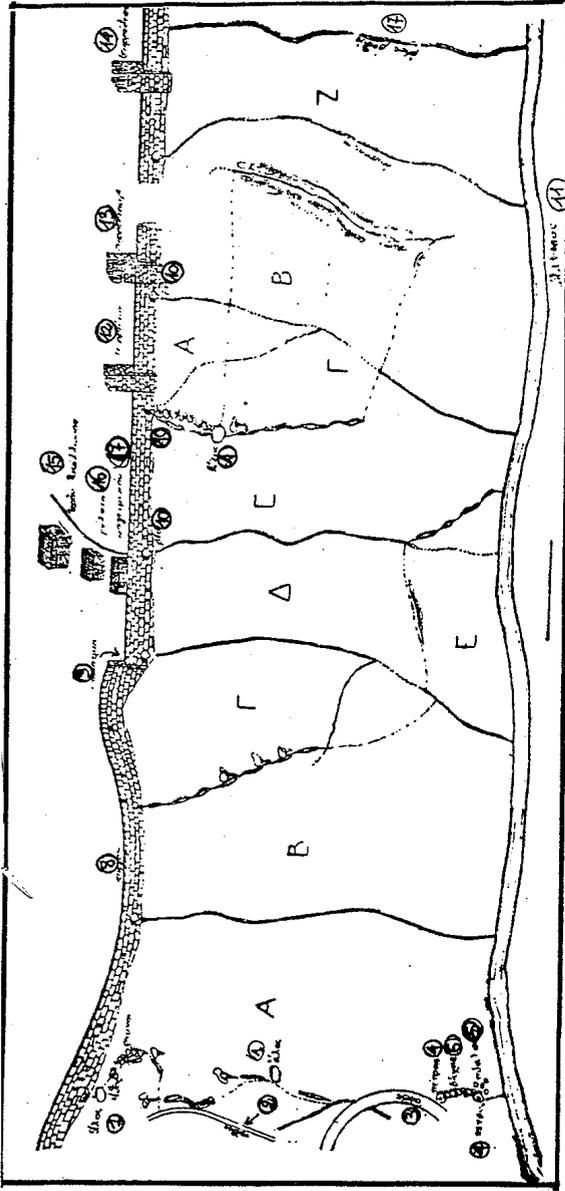
legenda

- ① Ζεύς
- ② βαλάντιον
- ③ κρήνη
- ④ Μελισσιών
- ⑤ θραυπέτις
- ⑥ Ίσσηρα

- ⑦ κτήριον
- ⑧ Αδραντιών
- ⑨ τείχος
- ⑩ εχάνη
- ⑪ πύργου
- ⑫ Τάβανον

Fig. 7 - Halaeae Tabula A. I, 10 - 63

(da V. Arangio Ruiz - A. Olivieri, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*, Roma 1965, p. 53).



- ① ἄλος/θάλασσα
- ② τειρεῖος
- ③ ὁδός
- ④ πέτερος

- ⑤ κύβλος
- ⑥ ῥάχος
- ⑦ μαγειρείον
- ⑧ κύπερος

- ⑨ στήλη
- ⑩ εἶς
- ⑪ ἄλοχος
- ⑫ τυρεῖον

- ⑬ τυρεῖον β
- ⑭ τυρεῖον α
- ⑮ ἔργον Ἀκόλλωρος
- ⑯ χάλυξ
- ⑰ ἔργον βαλός

Fig. 8 - Halaeae tab. A. II 24 - 74

(da V. Arangio Ruiz - A. Olivieri, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*, Roma 1965, p. 59).

La viabilità costiera della Sicilia orientale in età romana: la cosiddetta Via Pompeia

La ricostruzione della viabilità della Sicilia in età romana ha, da sempre, presentato una serie di difficoltà, legate soprattutto alla mancanza di testimonianze archeologiche¹. Già Paolo Orsi, però, aveva tentato un approccio di tipo storico-filologico, sostenendo, nel 1907, che “*chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell’antichità greca e romana, e talune forse rimandano ancora più indietro*”². Sulla scorta di questa affermazione è stato possibile ipotizzare che i tracciati viari siano rimasti sostanzialmente immutati almeno dall’età protostorica e che soltanto in alcuni casi la viabilità principale e secondaria abbia subito dei rimaneggiamenti nel corso dei secoli.

Questo studio³ nasce dal tentativo di ricostruire⁴ l’andamento di una delle strade forse più importanti della Sicilia romana, quella, cioè, che collegava i maggiori centri della costa orientale e che, iniziando nel luogo del *Traiectus*⁵, giungeva fino a Siracusa. Essa, al contrario delle altre strade che, nella tradizione, venivano indicate col nome del promotore della realizzazione o del restauro, non ha nome; viene riconosciuta nella letteratura archeologica col nome di *Via Pompeia*, ma, a parte la fugace citazione di Cicerone⁶, non si hanno altre testimonianze precise, tanto che viene spesso confusa⁷ con la *Via Valeria*, oggi correttamente identificata come la via costiera settentrionale⁸.

¹ In un solo caso ancora noto è stato rinvenuto un lembo di strada lastricata riferibile ad ambito extraurbano (Siracusa, Piazzale della Stazione, scavi in corso di pubblicazione); i rinvenimenti epigrafici si limitano ad un solo miliario, dal territorio di Corleone (Di Vita 1955; Uggeri 1986, p. 87, nota 4) e ad un frammento di dedica dal territorio di Palazzolo Acreide (Manganaro 1972, p. 453; Manganaro 1979, p. 442).

² Orsi 1907, p. 750, nota 1.

³ L’argomento è stato oggetto di una tesi svolta da chi scrive per il dottorato di ricerca in Archeologia e Storia dell’Arte Greca e Romana, conseguito presso l’Università degli Studi di Messina, ed è attualmente in corso di stampa. Un ringraziamento a Edoardo Tortorici per avermi guidato nel corso di tutta la ricerca, a Francesco La Torre e Beatrice Basile per i preziosi consigli.

⁴ La ricostruzione del tracciato viario è stata fondata sostanzialmente su una campagna di ricognizioni archeologiche e su una parallela raccolta di notizie e scavi editi, successivamente ubicati su una carta archeologica.

⁵ Tradizionalmente, il punto di approdo delle navi che provenivano dalla sponda opposta dello Stretto. Nelle fonti (Diod., V, 2, 2; Strabo, VI, 2, 1) esso viene indicato col termine di Capo Peloro, probabilmente per sottolinearne l’aspetto prettamente geografico. Nell’*Itinerarium Antonini* la distanza tra questo e Messina viene indicata in XII miglia (*It. Ant.* 86, 4).

⁶ “...*Quid enim attinuit, cum Mamertini more atque instituto suo crucem fixissent post urbem in via Pompeia, te iubere in ea parte figere quae ad fretum spectaret, et hoc addere, quod negare nullo modo potes...*” (Cic., *Verr.*, II, 5, 169). La citazione rimane di dubbia interpretazione, non essendo chiaro dove si trovasse il luogo della crocifissione.

⁷ Zappalà 1955, p. 13; Coarelli – Torelli 1984, p. 354; Cascio 1995, p. 79.

⁸ Strabo, *Geogr.*, VI, 2, 1; Parisi 1948; Uggeri 1986, pp. 87-88; Pipitò 1996; Uggeri 2004, pp. 117-162.

La cosiddetta *Via Pompeia* (fig. 1) partiva, dunque, dal *Traiectus*⁹, localizzabile nei pressi dell'insediamento tardoantico scavato nel corso degli anni '90 su un'altura immediatamente a ridosso del Pantano Grande di Ganzirri¹⁰. Sul litorale, poco a sud-est dell'insediamento, nel corso delle ricognizioni, è stato possibile identificare una lunga struttura semi-sommersa (fig. 2), realizzata in malta cementizia, che potrebbe costituire un avanzo delle opere di sistemazione dell'approdo¹¹.

Da qui la strada proseguiva verso sud, seguendo probabilmente il tracciato moderno dell'attuale via Consolare Pompea¹², ed entrava, approssimativamente all'altezza dell'attuale viale Bocchetta¹³, nel centro urbano di Messina, esteso, in età romana, fino alle estreme propaggini del Monte Piselli¹⁴. Oltre questo confine naturale, infatti, lungo il percorso dell'attuale via Catania, il rinvenimento¹⁵ di un abitato rurale di età romana imperiale, con una strada *glareata*¹⁶, permette di ipotizzare con sufficiente chiarezza l'andamento del tracciato antico, che ancora più a sud lambiva, presumibilmente, la località dove sorse la villa tardo imperiale di Pistunina¹⁷.

Il tracciato seguiva dunque la linea di costa, ma la ricostruzione particolareggiata del suo andamento è impedita, a partire da Pistunina e fino a Calatabiano, dall'urbanizzazione selvaggia che caratterizza tutta la fascia costiera della Sicilia nord-orientale.

Una *villa maritima* sorgeva, probabilmente, lungo la via, all'altezza del comune di Itàla Marina e poco distante dall'approdo naturale protetto dal capo d'Alì, dove furono rinvenuti resti di strutture murarie attribuiti ad ambienti termali e datati tra la fine del I e la metà del II sec. d.C.¹⁸.

A pochi chilometri dal capo d'Alì, nell'area compresa tra i comuni di Nizza di Sicilia e Roccalumera, secondo il calcolo delle distanze riportate sull'*Itinerarium Antonini*¹⁹, dovrebbe essere localizzata la *mansio* di *Palmae sive Tamaricij*, su cui tanto si è concentrata l'attenzione degli studiosi²⁰. Tra le proposte avanzate, è, a nostro avviso, molto interessante quella di M.C. Lentini che lega il fortuito ritrovamento, nell'area della borgata di S. Alessio, poco a nord dell'omonimo capo (fig. 3)²¹, di lembi di strati archeologici attribuibili ad età romana²² alla presenza della stazione di sosta.

⁹ Cannavò 1981.

¹⁰ Tigano 2001.

¹¹ Allo stato attuale delle ricerche, per chiarire definitivamente la natura e la destinazione della struttura, sarebbero necessarie ricognizioni subacquee, impedita dalla prossima realizzazione del Ponte sullo Stretto, il cui pilone di sostegno verrebbe a ricadere nell'area interessata dal rinvenimento.

¹² Forse l'odonomo attuale ricorda il nome antico dato alla strada.

¹³ L'omonimo torrente costituiva un limite naturale all'espansione verso nord dell'abitato di età romana, come attestato dal rinvenimento di una necropoli proprio sulla riva destra del torrente (Orsi 1916).

¹⁴ *Da Zankle a Messina I*, pp. 56-57.

¹⁵ *Da Zankle a Messina I*, p. 57.

¹⁶ Bonanno 2001.

¹⁷ Bacci – Spigo 2001.

¹⁸ Lentini 2001, pp. 107-109.

¹⁹ *It. Ant.* 87, 1.

²⁰ Uggeri 2004, pp. 210-213, con la bibliografia relativa e un'accurata analisi delle fonti antiche e moderne. Si veda anche Manni 1981, pp. 218-219 (Fo...nix, *Palmae*) con le diverse ipotesi sulla collocazione; Zambrini 1989, con tutta la bibliografia relativa. Per una gradevole, quanto improbabile, ricostruzione e attribuzione del toponimo: Muscolino 1996, pp. 13-14.

²¹ La presenza, in questa zona, di un approdo potrebbe essere confermata dall'individuazione di resti subacquei appartenenti al carico di una imbarcazione (Lentini 2001, p. 116, nota 2).

²² Lentini 1982; Lentini 2001, pp. 115-116.

Proseguendo verso sud-est, la strada costiera attraversava i territori delle borgate di Letojanni e Mazzeo, per giungere, doppiato il capo S. Andrea, a Naxos. Sembra alquanto improbabile che il tracciato salisse verso Taormina e scendesse dal versante opposto²³: ciò avrebbe significato un netto incremento del percorso in termini di tempo²⁴. È verosimile che vi potesse essere un tragitto via mare²⁵, ma, come peraltro attestato in epoche più recenti²⁶, vi era sicuramente una strada che correva addirittura lungo la battigia.

In questa ricostruzione, la *mansio* di Naxos, individuata da Paolo Orsi all'inizio del XX secolo e successivamente scavata da Paola Pelagatti a partire dal 1979²⁷, costituisce uno dei punti fermi dai quali è stato possibile partire per la definizione del tracciato viario. Il complesso, articolato in diverse aree destinate a molteplici attività, mostra una vita abbastanza lunga e una notevole vitalità, testimoniate anche dalla presenza di fornaci per la produzione di anfore da trasporto²⁸, che qui si impiantano in età tardoantica, favorite dalla vicinanza di un tracciato viario di notevole importanza e di un porto. Poco a nord-est della *mansio* doveva sorgere una *villa maritima*²⁹, la cui area, come nei due casi precedentemente esaminati di Pistunina e Itàla Marina, probabilmente confinava con la strada.

Subito oltre il territorio di Naxos, che in età romana presentava una decisa dispersione dell'abitato³⁰, la strada attraversava il fiume Alcantara su un ponte³¹ di cui ben pochi resti (fig. 4)³² e le parole di Edrisi³³ rimangono a testimoniare la grandiosità.

Da questo punto la ricostruzione del tracciato viario è molto problematica, sia per la presenza di strutture moderne che hanno modificato radicalmente l'assetto territoriale, sia per la mancanza di testimonianze archeologiche emerse nel corso delle ricognizioni. I dati a cui è stata ancorata l'ipotesi qui formulata provengono da indagini bibliografiche che, spesso,

²³ Di diverso avviso è G. Uggeri (Uggeri 2004, pp. 207-208).

²⁴ "La via di grande comunicazione Catania – Messina, pur non fruendo dei grandi trafori di oggi, era costretta a correre lungo la costa, e solo un diverticolo di esse montava alla città": Orsi 1920, p. 345. a ciò si aggiunga il fatto che, all'epoca della fondazione di Naxos, gli spostamenti non potevano avvenire risalendo il Monte Tauro e che l'insediamento di *Tauromenion* nasce solo nel IV sec. d.C. (Verbrugge 1976, p. 32).

²⁵ Il Capo Taormina veniva aggirato tramite una barchetta in età medievale (Giuffrida 1980, p. 472), ma non esiste notizia di ciò per l'età romana.

²⁶ Goethe, nel corso del suo viaggio in Sicilia, trovatosi a transitare tra Catania e Messina, all'altezza di Taormina, depreca il fatto che la strada sia tanto prossima alla riva del mare da costringerlo a subire la furia della mareggiata: "...fra il mare in burrasca a destra e a sinistra le pareti delle rocce ... tutto il giorno in lotta con le onde..." (Goethe 1989, pp. 408-409).

²⁷ Lentini 2001, pp. 23-29.

²⁸ Fallico 1976-77.

²⁹ Le strutture, identificate da Paolo Orsi (Orsi 1920; Bejor 1986, p. 472), sono state interpretate come pertinenti ad una *villa maritima* da Wilson (Wilson 1990, p. 197).

³⁰ Lentini 2001, p. 30.

³¹ Villabianca 1986, p. 43; Pace 1958, p. 471; Galliazzo 1995, p. 174, n. 373, secondo cui i resti non sono riferibili ad età romana, ma probabilmente si tratta di rifacimenti di età moderna; Maurici – Fanelli 2001, p. 135.

³² Il ponte, in uso fino alla II Guerra Mondiale, venne distrutto dai Tedeschi nel corso della loro ritirata dalla Sicilia.

³³ "...Uno dei fiumi che solcano questo territorio ha un ponte di meravigliosa struttura, da mostrare il valore dell'architetto[che lo innalzò] e la possanza del sovrano[che gli commissionò il lavoro]" (Amari 1880, p. 69). Non concorda nel giudizio sulla magnificenza il D'Ostervald: "Il vecchio ponte, che taglia in modo pittoresco l'estesa piana del bel paesaggio, non merita i pomposi aggettivi coi quali è onorato dai siciliani; è costruito con grossi massi di lava e sembra opera saracena, forse edificata su costruzioni più antiche" (D'Ostervald 1987, p. 326).

non hanno permesso una localizzazione certa dei siti archeologici menzionati nelle pubblicazioni³⁴. Superato il ponte, la strada doveva proseguire spostandosi leggermente verso l'interno, come già evidente subito dopo il territorio di Giardini Naxos. In questo tratto possiamo supporre che seguisse il tracciato della SS 114 da Calatabiano in direzione di Fiumefreddo e che forse deviasse verso nord all'altezza del quadrivio denominato Diana³⁵. Immediatamente a ovest del ponte, varcato l'Alcantara, in contrada Imperio, è segnalata una stratigrafia archeologica non meglio specificata, attribuita ad età alto-imperiale, che non farebbe che confermare il supposto andamento del tracciato³⁶. Poco distante, a sud-est del tracciato, in contrada Chiusa Carpinato, è segnalata un'ampia area di frammenti fittili riferita anche ad età romana³⁷. L'impossibilità di localizzare quest'area non permette di valutarne l'effettiva consistenza. Nella zona del sobborgo di Diana (frazione di Fiumefreddo) l'antico tracciato precedente alla realizzazione della SS 114 sembra echeggiato nell'odonomo attribuito alla strada principale che collega la frazione a Mascali, e cioè via Catania – Messina. Non ci sono elementi utili alla definizione delle motivazioni che hanno determinato lo spostamento del tracciato all'interno, ma ciò potrebbe essere spiegato con la geomorfologia di questa parte della costa, bassa, sabbiosa e, probabilmente poca adatta al passaggio di mezzi di trasporto, mentre le prime propaggini del massiccio dell'Etna garantiscono un suolo più uniforme e stabile.

Più convincente appare la ricostruzione del tracciato nel territorio comunale di Mascali, dove la scoperta di una villa con mosaici (Nunziata)³⁸, e, successivamente, di un'area interessata da presenze di età romana imperiale (Tagliaborsa³⁹), potrebbe, in una certa misura, indicare il percorso romano.

Scendendo da Mascali verso l'attuale territorio di Giarre, in direzione sud-ovest, presso la contrada Coste, furono rinvenuti, in diverse e mai ben chiarite circostanze, lembi di una necropoli con tombe alla cappuccina e sepolture entro sarcofagi fittili, che tuttavia furono immediatamente obliterate⁴⁰; chiaramente, allo stato attuale, nulla è più visibile. Nella stessa zona, nel letto del torrente Macchia fu trovato un *dolium* in situ e, nell'area circostante, furono individuati frammenti fittili sparsi che testimoniano una presenza umana in età tardo-imperiale⁴¹. Un'altra area di necropoli è quella segnalata nei pressi del campo sportivo della frazione di S. Giovanni Belmonte⁴², ma anche di essa non rimane traccia visibile. Dunque, con un posizionamento anche approssimativo sulla carta topografica, è evidente che, ipotizzando il passaggio della strada romana in relazione a questi rinvenimenti, non si può che ricostruirla sulla base della via moderna che attraversa tutta questa zona da nord a sud, l'attuale SP 1/III⁴³.

³⁴ La maggior parte dei dati proviene dall'elenco dei siti archeologici pubblicato sulla G.U.R.S. del 24 settembre 1999 (Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, *Approvazione delle linee guida del Piano paesistico regionale*, anno 53°, n. 46 del 24 settembre 1999, Suppl. Ord. n. 1, da questa nota in poi abbreviato in *Piano Paesistico*).

³⁵ Uggeri 2004, p. 206.

³⁶ *Piano Paesistico*, p. 242.

³⁷ *Piano Paesistico*, p. 242.

³⁸ Wilson 1990, p. 212, fig. 173; *Piano Paesistico*, p. 243.

³⁹ *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴⁰ Privitera 1990, p. 122; *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴¹ Privitera 1990, p. 123; *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴² *Piano Paesistico*, p. 243.

⁴³ G. Uggeri (Uggeri 2004, p. 206) propende per l'ipotesi avanzata anche da Di Maggio (Di Maggio 1983), secondo cui il toponimo S. Maria la Strada sarebbe determinante nel definire il tracciato in questa zona, ma, sulla base dei rinvenimenti archeologici, appare più probabile il passaggio qui ricostruito.

Superato il territorio comunale di Giarre, è ipotizzabile che la strada scendesse attraverso il bosco di Aci seguendo il tracciato dell'attuale SS 114 fino alla frazione di S. Cosmo; da qui, a causa della presenza di un'alta balza, piegava verso oriente verso la contrada Cervo e quindi all'interno dell'attuale centro urbano di Acireale, dove seguiva il tracciato di via Currò fino alla piazza del Duomo e quindi usciva attraverso via Dafnica e il piano di S. Giovanni⁴⁴.

Il rinvenimento presso via dell'Asilo ad Aciplatani di strutture murarie riferibili ad età romana⁴⁵ permette di ipotizzare che la strada scendesse fin qui quasi rettilinea e proseguisse fino al sito di S. Venera al Pozzo, dove, grazie ai recenti rinvenimenti e agli scavi ancora in corso, è stato possibile localizzare la *mansio* di *Acium*⁴⁶. La discesa verso il tempietto identificato a Capo Mulini⁴⁷ e attribuito immediatamente ad età romana avveniva probabilmente tramite un diverticolo dalla strada principale, come recentemente ipotizzato da E. Tortorici⁴⁸.

La strada, lasciata la *mansio*, procedeva verso sud, dove, in contrada Reitana, rinvenimenti sporadici nei primi anni del Novecento e scavi recenti⁴⁹ hanno evidenziato una occupazione in età romana imperiale, con una fornace, alcuni non meglio specificati resti di tracciato viario e una necropoli⁵⁰.

Proseguendo lungo la medesima direttrice della viabilità moderna, già nel 1924, G. Libertini identificò ed ebbe modo di scavare, in contrada Casalotto⁵¹, un edificio al quale attribuì una funzione di magazzino, probabilmente connesso con una villa rustica di età romana imperiale⁵². Da qui, il tracciato deviava leggermente verso ovest, attraverso Crocefisso – Nizzeti⁵³, Ficarazzi, Furnari, Badalà, Cezza e Monte S. Paolillo⁵⁴, fino a Catania.

È quasi certo che la parte più settentrionale della città romana fosse delimitata da una cinta muraria che doveva seguire l'andamento dell'attuale piazza Stesicoro, sia che includesse al suo interno l'anfiteatro, sia che non lo includesse⁵⁵. Elemento determinante al fine della ricostruzione dell'andamento della strada extraurbana è la presenza di un edificio funerario, il c.d. "sepolcro di Stesicoro"⁵⁶, che è localizzato appunto a nord-est della probabile cinta. La strada aggirava le due insenature di Ognina e S. Giovanni Li Cuti⁵⁷, per scendere verso la città proprio nei pressi dell'anfiteatro.

⁴⁴ Gravagno 1992, pp. 41-43.

⁴⁵ La Rosa 1972; Bejor 1984a, p. 18.

⁴⁶ Spigo 1980-81, p. 787; Wilson 1990, p. 191 e 227; Bejor 1984a; Bejor 1986, p. 486, n. 109; *Piano Paesistico*, p. 242. Si veda anche Manni 1981, p. 133 ("Akij, *Acium*).

⁴⁷ Libertini 1952; Tomarchio 1980.

⁴⁸ Tortorici 2002, pp. 320-321.

⁴⁹ Lo scavo in contrada Reitana, ancora inedito, ha permesso l'identificazione di strutture di abitazione e, forse, magazzini, riferibili ad età romana imperiale. Per le notizie relative agli scavi ringrazio il sig. Giuseppe Barbagiovanni.

⁵⁰ Bejor 1986, p. 486, n. 108; *Piano Paesistico*, p. 241.

⁵¹ Bejor 1984a, p. 18; Bejor 1986, p. 486, n. 104; *Piano Paesistico*, p. 242.

⁵² Libertini 1924.

⁵³ Bejor 1986, p. 486, n. 107; Tortorici 2002, p. 321, nota 203.

⁵⁴ Tortorici 2002, p. 321, ripreso da Uggeri 2004, p. 203.

⁵⁵ Una sintetica e recente ricostruzione della topografia antica di Catania è in Boschi – Guidoboni 2001, p. 24. Si veda anche Wilson 1993.

⁵⁶ Per le notizie sul c.d. "sepolcro di Stesicoro" ringrazio il Ten. Col. Corrado Rubino, autore di un recente studio sul monumento, in corso di stampa.

⁵⁷ L'insenatura di S. Giovanni Li Cuti, un tempo molto più accentuata, fu obliterata da una colata lavica nel 1381 (Tortorici 2002, pp. 315-316).

Ricostruzione ben più complessa è quella della strada immediatamente fuori dalla zona sud di Catania: dagli studiosi sei-settecenteschi sappiamo che una porta doveva trovarsi nelle mura nei pressi del Castello Ursino, dove, nelle immediate vicinanze, sorgeva anche la cosiddetta “Naumachia”⁵⁸. È quindi probabile che la strada romana lasciasse la città in questi paraggi per dirigersi a sud-ovest, verso l’attuale quartiere di Librino, dove è segnalata la presenza di resti di una villa romana e, forse, di un impianto termale⁵⁹.

Particolarmente complessa si è rivelata la formulazione di una ipotesi per il tracciato immediatamente fuori da quella che doveva essere l’area occupata in età romana: l’insediamento di numerose industrie di piccole e medie dimensioni, la realizzazione della viabilità di servizio, la costruzione dell’aeroporto e della tangenziale hanno prodotto delle modificazioni così radicali nel paesaggio antico da non permettere di rilevare nessuna persistenza di tracciati né di resti archeologici.

Da qui il tracciato viario scendeva probabilmente verso l’attuale SS 192 Catania – Enna, per poi proseguire, attraverso la Piana di Catania, verso la contrada Passo Martino, dove doveva trovarsi l’insediamento di *Symaetus* con la relativa necropoli⁶⁰. In questo punto si trovava presumibilmente il traghetto, cioè un attraversamento con barca⁶¹, come attestato per le epoche successive anche dal nome che tradizionalmente viene assegnato al fiume Simeto, ovvero Giarretta⁶². L’impossibilità di costruire un ponte fu, probabilmente, dovuta alla violenza delle piene: il principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, tra il 1765 e il 1777 ne fece edificare uno che venne completamente distrutto da un’alluvione cinque anni dopo il completamento⁶³. Proseguendo verso sud, presso la contrada Grotte S. Giorgio, venne localizzata un’area di frammenti fittili⁶⁴ dove G. Uggeri propose di ubicare *Symaetus*⁶⁵. Secondo le precise indicazioni di Sciuto Patti⁶⁶, tuttavia, non sembra probabile che il sito fosse così distante dalla riva del fiume. Da qui la strada scendeva verso sud lungo la provinciale fino all’incrocio attuale con la SS 385, lungo la quale, in contrada Bonvicino è segnalata una fattoria di età augustea, della quale rimanevano ampie porzioni di strutture murarie⁶⁷. Il percorso proseguiva probabilmente seguendo quello dell’attuale provinciale SP 95dir che collega la SS 385 alla SS 194 “Ragusana”, e attraversava il fiume S. Leonardo all’altezza dell’attuale Ponte dei Malati⁶⁸, dove è nota un’altra fattoria di età romana imperiale⁶⁹.

⁵⁸ In realtà, è assai probabile che si trattasse di uno stadio o di un circo: Carrera 1639; Libertini 1922; per una collocazione approssimativa: Boschi – Guidoboni 2001, p. 31.

⁵⁹ *Piano Paesistico*, p. 243.

⁶⁰ Sciuto Patti 1880 e 1881; Bejor 1986, p. 488, n. 129.

⁶¹ “Il traghetto appare fin dai primordi della storia come una spontanea forma di passaggio coadiuvante il nuoto, o quale necessario sostituto del guado, reso impossibile da acque troppo alte o da specchi d’acqua ampi e difficili da attraversare” (Galliazzo 1995, p. 166).

⁶² Amico 1855, s.v. *Giarretta*, p. 505: “il più grande fiume in tutta la Sicilia, altrimenti Simeto, che ha il corso nel territorio di Catania, così detto dalla Scafa, tra i Siciliani Giarretta, colla quale tragittasi in quattro punti”.

⁶³ Villabianca 1986, p. 25: “ponte Biscari: sul Simeto presso Catania, 31 archi, altezza massima 160 palmi siciliani...”.

⁶⁴ Fiscaro 1996, p. 122.

⁶⁵ Uggeri 2004, pp.

⁶⁶ Sciuto Patti 1880, p. 370; Sciuto Patti 1881, pp. 218-219.

⁶⁷ Ciancio 1967, p. 30; Spigo 1982-83, p. 342; Bejor 1986, p. 506, n. 400; Fiscaro 1996, p. 122; *Piano Paesistico*, p. 254.

⁶⁸ Un “ponte dell’Ammalati” è segnalato già alla fine del Settecento: Villabianca 1986, p. 25; Amico 1855, s.v. *Lentini (fiume di)*, p. 596.

⁶⁹ Spigo 1982-83, p. 342; Bejor 1986, p. 506, n. 405; *Piano Paesistico*, p. 254.

La strada, dopo aver attraversato l'area di necropoli classico-ellenistiche di Piscitello e Balate di Zacco, entrava dunque nell'abitato di Lentini da nord, seguendo l'asse principale dell'attuale via Etna, e raggiungeva probabilmente l'area della Cattedrale, al di sotto della quale era una catacomba cristiana, ma la cui destinazione funeraria era forse più antica⁷⁰. Da qui la strada scendeva verso sud e attraversava la piccola valle dominata dai resti dell'abitato greco di Leontinoi, entrando dalla c.d. *porta nord* della fortificazioni greche; quindi aggirava la collina di Metapiccola, attraversava la Valle S. Mauro, usciva dalla porta sud e, dopo aver attraversato l'area della necropoli classica di Pozzanghera, deviava verso est.

Risalendo dalla contrada Bosco, nei pressi della masseria Roccadia, è segnalata un'area di frammenti fittili attribuiti ad età tardo-romana⁷¹, e, ancora più a est, un sito inedito, attribuito genericamente ad età romana, è segnalato in località Porrazzino⁷². Di qui la strada proseguiva decisamente verso est, dove la presenza di numerosi insediamenti di diversa epoca, oltre a un tratto di carraie scavate nella roccia permette di dare una base solida all'ipotesi qui proposta⁷³. Il tracciato romano dovrebbe essere quello seguito dalla SP 95 Carlentini – Brucoli, che attraversava le contrade Sfatto e Piano Torre⁷⁴ giungeva sino al feudo San Calogero, dove, nei pressi della Tenuta Casitte, è stata rinvenuta una necropoli di tombe a fossa attribuita ad età costantiniana⁷⁵. Un'altra necropoli, costituita da tombe della stessa tipologia è attestata poco a nord del presunto tracciato, e a sud di Punta Castelluzzo⁷⁶, nella contrada Frandanisi di Sopra⁷⁷, il che potrebbe confermare la presenza di un insediamento, anche se probabilmente di piccole dimensioni, sorto nei pressi della strada romana. In questa zona sarebbe, inoltre, da localizzare un monumento funerario di età romana che Houel vide e descrisse nella sua opera (fig. 5)⁷⁸, ma del quale, a parte una foto recentemente edita, non si hanno notizie precise⁷⁹.

Proseguendo verso est, è stato possibile localizzare un tratto di strada scavata nella roccia⁸⁰, con una coppia di carraie che si seguono dall'attuale SP 95 Carlentini – Brucoli in direzione nord-est per circa 25 m. Esse presentano un interasse di m 1.60 circa e appaiono abbastanza ben conservate. Non sappiamo se appartenessero alla strada principale o se fossero un diverticolo che da questa portava alla sommità del Cozzo Telegrafo, dove è segna-

⁷⁰ Valenti 1999, pp. 172-173.

⁷¹ Spigo 1982-83, p. 342; Bejor 1986, p. 506, n. 393.

⁷² Notizia della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa.

⁷³ Non ci sentiamo di concordare con l'ipotesi avanzata da G. Uggeri (Uggeri 2004, p. 200) per questo tratto della strada sostanzialmente perché l'Autore non si pone minimamente il problema dell'attraversamento dei fiumi che sfociano nel golfo di Augusta. La sua proposta vede la strada varcare il Mulinello, il Marcellino e il Càntera in punti in cui essi formano dei veri e propri *canyons* e dunque sono difficilissimi da attraversare, anche con ponti, che avrebbero dovuto essere gettati tra due sponde ripide.

⁷⁴ Il toponimo deriva probabilmente dalla presenza di una costruzione in opera incerta, forse di età araba, tagliata in parte dall'ampliamento moderno della strada, chiamata, dagli abitanti del luogo, "Torre delle Cento Insalate".

⁷⁵ Lanteri 1997, p. 15, n. 3.

⁷⁶ A punta Castelluzzo, o Castelluccio, sono attestate presenze di attività umane nel corso dell'età romana imperiale (Lanteri 1997, pp. 13-14, n. 1), oltre al rinvenimento di un relitto poco al largo della punta stessa.

⁷⁷ Lanteri 1997, p. 18, n. 8.

⁷⁸ Gringeri Pantano 2003, p. 81.

⁷⁹ L'unica pubblicazione in merito (Dispensa 2002) non fornisce collocazione topografica. Sulla base della localizzazione di questo monumento si potrebbe fondare un'ipotesi più sicura per la ricostruzione del tracciato.

⁸⁰ Lanteri 1997, pp. 27-29, nn. 19-20.

lata un'area di frammenti fittili di età romana, ora obliterata dalle costruzioni moderne⁸¹; tuttavia la presenza di sedici edicole votive sulla parete rocciosa a nord delle carraie permette di dare una base più solida all'ipotesi dell'antichità del tracciato stesso. Proseguendo verso est, lungo l'attuale SP 95 Carlentini – Brucoli, un insediamento attribuito ad età romana e bizantina⁸² è segnalato sul Cozzo Porte Rosse, un rilievo calcareo che si alza poco distante dalla foce del Porcària.

A questo punto la strada si dirigeva decisamente a sud verso Siracusa e un tratto di essa è stato localizzato, nel corso della ricognizione, lungo la valle del Mulinello, all'interno di una vasta area coltivata ad agrumeto. Un parte di questo tratto è stata identificata grazie all'individuazione di una serie di tagliate, realizzate sulla parete calcarea della riva nord del fiume. Esse corrono, per circa un centinaio di metri, in direzione nord-ovest/sud-est. Poco più avanti, lungo questa direttrice, si giunge al tratto di carraie⁸³ che corrono parallele tra la parete rocciosa, su cui si aprono tombe a grotticella artificiale dell'Età del Bronzo Medio⁸⁴, e il fiume, che ormai quasi del tutto asciutto, ha scavato una gola profonda circa 15 metri. Sulla parete di fronte si apre un insediamento rupestre attribuito ad età bizantina⁸⁵. Le carraie si seguono per un tratto lungo circa 50 m, hanno un interasse di circa m 1,55/60 e probabilmente dovevano proseguire oltre la moderna strada provinciale fino alla base del pianoro calcareo di Cozzo del Monaco. Prima di giungere al piano denominato Cozzo del Monaco (forse riferimento ad un eremitaggio⁸⁶), la strada è molto facilmente ricostruibile sulla base dei numerosi rinvenimenti di carraie e tagliate (fig. 6) che impressionarono Paolo Orsi a tal punto da spingerlo a ipotizzare che l'attraversamento del fiume, di grossa portata nell'antichità, dovesse avvenire qui⁸⁷. Il complesso e articolato sistema di queste carraie è stato compreso soltanto dopo un preliminare rilievo che ha consentito di capire l'esatto andamento della strada che, in questo punto, corre parzialmente sopra la roccia e parzialmente all'interno di una coppia di tagliate il cui interasse costante misura m 2.35. Le carraie si seguono, in maniera non continua, per circa una cinquantina di metri; esse sembrano provenire dall'area del ponte moderno e dirigersi verso sud-ovest, dove dovevano ricollegarsi alle tagliate, attraverso un tratto di strada sostenuto da un piccolo muro.

Da questo punto, la strada probabilmente proseguiva verso sud, con un tracciato riecheggiato, nella viabilità attuale, dalla strada di servizio all'agglomerato industriale e agli stabilimenti della Esso. Infatti, per raggiungere le rive del fiume Marcellino⁸⁸, in un punto in cui sorgeva il ponte di età fascista, è necessario inoltrarsi all'interno della zona industriale, peraltro non senza difficoltà. La presenza del toponimo Ponte Reale sembrerebbe confermare l'esistenza di una struttura stabile, ma probabilmente esso risale ad età borbonica, quando venne realizzato il riassetto della rete viaria siciliana.

Dal fiume Marcellino la strada proseguiva verso il torrente Càntera, il cui nome derivato dall'arabo, sembra ricordare l'esistenza di un altro ponte⁸⁹, i cui resti sono stati identifi-

⁸¹ Lanteri 1997, pp. 27-28, n. 19.

⁸² Lanteri 1997, p. 26, n. 17.

⁸³ Lanteri 1997, p. 81; Russo 1999.

⁸⁴ Orsi 1902; Lanteri 1997, pp. 81-82, n. 65; *Piano Paesistico*, p. 278.

⁸⁵ Lanteri 1997, p. 82.

⁸⁶ Russo 1999, p. 83. All'interno della moderna masseria Mulinello, nella stalla, è visibile un affresco, in pessimo stato di conservazione, a soggetto sacro.

⁸⁷ Orsi 1902, p. 320.

⁸⁸ Il fiume è stato identificato con il *Myla* delle fonti antiche (Manni 1981, p. 35). Si veda anche Amico 1855, s.v. *Marcellino*, vol. II, p. 36.

⁸⁹ Il nome arabo fu attribuito, a partire dal 1117 (Uggeri 2004, p. 89) al fiume identificato dagli autori moderni con l'*Alabo* delle fonti antiche (Amico 1855, p. 235, vol. I, s.v. *Cantara* e p. 70, s.v. *Alabo*). Si veda anche Manni 1981, pp. 96-97 e Bejor 1984b.

cati al di sotto delle strutture moderne (fig. 7). Nei pressi della sponda nord del torrente sarebbe da localizzare una villa, i cui resti, segnalati nel corso del XIX sec. da F.S. Cavallari⁹⁰, vennero individuati da L. Bernabò Brea nel corso di una ricognizione⁹¹, e successivamente scavati⁹² ma mai pubblicati. Un insediamento rupestre era ubicato sulla parete rocciosa a sud del torrente, ma di esso rimane soltanto un camerone scavato nella roccia e parzialmente tagliato dal fronte di cava.

Il torrente Càntera delimitava a nord l'agglomerato urbano della colonia greca di Megara Hyblaea⁹³. Il sito, dopo la distruzione ad opera di Marcello nel 212 a.C., ebbe una rioccupazione in età romana imperiale, con la realizzazione di abitazioni con pavimento in cocciopesto, distrutte nel corso degli scavi per identificare la fortezza ellenistica⁹⁴. Nel corso della ricognizione è stato possibile osservare numerosi frammenti fittili databili alla prima età imperiale e attribuibili a ceramica fine da mensa (sigillata italica, ceramica a pareti sottili). L'area occupata dalle costruzioni di età romana si estende per circa 200 m lungo il tracciato delle mura ellenistiche, di cui utilizza i blocchi come fondazione; allo stato attuale, senza un rilievo delle strutture, non è possibile definire se si tratta di un complesso unico o di più edifici singoli. Tuttavia, rimangono i dati certi della cronologia, della tecnica edilizia, abbastanza accurata, e dell'ampiezza delle unità abitative, che rimanderebbero ad edifici non destinati elusivamente ad abitazione a carattere rurale, come invece credevano gli scavatori francesi.

Lasciato il piccolo insediamento di Megara, la strada proseguiva verso sud, lungo il tracciato ripreso da una stradella di campagna che, attraverso l'area occupata in antico dalle necropoli ellenistiche, si riallaccia alla SS 114; qui, nei pressi dell'attuale stabilimento AGIP, si trovavano le catacombe di Riuzzo, con annesso abitato⁹⁵. In un'età precedente all'insediamento tardoantico, forse in piena età imperiale, sorgeva la villa con mosaici e stabilimento termale della località Bagnoli⁹⁶, il cui toponimo chiaramente riecheggia la presenza dei bagni. A ovest della strada, un insediamento romano con relativa necropoli è segnalato presso il casino Bondifè⁹⁷, il che consente di ipotizzare il passaggio del tracciato con sufficiente certezza.

Da qui la strada proseguiva verso l'attuale centro abitato di Priolo Gargallo, che probabilmente deve la sua origine all'agglomerato urbano sorto intorno alla chiesa paleocristiana

⁹⁰ Cavallari 1889; probabilmente si fa riferimento alle medesime strutture in Vallet – Voza 1984, p. 41, n. 10.

⁹¹ Gli appunti delle ricognizioni di Bernabò Brea sono conservati su un atlante cartografico, attualmente presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, e non consultabili.

⁹² Da fonti della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa sappiamo dell'esistenza di una villa romana con mosaici sotto gli attuali depositi della SASOL, poco a sud-est del ponte sul fiume Marcellino, ma nessuna dato è possibile ricavare sulla localizzazione del monumento.

⁹³ *Megara Hyblaea* 3; Vallet 1991 (con tutta la bibliografia relativa).

⁹⁴ Dello scempio delle abitazioni romane, di cui non esiste alcun rilievo precedente alla distruzione, parla G. Vallet con grande rammarico: *“negli anni 55, per poter liberare la fortezza nel suo insieme, abbiamo dovuto distruggere, anche se non tutte alcune delle modeste masserie tarde che ricoprivano in parte la fortezza ellenistica. Pur trattandosi di costruzioni fragili che, comunque, si sarebbero mal conservate, oggi, esiteremmo a farlo; se segnaliamo il fatto, non è per gusto di un'autocritica facile ed inutile, ma per sottolineare semplicemente ed in maniera generale che, se la nostra conoscenza della Sicilia tardo romana è tanto limitata ed incompleta, il fatto si spiega perché le ricerche hanno privilegiato la Sicilia greca”* (*Megara Hyblaea* 3, p. 175).

⁹⁵ Orsi 1906b; Lanteri 1997, p. 102, n. 94; *Piano Paesistico*, p. 283.

⁹⁶ Orsi 1903; Orsi 1906b, p. 218; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 22; Lanteri 1997, p. 103, n. 95.

⁹⁷ Orsi 1896, p. 252; Messina 1979, p. 88; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 21; Lanteri 1997, pp. 102-103, n. 93.

di S. Focà⁹⁸. Poco prima del centro urbano, tuttavia, in contrada Monachella, sono segnalate una necropoli *sub divo* e una catacomba, entrambe di età paleocristiana⁹⁹; inoltre, a est dell'attuale centro urbano, nei pressi della Stazione Ferroviaria, P. Orsi ebbe modo di rinvenire un cippo funerario¹⁰⁰, e, successivamente, furono anche segnalati resti di una villa romana con mosaici¹⁰¹. È dunque ipotizzabile che il tracciato seguisse, per questo tratto, il percorso dell'attuale SS 114, per straccarsene in prossimità della Stazione Ferroviaria e seguire l'andamento della costa. Proseguendo verso Siracusa, a sud di Priolo Gargallo, in località Castellaccio, furono identificati i resti di un acquedotto romano, con annesso un piccolo abitato probabilmente rurale¹⁰² e, poco distante, in località Manomozza, un'altra area di catacombe, forse di età precostantiniana¹⁰³. Ipogei di età tardoromana sono segnalati anche nell'area raggiunta dell'urbanizzazione, in contrada Cava delle Porcherie¹⁰⁴: queste presenze non fanno altro che confermare l'esistenza di un centro piuttosto vitale a partire dall'età romana imperiale fino all'età bizantina. Nei pressi della costa, verso est rispetto a queste ultime emergenze, sorge un monumento funerario attribuito ad età romana, che, per la sua imponenza rispetto al territorio circostante, ha dato il nome, sin dall'età medievale, alla piana che lo circonda, come rileviamo dalla cartografia storica: la c.d. *guglia di Marcello*¹⁰⁵. In tutte le illustrazioni dei viaggiatori sette-ottocenteschi la strada viene raffigurata sempre a nord del monumento, offrendo uno spunto assolutamente importante per la ricostruzione dell'andamento del tracciato in questa zona, dove esso si discosta dalla viabilità moderna, per seguire le strade interpoderali. Inoltre, osservando l'acquerello di J. Houel è possibile scorgere, al margine destro dell'immagine, un lembo di strada lastricata (fig. 8). Nei pressi della *guglia*, di fronte la penisola Magnisi, viene segnalato un abitato di età tardo-romana¹⁰⁶, ma nel corso delle ricognizioni non sono emersi elementi utili alla sua localizzazione.

Proseguendo verso Siracusa, la quale ormai doveva apparire poco distante, con le sue fortificazioni ancora eccezionali in età romana, la strada passava certamente nei pressi della villa romana segnalata in località Fondaco Nuovo¹⁰⁷, per la quale è possibile ipotizzare anche una destinazione commerciale, riecheggiata proprio nel toponimo. Purtroppo, l'urbanizzazione selvaggia che ha caratterizzato l'intero litorale compreso tra Magnisi e Fondaco Nuovo negli anni '70 del secolo scorso, con la costruzione del sobborgo costiero di Marina di Melilli, e il successivo impianto di attività legate alla zona industriale, hanno definitivamente compromesso la possibilità di identificare emergenze archeologiche nell'intera area. Un abitato bizantino, con una necropoli ipogea, è segnalato in contrada Biggemi – Pasciuta¹⁰⁸, ma l'area è interamente sconvolta dalla costruzione del centro commerciale "Auchan", iniziata e completata a dispetto delle note emergenze archeologiche¹⁰⁹.

⁹⁸ Orsi 2000, pp. 57-62; Agnello 1951, pp. 17-18; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 33; *Piano Paesistico*, p. 283. È probabile che la chiesa fosse sorta in prossimità di un asse viario, come attestato in tutta la regione in età paleocristiana (Carra Bonacasa 1999, p. 171).

⁹⁹ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 31; *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁰ Orsi 1903a

¹⁰¹ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 29.

¹⁰² Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 37.

¹⁰³ Orsi 1906a; Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 36; *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁴ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 32.

¹⁰⁵ Sirena 1998 e 2005 con tutta la bibliografia relativa.

¹⁰⁶ *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁷ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 42; *Piano Paesistico*, p. 283.

¹⁰⁸ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 46.

¹⁰⁹ L'impianto del centro commerciale ha completamente tagliato le pareti rocciose di un vallone, sulle quali si apriva una necropoli preistorica, costituita da tombe a grotticella artificiale, e un abitato entro grottoni, forse risalente ad età bizantina.

Infine, poco prima di girare verso sud, per raggiungere la porta urbica, la strada si avviava verso un piccolo scalo marittimo, segnalato da quello che appare un bacino di alaggio, ricavato sulla roccia di una insenatura lungo il litorale¹¹⁰. Il tracciato, dunque, lasciata la costa, saliva leggermente verso la fortificazione di Siracusa, lasciandosi a sinistra una necropoli di età cristiana localizzata nei pressi di Torre Targetta¹¹¹. Il viaggiatore entrava a Siracusa dalla porta che Orsi definì *scaea*¹¹², ma nei pressi della quale identificò il sistema utilizzato ancora nel Medioevo per ascendere alla città. Non sembra, peraltro, verosimile uno spostamento a est del tracciato, al fine di includere nel suo percorso le tracce di carraie visibili ancora oggi sul pianoro calcareo a nord dell'attuale ingresso a Siracusa¹¹³, mentre è convincente l'ipotesi di ricostruzione di G. Voza che lega un tratto di queste carraie alla porta¹¹⁴.

Sembra verosimile che una prima e organica sistemazione dell'asse viario, concepito in quanto unitario, sia stata avviata nel corso della riorganizzazione della provincia di Sicilia sotto il consolato di Valerio Levino, tra il 210 e il 209 a.C.¹¹⁵, come avvenne quasi certamente anche per la *via Valeria*. Allo stato attuale delle ricerche non esistono prove archeologiche di ciò, ma le vicende che hanno caratterizzato l'operato di Levino in Sicilia, oltre alla consolidata esperienza di Roma nell'occupazione dei territori conquistati, spinge a credere a questa possibilità¹¹⁶.

È possibile supporre che il transito attraverso il territorio di Lentini, che in età successive non è un centro di notevoli proporzioni¹¹⁷, fosse invece prassi usuale, probabilmente anche in relazione all'attraversamento del fiume S. Leonardo, troppo paludoso immediatamente nei pressi della foce e quindi impossibile da varcare in quel punto, qualora il tracciato viario avesse seguito la costa.

Le alterne vicende che caratterizzano la storia della Sicilia in età repubblicana non consentono di ipotizzare altri interventi di una certa rilevanza, mentre la definitiva sistemazione del tracciato viario tra Siracusa e Messina con la relativa attribuzione del nome di *via Pompeia* sarebbe da legare all'interessamento di Pompeo Magno, che combatté i mariani in Sicilia e in Africa tra l'82 e l'80 a.C., e si interessò di una risistemazione del tessuto viario siciliano in funzione del trasporto del grano¹¹⁸. Non abbiamo, tuttavia, notizie in merito a questo intervento, che, come quello da noi ipotizzato, di Levino, resta in attesa di ulteriori conferme.

Nel 21 a.C. Augusto, all'indomani della definitiva sconfitta del rivale, entra nel merito della gestione della provincia, già affidata nel 27 a.C. a un proconsole scelto tra ex pretori,

¹¹⁰ I rilievi della struttura sono in corso a cura della dott.ssa M.R. Iovino, che ringrazio per l'anticipazione della notizia.

¹¹¹ Vallet – Voza 1984, p. 42, n. 52.

¹¹² Orsi 1893a.

¹¹³ Le carraie scavate nella roccia sono visibili a chi percorre la ex S.S. 114 ed entra a Siracusa dall'attuale viale Scala Greca.

¹¹⁴ Voza 1980-81, p. 684 e tav. CXXV.

¹¹⁵ Per l'analisi dell'intervento di Levino si veda Marino 1984 e, più in breve, Wilson 1990, p. 20.

¹¹⁶ Non possiamo ipotizzare la presenza di assi viari creati ex novo, ma è facile supporre interventi a favore di quelli già esistenti (Uggeri 2004, pp. 21-25).

¹¹⁷ Rimane invero oscura la notizia di Cicerone (*Verr.*, 2, II, 160-161): "*Leontinis, misera in civitates atque inani, tamen istius in gymnasio statua deiecta est...*", secondo la quale Verre eresse una statua nel ginnasio di Lentini, che era una città piccola e quasi deserta. Da una recente pubblicazione sembra potersi evincere la presenza di un agglomerato urbano di medie dimensioni, ma nel corso delle indagini non sono emersi elementi a favore di questa ipotesi. Per i dati su Lentini in età romana: Valenti 1999.

¹¹⁸ Manganaro 1972, p. 453 e, da ultimo, Uggeri 2004, pp. 23-24.

con la deduzione delle colonie di *Syracusae*, *Catina*, *Tauromenium*, *Tyndaris* e *Thermae*, mentre *Messana* era già *oppidum civium romanorum*, cioè municipio¹¹⁹. Il nuovo ordinamento augusteo, come già in generale l'intervento romano in Sicilia, non mirò ad un sovvertimento delle strutture politico-sociali già esistenti, ma si limitò ad interventi locali. Molti centri urbani dell'interno dell'isola decadde socialmente e politicamente riducendo la loro attività a insediamenti agricoli; solo le città costiere conservarono quella vitalità che l'attività portuale, gli scambi, i rapporti commerciali, il transito delle merci, lo smistamento della produzione agricola potevano assicurare¹²⁰. Dall'età di Tiberio a quella degli Antonini si assiste ad una stasi dell'edilizia pubblica, che si limita esclusivamente a pochi interventi relativi ad edifici di culto e per spettacoli, mentre interessante è la notizia di Flavio Giuseppe secondo cui Caligola avesse intenzione di edificare nuovi moli a Messana e Rhegium al fine di accogliere la flotta frumentaria dall'Egitto¹²¹: è possibile che, in questa circostanza, fossero stati concepiti interventi di risistemazione delle strade per una più agevole circolazione delle merci.

L'epoca dei Severi segna per la Sicilia una fase molto importante, in particolare nel quadro della riorganizzazione della viabilità, come appare dalla testimonianza della prima redazione dell'*Itinerarium Antonini*, generalmente datata all'età di Caracalla (211 – 217 d.C.), anche se questo periodo non riguarda direttamente le linee del convegno di studi. A parziale conferma di questa ipotesi sta la nascita di numerosi insediamenti, a volte anche di dimensioni ragguardevoli, sia lungo il tracciato viario sia più all'interno: Ganzirri¹²², Pistunina¹²³, Naxos¹²⁴, *Acium*¹²⁵, forse *Symaetus*¹²⁶, Megara Hyblaea¹²⁷ e i villaggi nel territorio di Priolo Gargallo¹²⁸.

All'indomani di questo periodo di prosperità per i traffici siciliani, il sistema viario romano della Sicilia venne progressivamente perdendo importanza, trasformandosi lentamente nel reticolo di trazzere che si è conservato fino a noi. In età medievale, la via costiera da Messina a Siracusa non viene più utilizzata, preferendosi aggirare l'Etna da ovest, in conseguenza della fondazione di numerosi centri urbani lontani dalla costa¹²⁹.

¹¹⁹ Manganaro 1988, pp. 18-19; la concessione del titolo di *municipium* determinò probabilmente l'immunità fiscale, un gesto di riparazione per i torti subiti dalla città all'indomani della fuga di Sesto Pompeo (Caliri 1999, p. 47).

¹²⁰ Manganaro 1988, p. 41; Caliri 1999, pp. 47-48.

¹²¹ Flav. Ios., *Ant. Iud.* XIX, 2, 5, 205; Manganaro 1988, pp. 65-69.

¹²² Tigano 2001.

¹²³ Bacci – Spigo 2001.

¹²⁴ Lentini 2001, pp. 23-29.

¹²⁵ Bejor 1984.

¹²⁶ Sciuto Patti 1880.

¹²⁷ *Megara Hyblaea* 3, pp. 46-57.

¹²⁸ Orsi 1903, 1906a e b; Bejor 1986, pp. 473-474.

¹²⁹ Arcifa 1995 e 1997; Uggeri 2004, pp. 287-295.

BIBLIOGRAFIA

Per i periodici è stato adottato il criterio dell'Archaologische Bibliographie

- Agnello 1951 = G. Agnello, *I monumenti bizantini della Sicilia*, Firenze 1951.
- Amari 1880 = M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino – Roma 1880 (rist. 1982).
- Amico 1855 = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia (tradotto e annotato da G. Dimarzo)*, Palermo 1855.
- ANRW = Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt.
- Arcifa 1995 = L. Arcifa, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII)*, in C.A. Di Stefano, A. Cadei (a cura di), *Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 26-33.
- Arcifa 1997 = L. Arcifa, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI – XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in S. Gelichi (ed.), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze 1997, pp. 181-186.
- Bacci – Spigo 2001 = G.M. Bacci, U. Spigo, *Il complesso di età tardo imperiale di località Pistunina*, in *Da Zankle a Messina II*, pp. 217-243.
- Bejor 1984a = G. Bejor, s.v. *Aci*, in *BTCGI III*, Pisa - Roma 1984, pp. 15-22.
- Bejor 1984b = G. Bejor, s.v. *Alabone*, in *BTCGI III*, Pisa - Roma 1984, p. 136.
- Bejor 1986
- G. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti*, Roma 1986, pp. 463-519.
- Bonanno 2001 = C. Bonanno, *L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via per Catania*, in *Da Zankle a Messina II*, pp. 195-213.
- Boschi – Guidoboni 2001 = E. Boschi, E. Guidoboni, *Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Roma 2001.
- BTCGI = Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Occidente e nelle Isole Tirreniche.
- Caliri 1999 = E. Caliri, *Messina in età romano-bizantina*, in *Da Zankle a Messina, I*, pp. 45-50.
- Cannavò 1981 = A.R. Cannavò, *Sulla statio di partenza della via costiera orientale della Sicilia romana*, in *ArchStorSicO* 1981, pp. 15-20.
- Carra Bonacasa 1999 = R.M. Carra Bonacasa, *La Sicilia*, in P. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV - VII secolo). Atti della Giornata Tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome - 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano 1999, pp. 167-180.
- Carrera 1639 = P. Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania*, Catania 1639.
- Cascio 1995 = A. Cascio, *Allume e le sue miniere*, Enna 1995.
- Cavallari 1889 = F.S. Cavallari, *Siracusa*, in *MonAnt I*, 1889, c. 754.
- Ciancio 1967 = S. Ciancio, *Leontinoi – Lentini*, Milano 1967.
- Coarelli – Torelli 1984 = F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Guide Archeologiche Laterza, Roma – Bari 1984.

Da Zankle a Messina I

G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zankle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, I*, Palermo 1999.

Da Zankle a Messina II = G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zankle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, II*, Messina 2001.

Di Maggio 1983 = V. Di Maggio, *Profilo di un'antica via romana. Comprensorio di Mascali*, Giarre – Riposto 1983.

Dispensa 2002 = S. Dispensa, *Su un monumento antico tra Carlentini e Augusta*, in *NotStAugusta* 25, 2002, pp. 49-56.

Di Vita 1955 = A. Di Vita, *Un "miliarium" del 252 a.C. e l'antica via Agrigento – Panormo*, in *Kokalos* I, 1955, pp. 10-21.

D'Ostervald 1987 = J.F. D'Ostervald, *Viaggio pittorico in Sicilia (a cura di S. Di Matteo)*, Palermo 1987.

Fallico 1976-77 = A.M. Fallico, *Naxos: fornaci tardo-romane*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77, pp. 632-633.

Fisicaro 1996 = S. Fisicaro, *Insediamenti rurali di età romana nel territorio a nord dell'antica Lentini*, in Aitna. Quaderni di Topografia Antica 2, 1996, pp. 121-122.

Fonseca 1986 = C.D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania - Pantalica - Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986.

Galliazzo 1995 = V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso 1995.

Giuffrida 1980 = A. Giuffrida, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli 1980, pp. 471-480.

Goethe 1989 = J.W. Goethe, *Opere*, Firenze 1989.

Gravagno 1992 = G. Gravagno, *Storia di Aci, Acireale* 1992.

Gringeri Pantano 2003 = F. Gringeri Pantano, *Jean Houel. Voyage a Siracusa*, Palermo 2003.

Lanteri 1997 = R. Lanteri, *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*, Catania 1997.

La Rosa 1972 = V. La Rosa, *Un rudere in via dell'Asilo ad Aciplatani (Acireale)*, in *BollAccZel* II, 1972, pp. 379-386.

Lentini 1982 = M.C. Lentini, *S. Alessio Siculo: rinvenimenti archeologici nell'area antistante il Capo*, in *BCA Sicilia* III, 1982, p. 163.

Lentini 2001 = M.C. Lentini (a cura di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, Bari 2001.

Libertini 1922 = G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, in *ArchStorSicOr* XIX, 1922-23, pp. 53-68.

Libertini 1924 = G. Libertini, *Acireale – Scoperte a Casalotto*, in *NSc* 1924, pp. 491-499.

Libertini 1952 = G. Libertini, *Acireale. Avanzi di un tempio romano*, in *NSc* 1952, pp. 341-357.

Manganaro 1972 = G. Manganaro, *Per una storia della Sicilia romana*, in *ANRW*, I, 1, Berlin 1972, pp. 442-461.

Manganaro 1979 = G. Manganaro, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, pp. 411-462.

Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II, 11, 1, Berlin – New York 1988, pp. 4-89.

- Manni 1981 = E. Manni, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- Marino 1984 = R. Marino, *Levino e la formula provinciae in Sicilia*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, Napoli 1984, pp. 1079-1097.
- Maurici – Fanelli 2001 = F. Maurici, G. Fanelli, *Antichi ponti di Sicilia. Dai romani al 1774*, in *SicA* 99, 2001, pp. 131-156.
- Megara Hyblaea 3*
- G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Megara Hyblaea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'occidente*, MEFRA, Supplements 1, 1983.
- Messina 1979 = A. Messina, *Le chiese rupestri nel siracusano*, Palermo 1979.
- Muscolino 1996 = S. Muscolino, *Savoca un forziere pieno di meraviglie*, Furci Siculo 1996.
- Orsi 1893 = P. Orsi, *Siracusa. Di una "Porta Scaea" riconosciuta nelle mura dionigiane di Siracusa*, in *NSc* 1893, pp. 168-175.
- Orsi 1896 = P. Orsi, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in *NSc* 1896, pp. 243-253.
- Orsi 1902 = P. Orsi, *Molinello presso Augusta*, in *NSc* 1902, pp. 411-420.
- Orsi 1903 = P. Orsi, *Priolo*, in *NSc* 1903, p. 429.
- Orsi 1906a = P. Orsi, *Priolo. La catacomba di Manomozza*, in *NSc* 1906, pp. 185-198.
- Orsi 1906b = P. Orsi, *Priolo. Le catacombe di Riuzzo*, in *NSc* 1906, pp. 218-243.
- Orsi 1907 = P. Orsi, *Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907*, in *NSc* 1907, pp. 740-773.
- Orsi 1916 = P. Orsi, *Messana: la necropoli romana di San Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, in *MonAnt* XXIV, 1916, pp. 121-128.
- Orsi 1920 = P. Orsi, *Taormina - Musaico rappresentante il Labirinto*, in *NSc* 1920, pp. 340-345.
- Orsi 2000 = P. Orsi, *Sicilia bizantina*, ristampa anastatica, Palermo 2000.
- Pace 1935 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano – Roma 1935.
- Parisi 1948 = G. Parisi, *La via Valeria*, in *BdA* XI, 1948, p. 121-132.
- Pipitò 1996 = G. Pipitò, *I ponti della via Valeria*, in *JAT* VI, 1996, pp. 197-210.
- Privitera 1990 = F. Privitera, s.v. *Giarre*, in *BTCGI* VIII, 1990, pp. 121-123.
- Puglisi 1989 = G. Puglisi, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardoromana*, in *Viabilità antica in Sicilia. Atti del 3° Convegno di Studi (Riposto 30-31 maggio 1987)*, Catania 1989, pp. 234-260.
- Russo 1999 = I. Russo, *Su alcune antiche carreggiate a binari incassati esistenti nella campagna augustana*, in *NotStAugusta* 22, 1999, pp. 65-86.
- Sciuto Patti 1880 = C. Sciuto Patti, *Sul sito dell'antica città di Symaetus*, in *ArchStorSic* V, 1880, pp. 367-374.
- Sciuto Patti 1881 = C. Sciuto Patti, *Catania*, in *NSc* 1881, pp. 217-222.
- Sirena 1998 = G. Sirena, *La guglia di Marcello*, in *NotStAugusta* 21, 1998, pp. 153-162.
- Sirena 2005 = G. Sirena, *La Guglia di Marcello: un monumento funebre nella campagna siracusana*, in *Diacronia* III, Supplemento gennaio 2005, pp. 91-96.
- Spigo 1980-81 = U. Spigo, *Ricerche a Monte San Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 787-788.
- Spigo 1982-83 = U. Spigo, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in *Kokalos* XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 341-343.
- Tigano 2001 = G. Tigano, *Insediamento tardo romano protobizantino*, in *Da Zankle a Messina II*, pp. 247-267.

- Tomarchio 1980 = G. Tomarchio, *Il tempio romano e i resti neolitici di Capo Mulini*, in *RendAccScLettZel*, s. 2, 10, 1980, pp. 537-550.
- Tortorici 2002 = E. Tortorici, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti III*, 2002, pp. 275-333.
- Uggeri 1986 = G. Uggeri, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in Fonseca 1986, pp. 100-112.
- Uggeri 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.
- Valenti 1999 = F. Valenti, *Note preliminari sulla topografia di Lentini dalla conquista romana all'Età Tardo Antica*, in *SicA 97*, 1999, pp. 169-179.
- Vallet 1991 = G. Vallet, s.v. *Megara Hyblaea*, in *BTCGI IX*, Pisa – Roma 1991, pp. 511-534.
- Vallet – Voza 1984 = G. Vallet, G. Voza, *Dal Neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa*, Siracusa 1984.
- Verbrugge 1976 = G.P. Verbrugge, *Sicilia*, Itinera Romana 2, Bern 1976.
- Villabianca 1986 = F.M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Ponti sui fiumi della Sicilia (a cura di S. Di Matteo)*, Palermo 1986.
- Voza 1980-81 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali della Sicilia Orientale*, in *Kokalos XXIV - XXV*, 1980-81, pp. 684-685.
- Wilson 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. Archaeology of a Roman Province (31 B.C.-A.D. 535)*, Warminster 1990.
- Wilson 1993 = R.J.A. Wilson, *La topografia della Catania romana. Problemi e prospettive*, in B. Gentili (a cura di), *Catania antica. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 23-24 maggio 1992)*, Catania 1993, pp. 149-174.
- Zambrini 1989 = A. Zambrini, s.v. *Fenice*, in *BTCGI IX*, Pisa - Roma 1989, pp. 132-133.
- Zappalà 1955 = F. Zappalà, *Calatabiano e il suo castello*, Catania 1955.



Fig. 1. Il tracciato della cosiddetta "Via Pompeia"

Fig. 2. Ganzirri (ME) – struttura muraria semi-sommersa



Fig. 3. R. de Saint-Non (1785) – Capo Sant'Alessio

Fig. 4. Calatabiano (CT) – Resti del ponte sull'Alcantara



Fig. 5. J. Houel (acquerello su carta) – Monumento funerario in territorio di Carlentini

Fig. 6. Valle del Mulinello (SR) – Tagliate stradali





Fig. 7. Valle del Càntera (SR) –
Pilone meridionale del ponte

Fig. 10. J. Houel (acquerello su
carta) – La guglia di Marcello



Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana

Il noto passo delle *Verrine* relativo a *Sthenius* di *Thermae Himeraenses*, resosi benemerito, tra l'altro, per aver abbellito a proprie spese la città *maximis locis communibus monumentisque*¹, delinea, nella Sicilia della piena età repubblicana, un caso di evergetismo privato nella sua forma più appariscente, quella degli interventi nel campo dell'edilizia pubblica; nello stesso passo, inoltre, si ripropone il circolo virtuoso, innescato in tali circostanze, tra atti evergetici del benefattore ed onorificenze a lui attribuite come pubblico riconoscimento da parte della comunità, entrambi riportati poi su una tavola di bronzo affissa nel senato cittadino.

La testimonianza ciceroniana va letta all'interno del più ampio contesto dei processi di sviluppo e di monumentalizzazione che interessano i centri urbani di alcune aree dell'isola dopo la costituzione della provincia e con maggiore intensità tra seconda metà del II ed inizi del I sec. a.C., configurando un vero e proprio *boom* dell'attività edilizia, che investe tanto le aree pubbliche quanto le residenze private. Il quadro è certamente complesso e in merito a diversi aspetti, cronologici *in primis*, si registrano ancora posizioni divergenti, come è emerso anche dal dibattito sviluppatosi nelle giornate del recente convegno di Spoleto, centrato proprio sul ruolo dell'architettura ellenistica siciliana; il convegno, i cui Atti hanno visto la luce da qualche mese², ha peraltro rappresentato un'occasione preziosa per fare il punto su alcune questioni e tracciare un primo bilancio delle ricerche degli ultimi decenni, ma ha offerto anche una messe di dati nuovi che arricchiscono ulteriormente il quadro generale.

Alcuni aspetti, tuttavia, restano ancora poco definiti. Se infatti ricerche recenti nell'ambito dell'architettura domestica e delle imponenti manifestazioni del lusso privato, hanno fatto luce sul contesto socio-economico e culturale in cui si collocano i committenti e sulle matrici ideologiche sottese a tali realizzazioni³, non altrettanto può dirsi dell'architettura pubblica, nell'ambito della quale le manifestazioni non sono meno imponenti e si configurano anzi come una vera e propria definizione complessiva di tali spazi in proporzioni monumentali: pur con diversi gradi di evidenza, è quanto risulta dai centri di Segesta, Solunto, Termini Imerese, Alesa e Monte Iato – fermo restando per quest'ultimo caso il problema di un corretto inquadramento cronologico delle evidenze –⁴. Gli aspetti legati alla committenza, alla provenienza delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione di tali interventi, ed ancora alla presenza di eventuali intenzioni politico-ideologiche, sono a tutt'oggi sostanzialmente poco o nulla indagati.

¹ Cic., *Verr.* II, 2, 112: *Estne Sthenius is qui, omnes honores domi suae facillime cum adeptus esset, amplissime ac magnificentissime gessit, qui oppidum non maximum maximis ex pecunia sua locis communibus monumentisque decoravit, cuius de meritis in rem publicam Thermitanorum Siculosque universos fuit aenea tabula fixa Thermis in curia, in qua publice erat de huius beneficiis scriptum et incisum?*

² Osanna-Torelli (a cura di) 2006.

³ Si veda in particolare Portale 2001-2002, con altri riferimenti.

⁴ Cfr. in proposito Campagna 2006.

Se ci poniamo nella prospettiva di far luce sugli aspetti economici, sociali ed ideologici di questi processi di monumentalizzazione, uno dei fattori dei quali appare necessario valutare l'incidenza è rappresentato dall'evergetismo. A promuovere atti evergetici possono essere, in teoria, soggetti diversi per ruolo politico, sociale ed economico; tuttavia, una categoria alla quale la pratica dell'evergetismo appare frequentemente associata nel mondo ellenistico-romano, e che perciò richiama la nostra attenzione, è costituita dalle *élites* cittadine, intendendo tale definizione in una valenza volutamente ampia e generica, che includa tanto gli esponenti delle classi dirigenti locali, quanto i rappresentanti di quelle "*élites de l'argent*", che promuovono atti di evergetismo al di fuori di qualunque ruolo istituzionale⁵. Indizi di natura diversa, ma soprattutto le sontuose attestazioni di un lusso privato che si ispira ai modelli aulici delle *basileiai*⁶, sembrano indicare che siffatte *élites* costituirono una componente tutt'altro che irrilevante all'interno del corpo civico anche nei centri della Sicilia in età repubblicana, analogamente a quanto attestato altrove in queste fasi⁷. Un'indagine sull'evergetismo appare importante anche sotto un altro aspetto, in quanto può contribuire a far luce sulle istanze di autorappresentazione delle *élites*, sulle strategie messe in atto a tali fini per la definizione della propria identità sia all'interno delle comunità locali, sia in rapporto ai rappresentanti del potere centrale⁸. Sotto questo profilo, è chiaro che gli interventi nel settore delle opere pubbliche costituiscono solo una delle forme di evergetismo e che dunque per una valutazione complessiva dei fenomeni appena accennati, l'esame andrebbe esteso anche alle testimonianze relative ad altri tipi di *euergesiai*. A questo proposito, tuttavia, va detto che non esiste ad oggi una raccolta sistematica delle attestazioni di evergetismo civico per la Sicilia di età ellenistica e repubblicana⁹; a differenza di altre aree sia del Mediterraneo orientale che della penisola italiana, per le quali disponiamo invece di diverse analisi a livello locale ma anche su scala più ampia¹⁰, le proporzioni del fenomeno nelle città siciliane sono ancora sfuggenti: ciò non permette di percepire il rapporto tra le varie forme di munificenza a disposizione dei benefattori né di esaminare nella sua globalità il comportamento degli evergeti a favore delle loro comunità.

Anche per quanto riguarda più specificamente la documentazione relativa all'evergetismo legato ad opere pubbliche, i dati di cui disponiamo non sono dei più incoraggianti. La

⁵ Il problema della validità del termine "*élite*" per designare realtà tutt'altro che unitarie dal punto di vista economico e sociale nel mondo ellenistico-romano, ha costituito il filo conduttore di un convegno tenutosi a Clermont-Ferrand nel novembre del 2000: cfr. Cébeillac-Gervasoni-Lemoine (edd.) 2003; in particolare, importanti considerazioni in proposito nei contributi di I. Savalli-Lestrade (Savalli-Lestrade 2003) e di M. Cébeillac-Gervasoni (Cébeillac-Gervasoni 2003).

⁶ Portale 2001-2002; cfr. anche Wilson 2000, pp. 151-154.

⁷ Cfr. in proposito Prag 2003. La letteratura sul ruolo delle *élites* cittadine nel mondo ellenistico e romano è ormai molto vasta; in questa sede mi limito a rimandare, anche per i riferimenti bibliografici precedenti, ai contributi raccolti in due importanti volumi apparsi di recente: Cébeillac-Gervasoni-Lemoine (edd.) 2003; Cébeillac-Gervasoni-Lamoine-Trément (edd.) 2004.

⁸ Si veda in proposito Lomas 2000: l'esame della studiosa riguarda però soprattutto i periodi a partire dall'età augustea, mentre per la Sicilia repubblicana è limitato a brevi considerazioni, basate peraltro su una documentazione parziale.

⁹ Differente la situazione per l'età imperiale, per la quale le testimonianze relative alla Sicilia sono prese in considerazione in Bivona 1992-1993.

¹⁰ La bibliografia in proposito è molto ampia e pertanto mi limito a segnalare alcuni contributi recenti dai quali si potranno ricavare altre indicazioni. Si vedano soprattutto Gauthier 1985; la sezione dedicata a "Evergétisme et Epigraphie" degli *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et latine* [Christol – Masson (edd.) 1997], in particolare i contributi di L. Migeotte (Migeotte 1997), J.-L. Ferrary (Ferrary 1997), C. Virlouvet (Virlouvet 1997) e S. Panciera (Panciera 1997).

documentazione allo stato attuale ammonta a poche attestazioni in fonti letterarie e soprattutto epigrafiche, non tutte egualmente significative, e problemi di diversa natura condizionano le nostre possibilità di interpretarla correttamente. Le difficoltà principali derivano dallo stato dei documenti epigrafici, in molti casi frammentario, e dai problemi relativi alla loro datazione, spesso incerta e comunque definita entro termini piuttosto ampi; un altro problema, che, almeno ai fini del nostro discorso, limita considerevolmente il potenziale informativo dei documenti, è costituito dalla perdita, purtroppo frequente, del loro contesto monumentale di appartenenza.

Fatte queste premesse, è chiaro che qualunque valutazione complessiva del fenomeno appare prematura; le considerazioni che seguono mirano piuttosto a tracciare alcune linee di tendenza che mi sembra si possano evidenziare dall'esame della documentazione raccolta e da alcuni testi in particolare. Ho cercato di effettuare uno spoglio quanto più possibile completo, compito non facile data la dispersione dei dati in una bibliografia molto vasta e non sempre facilmente reperibile; mi auguro che eventuali omissioni non siano troppo gravi e tali da inficiare il quadro d'insieme proposto.

Un primo dato che mi sembra significativo rilevare, riguarda la concentrazione della maggioranza delle attestazioni di evergetismo in campo edilizio nei centri dell'area nord-occidentale e settentrionale della Sicilia: Segesta, Monte Iato, Solunto, Termini Imerese, Alesia, gli stessi centri, cioè, che hanno restituito le più consistenti testimonianze di architettura pubblica e privata di queste fasi. Le attestazioni, almeno per il periodo in questione, sono più sporadiche nella Sicilia centrale e orientale, praticamente assenti nella parte meridionale dell'isola. È possibile che tale quadro sia in parte condizionato dalla parzialità delle ricerche o dalla casualità dei rinvenimenti; ciononostante, credo si tratti di un ulteriore indizio del fatto che i fenomeni in oggetto sono il riflesso di processi socio-economici che non interessano uniformemente tutte le aree dell'isola.

Nell'esame dei dati ho scelto di articolare l'esposizione secondo la tipologia delle opere pubbliche, allo scopo di evidenziare con maggiore immediatezza gli ambiti prescelti dagli evergeti per l'attuazione dei propri interventi. Sotto questo profilo una prima indicazione generica ma interessante, ci viene offerta dal passo ciceroniano citato in apertura, nel quale la munificenza di Stenio non è specificata in alcun modo se non attraverso il riferimento sommario a *maxima loca communia* e a *monumenta*. Se il secondo termine non necessariamente deve riferirsi ad interventi di tipo edilizio, la valenza più specifica di "edifici pubblici" mi sembra si debba attribuire invece all'espressione *loca communia*; lo si desume, oltre che dalla costruzione della frase, dall'uso della stessa espressione in relazione a spazi urbani in altri passi di Cicerone, nei quali, peraltro, significativamente risulta distinta e contrapposta rispetto a *fana*¹¹. Nel nostro passo essa vale dunque a definire l'ambito "laico" delle iniziative del notevole termitano, prospettando come settore privilegiato per i suoi atti di evergetismo l'architettura civile. Nello stesso ambito si colloca anche la maggior parte dei documenti epigrafici che ci accingiamo ad esaminare.

Un primo settore cui si riferiscono le attestazioni, è relativo più alla sfera, per così dire, infrastrutturale che a quella monumentale e riguarda interventi a beneficio della rete viaria cittadina¹². Questo ambito ci offre una delle testimonianze a mio avviso più rilevanti delle

¹¹ Cic., *Verr.* II, 4, 2: (...) *nihil in aedibus cuiusquam, ne in hospitis quidem, nihil in locis communibus, ne in fanis quidem* (...); *De domo sua* 111: (...) *ornamentorum quod superfuit in fanis et locis communibus* (...).

¹² Le attestazioni di atti evergetici a favore della viabilità, urbana e non, in occidente in età repubblicana ed imperiale, sono raccolte ed analizzate con fini considerazioni in Cébeillac-Gervasoni 2004; per la Sicilia, tuttavia, vengono prese in considerazione esclusivamente due iscrizioni di Segesta relative già alla prima età imperiale (*AE* 1991, 898 e 1997, 740): *ibid.*, pp. 159, nota 11, e 161, nota 18.

istanze di autorappresentazione perseguite attraverso atti evergetici in campo edilizio. A Solunto un esponente di una famiglia locale, Antallos Ornichas figlio di Asklapos, ha curato a proprie spese la realizzazione della pavimentazione in laterizio di un tratto della via principale della città, la *plateia* che conduce all'*agorà* (“via dell'*agorà*”)¹³. L'iscrizione che ricordava l'intervento, è apposta su una grande lastra di calcare incassata direttamente sul piano stradale, nel punto in cui alla lastricatura in basoli di pietra del primo tratto della via si sostituisce una più accurata pavimentazione in laterizi che arriva, appunto, fino all'area dell'*agorà*. L'iscrizione è stata datata dall'editore, A. Wiegand, su base paleografica al II-I sec. a.C.; d'altra parte, la stesura della pavimentazione sembrerebbe contestuale alla costruzione del grande portico dell'*agorà*, collocabile, per altre ragioni, nei decenni finali del II sec.¹⁴ A commento di questo esempio di evergetismo credo possano valere senz'altro le considerazioni fatte da M. Cébeillac-Gervasoni a proposito del caso analogo di Lucius Decimius Secundio attestato più tardi a *Scolacium*¹⁵: l'iscrizione svolge un ruolo determinante nell'autorappresentazione del personaggio, *dans la même mesure qu'aurait pu le faire un portrait*, soprattutto in ragione della sua collocazione – a Solunto come a *Scolacium* – in un punto strategico del traffico urbano, imponendosi all'attenzione di chiunque si approssimasse all'*agorà*, vale a dire una delle aree di maggiore convergenza all'interno della città. Ma la scelta del punto in cui collocare l'iscrizione, nel nostro caso, evidenzia implicazioni anche più forti, come bene hanno già suggerito A. Wiegand e C. Portale¹⁶: il nostro personaggio è infatti con tutta probabilità un antenato, forse il nonno, di un altro Antallos, un ginnasiarca onorato in una più tarda iscrizione rinvenuta nel cd. Ginnasio, una delle abitazioni più lussuose della città, il cui prospetto monumentale si affacciava sulla *plateia* proprio in corrispondenza del punto in cui si trova la suddetta iscrizione dell'avo¹⁷. L'insieme di questi dati permette di trarre alcune conclusioni. È verosimile che il cd. Ginnasio fosse già ai tempi del primo Antallos la residenza della famiglia; il personaggio avrebbe dunque promosso la pavimentazione della *plateia* nel tratto che dalla propria residenza arrivava fino all'area pubblica cittadina. L'apposizione dell'iscrizione proprio in corrispondenza del cd. Ginnasio avrebbe indotto i passanti ad ammirare ad un tempo tanto la munificenza di Antallos nei confronti della collettività, quanto il fasto palaziale della sua residenza privata, evidente già nel suo prospetto sulla via¹⁸: si tratta, in definitiva, di un caso abbastanza singolare di penetrazione tra ostentazione del lusso privato ed autopromozione attraverso un atto di pubblica munificenza.

¹³ [Ἀν]ταλλος Ἀσκλάπου Ὀρνιχᾶς / [- - -] / [σ]τρωσ[iv] ἐκ τοῦ ιδίου. *Editio princeps* in Wiegand 1991, pp. 121-126, fig. 2 e tav. 29, 1; la lettura Ὀρνιχᾶς a l. 1 rispetto ad Ὀρνιχοῦς di *ed. pr.*, è in SEG XLI, 836 (Tybout), cui si rimanda anche per tutta la questione relativa all'interpretazione di Ὀρνιχᾶς come “soprannome” di Antallos e non come nome familiare secondo l'opinione di Wiegand. In proposito cfr. già Masson 1974 e in generale, per l'uso del secondo nome nella Sicilia di età ellenistica, si vedano Masson 1981 e Cordano 1997.

¹⁴ Wiegand 1991, pp. 125-126, con altri riferimenti in merito alla datazione dell'*agorà*; in proposito si veda anche Campagna 2006, p. 22; Portale 2006, pp. 79-80.

¹⁵ *AE* 1999, 542; cfr. Cébeillac-Gervasoni 2003, pp. 543-544. Per l'iscrizione, datata agli inizi del I sec. d.C., cfr. anche Spadea 2000, pp. 340-342.

¹⁶ Wiegand 1991, p. 125; Portale 2006, pp. 89-93.

¹⁷ *IG* XIV 311; Mani Piraino 1973, pp. 144-147, n. 114, tav. LXVII, con datazione alla metà c. del I sec. d.C.; per una datazione più alta, ancora nel I sec. a.C., probabilmente durante il controllo dell'isola da parte di Sesto Pompeo, cfr. Wilson 1988, p. 191; Wilson 1990b, p. 43, didascalia della fig. 33.

¹⁸ Per la ricostruzione del prospetto del cd. Ginnasio sulla *plateia*, e, più in generale, sull'architettura di questa residenza tra le più lussuose della città, si veda ora Wolf 2003.

Un intervento analogo di pavimentazione di una *plateia* è attestato anche a *Thermae*, come apprendiamo da un'iscrizione abbastanza nota, anch'essa datata al II-I sec. a.C., che ricordava diverse opere pubbliche finanziate, con fondi propri, da un personaggio, il nome del quale è andato perduto con tutta la prima parte dell'epigrafe¹⁹. Si tratta, in questo caso, di una dedica onoraria (di una statua?) indirizzata al personaggio per la sua *eunoia*, forse collocata nell'*agorà*²⁰ e dunque, verosimilmente, non in diretta relazione spaziale con alcuno degli interventi ricordati nel testo; e infatti, almeno per quanto concerne la pavimentazione della *plateia*, l'entità dell'intervento viene sottolineata con dovizia di particolari, relativi innanzitutto ai necessari riferimenti topografici: la *plateia* è quella che ha inizio dalla "porta Marina" (*ἀπὸ τᾶς / πύλας τᾶς παρὰ / θάλασσαν*); e poi con l'indicazione dettagliata della tipologia degli interventi (pavimentazione della sede stradale e realizzazione delle canalette di scolo, *διώρυγες*) e del materiale scelto per la pavimentazione, *ὁ λίθος ὁ θηγανεΐτας* (= *θηγανίτης*), verosimilmente basoli di pietra calcarea locale²¹. L'accento posto sul materiale impiegato, evidentemente non un materiale comune se viene espressamente menzionato, vale a sottolineare ulteriormente la munificenza del benefattore; analogamente, nel caso di Antallos di Solunto, anche se nell'iscrizione non c'è alcun riferimento in proposito, non sarebbero sfuggite a nessuno le differenze tra la pavimentazione da lui finanziata e quella del resto della *plateia* sia per la scelta del materiale che per l'accuratezza della tessitura²². La via interessata dall'intervento dell'evergeta termitano non è identificabile con precisione nella topografia della città antica e tuttavia doveva trattarsi di un asse che risaliva verso la città alta e verso l'*agorà* partendo da una porta nel tratto sud-est del perimetro delle mura, in direzione della marina, come ha osservato O. Belvedere²³: anche in questo caso, cioè, un importante asse di snodo del traffico urbano, verosimilmente in collegamento con l'area del porto; a beneficiare dell'intervento saranno stati soprattutto quanti erano interessati ad attività commerciali gravitanti su di esso. A questo proposito mi chiedo se ciò non possa costituire un indizio dello *status* sociale ed economico dell'ignoto benefattore ovvero palesare l'intenzione, da parte sua, di guadagnarsi il favore del ceto mercantile²⁴. Ma, a parte queste considerazioni, risultano abbastanza evidenti le affinità nella modalità degli interventi messi in atto a Solunto e a *Thermae*, in due città molto vicine e, sembrerebbe, nello stesso periodo; la coincidenza può certamente essere casuale, ma credo ci si debba porre il problema se non siamo invece in presenza di una sorta di competizione tra membri delle *élites* dei due centri sul terreno della promozione della propria immagine²⁵.

¹⁹ *JG* XIV 317; Brugnone 1974, pp. 221-223, n. 2, tav. XXXII, 2 (con la bibliografia precedente); Dubois 1989, pp. 251-252, n. 202.

²⁰ O. Belvedere, in Belvedere-Burgio-Macaluso-Rizzo 1993, pp. 26 ss.

²¹ Per l'interpretazione del termine *θηγανίτης* da *θηγάνα* ("pietre da mola"), cfr. Dubois 1989, p. 252. Secondo O. Belvedere (1982-1983, p. 73, nota 6) si tratterebbe della pietra calcarea locale, G. Nenci (1997, pp. 1193-1194), ritiene invece si tratti di pietra vulcanica.

²² Cfr. in proposito Wiegand 1991, pp. 121-122.

²³ Belvedere 1982-1983, part. pp. 73, 77; Id., in Belvedere-Burgio-Macaluso-Rizzo 1993, p. 269 e fig. 147.

²⁴ Considerazioni analoghe in Cébeillac-Gervasoni 2004, p. 166 a proposito di [—]Jus Fronto di un'iscrizione di Pozzuoli (*CIL* I, IV, 3131 = X 1698), il quale *cleivom a summo ad emporium stra[vit]*: "on pense à un ouvrage destiné à capter la bienveillance de la classe des négociants de ce port".

²⁵ Gli interventi a favore delle infrastrutture viarie continuano a rappresentare un aspetto importante dell'evergetismo privato nell'isola anche nella prima età imperiale: si veda ad esempio l'iscrizione di L. Iulius C. f. Agrippa da Segesta (Nenci 1995, pp. 1184-1187, n. 11, tav. CCLXIX, 1; Nenci 1997, pp. 1192-1196, tav. CCXXXV, 2 [= *AE* 1997,740]; Cébeillac-Gervasoni 2004, note 5 e 18), nonché, sempre da Segesta, l'iscrizione relativa alla dedica di *gradus* da parte di C. Iulius Longus (Nenci 1991, p. 928, n. 8), che M. Cébeillac-Gervasoni (2004, note 5 e 18) intende in riferimento ad un intervento sulla viabilità cittadina.

Sempre a proposito di lavori nell'ambito delle infrastrutture, riservo solo un breve cenno ad altri due importanti documenti siciliani di età tardo-repubblicana, in quanto mi pare che entrambi non siano da intendere come atti di evergetismo *stricto sensu*. Il primo è una tormentata iscrizione di Siracusa nella quale, secondo le integrazioni proposte da G. Manganaro, si ricorda il rifacimento (*refe[cit]*) da parte di un C. Norbanus, probabilmente il pretore dell'89 e 88-87 a.C., di strade extraurbane in partenza da Siracusa e nel tratto tra *Acrae* ed Agrigento²⁶. Il secondo si riferisce invece alla costruzione di una porta e di torri nelle fortificazioni di Lilibeo promossa da L. Plinius Rufus, *legatus pro praetore* e *consul designatus*, negli anni in cui Sesto Pompeo tenne la Sicilia²⁷. In casi come questi è difficile marcare il confine tra motivazioni specifiche e/o contingenti, o legate all'esercizio della carica, ed intenti propriamente evergetici, fermo restando, naturalmente, che si tratta comunque di opere a beneficio delle comunità. Sia nell'uno che nell'altro caso, mi pare però sia tutt'altro che da escludere che l'accento vada posto sul primo ordine di motivazioni, e particolarmente su esigenze di carattere strategico-militare, mentre invece ai fini del nostro discorso credo sia più utile mantenersi entro un'accezione di evergetismo più ristretta²⁸. In tal senso ritengo si possa invece intendere un'iscrizione da Noto²⁹, unica attestazione nell'isola di atti evergetici in un altro genere di infrastrutture, il settore relativo alla distribuzione dell'acqua: il testo ricorda la costruzione, promossa da un Euboulidas figlio di Agatharchos originario di Centuripe, di una *krana* che viene indicata come *eleuthera*, verosimilmente in riferimento al regime pubblico delle acque distribuite dall'impianto³⁰.

Tornando invece all'iscrizione dell'ignoto benefattore di *Thermae* (*IG XIV 317*), la menzione di un *aleipterion* ci riporta ad un altro settore dell'edilizia pubblica, quello del ginnasio, nel quale il nostro personaggio avrebbe promosso a proprie spese un intervento, non meglio definibile, tuttavia, data la lacunosità del testo. Per il periodo che qui ci riguarda, a quanto mi risulta, si tratta dell'unica attestazione siciliana di atti di evergetismo a favore del ginnasio riferibili ad interventi edilizi; la ben nota iscrizione relativa ai lavori promossi nel ginnasio di Agrigento³¹, infatti, non è anteriore all'età augustea, e, d'altra parte, per nulla sicura è la pertinenza al ginnasio di Segesta – sostenuta alcuni anni or sono da G. Nenci – di un piccolo *corpus* di iscrizioni in cui si menzionano lavori in strutture di carattere pubblico³². Infatti, l'integrazione in una delle iscrizioni (*IG XIV 290*) del termine *xystos*, riproposta dallo studioso, pare smentita dal recente rinvenimento della parte mancante della pietra,

²⁶ *CIL* F 2951; Manganaro 1989, pp. 178-181, n. 56 (= *AE* 1989, 342 a), con riferimenti precedenti.

²⁷ Cfr. Bivona 1970, pp. 24-25, n. 7, tav. IV; Bivona 1984.

²⁸ Interessanti considerazioni di carattere più generale sull'opportunità di una definizione più precisa rispetto ad una nozione allargata di evergetismo, si trovano in Panciera 1997, part. pp. 249-250.

²⁹ *IG XIV 241*; cfr. Manni Piraino 1973, pp. 54-55, n. 29, tav. XVIII; Manganaro 2001, pp. 79-80, fig. 7.

³⁰ Così Manganaro 2001, p. 80, il quale ritiene meno probabile che *eleuthera* si riferisca alla denominazione della fonte; tale possibilità non era invece esclusa né da Kaibel (*IG XIV 241*), né da Manni Piraino 1973, pp. 54-55.

³¹ *SEG XLVI*, 1252; *AE* 1996, 809: dedica dei sedili della *paradromis* ad Hermes ed Herakles da parte del ginnasiarca Lucio [- -] figlio di Lucio. Cfr. Moretti 1976 (= Moretti 1990, pp. 339-343); per le indagini recenti sul complesso e per nuovi dati sull'iscrizione si veda Fiorentini 1996.

³² Cfr. Nenci 1991, pp. 921-927. Le iscrizioni in oggetto sono *IG XIV 290-291*, oggi conservate nella Biblioteca Comunale di Calatafimi, più altre due attualmente custodite nei depositi di Case Barbaro a Segesta, inv. SG 2004 (già edita da Marconi 1931, pp. 397-399) e SG 2007; per quest'ultima si vedano però le proposte di lettura alternative sostenute in *SEG XLI*, 826. La pertinenza al ginnasio delle iscrizioni sudette è sostenuta anche in Michelini 1997, pp. 1148-1150.

che impone una lettura diversa³³; d'altra parte, anche le strutture menzionate nelle altre iscrizioni, *to dipylon* e ancora *andreones* e *proedrai*, potevano appartenere a complessi edilizi di altro tipo e non necessariamente debbono riferirsi al ginnasio, come del resto è stato più volte rilevato³⁴. In ogni caso, a prescindere dalla loro pertinenza o meno al ginnasio, nelle iscrizioni segestane non c'è alcun riferimento esplicito ad atti di evergetismo; piuttosto, in due di esse, i lavori in questione vengono ricordati in quanto oggetto di una curatela – *ἐπιμέλεια τῶν ἔργων* – assunta da magistrati locali, l'*agoranomos* o lo *hieromnamon*, che sembrerebbe inquadarsi nell'attività ordinaria o straordinaria della carica, e non configurarsi dunque, almeno a prima vista, come atto di munificenza a titolo personale.

Su questa incidenza minima di interventi evergetici a favore dei ginnasi sotto il profilo edilizio, sia pure in un panorama complessivamente non ricco di attestazioni, occorre spendere qualche parola, soprattutto se la si valuta in rapporto ad altri due fattori: in primo luogo, la centralità dei ginnasi, al pari dei templi, nella politica edilizia di Ierone II, secondo quanto gli attribuisce la tradizione letteraria³⁵; in secondo luogo, la presenza di un congruo numero di iscrizioni che attestano una certa vitalità e diffusione dell'istituzione nella Sicilia di età repubblicana³⁶. A fronte dei dati appena ricordati, peraltro, va ribadito quanto ho già sottolineato in altra sede, vale a dire la sostanziale esiguità di testimonianze archeologiche relative a ginnasi di età ellenistica nell'isola, limitate ai casi di Noto, che però sembrerebbe ancora di età ionicana, di Solunto, che invece è piuttosto tardo, e di Taormina – se, in quest'ultimo caso si tratta effettivamente di un ginnasio –³⁷. Tanto sul versante monumentale che su quello epigrafico le lacune suddette sono certo da imputare in gran parte allo stato delle ricerche archeologiche. Resta tuttavia il fatto che abbiamo un certo numero di notabili locali che ricoprono la carica di ginnasiarca, nessuno dei quali viene però ricordato per aver contribuito a costruire, restaurare, abbellire etc., il ginnasio. Una situazione del genere, almeno in apparenza singolare, induce a chiedersi se il ginnasio debba effettivamente essere immaginato in tutti i casi come un luogo con un vero e proprio assetto monumentale, tale dunque da rientrare a pieno titolo tra i complessi pubblici ai quali gli evergeti ritenevano proficuo, in termini di autorappresentazione, destinare grandi investimenti di risorse. È possibile cioè che la situazione suddetta sia il risultato di scelte precise da parte degli evergeti in merito agli spazi urbani cui indirizzare i propri sforzi finanziari.

Sotto questo profilo lo spazio cittadino nel quale ci si attenderebbe una concentrazione degli sforzi degli evergeti è naturalmente rappresentato, per ovvie ragioni di visibilità, dall'*agorà*. Allo stato attuale i dati sono ancora pochi ed incerti; tuttavia, alcuni casi di *agorai* indagate su più larga scala, hanno restituito attestazioni che potrebbero indiziare interventi evergetici di una certa portata. Il caso più significativo è quello di Segesta, dove, grazie alla tempestiva pubblicazione dei risultati delle indagini tutt'ora in corso, possiamo constatare

³³ Se ne dà notizia rapidamente in Parra 2006, nota 5 di p. 107. Dubbi sull'integrazione del termine erano già stati espressi da Delorme 1960, pp. 288, nota 7, 487.

³⁴ *Andreon* e *proedra* in IG XIV, 291; *dipylon*, *andreones* e *proedra* in SG 2004; forse *andreones* in SG 2007 (cfr. in proposito SEG XLI, 826). Si veda, oltre le annotazioni di M. Guarducci in Marconi 1931, p. 398, Dubois 1989, pp. 273-274, n. 215 (= IG XIV 291), dove si intende *andreon* come sala di riunione per gli uomini della città; di conseguenza, *proedra* potrebbe valere secondo lo studioso come "*siège d'honneur*". Cfr. inoltre Parra 2006, nota 5 di p. 107, con riferimento ad uno studio sulle iscrizioni segestane curato da C. Ampolo, di prossima pubblicazione.

³⁵ Athen. V, 206 e (cfr. Bringmann - von Steuben [Hrsgg.] 1995, p. 393, n. 318 [L]); si veda in proposito Ferruti 2004.

³⁶ In proposito cfr. Cordiano 1997, pp. 37-91, con altri riferimenti bibliografici; si veda inoltre Manganaro 1999, pp. 65-70.

³⁷ Campagna 2006, pp. 29-31.

come la colossale monumentalizzazione che interessa tutta l'area pubblica della città nel tardo ellenismo fosse costellata di iscrizioni che ricordavano gli attori di questo processo, dall'architetto del *bouleuterion*, ai magistrati a vario titolo responsabili dei lavori, a quanti avevano contribuito con fondi propri³⁸. Il ruolo di questi ultimi non è determinabile con precisione: l'unica testimonianza a questo proposito è al momento rappresentata dall'iscrizione, databile al I sec. a.C., che attesta un intervento promosso a proprie spese da un *agoranomos*, Ἡράκλειος Διονυσίου Πετρείνοϛ³⁹. La natura di tale intervento, tuttavia, resta indeterminata, data la mancanza nel testo di qualunque indicazione e la perdita del contesto originario di appartenenza⁴⁰, per l'identificazione del quale non aiuta nemmeno la forma del blocco, privo – a quanto pare – di qualunque caratterizzazione; ciononostante, l'ipotesi più verosimile mi pare rimanga quella formulata da G. Nenci, che si sia trattato, cioè, di un "gesto di evergetismo a favore di un edificio pubblico"⁴¹. La partecipazione di singoli evergeti alla monumentalizzazione dell'*agorà* potrebbe però essere stata più consistente: va infatti tenuta in conto la possibilità che ad interventi di questo genere si riferissero le iscrizioni, con tutta probabilità vere e proprie iscrizioni di dedica, apposte sulle cornici di uno o più edifici, delle quali si sono recuperati diversi spezzoni di blocchi⁴², anche se l'estrema frammentarietà preclude qualunque tentativo di integrazione del testo.

Una situazione simile si presenta anche nell'*agorà* di *Halaesa*. Il portico sul lato est del piazzale presentava un'iscrizione a caratteri monumentali apposta su grandi blocchi quadrati; fino a questo momento se ne conoscono solo due, con due brevi sequenze di lettere, ---]EPΩ[--- nel primo, ---]KTΩNΞ[--- nel secondo⁴³. È verosimile anche in questo caso che si tratti dell'iscrizione di dedica dell'edificio e, a titolo di ipotesi, si può proporre per il secondo blocco un'integrazione --- ἐκ τῶν χρημάτων ---, con un probabile riferimento

³⁸ Per la monumentalizzazione tardo-ellenistica dell'*agorà* e dei complessi pubblici annessi si veda ora Parra 2006. Iscrizione del *bouleuterion*, menzionante l'*epistatas* dei lavori e l'architetto: Nenci 2000, pp. 810-811, tav. CLVI. Per le iscrizioni relative a lavori nell'area pubblica della città, alcune con riferimento alla curatela assunta dall'*agoranomos* o dallo *hierothytas*, vd. *supra*, pp. 115-116 e note 32-34. Gli scavi dell'*agorà* hanno restituito anche alcune iscrizioni più tarde, della prima età imperiale, che attestano nuovi interventi evergetici a favore di monumenti dell'area pubblica: cfr. Nenci 2000, pp. 811-813, tav. CLV, 4, datata al I sec. d.C. (ma forse databile già nella seconda metà del I sec. a.C.: Parra 2006, p. 119); Nenci 1991, pp. 917-918, tav. CXCI,2, di età augustea; si veda inoltre Parra 2006, p. 120, per il riferimento ad una nuova iscrizione ancora inedita, relativa probabilmente ad un rifacimento o restauro del cd. *macellum*.

³⁹ Nenci 1995, pp. 1182-1183, n. 1, tav. CCLXVII, 1; Nenci 1997, p. 1191, tav. CCXXXIV, 1 (anche per considerazioni su *Petreinos*, interpretato come demotico).

Cito per completezza una seconda iscrizione da Segesta, estremamente frammentaria, edita da G. Nenci (1991, p. 927, n. 3, tav. CCC, 1), della quale però non sono noti dati precisi in merito al luogo e alle circostanze del rinvenimento. Del testo si conserva solo una probabile menzione dell'origine privata di fondi relativi ad un intervento, del quale non pare però possibile determinare in alcun modo l'entità; riguardo la datazione mi chiedo se, data l'esiguità del frammento, la si possa effettivamente circoscrivere al III sec. a.C. come sosteneva l'editore, escludendo l'eventualità di una cronologia recenziore.

⁴⁰ L'iscrizione è stata rinvenuta all'interno di uno strato di livellamento medioevale nell'area dell'*agorà*: cfr. in proposito De Cesare – Paoletti – Parra 1997, p. 377.

⁴¹ Nenci 1995, p. 1182. Meno probabile, invece, che il blocco appartenesse alla base di una statua eretta dallo stesso Herakleios a commemorazione della sua carica, secondo la più recente ipotesi di Tybout (*SEG* XLV, 1392), nel qual caso credo ci si dovrebbe attendere un verbo al passato, come *ἀγορανομήσας*, in luogo del presente *ἀγορανομέων*.

⁴² Cfr. Nenci 1995, pp. 1183-1184, nn. 5-9, tavv. CCLXVIII, 2-3; CCLXIX, 2-3; in particolare i frammenti ai nn. 6, 7 e 8 provengono da uno strato individuato a ridosso dello stilobate del portico tardo-ellenistico nel settore meridionale dell'*agorà*, per cui cfr. ora Parra 2006, pp. 112-115.

⁴³ Carettoni 1961, pp. 301; 303, n. 3, fig. 42; 311, n. 12 a.

alla provenienza dei fondi impiegati per la costruzione; tale indicazione poteva però essere completata tanto con la menzione di fondi pubblici, quanto di sovvenzioni private e pertanto rimane poco significativa. Anche ad *Halaesa*, dunque, come a Segesta, salvo nuovi rinvenimenti, la documentazione disponibile non permette di stabilire se alla monumentalizzazione tardo-ellenistica dell'*agorà* abbiano concorso singoli benefattori.

Atti di evergetismo di portata più circoscritta, però, sono attestati per i monumenti dell'*agorà* alesina da alcune iscrizioni, databili per lo più già nella prima età imperiale, tranne una, che per i caratteri epigrafici sembra assegnabile ancora ad età tardo-repubblicana. Si tratta di una dedica "a tutti gli dei" posta a proprie spese da un personaggio di nome M. Aimilios Rho[dos?], figlio di Kipos, durante l'esercizio dell'*agoranomia*⁴⁴. A giudicare dai dati di rinvenimento, l'iscrizione era incassata direttamente nella parete di fondo di uno dei vani del portico, nella quale, peraltro, si conserva ancora l'alloggiamento relativo⁴⁵; data la sua collocazione sarei propenso a credere che la dedica, il cui oggetto non è specificato nel testo, riguardasse non tanto un elemento presente nel vano, ma piuttosto un intervento direttamente sull'edificio o su una sua parte, forse un restauro o un ripristino dello stesso.

Passando dall'*agorà* al teatro, i documenti sono altrettanto esigui e controversi. Il caso del teatro di Morgantina, che reca su uno dei gradini della cavea la dedica a Dioniso da parte di un Archelas figlio di Eukleidas, non dovrebbe rientrare entro i limiti cronologici del nostro discorso, considerato che le più recenti indicazioni fornite da M. Bell in merito alla datazione del monumento, lo collocano verso la metà del III sec. a.C.⁴⁶; a tal proposito ho espresso in altra sede le mie personali perplessità, dettate dalla pur fugace menzione nelle relazioni preliminari di scavo, di materiali in contesti datanti che indurrebbero ad abbassare la cronologia del teatro almeno al tardo III secolo⁴⁷.

Un documento importantissimo potrebbe essere costituito dalla presunta iscrizione di dedica del teatro di Monte Iato, nota attualmente solo da due frammenti, ai quali H.P. Isler ritiene di poterne forse aggiungere un terzo conservato nel Museo di Palermo⁴⁸: tuttavia, in base ai dati di rinvenimento dei singoli frammenti, non mi sembra ancora definitivamente provata la effettiva pertinenza dell'epigrafe all'edificio scenico teatrale. I frammenti conservati non offrono praticamente nessun elemento per la ricostruzione del testo; credo però si possa accogliere la proposta di Isler di riconoscere l'antroponimo Antallos nella sequenza di lettere conservata in quella che a ragione considera come la parte iniziale dell'iscrizione. L'ipotesi che si tratti del nome del dedicante mi pare anche probabile, sebbene non si possano ovviamente escludere altre possibilità. Avremmo dunque un secondo caso di concorso di privati nella costruzione di edifici teatrali nella Sicilia di età repubblicana, epoca alla quale, come ho esposto altrove, ritengo si debba assegnare anche il teatro di Monte Iato⁴⁹.

⁴⁴ *Ed. princ.* in Scibona 1971, pp. 148-149, n. 3, tav. III, 2 (= *AE* 1973, 267), da integrare con le correzioni indicate da Moretti 1986-1987, pp. 195-197 (= *SEG* XXXVII, 761), accolte anche da G. Manganaro, che aveva sostenuto una diversa interpretazione della formula onomastica del personaggio (cfr. Manganaro 1988, p. 46 e Manganaro 1992 b, p. 390). Per le altre iscrizioni dall'*agorà* di *Halaesa* cfr. Scibona 1971.

⁴⁵ Scibona 1971, pp. 148-149.

⁴⁶ Cfr. Sjoqvist 1962, p. 138; Stillwell 1964-1965, p. 586 (= *BE* 1967, 702); Dubois 1989, p. 228, n. 191. Per la datazione del teatro si veda Bell 1988, p. 338.

⁴⁷ Campagna 2006, pp. 19-20.

⁴⁸ Per i primi due frammenti, rinvenuti rispettivamente l'uno in un crollo medioevale nell'area dell'edificio scenico del teatro, l'altro riutilizzato in un muro di età sveva nel settore meridionale dell'*agorà*, cfr. Isler 2000a, p. 201; Isler 2000c, pp. 724-725, tav. CXLIV (= *SEG* L, 1002); Isler 2003, p. 276. Per il frammento conservato nel Museo Archeologico di Palermo si veda Manni Piraino 1973, pp. 65 s., n. 40, tav. 25.

⁴⁹ Campagna 2006, pp. 20-21.

L'ultimo ambito da prendere in considerazione ai fini del nostro discorso, riguarda l'architettura religiosa; anche in questo caso le testimonianze sono poche e non sempre perspicue. Da un punto di vista generale, peraltro, risulta meno agevole segnare il confine tra atti di evergetismo vero e proprio e dediche dettate da altro tipo di istanze, in primo luogo di carattere votivo; a questo secondo genere di interventi, ad esempio, sembrerebbe riferibile la ben nota iscrizione metrica del tempio di Serapide a Tauromenion, relativa alla dedica di un altare ad Hestia da parte del *neokoros* Carneade, il quale si augura di ottenere in cambio prosperità per sé e per i suoi cari⁵⁰. Laddove invece gli intenti del dedicante sono meno espliciti si può incorrere in scelte arbitrarie; per queste ragioni, ai fini del nostro discorso, mi sembra più utile restringere l'analisi alle attestazioni relative ad interventi di carattere propriamente edilizio, riguardanti edifici sacri, o parti di essi.

Un intervento di carattere evergetico è stato chiamato in causa, innanzitutto, a proposito della costruzione di due ben noti edifici templari, il cd. "Oratorio di Falaride" di Agrigento ed il tempio dell'*agorà* di Monte Iato; tuttavia, gli argomenti addotti in proposito sollecitano in entrambi i casi alcune considerazioni. Nel caso di Agrigento la questione si pone, in sostanza, per la presenza di un'iscrizione che, sin dai tempi del suo rinvenimento, P. Marconi considerava senz'altro come iscrizione di dedica dell'edificio, interpretando però quest'ultimo come un monumento funerario, una sorta di *heroon*, di carattere privato⁵¹; di fatti, quanto si conserva del testo, mancante su entrambe le linee della parte iniziale, mostra chiaramente che si tratta di una dedica privata posta alla propria madre da parte di un cittadino romano, del quale si conserva solo l'indicazione del patronimico, della tribù di appartenenza e del cognome. Gli argomenti decisivi che le indagini condotte da E. De Miro hanno fornito a favore dell'interpretazione del monumento come vero e proprio edificio di culto – primo tra tutti la presenza di un altare antistante –⁵², hanno conseguentemente riaperto la questione della pertinenza dell'iscrizione: come rilevava lo studioso⁵³, non si può infatti eludere la difficoltà di conciliare il contenuto della dedica con il carattere pubblico dell'edificio, difficoltà che mi sembra ancora più evidente quando si consideri il contesto in cui si colloca l'edificio. La costruzione del tempio comportò infatti la totale obliterazione, sotto uno spesso strato di riempimento, di uno dei più importanti edifici pubblici della città, l'*ekklesiasterion*: un'operazione, dunque, di grande impatto politico e difficilmente ascrivibile all'iniziativa di un privato, come invece ancora di recente si è sostenuto (Wilson)⁵⁴. La rilevanza dell'intervento sotto il profilo ideologico è stata pienamente colta da M. Torelli, che connetteva la costruzione dell'edificio alla deduzione di coloni del 197 a.C., vedendovi, eventualmente, un luogo di culto dedicato allo stesso Scipione in qualità di ecista⁵⁵: l'ipotesi mi sembra più congruente con le drastiche trasformazioni apportate all'area pubblica preesistente e alla luce di ciò andrebbe valutata, anche attraverso una più serrata analisi stilistica ed architettonica, la possibilità di rialzare la cronologia dell'edificio, generalmente assegnato agli inizi del I sec. a.C.⁵⁶. L'iscrizione di cui s'è detto, dunque, non è l'iscrizione di dedica del tempio; anche se i dati di rinvenimento, troppo generici, non offrono alcuna

⁵⁰ IG XIV 433; Sfameni Gasparro 1973, pp. 223-224. Cfr. anche IG XIV 4, da una grotta fuori Siracusa: dedica di *trikleina* e di un *bomos* alle Ninfe da parte di una Aristoboula; brevi note di commento in Manganaro 1977, p. 155 e Manganaro 1992a, pp. 450-452.

⁵¹ Marconi 1926, p. 111, fig. 14 (= CIL I², II, 1, 2649); cfr. anche Marconi 1929, pp. 123-124, ripreso in Pace 1938, p. 262.

⁵² De Miro 1963, pp. 61-62; si vedano inoltre De Miro 1988, pp. 67-69, e De Miro 1996, p. 27, fig. 4.

⁵³ De Miro 1988, p. 69.

⁵⁴ Wilson 1990b, p. 31 ("its dedicator was an Italian immigrant"); Wilson 1990a, p. 75.

⁵⁵ Coarelli – Torelli 1984, p. 153 (M. Torelli).

⁵⁶ De Miro 1988, p. 69; cfr. anche De Miro 2006, pp. 69-70, 78.

indicazione, mi pare più verosimile che essa appartenesse ad un altro monumento, forse una statua, eretto privatamente dal personaggio alla propria madre.

Ancora meno determinanti mi sembrano gli argomenti sui quali si fonda l'ipotesi di un "Italian patronage" per il tempio dell'agorà di Monte Iato, suggerita da R. Wilson⁵⁷, che fa eco a quella già proposta da H.P. Isler per tutti gli edifici del lato ovest dell'agorà ietina, tempio incluso⁵⁸: entrambe si basano sulla presenza di un elevato quantitativo di tegole con il bollo in latino *PIR*⁵⁹, per spiegare il quale Isler chiamava in causa P. Rupilius, attribuendogli la paternità dell'intervento. A parte il collegamento con il magistrato romano, francamente molto ipotetico, diverse considerazioni rendono le tesi dei due studiosi difficilmente condivisibili: il crollo da cui provengono le tegole in questione, è stato isolato solo in una parte del portico ovest, ed è datato dai materiali rinvenuti in età tardoantica⁶⁰; pertanto non è affatto certo che esse appartenessero alla copertura originaria del complesso. In secondo luogo, fermo restando che alla sigla *PIR* non si è trovata una spiegazione soddisfacente⁶¹, mi pare comunque dubbio che la si possa mettere in relazione con il committente dell'opera: del resto, i bolli su tegole della Sicilia ellenistico-romana, sui quali lo stesso Wilson è tornato di recente⁶², contengono riferimenti di vario tipo (nome del fabbricante, del proprietario delle figline, del magistrato in carica etc.), ma non risulta mai attestata un'indicazione del tipo suddetto.

L'ipotesi di una committenza italica o romana a Monte Iato come ad Agrigento, era per Wilson connessa anche alla necessità di spiegare l'adozione in entrambi i casi di una tipologia di edificio di culto, il tempio su podio, estranea alla tradizione architettonica dell'isola. Posta in questi termini, tuttavia, la questione rischia a mio avviso di configurare una rispondenza troppo meccanica tra tipologia architettonica ed identità del committente; per inciso, ciò vale anche per la presenza, nell'ambito della coeva architettura domestica, di soluzioni che richiamano la casa di tipo italico. Il caso dell'"Oratorio di Falaride", come si è visto, mostra che è soprattutto il contesto in cui si colloca la costruzione, a fornire una possibile chiave di lettura; invece, riguardo alle vicende costruttive dell'agorà di Monte Iato, non sembrano esserci indizi chiari di un "Roman patronage", posto anche, tra l'altro, che il tempio ietino non mi pare si possa definire propriamente un tempio su podio di tipo romano-italico⁶³. Il caso non può essere analizzato a fondo in questa sede; mi pare importante però ribadire a questo proposito come di fronte all'adozione di tipologie architettoniche particolari, si debba tenere in conto la possibilità che scelte siffatte possano essere ascritte alle comunità locali, a livello individuale o della collettività, e configurarsi piuttosto come casi di "self-Romanisation"⁶⁴.

Certamente ad un atto di evergetismo si riferisce invece una problematica iscrizione da Siracusa, oggi perduta, che possiamo finalmente utilizzare grazie alle proposte di lettura ed alla nuova interpretazione offerte in un recente lavoro da M. Gaggiotti⁶⁵. Si tratta di un'i-

⁵⁷ Wilson 1990a, p. 75; Wilson 1990b, pp. 31-32.

⁵⁸ Isler 1978, pp. 11-12; Isler 2000b, p. 37.

⁵⁹ Per le tegole cfr. Müller 1976, pp. 64-65 e 70 (con proposta di datazione in età imperiale); Daehn 1991, p. 45.

⁶⁰ Daehn 1991, p. 122.

⁶¹ Cfr. Müller 1976, p. 65.

⁶² Wilson 1999.

⁶³ Per le vicende costruttive del lato ovest dell'agorà di *Iaitas* cfr. Daehn 1991; per il tempio, part. pp. 65-77.

⁶⁴ *Contra* Wilson 1990a, p. 75: "the introduction of the Roman temple to Sicily was unquestionably due to the presence of Italian residents or to the sponsoring activities of Roman magistrates".

⁶⁵ *CIL* X 7121 = *ILLRP* 279 = *CIL* 1² 2224 e p. 1096; Gaggiotti 2002.

scrizione su mosaico, datata per le caratteristiche linguistiche alla seconda metà-fine del II sec. a.C.⁶⁶, relativa ad interventi di restauro e/o abbellimento di un tempio, promossi da un personaggio di nome Cn. Octavius A. f., in parte con fondi propri in parte in qualità di curatore dell'opera⁶⁷. Tanto l'identità del dedicante quanto l'ambito dell'intervento configurano una situazione del tutto particolare rispetto alle altre fin qui esaminate. Come sottolineato da Gaggiotti, infatti, il nome dell'evergete fa pensare ad un *ingenuus* di diritto romano o latino e ad origini dall'Italia centrale (Lazio o Campania); nel testo lo stesso si dichiara *minister* di un collegio di addetti alla lavorazione ed al commercio del pesce (*bolonae*) e custode del luogo di culto del collegio stesso, dedicato ad una *Venus Tarichin(i)a*, la cui epiclesi sarebbe, secondo lo studioso, il calco di una forma greca non attestata, connessa a termini relativi all'attività di salatura, lavorazione e conservazione del pesce (*ταριχεία / τάριχος*). Il tempio del quale il personaggio cura il rifacimento e promuove, di sua iniziativa, la realizzazione del pavimento e di *sedilia*, andrà identificato con ogni probabilità proprio nel santuario del collegio. Credo si possa senz'altro concordare con Gaggiotti sul fatto che il nostro personaggio appartiene alla ben nota schiera di Romani e di Italici residenti nell'isola e qui dediti ad attività economiche; è assai indicativo, proprio in rapporto a questo *status*, che la sua munificenza abbia per oggetto un ambito ristretto come la sede del collegio, frequentata principalmente dai membri dello stesso, e non un'area di più ampia visibilità all'interno della città: l'evergetismo dei notabili locali e l'evergetismo dei *mercatores* sembrerebbero avere campi d'azione ed esigenze di autorappresentazione distinti.

A completamento del quadro fin qui prospettato, un altro caso di notevole rilevanza sul quale credo sia opportuno soffermarsi, riguarda le iscrizioni del teatro di Segesta. Anche per questo monumento si è supposto un coinvolgimento da parte di privati nella costruzione quanto meno dell'edificio scenico, attribuendo alle iscrizioni, forse un po' troppo rapidamente, il valore di vere e proprie *Stifterinschriften*. In realtà, come si dirà tra breve, il caso non mi sembra rientri con piena evidenza nel *dossier* relativo all'evergetismo in campo edilizio; per questa ragione ho preferito trattarlo separatamente, riservandogli tuttavia una discussione dettagliata: credo infatti valga comunque la pena di esaminarlo a fondo, in quanto esso rappresenta, a mio avviso, uno degli esempi più indicativi di compenetrazione tra istanze di autorappresentazione privata e monumenti pubblici, messi in atto dalle *élites* cittadine nella Sicilia tardo-ellenistica.

Il contenuto delle iscrizioni è chiaro nei suoi punti essenziali ed è noto⁶⁸: si tratta di due dediche onorarie, una pubblica, da parte del *damos ton Egestaion* a Phalakros per la sua *eunoia*, l'altra privata, da parte di Sopolis, figlio dello stesso Phalakros, alla propria madre Phalakria per la sua *aretà*. Pur trattandosi dunque di due iscrizioni distinte, esse sono acco-

⁶⁶ Gaggiotti 2002, p. 1057. Una generica datazione al I sec. a.C. è invece sostenuta da S. Panciera (1997, p. 289, n. 472).

⁶⁷ Riporto il testo con le correzioni apportate in Gaggiotti 2002: *Gn. Octavio(s) A. f. mini(st)er cohortis bolonar(um) / velic(us) Vener(is) Taric(hinae) pavementum sedilia fecit aedemque reficiend(am) coir(avit)*. L'uso dei due verbi *fecit/reficiend(am) coir(avit)* riflette con ogni probabilità una distinzione relativa all'origine dei fondi impiegati, tra l'intervento, cioè, eseguito con fondi propri (*pavementum, sedilia*) e l'intervento realizzato su mandato, in qualità di curatore (rifacimento dell'*aedes*): cfr. in proposito Gaggiotti 2002, p. 1058. In questo caso la distinzione sembrerebbe piuttosto esplicita; si vedano però le considerazioni più generali sul rapporto tra l'uso dell'uno o dell'altro verbo e le modalità del finanziamento espresse da Panciera 1997, pp. 264-266.

⁶⁸ *JG XIV 288*. Per il testo delle iscrizioni e per la bibliografia relativa si vedano anche Manni Piraino 1973, pp. 70-73, nn. 46-47, tav. XXVIII; Dubois 1989, pp. 272-273, n. 214; De Vido (a cura di) 1991, p. 972.

munate dal fatto che i blocchi su cui sono incise presentano caratteristiche analoghe: medesima altezza, dimensioni simili, stesso tipo di modanature sulla fronte. Nonostante le iscrizioni fossero note sin dai tempi del Duca di Serradifalco⁶⁹, dobbiamo ancora una volta ad Heinrich Bulle la possibilità di intenderne appieno la funzione: nella sua notissima restituzione dell'edificio scenico segestano, i blocchi iscritti trovarono una precisa collocazione come parti del basamento del secondo ordine, precisamente sulla fronte del parascenio orientale⁷⁰. D'altra parte, il testo delle due dediche induceva Bulle a postulare l'esistenza di statue dei personaggi onorati, che lo studioso collocava nei due intercolumni della loggia aperta nell'ordine superiore dei parasceni, in corrispondenza delle due epigrafi del basamento. A questo punto della ricostruzione di Bulle non è stata finora mossa, a quanto mi risulti, alcuna critica veramente fondata⁷¹; nella letteratura più recente si registrano solo, qua e là, posizioni acritiche oppure manifestazioni di perplessità in merito alla effettiva appartenenza all'edificio scenico dei blocchi iscritti, semplicisticamente relegati in qualche altra parte del teatro⁷². A questo proposito, credo valga la pena di ribadire brevemente alcuni punti fermi, che mi inducono a ritenere sostanzialmente valida, almeno per questo aspetto, la ricostruzione dello studioso. In primo luogo, l'appartenenza dei blocchi iscritti all'edificio scenico, sebbene non provata da dati di rinvenimento sufficientemente precisi⁷³, mi sembra comunque dimostrata dall'esistenza di altri blocchi del tutto analoghi per dimensioni, forma e decorazione, ma anepigrafi, sicuramente pertinenti, questi ultimi, alla scena⁷⁴; d'altra parte, forma e lavorazione delle superfici laterali dei blocchi con le iscrizioni, non permettono di considerarli come parti di basamenti isolati di statue⁷⁵, della cui presenza all'interno del teatro non esiste comunque alcuna traccia evidente. In secondo luogo, l'identificazione del filare cui appartenevano i blocchi, iscritti e non, come il filare di base del secondo ordine dell'edificio, appare la soluzione più verosimile: piuttosto indicativo in proposito è il confronto con la scena del teatro di Solunto – pressoché contemporaneo e molto simile a quello segestano –, dove elementi con profilo identico ai nostri sono lavorati sul piano di attesa delle cornici del primo ordine, attestando dunque inequivocabilmente la posizione del filare alla base del secondo ordine⁷⁶. Altrettanto condivisibile risulta la collocazione dei blocchi iscritti sulla fronte di uno dei parasceni: la necessità di postulare l'esistenza al di sopra di essi di statue dei personaggi onorati – sulla quale non mi pare ci sia ragione di dubi-

⁶⁹ Lo Faso Pietrasanta 1834, p. 129, tav. XIV, 7.

⁷⁰ Bulle 1928, pp. 110-131; per le iscrizioni in particolare cfr. pp. 123, 124, 130-131, tavv. 20, 22- 25, 32 f.

⁷¹ Sostanzialmente concordi con le posizioni di Bulle in merito alle iscrizioni sono anche von Gerkan 1952, part. pp. 86, 88, Bieber 1961², p. 170, e, più di recente, Schwingenstein 1977, pp. 83-84, 131, 137-138, 143-144.

⁷² Non prendono alcuna posizione in merito alla questione né Manni Piraino 1973, né Dubois 1989. Perplessità sono invece manifestate da Wiegand 1997, p. 47, che ritiene più probabile la collocazione delle statue e dei relativi basamenti in altra parte della scena o del teatro, senza però avanzare alcuna proposta alternativa. Una posizione simile era stata già espressa da Buckler 1992, part. p. 284, nel quadro di una proposta complessiva di ricostruzione dell'edificio scenico segestano alternativa a quella di Bulle, che tuttavia appare inficiata, a mio parere, da un approccio assai discutibile sotto il profilo metodologico. In proposito cfr. anche le osservazioni in Wiegand 1997, pp. 44 ss.

⁷³ Assolutamente generici infatti sono i dati relativi al rinvenimento dei blocchi architettonici della scena del teatro durante gli scavi condotti dal Duca di Serradifalco nei primi decenni dell'Ottocento, per cui cfr. Lo Faso Pietrasanta 1834, pp. 117 ss.; sullo scavo si veda Lo Iacono – Marconi 1998, pp. 39-40, 155-157.

⁷⁴ Bulle 1928, pp. 123, 124, Basistufe, blocchi J 1 e 2-3 (iscritti), J 4-7 (anepigrafi), tav. 22.

⁷⁵ Le facce laterali dei blocchi iscritti sono superfici di adesione e presuppongono la giunzione con altri blocchi su entrambi i lati: Bulle 1928, p. 123.

⁷⁶ Wiegand 1997, pp. 68-69, Beil. 8; per la datazione del teatro cfr. *ibid.*, pp. 52-55 e Campagna 2006, p. 17.

tare – esclude la possibilità di riferirli al tratto centrale della frontescena, dove va restituita una muratura piena scandita da semicolonne⁷⁷. Lascerei invece *sub iudice* la pertinenza di entrambe le dediche al parascenio orientale: in attesa di ulteriori verifiche sui blocchi, non escluderei la possibilità di distribuire diversamente le iscrizioni tra i due parasceni. Di conseguenza, la presenza, a mo' di *pendant*, di altre due statue sulla fronte del parascenio occidentale, quelle del figlio Sopolis e della moglie secondo la congettura di Bulle⁷⁸, rimane al momento un'ipotesi suggestiva, ma puramente speculativa. L'altro dato che lo studioso dava per accertato e sul quale appare invece legittimo qualche dubbio, riguarda la contemporaneità delle iscrizioni alla costruzione della scena. La questione è evidentemente di un certo peso e pertanto credo sia opportuno precisare che non ci sono argomenti dirimenti in tal senso; unico elemento a favore resta il fatto che la cronologia attribuita alle iscrizioni su base paleografica, non sembra possa scendere di molto rispetto alla data della costruzione dell'edificio scenico, riferibile per altre ragioni al tardo II sec. a.C.⁷⁹.

Ciò detto, ritengo che la dedica di almeno due statue di privati cittadini, per di più della stessa famiglia, direttamente sull'edificio scenico, debba essere adeguatamente valutata. Secondo Bulle, anche in questo sostanzialmente non contraddetto in seguito, la dedica sarebbe connessa al fatto che la famiglia di Phalakros avrebbe contribuito con propri mezzi alla costruzione del teatro o di una sua parte⁸⁰. L'ipotesi non può non destare qualche perplessità, non solo per il problema cronologico suddetto, ma anche per il fatto che nelle due iscrizioni non si fa alcuna menzione specifica dell'*euergesia*, ma solo un riferimento più generico alla *eunoia* ed alla *aretà* rispettivamente di Phalakros e della moglie; non si tratta cioè, né in un caso né nell'altro, di iscrizioni dedicatorie del teatro, nel qual caso, tra l'altro, ci attenderemmo una collocazione in posizione più prominente e caratteri più monumentali, come ampiamente attestato in casi di questo genere⁸¹. Si potrebbe aggirare tale difficoltà, presumendo che l'apporto della famiglia di Phalakros sia consistito non in un finanziamento diretto dell'opera, ma in un'altra forma di contributo; in tal senso, è indicativo l'esempio, di poco più antico, di un Apollophanes di Magnesia che agli inizi del II sec. a.C. per aver contribuito alla ricostruzione del teatro con un prestito di somme senza interessi, fu onorato dal *demos*, *eunoias eneken*, con la dedica di ben due statue, erette l'una a breve distanza di tempo dall'altra ai margini dell'orchestra, alle testate dei muri di *analemma* verso l'orchestra⁸². Una delle due basi delle statue, la più antica, solidale con il muro di *analemma*, è chiaramente coeva agli interventi nell'edificio per cui Apollophanes offrì il suo apporto⁸³; diversamente che a Segesta, dunque, esiste una prova più consistente del fatto che l'onorificenza al benefattore fu prevista nel progetto di rifacimento del teatro.

⁷⁷ Bulle 1928, pp. 122 ss.

⁷⁸ Bulle 1928, p. 130.

⁷⁹ Per la cronologia delle iscrizioni cfr. Bulle 1928, pp. 130-131 (“*terminus a quo* alla metà del III sec. a.C.”); Bieber 1932, p. 474; Bieber 1961², p. 170, dove si riportano le opinioni espresse verbalmente da Meritt (“probabilmente più tardi del II sec. a.C.”) ed Herzog (“I sec. a.C.”); Manni Piraino 1973, pp. 70-73. Per la datazione del teatro cfr. Campagna 2006, p. 17, con altri riferimenti.

⁸⁰ Bulle 1928, p. 130; la stessa posizione è ribadita da von Gerkan 1952, p. 86 (che però attribuisce solo al figlio Sopolis il ruolo di *Stifter*), da Schwingenstein 1977, pp. 84, 137-138, e più di recente da De Vido 2003, pp. 377-378, 380. Di “*Stifterstatuen*” a proposito del teatro di Segesta parla anche von Hesberg 1994, p. 46 e nota 391.

⁸¹ Cfr. in proposito Schwingenstein 1977, pp. 76-80.

⁸² Hiller von Gaertringen 1894, pp. 5-13; Kern 1900, n. 92 a-b; si veda inoltre Schwingenstein 1977, pp. 81-83. Per un caso analogo di prestito di somme senza interessi *eis tou theatrou kataskueuon* cfr. *Syll.*¹ 1252 = *Syll.*³ 330 (fine IV sec. a.C.).

⁸³ Hiller von Gaertringen 1894, pp. 5-6.

D'altra parte, esistono pure diversi casi nei quali la dedica di una statua di un privato cittadino nel teatro non è espressamente connessa ad un atto evergetico inerente la costruzione del monumento⁸⁴. A tal proposito, un caso simile a quello di Segesta è attestato per il teatro di Priene nei decenni centrali del II sec. a.C.: davanti al proscenio furono erette, in posizioni simmetriche e a breve distanza di tempo l'una dall'altra, due statue dedicate a due personaggi legati anch'essi da vincoli di parentela, come indicano le iscrizioni sulle basi rinvenute *in situ*: la prima è una dedica ad Apollodoros da parte del *demos*; la seconda è una dedica della figlia di questi, Megiste, al marito Thrasyboulos⁸⁵. L'onorificenza viene concessa ai due personaggi per l'*eunoia* e per l'*arete* dimostrata nei riguardi della città, senza alcun riferimento a meriti specifici.

Nel caso di Segesta, dunque, è difficile apportare argomenti conclusivi per stabilire se siamo in presenza di un atto evergetico direttamente connesso alla costruzione del teatro. Il punto della questione è a mio avviso un altro. Analogamente alle attestazioni di Magnesia e di Priene, l'esempio segestano riflette una tendenza che sembra affermarsi non prima del II sec. a.C., secondo la quale le aree di maggior visibilità del teatro, in prossimità delle testate dei muri di *analemma* o ancora davanti al proscenio, si popolano di statue onorarie di esponenti delle *élites* cittadine, ancora in vita o morti da poco. Fino al tardo III sec., a giudicare almeno dai dati pervenutici⁸⁶, simili dediche onorarie occupavano posti meno prominenti, ad esempio le *parodoi*, e sono comunque meno rappresentate; più in generale, fino ad allora, i destinatari dell'onore di una statua in teatro appartenevano soprattutto a categorie strettamente connesse agli spettacoli teatrali (poeti, attori, musicisti), oppure si trattava di personaggi distinti per meriti del tutto eccezionali, al punto da attingere ad una dimensione eroica. Questa tendenza del tardo ellenismo si percepisce piuttosto chiaramente a Priene, grazie ad una documentazione più ricca e meglio nota: riguardo alla dislocazione delle statue onorarie dei civici benefattori, il teatro viene a svolgere un ruolo sostanzialmente non dissimile da quello dell'*agorà*, qualificandosi anch'esso pienamente tra gli *ἐπιφανέστατοι τόποι* della città nei quali si riflettono le istanze di autorappresentazione dei notabili locali⁸⁷. In più, a Priene come a Segesta, la presenza contestuale di statue di personaggi legati da stretti vincoli di parentela, sottolinea anche un altro aspetto, e cioè il valore che in tali dinamiche di autopromozione assume l'appartenenza ad uno dei certo non numerosi nuclei familiari che costituivano l'*Honoratiorenschicht* della città⁸⁸.

La differenza, tutt'altro che secondaria, tra gli altri casi e Segesta, sta nel fatto che qui le statue non erano dislocate ai margini dell'orchestra o davanti al proscenio, ma erano diret-

⁸⁴ Schwingenstein 1977, pp. 96-103.

⁸⁵ Hiller von Gaertringen 1906, p. 149, n. 237 (base della statua di Apollodoros); p. 151, n. 255 (base della statua di Thrasyboulos). Si vedano inoltre: von Gerkan 1921, pp. 47 s., 79 s., tav. IX, Abb. 5-6 (iscrizione di Apollodoros); von Gerkan 1924 (= von Gerkan 1959, n. 12, pp. 49-51); von Gerkan 1959-1960, p. 99; Schwingenstein 1977, pp. 97-98. Su Apollodoros si veda anche Raeck 1995.

⁸⁶ Rinvio in proposito all'ampia documentazione raccolta in Schwingenstein 1977; rispetto al quadro presentato dallo studioso, per cui si vedano in particolare le pp. 118-133 e 141-145, non mi pare si possano rilevare modifiche sostanziali.

⁸⁷ Si vedano in proposito Raeck 1995 (anche per l'uso delle espressioni *ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ / ἐπισημοτάτῳ τόπῳ* nelle iscrizioni onorarie della città, per designare le aree considerate di maggiore visibilità), e, più in generale, von Hesberg 1994, p. 122.

⁸⁸ Per Priene cfr. Raeck 1995, pp. 234-235. In generale cfr. Quaß 1992; Quaß 1993, pp. 40 ss. Inoltre: Migeotte 1997, part. pp. 187-188 (con importanti osservazioni alle ben note posizioni espresse sul tema da P. Veyne e Ph. Gauthier). Relativamente al ruolo dei nuclei familiari eminenti a Segesta si vedano ora le considerazioni di De Vido 2003, pp. 380-381; a tal proposito, sempre in Sicilia, assai interessante è il caso delle statue di due personaggi di una stessa famiglia, che avevano ricoperto la carica di anfipoli, dedicate in uno dei vani del portico dell'*agorà* di Solunto da membri della medesima famiglia: cfr. Tusa 1963.

tamente inserite nell'edificio scenico: sin dal momento della sua costruzione o comunque di lì a poco, le immagini dei membri della famiglia di Phalakros, costituivano parte integrante dell'arredo scultoreo della frontescena, esaltando in modo ben più incisivo agli occhi degli spettatori le virtù dei personaggi nei confronti della città. Si potrebbe intendere questa scelta come riflesso dell'esigenza di trovare una collocazione alle statue *ancora* più prominente e rappresentativa; mi chiedo tuttavia se non debba invece cogliersi in essa un diverso valore semantico, proprio in ragione del fatto che si tratta di una deroga evidente rispetto alla più comune pratica di collocare le immagini onorarie dei notabili locali nell'area dell'orchestra o del proscenio. L'assenza di altre attestazioni di statue sicuramente collocate *nelle* frontescene teatrali in età ellenistica, non permette di dare una risposta certa; credo però sia da prendere in considerazione una significativa testimonianza di Pausania (II, 7, 5), relativa all'esistenza di una statua del tiranno Arato di Sicione che il periegeta vide nel teatro di quella città, collocata ἐν τῇ σκηνῇ. La statua faceva parte con ogni probabilità degli onori che i Sicionii tributarono al tiranno in vita o dopo la morte, venerandolo alla stregua di un eroe come dimostra l'erezione di un *heroon* a lui dedicato nell'*agorà* cittadina⁸⁹. Naturalmente il fatto che la statua di Arato stesse nella scena sin da età ellenistica è solo una possibilità e non si può escludere che vi sia stata portata in una delle trasformazioni del teatro di età romana⁹⁰; pur con tutte le cautele del caso, si può però prospettare l'ipotesi che alla collocazione di una statua nella frontescena fosse annesso un valore diverso rispetto alle altre possibili ubicazioni all'interno del teatro: il valore di una elevazione in una dimensione superiore, di una sorta di eroizzazione, sottolineato dall'inserimento nella cornice architettonica⁹¹.

In tal caso, la collocazione delle statue di Phalakros e della moglie nella scena segestana assumerebbe i contorni di un'operazione ben più marcata sotto il profilo ideologico, di segno diverso rispetto alle onorificenze più comunemente attribuite agli evergeti per la partecipazione al finanziamento di opere pubbliche.

Le considerazioni che si possono desumere dal quadro fin qui presentato, sono subordinate ad un problema di fondo che la natura della documentazione impone di valutare, e cioè quello della sua rappresentatività rispetto alle proporzioni effettive del fenomeno dell'evergetismo in campo edilizio. Il numero piuttosto basso di attestazioni indurrebbe infatti a ritenere che interventi di questo tipo abbiano avuto un carattere di eccezionalità nelle dinamiche di sviluppo monumentale delle città siciliane in età tardo-ellenistica. È singolare che nel quadro proposto alcuni anni or sono da S. Panciera sulla diffusione della pratica evergetica nell'Italia repubblicana, la situazione della Sicilia risulti affine, per numero di attestazioni, a quella delle aree culturalmente ed economicamente più marginali della penisola, laddove invece nelle regioni più dinamiche ed avanzate come il Lazio e la Campania il fenomeno è testimoniato in misura molto più consistente⁹²; è vero che l'indagine dello studioso è stata

⁸⁹ Paus. II, 8, 1; 9, 4. Cfr. in proposito Musti – Torelli (a cura di) 1986, pp. 245 ss. Sugli onori tributati ad Arato dai Sicionii cfr. anche Plut., *Arat.*, 53.

⁹⁰ Così von Gerkan 1933, p. 157, mentre secondo H. Bulle (1928, pp. 192, 199), la statua si trovava sin da età ellenistica nel parascenio all'estremità orientale del proscenio; cfr. inoltre Roux 1958, pp. 141-142, e Schwingenstein 1977, pp. 88-90. Per il teatro di Sicione si vedano Bulle 1928, pp. 192-199, Fiechter 1931 e Roux 1958, pp. 138-142; per altri riferimenti bibliografici cfr. la scheda a cura di H.P. Isler, in Ciancio Rossetto – Pisani Sartorio (a cura di) 1994, vol. 2, pp. 291-292.

⁹¹ Considerazioni interessanti in proposito in Berns 2002, part. pp. 160-161, 168-169.

⁹² Panciera 1997, pp. 253-254 e tabella I a pp. 268-269. In generale sui diversi livelli di sviluppo socio-economico delle regioni della penisola in età tardo-repubblicana, cfr. Torelli 1999, part. pp. 8-11.

condotta solo sulla base delle iscrizioni latine, tuttavia pur considerando anche le altre attestazioni che abbiamo qui raccolto, rimane un'enorme sproporzione rispetto all'area campano-laziale, alla quale la Sicilia, da un punto di vista generale, sembrerebbe maggiormente assimilabile.

Una valutazione quantitativa del fenomeno nell'isola potrebbe essere condizionata da diversi fattori, relativi non solo allo stato delle ricerche (grado di avanzamento delle indagini sia sul versante archeologico che su quello epigrafico), ma anche ad alcuni elementi più specifici. In primo luogo occorre tenere in conto la possibilità che si riferiscano ad interventi di tipo edilizio diverse iscrizioni che attestano donazioni o dediche da parte di privati, talora eseguite dichiaratamente con fondi propri, delle quali però non possiamo dire molto di più per la mancanza di qualunque informazione sul contesto originario di appartenenza e persino sulle caratteristiche del supporto epigrafico⁹³. Esiste, d'altra parte, un certo numero di iscrizioni relative a personaggi onorati *euergesias eneken*, ovvero insigniti del titolo di *euergetai*, per ragioni che il testo non specifica: in casi del genere è anche possibile che l'onorificenza sia stata attribuita in conseguenza di interventi nel campo delle opere pubbliche⁹⁴. Vanno poi ricordati i casi delle iscrizioni di dedica di monumenti, come quelle rinvenute nelle *agorai* di Segesta e di *Halaesa*⁹⁵, per le quali la frammentarietà del testo non permette di riconoscere né l'identità del dedicante né la provenienza dei fondi. Alla luce di queste considerazioni, mi pare non sia ancora il momento di trarre conclusioni in merito alle proporzioni reali del fenomeno; qualunque valutazione in tal senso, tra l'altro, non può prescindere da una considerazione globale del fenomeno dell'evergetismo nel periodo che qui ci riguarda e, a tal proposito, l'indagine va senz'altro estesa sistematicamente a tutte le altre forme di munificenza privata⁹⁶.

Seppure con i limiti imposti dalla natura dei dati, tuttavia, si può tentare di mettere a fuoco alcuni aspetti, in primo luogo riguardo all'identità degli evergeti. Dal punto di vista onomastico, quando i nomi sono conservati, i personaggi sono designati con nome e patronimico, con aggiunta, in alcuni casi, del terzo nome, e portano antroponimi greci o comunque ben presenti in ambito siceliota. Solo in due casi è attestata una formula onomastica di tipo romano: il primo è quello del M. Aimilios Rho[*dos?*] di *Halaesa*, nel quale, come sottolineava Moretti, si può riconoscere un parlante greco – aggiungerei, probabilmente, un locale – divenuto neo-cittadino romano⁹⁷. Il secondo caso è quello di Cn. Octavius A. f. di Siracusa che invece, come si è visto, è con tutta probabilità un *ingenuus* proveniente forse dal Lazio o dalla Campania. Quest'unico esempio sottolinea come l'interesse ai processi di monumentalizzazione e di abbellimento delle città siciliane da parte dei Romani e degli

⁹³ Si vedano ad esempio le iscrizioni *IG XIV 282* (Erice) e *574* (Centuripe; cfr. anche Dubois 1989, p. 224, n. 188).

⁹⁴ Cfr. ad es. *BE 1953, 277* (da Tindari; vd. Manganaro 1965, p. 203, n. 2, tav. LXXII, 4); *IG XIV 353-354* (da *Halaesa*; per la prima vd. anche Manni Piraino 1973, pp. 162-163, n. 127), 359 (da S. Fratello); Scibona 1971, pp. 11-13, n. 2, tav. III, fig. 1 (da *Halaesa*); *BE 1965, 507* (da Lilibeo; vd. Manni Piraino 1984).

⁹⁵ Cfr. *supra*, pp. 138-139. Cito anche, per completezza, un frammento di un elemento architettonico (cornice?) rinvenuto a Tindari in circostanze non meglio specificate, recante un'iscrizione a caratteri monumentali sulla quale, però, dalle poche lettere conservate non è possibile trarre alcuna indicazione certa: cfr. *FA V*, 1952, n. 1821 (con proposta di integrazione di un nome proprio) e *BE 1953, 277* (ove invece si propende per la lettura *o da[mos]*; cfr. anche Manganaro 1965, p. 203, n.1, tav. LXXII, 3).

⁹⁶ Estremamente utile, in tal senso, lo studio presentato da S. Panciera (Panciera 1997), che però non prende in considerazione le iscrizioni in lingua greca.

⁹⁷ Moretti 1986-1987, pp. 196-197.

Italici che vi risiedevano e vi svolgevano attività economiche, fosse assai limitato⁹⁸; l'ambito in cui peraltro opera Gn. Octavius è circoscritto alla sede del proprio collegio ed è di pertinenza di una cerchia piuttosto ristretta. Anche l'attività dei magistrati romani in questo settore appare piuttosto ridotta e sembra dettata da esigenze di carattere militare, come nei casi di C. Norbanus nell'iscrizione di Siracusa o di L. Plinius Rufus a Lilibeo; è vero che alcune fonti letterarie ed epigrafiche attestano interventi, peraltro difficilmente precisabili, da parte di magistrati romani nel santuario di Venere Ericina⁹⁹, ma il ruolo del tutto peculiare del santuario nell'ambito della provincia mi pare definisca un ambito d'azione ed intenti diversi rispetto ai casi di evergetismo di cui ci stiamo occupando.

All'interno delle città siciliane gli evergeti nel settore edilizio sono dunque prima di tutto i cittadini stessi e, in particolare, i membri delle classi dirigenti locali, che promuovono iniziative del genere in relazione all'esercizio di una carica pubblica, generalmente l'*agoranomia*. Ma anche nei casi di atti evergetici realizzati indipendentemente da incarichi municipali, come quelli di Antallos a Solunto o di Archelas a Morgantina, l'entità stessa degli interventi mostra che siamo in presenza di rappresentanti delle *élites* cittadine. Questa constatazione può apparire non particolarmente rilevante e tuttavia invita a riflettere con più attenzione sul rapporto che esiste tra le istanze di autopromozione di tali *élites* e le forme in cui si attua la monumentalizzazione delle aree pubbliche nelle città siciliane in età tardo-ellenistica. È in quest'ottica, cioè, che va letta la presenza ricorrente nei programmi edilizi di questo periodo, di alcuni edifici, innanzitutto del *bouleuterion*, che manifesta concretamente nello spazio pubblico l'identità collettiva ed il ruolo di queste *élites*¹⁰⁰; in secondo luogo del teatro, che in questo contesto sembra assumere valenze politico-ideologiche che vanno al di là della sua funzione specifica di luogo per spettacoli. L'esperienza della *basileia* siracusana di Ierone II e la centralità che la costruzione del teatro nella *Neapolis* riveste nella messa in scena del potere regale, avevano segnato in tal senso una strada importante¹⁰¹: ciò spiega la scelta da parte di notabili locali a Morgantina e forse anche a Monte Iato, di destinare le proprie risorse proprio alla costruzione del teatro. Ma permette anche di intendere meglio, d'altra parte, la collocazione nella scena del teatro segestano delle statue della famiglia di Phalakros, delle quali una – è bene ribadirlo – è espressamente dedicata da un esponente della famiglia stessa.

Queste considerazioni inducono a delineare un coinvolgimento piuttosto incisivo delle *élites* locali nelle scelte relative ai programmi edilizi cittadini, che sembra andare oltre l'apporto offerto individualmente con i propri mezzi. Non credo però che le ragioni di tale fenomeno siano riconducibili solo ad esigenze di autorappresentazione in seno alle comunità locali. Può essere utile in tal senso richiamare un altro aspetto: dai dati finora a disposizione pare potersi desumere che gli interventi edilizi tardo-ellenistici riconoscibili in centri come Segesta, Solunto, Monte Iato, Termini Imerese, *Halaesa*, rispondevano all'intento di aggiornare l'aspetto delle aree pubbliche cittadine dotandole di una panoplia completa di

⁹⁸ Ai casi citati si può aggiungere per completezza un'iscrizione frammentaria dal portico settentrionale dell'*agorà* di Monte Iato, della quale si conserva solo parte del nome di un personaggio, Cn. Host(i)us(?), la cui identità non sembra determinabile: *AE* 1994, 772; cfr. Isler 1989, p. 12, fig. 13; Isler 1994, pp. 8-9, figg. 6-7; Isler 2000b, p. 36, fig. 5. È possibile che l'iscrizione si riferisse all'erezione del *tribunal* del portico, al quale la lastra sembra appartenere; si tratterebbe, in ogni caso, di un intervento circoscritto, del quale peraltro il carattere evergetico non risulta con piena evidenza.

⁹⁹ Diod. IV, 83, 6-7; *CIL* X 7258 = *CIL* I² 843 = *ILLRP* 446: dedica frammentaria da parte di un anonimo [*q(aestor)*] *pro pr(aetore)* e da parte di soldati. Cfr. inoltre *IG* XIV 282 e 355.

¹⁰⁰ Cfr. Campagna 2006, pp. 32-33.

¹⁰¹ Rinvio in proposito alle considerazioni che ho svolto in Campagna 2004.

edifici ed infrastrutture che in precedenza non avevano. Naturalmente l'assenza di tracce evidenti di una più antica monumentalizzazione di tali aree, rilevabile in quasi tutti i casi, può dipendere dal modo in cui si sono svolte le ricerche archeologiche, tuttavia, nei centri suddetti, siamo comunque in presenza di programmi su larga scala che (ri)definiscono gli spazi pubblici in modo sistematico ed unitario. Mi chiedo allora se a monte di tali programmi non debba leggersi l'intenzione di conferire a tali centri un volto urbano improntato ai nuovi modelli ellenistici, come condizione ormai indispensabile per l'integrazione in un sistema di valori politici e sociali nel quale l'esibizione dell'*urbanitas* rappresentava un requisito importante: per le *élites* locali ciò doveva costituire un aspetto della legittimazione del proprio *status* non meno importante dell'ostentazione della *luxuria* privata, finalizzati, l'uno e l'altra, all'esigenza di proporsi come interlocutori *à la page* dei nuovi dominanti.

In un noto passo delle *Verrine*, Cicerone propone un'immagine dei siciliani all'insegna della *patientia*, della *virtus* e della *frugalitas*, che sembra farne gli eredi della *disciplina* romana dei tempi passati: *nihil ceterorum simile Graecorum*¹⁰². Come è stato osservato¹⁰³, l'immagine è strettamente funzionale alle esigenze dell'accusa ed in particolare alla necessità di giustificare il ricorso ai *principes civitatis* dell'isola come testimoni, stranieri e per di più Greci, anticipando le obiezioni che la controparte avrebbe potuto sollevare sulla loro affidabilità. Si tratta, in definitiva, di un'identità costruita dall'esterno e, aggiungerei, per ragioni definite; l'immagine di sé che i notabili siciliani intendevano promuovere, si basava su valori meno parsimoniosi e si nutrivano di un'ostentazione del proprio ruolo che ha lasciato segni chiari tanto nell'ambito privato, quanto, ritengo, anche negli spazi pubblici delle città.

¹⁰² Cic., *Verr.* II, 2, 7: *Iam vero hominum ipsorum, iudices, ea patientia, virtus frugalitasque est ut proxime ad nostram disciplinam illam veterem, non ad hanc quae nunc increbuit videantur accedere: nihil ceterorum simile Graecorum, nulla desidia, nulla luxuries, contra summus labor in publicis privatisque rebus, summa parsimonia, summa diligentia.*

¹⁰³ Cfr. in proposito soprattutto Pittia 2004, pp. 20-21, ma già Lomas 2000, nota 4 di p. 163; considerazioni in parte diverse in Salmeri 2004, pp. 272-274.

BIBLIOGRAFIA

- Bell 1988 = M. Bell, *Excavations at Morgantina 1980-85, Preliminary Report XII*, in *AJA* 92, 1988, pp. 313-342.
- Belvedere 1982-1983 = O. Belvedere, *Osservazioni sulla topografia storica di Thermae Himerenses*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 71-86.
- Belvedere - Burgio - Macaluso - Rizzo 1993 = O. Belvedere - A. Burgio - R. Macaluso - M.S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993.
- Berns 2002 = C. Berns, *Frühkaiserzeitliche Tabernakelfassaden. Zum Beginn eines Leitmotivs urbaner Architektur in Kleinasien*, in C. Berns - H. von Hesberg - L. Vandeput - M. Waelkens (Hrsgg.), *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in den Städten der römischen Provinzen Kleinasiens in der frühen Kaiserzeit. Kolloquium Köln* (November 1998), *BABesch*, suppl. 8, Leuven 2002, pp. 159-174.
- Bieber 1932 = M. Bieber, recensione a Bulle 1928, in *Gnomon* 8, 1932, pp. 471-482.
- Bieber 1961² = M. Bieber, *The History of the Greek and Roman Theater*, Princeton 1961².
- Bivona 1970 = L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970.
- Bivona 1984 = L. Bivona, *Lastra di calcare compatto*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Catalogo della Mostra, Palermo 1984, p. 35, n. 1.
- Bivona 1992-1993 = L. Bivona, *Considerazioni su evergetismo ed evergeti nella Sicilia romana*, in *Scienze dell'Antichità* 6-7, 1992-1993, pp. 105-110.
- Bringmann - von Steuben (Hrsgg.) 1995 = *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümern*, Hrsgg. K. Bringmann H. von Steuben, *Zeugnisse und Kommentare*, bearb. von W. Ameling, K. Bringmann, B. Schmidt-Dounas, Berlin 1995.
- Brugnone 1974 = A. Brugnone, *Iscrizioni greche del Museo Civico di Termini Imerese*, in *Kokalos XX*, 1974, pp. 218-264.
- Buckler 1992 = C. Buckler, *Two sicilian skenai: a modified view*, in *AA* 1992, 2, pp. 277-293.
- Bulle 1928 = H. Bulle, *Untersuchungen an griechischen Theatern*, München 1928.
- Campagna 2004 = L. Campagna, *Architettura e ideologia della basilica a Siracusa nell'età di Ierone II*, in M. Caccamo Caltabiano-L. Campagna-A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia. Atti dell'Incontro di Studio* (Messina, giugno 2002), *Pelorias* 11, Soveria Mannelli 2004, pp. 151-185.
- Campagna 2006 = L. Campagna, *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in Osanna - Torelli (a cura di) 2006, pp. 15-34.
- Carettoni 1961 = G. Carettoni, *Tusa (Messina). - Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, in *NSA* 1961, pp. 266-321.
- Cébeillac-Gervasoni 2003 = M. Cébeillac - Gervasoni, *L'écrit et l'art figuratif: privilège d'une élite?*, in Cébeillac -Gervasoni - Lemoine (edd.) 2003, pp. 539-567.
- Cébeillac - Gervasoni 2004 = M. Cébeillac - Gervasoni, *Autocélébration des élites locales: quelques réflexions autour de la viabilité*, in Cébeillac - Gervasoni - Lamoine - Trément (edd.) 2004, pp. 157-169.
- Cébeillac - Gervasoni - Lemoine (edd.) 2003 = M. Cébeillac - Gervasoni - L. Lemoine (edd.), *Les élites et leur facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain* (CÉFR 309/Erga 3), Rome - Clermont - Ferrand 2003.

- Cébeillac - Gervasoni - Lamoine - Trément (edd.) 2004 = M. Cébeillac - Gervasoni - L. Lamoine - F. Trément, *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contexte, textes, images (Ile s. av.J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.)*, Atti del Colloquio (Clermont-Ferrand 2003), Collection Erga, 7, Clermont - Ferrand 2004.
- Christol – Masson (edd.) 1997 = M. Christol – O. Masson (edd.), *Actes du X^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine* (Nîmes, 4-9 Octobre 1992) (Histoire ancienne et médiévale, 42), Paris 1997.
- Ciancio Rossetto – Pisani Sartorio (a cura di) 1994 = P. Ciancio Rossetto – G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, I-III, Roma 1994.
- Coarelli – Torelli 1984 = F. Coarelli - M. Torelli, *Sicilia* (Guide archeologiche Laterza), Bari 1984.
- Cordano 1997 = F. Cordano, *Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa – Gibellina, 1997, I, pp. 401-413.
- Cordiano 1997 = G. Cordiano, *La ginnasiarchia nelle « poleis » dell'Occidente mediterraneo antico* (Studi e testi di storia antica, 7), Pisa 1997.
- Daehn 1991 = H.S. Daehn, *Studia Ietina III. Die Gebäude an der Westseite der Agora von Iaitas*, Zürich 1991.
- De Cesare – Paoletti – Parra 1997 = M. De Cesare - M. Paoletti - M.C. Parra, *Microstorie edilizie segestane sull'acropoli Nord, da età protostorica agli svevi*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa – Gibellina, 1997, I, pp. 375-380.
- De Miro 1963 = E. De Miro, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, in *CronA* 2, 1963, pp. 57-63.
- De Miro 1988 = E. De Miro, *Architettura civile in Agrigento ellenistico-romana e rapporti con l'Anatolia*, in *QuadMessina* 3, 1988, pp. 63-72.
- De Miro 1996 = E. De Miro, *Da Akragas ad Agrigentum*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 15-29.
- De Miro 2006 = E. De Miro, *Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura*, in Osanna - Torelli (a cura di) 2006, pp. 69-81.
- De Vido (a cura di) 1991 = S. De Vido (a cura di), *Appendice*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e Museo Archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP s. III, XXI, 1991, 3-4, pp. 929-994.
- De Vido 2003 = S. De Vido, *Genealogie segestane*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice 2000), Pisa 2003, pp. 367-402.
- Delorme 1960 = J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris 1960.
- Dubois 1989 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial* (CEFR 119), Roma 1989.
- Ferrary 1997 = J-L. Ferrary, *De l'évergétisme hellénistique à l'évergétisme romain*, in Christol – Masson (edd.) 1997, pp. 199-225.
- Ferruti 2004 = F. Ferruti, *L'attività di Ierone II a favore dei ginnasi*, in M. Caccamo Caltabiano - L. Campagna - A. Pinzone (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia*. Atti dell'Incontro di Studio (Messina, giugno 2002), Pelorias 11, Soveria Mannelli 2004, pp. 191-212.
- Fiechter 1931 = W. Fiechter, *Das Theater in Sikyon (Antike griechische Theaterbauten, III)*, Stuttgart 1931.

- Fiorentini 1996 = G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 5-14.
- Gaggiotti 2002 = M. Gaggiotti, *Nuova luce sull'economia della Sicilia romana da una rilettura dell'iscrizione siracusana ILLRP 279*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1053-1062.
- Gauthier 1985 = Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leur bienfaiteurs (IVe-Ier siècles av. J.C.)* (BCH suppl. XII), Athènes-Paris 1985.
- von Gerkan 1921 = A. von Gerkan, *Das Theater von Priene*, München - Berlin - Leipzig 1921.
- von Gerkan 1924 = A. von Gerkan, *Die Datierung der Statuenbasen vor dem Proskenion in Priene*, in *MDAI(A)* 49, 1924, pp. 225-230.
- von Gerkan 1933 = A. von Gerkan, recensione a: E. Fiechter, *Antike griechische Theaterbauten, H. 1-3, Stuttgart 1930-1931*, in *Gnomon* 9, 1933, pp. 145-158.
- von Gerkan 1952 = A. von Gerkan, *Zu den Theatern von Segesta und Tyndaris*, in *Festschrift A. Rumpf*, Krefeld 1952, pp. 82-92.
- von Gerkan 1959 = A. von Gerkan, *Von antiker Architektur und Topographie. Gesammelte Aufsätze*, hrsg. von E. Boehringer, Stuttgart 1959.
- von Gerkan 1959-1960 = A. von Gerkan, *Zum Skenegebäude des Theaters von Priene*, in *MDAI(A)* 9/10, 1959-1960, pp. 97-108.
- von Hesberg 1994 = H. von Hesberg, *Formen privater Repräsentation in der Baukunst des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, Köln 1994.
- Hiller von Gaertringen 1894 = F. Hiller von Gaertringen, *Ausgrabungen im Theater von Magnesia am Maiandros. I. Inschriften*, in *MDAI(A)* 19, 1894, pp. 5-53.
- Hiller von Gaertringen 1906 = F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene*, Berlin 1906.
- Kern 1900 = O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia*, Berlin 1900.
- Isler 1978 = H.P. Isler, *Monte Iato: L'ottava campagna di scavo*, in *SicA* XI, 1978, n. 38, pp. 7-29.
- Isler 1989 = H.P. Isler, *Monte Iato: La diciannovesima campagna di scavo*, in *SicA* XXII, 1989, n. 69-70, pp. 7-24.
- Isler 1994 = H.P. Isler, *Monte Iato: La ventitreesima campagna di scavo*, in *SicA* XXVII, 1994, n. 84, pp. 7-34.
- Isler 2000a = H.P. Isler, *Il teatro greco di Iaitas*, in *SicA* XXXIII, 2000, nr. 98, pp. 201-220.
- Isler 2000b = H.P. Isler, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 2000.
- Isler 2000c = H.P. Isler, *Monte Iato: scavi 1995-1997*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997), Pisa - Gibellina 2000, II, pp. 715-729.
- Isler 2003 = H.P. Isler, *Il teatro greco di Iaitas*, in *Dioniso* 2003, 2, pp. 276-291.
- Lo Faso Pietrasanta 1834 = D. Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, *Le Antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, vol. I, Palermo 1834.
- Lo Iacono - Marconi 1998 = G. Lo Iacono - C. Marconi, *L'attività della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia. Parte I, 1827-1835* (Quaderni del Museo archeologico regionale "Antonino Salinas", 3, 1997, Supplemento), Palermo 1998.
- Lomas 2000 = K. Lomas, *Between Greece and Italy: an external perspective on culture in Roman Sicily*, in C. Smith - J. Serrati (edd.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History* (New Perspectives on the Ancient World, 1), Edinburgh 2000, pp. 161-173.
- Manganaro 1965 = G. Manganaro, *Ricerche di antichità ed epigrafia siceliote*, in *ArchClass* XVII, 1965, pp. 183-210.

- Manganaro 1977 = G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*. Atti della 1° Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa 1976), *CronA* 16, 1977, pp. 148-164.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II.11.1, Berlin - New York 1988, pp. 3-89.
- Manganaro 1989 = G. Manganaro, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in *Epigraphica* LI, 1989, pp. 161-196.
- Manganaro 1992a = G. Manganaro, *Iscrizioni "rupestri" di Sicilia*, in *Rupes Loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia* (Roma - Bomarzo 1989), Roma 1992, pp. 447-501.
- Manganaro 1992b = G. Manganaro, *Tra epigrafia e numismatica*, in *Chiron* 22, 1992, pp. 385-410.
- Manganaro 1999 = G. Manganaro, *Sikelika. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Pisa - Roma 1999.
- Manganaro 2001 = G. Manganaro, *Noto greca e romana: fonti storiografiche, epigrafi e pseudo-monete*, in F. Balsamo - V. La Rosa (a cura di), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*. Atti delle Giornate di studio (Noto, 29-31 maggio 1998), Rosolini 2001, pp. 73-96.
- Manni Piraino 1973 = M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973.
- Manni Piraino 1984 = M.T. Manni Piraino, *Iscrizione onoraria pubblica*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Catalogo della Mostra, Palermo 1984, pp. 125-126, n. 155.
- Marconi 1926 = P. Marconi, *Girgenti. - Ricerche ed esplorazioni*, in *NSA* 1926, pp. 93-148.
- Marconi 1929 = P. Marconi, *Agrigento. Topografia ed arte*, Firenze 1929.
- Marconi 1931 = P. Marconi, *Segesta (Trapani). - Scoperte varie*, in *NSA* 1931, pp. 397-399.
- Masson 1974 = O. Masson, *De la Sicile à l'Égypte: les noms 'Ornic[Ⓢ], 'Orniq[Ⓢ] et le substantif -rniq[Ⓢ]*, in *CE* XLIX, 1974, pp. 175-178.
- Masson 1981 = O. Masson, *Noms et surnoms de Grecs de Sicile (Cicéron, Verrines etc.)*, in *Sileno* 7, 1981, pp. 7-14.
- Michelini 1997 = C. Michelini, *Le agorai di ambiente coloniale e il caso di Segesta*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa - Gibellina, 1997, pp. 1139-1158.
- Migeotte 1997 = L. Migeotte, *L'évergétisme des citoyens aux périodes classique et hellénistique*, in Christol - Masson (edd.) 1997, pp. 183-196.
- Moretti 1976 = L. Moretti, *Epigraphica 14-16*, in *RFIC* 104, 1976, pp. 182-186.
- Moretti 1986-1987 = L. Moretti, *Analecta epigraphica*, in *RPAA* LIX, 1986-1987, pp. 193-204.
- Moretti 1990 = L. Moretti, *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti ed annotati*, Roma 1990.
- Müller 1976 = P. Müller, *Gestempelte Ziegel*, in *Studia Ietina* I, Zürich 1976, pp. 49-77.
- Musti - Torelli (a cura di) 1986 = *Pausania. Guida della Grecia, libro II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Vicenza 1986.
- Nenci 1991 = G. Nenci, *Florilegio epigrafico segestano*, in *ASNP* s. III, XXI, 1991, 3-4, pp. 920-929.
- Nenci 1995 = G. Nenci, *Iscrizioni greche e latine*, in *AA.VV., Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte seconda)*, *ASNP* s. III, XXV, 1995, 4, pp. 1182-1187.

- Nenci 1997 = G. Nenci, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994), Pisa – Gibellina, 1997, III, pp. 1187-1202.
- Nenci 2000 = G. Nenci, *Varia elyma: novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice - Contessa Entellina 1997), Pisa - Gibellina 2000, II, pp. 809-821.
- Osanna – Torelli (a cura di) 2006 = M. Osanna - M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti del Convegno (Spoleto 2004), Biblioteca di "Sicilia Antiqua", I, Roma 2006.
- Pace 1938 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II: *arte ingegneria e artigianato*, Città di Castello 1938.
- Pancierera 1997 = S. Panciera, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in Christol – Masson (edd.) 1997, pp. 249-290.
- Parra 2006 = M.C. Parra, *Note di architettura ellenistica a Segesta, intorno all'agorà*, in Osanna - Torelli (a cura di) 2006, pp. 107-122.
- Pittia 2004 = S. Pittia, *Les élites siciliennes au miroir du plaidoyer cicéronien contre Vèrres*, in Cèbeillac-Gervasoni - Lamoine - Trément (edd.) 2004, pp. 15-31.
- Portale 2001-2002 = E.C. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella Provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *Seia* n. s., VI-VII, 2001-2002, pp. 43-90.
- Portale 2006 = E.C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in *ArchClass* LVII, n.s. 7, 2006, pp. 49-114.
- Prag 2003 = J. Prag, *Nouveau regard sur les élites locales de la Sicile républicaine*, in *Histoire & Sociétés Rurales* 19, 2003, 1, pp. 121-131.
- Quaß 1992 = F. Quaß, *Bemerkungen zur "Honoratioren herrschaft" in den griechischen Städten des Hellenismus*, in *Gymnasium* 99, 1992, pp. 422-434.
- Quaß 1993 = F. Quaß, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens. Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993.
- Raeck 1995 = W. Raeck, *Der mehrfache Apollodoros. Zur Präsenz des Bürgers im hellenistischen Stadtbild am Beispiel von Priene*, in M. Wörrle - P. Zanker (Hrsgg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus* (Kolloquium München, Juni 1993), München 1995, pp. 231-240.
- Roux 1958 = G. Roux, *Pausanias en Corinthie (livre II, 1 à 15)* (Annales de l'Université de Lyon, 31), Paris 1958.
- Salmeri 2004 = G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in G. Saperi - A. Raggi - A. Baroni, *Colonie romane nel mondo greco*. Atti delle Giornate di Studio (Pisa 2000), *Minima Epigraphica et Papyrologica*, Suppl. III, Roma 2004, pp. 255-307.
- Savalli-Lestrade 2003 = I. Savalli - Lestrade, *Remarques sur les élites dans les poleis hellénistiques*, in Cèbeillac-Gervasoni - Lemoine (edd.) 2003, pp. 51-64.
- Schwingenstein 1977 = C. Schwingenstein, *Die Figurenausstattung des griechischen Theatergebäudes* (Münchener Archäologische Studien, 8), München 1977.
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, in *Kokalos* XVII, 1971, pp. 3-20.
- Sfameni Gasparro 1973 = G. Sfameni Gasparro, *I culti orientali in Sicilia* (E.P.R.O., 31), Leiden 1973.

- Sjoqvist 1962 = E. Sjoqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando). Preliminary report 6, 1961*, in *AJA* 66, 1962, pp. 135-143.
- Spadea 2000 = R. Spadea, *Il foro di Scolacium. Ritratti e iscrizioni*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central* (CÉFR 271), Rome 2000, pp. 327-345.
- Stillwell 1964-1965 = R. Stillwell, *The theater of Morgantina*, in *Kokalos* X-XI, 1964-1965, pp. 579-588.
- Torelli 1999 = M. Torelli, *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999.
- Tusa 1963 = V. Tusa, *L'anfipolia a Solunto*, in *Kokalos* IX, 1963, pp. 185-194.
- Virlouvet 1997 = C. Virlouvet, *L'apport des sources littéraires à l'étude de l'évergétisme à Rome et dans les cités d'Italie à la fin de la République*, in Christol – Masson (edd.) 1997, pp. 227-248.
- Wiegand 1991 = A. Wiegand, *Zwei Beiträge zur Topographie Solunts*, in *MDAI(R)* 98, 1991, pp. 121-130.
- Wiegand 1997 = A. Wiegand, *Das Theater von Solunt: Ein Besonderer Skenetyp des Späthellenismus auf Sizilien* (DAI Rom, Sonderschriften, 12), Mainz a. R. 1997.
- Wilson 1988 = R.J.A. Wilson, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW* II.11.1, Berlin - New York 1988, pp. 90-206.
- Wilson 1990a = R.J.A. Wilson, *Roman Architecture in a Greek World: the Example of Sicily*, in M. Henig (ed.), *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire* (Oxford University Committee for Archaeology, Monograph No. 29), Oxford 1990, pp. 67-90.
- Wilson 1990b = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C. –A.D. 535*, Warminster 1990.
- Wilson 1999 = R.J.A. Wilson, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale* (Erice, 15-18 Ottobre 1998), *ASNP* s. IV, Quaderni, 2, Pisa 1999, pp. 537-542.
- Wilson 2000 = R.J.A. Wilson, *Ciceronian Sicily: an archaeological perspective*, in C. Smith - J. Serrati (edd.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History* (New Perspectives on the Ancient World, 1), Edinburgh 2000, pp. 134-160.
- Wolf 2003 = M. Wolf, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur* (DAI Rom, Sonderschriften, 14), Mainz a. R. 2003.

Evidenze archeologiche di età romana nel territorio di Gela e Butera

Questa ricerca prende le mosse da uno studio topografico incentrato sulla colonia di Gela¹ e mira ad approfondire, in questa sede, alcuni aspetti legati al popolamento, in età ellenistico-romana, del territorio ricadente nei comuni di Gela e Butera, soprattutto in relazione all'aspetto demografico-distributivo. Poiché l'indagine è ancora in corso, saranno presentati solo una parte dei risultati, quelli riferibili all'età ellenistico-romana. Il quadro che ne potrà risultare è certamente incompleto e parziale, ma si è cercato di rendere fruibile almeno parte della ricerca, inserendola nella più articolata argomentazione relativa al complesso rapporto tra il modo distributivo degli insediamenti, lo sfruttamento agricolo del territorio e la sua percorribilità.

La zona oggetto di indagine è rappresentata dal territorio meridionale della provincia di Caltanissetta che ricade nei territori comunali di Gela e Butera. (Fig.1) Tale scelta risulta dettata, non solo dalla constatazione dello scarso interesse degli studi topografici verso questo territorio che solo di recente ha visto concentrare su di sé l'attenzione² ma, principalmente, dalla convinzione che questo territorio, per le sue caratteristiche geomorfologiche, presenta una sostanziale uniformità sebbene, nello specifico, l'aspetto del paesaggio appaia vario e articolato.

Il paesaggio, segnato da emergenze di roccia calcarea e gessosa e da depositi alluvionali, presenta rilievi di tipo prevalentemente collinare, che di rado superano i m 400 s.l.m.³. Esso appare segnato da diversi corsi d'acqua che, sebbene di piccola portata e attualmente ridotti a scarsi rigagnoli, in antico dovettero certamente contribuire, in maggior misura, a rendere fertile il territorio circostante coltivato principalmente a cereali ed uva. Il confine nord-occidentale è segnato dal corso del fiume Salso che lambisce La Muculufa, sito a continuità di vita dall'età del Bronzo Antico all'età medievale; il fiume, proseguendo il suo corso verso Nord, riceve le acque del torrente Braemi, alla cui confluenza si incontra il modesto costone roccioso di c.da Cipolla, sede di una necropoli con tombe a grotticella artificiale. A Sud-Est il territorio è delimitato per un tratto dal fiume Dirillo, le cui acque, insie-

¹ La ricerca sul sito della colonia rodio-cretese è stata sviluppata nell'ambito del corso di Dottorato di Ricerca in Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Messina (XIX ciclo) in stretta collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta. Desidero ringraziare il Soprintendente per i Beni Culturali e ambientali di Caltanissetta, dott.ssa R. Panvini, e il Dirigente Responsabile del Servizio per i Beni Archeologici di Caltanissetta, dott.ssa C. Guzzone, per avermi concesso lo studio della distribuzione topografica dei rinvenimenti di Gela e aver agevolato in ogni modo la ricerca. Le emergenze archeologiche presentate in questa sede, invece, sono parzialmente desunte da una ricerca condotta sul territorio provinciale finalizzata ad un censimento di siti archeologici da inserire nel Piano Territoriale Paesistico Provinciale; di tale progetto, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, sta curando un aggiornamento mediante ricerche sul campo, prospezioni di superficie e ricerche bibliografiche e d'archivio affidate a professionisti esterni.

² Per Gela e il suo territorio, si veda Panvini 1996; per il territorio di Butera, si veda Panvini 2003 b; Bergemann 2004, pp. 437-476.

³ Fanno eccezione alcune alture poste a Nord di Butera: Monte della Strada (m 475 s.l.m.), Monte Gricuzzo (m 534) e Monte Judeca (m 526).

me a quelle del torrente Monacella, alimentano il Lago Biviere, unico lago naturale della Sicilia meridionale e, dal 1997, Riserva Naturale Orientata. Il territorio compreso tra il Salso e il Dirillo è attraversato dai torrenti Rizzuto e Comunelli, in territorio di Butera, dai fiumi Disueri/Gattaneo e Gela con le sue diramazioni del Maroglio e del Cimìa, invece, in territorio gelese.

Da uno studio di Giorgio Bejor sugli aspetti della romanizzazione della Sicilia⁴ risulta evidente una sostanziale difformità nei metodi di attuazione dell'intervento romano sulle diverse zone della nostra regione e il quadro che ne risulta, per la parte meridionale del territorio, è quello di un'area profondamente in crisi tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁵ con ripercussioni nei secoli immediatamente successivi. L'epilogo di questa situazione può essere rappresentato dalla distruzione di Gela ad opera dei Mamertini, così come ricorda Diodoro⁶. Le vicende che ne seguirono sono note a tutti: gli abitanti di Gela furono trasferiti con forza a Finziade, la città che porta il nome del condottiero e che egli abbellì con una "notevole agorà e templi degli dei cingendola di mura"⁷. Sebbene Gela sia stata distrutta, il nome della colonia continua ad apparire in citazioni di autori posteriori⁸, che tuttavia non forniscono indicazioni in merito al popolamento della città nei secoli successivi al 282 a.C.

La nostra attenzione pertanto si concentrerà sulle testimonianze archeologiche successive a tale termine cronologico per evidenziare come la distruzione di Gela non comportò il totale spopolamento del sito ma certamente una riduzione e, nello stesso tempo, un mutamento nel modo distributivo degli insediamenti alla luce del nuovo assetto territoriale venutosi a creare dopo la guerra. Nuovo assetto che vede privilegiata la *chora* estesa tra le valli del Gela e del Maroglio, in cui dovettero trovare rifugio parte degli abitanti di Gela dopo la deportazione; in essa la frequentazione si attuò attraverso forme di insediamento rurale sparse e legate principalmente alle risorse idrologiche e agricole del territorio, nonché alla facilità di usufruire dei percorsi viari.

Per questa fase cronologica, tuttavia, non senza tracce di frequentazione appare il sito dell'antica colonia e sembra alquanto utile procedere ad una sommaria rilettura delle evidenze archeologiche ricadenti nel territorio di Gela che, se pur piuttosto esigue, offrono spunti di riflessione e meriterebbero una riconsiderazione alla luce delle cronologie più aggiornate.

Tale è il caso, ad esempio, del materiale proveniente dallo scarico in **proprietà Castellano** (area del vecchio Hotel Venezia, ad Ovest del Museo Archeologico Regionale Fig. 2). Tale rinvenimento, ancora privo di una edizione analitica, potrebbe fornire utili elementi cronologici per le fasi di vita successive alla distruzione del 282 a.C. come lascia presupporre la presenza, tra i materiali del deposito, di due frammenti di coppe di tipo caleno e alcune monete databili tra il III e il I sec. a.C.⁹.

Senza dubbio la testimonianza più consistente, è rappresentata dalla sontuosa villa, comunemente denominata **Villa Jacona**, scavata nel 1951 in località Panebianco (contrada Capo Soprano)¹⁰ e ubicata in un'area prossima alla spiaggia, verso la quale prospetta (Fig.

⁴ Bejor 1983.

⁵ Lo Studioso ricorda, in proposito, le guerre combattute contro Cartagine, le vicende di Agatocle, Pirro, Iceta e Finzia. Cfr. Bejor 1983, pp. 346-347.

⁶ Diod. 23,1,4.

⁷ Diod. 22, 2,2.

⁸ Cfr. Panvini 1996, p. 122, con note relative e, da ultimo, Rizzo 2003, pp. 409-411.

⁹ Adamesteanu-Orlandini 1960, p. 108 e ss. Per l'elenco dei rinvenimenti monetali si veda Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207; AA.VV. 2001, pp. 70-71.

¹⁰ Adamesteanu 1951, n. 4618; *Id.* 1956, pp. 343-354; Panvini 1998, p. 146.

3). Proprio la sua posizione ha sempre indotto gli Studiosi a ritenerla suburbana, poiché esterna al circuito delle mura di fortificazione di età timoleontea. Tale considerazione scaturiva, inoltre, dalla datazione proposta dagli Scavatori per l'impianto della villa, inficiato dal pregiudizio di dover collocare necessariamente tutti i rinvenimenti di Gela entro il 282 a.C.

Di recente, uno studio di C. Pilo¹¹ ha ripreso la problematica cronologica relativa alla datazione della villa. La Studiosa ha esaminato tutto il materiale rinvenuto durante lo scavo e ha distinto le diverse fasi di costruzione dell'abitazione. Confermando la cronologia di impianto datane dagli Autori dello scavo (fine del IV-inizi del III sec. a.C.), ha evidenziato una fase di ristrutturazione della struttura nella seconda metà del III sec. a.C. e una probabile frequentazione nel corso del II a.C.¹²

A causa di una frana, la porzione meridionale del complesso era andata distrutta. Essa constava di una serie di ambienti orientati Est-Ovest, con pavimenti in cocciopesto e muri di piccoli blocchi di pietra, rivestiti da uno strato di intonaco rosso, bianco e azzurro¹³; eleganti cornici e dentelli fungevano da ornamento. Uno degli ambienti presentava la pavimentazione in cocciopesto con inserzione di frammenti di marmo bianco. Nella parte occidentale della villa fu individuata la cella vinaria, cioè un vano (m 4 x 2,40) dove erano depositate dodici anfore greco-italiche. Un ambiente particolare è il c.d. "ambiente a mosaico", per la presenza di una porzione di mosaico pavimentale rinvenuta sulla soglia d'ingresso. L'ambiente venne danneggiato dalla frana che ne ha risparmiato esclusivamente la porzione settentrionale. Di forma quadrangolare (m 5,90 x 5,85), aveva il centro del pavimento appena ribassato rispetto alla fascia perimetrale ed era provvisto di una canaletta di scolo per le acque. L'ambiente, erroneamente considerato un *impluvium*, come ha sottolineato C. Pilo, deve essere ritenuto un *andron* caratteristico delle case di età ellenistica¹⁴. Esso era originariamente coperto di tegole e aveva una sfarzosa decorazione architettonica litica, cui appartenevano un capitello corinzio e due grondaie a testa di pistrice. Del complesso faceva parte anche una cisterna nella quale sono state rinvenute diverse anfore di tipo italico.

La ricchezza e la fastosità della villa ha fatto ipotizzare a R. Panvini che fosse la dimora di una famiglia nobile, legata probabilmente alla corte macedone, la cui ricchezza dipendeva principalmente dalla proprietà fondiaria; grazie al commercio del grano, questa famiglia disponeva delle risorse economiche necessarie per permettersi l'impiego di maestranze provenienti dalla Grecia orientale o dall'ambiente punico¹⁵. Proprio in questo ambito sono stati rintracciati alcuni confronti per il tipo di tassellato musivo impiegato nella villa¹⁶. Inoltre, la Studiosa ritiene che i contatti con il mondo ellenistico orientale possano essere testimoniati dal rinvenimento, "non lontano dalla villa ellenistica", di due tesoretti¹⁷ contenenti monete auree di Filippo II (356-336 a.C.) e Alessandro III (336-323 a.C.).

¹¹ Pilo 2006, p. 153 e ss.

¹² Pilo 2006, p. 163.

¹³ Adamesteanu-Orlandini 1956, p. 354.

¹⁴ La Studiosa apporta numerosi confronti per questa tipologia strutturale, presente sia ad Olinto che in ambiente magno greco. Cfr. Pilo 2006, pp. 155-157 con note relative.

¹⁵ Panvini 1997, pp. 161-162. Diversa è la posizione di C. Pilo, per la fase di ristrutturazione dell'abitazione, che propone di individuare il proprietario in una personalità eminente avente intensi rapporti con Roma (cfr. Pilo 2006, p. 163).

¹⁶ Il mosaico è stato confrontato con analoghi esemplari provenienti dalla villa di Kerkouane e da Cartagine (cfr. Panvini 1997, p. 162, note 10 e 11).

¹⁷ Si tratta di due tesoretti monetali rinvenuti da P. Orsi rispettivamente in contrada Scavone, durante lo scavo per l'ampliamento del Cimitero (Orsi 1920, p. 338) e nel Predio Leopardi (Orsi 1930, p. 338). Le monete sono state ristudiate nel 1990 da A. Cutroni Tusa (Cutroni Tusa 1990, pp. 49-80); cfr. inoltre, AA.VV. 2001, pp. 99-100.

Appare certo che la frequentazione del complesso dovette perdurare fino all'età romano-imperiale, come testimonierebbero alcuni frammenti di sigillata africana provenienti dallo scarico a Sud del muro perimetrale meridionale della villa e dagli stati superficiali. Secondo Adamesteanu questa ceramica si trova in tutto il retroterra di Gela¹⁸, in modo particolare la ritroviamo nell'area di Madonna dell'Alemanna, sito ben più noto per il rinvenimento di una ricca stipe databile in base al materiale rinvenuto dalla metà del VII al V sec. a.C.¹⁹

A **Madonna dell'Alemanna**, modestissima altura ormai pienamente inserita nel tessuto urbano di Gela, gli scavi degli anni Cinquanta eseguiti in occasione della costruzione del villaggio UNRRA-CASAS, hanno rilevato tracce di frequentazione dall'età arcaica all'età bizantina. Sul versante occidentale della collinetta Adamesteanu vi individuò un lembo di necropoli di V-VI sec. d.C., caratterizzata da sarcofagi formati da blocchi monolitici. Interessanti sono, inoltre, gli studi compiuti dall'Autore dello scavo su alcuni fotogrammi dell'ETA del 1946 (fig.4) attraverso i quali è riuscito ad intercettare un'antica strada che collegava Madonna dell'Alemanna con la piana di Gela. A Nord-Est e a Sud di essa vi rinvenne resti di strutture murarie di età romana e una cisterna probabilmente di età imperiale²⁰. Queste strutture, definite genericamente di età romana potrebbero aver fatto parte di una fattoria, la cui planimetria purtroppo non è definibile. Si è tentato di ubicare tali strutture nell'attuale tessuto urbano, sebbene l'area appaia intensamente urbanizzata e stravolta nella sua fisionomia originaria. È stato possibile identificare²¹ il supposto tracciato viario che probabilmente collegava la sede di questa fattoria con la strada per Settefarine, l'attuale strada Nazionale Centrale Sicula, ora via Niscemi. La presunta strada antica che si distacca dalla Nazionale per Agrigento e conduce sul poggetto di Madonna dell'Alemanna, corrisponderebbe, se pur con le modifiche subite nel corso del tempo, con l'attuale via Alemanna.

Nelle campagne immediatamente a Nord di Gela, in una zona prossima all'abitato, denominata **C.da Casciana/Catania** (l'area si trova ad Ovest della strada per Butera, a circa 1km dal passaggio a livello della ferrovia), Orsi, nel 1900, aveva avuto notizia della presenza di una villa rustica di età romana²². I resti che l'archeologo poté vedere tuttavia erano già piuttosto scarsi e dispersi a causa dell'intenso sconvolgimento operato dai lavori agricoli. Egli ricorda una grande massa di blocchi di "giuggiolena" stuccati, un frammento di rocchio di colonna, tantissimi frammenti di tegoli con bollo e di ceramica comune, mentre pochi di ceramica aretina. Sebbene non sia più possibile individuare con precisione l'area di dispersione di tali materiali, si deve supporre che, agli inizi dell'impero, le campagne circostanti la colonia geloa siano state frequentate.

Ben più importante dovette essere il sito che si sviluppò nel III sec. d.C. sulla collinetta di **Bitalemi**²³ (Fig. 5), se il rinvenimento di numerosi timbri su tegole con marchio CAL e CALVI ha fatto avanzare l'ipotesi che il sito potesse essere sede di una *mansio* del latifondo di *Calvisiana*, citata dall'*Itinerarium Antonini* come *plaga* lungo il percorso *per marittima loca* da Agrigento a Siracusa e come *mansio* lungo l'itinerario interno da *Hybla* ad Agrigento. Le evidenze archeologiche più consistenti, risalgono appunto agli inizi del III-seconda metà del IV sec. d.C., per cui Orlandini ritenne che sull'area del santuario greco si

¹⁸ Adamesteanu-Orlandini 1956, p. 350.

¹⁹ Adamesteanu-Orlandini 1956, pp. 382 e ss.; *Ibid.* 1960, pp. 211-213; Panvini 1998, p. 187.

²⁰ Adamesteanu-Orlandini 1956, p. 382 e ss.

²¹ Nell'identificazione del tracciato si deve premettere che il grafico pubblicato da Adamesteanu è stato sottoposto a verifica per la mancata coincidenza dei tracciati viari con quelli attuali. Infatti si è potuto rilevare un errore dovuto all'errata pubblicazione del lucido, pertanto il rilievo aerofotogrammetrico va letto in posizione capovolta e ribaltata.

²² Orsi 1900, pp. 247-248.

²³ Orlandini 1966, pp. 240-248; *Id.* 1967, pp. 177-179; *Id.* 2003, pp. 507-513.

fosse impiantata una fattoria che occupò quasi tutta l'area dei precedenti edifici sovrappo-
nendosi ad essi (fig. 6). Alternativa appare l'ipotesi espressa da R. Panvini che vede in
Bitalemi, un insediamento di tipo commerciale a continuità di vita, un luogo di smistamen-
to dei prodotti provenienti dall'interno che probabilmente venivano convogliati a Casa
Mastro, luogo di stoccaggio e base di partenza dei prodotti cerealicoli verso Lilibeo²⁴.
Grazie ad alcuni rinvenimenti monetali e ceramici²⁵ è possibile affermare che il sito fu spor-
adicamente frequentato anche in età augustea e in età flavia e continuò ad essere abitato
fino almeno alla seconda metà del IV sec. d.C., cui risalgono alcune monete dell'imperato-
re Costanzo II (355-361 d.C.).

“**Casa del Mastro**”, località già nota da P. Orsi²⁶, prende nome da un caseggiato di pro-
prietà della famiglia Bresmes-Navarra a circa 7 km a NE di Gela; esso si trova ai piedi del
Poggio Campanella (m 53 s.l.m.), unica modestissima collinetta di terreno argilloso, colti-
vata interamente a vitigno, che si erge nella vallata delimitata, ad Ovest, dal Gela e, ad Est,
dal Maroglio (fig. 7). L'area non fu mai oggetto di scavi sistematici, ma solamente di inda-
gini superficiali da parte di P. Orsi, il quale vi rinvenne una colonna e qualche capitello da
riferire probabilmente ad una villa rustica. Egli aveva avuto notizia del rinvenimento, intor-
no alla metà dell'Ottocento, di una grande necropoli ipogeica, simile a quella di via
Bonura²⁷, e di strutture murarie sotto la casa che tuttavia non poté vedere perché già inter-
rate.

La notizia fu successivamente confermata da D. Adamesteanu²⁸ che, in occasione di
alcuni lavori agricoli svolti dal proprietario, poté osservare la presenza di poderosi muri, che
egli genericamente definisce di età romana, sui quali si impostò la fattoria moderna. A tale
villa rustica era associato un piccolo sepolcreto formato da sarcofagi monolitici, per depo-
sizioni plurime, con copertura di lastroni piani (fig. 8); scarsi i materiali del corredo, tra cui
degno di nota un anello digitale in bronzo con il simbolo della croce e qualche frammento
di vaso in vetro. A questa necropoli, posta ad Ovest della Casa Bresmes se ne affianca un
altro lembo, rinvenuto, a detta di Adamesteanu, lungo il pendio occidentale della collinetta
posta ad Est (sic!) della fattoria²⁹, ma ormai non più rintracciabile.

A seguito di questi ritrovamenti, Adamesteanu avanzò l'ipotesi che nella zona di Casa
Mastro potesse sorgere la *Mansio Calvisiana* già citata a proposito di Bitalemi e segnalata
nell'*Itinerarium Antonini* lungo la strada interna da Agrigento a *Hybla*. Anche a Casa
Mastro, infatti, si rinvennero diversi frammenti di tegoli con bollo uguali a quelli rinvenuti
a Bitalemi e distinguibili in due gruppi: il primo formato da tegoli con il timbro CALVI e
CAL (databili tra il II-e III sec. d.C.)³⁰ e il secondo con il timbro SIRE (II sec. d.C.) e SAB.
Alla luce delle scoperte successive, R. Panvini è propensa a ritenere³¹ che i due siti rappre-
sentino due diverse *mansiones* di un unico latifondo che prese nome da un certo *Calvisianus*
corrector Sicilia che, infatti, appare citato dagli *Acta Eupli*³² (304 d.C.).

²⁴ Bonacasa Carra- Panvini 2002, pp. 62-63.

²⁵ Si tratta rispettivamente di un asse bronzeo di Agrippa e di un frammento di coppa firmato da *N. Naevius Hilarius*, ceramista sotto Tiberio.

²⁶ Orsi 1906, col. 741.

²⁷ Orsi 1906, coll. 76-79.

²⁸ Adamesteanu-Orlandini 1960, p. 214 e ss.

²⁹ Verosimilmente si tratta della collinetta di Poggio Campanella, posta a Nord di Casa Mastro. Cfr. Adamesteanu 1955, p. 208, nota 1.

³⁰ Bonacasa Carra-Panvini 2002, pp. 61-62.

³¹ Bonacasa Carra-Panvini 2002, p. 63.

³² Cfr. Adamesteanu 1955, p. 207, nota 2.

Sebbene il rinvenimento di tegoli con bollo non sia determinante nell'individuazione dei limiti di proprietà dei fondi, ma solo indicativo di una certa diffusione e commercializzazione dei materiali edilizi, in questa sede, è importante mettere in evidenza come i due siti di Bitalemi e Casa Mastro presentino, se pur sporadicamente, tracce di frequentazione nella prima età imperiale e un maggiore dinamismo per l'età più tarda agevolato da un comodo percorso viario che seguiva la vallata del Maroglio e permetteva una correlazione tra la costa e i centri più interni di Piano Camera e Petrusa.

La mancanza di documentazione al momento del rinvenimento non consente di definire meglio tutta una serie di piccoli insediamenti rurali sorti nel corso del III sec. a.C. e sviluppatasi in età tardo-imperiale; tale è il caso di Tenutella Rina³³, contrada a pochi chilometri ad Est di Bitalemi, ma anche di Piano Tenda e Chiancata, due località limitrofe formate ognuna da un vasto pianoro ad Ovest del Maroglio su cui si rinvennero cumuli di pietre sagomate, frammenti architettonici e statuari probabilmente appartenenti a fattorie ellenistiche (III sec. a.C.)³⁴.

Degno di nota appare il fatto che tali siti ricadano lungo il versante occidentale della Reggia Trazzera Gela-Niscemi che serve, più a Nord, i centri di Petrusa e Piano Camera. Tali siti, sui quali non è il caso di soffermarsi, furono, il primo, sede di un complesso termale di età imperiale e il secondo sede di una fattoria di II-III sec. d.C. impostatasi, su un precedente luogo di culto di età arcaica³⁵. È verosimile ritenere che tale via di attraversamento in senso Nord-Sud dovette essere agevolata dalle caratteristiche morfologiche dello stesso territorio segnato dal corso del Maroglio da cui i ricchi latifondisti imperiali ricavano l'adeguato approvvigionamento idrico per le loro vaste tenute.

Nella stessa area di interesse, significativa, inoltre, appare la notizia riportata da Adamesteanu della probabile presenza di un ponte, di epoca non precisata, non molto distante da Casa Mastro. In proprietà di Emanuele Romano, lungo il greto occidentale del fiume Gela una forte alluvione nel 1951 permise di ritrovare grossi blocchi di calcare squadrati e ricurvi, che forse potevano essere pertinenti ad un attraversamento. Nessuna traccia di antico ponte fino ad oggi è stata rintracciata a causa dei numerosi lavori di bonifica che hanno visto, tra l'altro la realizzazione della secentesca diga Grotticelli, a meno di 2 km a NO di Casa Mastro. È appena il caso di ricordare che, non lontano dalla presa della diga, si erge un piccolo costone roccioso, sede di una necropoli ipogeica di tarda età imperiale articolata con cunicoli e loculi che si sviluppano intorno ad un'area centrale aperta e da cui la zona ha desunto il toponimo di Grotticelli.

È sembrato opportuno approfondire, attraverso lo studio della cartografia storica, l'aspetto relativo alla percorribilità di questa parte del territorio, dalle ricche potenzialità agricole che, come messo in evidenza da R. Panvini³⁶, venivano fatte confluire negli empori costieri (Bitalemi) dai quali proseguivano verso i maggiori porti di Catania e Siracusa con destinazione Roma. Il territorio appare ben organizzato con una serie di *stationes* che ricadevano all'interno di grandi latifondi e che erano servite da percorsi viari minori, spesso piccoli sentieri percorribili con carri e muli; questa rete viaria minore doveva ricollegarsi alle principali arterie già frequentate in età greca e di cui i Romani vennero in possesso con la conquista di Siracusa nel 212 a.C.

³³ Adamesteanu-Orlandini 1960, p. 214.

³⁴ Adamesteanu-Orlandini 1960, pp. 215-216. Da Chiancata proviene inoltre, una dedica ad Ercole graffita sul perno di un manico di spada, datata all'età ellenistica.

³⁵ Per il sito di Piano Camera, si veda Bonacasa Carra-Panvini 2002, pp. 79-82; per gli scavi, ancora parzialmente inediti, a Niscemi in località "Petrusa", cfr. Panvini 2004, p. 38.

³⁶ Panvini 2004, pp. 36 e ss.

In proposito un importante documento cartografico è stato elaborato da Antonio Amarù, perito agrimensore, ed oggi conservato presso l'Archivio Cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)³⁷ di Palermo nel quale è riprodotto il territorio circostante il centro urbano di Gela con l'indicazione delle varie sezioni catastali (fig. 9). Singolare è l'indicazione, con un particolare simbolo, di un ponte sul "Fiume di Piazza" (verosimilmente il fiume Gela) posto all'incrocio tra la "Via di Caltagirone" e la "Via pubblica di buon fratelli"; è probabile che si riferisca a quello che oggi è chiamato Ponte Olivo. Da questo documento, inoltre, è chiaro il tracciato delle Regie Trazzere che, di fatto, segnano i limiti di ciascuna sezione catastale. Da Est si è potuto individuare il percorso della Regia Trazzera Gela-Biscari, in parte coincidente, nel tratto iniziale, con l'attuale strada Nazionale Centrale Sicula e, nel tratto finale, con la strada vicinale Passo di Piazza.

La contrada Chiancata è delimitata dalle RT Gela-Niscemi e dalla Gela-Caltagirone, attualmente trasformatasi nella strada Nazionale Centrale Sicula. Alla confluenza di quest'ultima strada con quella definita "via pubblica di buon fratelli" (verosimilmente si tratta dell'attuale strada vicinale Grotticelli-Sabugi che prosegue verso Ovest con la vicinale Cascianella-Giblimuti-Settefarine tagliando in senso trasversale il territorio del comune di Gela) è segnato chiaramente il ponte già citato.

Uno studio accurato della rete viaria distribuita sull'intero territorio permette di comprenderne meglio le potenzialità strategiche. In questa sede è bene mettere in evidenza come il territorio, nel corso del Settecento quando tali percorsi sono stati acquisiti dalla pubblica amministrazione borbonica, con l'istituzione del registro delle Trazzere, venisse attraversato da direttrici, principalmente Nord-Sud, che si adattavano alla morfologia del terreno, segnato da corsi d'acqua e da comode vallate. Sebbene non sia così automatica e scontata la coincidenza tra percorsi più antichi e RT, è verosimile pensare che gli stessi assi di attraversamento, venissero utilizzati in età medievale e che, almeno per alcuni tratti, tali percorsi siano rimasti invariati anche per le età più antiche.

Simile appare la situazione nell'area più occidentale del territorio considerato, quella compresa nel comune di Butera, cui si accennerà brevemente poiché lo studio topografico del territorio è ancora in corso, sebbene importanti risultati si possano desumere da un recentissimo lavoro di J. Bergemann³⁸. L'università di Bochum, infatti, in collaborazione con la Soprintendenza di Caltanissetta ha intrapreso a partire dal 2002 sistematiche campagne di *survey* nel territorio di Butera (fig. 10). Da queste ricognizioni sono stati individuati circa 180 nuovi siti, compresi tra l'età del Bronzo e quella romana e bizantina. In particolare il territorio appare costellato da fattorie e complessi rurali sorti a seguito dello sfruttamento agricolo del suolo. Molto genericamente anticipando un dato numerico che potrebbe essere indicativo in merito, i siti relativi all'età ellenistica di nuova individuazione sono circa 6 e quelli relativi all'età romano-bizantina, invece, 34.

La ricerca sul territorio buterese prende l'avvio, in maniera sistematica, attraverso le prospezioni topografiche e le indagini svolte da Adamesteanu nel corso degli anni Cinquanta, che permisero di individuare diverse contrade con testimonianze riferibili ad un ampio arco cronologico compreso tra il II e il V d.C. Non è il caso di soffermarsi sui già noti complessi rurali di Milingiana, Monte Priorato e Suor Marchesa³⁹ ma si vuole mettere in evidenza

³⁷ La collezione di elaborati cartografici è stata acquistata dall'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali dagli eredi del Marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena, incaricato da Ferdinando II di Borbone di provvedere alla "Rettifica catastale", cfr. Caruso-Nobili 2001, p. 529.

³⁸ Bergemann 2004.

³⁹ Per i siti citati, si veda Panvini 2003 b, pp. 134-136; 145-154.

alcuni dati nuovi⁴⁰ scaturiti da un'indagine di ricognizione superficiale condotta nel 2001 su una ristretta porzione del territorio buterese che potrebbero testimoniare le forti potenzialità, soprattutto, agro-pastorali, del territorio che, proprio per le sue caratteristiche appare densamente popolato nelle diverse fasi storiche e scarsamente frequentato per la fase cronologica di cui ci stiamo interessando.

Tracce di frequentazione di tarda età ellenistica si hanno in contrada **Barretta**. Essa presenta rilievi di natura calcarea poco accentuati ed è delimitata, ad Est, da un alto strapiombo sul ramo orientale del torrente Comunelli. La sommità è caratterizzata da tre piccoli pianori da cui è possibile dominare il corso del torrente. Sul primo pianoro, a q. 342,5 s.l.m., ha trovato sede una casa colonica del 1904 (fig. 11). Le pendici sud-orientali di questo rilievo sono interessate in più punti dall'affioramento del banco roccioso sul quale si apre una grotta scavata nella roccia e riutilizzata in epoca recente come ricovero per animali. Lungo lo stesso versante si riscontrano, inoltre, delle escavazioni clandestine e numerosi resti ossei dispersi nell'area vicina. Segno evidente che le pendici orientali dell'altura furono interessate da una piccola necropoli di età preistorica.

Sul pianoro, immediatamente davanti la casa colonica, ormai abbandonata, è presente una vasta concentrazione di frammenti fittili, mentre lungo le pendici occidentali dell'altura, si conserva un tratto di struttura muraria (lunga circa m 2,50 e alta m 0,40-0,50 ca.). Un taglio del terreno, realizzato in epoca relativamente recente, ha causato il crollo della struttura verso Ovest.

Sulla base dei materiali prelevati in superficie (vari frammenti di tegole, ceramica da mensa e da mescita, materiali da trasporto tra cui puntali di anfore greco-italiche, alcuni grandi frammenti di *pithoi*) è probabile che il sito debba essere interpretato come un piccolo insediamento rurale frequentato in età classica ed ellenistica, sorto su una precedente area di necropoli di età preistorica. La scelta del luogo sarà stata dettata dalla favorevole posizione in prossimità del torrente Comunelli e di una probabile via di comunicazione N-S, coincidente probabilmente con la RT 476, che collegava i centri di Butera e Mazzarino.

Un altro sito è stato individuato lungo una direttrice di attraversamento del territorio in senso N-S, coincidente probabilmente con il percorso della RT 473 e attualmente ripreso, per un tratto, dal percorso dell'attuale strada statale n° 626, diramazione Caltanissetta-Gela. Il tracciato, segnato sulle più antiche mappe topografiche⁴¹ e registrato tra gli atti probatori conservati presso l'Ufficio Tecnico Speciale per le trazzere in Sicilia, è riconosciuto come "...un'antichissima trazzera pubblica e, ab immemorabile, continuamente e costantemente transitata da bestiame, vetturali e passeggeri...". Relativamente a questo tracciato già Adamesteanu aveva ipotizzato⁴², che questa via di penetrazione potesse risalire al periodo preistorico; l'ipotesi era suffragata dal rinvenimento, lungo il suo percorso, di aree di frammenti fittili certamente riferibili all'età del bronzo antico (frammenti di ceramica castelluciana si rinvennero presso Monte Priorato, Saracena e Saracinella, contrada Passarello, Montagna). Tale tracciato viario sembrerebbe quindi molto antico ed è probabile che sia stato sfruttato con una certa continuità proprio per la facilità del tragitto. Esso costituisce uno dei più importanti percorsi del territorio che si è indagato, in quanto lo attraversa in senso NO-SE e lungo il suo percorso, sulle pendici occidentali di **Monte Saraceno**, la ricognizione ha individuato il sito di un probabile insediamento di tarda età imperiale e bizantina che continua ad essere frequentato anche in età medievale.

⁴⁰ Tali dati sono assolutamente parziali e rientreranno in un progetto di collaborazione con l'università di Bochum.

⁴¹ Dufour 1995, p. 96 e ss., tav. 19.

⁴² Adamesteanu 1962.

Monte Saraceno si presenta come un massiccio in pendenza verso Nord e naturalmente terrazzato; le pendici meridionali scendono gradualmente verso il Vallone Geremia, quelle occidentali verso il Rio di Castelluccio, entrambi torrentelli ormai praticamente asciutti. Il luogo, tuttavia, in età antica, doveva prestarsi facilmente ad insediamenti stabili sia per la presenza di riserve idriche sia per la favorevole esposizione del terreno verso mezzogiorno.

Il versante occidentale di Monte Saraceno forma una piccola conca che si apre verso Ovest e presenta un terrazzamento naturale a quota m 330 ca. s.l.m. Le balze superiori sono costituite da affioramenti calcarei interessati da alcune escavazioni artificiali, soprattutto nell'estremità occidentale del costone. Una di esse, all'interno, presenta evidenti tracce di riutilizzo in età tarda con la realizzazione di un lettuccio funebre addossato alla parete di fondo (fig. 12). A circa m 130 ad Est della R.T. 473, immediatamente a Nord della recinzione di una moderna costruzione, si individua una vasta area di dispersione di frammenti fittili ad alta concentrazione nella parte centrale; pochi reperti si rinvennero, dilavati, anche lungo il pendio che giunge alla trazzera (fig. 13). Il terreno è caratterizzato anche dalla presenza di pietrame informe tra cui, tuttavia, è riconoscibile qualche blocco squadrato appartenente a resti di struttura antica. Il versante meridionale del sito presenta alcuni muretti a secco, di fabbrica recente, costruiti parallelamente all'andamento della collina.

I frammenti ceramici rinvenuti sono riferibili ai diversi periodi di occupazione con una maggiore concentrazione di materiale ascrivibile cronologicamente all'età tardoantica e bizantina (V-VII sec. d.C.).

Anche in **contrada Guallarà** la ricognizione di superficie ha permesso di individuare un nuovo sito a carattere rurale che ricade ad Ovest del tracciato supposto (RT. 473) Da questa direttrice, probabilmente un sentiero permetteva di raggiungere l'area che ricade in una delle zone più ricche e fertili del territorio buterese.

La contrada si trova a Nord di Monte Priorato e a NE di contrada Castelluccio, attraversata dal corso del torrente Rizzuto; quest'ultimo si inoltra verso NE, in contrada Guallarà, fino ad una sorgente di acqua sulfurea (fig. 14). L'alveo del fiume, in questo tratto di NE, è fiancheggiato da una trazzera, quasi un sentiero, che si diparte dalla strada comunale, con direzione Butera. Il versante a sinistra della trazzera è un rilievo calcareo in pendenza da Nord verso Sud, incolto ma terrazzato da una serie di muretti a secco di costruzione recente; nelle balze più alte, invece, il rilievo presenta diversi affioramenti rocciosi sfruttati per l'escavazione di tombe a grotticella artificiale.

Al termine della trazzera sorge un rudere, ai piedi del quale si rinviene una consistente area di frammenti fittili. I frammenti si rinvennero anche sulla trazzera e a Sud di essa, in un campo coltivato a vigneto, in leggera pendenza da Nord verso Sud, dove risulta esservi la maggiore concentrazione. Anche in questo caso il dato materiale è preponderante per la tarda età imperiale (III sec. d.C.). La fase più antica di frequentazione dell'area è documentata dal rinvenimento di ceramica castellucciana riferibile alla presenza di un lembo di necropoli localizzato sulle balze più alte della contrada. La mancanza di dati materiali riferibili alle fasi cronologiche intermedie è da imputare probabilmente alla dispersione dei frammenti e alle profonde arature praticate nel vigneto. La scelta del luogo per impiantare l'insediamento fu certamente legata alle caratteristiche morfologiche della zona, ricca di acque, anche sulfuree, con terreni fertili e facilmente coltivabili per la modesta pendenza, ma nello stesso tempo con aree utili per arroccamenti e insediamenti d'altura.

In definitiva, è possibile dedurre da questa analisi, se pure parziale, un quadro piuttosto povero del popolamento del territorio in questa parte della Sicilia meridionale soprattutto durante l'età ellenistico-repubblicana e negli anni del Primo Impero; diversa, invece, appare la situazione per la tarda età imperiale quando la Sicilia, in generale, riacquista agli occhi di Roma un maggiore peso diventando il tramite di collegamento con l'Africa e il luogo ideale per assicurarsi la necessaria riserva di grano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2001 = AA.VV. (a cura di), *Moneta come Moneta perché ? Introduzione al Monetiere di Gela*, Caltanissetta 2001.
- Adamesteanu 1951 = D. Adamesteanu, in *FastiA*, VI, 1951, nn. 1872, 4618.
- Adamesteanu 1955 = D. Adamesteanu, *Due problemi topografici del retroterra gelese*, in *RendLinc*, s. VIII, vol. X, fasc. 3-4, 1955, pp. 199-210.
- Adamesteanu 1956 = D. Adamesteanu, *Osservazioni sulla battaglia di Gela del 405 a.C.*, in *Kokalos*, II, 1956, pp. 142-157.
- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MonAnt* XLIV, 1958, coll. 202-672.
- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Note su alcune vie di penetrazione siceliota*, in *Kokalos* IX, 1963, pp. 26 e ss.
- Adamesteanu-Orlandini 1956 = D. Adamesteanu-P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NSc*, 1956, pp. 203-401.
- Bejor 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, *Atti del Convegno*, Cortona, 24-30 maggio 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 345-374.
- Bergemann 2004 = J. Bergemann, *Der Bochumer Gela-Survey*, in *MDAI(R)*, III, 2004, pp. 437-476.
- Bonacasa Carra-Panvini 2002 = R.M. Bonacasa Carra- R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.*, Catalogo della Mostra (Caltanissetta-Gela / aprile-dicembre 1997), Caltanissetta 2002.
- Caruso-Nobili 2001 = E. Caruso- A. Nobili, *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.
- Cutroni Tusa 1990 = A. Cutroni Tusa, *Monete macedoni ed ellenistiche nei ripostigli siciliani*, in *AIIN*, 1990, pp. 49-80.
- Dufour 1995 = L. Dufour, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo 1995.
- Orlandini-Adamesteanu 1955 = P. Orlandini-D.Adamesteanu, *Vita dei medaglieri: Soprintendenza alle Antichità per le provincie di Agrigento e Caltanissetta. Gela*, in *AIIN*, 2, 1955, pp. 206-213.
- Orlandini 1966 = P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmoforion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos*, XII, 1966, pp. 240-248.
- Orlandini 1966 = P. Orlandini, *Nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi*, in *Kokalos* XIII, 1967, pp. 177-179.
- Orlandini 2003 = P. Orlandini, *Il Thesmophorion di Bitalemi (Gela): nuove scoperte e osservazioni*, in *Archeologia del Mediterraneo*, pp. 507-513.
- Orsi 1900 = P. Orsi, *Gela (Terranova di Sicilia). Scavi nella necropoli arcaica*, in *NSc*, s.V, VIII, 1900, pp. 245-248.
- Orsi 1906 = P. Orsi, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in *MonAnt*, XVIII, 1906, coll. 5-758
- Orsi 1920 = P. Orsi, in *NSc*, 1920, 2, p. 338.
- Orsi 1930 = P. Orsi, in *NSc*, 1930, 45, p. 338.
- Panvini 1996 = R. Panvini, ΓΕΛΑΣ. *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino, 1996.
- Panvini 1997 = R. Panvini, *Considerazioni sul mosaico della villa ellenistica di Gela*, in *Atti del IV Colloquio dell'AISCOM*, Palermo, 9-13 dicembre 1996, Ravenna 1997, pp. 159-164.
- Panvini 1998 = R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela, 1998.

- Panvini 2003a = R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2003
- Panvini 2003b = R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.
- Panvini 2004 = R. Panvini, *Itinerari di età romana nella Sicilia centro-meridionale*, in Atti del Convegno di Studi "Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo", Caltanissetta, 16 maggio 2004.
- Pilo 2006 = C. Pilo, *La Villa di Capo Soprano a Gela*, in M. Osanna-M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti delle giornate di studio, (Spoleto, complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 153-166.
- Rizzo 2003 = F.P. Rizzo, *Per una ricerca sul "dopo Gela"*, in "Per servire alla storia di Gela", *Kokalos*, XLV, (1999), Roma 2003, pp. 409-411.

Fig.1. Territorio meridionale della provincia nissena con indicazione dei siti citati

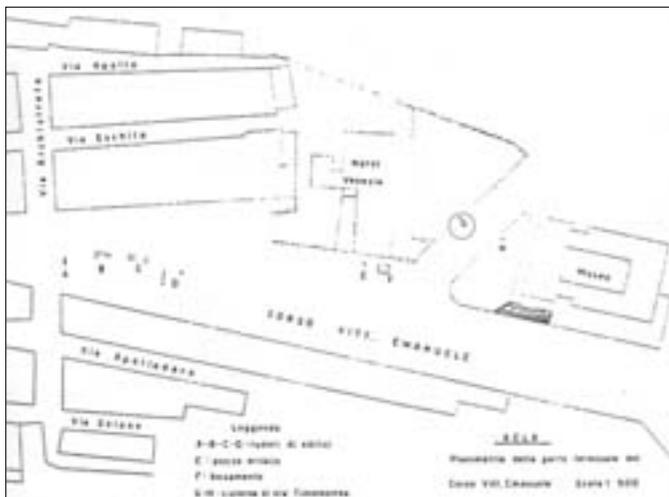
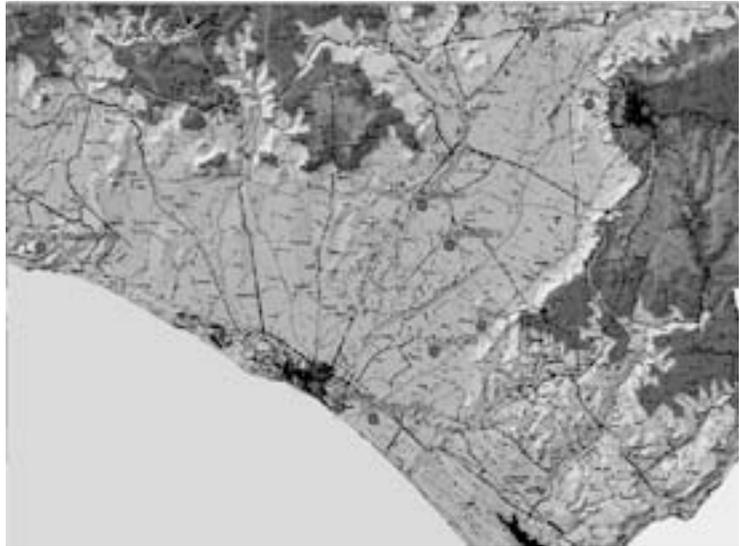


Fig. 2. Area del vecchio Hotel Venezia con indicazione del pozzo in proprietà Castellano (da Adamesteanu-Orlandini 1960).



Fig. 3. Gela. Stralcio cartografico del quartiere Capo Soprano con indicazione dell'area in cui è stata scavata la villa ellenistica.

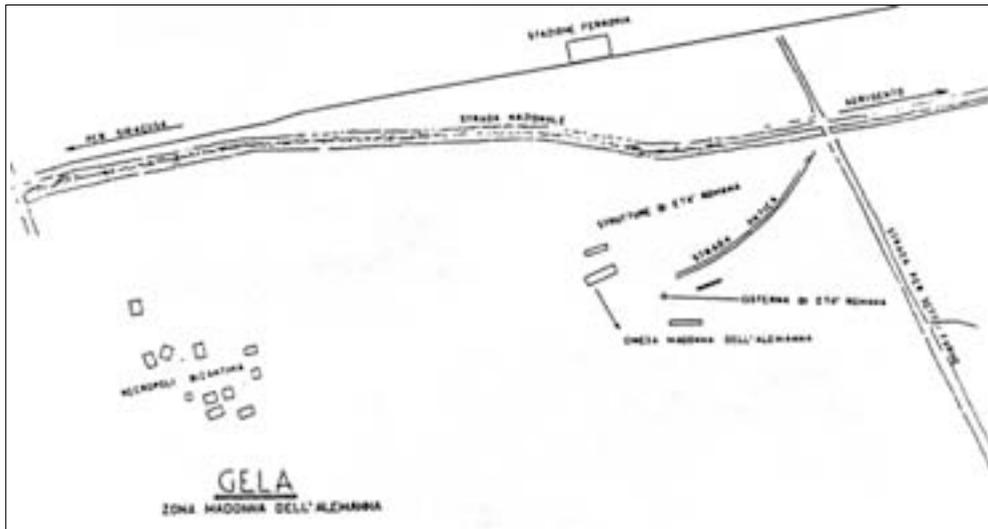


Fig. 4. Grafico ricavato dal fotogramma n.3 del rilevamento ETA 1946 (da Adamesteanu-Orlandini 1960)



Fig.5. Pianta del santuario di Bitalemi con indicazione delle varie fasi cronologiche (elaborazione M.Congiu)



Fig.6. L'edificio di età greca con la sovrapposizione delle strutture murarie di III-IV sec. d.C. (da Orlandini 1966)

Fig.7. La zona di Casa Mastro come si presenta attualmente.





Fig.8. Sarcofagi monolitici di età romana dall'area di Casa Mastro (da Adamesteanu-Orlandini 1960)



Fig. 9. La mappa catastale disegnata da Antonio Amarù (da Caruso-Nobili 2001).

Fig. 10. Carta di distribuzione degli insediamenti individuati attraverso ricognizione superficiale (da Bergemann 2004)

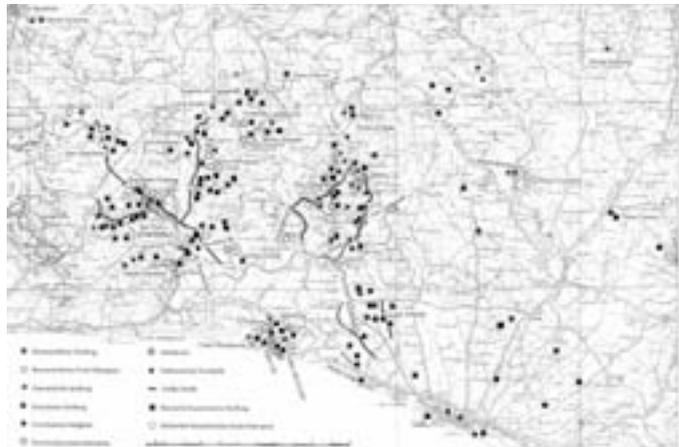


Fig. 11. Butera. Contrada Baretta: l'area in cui insiste il sito.



Fig. 12. Butera. Contrada Monte Saraceno: riutilizzo di una tomba a grotticella artificiale.

Fig. 13. Butera. Contrada Monte Saraceno: l'area di dispersione dei frammenti fittili lungo le pendici occidentali della collina.

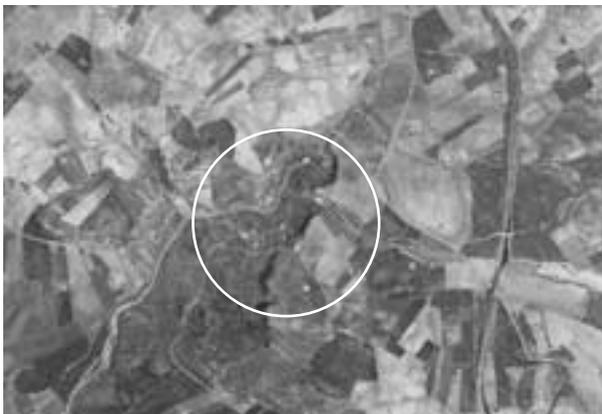


Fig.14. Ortofoto della contrada Guallarà-Sorgente di Castagnelle.

A proposito di “romanizzazione” della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa.

Nell'ultimo ventennio l'archeologia della *provincia Sicilia* è venuta, finalmente, ad assumere un ruolo significativo nel fortunato filone di ricerca sulla “romanizzazione”¹: formula che può suonare riduttiva o nella fattispecie persino impropria, ma che sembra ancora utile per etichettare, in senso lato, una serie di fenomeni acculturativi, del resto assai complessi, innescati dalla conquista romana.

A fronte del vivace dibattito in corso su natura, limiti e persino liceità del concetto di romanizzazione², vale la pena di spendere qualche parola per giustificare la scelta, con riferimento alla Sicilia, di un termine così problematico, che, nelle varie interpretazioni, rimanda a dinamiche di coercizione/resistenza o comunque a processi di omologazione o “auto-romanizzazione” delle *élites* locali (Millett) e trasferimento di modelli culturali romani per osmosi (Whittaker; MacMullen): processi visti, di volta in volta, in positivo – nell'originaria accezione mommseniana, elaborata nel clima del consolidamento degli Stati nazionali europei (Haverfield, Camille Jullien) e riverberata, per la Sicilia, dalla storiografia post-unitaria (Holm, e ancora Pace e Pareti) – o in negativo, ovvero contraddetti e financo negati, nella visione post-colonialista affermatasi nel secondo dopoguerra. Questi orientamenti critici, con diverse sfumature, hanno influenzato e influenzano anche la percezione delle modalità concrete della provincializzazione della nostra isola, condizionando già la raccolta e poi la lettura dei dati archeologici, i quali, pur apparentemente oggettivi, vengono infine a supportare ricostruzioni diametralmente opposte.

Una precisazione terminologica è, quindi, opportuna, soprattutto per chiarire che cosa si possa ricercare, che cosa ci si possa attendere in un quadro di romanizzazione nelle contingenze particolari di una regione, la Sicilia, da tempo ellenizzata e già contrassegnata da caratteri che in ambito provinciale si connettono comunemente alla romanizzazione, quali l'elevato livello culturale, l'urbanizzazione densa e strutturata, un sistema di comunicazioni e di prelievo fiscale efficiente, lo sfruttamento razionale delle risorse naturali, l'inserimento in una rete internazionale di traffici: sicché questi tratti, altrove ricondotti all'orizzonte della romanizzazione, nella fattispecie possono avere tutt'altro significato, richiedendo un'indagine più accurata che ne evidenzi, semmai, le trasformazioni e le procedure di *rifunzionalizzazione* nel nuovo contesto della provincia. Nel caso siciliano, soprattutto, l'idea di un processo unidirezionale (Roma-provincia) appare inappropriata, né può dare grandi risultati una chiave di lettura incentrata sulla contrapposizione *binaria* tra due agenti, comunque

¹ Bejor 1983; Wilson 1990, pp. 313-329 e *passim*, 28-32 per l'età repubblicana; Portale 2001-2002; Campagna 2003; La Torre 2004; Portale 2005a, *passim*.

² Tra i lavori recenti mi limito a ricordare: Mattingly, *et Alii* 1997; Laurence, Berry, *et Alii* 1998; Woolf 1998; Fentress, *et Alii* 2000; i termini del dibattito sono ripresi da Hingley 2005, cui si rinvia per i riferimenti bibliografici. Per la parte greca dell'impero la questione è stata posta in particolare nell'ultimo quindicennio (Alcock 1993; Hoff, Rotroff, *et Alii* 1997; Bergemann 1998). Per la Sicilia di età repubblicana, nel contesto della romanizzazione dell'Italia, vedi David 2002; una prima rilettura dei dati per l'età imperiale è condotta da Lomas 2000. Per i riflessi della “romanizzazione” sulla cultura figurativa, tra i lavori più recenti, Nolke, *et Alii* 2003.

identificati – romano/non romano o romano/greco o centrale/provinciale (per non parlare di civilizzato/incolto, o greco-romano/barbaro...). Di contro, è stata proprio la lettura in chiave binaria il denominatore comune degli indirizzi critici sinora invalsi, salvo il giudizio di merito su efficacia e validità, ovvero superficialità o insuccesso, o costo di “lacrime e sangue” della romanizzazione stessa (dove le contraddittorie ricostruzioni avanzate, con l’aggravante delle lacune dovute a scarsa attenzione o “strabismo” degli osservatori).

Giacché ogni epoca rilegge il passato in rapporto agli interessi del presente, non stupisce che nell’ultimo quindicennio l’artificiale schema binario in questione (Roma vs. provincia) sia generalmente in corso di archiviazione a favore di un concetto flessibile di interazione culturale, certo più in linea con quanto emerge nella pratica disciplinare dell’archeologo (ancorché in maniera frammentaria e ambigua) dalle testimonianze fossili della cultura figurativa, materiale, abitativa. Per il mondo attuale – “globalizzato” ma multiforme, tendente a unificazione e standardizzazione eppure frastagliato in identità locali anche contraddittorie – assume così rilevanza lo studio delle modalità *concrete* e delle implicazioni *specifiche* di quel processo di acculturazione che chiamiamo romanizzazione, dal soggetto preminente nel costruito politico-economico e culturale dell’impero romano: impero che è, per l’appunto, una compagine globalizzata, ma insieme multiforme e sfaccettata, di cui la Sicilia è stata parte per ben sette secoli³. Il discorso culturale, in ogni caso, presuppone non due soli versanti – centrale e locale (del resto una Sicilia unitaria e uniforme forse non è mai esistita, e certo non esisteva all’epoca della provincializzazione) –, ma molteplici parti in causa ed esiti e possibilità di lettura, a seconda dei diversi contesti spazio-temporali e dei soggetti che lo elaborano, ed in virtù della *flessibilità* riconoscibile, a livello generale, quale caratteristica precipua e vincente della cultura romana. Quest’ultima non è un blocco monolitico, bensì un’entità che si accresce e si trasforma metabolizzando e riconfigurando i nuovi elementi che via via vengono a farne parte⁴, tra cui modelli culturali, riferimenti, forme singole di ascendenza *greca* (dove la vischiosità, a dir poco, dell’antitesi binaria romano vs. greco). L’elemento romano resta però *determinante* – perciò conviene ancora parlare di “romanizzazione” – in quanto crea le condizioni materiali e (infra)strutturali, altera e ridefinisce gli equilibri, delinea le norme entro cui si svolge la “partita”: una partita in cui può accadere che l’Urbe sia il recipiente di prototipi acquisiti in ambito provinciale, come nelle fasi iniziali della provincializzazione della Sicilia e della *Graecia capta* (coincidenti con l’“ellenizzazione” di Roma); ma, data l’asimmetria nei rapporti di forza, è comunque il centro del potere a dettare le regole dei processi di cambiamento sociale e, insieme, culturale.

Le nuove condizioni poste in essere da Roma determinano infatti per i provinciali ed *in primis* per gli strati eminenti della società isolana – la cui collaborazione è e resterà parte integrante della pratica imperialistica romana – l’esigenza di *ridefinire* il proprio ruolo sia all’interno, nel contesto locale di appartenenza, sia all’esterno, nei confronti della compagine enormemente più ampia in cui sono stati immessi: a tale istanza rispondono i più macroscopici processi di trasformazione culturale, funzionali appunto all’*integrazione* della provincia, attraverso le sue classi elevate e in subordine gli strati inferiori legati alle stesse, nell’impero. È stato persuasivamente arguito che l’(auto-)romanizzazione, o il “*becoming Roman*”, secondo la formula di Greg Woolf, rientra appunto nelle strategie adottate dalle *éli-*

³ Basterebbe questa banale considerazione per denunciare l’artificiosità di certe interpretazioni della Sicilia romana nel segno dell’immobilismo: quasi fosse possibile, nell’antichità classica, una stasi lunga settecento anni!

⁴ Il punto è stato sottolineato in maniera particolarmente incisiva, per la cultura figurativa romana, da Settis 1989. Specialmente rilevante per il nostro tema il ruolo svolto in questo processo degli elementi di matrice siceliota, acquisiti a Roma soprattutto nell’epoca della provincializzazione dell’isola.

tes provinciali per negoziare il proprio potere in ambito locale e nel contesto dell'impero, in quanto la cultura romana offre ai personaggi influenti delle province le maggiori opportunità di auto-identificazione e di comunicazione con gli altri membri del vasto costruito imperiale⁵: tuttavia, come accennato, la cultura romana è una costruzione fluida e poliedrica, capace di convivere e integrare, in condizioni di perfetto bilinguismo, la prestigiosa cultura greca e opzioni di diversa origine. L'intero assunto del "diventare Romani" va perciò ricalibrato di volta in volta in relazione ai contesti storici e alle componenti del dialogo, differenti sia per i soggetti coinvolti sia per i tratti peculiari selezionati a contrassegnare l'*identità* che si fa emergere, in un certo momento, nella relazione con l'altro⁶: un gioco estremamente articolato, in cui nessuna delle parti è variabile indipendente dalle contingenze locali ed esterne. La stabilità di fondo della vita provinciale, nella lunga durata, è insomma l'esito di una serie di successivi aggiustamenti e riconfigurazioni che il record archeologico consente di cogliere, se adeguatamente interrogato.

Queste lunghe considerazioni, valide in generale per la società imperiale, possono essere verificate per la *prima provincia* proprio nel periodo, cruciale, tra Repubblica ed Alto Impero cui è dedicato il convegno odierno. Va precisato che si farà riferimento solo al livello medio-alto della committenza, per la ragione che a quello risalgono le testimonianze più vistose e sofisticate riscontrabili nella pratica archeologica, ma anche le più influenti all'esterno – perché espressione delle uniche classi deputate ad intrattenere relazioni ad ampio raggio – ed all'interno – perché proponevano un modello di richiamo per gli strati inferiori, legati da innumerevoli vincoli ai "patroni" locali. È però ben verosimile che i vari livelli sociali, per non parlare delle multiformi realtà micro-ambientali, abbiano messo in atto discorsi propri non necessariamente coerenti *in toto* con quelli che meglio emergono nella nostra documentazione.

Semplificando al massimo e cogliendo taluni aspetti macroscopici, le *élites* isolate paiono assumere nelle fasi salienti dell'evoluzione storica della provincia tra il III-II secolo a.C. e il II-III d.C. non meno di tre differenti approcci alla romanizzazione⁷, sempre funzionali all'integrazione-dialogo fra la provincia e l'Urbe e il resto dell'impero, ma in contesti profondamente mutati: dapprima, fra la conquista e le guerre civili, l'integrazione si esprime, quasi paradossalmente, attraverso una massiccia ondata di ellenizzazione, così prorompente da ingannare a lungo la critica sulle sue coordinate storico-sociologiche e sulle sue valenze⁸; dopo le guerre civili, nella prima età imperiale, si registra invece un'adesione più lineare al modello culturale romano nell'elaborazione conferitagli da Augusto⁹; nella media età imperiale, dal pieno II secolo, sembrerebbe riemergere, in forme però radicalmente rinnovate, il modello identitario "ellenico"¹⁰, orientato più decisamente verso il mondo coevo delle province greco-orientali ed ecletticamente coniugato ad altre componenti di matrice urbana e occidentale.

⁵ "Becoming Roman": Woolf 1998. Per la problematica dell'interazione culturale e della romanizzazione, vedi ora Hingley 2005, con bibliografia precedente; part. p. 50 per la funzionalità della cultura romana rispetto alle esigenze di comunicazione delle *élites* indigene.

⁶ Particolarmente istruttivo per la comprensione delle dinamiche relative alla "costruzione di un'identità" lo studio del caso di Afrodisia di Caria in Chaniotis 2003.

⁷ Nel prosieguo i riferimenti specifici ai singoli monumenti saranno ridotti al minimo, prediligendo i contributi più recenti e rinviando per ulteriore bibliografia e dettagli a Wilson 1990; Wilson 2000; Portale 2005a.

⁸ Portale 2001-2002; Portale c.d.s. a; Portale c.d.s. b.

⁹ Come già sottolineato, sulla base di considerazioni diverse, da Belvedere 1997.

¹⁰ Vedi già in questo senso Lomas 2000.

Per quest'ultima fase mi limiterò a cenni, perché esorbita dai limiti cronologici del convegno e perché, obiettivamente, occorrerebbe una conoscenza meno approssimativa delle testimonianze siciliane, in relazione ai rispettivi contesti (*tutti* pressoché inediti!), per dare pregnanza e concretezza a mere impressioni.

Da ultimo Giovanni Salmeri ha evidenziato qualche interessante indizio di un recupero antiquario delle ataviche tradizioni elleniche da parte di Messina, municipio romano – una dedica al colonizzatore messeno *Gorgo(n)* e a tutti gli dei salvatori –; e da parte di Catina, colonia romana – il fregio con gigantomachia del teatro, eseguito da artisti itineranti attici nell'ambito della “marmorizzazione” della frontescena a inizi età severiana, con possibile richiamo ai miti etnei di Tifone ed Encelado che già avrebbero interessato Apollonio di Tiana durante il soggiorno siciliano, stando alla *Vita* di Filostrato¹¹. In merito alla fortuna del patrimonio mitologico e storico siceliota presso la grecità di età imperiale rileva tuttavia Salmeri: “*La Siracusa di Caritone e di Elio Aristide risulta... ferma al quinto secolo a.C., e non ha nulla a che vedere con quella della colonia dedotta da Augusto, con il suo anfiteatro e i suoi gladiatori e con il latino delle sue iscrizioni pubbliche.... La Sicilia greca dei templi e della vittoria di Siracusa su Atene ha cancellato quella romana delle colonie e dei municipi augustei*”, insignificante agli occhi degli intellettuali di estrazione greca.

Su tale frattura tra attualità (rimossa) e glorioso passato classico, che parrebbe offrire un modello alternativo rispetto alle province greche – dove prevale invece, con varie modalità e sfumature, la rivitalizzazione delle memorie culturali elleniche *nel nuovo orizzonte imperiale*¹² –, occorrerà riflettere, vagliandone la portata in riferimento agli osservatori *locali* ed alla loro costruzione identitaria, nella diacronia della lunga(!) età imperiale. Pure talune realizzazioni architettoniche ricercate e di tono colto, come gli *odeia* di II-III secolo di Catina e Tauromenio, di cui il recentissimo studio di Francesca Buscemi ha opportunamente messo a fuoco il complesso intreccio di elementi romani e greci (e greci delle coeve province orientali)¹³, e ancora le iscrizioni *pubbliche* in greco e persino con frasario ellenistico, emesse fra i Severi e il Tardo Antico dai centri privilegiati e romanizzati all'avanguardia nell'isola¹⁴, suggeriscono una realtà sfaccettata e tutt'altro che statica, che solo un'analisi puntuale e contestuale potrà ricondurre a paradigmi esplicativi di qualche validità.

È del resto possibile che l'atteggiamento nostalgico e l'indifferenza alla realtà contemporanea delle grandi città siciliane, espressi dagli intellettuali di *Grecia*, riflettano in *Sicilia* il mancato connubio, *nella prima età imperiale*, tra l'attualità delle colonie e dei municipi e il prestigioso passato siceliota, apprezzato dal turismo d'*élite* ma non particolarmente valorizzato nel discorso culturale dalle classi dirigenti locali, che punterebbero piuttosto sull'adesione al modello urbano e sulla *romanitas* fondata sullo speciale rapporto con Augusto. Ciò, tuttavia, non toglie che le stesse cerchie privilegiate siciliane continuino a servirsi in genere dell'apparato monumentale ellenistico – *agorái/fori*, teatri, *bouleuteria/curie*, *stoái/basiliche/chalcidica(?)*, ginnasi, santuari greci si attagliavano anche ai concetti moderni di *publica magnificentia* e *auctoritas* –, con scarse manomissioni, ma anche con aggiunte indicative (gli spazi per il culto imperiale, le terme, l'anfiteatro, seppur annesso ben di

¹¹ Salmeri 2004, pp. 274ss., 287-294 (citazione riportata nel testo da p. 293). L'epigrafe per *Gorgo(n)*, nella Collezione Biscari, è stata discussa da Korhonen 2003, pp. 284s., n. 236. Per il fregio catanese vedi Pensabene 1996-1997, pp. 63s., fig. 51.

¹² Sui temi della “memoria” e della “rinascenza ellenica” di età imperiale, vedi ad esempio Alcock 2002, pp. 37-131; Newby 2002.

¹³ Buscemi 2006. Per una messa a punto aggiornata dell'evidenza archeologica su Catina e Tauromenio vedi, rispettivamente, Branciforti 2005; Lentini 2005; e ivi la bibliografia precedente.

¹⁴ Valorizzate da Lomas 2000.

rado e in momenti ulteriori alla panoplia urbana coloniale)¹⁵; e non toglie che si adottino forme culturali greche in certi contesti e sfere, ad esempio nella statuaria ideale e nell'apparato culturale relativo al *pantheon* greco-romano (fig. 1), nella produzione letteraria protoimperiale (per quanto limitata), in parte nell'epigrafia e nella ritualità funeraria¹⁶. Né potrebbe essere altrimenti, in centri in cui l'elemento ellenofono comprendeva larga parte della popolazione e comunque le nuove realtà politiche s'insediavano in quadri urbani definiti e ricchi di monumenti, che erano pienamente riconvertibili, grazie all'"ideologia della cultura" promossa da Augusto, ai valori imperiali.

In ciò aveva dato l'esempio l'imperatore stesso, presentando l'opera di ricostruzione dopo i guasti della guerra civile quale movente della colonizzazione di Siracusa o Catina e della rivitalizzazione, certo più rispettosa delle strutture sociali preesistenti, di città promosse a municipi, come Messina (romana) e Centuripe (latina); il primo dei successori a visitare la Sicilia, Caligola, si curerà di far restaurare templi e mura in rovina nel capoluogo provinciale. Ma già il fatto che a due generazioni dalla fondazione coloniale gli edifici della grande Siracusa greca fossero in degrado (nel frattempo Tiberio aveva anche asportato il simulacro di Apollo Temenite per ricollocarlo nel santuario sul Palatino) ammonisce a restringere entro limiti ragionevoli l'intervento imperiale, irrealisticamente trasformato, talora, in una sorta di bacchetta magica, capace di conferire in un sol colpo un'impronta moderna e romana ai (pochi) centri selezionati per l'ulteriore sviluppo in una provincia che sarebbe, a seconda dei punti di vista, ormai radicalmente romanizzata oppure lasciata nella sua arretratezza, salvo le *enclaves* di *romanitas* dipendenti appunto dall'intervento centrale. La stessa constatazione, d'altronde, richiede che si guardi con maggiore cura, attraverso le testimonianze materiali, ai processi di auto-romanizzazione, più o meno spediti o discontinui a seconda delle risorse disponibili ai locali (qualunque fosse il loro status giuridico) e soprattutto a seconda del loro ritmo e delle loro scelte. Infatti, al di là della prima, scontata, impressione di ibridismo (la convivenza del vecchio e del nuovo) o di omologazione (l'aspetto "romano"), le scelte sono sempre istruttive.

Consideriamo una delle testimonianze più impressionanti del conformismo delle comunità civiche sia italiche che provinciali, il proliferare negli spazi pubblici dei cicli statuari della *gens Augusta*: la Sicilia è ben presente nel ricco inventario di questo genere di monumenti onorari, e talora cultuali, né mancano nuove scoperte, come le tre teste imperiali di Pantelleria¹⁷. Tuttavia il mero dato non dice granché sul processo di acculturazione, se non si indaga, caso per caso, l'orizzonte dei gruppi imperiali: cronologia, committenza, officine, contesto monumentale e urbano, "fortuna", messaggi visivi via via espressi e integrati in "discorsi" differenti...

¹⁵ La casistica è discussa da Wilson 1990; Belvedere 1997; Portale 2005a, cui si rinvia per la bibliografia. Per l'identificazione di *chalcidica* in complessi a prospetto colonnato, analoghi alle *stoai* con ambienti polifunzionali sul retro erette in talune *agorai* ellenistiche siciliane, vedi Torelli 2005 (nel caso della *stoà* di Alesa la denominazione romana sembrerebbe essere *basilica*: Scibona 1971, pp. 15s.).

¹⁶ Per il caso specifico di Messina, Portale 2005b. A titolo esemplificativo, vedi le statue ideali dal teatro di Catina (ad esempio Branciforti 2005, p. 187, fig.) e da Tauromenio (Lentini 2005, p. 316, fig. 3; p. 321, fig. 10), o la "Venere Landolina" di Siracusa, di cui è stata ora rinvenuta una replica all'origine esposta nel cd. "Antro della Sibilla" a Lilibeo: Giglio 2004, figg. 1s.; Caruso, Tusa 2004, part. pp. 103-105, fig. 14. Riferimenti sulla produzione letteraria in greco e sull'archeologia funeraria in Wilson 1990; Portale 2005a; ivi bibliografia.

¹⁷ Vedi, per un contesto greco, Bergemann 1998, part. pp. 51-57, 64-66, 126-144, figg. 31-33, 73-84 (teatro di Butrinto). Teste di Pantelleria: Osanna, Schäfer, Tusa 2003; Weiss, Schäfer, Osanna, *et Alii* 2004. Il materiale siciliano è trattato da Bonacasa 1964; Bonacasa 1988 costituisce tuttora la sintesi più completa sulla cultura figurativa della Sicilia di età imperiale.

Addurrò l'esempio di Tindari: benché inspiegabilmente quasi escluso, finora, dalla discussione sui cicli dinastici, il complesso tindaritano appare infatti ben più ricco di quanto lasciasse percepire la dispersione e la decontestualizzazione moderna, che spesso ha fatto perdere cognizione dell'originaria pertinenza, mentre i singoli elementi, pur trattati (quasi tutti) nella bibliografia, non hanno suscitato interesse che come anelli di catene tipologico-iconegrafiche. Riaggregando i dati superstiti, invece, si profila un vero e proprio ciclo, esposto in un edificio d'apparato annesso all'agorà ellenistica o, forse con maggiore verosimiglianza, al ginnasio – secondo uno schema d'integrazione del culto imperiale, succedaneo di quello eroico e regale, noto nelle regioni greche e probabilmente ben influente nella genesi dei *Caesarea* in Italia meridionale, ma sfuggente a qualunque “canonizzazione”¹⁸. Nel caso specifico, si tratta di un ciclo costituito attraverso un certo numero di interventi successivi che – fin nel II-III secolo d.C. – aggiornano e rifondano la relazione tra i cittadini della colonia e il potere imperiale¹⁹. L'allineamento fra la città tirrenica e le comunità dell'Italia e anche delle province che si esprimono con formule analoghe o identiche è perciò il dato più immediato, professante la volontà di porre innanzi nel discorso culturale la condivisione dell'ideologia augustea e, nella fattispecie, l'ossequio alla legittimità della successione dinastica nel complicato intreccio genealogico che la sostanzia, secondo il modello irradiato da Roma e seguendone puntualmente le oscillazioni: sino all'integrazione di personaggi per noi minori della famiglia giulio-claudia, in auge per un breve momento (ad esempio Britannico), e di personificazioni o divinità, eventualmente con il volto delle *Augustae*, atte ad evocare valori cardinali della cultura e della società romana sin dal costruito augusteo (*Pietas, Concordia, Abundantia, Fortuna, Ceres...*).

In proposito vale la pena di ricordare, anche per qualità e rarità del tipo statuario, indizio di una scelta non banale da parte della committenza (si tratta anzi dell'unica copia monumentale superstite), un esemplare “riscoperto” nel nuovo allestimento del locale Antiquarium (fig. 2), che ripete un archetipo di chiara matrice cefisodotea²⁰ – interpretato alternativamente come Demetra, *Tyche*, Musa, adattabili in contesto romano alla frugifera Cerere o alla Fortuna, Abbondanza, Pace (e qui viene in mente la più celebre opera di Cefisodoto, la *Eirene* con *Ploutos*, di forme assai simili), o ai valori apollinei della cultura... Del resto un originale della scuola di Cefisodoto (riferito da Plinio al nipote omonimo, figlio di Prassitele) era stato riadoperato quale statua di culto di Latona, in gruppo con l'Apollo di Scopa e l'Artemide di Timoteo, per il tempio di Apollo eretto da Ottaviano sul Palatino, votato in occasione della battaglia di Nauloco (36 a.C.) e dedicato dopo Azio (28 a.C.), comunicante con la *domus* dell'imperatore, le biblioteche e i portici ricchi di opere d'arte in un complesso tra i più importanti della “nuova Roma”. La cd. Base di Sorrento, che rievoca appunto il complesso palatino, inserisce un'ulteriore figura cefisodotea accanto alla *Magna Mater* del tempio attiguo, e una terza (Cerere?) presso Vesta nella rappresentazione allusiva all'inaugurazione del tempio di quest'ultima dea, che nel 12 a.C. concludeva l'accentramento attorno alla casa e alla persona di Augusto dei culti nodali per l'ideologia post-aziaca (fig. 3).

¹⁸ Small, *et Alii* 1996. Per la Sicilia vedi ora Kunz 2003. Per i *Caesarea* italiani cfr. Torelli 2004, part. pp. 142ss.

¹⁹ Ho in corso, insieme a G. Galioto e C. Genovese, uno studio del complesso, grazie alla disponibilità del Museo Archeologico “A. Salinas” di Palermo e della Soprintendenza BBCCAA di Messina; ho potuto presentare preliminarmente la ricerca nell'ambito della giornata di studio su Tindari, organizzata da U. Spigo e M.C. Lentini il 17 dicembre 2005. Vedi intanto Spigo, *et Alii* 2005, pp. 19-24 (U. Spigo), 55-58 (G.F. La Torre), 79-83 (E.C. Portale), e ivi la bibliografia precedente.

²⁰ Spigo, *et Alii* 2005, p.83, fig. 5. Per il tipo statuario vedi Romeo, Portale 1998, pp. 231-234, cat. n. 88, tav. XXX (I. Romeo); sul problema del prototipo, da ultimo, Corso 2004, pp. 67-72, fig. 37 (Musa da Thasos).

Riveste per noi un certo interesse constatare come il tema fosse ancora “attuale” nella tarda epoca claudia per il pubblico di una città siciliana, purtroppo non più identificabile (le provenienze date per il reperto in questione, Marina di Caronia/Calacte e territorio di Raffadali, sono entrambe incertissime): lo ritroviamo infatti, in versione “compendiata”, nel rilievo del Museo Salinas raffigurante l’imperatore in atto di porgere il Palladio(?) alla stessa Vesta, in presenza delle Vestali (fig. 4). Il rilievo “storico” del Museo palermitano è testimonianza palese di un fenomeno riscontrato anche in diverse città dell’Italia e in quelle più romanizzate delle province occidentali, dalle capitali spagnole ad Arelate a Cartagine: ovvero il richiamo nei pubblici monumenti non già di eventi o ambientazioni locali, ma dei grandi interventi di Augusto nell’Urbe, il cui paesaggio “marmorizzato” assume una fortissima valenza simbolica, impregnandosi dei valori del nuovo mondo imperiale. Per citare un ulteriore esempio siciliano, evidenziato da Reinhard Förtsch, un piedistallo dal teatro di Siracusa raffigura il Palladio entro una complessa scenografia architettonica intrisa di riferimenti augustei-apollinei, come le sfingi o, sul laterale, l’albero di alloro che evocava senz’altro i due *laurus* piantati per volontà del Senato presso l’abitazione dell’imperatore, d’ora innanzi appellato *Augustus*²¹.

Alla luce del ruolo delle creazioni cefisodotee nel contesto urbano, è ben possibile perciò che anche la *peplophoros* inserita nel ciclo tindaritano (fig. 2), nella sua nitida “gremità”, in effetti riecheggi la rifunzionalizzazione imperiale del prototipo attico per una costruzione ideologica assolutamente nuova e “romana”. Ciò varrebbe anche se il tipo statuario fosse stato in qualche maniera associato alla Sicilia, come suggerirebbe la ripresa di una variante del medesimo – la cd. Musa di Taso – per impersonare, a quanto sembra, la *Sikelia* (forse nelle vesti di una civilizzata Musa, o della “patrona” dell’isola Demetra) nella celebre serie degli *ethne* del Sebasteo di Afrodisia di Caria. Il gruppo di personificazioni geografiche del santuario giulio-claudio della città micrasiatica – comprendente i popoli sottomessi da Augusto, con le tre isole Sicilia, Creta e Cipro – si rifarebbe difatti ad un modello urbano: com’è noto, le figure degli *ethne* sfilarono persino nel grandioso funerale dell’imperatore, da lui stesso preparato in dettaglio, costituendo tema di forte risalto propagandistico quale espressione dei vastissimi orizzonti topografici dell’ecumene romana²².

Un ultimo esempio potrà illustrare un altro aspetto di questo percorso di acquisizione dei motivi-guida della propaganda augustea, che così profondamente ha trasformato, come vedremo considerando infine il contesto locale nel quale si è innestata, l’*habitus* culturale delle élites isolate. Esso infatti non appartiene alla sfera pubblica, ed esprime dunque l’appropriazione a livello *personale* di quel modello da parte del committente. Che genere di personaggio fosse costui, purtroppo, possiamo solo intuirlo, perché il contesto stratigrafico è ancora inedito e mancano perciò le coordinate necessarie per una reale storicizzazione del reperto. Tuttavia il sito del rinvenimento è ben noto per la sua storia successiva: si tratta della villa di Patti, donde è stato recentemente acquisito (proveniente, pare, dal nucleo anteriore all’impianto tardoantico) un rilievo di tema mitologico non meno ambiguo della *peplophoros* nel suo carattere all’apparenza puramente attico, anzi qui “neoattico”, e nel suo soggetto greco, anzi deliaco. Nel frammento superstite è raffigurato Apollo citaredo in atto di sacrificare su un’arula, all’interno del suo santuario, stando all’indicazione del *temenos* e del

²¹ Sull’ideologia e l’arte augustea si rinvia a Zanker 1989; vedi anche Galinski 1996, pp. 34, 37, 117, 272, part. 218, 354s. (alloro); 162, 272 (sfingi); 301, 319 (Palladio, Penati, tempio di Vesta), e ivi ulteriore bibliografia. Per la Base di Sorrento (*ibidem*, p. 216) lo studio fondamentale resta Rizzo 1932; per la scena relativa al culto di Vesta e il rilievo palermitano vedi poi Cappelli 1990. Per la base dal teatro di Siracusa vedi Förtsch 1987. Va ribadito che ambedue i monumenti di provenienza siciliana sono ritenuti di fabbrica non urbana.

²² Smith 1988, part. pp. 63-66, tav. III; Smith 1990, part. fig. 5; sul tema vedi Liverani 1995.

tripode sul pilastrino terminale, di fronte ad una *Nike/Vittoria* che versa una libagione. Il tipo è ben conosciuto da repliche (con varianti nella resa), le più complete delle quali (fig. 5) consentono di precisare contesto ed ambientazione del sacrificio purificatorio rappresentato²³: al seguito del dio compagno Artemide/Diana e Latona, e al di là del *temenos*, in alto (raramente conservato, trovandosi nella parte più fragile), un tempio corinzio addobbato con simboli di vittoria (corsa di bighe, scudo con *Gorgoneion* retto da tritoni, *Nikai* acroteriali). La critica ormai concorda sulla pertinenza del tipo – che rielabora, aggiornandoli, singoli motivi del repertorio neoattico tardoellenistico – all’orizzonte artistico, ideologico e topografico della Roma augustea: la sacra accolita riprodurrebbe, nello stile arcaizzante appropriato all’evocato clima di palingenesi, la triade culturale del tempio di Apollo sul Palatino, di cui abbiamo prima richiamato i simulacri classici postivi dall’imperatore; le tre divinità delie, intimamente associate al vincitore di Nauloco e di Azio, inaugurano qui (fig. 5) proprio quel santuario fondato, come si ricorderà, nel luogo indicato dal dio con un fulmine, presso la casa di Ottaviano ed il rinnovato tempio di Vittoria, che compare sullo sfondo; Vittoria stessa partecipa al rito espiatorio che, concludendo le guerre civili, inaugura la nuova epoca.

Orbene, dai pochi dati di provenienza noti per i rilievi simili (per lo più da Roma) sapevamo già che questi temi della propaganda protoaugustea, riflessi in forma semplificata anche nelle lastre architettoniche fittili “Campana”, più diffuse, ebbero risonanza in ambiti privati, case e ville, sicché il nuovo esemplare pattese s’inserirebbe in una casistica collaudata. Va però ribadito come tali manufatti marmorei che inscenano, in un linguaggio colto e quasi cifrato, i *Leitmotive* della propaganda del vincitore del *bellum civile* attraverso i nuovi “paesaggi del mito” augustei (Polito), fossero diretti ad un’utenza elitaria e particolarmente “sensibile”, fungendo, nelle parole di Stefania Adamo Muscettola, da “cartello con cui i partigiani di Ottaviano/Augusto esplicitavano la propria appartenenza”. Un esemplare della serie, in particolare, proviene da una villa dello stesso imperatore, a Castiglione di Capri; un altro, recuperato recentemente nel territorio irpino, è stato riferito dalla succitata studiosa ad una villa del ricchissimo cavaliere Publio Vedio Pollione, colui che nella vicina Benevento dedicò un *Caesareum* all’imperatore e alla colonia nei primissimi anni del principato (il personaggio sarebbe morto infatti in disgrazia nel 15 a.C.).

È chiaro che il rilievo deliaco di Patti dovrà essere vagliato ben più approfonditamente, in relazione al suo contesto di scavo, e attendiamo perciò con particolare interesse le valutazioni degli scopritori. Tuttavia, considerando che una delle due vittorie epocali celebrate dalla fondazione palatina era stata conseguita dalla flotta di Ottaviano nelle vicine acque di Nauloco, sotto la protezione di Artemide²⁴, e che la *colonia Augusta Tyndaritanorum* (del cui territorio doveva far parte la stessa villa pattese), con le altre deduzioni isolane, nasceva come eredità del *bellum civile*, e ricordando altresì il futuro grandioso sviluppo della villa di Patti, è difficile sfuggire all’impressione che la romanizzazione in forma di sollecita adesione all’ideologia augustea, quale trapela nel centro tirrenico sin dai primi decenni dell’im-

²³ Oltre all’illustrazione del reperto nella Guida del sito (Bacci, Coppolino 2001, fig. 51), ne fa menzione Spigo 2005, pp. 360s. (*ibidem* anche per l’*Artemision* presso Mylae). Per la serie “deliaca” e la sua interpretazione vedi Strazzulla 1990, pp. 111-125, part. 115ss., fig. 43; Polito 1994, pp. 67-76, figg. 1-4; Adamo Muscettola 1996 (la citazione è tratta da p. 128); ivi la bibliografia precedente. Sul complesso palatino vedi anche Galinski 1996, pp. 213-224, part. 216, fig. 122, con bibliografia.

²⁴ Sul medaglione e le emissioni augustee commemoranti l’evento (iscrizione *SICIL<IA>* in esergo) è tornato da ultimo Giuliano 2004, che ribadisce la proposta di identificare nella statua arcaizzante ivi raffigurata un’eco dell’Artemide asportata ai Segestani da G. Verre (Cic., *Verr. II*, IV,72-77); ivi bibliografia precedente (da aggiungere Michelini 2000).

pero, possa aver avuto tra i suoi promotori esponenti del partito ottaviano beneficiati di ingenti proprietà terriere nel comprensorio.

Occorre, a questo punto, fare un salto all'indietro, e ritornare alle fasi iniziali della provincializzazione, perché si chiarisca meglio il peso che, a mio parere, ha avuto sugli sviluppi particolari della grecità di Sicilia e sulla sua parziale eclisse nell'alta epoca imperiale la risistemazione augustea, con il suo intervento decisamente drastico, per la prima volta dai tempi della costituzione della provincia.

È d'altronde inverosimile che sino alle colonie di Augusto nell'isola i processi di acculturazione, comunque vogliamo denominarli, fossero rimasti inerti²⁵. È vero che la cultura materiale e artistica dell'età repubblicana mostra caratteri spiccatamente ellenistici, che a primo acchito hanno poco a che fare con il corollario canonico del "*becoming Roman*": forse per questo la monografia sulla Sicilia provinciale di Roger Wilson comincia da Nauloco, richiamando semplicemente come "*background*" i due secoli precedenti di dominio romano²⁶. Per di più, nella trattazione piuttosto superficiale cui sino a tempi recenti è stata soggetta l'evidenza archeologica siciliana – spesso chiamata a supportare paradigmi interpretativi desunti dalle fonti letterarie, senza suscitare in sé uno specifico interesse –, ci si è limitati al concetto generico di *koiné* ellenistica, entro cui le varie testimonianze "galleggiano" senza acquisire la precisione di coordinate temporali, socio-economiche, culturali necessaria per la loro comprensione. Al massimo per ciò che risale alla fase provinciale si è fatto ricorso alla categoria "ellenistico-romano", suggestiva di attardamento e generalizzato conservatorismo della cultura materiale locale, poco perturbata dai rivolgimenti post-bellici (nella prospettiva di una mera continuità); ma più volentieri si sono semplicemente retrodatate alla fase preromana tutte le attestazioni che potessero cozzare con la *communis opinio* di un vero e proprio tracollo delle energie siciliane nel nuovo regime. In sostanza due alternative: o i documenti artistici e architettonici di tipo ellenistico appartengono già al periodo romano, e dimostrano che tutto è rimasto immutato; o sono anteriori, greci o greco-punici, sicché l'immagine che ci restituiscono dei centri isolani (ancorché attivi nella fase provinciale) è per così dire fossilizzata al momento X del "*cessavit ars*" nostrano²⁷.

Ho esposto in altra sede le considerazioni puntuali per cui, a mio parere, potrebbe rivedersi, facendola slittare alla fase provinciale, la cronologia avanzata da Hans Peter Isler per alcune evidenze del centro di Iaitas, che hanno finito per costituire una sorta di pietra miliare dell'opzione "preromana" anche per altre realtà archeologiche²⁸. Ma pure accogliendo l'inquadramento proposto dagli scopritori per i rinvenimenti ietini, non è comunque lecito applicarne gli esiti all'intera archeologia della Sicilia ellenistica, dal momento che siti apparentemente omogenei restituiscono, ad una più attenta analisi, un quadro differenziato. Difatti i contesti stratigrafici acquisiti negli ultimi anni a Segesta consentono di riferire alla seconda metà del II secolo a.C. sia la monumentalizzazione dell'acropoli nord con il teatro e, nella parte alta, un edificio pubblico ornato con mosaici alessandrini, sia il complesso agoraico, sia l'edilizia privata con formule altisonanti di autopromozione del proprietario (fig. 6); di contro la fase urbanistica di IV secolo si va ridimensionando, almeno in relazio-

²⁵ Oltre ai lavori citati a nota 1, mi sono potuta occupare in dettaglio del tema in Portale 2006; Portale c.d.s., con specifico riferimento, rispettivamente, alle testimonianze di Solunto e dell'"archeologia funeraria".

²⁶ Wilson 1990, capitolo 1; più specificamente riferito alla Sicilia repubblicana Wilson 2000.

²⁷ Portale 2001-2002; Campagna 2003; La Torre 2004.

²⁸ Isler 1997; Isler 2000; Isler 2003, e ivi bibliografia. Vedi Portale 2001-2002, pp. 64-68 ("casa a peristilio 1"); ulteriori riferimenti in Campagna 2003, pp. 10, 25s..

ne a quanto inizialmente le era stato attribuito²⁹. Una situazione affine sembra del resto testimoniata ad Alesa³⁰, ed anche Tindari, generalmente considerata nei suoi caratteri di città di nuova fondazione del IV secolo, risulta in effetti ampiamente rimodellata nell'avanzata epoca ellenistica³¹. Quanto a Solunto, un altro sito sempre citato in merito a tale esplosione di forme ellenistiche, recentemente ho potuto arguire, cimentandomi nel tentativo di far collimare i dati discordanti della bibliografia e dei resti archeologici³², come le aporie insanabili con l'esegesi "greco-punica" si ricompongano ammettendo che la città sia stata soggetta ad una radicale ristrutturazione urbana nel II secolo a.C., in piena epoca provinciale, e non già, come sovente affermato, negli anni di Agatocle (o prima)³³.

Tralasciando i dettagli, interessa qui la conclusione che implica, a mio avviso, l'evidenza disponibile, utile a elaborare un modello esplicativo di portata più ampia (dato il suo carattere non eccezionale): il fatto, cioè, che *esclusivamente alla fase romana* risale l'impronta scenografica ellenistica, compatta nelle studiate sequenze monumentali ma diversificata nella palpabile gerarchia delle costruzioni, che conosciamo dagli scavi estensivi sul Monte Catalfano. Malgrado le origini puniche della città, la scelta stilistica, anzi più latamente culturale, dei Soluntini si orienta per lo più (con qualche significativa eccezione) alla tradizione siceliota – cui si riallacciano persino i sacerdoti principali (fig. 7) –, ma appare altresì rimodulata secondo le novità del pieno ellenismo egeo-asiatico e occidentale, che si parli di schemi architettonici e urbanistici, iscrizioni, statue o arredi: eseguiti, questi ultimi, da maestranze locali, siciliane o da artisti itineranti stranieri, o importati da Atene, Dodecaneso (fig. 8), da officine alessandrine o campano-laziali. Tutto quel che si vede, insomma, sembra il frutto di una pianificazione e di una serie di interventi singoli collegati scaglionati entro poche generazioni, effettuati nel II (-I) secolo a.C. sia nei lotti privati che negli spazi pubblici grazie al concorso delle energie locali e soprattutto dell'aristocrazia cittadina, che si è così data una cornice conforme alle proprie aspirazioni e al proprio status all'interno della provincia romana.

Un'immagine parlante dell'autocoscienza e dell'autopromozione dell'*élite* è offerta, grazie anche all'accurato studio di Markus Wolf, dalle case a peristilio del quartiere centrale (fig. 9a-b), allineate sulla principale arteria urbana adducante all'agorà, prospettandovi con facciate tali da segnalare ai concittadini e agli stranieri, "pietrificata" nella rifondazione urbana, la gerarchia sociale interna³⁴. Nelle abitazioni più ricche della zona centrale della

²⁹ Per Segesta vedi Bechtold 1997; Camerata Scovazzo 1997; D'Andria 1997; de Cesare-Parra 2000; ulteriore bibliografia e discussione in Campagna 2003, p. 9 e nota 11. Sulla Sicilia occidentale numerosi contributi in *Seconde giornate* 1997; *Terze giornate* 2000.

³⁰ Vedi già le notazioni in Scibona 1971; i recenti scavi hanno ulteriormente confermato la radicalità e la monumentalità degli interventi edilizi tardoellenistici.

³¹ Vedi in particolare La Torre 2004; la documentazione tindaritana è ora raccolta in Spigo, *et Alii* 2005, con la bibliografia relativa.

³² Portale 2006. Per un quadro sintetico aggiornato della documentazione soluntina vedi Wiegand 1997; Wolf 2003; Greco, *et Alii* 2003.

³³ A quel tempo infatti l'insediamento arroccato che precede sullo stesso sito la città ellenistico-romana doveva avere estensione più limitata, funzionale ad un ruolo forse più di roccaforte che di realtà compiutamente urbanizzata, e caratteristiche in linea con la tradizione edilizia e culturale punica: ciò denotano, a mio vedere, gli unici lacerti identificabili, nell'area del complesso civico tardoellenistico che li obliterò del tutto (Portale 2006).

³⁴ Wolf 2003: l'autore aderisce tuttavia all'inquadramento "pre-romano" dell'edilizia privata di prestigio esaminata. La funzione rappresentativa delle architetture è palese, anche se non si trascurano gli aspetti utilitari, ricavando botteghe sulle fronti su strada e impianti produttivi sul retro.

città, il cd. “Ginnasio” e la “casa di Leda”, Wolf ricostruisce ad esempio, accanto ai vari ambienti di rappresentanza e ricezione del piano principale (esedre, *oeci* e cubicoli), sul lato verso valle due *suites* sovrapposte con esedra centrale e vani simmetrici per banchetti, secondo un noto modello macedone (altrimenti documentato in Sicilia) che, al pari del motivo delle facciate, sembra avere limitata risonanza fuori della sfera aulica prima che, con il progressivo crollo dei regni ellenistici, tali elementi di *luxuria* dilagassero anche tra i ceti “borghesi”³⁵. In siffatti palazzetti privati dovevano risiedere quei personaggi, appartenenti ad un novero ristretto di famiglie grecizzate, che contemporaneamente – come confermano le fonti scritte – dominavano gli spazi pubblici, di volta in volta in qualità di onorandi, onorati, evergeti, committenti, fruitori, nelle statue onorarie sull’agorà e nel magnifico portico a parasceni (fig. 7) e nel ginnasio, o di persona, a teatro e nelle adunanze del Consiglio cittadino nel *bouleuterion* (-*curia*) adiacenti. Non a caso anche nell’immagine urbana di Solunto, analogamente ad altri centri del coevo mondo ellenistico, mentre si comprime inesorabilmente lo spazio di una politica autonoma, la sala consiliare e il teatro (-*ekklesiasterion*) e l’elaborata *stoà* con i loro arredi prestigiosi esprimono – insieme alle grandi case signorili – l’autoconsapevolezza dell’*élite*, ormai investita del compito, cruciale, di curare le relazioni tra la comunità locale e Roma, gestendo in proprio gli affari interni.

Le costruzioni comunitarie e le case di alto livello sulla via principale sono allora le due facce complementari di un’impegnativa ristrutturazione promossa dalla classe dirigente locale in un contesto di romanizzazione, instaurando un “discorso” che non può prescindere dalle dinamiche culturali contemporaneamente operanti presso i suoi vari interlocutori, a partire dalla nuova potenza egemone, all’epoca in pieno processo di “ellenizzazione”. Il *restyling* ellenistico che ha luogo a qualche generazione di distanza dalla conquista, quando evidentemente sono maturate condizioni propizie, si presta assai bene al consolidamento delle gerarchie sociali (congeniali, si può presumere, all’ordine costituito da Roma nell’isola), consentendo ai notabili cittadini di sottolineare la propria posizione e le proprie aspirazioni tramite comportamenti e forme plateali, quali la pubblica generosità o l’ospitalità privata e l’ostentazione di formule ellenistiche, improntate a modelli sia di tradizione siceliota sia greco-orientali di più recente acquisizione; in linea, insomma, con le istanze della società moderna e l’apertura a quegli orizzonti internazionali accessibili grazie ai traffici mediterranei, viepiù vivaci.

Non a caso anche altrove in Sicilia, seppure con modalità, accenti o ritmi diversi, si riscontra nell’età repubblicana una siffatta affermazione di un linguaggio artistico e di pratiche culturali greche, a prescindere da sostrati, preesistenze, etnie dei fruitori: prosceni o prospetti interni con Telamoni o con elementi architettonici figurati (fig. 6), sequenze di portici, epigrafi e statuaria onoraria (fig. 7), effigi di culto, statuette importate (fig. 8), capitelli corinzi o ionico-sicelioti, modanature “ieroniane”, terrecotte di ascendenza siracusana o tipo “Myrina”, rivisitazioni in ambito votivo e funerario del “*Totenmahl*” greco-orientale (fig. 10), complessi sistemi di decorazione parietale e pavimentale, sino alla pretenziosa riproduzione di un quadro di caccia regale in un’abitazione di Panormo...³⁶. Colpisce, da un lato, come nell’epoca della provincializzazione modelli elaborati o affermatasi più precocemente nell’area orientale isolana dilatarono la loro sfera d’azione all’intera regione, quasi livellando (per quanto attiene le cerchie privilegiate, s’intende) il variegato quadro prece-

³⁵ Ragion per cui non vi riconosco un indizio per una cronologia protoellenistica; ciò a maggior titolo se si dovesse ammettere l’ipotesi alternativa avanzata da Wolf per la ricostruzione delle *suites* soluntine, ovvero con vano principale tipo “*Breitraum*” – un tipo (noto in Sicilia nella “casa C” di Tindari) di ascendenza forse macedone-orientale prediletto a Delo nel tardo ellenismo, come le stesse facciate.

³⁶ Per i riferimenti bibliografici puntuali e la discussione invio ai miei lavori precedenti (Portale 2001-2002; Portale 2005a; Portale 2005b; Portale 2006; Portale c.d.s.).

dente: ciò vale del resto per diversi aspetti delle istituzioni, religione o amministrazione, e, ugualmente, implica una *ricodifica* nelle nuove condizioni della ristrutturazione provinciale. Non si tratta quindi di mere persistenze né di un semplice allargamento a Ovest dell'ellenismo "siracusano", in virtù dell'unificazione politico-amministrativa e degli spostamenti di famiglie e interi gruppi di popolazione da una parte all'altra della provincia. Nuovi accenti si vanno affermando nella cultura materiale e figurativa locale, sia nella parte occidentale e settentrionale dell'isola, dove il fenomeno è sinora più patente, sia nello stesso ex regno ieroniano e nelle aree viciniori, da tempo soggette a profonde influenze siracusane: accenti ellenistici "internazionali", in parallelo con coevi sviluppi dell'Oriente greco ma anche con le reinterpretazioni effettuate al contempo in varie zone d'Italia, in condizioni certo diseguali ma in presenza di sollecitazioni comparabili.

Pur nella specificità delle diverse elaborazioni e situazioni, tali tangenze possono imputarsi alla comunanza di vedute e all'analogia di comportamenti tra le *élites* locali³⁷, accreditate quali rappresentanti e gestori degli interessi delle comunità di pertinenza nei delicati rapporti con l'Urbe ed in grado di avvantaggiarsi delle potenzialità economiche dischiuse dall'incremento vorticoso dei commerci; compartecipi, insomma, di una *koiné* che molto deve, in termini di possibilità di diffusione, all'incrementata circolazione di merci e di persone, donde – anche in una provincia come la Sicilia – i centri portuali o le stesse città interne che disponessero di uno sbocco sul mare e di un'impreditoria attiva potevano trarre profitto. Molto, soprattutto, siffatta *koiné* deve alla commensurabilità di ideali e di interessi tra le classi emergenti nel nuovo sistema mediterraneo disegnato da Roma: che operino in Sicilia, in Asia o in Campania, fatte salve le difformità dei rispettivi contesti e quindi le peculiarità, i tempi e gli esiti locali del processo di acculturazione, alla stessa stregua esse tendono ad appropriarsi di formule di alto valore evocativo, riprese dall'*imagerie* aulica, sacra e pubblica, riconvertendole in formidabili strumenti di affermazione sociale; e mirano a ridefinire la propria identità – nel caso delle *élites* siciliane, un'identità decisamente *ellenica* – proprio nel momento in cui debbono o vogliono professarsi *filoromane*, assumendo tratti importanti della mentalità e del costume romano (dimostrazione di status, rapporti clientelari...). Solo l'esigenza di confermare un ruolo e un'identità nobile, "spendibile" nei rapporti con l'ingombrante neo-potenza mediterranea – essa stessa, in quegli anni tumultuosi, in corso di ridefinizione identitaria –, può adeguatamente spiegare l'*exploit* nella *prima provincia* delle istituzioni ginnasiali, la quintessenza del vivere alla greca, o la costruzione di centri monumentali completi di stile ellenistico, che fungono da nucleo di affermazione e consolidamento (nell'ostentazione) delle compagini cittadine, cioè delle *élites* locali che li promuovono, premurandosi al contempo di corredare di adeguati segni di status e di cultura greca le proprie abitazioni e tombe.

"*Vivere alla greca per essere Romani*" è la felice espressione con cui A. Wallace Hadrill ha sintetizzato quel fenomeno epocale dell'acculturazione di Roma nella Tarda Repubblica³⁸ che è lo sfondo davanti al quale dobbiamo intendere, necessariamente, anche le strategie culturali delle *élites* italiche e provinciali. Per la *prima provincia* e pensando ai protagonisti di queste strategie di auto-promozione (ma anche di reazione alla globalizzazione), si potrebbe allora dire, sulla falsariga: "Vivere da Greci per essere *philorhomaioi*" (o viceversa!).

³⁷ Sulla testimonianza ciceroniana per le classi dirigenti siciliane vedi da ultima Pittia 2004. Per Solunto rinvio a Portale 2006.

³⁸ Wallace-Hadrill 1998.

BIBLIOGRAFIA

- Adamo Muscettola 1996 = S. Adamo Muscettola, *Un rilievo deliaco da Pietrelcina. Sulle tracce di Vedio Pollione*, in *PdP* 51, 1996, pp. 118-131.
- Alcock 1993 = S. Alcock, Graecia Capta. *The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.
- Alcock 2002 = S.E. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge 2002.
- Hoff, Rotroff, et Alii 1997 = M.C. Hoff, S.I. Rotroff (a cura di), *The Romanization of Athens*, Oxford 1997.
- Bacci, Coppolino 2001 = G.M. Bacci, P. Coppolino, *Patti Marina: Il sito archeologico e l'Antiquarium*, Patti 2001.
- Bechtold 1997 = B. Bechtold, *Una villa ellenistico-romana sull'acropoli di Segesta*, in *Seconde giornate* 1997, p. 85ss.
- Bejor 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma 1983, pp. 345-374.
- Belvedere 1997 = O. Belvedere, *Politica urbanistica e ideologia nella Sicilia della prima età imperiale*, in AA.VV., *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica- Atlante tematico di topografia antica* 6, 1997, pp. 17-24.
- Bergemann 1998 = J. Bergemann, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands, Studien zur antiken Stadt*, 2, München 1998.
- Bonacasa 1964 = N. Bonacasa, *Ritratti greci e romani della Sicilia. Catalogo*, Palermo 1964.
- Bonacasa 1988 = N. Bonacasa, *Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale*, in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 11.1, Berlin-New York 1988, pp. 306-344.
- Branciforti 2005 = M.G. Branciforti, *Catania dalla Preistoria al Medioevo*, in F. Privitera, U. Spigo (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei: la ricerca archeologica in provincia di Catania. Guida alla mostra (Catania, Chiesa di S. Francesco Borgia 22 ottobre 2005-31 gennaio 2006)*, Palermo 2005, pp. 173-199.
- Buscemi 2006 = F. Buscemi, *Odei e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale. Questioni di topografia e di tecniche edilizie*, in *Atlante tematico di topografia antica* 15, Roma 2006, pp. 157-174.
- Camerata Scovazzo 1997 = R. Camerata Scovazzo, *Note di topografia segestana*, in *Seconde giornate* 1997, p. 205ss.
- Campagna 2003 = L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka* 12, 2003, pp. 7-31.
- Cappelli 1990 = R. Cappelli, *Augusto e il culto di Vesta sul Palatino*, in *BArch* 1-2, 1990, pp. 29-33.
- Caruso, Tusa 2004 = E. Caruso, S. Tusa, *Il culto di Afrodite a Lilibeo. Scavi archeologici presso la chiesa di S. Giovanni al Boeo e l'antro della Sibilla a Marsala. La scoperta della statua marmorea di Afrodite Callipige*, in *SicA* 107, 2004, pp. 97-106.
- Chanotis 2003 = A. Chanotis, *Vom Erlebnis zum Mythos: Identitätskonstruktionen im kaiserzeitlichen Aphrodisias*, in E. Schwertheim, E. Winter (a cura di), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien, Asia Minor Studien* 50, Bonn 2003, pp. 69-84.
- Corso 2004 = A. Corso, *The art of Praxiteles. The Development of Praxiteles' Workshop and its Cultural Tradition until the Sculptor's Acme (363-1 B.C.)*, Roma 2004.

- D'Andria 1997 = F. D'Andria, *Ricerche archeologiche sul teatro di Segesta*, in *Seconde giornate* 1997, pp. 429-450.
- David 2002 = J.-M. David, *La romanizzazione dell'Italia*. Bari 2002 (trad. it. di *La Romanisation de l'Italie*, Paris 1994).
- de Cesare, Parra 2000 = M. de Cesare, M.C. Parra, *Il buleuterio di Segesta: primi dati per una definizione del monumento nel contesto urbanistico di età ellenistica*, in *Terze giornate* 2000, pp. 273-286.
- Fentress, et Alii = E. Fentress (a cura di), *Romanization and the City: Creation, Transformation, and Failures*, *JRA Suppl. Series* 38, Ann Arbor 2000.
- Förtsch 1987 = R. Förtsch, *Eine Fassadenzitat aus dem Theater von Syrakus*, in *RM* 94, 1987, pp. 311-324.
- Galinski 1996 = K. Galinski, *Augustan Culture. An Interpretative Introduction*, Princeton N.J. 1996.
- Ghedini, et Alii 2005 = F. Ghedini, et Al. (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005.
- Giuliano 2004 = A. Giuliano, Diana... redditur, in *BdA* 128, 2004, pp. 1-10.
- Giglio 2004 = R. Giglio, *Scavi nel parco archeologico di Lilibeo: il ritrovamento della statua di Venere*, in *SicA* 107, 2004, pp. 91-96.
- Greco, et Alii 2003 = C. Greco (a cura di), *Solunto- antiquarium* (bròchure dei pannelli didattici realizzati per il nuovo Antiquarium di Solunto), Palermo 2003.
- Hingley 2005 = R. Hingley, *Globalizing Roman Culture: Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005.
- Isler 1997 = H.P. Isler, *Monte Iato - L'abitato di età ellenistica*, in H.P. Isler, D. Käch, O. Stefani (a cura di), *Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien. Akten* (Zürich, 28 Februar- 3 März 1996), Zürich 1997, pp. 29-35.
- Isler 2000 = H.P. Isler, *Il teatro greco di Iaitas*, in *SicA* 98, 2000, pp. 201-220.
- Isler 2003 = H.P. Isler, *Bouleuteria di Sicilia*, in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 429-433.
- Korhonen 2003 = K. Korhonen, *La collezione epigrafica del Museo Civico di Catania*, Tesi di dottorato Università di Helsinki 2003.
- Kunz 2003 = H. Kunz, *Kaiserverehrung und Kaiserkult in der Provinz Sicilia: Traditionen-Formen- Organisation*, in H. Cancik, K. Hitzl (a cura di), *Die Praxis der Herrscherverehrung in Rom und seinen Provinzen*, Tübingen 2003, pp. 233-248.
- Laurence, Berry, et Alii 1998 = R. Laurence, J. Berry (a cura di), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York 1998.
- La Torre 2004 = G.F. La Torre, *Il processo di "romanizzazione" della Sicilia: il caso di Tindari*, in *Sicilia Antiqua* 1, 2004, pp. 111-146.
- Lentini 2005 = M.C. Lentini, *Tauromenion*, in Ghedini, et Alii 2005, pp. 313-331.
- Liverani 1995 = P. Liverani, <Nationes> e <civitates> *nella propaganda imperiale*, in *RM* 102, 1995, pp. 219-249.
- Lomas 2000 = K. Lomas, *Between Greece and Italy: an external perspective on culture in Roman Sicily*, in C. Smith, J. Serrati (a cura di), *Sicily from Aeneas to Augustus. New approaches in Archaeology and History*, Northampton-Cambridge 2000, pp. 161-173.
- Mattingly, et Alii 1997 = D.J. Mattingly (a cura di), *Dialogues in Roman Imperialism: Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, *JRA Suppl. Series* 23, Ann Arbor 1997.
- Michelini 2000 = C. Michelini, *Il patrimonio artistico di alcune poleis siceliote nel De signis ciceroniano*, in *Terze giornate* 2000, pp. 777-808.
- Newby 2002 = Z. Newby, *Art and Identity in Asia Minor*, in Scott, Wester, et Alii 2002, pp. 192-213.

- Nolke, *et Alii* 2003 = P. Nolke, F. Naumann-Steckner, B. Schneider, *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, Mainz am Rhein 2003.
- Osanna, Schäfer, Tusa 2003 = M. Osanna, T. Schäfer, S. Tusa, *I ritratti imperiali dell'antica Cossyra (acropoli di San Marco, Pantelleria)*, in *SicA* 101, 2003, pp. 79-84.
- Pensabene 1996-1997 = P. Pensabene, *Edilizia pubblica e committenza. Marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C.*, in *RendPontAcc* 69, 1996-1997, pp. 3-88.
- Pittia 2004 = S. Pittia, *Les élites siciliennes au miroir du plaidoyer cicéronien contre Verrès*, in M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, F. Trément (a cura di), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (IIe s. av. J.-C./ IIIe s. ap. J.-C.)*, Clermont-Ferrand 2004, pp. 15-31.
- Polito 1994 = E. Polito, *Luoghi del mito a Roma. Ambientazione urbana in alcuni rilievi paesistici*, in *RIASA* s. III, 17, 1994, pp. 65-100.
- Portale 2001-2002: E.C. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *Seia* n.s. 6-7, 2001-2002, pp. 43-90.
- Portale 2005a = E.C. Portale, *Sicilia*, in Ead., S. Angiolillo, C. Vismara, in *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica, Archeologia delle province romane*, 1, Roma 2005, pp. 11-186.
- Portale 2005b = E.C. Portale, *La scultura greca e romana: il versante siciliano*, in Ghedini, *et Alii* 2005, pp. 471-484.
- Portale 2006 = E.C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in *ArchCl* 57 (n.s. 7), 2006, pp. 49-114.
- Portale c.d.s. = "Iconografia funeraria" e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il "Totenmahl", in *Kokalos*, in corso di stampa.
- Rizzo 1932 = G.E. Rizzo, *La base di Augusto*, in *BullCom* 60, 1932, pp. 7-109.
- Romeo, Portale 1998: I. Romeo, E.C. Portale, *Gortina III, Le sculture*, Padova 1998.
- G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in Id., A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp. 255-307.
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, in *Kokalos* 17, 1971, pp. 3-21.
- Scott, Wester *et Alii* 2002 = S. Scott, J. Wester (a cura di), *Roman Imperialism and Provincial Art*, Cambridge 2002.
- Seconde giornate* 1997 = *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 1994). Atti*, Pisa-Gibellina 1997.
- Settis 1989 = S. Settis, *Un'arte al plurale. L'impero romano, i Greci e i posteri*, in E. Gabba, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, 4 - *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 827-878.
- Small, *et Alii* 1996 = A. Small (a cura di), *Subject and Ruler: The Cult of Ruling Power in Classical Antiquity*, Ann Arbor 1996.
- Smith 1988 = R.R.R. Smith, *Simulacra gentium: the ethne from the Sebasteion of Aphrodisias*, in *JRS* 78, 1988, pp. 50-77.
- Smith 1990 = R.R.R. Smith, *Myth and allegory in the Sebasteion*, in *Aphrodisias Papers 1, JRA Suppl. Series 1*, Ann Arbor 1990, pp. 89-100.
- Spigo 2005 = U. Spigo, *Archeologia del sacro sul versante siciliano dello Stretto*, in Ghedini, *et Alii* 2005, pp. 349-370.
- Spigo, *et Alii* 2005 = U. Spigo (a cura di), *Tindari. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Milazzo 2005.

- Strazzulla 1990 = M.J. Strazzulla, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" del tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.
- Terze giornate 2000: *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*. Atti, Pisa-Gibellina 2000.
- Torelli 2004 = M. Torelli, *La basilica di Ercolano. Una proposta di lettura*, in *Eidola* 1, 2004, pp. 117-149.
- Torelli 2005 = M. Torelli, *Attorno al Chalcidicum: problemi di origine e diffusione*, in X. Lafon, G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine: la norme et l'expérimentation. Études offertes à Pierre Gros*, Université de Provence 2005, pp. 23-37.
- Wallace-Hadrill 1998 = A. Wallace-Hadrill, *Vivere alla greca per essere Romani*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2***: Una storia greca, III, Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 939-963.
- Weiss, Schäfer, Osanna, et Alii 2004 = R.-M. Weiss, T. Schäfer, M. Osanna (a cura di), *Caesar ist in der Stadt. Die neue entdeckten Marmorbildnisse aus Pantelleria, Veröffentlichungen des Helms-Museum, Hamburger Museum für Archäologie und Geschichte Harburgs* 90, Hamburg 2004.
- Wiegand 1997 = A. Wiegand, *Das Theater von Solunt. Ein besonderer Skenentyp des Späthellenismus auf Sizilien*, *DAI Rom Sonderschriften*, 12, Mainz a.R. 1997.
- Wilson 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC- AD 535*, Warminster 1990.
- Wilson 2000 = R.J.A. Wilson, *Ciceronian Sicily: an archaeological perspective*, in C. Smith, J. Serrati (a cura di), *Sicily from Aeneas to Augustus. New approaches in Archaeology and History*, Northampton-Cambridge 2000, pp. 134-173.
- Wolf 1998 = G. Wolf, *Becoming Roman: The Origin of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998.
- Wolf 2003 = M. Wolf, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur*, *DAI Rom Sonderschriften*, 14, Mainz a.R. 2003.
- Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 (trad. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987).



Fig. 1. Museo Regionale di Messina, statua della dea Igea (tipo "Hope") da Messina (da Portale 2005).



Fig. 2. Antiquarium di Tindari, statua di *pepophoros* dall'area della "Basilica".



Fig. 3. "Base di Sorrento", particolare (da *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz a.R. 1988).



Fig. 4. Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, rilievo di provenienza incerta (Raffadali o Marina di Caronia) (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *Princeps urbium*, Milano 1991).

Fig. 5. Roma, Villa Albani, rilievo della serie "Villa Albani-Louvre" (da Strazzulla 1990).

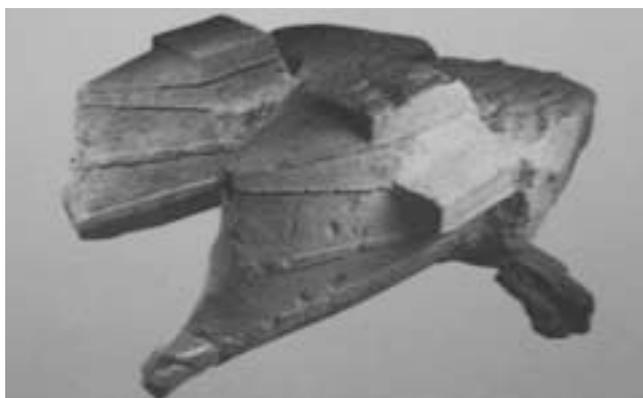


Fig. 6. Segesta, mensole a prua di nave dalla "casa del navarca" (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *I Greci in Occidente*, Monza 1996).



Fig. 7. Solunto, agorà: veduta, con in primo piano l'esedra con la nicchia che ospitava le statue di due anfipoli.



Fig. 8. Antiquarium di Solunto: statuetta di Musa con rotulo, dalla "casa di Leda".



Fig. 9a-b: Ricostruzioni del peristilio e della facciata del cd. "Ginnasio" con le abitazioni adiacenti sulla *plateia* principale di Solunto (da Wolf 2003).



Fig. 10. Acre, veduta del rilievo rupestre con "Totenmahl" nella latomia dell'Intagliatella (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *Sikanie*, Milano 1984).

Rinvenimenti monetali dall'area centro-meridionale della Sicilia

Per il periodo compreso tra l'età repubblicana e l'alta età imperiale, il territorio della provincia di Caltanissetta non ha restituito, fino ad oggi, una evidenza numismatica molto consistente. La documentazione, derivante soprattutto dalle indagini condotte nel territorio durante gli anni Sessanta, è costituita, per lo più, da esemplari sporadici, di superficie o da rinvenimenti da scavo quasi sempre isolati e raramente noti insieme al relativo contesto di ritrovamento, che rendono tali monete difficilmente utilizzabili per la ricostruzione della composizione del circolante nell'arco di tempo considerato. Nella maggior parte dei casi, si tratta, di singoli esemplari la cui data di emissione, desunta da studi specifici, rientra tra la fine del III secolo a.C. e il I secolo d.C., ma dei quali rimane ignota la durata di circolazione; altrettanto limitanti risultano i dati ricavabili dall'analisi dei ripostigli, che, in quanto accumuli di valuta derivanti da scelte selettive, non riflettono in modo obiettivo i caratteri del numerario circolante all'epoca del seppellimento.

Pur tuttavia, il riesame della documentazione nel suo complesso e di alcuni contesti ricomposti grazie alle informazioni tratte dai registri di inventario dei Musei di Caltanissetta, Gela, Marianopoli, in cui queste monete sono conservate, permette di trarre dalla loro analisi dati piuttosto significativi.

Questa modesta evidenza monetale conferma comunque quanto attestato dalle fonti storiche ed archeologiche che documentano lo scarso popolamento del territorio organizzato per lo più in insediamenti sparsi e isolati.

Nella parte settentrionale di questo territorio (fig. 1) lo spopolamento, almeno per il periodo di cui ci stiamo occupando, risulta assai accentuato e infatti soltanto Gadira, Sabucina, Castellazzo di Marianopoli, Gibil Gabib e Piano della Clesia¹ hanno restituito documentazione numismatica, pur se talmente esigua da iscriversi nell'ambito di una frequentazione sporadica, come proverebbe anche l'assenza di altri materiali e di strutture archeologiche coevi.

Un quadrante di standard semilibrale con testa di Eracle/toro in corsa e serpente (Roma: 217-215 a.C.)² (fig. 2) proviene da Gadira, un piccolo centro a Sud del moderno paese di San Cataldo, noto anche per la sua frequentazione in età arcaica e oggetto soltanto di ricognizioni di superficie.

Nella montagna di Sabucina, importante insediamento indigeno a Nord-Est di Caltanissetta, dove non ci sono evidenze archeologiche che riportano ad età romana, sono stati trovati nel 2002, durante le indagini condotte a mezza costa sull'altura, all'interno di strati archeologici sconvolti (UUSS 326-302), due quadranti di standard quadrantale con

¹ Sul popolamento di questa parte di territorio si vedano i riferimenti in Panvini 2000, pp 65-101 con bibliografia precedente (Castellazzo di Marianopoli); Panvini 2003, pp. 19-137 con bibliografia precedente (Sabucina; Gibil Gabib; Piano della Clesia).

² gr. 39,9; Ø 3,6; 270°; c. b.; Crawford 1974, p. 150, n. 39/2, pl. VII, 6 (inv. 9181; Caltanissetta MA).

testa di Eracle/toro cozzante e spiga³ e un'uncia della stessa norma con testa di Roma/prora e spiga⁴, tutti battuti in Sicilia e posteriori al 215 a.C. (figg. 3-4-5).

A Castellazzo, antico centro prossimo al moderno paese di Marianopoli e fiorente in età ellenistica, sono state rinvenute sporadicamente nell'area dell'insediamento due monete di bronzo coniate da Siracusa tra il 214 e il 212 a.C. e appartenenti a due diverse serie di scarso volume. Un esemplare presenta al dritto la testa di Persefone coronata di spighe e al rovescio Demetra stante con una fiaccola e uno scettro (fig. 6)⁵. L'altro, invece, è caratterizzato da tipi di interpretazione più controversa (fig. 7)⁶: il busto del dritto, radiato, drappeggiato con faretra sulle spalle, potrebbe identificarsi con *Helios*, per via della veste, probabilmente una clamide, indumento tipicamente maschile, e per i raggi del copricapo, ovvero con Artemide (Sfamemi Gasparro 1995)⁷. Il personaggio maschile del rovescio, invece, nudo e stante, tiene in una mano una ghirlanda e nell'altra un ramoscello e sul capo porta il *basi-leion*, cioè il copricapo isiaco costituito da un disco solare tra corna bovine sovrastato da due piume: l'attributo della corona consentirebbe di identificare il personaggio con un paredro di Iside. Anche gli attributi che connotano il busto del dritto riporterebbero comunque ad ambito isiaco, soprattutto se consideriamo che Iside si trovò al centro di un processo di associazione, assimilazione, contaminazione e sincretismo con le divinità del *pantheon* greco, come attestano sia le fonti (Erodoto II, 59, 137, 156), sia alcune iconografie che raffigurano la dea con vari attributi di divinità greche e tra questi anche la faretra di Artemide e i raggi di *Helios*⁸. Tali tipologie di ispirazioni isiaca, che connotano altre serie monetali battute in zecche della Sicilia orientale alla fine del III secolo a.C., attestano la diffusione di un culto ritenuto così importante da essere ufficializzato anche su un documento dello Stato, quale è la moneta: soltanto gli intensi rapporti culturali, economici, politici tra Sicilia ed Egitto tolemaico possono giustificare questa penetrazione dei culti egizi tanto antica e altrettanto dilagante nei centri orientali dell'Isola⁹.

Il centro di Gibil Gabib, posto su un'altura a Sud di Caltanissetta, invece, ha restituito un *hemilitron* dei Mamertini coniato a *Messana* tra il 210 e il 200 a.C., con testa di Apollo/*Nike*¹⁰, nonché due emissioni bronzee di Agrigento posteriori al 210 a.C., l'una con testa di Apollo/tripode¹¹, l'altra con testa laureata di Zeus/aquila su fulmine¹². Seguono cronologicamente un denario del II secolo a.C. di *Quintus Fabius Labeo*¹³, un asse di Sesto

³ gr. 11,7; Ø 2,6; c. b.; 270° (inv. 4587; "Quartiere arcaico"; Caltanissetta MA); gr. 11,8; Ø 2,6; c. o.; 290° (inv. 4590; "Quartiere arcaico"; Caltanissetta MA); Crawford 1974, p. 153, n. 42/2, pl. VIII.

⁴ gr. 5; Ø 2; c. d.; 30°; Crawford 1974, p. 153, n. 42/4, pl. VIII (inv. 4588; "Quartiere arcaico"; Caltanissetta MA).

⁵ gr. 4,7; Ø 2; 180°; c. m.; *CNS II*, pp. 429-430, n. 231 (Griffo-Orlandini 1959, p. 306, n. 14; Sole 2000, p. 112, III. 72); (inv. 10170; Marianopoli MA).

⁶ gr. 4,7; Ø 2; 180°; c. m.; *CNS II*, p. 433, n. 238 (Griffo-Orlandini 1959, p. 306, n. 15 con identificazione erronea; Sole 2000, p. 111, III. 71); (inv. 10169; Marianopoli MA).

⁷ Circa l'interpretazione dei tipi di questa emissione cfr. Sfamemi Gasparro 1995, pp. 116-117.

⁸ Al riguardo, vedi Malaise 1997.

⁹ Per le monete battute in Sicilia con tipologie di ispirazione isiaca e per la diffusione di questi culti in Sicilia cfr.: Arslan 1997, pp. 134-140; Sfamemi Gasparro 1995, pp. 79-156; Sfamemi Gasparro 1999, pp. 355-380; per la diffusione di tipologie monetarie collegate al culto di Iside nell'isola di Malta (*Melite*), cfr.: Sole 2005, pp. 171-187.

¹⁰ gr. 11,9; Ø 2,6; 270°; c. m.; *SNG ANS* 1977, 456 (Sole 2003, p. 283, 310); (inv. 431; Caltanissetta MA).

¹¹ gr. 9,7; Ø 2,1; 30° c. m.; *SNG ANS* 1975, 1138-1139 (Sole 2003, p. 283, 311); (inv. 361; Caltanissetta MA).

¹² gr. 6,9; Ø 2,2; 360°; c. d.; *SNG ANS* 1975, 1147 (Sole 2003, p. 283, 312); (inv. 400; Caltanissetta MA).

¹³ Roma (*Q. Fabi Labeo*; 124 a. C.) D/LABEO-ROMA. Testa di Roma elmata a d.; a d. X; R/ Giove in quadriga a d. con le redini e lo scettro in mano, scaglia un fulmine; in basso a d., rostro; in esergo, Q. FABI; AR; denario; gr. 3,9; Ø 1,9; 110°; c. o.; Crawford 1974, 273/1 (Sole 2003, p. 283, 313); (inv. 416; Caltanissetta MA).

Pompeo¹⁴ e un sesterzio di Vespasiano¹⁵. Tutti gli esemplari sono stati rinvenuti sporadicamente nell'area del sito.

Ai piedi della montagna di Sabucina, dalla località nota con il nome di Piano della Clesia, sede di un insediamento di età medioimperiale, provengono, invece, due denari del I sec. a.C., l'uno firmato da *Lucius Sulla* e da *Manlius Torquatus* (fig. 8) e l'altro di *Calpurnus Piso*¹⁶ (fig. 9), nonché un asse di Sesto Pompeo coniato in Sicilia (fig. 10)¹⁷.

Per quanto concerne la parte sud del territorio in esame, le fonti (Diodoro Siculo XXII, 2, 2) ne ricordano il forte spopolamento a causa della distruzione di Gela nel 282 a.C. e della conseguente deportazione dei suoi abitanti a Finziade, presso l'odierna Licata. I dati archeologici noti, infatti, evidenziano, a partire dagli inizi del III secolo a.C., l'abbandono della colonia e una immediata occupazione della pianura circostante il sito con insediamenti esclusivamente di tipo rurale, quali quelli della contrada Tenutella Rina, ad Est del fiume Gela; di contrada Monumenti presso Manfria; di Cimìa, ai piedi di Monte Bubbonia; di Piano Tenda, di Chiancata, Sabuci, Priolo¹⁸ (fig. 1).

Tuttavia, relativamente a questa porzione meridionale di territorio e al periodo immediatamente successivo alla distruzione di Gela, l'analisi del dato numismatico consente di integrare e al contempo di rettificare le nostre conoscenze, aggiungendo altre informazioni al quadro tracciato attraverso la lettura dei resti archeologici e delle fonti storiche.

Dal sito di Gela, ad esempio, proviene una documentazione monetale relativa al periodo successivo alla distruzione del 282 a.C. Si tratta prevalentemente di numario bronzeo emesso, negli ultimi decenni del III secolo a.C., dai Mamertini a *Messana*, da zecche ubicate in città della Sicilia non ancora identificate con certezza, da Roma, nonché da Siracusa sotto Ierone II. Alcune monete sono state ritrovate sporadicamente nella città¹⁹, altre sono

¹⁴ Zecca di Sicilia (Sesto Pompeo; 39 a. C. circa) D/MAGN. Testa gianiforme imberbe; R/[P]IVS-[IMP]. Prora di nave a d.; AE; asse; gr. 19,1; Ø 3; 340°; c. b.; Martini 1995, 215-216, emissione III-gruppo 1-serie A (Sole 2003, p. 283, 314); (inv. 417; Caltanissetta MA).

¹⁵ Roma (Vespasiano; 77-78 d. C.) D/[T] CAES VESPASIAN IMP PON TR POT [COS VI]. Busto laureato a d.; R/ANNONA [AVGVST]. Annona seduta a s. tiene un fascio di spighe; ai lati SC; AE; sesterzio; gr. 23,3; Ø 3,3; 180°; c. d.; RIC II, 680b (Sole 2003, p. 283, 315).

¹⁶ - Roma (*L. Sulla Imperator-L. Manli Torquati Proquaestor*; 82 a. C.) D/PROQ-L MANLI. Testa elmata di Roma a d.; dietro, R/L. SVLLA [IMP o IM]. *Triumphator*, coronato da Vittoria in volo, su quadriga a d. tiene le redini ed un caduceo; AR; denario; gr. 3,8; Ø 1,6; 190°; c. o.; Crawford 1974, 367/3 (inv. 2326; Caltanissetta MA).

- Roma (*L. Piso L.F. L.N. Frugi*; 90 a. C.) D/ Testa di Apollo laureata a d.; dietro, CXV; R/L PISO FR [VGI]. Cavaliere con ramo di palma al galoppo a d.; in esergo, simbolo incerto; AR; denario; gr. 3,3; Ø 1,8; 320°; c. o.; Crawford 1974, 340/10 (inv. 2325; Caltanissetta MA).

¹⁷ Zecca di Sicilia (Sesto Pompeo; 38-37 a. C. circa) D/MAGN. Testa gianiforme coronata d'alloro; R/PIVS-IMP. Prora di nave a d.; AE; asse; gr. 22,6; Ø 2,9; 360°; c. b.; Martini 1995, 788-895, emissione III-gruppo 3-serie D (inv. 4507; Caltanissetta MA).

¹⁸ Sul popolamento di questa parte di territorio si vedano i riferimenti in Panvini 1996, pp. 122-130; Panvini 1998, p. 263 con bibliografia precedente.

¹⁹ - *Messana* (Mamertini; 210-200 a. C.) D/ Testa di Zeus laureata a d.; R/ [MA]MEPTI[NΩN]. Guerriero nudo, elmato, avanzante verso d. con scudo nella s. e lancia nella d.; a d. II; Särström 1940, 269-272, serie XV, gr. A; 303-364, serie XVI, gruppo A: AE; *pentonkia*; gr. 11,3; Ø 2,6; (inv. 10085; Gela MAR); gr. 11,2; Ø 2,5; 100°; c.c. (inv. 10047; Gela MAR); gr. 8,84; Ø 2,6 (inv. 10053; Gela MAR).

- *Messana* (Mamertini; 210-200 a. C.) D/ Testa laureata di *Ares* a s.; R/ Cavaliere stante davanti al proprio cavallo; a s. II; Särström 1940, 169-208, serie XI, gr. A: AE; *pentonkia*; gr. 10,41; Ø 2,5; c.c. (inv. 27696; Gela MAR); gr. 10,31; Ø 2,6; 160°; c.b. (inv. 27695; Gela MAR).

- Zecca di Sicilia (*post* 215 a.C.) D/ Testa di Giano bifronte; R/ Prora di nave a d.; in alto, spiga e in basso, ROMA; AE; asse di standard unciale degradante verso la norma semiunciale; gr. 20,9; Ø 3,2; c.p. (inv. 10044; Gela MAR);

state scoperte durante i saggi effettuati negli anni Sessanta lungo il corso Vittorio Emanuele, la principale arteria che taglia in senso Est-Ovest la città moderna e che ricalca la più importante *plateia* dell'antica colonia. Tra queste, un *pentonchion* dei Mamertini della serie con testa di *Ares/cavaliere*²⁰ (*Messana*: 210-200 a.C.) ed un altro, della serie con testa di *Zeus/guerriero* (*Messana*: 210-200 a.C.)²¹, di cui invece è specificata la provenienza dall'area del Municipio. Più interessante risulta la composizione del gruppo di monete di bronzo ritrovate all'interno della cisterna in proprietà Castellano ricadente lungo il margine occidentale dell'acropoli dell'antica colonia. La cisterna, facente parte del sistema di approvvigionamento idrico realizzato nella seconda metà del IV sec. a.C., era stata utilizzata come scarico di macerie dopo la distruzione della città nel 282 a.C. e vi erano confluiti anche materiali di pregio di età arcaica forse proveniente dall'area dell'acropoli²². Le monete sembrano costituire gli elementi recenziori di questo scarico che daterebbero approssimativamente alla fine del III secolo a.C. il periodo durante il quale la cisterna venne definitivamente colmata: in tali anni dunque alcuni individui ritornarono sul luogo per liberare il sito dai resti della distruzione. L'interesse di tale gruppo di monete risiede, dunque, sia nell'aspetto cronologico prima evidenziato, che prova come la città di Gela non venne del tutto abbandonata dopo il 282 a.C., sia nel fatto che, tranne un esemplare illeggibile²³ e uno di età diogniana della serie testa di Atena/ippocampo²⁴, gli altri 17 esemplari risultano emessi nell'arco degli ultimi decenni del III secolo e quindi potrebbero aver fatto parte di un piccolo nucleo di monete sottratte contemporaneamente dalla circolazione: esse comprendono alcuni esemplari ieroniani, cioè un *hemiltron* della serie con testa di Ierone/cavaliere (Siracusa: 218-215 a.C.)²⁵ e numerosi bronzi della serie a "tondello stretto" con tridente (Siracusa: 217/215-214 a.C.)²⁶, alcune monete dei Mamertini (*Messana*: 210-200 a.C.), in particolare *pentonchia* delle serie con testa di *Ares/cavaliere*²⁷ o con testa di *Zeus/guerriero*²⁸ ed un *trias* con testa di Apollo/*Nike* stante²⁹, alcuni assi di zecca siciliana (*Panormus?*; fine del

- Roma (*post* 215 a.C.) D/ Testa di Giano bifronte; D/ Prora di nave; AE; asse di standard unciale degradante verso la norma semiunciale; gr. 21,74; Ø 2,9; c.m.; Crawford 1974, 56/2 (inv. 27693; Gela MAR);

- Roma (*L. Iteius* o *L. Iteilius*; 149 a.C.) D/ Testa di Roma elmata a d.; dietro, X; R/ L. ITI - ROMA. Dioscuri a cavallo a d.; AR; denario; gr. 3,73; Ø 1,7; 15°; c.o.; Crawford 1974, 209/1 (inv. 10037; Gela MAR).

²⁰ gr. 11,32; Ø 2,1; Särström 1940, 169-208, serie XI, gr. A (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 208, 6); (inv. 9749; Gela MAR).

²¹ gr. 8,8; Ø 2,6; 200°; c.m.; Särström 1940, 269-272, serie XV, gr. A; 303-364, serie XVI, gruppo A (inv. 10053; Gela MAR).

²² Al riguardo, cfr. Panvini 1998, pp. 41-42.

²³ gr. 12,90; Ø 2,7 (inv. 9772; Gela MAR).

²⁴ *tetras*; gr. 5,12; Ø 2; c.c.; SNG Agr. 638-698 (inv. 9756; Gela MAR).

²⁵ gr. 16,21; Ø 2,6; c.p.; SNG Agr. 817-827 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 3); (inv. 9757; Gela MAR).

²⁶ gr. 7,94; Ø 2; c.p. (inv. 9759; Gela MAR); gr. 7,92; Ø 2; c.p. (inv. 9767; Gela MAR); gr. 6,91; Ø 2,2; c.p. (inv. 9762; Gela MAR); gr. 6,75; Ø 1,9; c.m. (inv. 9766; Gela MAR); gr. 6,52; Ø 1,9; c.m. (inv. 9764; Gela MAR); gr. 5,96; Ø 2; c.p. (inv. 9760; Gela MAR); gr. 5,45; Ø 1,8; c.m. (inv. 9760; Gela MAR); gr. 5,33; Ø 1,8; c.p. (inv. 9758; Gela MAR); gr. 5,80; Ø 1,8; c.p. (inv. 9761; Gela MAR); SNG Agr. 831-841 (tondelli stretti); (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 2).

²⁷ gr. 10,74; Ø 2,6; Särström 1940, 169-208, serie XI, gr. A (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 7) (inv. 9763; Gela MAR).

²⁸ gr. 10,62; Ø 2,6; c.p.; Särström 1940, 269-272, serie XV, gr. A; 303-364, serie XVI, gruppo A (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 6); (inv. 9774; Gela MAR).

²⁹ gr. 6,86; Ø 2,1; 90°; c. m. (inv. 9773; Gela MAR); Särström 1940, 377-399 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 5).

III sec. a.C.) delle serie con testa di Giano bifronte/corona di alloro e punto al centro³⁰ o con testa di Giano bifronte/cuspide di lancia e mascellare di cinghiale³¹ e, infine, un asse della serie con la prua di norma onciale battuto da Roma (*post* 215 a.C.)³².

Dall'area dell'abitato presso le mura di fortificazione timoleontee di Capo Soprano, proviene l'unico bronzo della serie leggera con testa di Demetra/spiga di grano emessa a nome dei Geloi³³, ma coniata a Finziade intorno alla fine del III sec a.C., mentre un *pentonchion* dei Mamertini della serie con testa di Apollo/guerriero seduto su una roccia³⁴ (*Messana*: 210-200 a.C.) è stato scoperto nell'area del porto moderno della città, coincidente con la struttura portuale di età ellenistica.

Anche i rinvenimenti dal territorio di sfruttamento agricolo ad Ovest e ad Est del sito dell'antica colonia presentano la medesima fisionomia di quelli provenienti da Gela, pur essendo meno numerosi di quanto ci si aspetterebbe in considerazione delle informazioni fornite dagli scavi archeologici che documentano un maggiore popolamento delle campagne a discapito del centro di Gela. Tre *pentonkia* dei Mamertini della serie con testa di Zeus/guerriero (*Messana*: 210-200 a.C.) sono stati ritrovati, rispettivamente, a Manfria, in particolare dall'area della necropoli paleocristiana in contrada Monumenti³⁵, sulla collina di Bitalemi³⁶ e in contrada Piano Rizzuto³⁷, da cui proviene anche un piccolo bronzo coniato da Siracusa dopo il 212 a.C. con testa di Zeus/bigia guidata da una *Nike*³⁸.

Numericamente più consistente risulta la documentazione monetale restituita da Butera, insediamento di origine sicana posto a circa 26 km a Nord-Ovest di Gela³⁹, dove si annoverano sia rinvenimenti sporadici, tra cui un asse di bronzo di zecca siciliana (*Panormus* ?) con testa di Giano bifronte e corona di alloro attorno al nome del magistrato monetale *CRASSI-PES*⁴⁰ (fine del III secolo a.C.), un altro asse della serie della prora di norma sestantale degradante verso lo standard unciale battuto da Roma (215-214 a.C.)⁴¹ e un sesterzio del II secolo a.C.⁴², sia rinvenimenti meglio localizzati nel territorio. Tra questi ultimi, due mone-

³⁰ gr. 7,64; Ø 2,3; c.m.; (inv. 9770; Gela MAR); gr. 8,08; Ø 2,2; c.m.; Gabrici 1927, p. 158, nn. 184-190 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 8-9); (inv. 9769; Gela MAR).

³¹ gr. 5,94; Ø 2,1; c.m.; Gabrici 1927, p. 158, n. 174 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, 10); (inv. 9768; Gela MAR).

³² gr. 27,5; c.p. (inv. 9771; Gela MAR). Tra le monete dello scarico di proprietà Castellano conservate al Museo di Gela non si è trovato riscontro della presenza né del bronzo di Agatocle con testa di *Kore*/toro cozzante, né di quello di Agrigento con testa di Apollo/tripode, cui si fa cenno in bibliografia (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 207, nn. 1, 4).

³³ gr. 6,50; Ø 2; 190°; c.d.; Jenkins 1970, 556-557 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 310, 11); (inv. 8894b; Gela MAR).

³⁴ Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 209, 13.

³⁵ gr. 10,01; Ø 2,6; c.m.; Särström 1940, 269-272, serie XV, gr. A; 303-364, serie XVI, gruppo A (S. n. inv.; Gela MAR).

³⁶ gr. 6; Ø 2,4; c.p.; Särström 1940, 269-272, serie XV, gr. A; 303-364, serie XVI, gruppo A (inv. 18637; Gela MAR).

³⁷ Särström 1940, 269-272, serie XV, gr. A; 303-364, serie XVI, gruppo A (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 211, 6).

³⁸ Gabrici 1927, p. 187, n. 552 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 211, 7).

³⁹ Sulle varie fasi di vita di Butera e del territorio circostante cfr. Panvini 2003a con bibliografia precedente.

⁴⁰ gr. 6,0; Ø 1,9; c.p.; Gabrici 1927, p. 157, n. 161 (inv. 15493; Gela MAR).

⁴¹ gr. 39,9; Ø 3,6; 340°; c.m.; Crawford 1974, 56/2 (Orlandini 1960-1961, p. 330, 2); (inv. 15635; Gela MAR).

⁴² Roma (II sec. a.C.) D/ Testa elmata di Roma a d.; dietro, segno di valore; R/ Dioscuri a cavallo in corsa a d.; in basso, ROMA e nome del magistrato monetale; AR; sesterzio; gr. 1,1; Ø 1,2; 190°; c.d. (inv. 10101; Gela MAR).

te bronzee di *Rhegion* provengono dalla necropoli di Piano della Fiera, di cui una della serie Apollo/tripode (270-203 a.C.) è stata ritrovata sporadicamente nell'area⁴³ ed un'altra della serie con teste accollate di Apollo e Artemide/tripode (215-211 a.C.)⁴⁴ all'interno della sepoltura XX del IV strato della necropoli relativo alla fine del IV-III secolo a.C. (Adamesteanu 1958). Dal territorio finitimo a Butera proviene un bronzo di *Tauromenium* (testa di Dioniso/*Artemis* stante appoggiata ad una lunga asta) databile negli anni successivi al 212 a.C.⁴⁵, mentre, in particolare, dalla contrada Milingiana Sottana, dove nel IV secolo sorse un edificio rurale, proviene un *pentonchion* dei Mamertini della serie con testa di *Ares*/cavaliere (Messana: 210-200 a.C.)⁴⁶; un altro della stessa serie⁴⁷ è stato trovato in località Fiume di Mallo, sede in età classica di un santuario indiziato dal rinvenimento della nota grondaia a protome leonina; mentre è significativo il recente rinvenimento di superficie di un denario dalla località Ponte Carruba⁴⁸, posta a Sud-Ovest di Butera e in prossimità della costa (fig. 11).

Il contesto numismatico più significativo è quello costituito dalle monete facenti parte della stipe votiva scoperta in contrada Fontana Calda, località ricca di sorgive, poco a Nord-Est di Butera. Nel ricchissimo deposito votivo, testimonianza di un antico culto delle acque, verosimilmente accentratato intorno alla *Polystephanos* "la dea dalle molte corone" ricordata in un'iscrizione graffita rinvenuta nella stessa stipe, erano prevalenti i manufatti di coroplastica, associati a ceramiche e ad altri materiali per lo più della seconda metà del IV secolo a.C. Le monete ritrovate, invece, tranne un esiguo numero di emissioni residuali⁴⁹, appartengono a serie coniate nel corso del III secolo a.C. e, oltre a far parte dei materiali recenziati del contesto, potrebbero essere considerate un lotto sottratto quasi contemporaneamente alla circolazione, così come constatato a proposito delle monete della cisterna di via Castellano a Gela: esse comprendono un *pentonkion* dei Mamertini (Messana: 210-200 a.C.) della serie con testa di *Ares*/cavaliere⁵⁰; emissioni appartenenti alla serie della spiga battuta in Sicilia dopo il 215 a.C.: in particolare, once di norma quadrantale degradante verso lo standard sestantale⁵¹ e sestanti di norma sestantale e unciale degradanti, rispettiva-

⁴³ gr. 7,27; Ø 2,3; c.b. (s. n. inv.; Gela MAR).

⁴⁴ *trias*; gr. 7,92; Ø 2,6; c.c. (inv. 10095; Gela MAR).

⁴⁵ gr. 7,8; Ø 2,1; c.b.; Gabrici 1927, p. 191, n. 101, tav. IX, 36 (Orlandini 1960-1961, p. 330, 1); (inv. 15494; Gela MAR).

⁴⁶ gr. 8,50; Ø 2,6; c. m.; Särström 1940, 169-208, serie XI, gr. A; (inv. 10137; Gela MAR).

⁴⁷ gr. 11,25; Ø 2,4 (inv. 10136; Gela MAR); Särström 1940, 169-208, serie XI, gr. A.

⁴⁸ Roma (207 a.C.) D/ Testa elmata di Roma a d.; dietro, X; R/ Dioscuri al galoppo a d.; sotto, cornucopia; in esergo, ROMA; AR; denario; gr. 3,2; Ø 1,8; 30°; Crawford 1974, p. 160, 58/2, tav. XIII (s. n. inv.; Caltanissetta MA).

⁴⁹ Si tratta di quattro "ippocampi" di età dionigiana (gr. 7,50; Ø 2: inv. 10106; gr. 7,40; Ø 1,9: inv. 10105; gr. 6,9; Ø 2,1: inv. 6404; gr. 4,87; Ø 1,7: inv. 10131; Gela MAR) male interpretati in Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, 1-3 e di due piccoli bronzi di Finzia (282-279/278 a.C.) D/ Testa di divinità fluviale coronata di canne a s. C.p.; R/ [B]AΣΙΑE[OΞ]-ΦΙΝ[TIA]. Cinghiale che avanza su linea di esergo a s. Cl.; AE; gr. 6,9; Ø 2; c.m. (inv. 10107; Gela MAR); l'altro esemplare è registrato al n. 6405 dell'inventario del Museo di Gela (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, 4-5).

⁵⁰ gr. 10,70; Ø 2,6 (inv. 10120; Gela MAR); Särström 1940, 169-208, serie XI, gr. A (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, 6).

⁵¹ D/ Testa di Roma elmata a d.; dietro, globetto; R/ Prora di nave a d.; in alto, ROMA e spiga; once; gr. 6,10; Ø 2; 340°; c.d. (inv. 10123; Gela MAR); gr. 6,10; Ø 2 (inv. 10129; Gela MAR); gr. 6; Ø 2,1; 340°; c.p. (inv. 10128; Gela MAR); Crawford 1974, 42/4.

mente, verso gli standard unciale e semiunciale⁵²; tre monete di Reggio, di cui un bronzo della serie Apollo/tripode (270-203 a.C.)⁵³ e due *triantes* con teste accollate di Apollo e Artemide/tripode (215-211 a.C.)⁵⁴, nonché alcuni bronzi ieroniani della serie “a tondello stretto” con tridente (Siracusa: 217/215-214 a.C.)⁵⁵. Tale gruppo di monete attesterebbe dunque, a partire dal III secolo a.C., la significativa presenza di monete in ambito votivo.

Un asse di Roma della serie della prora di norma unciale degradante verso lo standard semiunciale (*post* 215 a.C.)⁵⁶ proviene, infine, da un altro centro di origine indigena, Monte Desusino⁵⁷, posto a Nord-Ovest di Gela.

Per il periodo compreso tra il I sec. a.C. e I sec. d.C. disponiamo delle informazioni forniteci da Cicerone e Plinio vissuti in quell'epoca che attestano un rinnovato popolamento di Gela e del suo retroterra con insediamenti abitativi di maggiori dimensioni e non solo in forma di agglomerati sparsi e diffusi: tra i grandi centri cui si riferiscono le fonti c'è proprio Gela, definita “città con autonomia municipale”, tributaria (Plinio, *N.H.*, III, 91) o “*civitas decumana*” (Cic., *Verr.*, 3, 43), cioè città obbligata a versare a Roma la decima parte dei suoi prodotti agricoli e danneggiata dal governo di Verre (Cic., *Verr.*, 2, 3, 103)⁵⁸.

Tuttavia le ricerche archeologiche condotte nel sito della città di Gela hanno, fino ad ora, rivelato soltanto l'esistenza di un insediamento di età tardorepubblicana in località Caricatore, ai piedi di Capo Soprano.

Più vivace risulta invece la frequentazione del territorio circostante l'antica colonia, almeno sulla base dei risultati delle indagini archeologiche. A Sofiana, in prossimità del moderno paese di Mazzarino, è stato individuato un insediamento a carattere urbano di età protoimperiale, difeso da una cinta muraria, strutturato secondo criteri urbanistici regolari, dotato di un impianto termale, di edifici commerciali e residenziali, tra cui una *domus* gentilizia con peristilio. Nella parte orientale della piana di Gela, invece, sono state scoperte strutture pertinenti a ville rustiche con i relativi impianti produttivi, come ad esempio a Bitalemi (I sec. d.C.), nell'area del santuario extraurbano di età greca, nonché, in prossimità del moderno paese di Niscemi, a Piano Camera (I sec. d.C.) e in contrada Petrusa, sede, quest'ultima, di una villa con annesso impianto termale del I sec. d.C. Questi ultimi complessi insediamentali rientravano nei *praedia Galbana*, presumibilmente i possedimenti terrieri dell'imperatore Galba, che, sulla base della distribuzione dei tegoli con bollo

⁵² D/ Testa di Mercurio a d.; sopra, due globetti; R/ Prora di nave a d.; sotto, ROM[A]; sestanti di norma sestantale; gr. 7,01; Ø 2 (inv. 10124; Gela MAR); gr. 6; Ø 2; 270°; c.p. (inv. 10122; Gela MAR); gr. 5,5; Ø 1,9; 180°; c.p. (inv. 10121; Gela MAR); sestante di norma unciale; gr. 3,3; Ø 1,6; 90°; c.b. (inv. 6407; Gela MAR); altri sestanti sono registrati ai nn. inv. 10125, 10126, 10127 dell'inventario del Museo di Gela (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, 11).

⁵³ gr. 7,3; Ø 2,1; 190°; c.b. (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, n. 10); (inv. 6406; Gela MAR).

⁵⁴ gr. 9,8; Ø 2,6; 270°; c.d. (inv. 10119; Gela MAR); gr. 10,7; Ø 2,4; 190°; c.d. (inv. 10118; Gela MAR); (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, nn. 8-9).

⁵⁵ gr. 6; Ø 2; c.p.; (inv. 10112; Gela MAR); gr. 6; Ø 1,9; c.p.; (inv. 10111; Gela MAR); gr. 6; Ø 1,9; c.p.; (inv. 10110; Gela MAR); gr. 6; Ø 1,8; c.p.; (inv. 10114; Gela MAR); gr. 6; Ø 1,8; c.p.; (inv. 10113; Gela MAR); gr. 6; Ø 1,9; c.p.; (inv. 10111; Gela MAR); gr. 5,30; Ø 1,8; c.p.; (inv. 10109; Gela MAR); gr. 5,25; Ø 1,8; c.p.; (inv. 10108; Gela MAR); gr. 5,10; Ø 1,8; c.p.; (inv. 10115; Gela MAR); gr. 5; Ø 1,8; c.p.; (inv. 10117; Gela MAR); SNG Agr. 831-841 (tondelli stretti) (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 213, 7).

⁵⁶ gr. 19; Ø 2,8; c.c.; Crawford 1974, 56/2 (inv. 14582; Gela MAR).

⁵⁷ Su questo centro cfr.: Panvini 2003a, pp. 93-119.

⁵⁸ I Geloi cui fanno riferimento Cicerone e Plinio potrebbero essere identificati con gli abitanti di Gela trasferiti e insediati a Finziade dopo il 282 a.C., ma il passo di Plinio contribuisce a far chiarezza sulla questione, in quanto nella lista delle comunità tributarie della Sicilia, inserisce sia i “Gelani” che i *Phintienses*, considerandoli due gruppi distinti.

GALB/GALBA dovevano estendersi, pur se con soluzione di continuità, dall'estremità nord-orientale della piana di Gela fino al territorio di Canicatti (contrade San Michele e San Cataldo)⁵⁹.

Anche per questo periodo, i rinvenimenti monetali, sebbene risultino numericamente poco consistenti, attestano tuttavia la continuità di frequentazione del territorio documentata dalle fonti storiche e archeologiche⁶⁰.

Nella fattoria sorta sulla collina di Bitalemi sono stati ritrovati un asse postumo di Agrippa⁶¹ e pochi esemplari battuti durante il regno di Vespasiano⁶². Dalla villa con edificio termale della Petrusa di Niscemi proviene invece un asse di Tiberio⁶³ (fig. 12). Anche l'insediamento di Sofiana ha restituito alcuni esemplari relativi al periodo esaminato: tre bronzi del I secolo d.C. trovati all'interno di altrettante tombe⁶⁴ e altri rinvenuti all'interno dell'ambiente XI dell'edificio termale, tuttavia da considerare dei residui di circolazione⁶⁵, in quanto associati a numerario contestuale più tardo (II secolo d.C.)⁶⁶. Le uniche eccezioni a fronte di questa scarsa documentazione sono rappresentate da due ripostigli di denari ritrovati rispettivamente, a Gela (RRCH 168: 80 denari) e a Manfria (RRCH 198: 33 denari), ciascuno dei quali contenente numerosi esemplari. Le date di seppellimento (RRCH 168: fine del II sec. a.C.; RRCH 198: fine del II - inizi del I sec. a.C.) consentono di mettere in relazione i due tesoretti con il clima di incertezze e di disordini che accompagnò la seconda rivolta servile in Sicilia, negli anni compresi tra il 104 e il 99 a.C. (Diodoro 36, 8, 2), e che, quindi, probabilmente, dovette coinvolgere questa parte di territorio, inevitabilmente popolato.

⁵⁹ Sul popolamento di questa parte di territorio si vedano i riferimenti in La Torre 1994 (Sofiana); Panvini 1996, pp. 122-130; Panvini 1998, pp. 263, 165 (Bitalemi); 217 (contrada Monumenti-Manfria); 268-269 (Piano Camera), 272 (Sofiana); Oliveri-Sole 2000, pp. 2-5 (Niscemi); Bonacasa Carra-Panvini 2002, pp. 59-60; 62-63 (Bitalemi); 79-82 (Piano Camera); p. 105 (Sofiana).

⁶⁰ Griffio 1955, pp. 98-100.

⁶¹ Roma (Tiberio per M. Vipsanio Agrippa: 14-37 d.C.) D/ M AGRIPPA L – COS III. Testa di Agrippa a s. con corona rostrale; R/ SC. Nettuno nudo stante a s. con il mantello sulle spalle, tiene un delfino nella d. e un tridente nella s.; AE; asse; gr. 9; Ø 3; 6°; c.d.; RIC I, p. 108, 32 (inv. 23942; Gela MAR).

⁶² - Roma (Vespasiano; 69-79 d.C.) D/ [...]VESPA[...]. Testa dell'imperatore a s.; R/ Illeggibile; AE; sesterzio; gr. 24; Ø 3,3; c.p.; (s. n. inv.; Gela MAR).

- Zecca incerta (Vespasiano; 69-79 d.C.) D/ Testa dell'imperatore a d.; R/ Figura femminile stante a s. con oggetto non identificabile nella d. e cornucopia nella s.; AE; asse; gr. 7; Ø 2,7; 6° (s. n. inv.; Gela MAR).

⁶³ Roma (Tiberio; 37 d.C.) D/ TI CAESAR DIVI AVG F. AUGUST IMP [...]. Testa laureata a s.; R/ PONTIF MAX TRIBUN POT[EST] XXXIIX. Timone e mondo; ai lati, SC; AE; asse gr. 10,6; Ø 2,7 (S. n. inv.; Caltanissetta MA).

⁶⁴ - Tomba 52; Roma (Claudio; 41-54 d.C.) D/ [...]DIVS CAESS. Testa dell'imperatore a d.; R/ SC Figura incedente a s.; AE; asse; gr. 11; Ø 2,8; 7°; c.p. (S. n. inv. Gela MAR).

- Tomba 34; Zecca incerta (Domiziano; 81-96 d.C.) D/ Testa dell'imperatore a d.; R/ Illeggibile; AE; asse (dimezzato); gr. 4; Ø 3,4; c.p. (S. n. inv. Gela MAR).

- Tomba 34bis; Zecca incerta (Domiziano; 81-96 d.C.) D/ Testa dell'imperatore a d.; R/ Illeggibile; AE; asse (dimezzato); gr. 4; Ø 2,4; c.p. (S. n. inv. Gela MAR).

⁶⁵ - Roma (Tiberio; 35-36 d.C.) D/ DIVO AVGVSTO SPQR. Globo con iscrizione OB CIVES SERVATOS su tre linee entro corona d'alloro, sostenuto da due capricorni; R/ R TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST P M TR POT XXXVII[...]. SC al centro; AE; sesterzio; gr. 24; Ø 3,4; 12°; c.d. (Orlandini-Adamesteanu 1955, pp. 213-214, 1); (inv. 9494; Gela MAR);

- Roma (Vespasiano; 71 d.C.) D/ Testa laureata dell'imperatore a s.; R/ AE[QVITAS AVG]VSTI-SC. *Aequitas* drappeggiata stante a s. con una bilancia e un'asta; AE; asse; gr. 10,2; Ø 2,5; 6°; c.p.; RIC II, p. 73, n. 482 (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 214, 2); (inv. 9685; Gela MAR).

⁶⁶ Un sesterzio di Adriano (inv. 9693; Gela MAR), uno di Antonino Pio (inv. 9688; Gela MAR) e un altro di Marco Aurelio (inv. 9689; Gela MAR) (Orlandini-Adamesteanu 1955, p. 214, 3-6, dove è citato anche un altro sesterzio di Adriano proveniente dal medesimo contesto).

Dunque dallo studio della documentazione monetale proveniente dalla provincia di Caltanissetta si ricavano interessanti conclusioni soprattutto per quanto riguarda la storia di Gela e del suo entroterra. L'esame dell'evidenza monetale ivi rinvenuta consente infatti di ridimensionare il quadro delineato dalle fonti storiche e archeologiche che facevano di Gela una città in totale stato di abbandono dopo l'ultima distruzione nel 282 a.C. Del resto, studi recenti hanno evidenziato sia la presenza a Gela, pur se in quantità limitate, di ceramiche di età successiva al 282 a.C.⁶⁷, sia l'esistenza di una fase di frequentazione della nota villa ellenistica di Capo Soprano nella seconda metà del III sec. a.C. con continuità nel II secolo a.C.⁶⁸ La città dunque, pur non godendo dell'antico splendore, continuò ad essere frequentata nel III secolo a.C., anche se in modo discontinuo, unitamente alla piana circostante e ai vicini insediamenti di origine indigena, come Butera. E' probabile, infatti, che anche parte di questo territorio fosse rientrato nel programma di riorganizzazione della provincia romana (212 a.C.), che prevedeva la concessione di terre e di case quale ricompensa per chi avesse appoggiato la causa di Roma contro le città siciliane ostili (Livio, XXVI, 21, 9-13): la fase di uso del III-II secolo a.C. della villa suburbana di Capo Soprano potrebbe documentare questa pratica in favore di un personaggio eminente premiato per la sua fedeltà a Roma. Inoltre, considerate le potenzialità agricole della Sicilia centro-meridionale, a destinazione prevalentemente cerealicola, è possibile che la continuità di frequentazione fosse incoraggiata anche dal governo di Roma, nella cui politica economica lo sfruttamento agricolo della Sicilia rivestiva grande importanza fin dal III sec. a.C., come dimostra la politica agraria promossa dal console Valerio Levino negli anni intorno al 210-207 a.C. (Livio, XXVI, 40, 16; XXVII, 5, 3). Soltanto ipotizzando che anche questo territorio con la sua produzione granaria servisse a coprire il fabbisogno alimentare dell'*Urbs* e di molte città italiche, si può eventualmente spiegare la presenza di manodopera servile impiegata nella coltivazione che si sarebbe unita agli insorti in occasione della seconda rivolta servile, come lascerebbero pensare i due ripostigli di denari illustrati, seppelliti a Gela e Manfria tra gli ultimi anni del II secolo a.C. e i primi del secolo successivo.

⁶⁷ Panvini 1998, p. 94, II. 21.

⁶⁸ Pilo 2006, pp. 153-166.

BIBLIOGRAFIA

- Adamesteanu 1958 = D. Adamesteanu, *Butera, Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MAL*, v. XLIV, Roma 1958, coll. 205-672
- Arslan 1997 = E. Arslan, *La moneta*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 133-140
- Bonacasa Carra - Panvini 2002 = R. M. Bonacasa Carra - R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale dal II al VI sec. d.C.*, Calanissetta 2002
- CNS II = R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum*, II, Milano 1986
- Crawford 1974 = M. H. Crawford, *Roman Republic Coinage*, Cambridge 1974
- Gabricsi 1927 = E. Gabricsi, *La monetazione del Bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.
- Griffo 1955 = P. Griffo, *Denari repubblicani dall'agro di Gela (Caltanissetta)*, in *AIIN*, v. 2, 1955, pp. 98-100.
- Griffo-Orlandini 1959 = P. Griffo-P. Orlandini, *Vita dei Medaglieri. Gela*, in *AIIN*, vv. 5-6, 1959, pp. 301-306.
- Jenkins 1970 = G. K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, AMUGS II, Berlin 1970.
- La Torre 1994 = G. La Torre, *Mazzarino (CL) Contrada Sofiana. Scavi 1988-1990*, in *Kokalos*, XXXIX.XL, 1993-1994, pp. 765-768.
- Malaise 1997 = M. Malaise, *Iside ellenistica*, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 85-95.
- Martini 1995 = R. Martini, *Monetazione romana tardo-repubblicana. II. Sextus Pompeius. Le emissioni ispaniche, le serie di Eppius e gli assi siciliani*, GlauX, serie speciale I, Milano 1995
- Oliveri-Sole 2000 = R. A. Oliveri-L. Sole, *Il ripostiglio della memoria*, in AA. VV., *Niscemi*, suppl. al n. 4 (anno 12) di *Kalòs*, Ottobre-Dicembre 2000, pp. 2-5.
- Orlandini 1960-1961 = P. Orlandini, *Soprintendenza alle antichità per le province di Agrigento e Caltanissetta*, in *AIIN*, vv. 7-8, 1960-1961, pp. 329-331.
- Orlandini-Adamesteanu 1955 = P. Orlandini- D. Adamesteanu, *Soprintendenza alle antichità per le province di Agrigento e Caltanissetta*, in *AIIN*, v. 2, 1955, pp. 206- 215.
- Panvini 1996 = R. Panvini, Γελας. Storia e archeologia dell'antica Gela, Torino 1996
- Panvini 1998 = R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela 1998.
- Panvini 2000 = R. Panvini (a cura di), *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2000.
- Panvini 2003 = R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2003
- Panvini 2003 a = R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.
- Pilo 2006 = C. Pilo, *La villa di Capo Soprano a Gela*, in M. Osanna - M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica. Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto, Complesso Monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 153-166
- RIC I = C.H.V. Sutherland - R.A.G. Carson, *The Roman Imperial Coinage, I, from 31 B.C. to A.D. 69*, London 1984.
- RIC II = H. Mattingly-E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage, II, Vespasian to Hadrian*, London 1926.
- RRCH = M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- Särström 1940 = M. Särström, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940

- Sfamemi Gasparro 1995 = G. Sfamemi Gasparro, *Le attestazioni dei culti egiziani in Sicilia nei documenti monetali*, in M. Caccamo Caltabiano (ed.), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II*, Messina 1995, pp. 79-156.
- Sfamemi Gasparro 1999 = G. Sfamemi Gasparro, *I culti orientali in Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca* in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* (Atti dell'incontro di Studi, Messina 2-4 dicembre 1996), *Pelorias* 4, 1999, pp. 355-380.
- SNG Agr. = *Sylloge Nummorum Graecorum Italia, Agrigento. Museo Archeologico Regionale. Fondo dell'ex Museo Civico e altre raccolte del Medagliere*, Pisa-Roma 1999.
- SNG ANS 1975 = *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society, Part 3, Bruttium-Sicily I: Abacaenum-Erix*, New York 1975.
- SNG ANS 1977 = *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society, Part 4, Sicily II: Galaria-Styella*, New York 1977.
- Sole 2000 = L. Sole, *I rinvenimenti monetali da Montagna di Balate e Monte Castellazzo* in R. Panvini (a cura di), *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2000, pp. 105-117.
- Sole 2003 = L. Sole, *I rinvenimenti monetali da Vassallaggi, Sabucina, Gibil Gabib*, in Panvini 2003, pp. 271-284.
- Sole 2005 = L. Sole, *Iconografie religiose fenicie nelle emissioni di Melite (Malta)*, in *Transeuphratène*, 29, 2005, pp. 171-187.



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

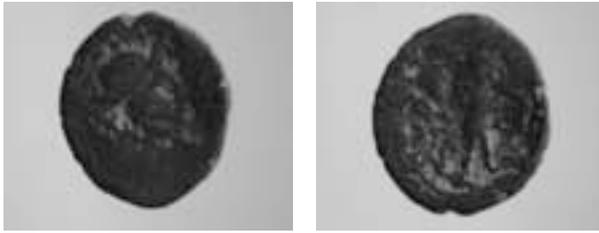


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

La monetazione in Sicilia in “età romana”

Alla fine dell'Ottocento Adolfo Holm, il grande storico della Sicilia antica al quale si deve la prima storia complessiva delle monetazioni prodotte nell'isola dalle origini fino all'epoca di Augusto, assegnò la schiera delle monete più tarde, tutte in bronzo, all'ultimo periodo della sua classificazione, l'XI, definito “epoca romana”, ch'egli faceva iniziare per la Sicilia occidentale dal 241, cioè dalla fine della prima guerra punica, e per Siracusa e la Sicilia orientale in genere dal 212, cioè dalla presa romana della città di Archimede – da lui datata nell'autunno di quell'anno - e concludere negli anni finali del I secolo a. C. Egli ripartì il ricco complesso delle emissioni di questo lungo periodo di oltre due secoli in tre ampi gruppi, il primo costituito dalle monete con leggenda greca, il secondo dalle monete con leggenda latina di zecche ben identificabili, il terzo dalle monete coniate in Sicilia da magistrati romani¹. I medesimi termini cronologici furono adottati da G. F. Hill nel capitolo finale del suo libro sulle monete della Sicilia antica pubblicato esattamente cinque anni dopo la *Geschichte des sizilischen Münzwesens* dell'Holm².

A distanza di una trentina d'anni da questa Ettore Gabrici nel suo lavoro, ben noto e per varie generazioni di studiosi fino ad oggi assai autorevole, sulla monetazione in bronzo della Sicilia antica ribadiva i capisaldi cronologici dell'Holm scrivendo «con la pace del 241 ... si ammette dai numismatici che nella Sicilia non soggetta al sovrano di Siracusa abbia avuto inizio la serie di monete romane ed abbia avuto impianto la zecca di Panormo romana. Solunto e Panormo sono le uniche città della Sicilia occidentale che coniarono fino al 212 a. Cr.» e poi «propendo a credere che il periodo della monetazione romana della Sicilia sia incominciato piuttosto nel 212 che nel 241 a. Cr., fatta eccezione delle poche città occidentali dell'isola, di già menzionate» e infine «è probabile che la cessazione di ogni attività monetale in Sicilia si sia definitivamente compiuta qualche anno prima dell'era volgare, poiché una moneta di Agrigento aggiunge al nome di Augusto il titolo di *Pater Patriae*, che gli fu conferito nell'anno 2 a. Cr. ... ma alcune monete di Panormo ci ammoniscono che dobbiamo abbassare, almeno per quella città, la data delle ultime sue emissioni monetali, avendo esse sul dritto la testa radiata di Augusto divinizzato che metterei in rapporto con quella di alcuni dupondii di Tiberio. Altre monete di Panormo esibiscono l'immagine di Livia seduta come quella di alcuni assi di Tiberio dell'anno 15 d. Cr.»³. L'attenzione particolare ch'egli dedicava alla ricerca metrologica - la quale è il robusto filo conduttore del suo lavoro - lo induceva a porre in rilievo un gruppo di emissioni recanti il segno di valore, quelle dei Mamertini e di *Aetna, Catana, Centuripae, Lilybaeum, Menae, Tyndaris*, che gli fornivano l'attestazione delle successive e ultime fasi del processo di riduzione ponderale della moneta bronzea siciliana, i cui valori in qualche caso - quello delle serie Mamertine - gli

¹ Holm 1906 (ed. originale 1898), pp. 226-268. La classificazione dell'Holm, che di fatto univa insieme i periodi VI e VII dell'Head datati rispettivamente “B. C. 241-210” e “After B. C. 210” (cfr. Head 1911, p. 118), costituiva il primo tentativo di ordinare in un quadro d'insieme il grande numero di emissioni siciliane posteriori al passaggio della Sicilia nell'orbita di Roma.

² Hill 1903, pp. 203 ss.

³ Gabrici 1927, pp. 98-99, 206.

apparivano conformi a quelli della monetazione romana; in tal modo il Gabrici applicò il suo criterio principale e costante di cronologia relativa anche alle emissioni siciliane di quest'epoca e pose le basi della ricerca di una cronologia assoluta fondata sul confronto metrologico tra le serie con segni di valore in particolare (ma anche delle altre che ne sono prive) da un lato e quelle romane rispondenti alle successive riduzioni ponderali dell'asse dall'altro⁴.

Se gli estremi cronologici del periodo in questione sono stati mantenuti sostanzialmente invariati nelle opere successive fino ad oggi⁵, ma forse più correttamente il termine iniziale dovrebbe esser posto nel 227, l'anno dell'istituzione della *provincia Sicilia* coincidente con l'assegnazione di un pretore al governo dell'isola - e il primo fu C. Flaminio⁶ - apporti innovatori alla datazione di parecchie serie sono venuti o potranno venire da quell'autentica rivoluzione della cronologia dell'introduzione del denario e delle riduzioni ponderali dell'asse romano che si è venuta affermando sempre più solidamente e diffusamente dagli anni settanta del secolo XX e che, come è noto, pone l'una e le altre nel corso della seconda guerra punica⁷. Nel solco di questa fiorente tradizione di studi si pone anche il recente libro di B. Carroccio sulle monetazioni siciliane dell'età ellenistica che mette a frutto studi e osservazioni sulle successive fasi ponderali dell'asse romano tra il 216 e il 200 a. C. circa per proporre un inquadramento ponderale e cronologico di numerose emissioni siciliane in quest'arco di tempo⁸.

Le molte e intricate questioni relative al complesso delle monete siciliane di "età romana" che furono emesse da numerose zecche - ben 32 tra la fine del III secolo a. C. e la prima metà del II -, richiedono una trattazione tanto vasta che essa non potrebbe essere neppure accennata in questa sede⁹; mi limiterò pertanto a presentare alcuni aspetti di rilievo e i momenti principali della produzione monetale di città della Sicilia orientale che possono ritenersi punti fermi della ricostruzione storica.

Un primo momento è costituito dagli anni di trapasso dal III al II secolo a. C. nei quali si possono ora collocare varie serie provviste di segni di valore, costituiti da globetti, aste o lettere alfabetiche con significato di numerale¹⁰: tra queste si segnalano qui a titolo di esemplificazione quelle dei Mamertini, di *Centuripae*, *Menae* ed *Aetna*.

L'inquadramento delle serie mamertine con segni di valore proposto quasi trent'anni fa da Patrick Marchetti su base metrologica ha aperto la via a una nuova cronologia non soltanto di queste emissioni ma anche di quelle con analoghe indicazioni prodotte da altre zecche siciliane. Nella sua revisione infatti della classificazione delle monetazione mamertina

⁴ Gabrici 1927, pp. 100-108.

⁵ Consolo Langher 1964, *passim* (ad es. ved. pp. 216, 223, 225, 229, 233-4) dove però il periodo romano è indicato genericamente, senza ben individuabili limiti cronologici; Calciati 1983-1987 (con qualche oscillazione quanto al limite iniziale).

⁶ Holm 1901, pp. 122, 181, 617-618; De Sensi Sestito 1979, p. 357; Pinzone 1999, pp. 29-36, 43 (art. apparso in "AAPel.", 1979, pp. 165-194); Pinzone 2000, pp. 860-861.

⁷ Thomsen 1957-1961, in partic. III, pp. 265 ss.; Crawford 1974, pp. 3-46; Marchetti 1978, pp. 297-306, 488-503; Crawford 1985, pp. 52-74, 103-115.

⁸ Carroccio 2004, pp. 148-161.

⁹ Il quadro sarebbe ancora più ampio e complicato se si dovesse tener conto delle emissioni romano-siciliane, fatte da magistrati romani in Sicilia, classificate da Bahrfield 1904, sulle cui attribuzioni sono state avanzate obiezioni e proposte diverse relativamente a zecche ed ambiti cronologici da Grant 1946, pp. 26-30, 52-4 e in anni più vicini a noi da Burnett, Amandry, Ripollès 1992, pp. 167-8, 170-171, 175, 176; cfr. Caccamo Caltabiano 2000; Carroccio 2004, pp. 69-74.

¹⁰ Cfr. Carroccio 2004, pp. 150-153, dove sono presentate in prospetto le serie monetali con segni di valore.

fatta da Margit Särström¹¹ lo studioso, prese le mosse dall'osservazione che i segni di valore sarebbero stati introdotti nello stesso tempo dell'adozione del piede sestantale tra la fine del 215 e l'inizio del 214 a. C., sovvertendo l'ordine delle serie stabilito dalla Särström ha posto dapprima un *quadrans* e un *sextans* di piede sestantale¹², quindi un *quincunx* (fig. 1) e un *tetras* (fig. 2) di piede sestantale ridotto¹³, poi un *semis*, i *pentonkia* (figg. 3, 4) e un *triens* di piede onciale¹⁴ e infine un *pentonkion* di piede «semionciale»¹⁵ e ha attribuito a fatto queste emissioni ai periodi in cui egli ha racchiuso ciascuna delle relative fasi, che avrebbero avuto inizio dal 215-214 la sestantale, dal 211 l'onciale, dal 204 ca. la semionciale¹⁶. A questa datazione ha aderito qualche anno dopo la Caccamo Caltabiano la quale ha inoltre osservato che le serie mamertine furono le prime a manifestare questa innovazione in Sicilia e che «l'intero fenomeno va in realtà inserito nel quadro di un'economia di guerra che, a causa delle continue svalutazioni della moneta, rendeva necessario comunicare all'utente i frequenti mutamenti del potere d'acquisto del numerario»¹⁷. Sulla scia segnata da questi studi si collocano le datazioni assegnate dal Carroccio alle serie mamertine¹⁸.

Centuripae, che in seguito all'ordinamento giuridico e tributario dato all'isola dal console Levino nel 210 a. C.¹⁹ sarebbe stata, come ricorda Cicerone (*Verr.* 3, 13), una delle cinque città (insieme con *Halaesa*, Segesta, *Halicya* e Panormo) *liberae ac immunes*²⁰ probabilmente per avere tenuto fede all'alleanza con i Romani durante la seconda guerra punica, emise un'autentica scala di nominali: il *trias*, del peso di circa 9-10 grammi, con nel D/ testa di Zeus a d., nel R/ fulmine alato, leggenda in greco e lettera Δ (fig. 5), che non deve essere intesa sulla scia dell'Holm e del Gabrici come iniziale di *dekonkion*²¹, ma come segno indicante quattro unità, come si può dedurre dalle serie di *Menai* nelle quali si alternano appunto quattro globetti e delta²²; l'*hemilitron*, di circa 8 grammi, con testa di Apollo a d. nel D/, cetra, leggenda in greco KENTOPIIIINΩN e sei globetti nel R/²³; il *tetras* di circa 4 gr. con nel D/ busto di Artemide a d., nel R/ tripode, leggenda in greco e tre globetti²⁴;

¹¹ Särström 1940.

¹² Caratterizzati rispettivamente così: D/ Testa laureata di Apollo a d.; R/ Nike stante a s.; tre globetti nel D/ o nel R/ (= serie Särström XVIII, gruppo B) e D/ Testa di Ares, due globetti; R/ Atena *promachos* a d.

¹³ Rispondenti rispettivamente alla serie Särström XVIII, gruppo A (D/ Testa laureata di Zeus a d.; R/ Guerriero *promachos* a s., cinque globetti) e XIX (D/ Testa laureata di Apollo a d.; R/ Nike stante a s., tre bastoncelli).

¹⁴ *Semis* = serie Särström XX (D/ Testa laur. di Apollo a d.; R/ Nike stante a s., sei globetti); *pentonkia*, tutti con segno di valore Π nel R/ = serie Särström XI (D/ Testa di Ares a s.; R/ Cavaliere che conduce cavallo a s.), XII (D/ Testa di Apollo a s.; R/ Guerriero stante di fronte), XV gruppo A (D/ Testa laur. di Zeus a d.; R/ Guerriero *promachos* a d.), XIII (D/ Testa di Apollo a d.; R/ Guerriero stante verso s.), XIV (D/ Testa di Apollo a d.; R/ Guerriero seduto a s.), XVI (D/ Testa laur. di Zeus a d.; R/ Guerriero *promachos* a d.); *triens* = serie Särström XXI (D/ Testa di Ares a d.; R/ Figura femminile a s., quattro globetti).

¹⁵ Serie Särström XXII (D/ Testa laur. di Zeus a d.; R/ Guerriero *promachos* a d., segno di valore Π).

¹⁶ Marchetti 1978, pp. 497-500.

¹⁷ Caccamo Caltabiano 1985, pp. 163, 166.

¹⁸ Carroccio 2004, pp. 151-152.

¹⁹ Manganaro 1979, pp. 418-419.

²⁰ Per osservazioni recenti riguardo alla loro condizione giuridica cfr. Pinzone 1999, pp. 99-106 (=Pinzone 2000, pp. 852-857).

²¹ Holm 1906, p. 243; Gabrici 1927, pp. 125-6, nn. 4-10; Naster 1959, n. 375; Crawford 1987, p. 46; Calciati 1987, pp. 169-172, nn. 3-4.

²² Manganaro 1970, p. 278, n. 11; Manganaro 1979, p. 425; Carroccio 2004, p. 159.

²³ Gabrici 1927, p. 126, n. 11; Calciati 1987, pp. 173-174, n. 5.

²⁴ Gabrici 1927, p. 126, nn. 12-14; Calciati 1987, pp. 174-175, n. 6.

l'*hexas* di circa g. 3,50 con busto di Demetra / aratro, leggenda greca e due globetti²⁵ (fig. 6) e infine l'*onkia* o *chalkous* di circa 2 grammi con Testa di Eracle a d. / clava, leggenda in greco e quale segno di valore XI equivalente a $\chi\alpha\lambda\kappa\omicron\upsilon\varsigma$ 1²⁶ (fig. 7). Già alla fine dell'Ottocento l'Head, seguito dall'Holm che ne condivideva le osservazioni, aveva ravvisato caratteri stilistici comuni a tutte le serie e ritenuto che esse appartenessero al III secolo a. C.²⁷ In effetti si possono ravvisare strette affinità iconografiche e stilistiche tra la testa di Giove che appare nel D/ del *trias* e quelle dello stesso Giove e specialmente di Saturno rispettivamente del vittoriato e del *semis* romani con il simbolo della spiga nel R/ datati dal Crawford negli anni 211-210 a. C.²⁸; si può quindi dedurre una prossimità cronologica tra l'emissione centuripina e quelle romane. La perdurante difficoltà a stabilire con sufficiente precisione il piede delle serie centuripine - come del resto di quelle siciliane in genere - lascia notevoli incertezze sulle riduzioni ponderali da esse subite e in definitiva sulla loro cronologia relativa; mi sembra tuttavia che al momento si possa suggerire che Centuripae sia passata da una litra di gr. 27, pari a un'oncia romana e quindi a un'asse della fase onciale²⁹, a una di 24 gr., poi di 20-18 e infine di 16-15 grammi³⁰. Si può quindi ritenere per certo che queste emissioni siano da ascrivere agli anni della seconda guerra punica e che soltanto la più leggera di esse, rispondente al piede semionciale, possa avere superato la fine del III secolo a. C.³¹

Aetna, una delle città *decumanae*, battè due nominali: il *tetras* - con pesi tra 6,56 e 4,76 grammi³² - caratterizzato da un busto virile a d. con corona radiata nel D/, guerriero stante di fronte, leggenda in greco ΑΙΤΝΑΙΩΝ e tre globetti nel R/ (fig. 8) e l' *hexas* - di g. 3,38-2,53 - che presenta nel D/ Testa di Demetra coronata di spighe a d., nel R/ cornucopia, leggenda in greco ΑΙΤΝΑΙΩΝ e due globetti³³ (fig. 9). Sussistono ovviamente difficoltà a individuare esattamente il loro valore ponderale³⁴, ammettendo tuttavia un peso medio di circa

²⁵ Gabrici 1927, p. 126, nn. 15-27; Calciati 1987, pp. 175-176, n. 7.

²⁶ Gabrici 1927, p. 126, nn. 28-33; Calciati 1987, p. 177, n. 9. L'interpretazione della lettera X come iniziale del sostantivo *chalkous*, che nel sistema ponderale siciliano indica l'oncia, dodicesima parte della litra, a suo tempo avanzata da Giesecke 1923, p. 127 e poi ripresa da Manganaro 1981-1982, pp. 45-46, è ormai divenuta di larga accettazione, cfr. ad es. Caccamo Caltabiano 2000, p. 203; Carroccio 2004, p. 156.

²⁷ Head 1887, p. 118; Holm 1906, p. 243.

²⁸ Cfr. Crawford 1985, p. 112 nella quale è illustrato il vittoriato e p. 113 in cui sono affiancate le immagini del *semis* e della moneta centuripina, senza commento; Crawford 1987, p. 46; per le serie con il simbolo della spiga v. Crawford 1974, p. 170, n. 72.

²⁹ Su questa v. Crawford 1974, pp. 612-615, in particolare a p. 614 egli osserva che il piede onciale emerse gradualmente e non per effetto di un provvedimento di legge, poiché fin dall'apparizione del denaro e del piede sestantale per il bronzo alcune emissioni prodotte fuori dall'Urbe erano di piede unciale o anche minore; dal tempo in cui la coniazione fu concentrata a Roma intorno al 207 il piede sarebbe stato tra sestantale e unciale, in seguito si sarebbe ridotto lentamente a un peso inferiore all'oncia, ma in conclusione «at no point in the decline can a stage be recognised from the coins at which the uncial weight standard could have been introduced»; Marchetti 1978, pp. 302-305 fissa l'apparizione del piede onciale nel 211 a. C.

³⁰ Si conservano parzialmente i valori indicati dal Gabrici 1927, pp. 105-106.

³¹ L'identificazione del piede di queste emissioni è resa assai difficile dalla estesa escursione dei pesi degli esemplari ad esse pertinenti sicché da questa difficoltà derivano margini di incertezza riguardo agli anni ai quali esse sono state assegnate da Carroccio 2004, pp. 150-151.

³² Gabrici 1927, p. 101.

³³ Gabrici 1927, p. 112, nn. 2-7 e nn. 10-18; Calciati 1987, pp. 148-153, nn. 8-15.

³⁴ Cfr. ad es. Carroccio 2004, p. 150 dove si indica il piede del *tetras* come sestantale ridotto/ semionciale ridotto e quello dell'*hexas* come onciale/semionciale ridotto e si assegnano i due nominali rispettivamente agli anni 212?-200 e 211-200 a. C.

gr. 4,80 per il *tetras* e di gr. 3 per l'*hexas* ne risulterebbe un peso teorico della litra di circa gr. 20-18, come per alcune serie centuripine.

*Menae*³⁵, anch'essa *civitas decumana*, fece tre emissioni del *pentonkion* (= 5 *unciae*): la prima, su tondelli di gr. 4,50-3,50, con busto di Serapide a d. / Nike su biga in corsa a d., leggenda in greco ΜΕΝΑΙΝΩΝ e lettere E nel D/ o Π nel R/ (fig. 10), ambedue indicanti il valore di cinque once, l'una secondo il normale computo dei numerali, l'altra secondo il sistema acrofonico; la seconda emissione, di gr. 4 circa, con busto laureato di Apollo a d. e segno Π nel D/, Asclepio stante e leggenda greca nel R/; la terza, di gr. 3,50 ca., con busto giovanile a d. e segno Π nel D/, cetra e leggenda greca nel R/³⁶. Coniò inoltre il *trias* (i pesi ricordati dal Gabrici sono compresi tra g. 4,36 e 2,96³⁷) con busto di Demetra a d. nel D/ e nel R/ due fiaccole incrociate, leggenda greca e segno di valore costituito da quattro globetti o asticelle o lettera Δ (fig. 11) come nel *trias* di *Centuripae* sopra ricordato; il *tetras*, di circa gr. 2,50, con testa di Eracle a d. nel D/, clava, leggenda greca e tre globetti nel R/; infine l'*hexas*, di circa 2 gr., con busto di Hermes a d. nel D/, caduceo, leggenda greca e due globetti nel R/³⁸. Particolarmente difficile risulta in questo caso l'identificazione del peso della litra che potrebbe essere compreso tra 16 e 10 grammi o essere, come pensava il Gabrici, di 12 grammi³⁹; ne deriverebbe una collocazione cronologica nel corso della seconda guerra punica⁴⁰ o preferibilmente nei primi anni del II secolo a. C.

Se la produzione monetale di queste città sembra potersi ascrivere a un arco di tempo piuttosto breve, di lunga durata si presenta invece quella di Siracusa le cui emissioni sarebbero ricominciate forse pochi anni dopo la conquista romana della città dato che essa avrebbe riadoperato come tondelli le monete geroniane⁴¹. Ma una così ricca produzione impone un esame dedicato esclusivamente ad essa e tanto complesso che qui non si può neppure accennare.

Per le serie di *Agrigentum*, la città che fu presa dai Romani nel 210 dopo che per quattro anni era stata roccaforte dei Cartaginesi⁴², un preciso *terminus post quem* sarebbe da porre nel 197 a. C. allorché essa avrebbe riacquisito la sua autonomia ad opera del pretore T. Manlio, ricordato da Cicerone (*Verr.* 2, 123) come legislatore degli Agrigentini⁴³, e avrebbe celebrato la sua ricostituzione coniato serie, prive di segni di valore, con i tipi testa di Zeus / aquila di fronte ad ali aperte (fig. 12) e testa di Asclepio / bastone con serpente attorcigliato⁴⁴.

Gravi incertezze pesano ancora sulla cronologia delle emissioni di *Catina*, annoverata tra le *civitates decumanae*, che secondo il Crawford potrebbero avere avuto inizio negli anni della seconda guerra punica con le serie che presentano nel D/ le teste accollate di Serapide e Iside a d., nel R/ due spighe di grano e altre con testa di Sileno a d. nel D/, grappolo d'uva

³⁵ Sulle forme del toponimo cfr. Messina 1992, p. 145.

³⁶ Gabrici 1927, pp. 145-146, nn. 1-12; Calciati 1987, pp. 183-185, nn. 1-4.

³⁷ Gabrici 1927, p. 103.

³⁸ Gabrici 1927, p. 146, nn. 13-22; Calciati 1987, pp. 185-189, nn. 5-13.

³⁹ Gabrici 1927, p. 106.

⁴⁰ Crawford 1987, p. 46; Carroccio 2004, p. 152 assegna le emissioni agli anni 204-190 sulla base del loro piede ravvisato come semionciale-semionciale ridotto.

⁴¹ Manganaro 1979, p. 417.

⁴² Holm 1901, pp. 96-97, 107-110.

⁴³ Holm 1901, p. 621; Manganaro 1979, pp. 422-423.

⁴⁴ Manganaro 1979, p. 423; per i tipi cfr. Gabrici 1927, p. 119, nn. 154-156, 157; Calciati 1983, p. 226-227, n. 145 (240-212 a. C.), p. 228, n. 148 (dopo il 210). Cfr. Carroccio 2004, pp. 44-45, n. 17 datato 213-210, n. 21 datato 208-205 e 204-190 a. C.

nel R/⁴⁵ (fig. 13), in quanto che un esemplare della prima di esse è compreso in un tesoretto da Nocera Umbra che sarebbe stato occultato durante appunto la seconda punica. Mentre due gruppi di emissioni con monogrammi sarebbero da porre alla fine dell'età repubblicana, quattro emissioni caratterizzate la prima da uno dei Pii Fratres nel D/ e dall'altro fratello nel R/; la seconda da teste accollate di Serapide e Iside nel D/, Apollo stante nel R/ (fig. 14); la terza da divinità fluviale sdraiata nel D/, berretti dei Dioscuri nel R/ (fig. 15); infine la quarta da testa di Dioniso nel D/, i Pii Fratres nel R/⁴⁶ non avrebbero collocazione cronologica⁴⁷. Radicalmente divergente da queste posizioni, dalle quali sostanzialmente discendono recenti proposte⁴⁸, è quella del Manganaro, il quale ha ritenuto che la città abbia cominciato a battere moneta in conseguenza della *Lex Plautia Papiria* del 90 a. C. che stabilì la riduzione semionciale del bronzo romano⁴⁹ e «indusse alla interruzione dello stesso, creando un vuoto specie nei piccoli mercati di una provincia come la Sicilia»; ha quindi racchiuso nel cinquantennio 90-40 a. C. i quattro gruppi nei quali ha complessivamente ripartito le 16 emissioni della città⁵⁰.

Per l'inquadramento cronologico della monetazione siciliana in particolare della prima metà del II secolo a. C. di scarso ausilio sono i tesoretti finora noti poiché, come è stato efficacemente rilevato, essi contengono soltanto insignificanti relitti delle monete circolanti nel III secolo⁵¹; sotto questo profilo si devono attendere elementi di riflessione soltanto dalle nuove scoperte che in futuro potranno ampliare la documentazione esistente.

Un momento particolare della storia monetaria della Sicilia in età repubblicana che ora appare abbastanza chiaro è quello della prima guerra servile degli anni 139-132 a. C. capeggiata dallo schiavo siriaco Euno⁵², il quale, eletto re dagli schiavi in rivolta, assunse il nome di Antioco. Sono note infatti quattro emissioni in bronzo con leggenda del re Antioco che sembrano rispondere a diversi valori ponderali e nominali: la prima di esse attestata da un esemplare di g. 10,05 presenta nel D/ una testa barbata e diademata a d., nel R/ fulmine alato e leggenda BACIAEΩC ANTIO[XOY]; la seconda, nota per tre esemplari, l'uno di g. 3,434 nel British Museum, il secondo di g. 2,70 nel Museo di Siracusa e il terzo di gr. 3,15 in collezione privata, presenta nel D/ testa femminile coronata di spighe (Demetra) a d., nel R/ spiga e leggenda BACIA ANTIOX; la terza, di cui sono noti 9 esemplari con pesi compresi tra gr. 8,10 e gr. 3,60, ha impressi nel D/ testa barbata diademata a d., nel R/ faretra e leggenda BACIAEΩ ANTIOX; la quarta presenta nel D/ una testa virile elmata a d., nel R/ clava e leggenda continua BACIAEOCANTI. La prima e la seconda avrebbero rispettiva-

⁴⁵ Gabrici 1927, p. 125, nn. 51-52, 53.

⁴⁶ Gabrici 1927, pp. 124-125, nn. 32-38, 39-40, 23-26, 27-31.

⁴⁷ Crawford 1987, pp. 46-47.

⁴⁸ Casabona 1999, pp. 13-46; Carroccio 2004, pp. 46-48, 150.

⁴⁹ La legge, tradizionalmente datata nell'89 a. C., è stata attribuita al 91 da Crawford 1974, pp. 77-78, 596, 611, o al 92 da Lo Cascio 1979, pp. 215-238, in part. pp. 224-8. Vari dati d'altra parte sembrano testimoniare che il piede semionciale sia stato adottato di fatto prima del 191 a. C. come ebbe ad osservare Thomsen 1957-61, II, pp. 197-204, o già intorno al 204 a. C., come ha ricostruito Marchetti 1978, pp. 486-503 che lo ha ravvisato nelle emissioni di alcune zecche dell'Italia meridionale (Brindisi, Paestum, Graxa e Orta) e di area siciliana (Reggio e Mamertini) prodotte poco tempo dopo quelle iberiche del 206-205 escludendo però che lo Stato romano abbia potuto adottarlo dopo il 211 (p. 507); cfr. Caccamo Caltabiano 2000, p. 205; Carroccio 2004, p. 157; sicché potrebbe non essere tassativo ai fini dell'inquadramento cronologico delle serie di Catina il *terminus post quem* della legge.

⁵⁰ Manganaro 1996, pp. 303-329, in partic. pp. 314 ss.

⁵¹ Crawford 1985, p. 115.

⁵² Holm 1901, pp. 200-209; Manganaro 1979, pp. 437-439.

mente il valore di 6 e di 2 *chalkoi* cioè di *hemilitron* ed *hexas*, la terza di 3 *chalkoi* cioè di *tetras* e la quarta di *chalkous* cioè *onkia*⁵³. I loro tipi che si riferiscono a «divinità agrarie di antica tradizione siceliota» come Demetra sarebbero la testimonianza di istanze religiose tipiche non dei gruppi servili ribelli ma del mondo contadino siceliota che partecipava alla rivolta⁵⁴. Allo stesso Euno-Antioco è stato attribuito sia pure con alcune riserve uno statere aureo di gr. 8,79, edito una quindicina d'anni fa, che presenta nel D/ una testa virile a d. con capelli arruffati, cinti da benda, nel R/ Nike a d. con palma nella mano sinistra, leggenda ΦΙΛΙΠΠΙΟΝ⁵⁵.

Poco dopo la metà del I secolo a. C. si pone un altro punto di riferimento in questa lunga storia delle monete di «età romana», in coincidenza con un più stretto coinvolgimento giuridico-istituzionale delle città siciliane nella compagine dello stato romano. Intorno al 46 a. C. o agli inizi del 44 Giulio Cesare infatti concesse ad esse il «*ius Latii*» cioè il diritto dei municipi latini e nell'aprile del 44 Marco Antonio la cittadinanza romana, come si apprende da una lettera di Cicerone ad Attico datata 22 aprile del 44⁵⁶. Dopo aver annullato il provvedimento di Antonio nell'inverno dello stesso anno, Ottaviano lo ripristinò nell'autunno del 43, ma pochi mesi dopo Sesto Pompeo l'avrebbe sospeso e infine, nel 36, Ottaviano lo revocò definitivamente⁵⁷. Dal 44 al 36 e perciò all'incirca negli stessi anni in cui Sesto Pompeo ebbe la Sicilia in suo potere, cioè dal 43 al 36 (battaglia di Nauloco), e vi battè monete proprie⁵⁸ - alcune con i tipi di *Catina* (fig. 16) - potrebbero collocarsi le emissioni di alcuni municipi latini⁵⁹ come più comunemente si datano quelle municipali di Enna.

Esse sono costituite da quattro nominali: il primo (fig. 17), del peso medio di g. 18,47 e teorico di circa 19 grammi, presenta la leggenda L. MVNATIVS - M. CESTIVS e la testa di

⁵³ Manganaro 1990 b, pp. 409-427, in partic. pp. 417-418, dove sono corrette le letture relative a un esemplare qui pertinente alla terza serie precedentemente date da Manganaro 1982, pp. 237-244; Manganaro 1983, pp. 405-409; cfr. Carroccio 2004, pp. 50-51, *Henna-Euno/Antioco*, nn. 1-5 (non si tiene conto delle osservazioni di Manganaro 1990 e le emissioni sono assegnate, senza che ne sia data motivazione, agli anni 138-134).

⁵⁴ Manganaro 1983, p. 406, in cui è una lettura sociale della partecipazione del popolo libero alla rivolta diversa da quella che era stata data dall'Holm, secondo il quale «le schiere degl'insorti erano accresciute da gran numero di proletari» sia delle campagne sia delle città, cfr. Holm 1901, p. 204 ss.

⁵⁵ Manganaro 1990 a, pp. 181-183; Manganaro 1990 b, pp. 409-419.

⁵⁶ Cic., *Att.*, XIV, 12, 1 «*Scis, quam diligam Siculos et quam illam clientelam honestam iudicem. Multa illis Caesar neque me invito, etsi Latinitas erat non ferenda. Verum tamen. Ecce autem Antonius accepta grandi pecunia fixit legem a dictatore comitiis latam, qua Siculi cives Romani; cuius rei vivo illo mentio nulla*».

⁵⁷ Grant 1946, p. 189; cfr. Finley 1970, p. 195; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 167.

⁵⁸ Crawford 1974, pp. 487, n. 479 (asse), 520-521, n. 511 (aureo e denari ivi datati negli anni 42-40 a. C.); J. De Rose Evans 1987, pp. 97-157, che, dopo aver datato nel 36 a. C. la seconda acclamazione imperiale di Pompeo, assegna l'emissione delle serie Crawford 1974, nn. 511/1-3 al breve periodo compreso tra luglio e settembre del 36 a. C. e quella della serie con il faro, n. 511/4, alla zecca di Mitilene, città in cui Sesto dimorò nella primavera del 35 a. C.

⁵⁹ Cfr. Grant 1946, pp. 189-192, il quale interpreta le emissioni di *Henna*, *Halaesa*, *Assorus*, *Agrigentum* e di *Cossura* e *Melita* come «foundation-issues» e le assegna «to the brief period of universal Julian municipalisation» cioè agli anni 44-43 a. C. La questione cruciale è quella dello stato giuridico delle città siciliane negli anni di Sesto Pompeo e specialmente in seguito alla sconfitta di costui nel 36, poiché sembra che allora parecchie città siciliane siano tornate alla condizione di *peregrinae*, cfr. Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 167, in cui è supposta questa successione: fino alla sconfitta di Sesto Pompeo le città siciliane avrebbero goduto dello *status* latino o romano, in seguito la maggior parte di esse sarebbero ridiventate *peregrinae*, infine nel 21 sarebbero state fondate sei colonie e altre città avrebbero avuto la definizione del loro *status*.

Cerere velata e coronata di spighe a s. nel D/, legenda MVN. HENNAE e Plutone su quadriga in corsa a d. in atto di rapire Proserpina nel R⁶⁰; il secondo (fig. 18), di g. 8,44, ha impressi legenda MVN. HENNA e testa femminile (di Proserpina?) a d. nel D/, legenda M. CESTIVS. - L. MVNATIVS II VIR e figura virile nuda (Trittolemo) stante a s. con la destra protesa nel R⁶¹; il terzo, di gr. 4,10, presenta testa di Dioniso coronato di edera a d. nel D/, toro cozzante a s. nel R/, e tanto nel D/ quanto nel R/ le stesse legende del precedente⁶²; il quarto, di g. 2,41, presenta legenda MVN HEN e testa laureata di Apollo a d. nel D/, legenda M CES L MVN II [VIR] e un cigno a d. nel R/⁶³. È probabile che essi avessero rispettivamente il valore di asse, *semis*, *triens* o *quadrans*, e infine di *sextans*; il nominale maggiore ha infatti lo stesso peso dell'asse di Sesto Pompeo (che è di ca 21 grammi⁶⁴) e al pari di questo talvolta si trova dimezzato⁶⁵. Mentre i tipi dei primi due nominali ricordano con insistenza il culto principale di Enna, quello di Demetra-Cerere e Persefone-Proserpina, la testa di Dioniso che appare nel terzo si riferisce a una divinità che nella città, come è attestato da Cicerone (*Verr.*, IV, 109) aveva un tempio eminente⁶⁶.

La proposta, avanzata poco meno di una ventina d'anni or sono, di datare queste emissioni nei primi anni della seconda guerra punica, tra il 218 e il 214 a. C., su base essenzialmente tipologica e stilistica - principalmente perché le serie con testa di Demetra velata sarebbero direttamente ispirate da quelle a nome della moglie di Ierone II, la regina Filistide, delle quali replicherebbero fedelmente il tipo, e quelle con testa di Persefone avrebbero avuto come prototipo l'Artemide *Soteira* delle serie agatoclee in bronzo, alle quali d'altra parte sarebbero vicine anche sotto il profilo ponderale - ⁶⁷ ha sollevato critiche di peso non trascurabile, quali anzitutto l'estraneità di un *municipium* all'assetto delle città siciliane trasmesso dalle fonti e la forte anomalia che la sua precocità costituirebbe «sul piano del diritto istituzionale romano»; troppo precoci sarebbero state infatti non soltanto l'esistenza di un *municipium* in territorio extraitalico ma anche la presenza alla fine del III sec. a. C. di *duoviri* quali magistrati locali poiché soltanto «molto tardi tali magistrati, precedentemente tipici delle colonie romane, sostituirono i *quattorviri* nei municipi». Inspiegabile sarebbe poi in quel tempo la presenza di nomi romani come *Cestius* e *Munatius*, appartenenti a famiglie plebee e attestati solamente per l'età tardorepubblicana e imperiale⁶⁸. Non adeguatamente motivata appare altresì la datazione negli anni successivi al 210 a. C. assegnata dal Buttrey ai primi tre nominali in quanto essi sarebbero equivalenti rispettivamente ad asse, *semis* e *quadrans* di piede sestantale ridotto⁶⁹.

Nel breve periodo che giunge fino ai primi anni dell'età imperiale e si può far cominciare dal 22 o 21 a. C., quando Augusto in occasione del suo viaggio nell'isola introdusse cam-

⁶⁰ Holm 1906, p. 259, n. 760; Gabrici 1927, p. 137, n. 8-11; Calciati 1987, pp. 237-238, n. 12; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 177, n. 661.

⁶¹ Holm 1906, p. 259, n. 761; Gabrici, p. 137-138, nn. 12-13; Calciati 1987, p. 239, n. 13; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 177, n. 662.

⁶² Holm 1906, p. 259, n. 761a; Gabrici 1927, p. 138, n. 14; Calciati 1987, p. 240, n. 14; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 177, n. 663.

⁶³ Calciati 1987, p. 240, n. 15; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 177, n. 664.

⁶⁴ Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 180, n. 671.

⁶⁵ Manganaro 1988, p. 12; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, pp. 165-166.

⁶⁶ Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 177.

⁶⁷ Caccamo Caltabiano 1988, pp. 353-379; cfr. Caccamo Caltabiano 2000, pp. 202-203, dove l'emissione è racchiusa fra il 216 e il 215 a. C.

⁶⁸ Pinzone 1995, pp. 483-487 (=Pinzone 1999, pp. 48-53); cfr. Pinzone 2000, p. 850 (=Pinzone 1999, pp. 93-94).

⁶⁹ Cfr. Buttrey, Erim, Groves, Ross Holloway 1989, pp. 84, 141-142, nn. 159-161.

biamenti amministrativi, assegnando lo *status* di *colonia* romana a cinque o sei città – *Tauromenium*, *Catina*, *Syracusae*, *Thermae*, *Tyndaris* e *Panormus*, alla quale alcuni studiosi attribuiscono invece lo statuto di municipio latino –, ad altre (*Messana*, *Lipara*, *Lilybaeum*, *Agrigentum* e *Halaesa*) quello di municipi romani e riconfermando ad altre lo *status* di municipi latini⁷⁰, furono coniate da *Agrigentum*⁷¹, *Halaesa*⁷², *Lilybaeum*⁷³ (fig. 19), *Panormus*⁷⁴ (fig. 20), *Segesta*⁷⁵ e *Tyndaris*⁷⁶ le ultime monete⁷⁷ - del peso di circa 9 e

⁷⁰ Holm 1901, pp. 428-436; Finley 1970, pp. 196-197; Manganaro 1979, p. 452; Giardina 1987, pp. 226-231; Manganaro 1988, pp. 18-19; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, pp. 167, 171.

⁷¹ Una serie con leggenda greca ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ su entrambe le facce della moneta e con nel D/ testa di Augusto (?) a d., nel R/ testa virile a d. (cfr. Holm 1906, p. 255, n. 736; Calciati 1983, p. 229, n. 154; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 176, n. 658); un'altra con leggenda latina AGRIGENT entro una corona nel R/ e triskeles con gorgoneion al centro nel D/ (cfr. Holm 1906, p. 255, n. 735^a; Calciati 1983, p. 229, n. 155; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, pp. 176-177, n. 659); una terza di cui si dirà poco più avanti.

⁷² Due serie a nome del duumviro Caec(ilius) Ruf(us), la prima con nel D/ HAL ARCH testa laureata di Apollo a s., nel R/ CAEC RVF II VIR tripode; la seconda con testa laureata di Apollo a d. nel D/, lira nel R/, e stesse leggende della precedente, cfr. Holm 1906, p. 258, nn. 751-752; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 169, nn. 628-629; quattro serie a nome di M. Paccius Macxu Ilvir flame(n) Aug des(ignatus), così caratterizzate: la prima con nel D/ HALAESARCHONIDA testa laureata di Apollo a d., nel R/ M PAC-CIVS MA(C)X FLAME intorno, AVG entro una corona; la seconda simile alla prima ma con testa a s. nel D/ e MACXV nel R/; la terza, con nel D/ HAL ARCH testa laureata di Apollo a s., nel R/ M PAC M [] ES tripode; la quarta con nel D/ HAL ARCH testa laureata di Apollo a d., nel R/ M PAC MAX II VI [..] L AVG DES lira, cfr. Holm 1906, p. 258, nn. 754, 754^a; Grant 1946, pp. 195-196 e 199, le considera emissioni celebrative della fondazione del *municipium* romano e le data dopo il 12 a. C.; Calciati 1983, pp. 62-63, nn. 17-23; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 169, nn. 630-633.

⁷³ Una serie con nel D/ LILYBYTA cetra, nel R/ AVGV entro corona d'alloro, e un'altra con nel D/ CAESAR AVGVSTVS testa di Augusto a d., nel R/ Q TERENTIO CVLLEONE PROCOS LILVB testa laureata di Apollo a d. (fig. 19), cfr. Holm 1906, p. 257, nn. 748-749; Grant 1946, pp. 195-196 e 199, il quale data la seconda serie, quale «foundation-issue» del *municipium* romano, dopo il 12 a. C.; Calciati 1983, p. 264, nn. 17, 16; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 176, nn. 656-657.

⁷⁴ Tre emissioni di assi con testa di Augusto nel D/ e leggenda greca che presentano rispettivamente la prima nel D/ testa a s., nel R/ ΠΑΝΟΡΜ Νικε stante a s. con corona e palma; la seconda nel D/ ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ testa a s., nel R/ aquila ad ali aperte di fronte che stringe un quadrupede tra gli artigli (fig. 20); la terza nel D/ ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ testa a d., nel R/ triskeles con maschera gorgonica al centro e tre spighe di grano tre le gambe, cfr. Gabrici 1927, pp. 161-162, nn. 336, 322-324, 333-335; Calciati 1983, p. 334, nn. 23, 19, 20-21; Tusa Cutroni 1987, pp. 277-280; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 172, nn. 639-641 («none at all closely datable»).

⁷⁵ Sono state recentemente attribuite a Segesta su base epigrafica una serie a nome dei duumviri M. Vipsanus Athenaeus e C. Iulius Dionysius con nel D/ M VIPSANO ATHENAEOS teste accollate dei Dioscuri a d., nel R/ C IVLIVS DIONYSIOS IIVIRIS EX D D delfino a d. e aplustre e un'altra serie con nel D/ C IVLIVS C F LONGVS II VIR due pilei, nel R/ EX D D delfino a d.; a queste se ne aggiungono, per affinità tipologica con la seconda, una con nel D/ M VIPS DOSS due pilei, nel R/ delfino e un'altra, anonima, con nel D/ pilei, nel R/ D D timone; di palese attribuzione è infine una con leggenda greca ΕΓΕ-ΣΤΑΙΩΝ testa di Augusto a d., nel R/ Enea in atto di portare il palladio e Anchise a s.; sopra, crescente, dietro, aquila, cfr. Holm 1906, p. 258, nn. 756-757 con attribuzione a Tyndaris, p. 257, n. 747; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 174, nn. 648-651, per i quali non è esclusa una datazione nel periodo triumvirale, e n. 652.

⁷⁶ Una emissione a nome del proconsole L. Mussidius con nel D/ AVGVSTVS TVNDAR Testa di Augusto a d., nel R/ L MVSSID PR. COS entro corona di alloro, cfr. Holm 1906, p. 258, n. 755; Gabrici 1927, p. 194, nn. 63-64; Grant 1946, p. 237 (emissione celebrativa della fondazione della colonia avvenuta probabilmente nel 21 a. C.); Calciati 1983, p. 83, n. 31; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 168, n. 627.

⁷⁷ Ad esse Grant 1946, pp. 195-199 attribui il carattere di «foundation-coinages».

5 grammi e del valore nominale probabilmente di assi e semissi⁷⁸ - delle città siciliane, le cui emissioni si concludono con una di Agrigento posteriore al 2 a. C. (l'anno in cui Augusto, come si è già rammentato all'inizio, assunse il titolo di *Pater Patriae*)⁷⁹ e quattro di *Panormus* di età tiberiana⁸⁰ (figg. 21-22).

La storia successiva è quella di una provincia dell'impero che anche in ambito monetario, come in vari altri, non può avere più una sua vita autonoma, neppure in parte, e perciò, sotto questo profilo, si alimenta con quanto le giunge dal centro del potere.

⁷⁸ Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 165.

⁷⁹ Essa presenta nel D/ AVGUSTO PP AGRIGENTI Testa di Augusto a d., nel R/ in giro SALASSO COMITI, SEX RVFO II VIR, nel campo, in tre righe, L. CLODIO RVFO PROCOS, cfr. Holm 1906, p. 255, n. 735; Gabrici 1927, p. 119, n. 158; Grant 1946, pp. 196-197; Calciati 1983, p. 228, n. 150; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, p. 177, n. 660.

⁸⁰ Le prime due hanno nel D/ PANORMITANORVM testa a d., nel R/ AVGVS testa femminile velata (di Livia) a d. o a s. (fig. 21) e sono probabilmente successive all'adozione del titolo di *Augusta*, presente in forma abbreviata nella leggenda, da parte di Livia nel 14 d. C.; la terza, a nome dei duumviri Cn. Domitius Proculus e Aulus Laetorius, presenta nel D/ PANHORMITANORVM testa radiata di Augusto a s.; innanzi, fulmine; sopra stella; nel R/ CN DOM PROCVLA LAETOR IIVIR (con versioni meno o più estese) capricorno a d.; sotto, triskeles (fig. 22); la quarta, del peso pari alla metà di quello delle prime tre e perciò intesa come *semis*, ha nel D/ PANORMITAN e figura femminile (Livia-Demetra) seduta a d. con patera e scettro, nel R/ CN D(OM) A LA ariete a s.; cfr. Holm 1906, p. 256, n. 743, 744; Gabrici 1927, pp. 161-162, nn. 325-331, 332, 339-341; Calciati 1983, pp. 336-337, nn. 36-39; Tusa Cutroni 1987, pp. 276-280; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, pp. 172-173, nn. 642-645.

BIBLIOGRAFIA

- Bahrfeldt 1904 = M. Bahrfeldt, *Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik*, in "RSN", XII, 1904, pp. 331-445.
- Burnett, Amandry, Ripollès 1992 = A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage, I, From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC – AD 69)*, London-Paris 1992.
- Buttrey, Erim, Groves, Ross Holloway 1989 = Th. V. Buttrey, K. T. Erim, Th. D. Groves, R. Ross Holloway, *Morgantina Studies, II, The Coins*, Princeton 1989.
- Caccamo Caltabiano 1985 = M. Caccamo Caltabiano, *Sulla cronologia e metrologia delle serie Hispanorum*, in "NAC", XIV, 1985, pp. 159-169.
- Caccamo Caltabiano 1988 = M. Caccamo Caltabiano, *La cronologia del municipium di Henna: discordanza tra il dato numismatico e quello storiografico*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, 5, Messina 1988, pp. 353-379.
- Caccamo Caltabiano 2000 = M. Caccamo Caltabiano, *Dalla moneta locale alla provinciale? La Sicilia occidentale sotto il dominio romano*, in *Atti Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa – Gibellina 2000, pp. 199-216.
- Calciati 1983 = R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, I, Milano 1983.
- Calciati 1987 = R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, III, Milano 1987.
- Carroccio 2004 = B. Carroccio, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia – iconografia – metrologia)*, Messina 2004.
- Casabona 1999 = M. Casabona, *Le monete di Catana ellenistica tra Roma e le influenze orientali*, in "RIN", 100, 1999, pp. 13-46.
- Consolo Langher 1964 = S. N. Consolo Langher, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964.
- Crawford 1974 = M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- Crawford 1985 = M. H. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.
- Crawford 1987 = M. H. Crawford, *Sicily*, in *The Coinage of the Roman World in the Late Republic*, edd. A. M. Burnett and M. H. Crawford, (BAR International Series 326), London 1987.
- De Rose Evans 1987 = J. De Rose Evans, *The Sicilian Coinage of Sextus Pompeius (Crawford 511)*, in "American Numismatic Society Museum Notes", 32, 1987, pp. 97-157.
- De Sensi Sestito 1979 = G. De Sensi Sestito, *La Sicilia dal 289 al 210 a. C.*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, pp. 343-370.
- Finley 1970 = M. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970.
- Gabricsi 1927 = E. Gábricsi, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.
- Giardina 1987 = A. Giardina, *Il quadro storico: Panormo da Augusto a Gregorio Magno*, in "Kokalos", XXXIII, 1987, pp. 225-249.
- Giesecke 1923 = W. Giesecke, *Sicilia Numismatica. Die Grundlagen des griechischen Münzwesens auf Sizilien*, Leipzig 1923.
- Grant 1946 = M. Grant, *From imperium to auctoritas. A Historical Study of aes Coinage in the Roman Empire 49 B. C. - A. D. 14*, Cambridge 1969, rist. 1969.
- Head 1911 = B. V. Head, *Historia Numorum*, (1^a ed. Oxford 1887) 2^a ed. Oxford 1911.
- Hill 1903 = G. F. Hill, *Coins of Ancient Sicily*, Westminster 1903.

- Holm 1901 = A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, Torino 1901.
- Holm 1906 = A. Holm, *Storia della moneta siciliana*, Torino 1906, ed. originale *Geschichte des sizilischen Münzwesens bis zur Zeit des Augustus*, Leipzig 1898.
- Lo Cascio 1979 = E. Lo Cascio, *Carbone, Druso e Gratidiano: la gestione della res nummaria a Roma tra la lex Papiria e la lex Cornelia*, in "Athenaeum", 57, 1979, pp. 215-238.
- Manganaro 1970 = G. Manganaro, *La collezione numismatica della Zelantea di Acireale*, in "Memorie e Rendiconti Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici Acireale", 1970, pp. 273-318.
- Manganaro 1979 = G. Manganaro, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, pp. 411-461.
- Manganaro 1981-1982 = G. Manganaro, *Un ripostiglio siciliano del 214-211 a. C. e la datazione del denarius*, in "JNG", XXXI-XXXII, 1981-1982, pp. 37-54.
- Manganaro 1982 = G. Manganaro, *Monete e ghiande inscritte degli schiavi ribelli in Sicilia*, in "Chiron", 12, 1982, pp. 237-244.
- Manganaro 1983 = G. Manganaro, *Ancora sulle rivolte «servili» in Sicilia*, in "Chiron", 13, 1983, pp. 405-409.
- Manganaro 1988 = G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Teil II: Principat, 11, 1, Berlin – New York 1988, pp. 3-89.
- Manganaro 1990a = G. Manganaro, *Un Philippeion di oro di Euno-Antiocho in Sicilia?*, in "Museum Helveticum", 47, 1990, pp. 181-183.
- Manganaro 1990b = G. Manganaro, *Due studi di numismatica greca*, in "ASNSP", s. III, XX, 1990, pp. 409-427.
- Manganaro 1996 = G. Manganaro, *La monetazione di Katane dal V al I sec. a. C.*, in *Catania antica (Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Catania 23-24 maggio 1992)*, a c. di B. Gentili, Pisa-Roma 1996, pp. 303-329.
- Marchetti 1978 = P. Marchetti, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, Bruxelles 1978.
- Messina 1992 = A. Messina, *Mineo*, in *BTCGI*, X, Pisa – Roma 1992, pp.145-151.
- Naster 1959 = P. Naster, *La Collection Lucien de Hirsch*, Bruxelles 1959.
- Pinzone 1995 = A. Pinzone, *A proposito di romanizzazione della Sicilia nell'età delle guerre puniche*, in M. Caccamo Caltabiano (ed.), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma: la monetazione siracusana dell'età di Ierone II (Atti del Seminario di Studi Messina 2-4 dicembre 1993)*, Messina 1995, pp. 475-493.
- Pinzone 1999 = A. Pinzone, *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999.
- Pinzone 2000 = A. Pinzone, *La "romanizzazione" della Sicilia occidentale in età repubblicana*, in *Atti Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa – Gibellina 2000, pp. 849-878.
- Särström 1940 = M. Särström, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940.
- Thomsen 1957-1961 = R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, I-III, Copenhagen 1957-1961.
- Tusa Cutroni 1987 = A. Tusa Cutroni, *La zecca di Panormo nella prima età imperiale*, in "Kokalos", XXXIII, 1987, pp. 275-283.



1. Mamertini, *quincunx*.



2. Mamertini, *tetras*.



3. Mamertini, *pentonkion*.



4. Mamertini, *pentonkion*.



5. Centuripae, *trias*.



6. Centuripae, *hexas*.



7. Centuripae, *chalcous*.



8. Aetna, *tetras*.



9. Aetna, *hexas*.



10. Menaee, *pentonkion*.



11. Menaee, *trias*.



12. Agrigentum.



13. Catina.



14. Catina.



15. Catina.



16. Sesto Pompeo, denario.



17. Henna, asse (?).



18. Henna, *semis* (?).



19. Lilybaeum, asse (?).



20. Panormus, asse.



21. Panormus, asse.



22. Panormus, asse.

Tutte le illustrazioni sono state tratte dal sito www.coinarchives.com, ad eccezione della fig. 1 che deriva dal sito www.wildwinds.com e si riferiscono a esemplari passati per il commercio antiquario.

La via dello zolfo: insediamento e viabilità nel territorio di Milena (CL)

La ricerca nel comprensorio di Milena è iniziata già alla fine degli anni '70 e pur focalizzata sui problemi connessi alla presenza di tipo egeo nell'area nisseno-agrigentina e più in generale ai diversi periodi della preistoria siciliana è stata da sempre condotta per merito di Vincenzo La Rosa nell'ottica di una archeologia del territorio volta ad individuare nel lungo periodo le emergenze storiche e medievali¹.

A partire dal 2001 una nuova fase della ricerca è stata avviata dalla Cattedra di Rilievo e Analisi dei Monumenti Antichi dell'Università di Catania, e da me diretta in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta². Le finalità riguardano la prospezione sistematica del territorio, la ripresa degli scavi nell'area archeologica di Amorella, lo studio delle emergenze segnalate nel corso delle ricognizioni.

Il comprensorio oggetto dell'indagine si pone immediatamente alle spalle della media valle del Platani svolgendo un ruolo di primo piano nell'ambito dei tracciati viari di lunga percorrenza, segnatamente quello tra Palermo e Agrigento: il sito di Milocca posto alla confluenza tra il fiume Platani e il Gallo d'Oro e il nucleo fortificato sulla sommità di Monte Conca mostrano una chiara relazione con il controllo della via idrica e con la viabilità principale. La spessa griglia insediativa circostante, se da una parte mostra di avere nel casale di Milocca il punto di riferimento principale, presenta una propria specifica articolazione in cui si intrecciano le peculiarità economiche di quest'area e lo sviluppo di una viabilità secondaria la cui comprensione è fondamentale ai fini di una corretta lettura delle trasformazioni insediative tra l'età imperiale e il medioevo.

Punto focale della ricerca è la comprensione dei processi di trasformazione della Sicilia rurale della tarda età imperiale innescatisi a seguito dell'esigenza di fortificazione del territorio in età bizantina, fino alla ripresa rurale di età islamica e normanna.

Il singolare spessore culturale di questo territorio, la diversità e la qualità dei materiali rinvenuti, le stesse strutture edilizie appena intraviste, impongono peraltro un approccio ben più ampio che tenga conto delle dinamiche di più lunga durata che sembrano già delinearsi a partire dalla età repubblicana. In questa sede, dunque, in relazione alle tematiche specifiche del convegno cercheremo di delineare quelle che allo stato attuale delle ricerche sembrano essere le ipotesi percorribili con riferimento alla prima età imperiale, rimandando allo studio di Antonella Mandruzzato, cui è affidata l'edizione dei materiali di età romana³.

Francesco Tomasello

¹ La Rosa 1997.

² Al Soprintendente dott.ssa R. Panvini e al Direttore della sezione archeologia dott.ssa C. Guzzone vanno i nostri ringraziamenti per la fattiva collaborazione e la disponibilità in ogni fase della ricerca. Il capillare lavoro di ricognizione del territorio milocchese effettuato negli anni da Giuseppe Palumbo, oggi delegato dell'Antiquarium "Arturo Petix" di Milena per conto della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, costituisce un punto di riferimento essenziale per lo studio del territorio, messi a disposizione sempre con grande generosità e entusiasmo. Per una efficace presentazione dei materiali provenienti dal territorio di Milena si veda ora il catalogo curato da Guzzone 2002, in occasione dell'apertura del Museo.

³ Mandruzzato 1997.

Diversi come si diceva sono i motivi di interesse dell'area oggetto della nostra indagine: la contiguità con l'asse viario, Palermo - Agrigento, di lunga percorrenza, la specificità economica di questo territorio, interessato nel lungo periodo dall'attività estrattiva dello zolfo⁴, l'apparente continuità di vita che trova nel sito di contrada Amorella l'episodio più eclatante con una ampia documentazione archeologica che si estende dalla prima età imperiale fino al medievale casale di Milocca, ancora esistente nel XIV secolo, in singolare controtendenza rispetto al processo generalizzato di desertificazione dell'insediamento aperto nella Sicilia di età sveva⁵.

Dal punto di vista economico e geografico l'area in questione, a metà strada circa dagli attuali centri di Sutera e Racalmuto, a dispetto degli attuali limiti amministrativi, afferisce a tutti gli effetti all'entroterra agrigentino. E' un'area caratterizzata da numerosi affioramenti della serie solfifera, il cui sbocco economico nell'antichità così come nel medioevo era il porto di Agrigento, naturale terminale delle attività estrattive ed economiche prodotte in zona e distante 27 km⁶.

Le indagini hanno fin qui privilegiato il territorio coincidente con il feudo di Milocca, del quale si seguono le vicende amministrative fino alla costituzione dell'attuale comune di Milena. Il nome del casale di evidente ascendenza araba, rimanda alla sfera semantica dei termini sale, salgemma, salina con evidente riferimento alle caratteristiche geomorfologiche del territorio⁷. Nella documentazione archivistica il casale di Milocca compare solo nella seconda metà del '200. L'identificazione del sito con l'insediamento posto alle pendici di Rocca Amorella⁸ è ben suffragata grazie alle indicazioni topografiche presenti nel documento del 1278, relativo alla divisione del feudo e del casale di *Mulocca*⁹.

Se le partizioni amministrative risultano chiare per l'età medievale, nessuna indicazione possediamo invece per comprendere gli assetti nell'altomedioevo né tanto meno per definire l'organizzazione del territorio in età romana imperiale; il rinvenimento delle *cd. tegulae sulfuris*, di cui parleremo appresso, nelle vicine località di Aquilia e a Racalmuto e la formula ivi impressa, tuttavia, consente di accertare l'esistenza di un *praedium*, appartenuto al libertino imperiale Marco Aurelio Commodiano verso la fine del II secolo d. C. (fig. 1); *praedium* la cui estensione resta naturalmente sconosciuta ma che sulla base dei dati di ritrovamento delle lastre dovrebbe avere occupato, secondo Salmeri, "tutta o una parte del territorio degli attuali comuni di Milena e Racalmuto"¹⁰.

Nel lungo periodo il sito di Amorella, ai piedi della Rocca omonima, mostra una tenuta piuttosto stabile mantenendo nel tempo le caratteristiche di centro di riferimento per tutto questo territorio. La sua estensione piuttosto cospicua, copre oltre 2 ha del declivio settentrionale e orientale. I materiali raccolti nel corso delle ricognizioni superficiali si scagliano-

⁴ I caratteri geologici del territorio interessato dagli affioramenti della cosiddetta "Serie Solfifera" sono descritti da Saia 1997, pp. 15-26

⁵ La Rosa- Arcifa 1991, pp. 199-206; Arcifa- Tomasello 2005, pp. 649- 665

⁶ Sull'importanza del porto di Agrigento per il commercio mediterraneo del sale e dello zolfo, attestato già da epoca micenea, si veda Peri 1962.

⁷ Il nome del casale variamente noto come *Muloc*, *Milocca*, *Mulocca*, *Mulocta*, è stato in passato rapportato alla radice araba *mlk* nel senso di "proprietà" o "latifondo". Più convincente l'ipotesi avanzata di recente da M. De Luca che collega il nome alla radice araba *mlh*: "sale", "salgemma", "salina", "sorgente salmastra"; cfr. De Luca 2003.

⁸ Merito dello studioso locale Arturo Petix: cfr. Petix 1984, p. 24.

⁹ R. Filangeri di Candida 1957, VIII, 71, n. 261. Dopo il 1363 a seguito della donazione fatta dall'ultimo barone di Milocca, Giacomo Capizzi, il feudo sarà incamerato tra le proprietà del monastero di San Martino delle Scale di Palermo: A.S.P., *Fondo S. Martino delle Scale*, vol. 1549, perg. 263.

¹⁰ Salmeri 1992, p. 31.

no in buona quantità dal II secolo d. C. Pur non mancando la presenza di sigillate italiche, i rinvenimenti di ceramiche a vernice si moltiplicano a partire dal II e dal III secolo per incrementarsi ulteriormente dal IV secolo in poi¹¹.

Il ritrovamento di tubuli di terracotta per il riscaldamento e le coperture, le *suspensurae*, i resti di mosaico attestano a partire dal IV-V secolo una dimensione insediativa più articolata rispetto a quella di un semplice *vicus* rurale forse in relazione alle funzioni svolte di centro amministrativo del latifondo.

Di certo, i rinvenimenti documentano la vitalità del sito ancora per tutto il V, il VI e il VII secolo: sono attestate tra l'altro le forme Hayes 91, 99¹², lucerne a rosario¹³, fibbie¹⁴, un orecchino a corpo semilunato¹⁵. Ancora più significativi sono i rinvenimenti monetali riferibili a Maurizio Tiberio (decanummo della zecca di Catania del 582/3) e a Eraclio (folles di Eraclio e Eraclio Costantino del 630-640).

Per questi secoli, sulla base della qualità e quantità dei rinvenimenti di superficie, appare chiaro che il sito di Amorella mantiene una posizione di preminenza rispetto ai più piccoli siti del circondario.

All'insediamento tardo antico e bizantino si ricollega anche la necropoli impiantata sugli affioramenti rocciosi delle pendici nord-orientali di Rocca Amorella. Al momento sono state messe in luce 14 tombe intagliate nella roccia secondo un orientamento nord-sud, ad esclusione di alcune (tombe V, VII, VIII) che si dispongono ortogonalmente al gruppo principale (sud-est/nord-ovest), in modo tale da sfruttare lo spazio di risulta. Dal punto di vista tipologico una sostanziale omogeneità caratterizza le singole escavazioni di forma rettangolare. Un'ampia risega, presente su tre lati, consente l'appoggio di lastre calcaree di copertura, messe in opera su un letto di calce frammisto a frammenti di laterizi. La necropoli, già violata in antico, non ha restituito materiali datanti: una certa durata può solo essere ipotizzata sulla base del diverso orientamento delle tombe.

Più limitata appare l'estensione del casale medievale, che sembra in prevalenza interessare la parte sud-orientale del declivio. Le indagini concentrate inizialmente a ridosso della strada aperta nel 1986 hanno grazie alle recenti campagne di scavo effettuate nel 2001 e 2005 ulteriormente ampliato le conoscenze del casale in cui si distinguono almeno due aree differenziate, una destinata alle abitazioni, l'altra poco più a sud in cui si concentrano gli impianti artigianali (focolari e una fornace).

Le prospezioni condotte in passato grazie all'instancabile attività di Giuseppe Palumbo e riprese ora di recente cominciano a evidenziare la fitta trama insediativa che si muove intorno all'insediamento principale di Amorella e che si costituisce in alcuni casi già dalla prima età romana, attorno a quella che sempre più pare configurarsi come una vera e pro-

¹¹ Sono attestate le forme Lamboglia 4/36A = Hayes 3B; Lamboglia 1A = Hayes 8A; Lamboglia 4/36B = Hayes 3C, databili tra II e III secolo. Inoltre, per la seconda metà del IV – metà V secolo, la forma Hayes 61 con le sue varianti e la coppa Hayes 81: cfr. Mandruzzato 1997, pp. 257-262.

¹² Mandruzzato 1997, p. 260.

¹³ Mandruzzato 1997, p. 261, la quale propone una datazione “non anteriore alla seconda metà del VI secolo”. Per una discussione aggiornata sui problemi cronologici posti dai rinvenimenti italiani: Pavolini 1998, pp. 132-134.

¹⁴ Sono attestati, da rinvenimenti di superficie, il tipo “Siracusa” e il tipo “bizantino” con placchetta a U e decorazione a occhi di dado. Si tratta di tipologie databili tra VI e VII secolo (cfr. Possenti 1999) anche se di recente una nuova proposta cronologica tenderebbe a collocare il tipo Siracusa nella seconda metà del VII secolo. Per la discussione in proposito si veda Manganaro 2002, p. 479. Cfr., inoltre, Maurici 2002.

¹⁵ L'esemplare presenta una decorazione in filigrana con motivo a girali e tracce di smalto azzurro. Sull'orlo sono saldati quattro pendenti. Cfr. il tipo 7.a filigranato a girali con pendenti (VII sec.) della classificazione Possenti 1999, p. 103.

pria “area di strada”, utilizzando una espressione propria per l’età medievale ma che riteniamo possa bene adattarsi alla realtà archeologica che va emergendo. Procedendo da sud verso nord si susseguono i siti di Zillante, Serra del Palco, Piritto, Mustanzello, San Miceli, Monte Conca, Mizzebbi, San Paolino. Più ad nord-ovest, alla confluenza tra Platani e Gallo d’Oro i siti di la Torre e Pernice, mentre ad est si segnalano i ritrovamenti di Iannico e Aquilia.

Il quadro insediativo come si vede è piuttosto denso ma a differenza di Amorella non tutti i siti presentano lo stesso grado di continuità nel lungo periodo e una maggiore diversificazione si coglie esaminando i rinvenimenti di superficie che permettono di individuare episodi di contrazione e di crisi complessiva. I siti più precoci, sulla base delle attestazioni di sigillata italica appaiono essere quelli di Zillante, Piritto, Aquilia, Torre e S. Miceli; si tratta di insediamenti piuttosto diversificati sia in ragione della loro estensione complessiva (si va da circa 1 ettaro per Zillante al piccolo sito di Piritto) ma anche della loro collocazione topografica: nel caso di Torre il sito appare disposto non casualmente alla confluenza tra Platani e Gallo d’oro ma non sembra proseguire oltre la tarda età romana, forse in relazione allo spostamento del punto di guado. Per Zillante e per l’area che fa capo ad Aquilia più evidente è la stretta relazione con lo sfruttamento produttivo delle peculiarità dell’area. Da questi territori, al momento, infatti, provengono le due principali attestazioni di *tegulae sulfuris*.

La grande lastra frammentaria, conservata attualmente presso l’Antiquarium di Milena (fig. 2), è stata recuperata negli anni ’60 a circa 2 km a sud di Rocca Aquilia, in contrada Bernardo a valle di Casa Falletta. La vicinanza con l’area di estrazione dello zolfo è segnalata dalla presenza di un’area di rosticci di zolfo localizzata a monte della contrada Bernardo¹⁶. Anche nel caso del piccolo frammento rinvenuto a Zillante (fig. 3), nel corso delle ricognizioni del 2004, siamo in grado di attestare resti di attività estrattiva in prossimità dell’area di rinvenimento. È bene sottolineare che certamente nel caso della grande lastra di Aquilia, ma verosimilmente anche per il più piccolo frammento proveniente da Zillante l’onomastica anzitutto, i caratteri epigrafici e gli elementi di dettaglio nella manifattura della lastra consentono una datazione piuttosto precoce che è possibile circoscrivere alla fine del II secolo d.C. Il riscontro più immediato è con la lastra da Racalmuto (fig. 1), pubblicata agli inizi del secolo scorso dal Salinas¹⁷, della quale riprende la formula: *ex praedis / M. Aureli / Commodiani*. Di contro all’interpretazione del suo primo editore, che individuava nell’iscrizione il riferimento all’imperatore Marco Aurelio, G. Salmeri ha chiarito che il personaggio in questione va identificato con il liberto imperiale M. Aurelio Commodiano da collocare nei decenni finali del II sec. d.C.¹⁸. La precocità della documentazione proveniente da questi siti dell’entroterra agrigentino fornisce una chiave di lettura per la nascita di alcuni di questi insediamenti tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

Piuttosto diversificata appare la storia di questi insediamenti avviandoci verso la tarda età imperiale. Una continuità insediativa abbastanza ben documentata propongono i siti di Zillante e S. Miceli che mostrano anche uno specifico spessore per l’età bizantina; accanto alle ceramiche a vernice di produzione africana si raccolgono monete di Eraclio, anfore da trasporto tipo Keay LXII, forme di sigillata D tipo Hayes 109. Il sito di Zillante, in particolare modo mostra anche una sicura attestazione per periodi di norma poco documentati come

¹⁶ Devo la preziosa indicazione, che consente di precisare la più generica indicazione da Aquilia, alla cortesia del prof. A. Vitellaro che studiò tali aspetti in occasione della tesi di laurea *Aspetti di vita agrigentina in età greca e romana*, A.A. 1965/66, relatore Prof. E. Manni. Si ricorda, peraltro, l’ubicazione in contrada Aquilia indicata nel volume di A. Petix (Petix 1984).

¹⁷ Salinas 1900, p. 600.

¹⁸ Salmeri 1992, p. 31.

l'altomedioevo, con la presenza di indicatori cronologici riferibili al pieno VIII secolo e agli inizi del IX¹⁹; mentre sembrano non proseguire nel corso dell'altomedioevo i siti di la Torre e Pernice, forse in relazione al venir meno del ruolo di controllo alla confluenza tra Platani e Gallo d'Oro che sembra piuttosto spostarsi sull'altura di Monte Conca²⁰.

Meno evidente è la sorte del sito di Aquilia nella tarda età bizantina mentre è chiara una ripresa di vita tra la tarda età islamica e l'età normanna.

Dal punto di vista della viabilità l'area si muove tra la grande viabilità di lunga percorrenza Agrigento–Palermo e la viabilità secondaria che la collega ad Agrigento il cui ruolo di centro direzionale nella commercializzazione dello zolfo è avvalorato per l'età imperiale dalle numerose lastre rinvenute in area urbana che consentono di documentare almeno fino al IV secolo lo sfruttamento delle miniere dell'area²¹. Esse sono sostanzialmente riconducibili a due diversi momenti: un primo gruppo databile dalla metà alla fine del II secolo d.C. attesta lo sfruttamento diretto dei fondi da parte di liberti della famiglia imperiale. Il gruppo più recente tra le lastre agrigentine mostra invece un diverso assetto e una diversa organizzazione produttiva: tra III e IV secolo le miniere sono di proprietà imperiale e venivano locate a *conductores* che si occupavano dell'estrazione del minerale e della produzione delle forme all'interno delle *officinae*²². Le lastre agrigentine, d'altro canto, per le stessa tipologia dei ritrovamenti - trattandosi di frammenti riutilizzati in costruzioni di età posteriore - nulla aggiungono alla possibilità di articolare il quadro delle attività estrattive nel territorio, ad esclusione del nome delle due officine *Porciana* e *Cassiana*²³, la cui identificazione resta piuttosto incerta.

E' grazie ai ritrovamenti dell'entroterra che si intravede la possibilità di delineare una prima mappa dello sfruttamento del territorio con l'ubicazione di alcune aree di estrazione. Accanto ai rinvenimenti su citati del territorio di Milena l'attività estrattiva in età romana è certamente attestata per l'area di Racalmuto dalle lastre già edite dal Salinas (fig. 1), del tutto simili a quelle di Aquilia e dai recenti rinvenimenti di Casalviecchi (fig. 4) e Turri (fig. 5), documentati da Angelo Cutaia²⁴ e per Comitini dal frammento di contrada di Puzzu Rosi²⁵ (fig. 6). Più di recente dal sito di Monte Grande (Agrigento) è stata segnalata la presenza di tegole frammentarie con riferimento all'*officina Cassiana* assegnate al II-III sec. d.C.²⁶ che attestano l'ampiezza del bacino solfifero facente capo a Agrigento (fig. 7) e consentono di ipotizzare la localizzazione di una delle due officine già conosciute dai ritrovamenti del centro urbano.

Per inciso è il caso di osservare che una delle lastre da Racalmuto (ctr. Turri) (fig. 5), pubblicata da Angelo Cutaia sembra porre questioni tutte da approfondire in relazione all'aspetto del manufatto che non presenta i soliti margini rialzati e soprattutto per i caratteri epigrafici, impressi sul lato esterno²⁷; caratteristiche tutte che la isolano rispetto al contesto noto dei rinvenimenti agrigenti che si scaglionano dal II al IV secolo, proponendo il tema della

¹⁹ Lucerne a scarpa, anse con solcatura mediana e pentole con decorazione tipo stuoia: Arcifa 2004.

²⁰ Sia pure in modo ipotetico potremmo mettere in relazione l'attestazione di fasi di vita tardo bizantine nei piccoli siti di Iannico e San Paolino, dove si raccolgono monete di Eraclio, sigilli di piombo, tegole pettinate, con il rafforzamento del punto di guado lungo il corso del Gallo d'Oro, all'altezza di Monte Conca.

²¹ De Miro 1982-83, pp. 319-326.

²² Salmeri 1992, p. 32-33.

²³ Una ulteriore attestazione riguarda l'officina *Ra...* cfr. De Miro 1982-83, *passim*

²⁴ Cutaia 2000, p. 125, figg. 25-26.

²⁵ Il frammento è attualmente conservato presso l'Antiquarium Comunale di Comitini. Ringrazio il dott. G. Castelli che ci ha fornito la documentazione fotografica del reperto.

²⁶ Cfr. Wilson 1999, p. 551, nota 71; Castellana 1998, p. 47

²⁷ Cutaia 2000, fig. 25

continuità di sfruttamento in periodi più recenti. Nei fatti le due lastre di Aquilia e Racalmuto sono al momento tra le attestazioni più precoci dell'attività estrattiva nel territorio, in funzione alla fine del II sec. d.C. Mancano, invece, elementi per giudicare una eventuale diversificazione della griglia insediativa, in connessione al diverso regime di sfruttamento delle miniere così come è stato ricostruito fin qui a partire dalla documentazione agrigentina.

E' probabilmente nell'ambito di queste attività economiche che si rafforza l'asse di percorrenza nord-sud tra l'area del medio Platani e Agrigento, passante appunto attraverso il territorio di Milena e Grotte. E' un asse viario il cui tracciato è ben documentato nel basso medioevo quando il tratto Grotte-Milocca-Sutera sembrerebbe inserito, anche sulla scorta delle indicazioni di Edrisi, all'interno dell'itinerario Agrigento-Palermo, gravitante ormai nel medioevo a sud del fiume Platani²⁸. I documenti duecenteschi accertano l'esistenza di una *via publica qua itur Mulocca Suteram usque ad flumen Salsum* e di una ulteriore via che collegava Milocca a Racalmuto *per montaneam Rachalbiati*, l'attuale portella Biali. Come ho già avuto modo di illustrare, il confronto con la pianta ottocentesca dell'ex feudo di Milocca consente di meglio verificare le indicazioni documentarie accertando la perfetta sovrapposizione e la continuità tra la viabilità medievale e quella moderna (fig. 8) dal momento che la via pubblica Milocca-Sutera coincide con la trazzera demaniale n. 682 Campofranco – Grotte, indicata come via regia, mentre il percorso Racalmuto – Sutera sopravvive oggi nella trazzera n. 70²⁹. Accanto alle numerose tracce di frequentazione delineate dalla prospezione archeologica lo stesso riscontro documentario e la rispondenza dei toponimi consente di accertare l'allineamento dei siti, Monte Conca, il casale di Milocca, il casale di Bugio³⁰, il piccolo insediamento di Serra del Palco³¹, lungo la via pubblica dei documenti medievali.

Tratti di questi strade sono ancora rintracciabili nel territorio: in particolare la *via publica* che attraversa il territorio di Milocca in direzione di Grotte si mantiene nel tracciato della trazzera visibile a sud di Serra del Palco e ancora dopo Zillante e il passo di Burgio risale a mezza costa per Monte Cannatone³².

In passato avevo proposto di leggere la lunga durata di questo tracciato, nel corso del medioevo, sulla base di una alternanza con il tracciato di fondovalle, la Palermo–Agrigento, a seguito del declinamento dell'asse viario principale la cui ricostruzione resta in effetti ancora oggi piuttosto incerta, in particolare per il tratto prossimo ad Agrigento: accanto alla proposta di un itinerario di fondo valle passante per Aragona, Comitini e Campofranco, attraverso Passo Funnuto³³, si è ipotizzato da parte di O. Belvedere che proprio il sito di Rocca Amorella possa costituire uno dei punti fermi per la proposta di ricostruzione del tratto tra Aragona e Campofranco³⁴; da contrada Schichilone esso infatti dovrebbe deviare

²⁸ Bresc– Nef 1999, p. 327. Più precisamente Edrisi menziona l'itinerario che da Agrigento si dirige a est verso Grotte e da lì andando verso nord a Sutera e Cammarata

²⁹ La trazzera è documentata dalla fine del '200 (Collura 1960, pp. 234-238) e ancora successivamente citata nel 1363 come "viam publicam, qua itur Mulocca Suteram usque ad flumen Salsum" (A.S.P. *Fondo San Martino delle Scale*, perg. 283). Ancora nel 1845 la stessa strada è indicata come via regia nella pianta del feudo di Milocca redatta dal Regio Agrimensore Calogero Liuzzo: per questi dati Arcifa 1997, p. 285.

³⁰ Il casale *Burii* è menzionato nel documento del 1278 relativo alla suddivisione del feudo e del casale di Milocca tra Perrone di Bellomonte e Giovanni Russo, conservato all'Archivio Capitolare di Agrigento: cfr. Collura 1960, pp. 234-238, n. 103, docum. del 13 gennaio 1978.

³¹ La Rosa 1984-1985, p. 482.

³² Un particolare ringraziamento va a G. Palumbo che ci ha accompagnato nei sopralluoghi.

³³ Uggeri 2001, p. 334.

³⁴ Belvedere 1997, p. 73.

verso est intercettando Milocca, aggirando ed evitando dunque l'attraversamento diretto del Platani, a favore del più facile superamento del Gallo d'oro, all'altezza del ponte, ora crollato, di Campofranco che consentiva di riprendere l'itinerario in direzione di Sutera lungo la riva sinistra del Platani. Una tradizione certamente attestata dai documenti duecenteschi che menzionano appunto il "passuum fluminis Saliti"³⁵.

I dati archeologici più recenti contribuiscono, crediamo, a rafforzare piuttosto l'importanza di quest'area di strada già a partire dalla prima età romana sulla base delle esigenze di collegamento di questo distretto minerario con il porto di Agrigento. In altri termini le ragioni della rivalsa rispetto all'itinerario di fondo valle vanno ricercate tutte già nell'articolazione viaria più antica che ne determina in ultima analisi il successo anche in età medievale: a fronte del decadimento registrato dalla prospezione archeologica per le importanti stazioni lungo il tracciato di fondovalle, segnatamente per i siti individuati in contrada Capo e più nord presso Comitini, i quali non sembrano proseguire oltre l'età romano imperiale³⁶, registriamo, lungo la trazzera Grotte- Milocca- Sutera, una continuità di vita che è piuttosto chiara dalla tarda età imperiale fino a età normanna e oltre. A sud di Grotte il tracciato si ricollega a quello già individuato da Giustolisi attraverso il sito di contrada S. Benedetto e il casale di Rachalmari³⁷.

Certamente l'attività estrattiva con lo sfruttamento dei giacimenti di zolfo, unitamente all'affermazione stabile di una via di percorrenza nord-sud hanno contribuito a mantenere una persistenza nell'insediamento che appare peculiare e con aspetti diversificati rispetto ad altre aree della Sicilia

Non esistono al momento dati archeologici per prospettare una prosecuzione dell'attività mineraria per l'alto e il pieno medioevo, anche se lo zolfo risulta dai documenti della Geniza del Cairo essere ancora oggetto di commercio da parte degli ebrei egiziani³⁸. La ripresa dell'attività estrattiva non data ad epoca precedente la fine del Settecento. Nel medioevo l'economia dell'area è eminentemente agro-pastorale: nel '300 il feudo di Milocca era coltivato a seminativo e vi si allevava il bestiame³⁹.

In età recente invece la nascita di Casteltermini e lo sfruttamento delle miniere in quel territorio contribuiranno a creare un nuovo polo economico che finirà per attirare l'asse Agrigento Palermo ad ovest del Platani.

Lucia Arcifa

³⁵ "Incipit a passo fluminis saliti venienti de suctam, et deinde vadit, transitio flumine, per viam rectam et publicam montem Gibili statuti.....": Collura 1960, pp. 234-238.

³⁶ Per l'area gravitante intorno ai comuni di Aragona, Comitini e Grotte, con particolare riferimento agli insediamenti gravitanti sul tracciato dell'itinerario Agrigento-Palermo, si veda Giustolisi 1988.

³⁷ Giustolisi 1988, tav. III

³⁸ Goiten 1999, I, p. 154.

³⁹ Cfr. i dati contabili registrati dall'abate Angelo Senisio e relativi all'amministrazione del patrimonio di San Martino delle Scale nel decennio 1372-1381: Rinaldi 1989.

BIBLIOGRAFIA

- Arcifa 1997 = L. Arcifa, "Via publica qua itur Mulocca Suteram...": *il casale di Milocca e l'itinerario medievale tra Sutura e Grotte*, in La Rosa 1997, pp. 283-290.
- Arcifa 2004 = L. Arcifa, *Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale*, *MEFRM*, 116, 2004, 1, pp. 205-230.
- Arcifa-Tomasello 2005 = L. Arcifa - F. Tomasello, *Dinamiche insediative fra Tardo antico e Altomedioevo in Sicilia: il caso di Milocca*, in G. Volpe – M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del primo Seminario sul Tardo antico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 2004) Bari 2005, pp. 649-665.
- Belvedere 1987 = O. Belvedere, *Sulla via Agrigento-Palermo*, in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° Convegno di Studi (Riposto 30-31 maggio 1987), Giarre s.d., pp. 71-73.
- Bresc – Nef 1999 = Idrisi, *La première géographie de l'Occident*, a cura di H. Bresc e A. Nef, Paris 1999.
- Castellana 1998 = G. Castellana, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del bronzo*, Palermo 1998.
- Collura 1960 = P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1960.
- Cutaia 2000 = A. Cutaia, *L'itinerario arabo-normanno Sutura Agrigento nel libro di Al Idrisi*, Agrigento 2000.
- De Luca 2003 = M.A. De Luca, *Reperti inediti con iscrizioni in arabo rinvenuti nel sito archeologico di Milena: i sigilli e le monete*, in M.V. Fontana- B. Genito (a cura di), *Studi in onore di U. Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli l'Orientale, Seris minor vol. LXV, Napoli 2003, pp. 231-258.
- De Miro 1982-83 = E. De Miro, *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec d.C.*, *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 319-329.
- Filangeri di Candida 1957 = R. Filangeri di Candida, *Registri Angioini*, VIII, (1271-1272), Napoli 1957.
- Giustolisi 1998 = V. Giustolisi *La Petra di Calathansuderi e la "statio pitiniana"*, Palermo 1998.
- Goiten 1999 = S.D. Goiten, *A Mediterranean Society I. Economics Foundations*, University of California Press, Berkeley– Los Angeles 1999.
- Guzzone 2002 = C. Guzzone (a cura di), *L'Antiquarium "Arturo Petix" di Milena e l'archeologia del territorio alla confluenza fra il Platani e il Gallo d'Oro*, Caltanissetta 2002.
- La Rosa 1984-85 = V. La Rosa, *L'insediamento preistorico di Serra del Palco in territorio di Milena*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-85, II, 1, pp. 475-482.
- La Rosa 1997 = V. La Rosa (a cura di), *Dalle Capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca – Milena*, Caltanissetta 1997.
- La Rosa - Arcifa 1991 = V. La Rosa – L. Arcifa, *Per il casale di Milocca: ceramiche medievali dalla contrada Amorella*, in S. Scuto (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale*, Atti delle Giornate di Studio, (Gela 1990), Agrigento 1991, pp. 199-206
- Mandrizzato 1997 = A. Mandrizzato, *Ceramiche da contrada Amorella*, in La Rosa 1997, pp. 257-262.
- Manganaro 2002 = G. Manganaro, *Arredo personale del bizantino in Sicilia (fibbie, spille, anelli)*, in Bonacasa Carra R.M. (a cura di), *Bizantino-sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998), Palermo 2002, pp. 475-511.

- Maurici 2002 = F. Maurici, *Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia*, in Bonacasa Carra R.M. (a cura di), *Bizantino-sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998), Palermo 2002, pp. 513-557.
- Pavolini 1998 = C. Pavolini, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 123-139.
- Peri 1962 = I. Peri, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo. Girgenti porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani. I. Antichità e altomedioevo*, Milano 1962, pp. 531-616.
- Petix 1984 = A. Petix, *Da Milocca a Milena*, Milena 1984.
- Possenti 1999 = E. Possenti, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, (Bibliotheca Archeologica 7), Bari 1999.
- Rinaldi 1989 = G.M. Rinaldi, *Il "Catenu" dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, 2 voll., Palermo 1989.
- Saia 1997 = S. M. Saia, *Schema geomorfologico interpretativo del territorio gravitante intorno a Milena (Caltanissetta)*, in *La Rosa* 1997, pp. 15-23.
- Salinas 1900 = A. Salinas, *RACALMUTO – Scoperta di forme romane iscritte, per lastroni di zolfo*, in *Notizie Scavi* 1900, pp. 659-660.
- Salmeri 1992 = G. Salmeri, *Miniere di zolfo in Sicilia ed in Grecia in età imperiale*, in ID., *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 29-43.
- Uggeri 2001 = G. Uggeri, *Viabilità antica e viabilità medievale. Un esempio di persistenza nella lunga durata la via Palermo – Agrigento*, in Rotili M. (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo Occidentale* Atti delle VII Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento 31 maggio – 2 giugno 1999), Napoli 2001, pp. 321-336.
- Wilson 1999 = R.J.A. Wilson, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno internazionale (Erice 1998), *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV, Quaderni 2*, 8, Pisa 1999, pp. 531-555.



Fig. 2. C.da Bernardo (Milena).
Tegula sulfuris (da Guzzone 2002)

Fig. 1. Racalmuto.
Tegula sulfuris (da Salmeri 1992)



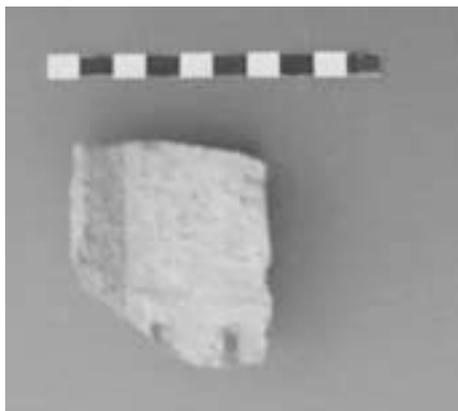


Fig. 3. C.da Zillante (Milena).
Tegula sulfuris

Fig. 4. C.da Casaliviechi (Racalmuto).
Tegulae sulfuris (da Cutaia 2000)

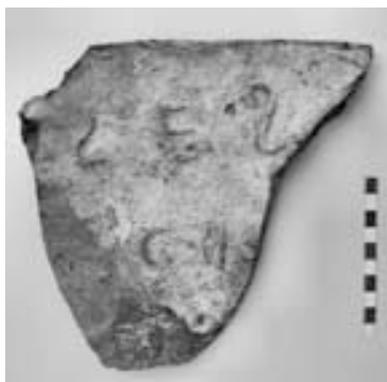


Fig. 5. C.da Turri (Racalmuto).
Tegula sulfuris (da Cutaia 2000)

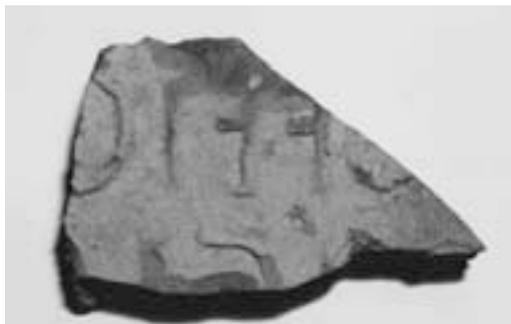


Fig. 6. C.da Puzzu Rosi (Comitini). *Tegula sulfuris*

Fig. 7.
Localizzazione
dei rinvenimenti di
tegulae sulfuris:

- 1) Agrigento;
- 2) c.da Bernardo–Aquila;
- 3) c.da Turri e Casaliviecchi;
- 4) c.da Zillante;
- 5) c.da Puzzu Rosi;
- 6) Monte Grande

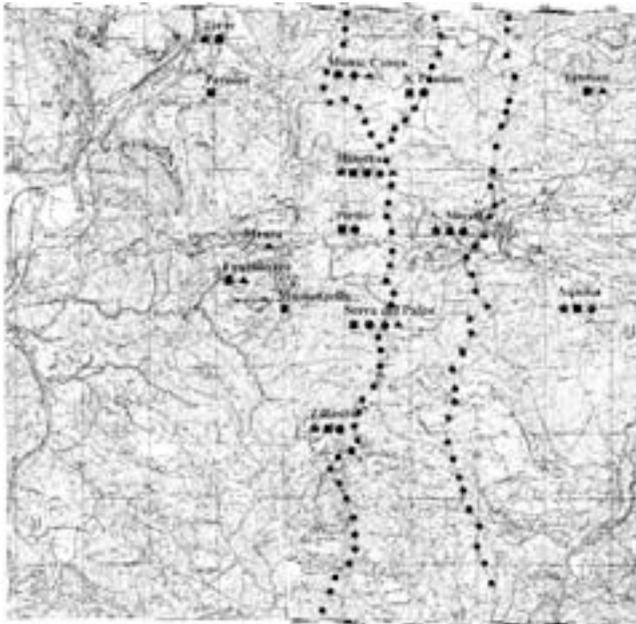


Fig. 8.
Insedimenti e viabilità nel
territorio di Milena:
* età tardo repubblicana – medio
impero;
■ tardo impero;
● età bizantina;
◆ età islamica;
▲ età normanna.

Luigi Santagati

Architetto

Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana

Intendo presentare delle proposte sui tracciati degli itinerari romani in Sicilia nel periodo repubblicano-imperiale alla luce di nuove considerazioni su alcune conoscenze ormai acquisite ma, sinora, trascurate. Basilari sono state le ricerche nel campo della viabilità antica in Sicilia portate avanti in questi anni dal prof. Giovanni Uggeri, oggi qui presente, certamente il maggiore studioso italiano del settore, che desidero pubblicamente ringraziare per l'attenzione che ha avuto nei riguardi dei miei lavori.

Nell'antichità la costruzione dei ponti rappresentava un onere estremamente gravoso per la collettività, anche per la costante manutenzione di cui necessitano, tanto da essere costruiti solo in caso di vera necessità ed in grado di condizionare sempre in maniera decisiva gli itinerari stradali.

In periodo romano, in un arco temporale che ritengo durasse non meno di 3-4 secoli e che va dalla conquista definitiva dell'Isola nella 2^a metà del III secolo a.C. al I secolo d.C., vennero costruiti una serie di ponti legati alla rete delle vie riportate nell'Itinerarium Antonini e nella Tabula Peutingeriana nonché ad una serie di itinerari minori siti prevalentemente nella zona settentrionale dell'Isola e legati all'esportazione del grano, in parte ricordati nella *Cosmographia*¹ dell'Anonimo Ravennate e nella *Geographia*² di Guidone.

Tali ponti, la cui costruzione forse continuò anche in periodo bizantino, non sono mai stati sinora oggetto di ricerche globali ed approfondite e, se sono stati sommariamente descritti in altri ambiti, le conoscenze acquisite non sono mai state utilizzate ai fini dello studio dei tracciati della viabilità antica in Sicilia. Alla luce delle conoscenze attuali siamo però in grado di dare per certa la presenza di ponti di costruzione greca e romana che continuarono ad essere utilizzati in larga parte anche sino al XIX secolo e pertanto di studiare in maniera nuova e convincente gli itinerari stradali antichi.

Chi scrive ha appena pubblicato un volume sulla viabilità siciliana relativa alla prima metà del XVIII secolo approfondendo proprio l'argomento relativo alle comunicazioni in età antica e riportando un elenco di 234 ponti costruiti in periodi precedenti³.

Antonio Galiazzo⁴, che viene considerato il più importante studioso di ponti romani, e sui cui volumi ho cercato di verificare ed approfondire le conoscenze tecniche personali del settore, nel II volume de I ponti romani arriva a ritenere che non esistessero in Sicilia ponti

¹ Risalente ai primi decenni dell'VIII secolo d.C..

² Risalente a non oltre il IX secolo e basata su elementi della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate.

³ Luigi Santagati *Viabilità e topografia della Sicilia antica – Volume I – La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo* - Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione - Caltanissetta, 2006. Ultimamente le conoscenze in tema di ponti antichi sono aumentate includendone nel numero succitato altri 15 che, all'atto della pubblicazione, non conoscevo, di cui il ponte romano della Giarretta (vedi nota 9). E la mia impressione è che ve ne siano ancora.

⁴ Antonio Galiazzo (Treviso 1939) è stato professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Venezia.

di epoca greca⁵. Ma se mi sento di attribuire grande validità all'opera dello studioso quando egli si riferisce all'intero mondo romano, non mi sento di attribuirgli altrettanto peso quando parla della Sicilia, da lui poco conosciuta ed in parte trascurata, considerato che ha descritto sommariamente solo quattro ponti saltando a piè pari tutto l'altro esistente, e scorrendo che esistono, quantomeno, precisi riferimenti storici di Cicerone⁶, Tucidite⁷ e Plutarco⁸ in materia. In periodi per noi più recenti, per attingere notizie relative, non possiamo scordare Idrisi⁹, gli acquarelli di Jean Houel¹⁰ e di Louis Francois Cassas¹¹ e le ricerche condotte sui documenti del XII, XIII e XIV secolo da Henri Bresc¹². Devo tuttavia riconoscere l'onestà intellettuale dello stesso in quanto da tempo sono in corrispondenza con lui nel tentativo di approfondire l'argomento specie grazie ad un ritrovamento da breve effettuato e di una constatazione¹³.

Ponti di età greca

Sia alla luce di quanto riportato dalla letteratura antica che agli studi condotti negli ultimi anni, si è abbastanza certi che esistessero in Sicilia almeno 2 ponti di costruzione greca e probabilmente 41 di origine romana, di cui la gran parte ancora esistente o, quantomeno, rintracciabile. I ponti di epoca greca sono:

1) **Anapo**¹⁴. Ponte sul fiume Anapo, quasi sulla costa, a circa 2 km a S di Siracusa sulla via detta Elorina che da Siracusa portava verso il fiume Eloro a S di Noto. Costruzione tarda

⁵ Antonio Galiasso *I ponti romani* volume II, pg 174.

⁶ Cicerone *Verrine*.

⁷ Tucidite libri VI-VII.

⁸ Plutarco *Nicix* 16, 5.

⁹ *Abu 'Abd Allah Muhammad ibn Muhammad ibn Idris* (Ceuta 1099-? 1164/66), geografo arabo incaricato da Ruggero II di scrivere un libro che fosse il compendio delle conoscenze geografiche del tempo, ovvero *Il libro di Ruggero*, pubblicato a Palermo nel 1154.

¹⁰ Jean Pierre Louis Laurent Houel (Rouen 1735-Parigi 1813), pittore francese, tra il 1782 ed il 1787 stampò a Parigi il *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari* dove, oltre ad un diario dei suoi viaggi, pubblicò 264 tavole raffiguranti luoghi ed antichità di tutta la Sicilia e le sue isole. Tra le opere raffigurate si trovano i resti di alcuni ponti romani.

¹¹ Louis Francois Cassas (1756-1827) pittore francese, compì nel 1783 un viaggio in Sicilia durante il quale realizzò alcune vedute tra cui quella del ponte di Pantalica.

¹² Henri Bresc (Cannes, 1939), considerato il più insigne studioso del medioevo siciliano, insegna all'Università di Nanterre X a Parigi. Suo è il libro, pubblicato nel 1981, considerato ormai la pietra miliare della ricerca medievale in Sicilia ovvero *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*.

¹³ Si tratta del ritrovamento nel greto del fiume Simeto, nei pressi della Giarretta dei Monaci, di una pila superstite di un ponte romano da parte dell'ing. G.B. Condorelli di Catania. Su tale argomento, fatte le debite ricerche e rilievi, spero si possa pubblicare entro breve un'ampia e completa relazione. In realtà i resti del ponte sono noti da tempo agli addetti ai lavori pur se non sono mai stati né studiati né descritti. Maria Grazia Branciforti, soprintendente ai BB. CC. AA. di Catania, ha appena accennato alla loro esistenza in un solo rigo a pg 208 del volume *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania* a cura di Francesco Privitera ed Umberto Spigo pubblicato a Palermo nel 2005, nella sua relazione *Il ponte romano di Pietralunga (Paternò)*. La constatazione, invece, si riferisce a quanto è emerso dallo studio delle carte IGM della serie storica del 1885 a scala 1:50.000 foglio 269. II Piana di Catania, da cui emerge un ponte senza nome sul fiume Dittaino collocato in contrada Iannarello sulla RT meglio conosciuta come *Itinerarium Antonini* I e VI. All'atto si conosce la sola testimonianza riportata sull'IGM serie storica ma sono in corso ricerche, anche sul luogo, per ritrovare ulteriori testimonianze.

¹⁴ Tucidite VI, 66, 101. Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92. Mirisola-Polacco Contributi *alla paleografia di Siracusa ecc.*

greca probabilmente con spalle in muratura ed impalcato in legno. Difficilmente lo stesso può essere stato riutilizzato in epoca romana. Tuttavia tale ponte è raffigurato in più di un disegno del XVI secolo¹⁵. IGM 274.II.SO Siracusa.

2) **Bucachemi**¹⁶. Detto anche Ponte di Laterano, Bajachemo e di San Cosmano, superava il fiume Tellaro (detto anche Abisso od Eloro) sulla RT Siracusa-Avola-Vendicari-Pachino, a circa 4,5 km ad S di Noto (SR). Riutilizzato in epoca romana lungo l'itinerario VII - Item ad Agrigentum per maritima loca Siracusas. IGM 277.IV.SE Avola.

Sappiamo con sicurezza che diversi ponti stradali vennero costruiti anche in epoca romana. Ne danno più di un cenno i lavori di Biagio Pace¹⁷ e di Giovanni Uggeri¹⁸ e, in particolare, le ricerche sulle fonti medievali di Henri Bresc¹⁹, già accennate. D'altronde, se ritroviamo in documenti risalenti alla seconda metà dell'XI secolo ed alla prima metà del XII secolo notizie su ponti siciliani, possiamo con ragionevole certezza ritenere che si tratti di ponti costruiti in epoca precedente e quasi sicuramente in età romana in quanto si ritiene che i bizantini non fossero intervenuti nel campo della viabilità siciliana con opere ardite come i ponti²⁰, che gli arabi di Sicilia non possedessero le competenze tecniche necessarie nè che i normanni ne sviluppassero alcuna se non a partire dalla prima metà del XII secolo sotto il regno di Ruggero II (1105-1154). In tale periodo l'impulso maggiore lo dette la costruzione (o, forse, la ricostruzione) del Ponte dell'Ammiraglio (1113) a Palermo, delle cattedrali di Cefalù (1131), Monreale (1174) e Palermo (1184), e la costruzione di monumenti palermitani come la Zisa (1167) e la Cuba (1180), che permise che si creasse una manodopera specializzata dotata di conoscenze all'inizio importate soprattutto dal Nord Europa dove aveva appena iniziato i suoi primi passi l'architettura gotica.

Vi è inoltre da ricordare che negli ultimi anni sono stati condotti degli studi, alcuni di notevole spessore tecnico, su diverse decine di ponti siciliani di varia epoca e quindi possiamo anche in questo caso ragionevolmente sostenere che i ponti costruiti in epoca romana fossero più numerosi di quanto comunemente si crede. Mi riferisco ai lavori di Lucia Bonanno²¹, docente alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo e di Mario Turrisi e Patrizia Firrone²², docenti alla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo nonchè

¹⁵ A pg 35 del volume *Marine del Regno di Sicilia* di Tiburzio Spannocchi elaborato tra il 1578 ed il 1596 e nella tavola alle pp. 289-90 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574.

¹⁶ Biagio Pace *Arte e civiltà della Sicilia antica* libro I, pg 442, nota 2. Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92. Per questo ed altro cfr anche Tesoriere Giuseppe *Viabilità antica in Sicilia*.

¹⁷ Biagio Pace *Arte e civiltà della Sicilia antica* cap.3° libro I.

¹⁸ In particolare in *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica* agli Atti del IX Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, Palermo 1997 ed in *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI secolo d.C. Testimonianze e monumenti* nel catalogo della mostra *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI secolo d.C.*, a cura di Rosa Maria Bonacasa Carra e Rosalba Panvini, Caltanissetta-Gela, 1997.

¹⁹ Henri Bresc, *Un monde etc.* pg 358.

²⁰ Purtroppo anche questo è un argomento che meriterebbe di essere meglio analizzato. Ad esempio il bell'arco acuto dell'unica arcata del ponte di Calatrasi sul fiume Belice destro (IGM 258.IV.SE Camporeale), a poco più di 1 km a SO del castello omonimo in territorio di Roccamena (PA), citato da Amico e dal Villabianca e ritenuto opera normanna dell'XI secolo, non può fare a meno di richiamare evidenti analogie con l'altrettanto bell'arco del ponte bizantino (probabilmente V-VI secolo) ad unica arcata di Karamagara Kopru sul fiume Arabkir Cay in Turchia. Cfr fig 39 a pg 93 del volume I di Vittorio Galliazzo, *Ponti romani*. Ma anche questo è un argomento da trattare un'altra volta.

²¹ Lucia Bonanno, *Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia*. Cfr Bibliografia.

²² Mario Turrisi e Patrizia Firrone, *Sicilia che scompare - I ponti di Sicilia*. Cfr Bibliografia.

²³ Michele Manfredi Gigliotti, *Passi perduti. Alla ricerca dell'antica viabilità nei Nebrodi: la via Valeria-Pompeia*. Cfr Bibliografia.

a quelli condotti con altro spirito dall'avvocato Michele Manfredi Gigliotti²³ e da Graziella Pipitò²⁴.

Purtroppo, per la gran parte dei ponti, manca una letteratura di riferimento poichè o non sono mai stati studiati o, addirittura, risultano sconosciuti in quanto perlopiù non utilizzati da secoli e dei quali si è spesso perso anche il ricordo. Gran parte delle notizie apprese vengono da studiosi locali e da letture di carte topografiche di secoli antecedenti, perlopiù verificate sul campo.

Ponti sicuramente romani ed altri che si possono attribuire con ragionevolezza ad età romana

Ma andiamo con ordine: ponti che si riescono ad attribuire con accettabile certezza al periodo romano sono i seguenti²⁵:

1) **Alcantara**²⁶. Il "mitico" *al-Qantarah*, ovvero il ponte per antonomasia descritto da Idrisi (1154), che scavalca con un'unica arcata l'omonimo fiume (in antichità conosciuto come Akesines) a cui ha dato il nome, tra Calatabiano (CT) e Taormina (ME). IGM 262.II.NO Fiumefreddo di Sicilia.

2) **Bagni**²⁷. Sotto Segesta (TP), sulla *via Valeria*, sorge tuttora il ponte Bagni alle Aquae Segestane. IGM 257.I.NE Segesta.

3) **Bagaria** o **Bagheria** o **Ficarazzi**, ponte sito sul fiume Eleutero o Misilmeri. Crollò nel 1793 e fu subito ricostruito. Si trova sulla R.T. Palermo-Messina Marine a circa 1 km ad E di Ficarazzi (PA). Riportato da Villabianca e sulla carta di Anonimo del XVIII secolo in Dufour, *Atlante storico della Sicilia* p 97, t 52. IGM 250.III.NO Ficarazzi.

4) **Baronello** ponte sul torrente Saponara a circa 1 km a SO di Francavilla Tirrena (ME). IGM 253.I.SE Rometta.

5) **Blufi**. Sul fiume Salso o Imera Meridionalis, a circa 4 km a S di Petralia Sottana. IGM 260.III.NO Polizzi Generosa.

6) **Campofranco**²⁸. Ponte sul fiume Gallo d'oro detto anche di fiume Salso al confine tra i territori di Campofranco (CL) e Milena (CL). Costruito sull'itinerario Agrigento-Palermo è stato oggetto di ricostruzione nel XVIII secolo. IGM 267.II.NO Montedoro.

7) **Cantera**²⁹. Sulla costa jonica, lungo la *via Pompeia*, sull'omonimo torrente, nei pressi della città antica di Megara (SR). Tuttora esistente. IGM 274.IV.SE Melilli.

²⁴ Graziella Pipitò *I ponti romani della via Valeria in Sicilia*. Cfr Bibliografia.

²⁵ Per individuare alcuni ponti, a volte anche scomparsi, si è fatto riferimento al toponimo *cantara*, *cantara*, *cantarello* e similari esistente in alcuni luoghi della Sicilia. Tale termine deriva dalla parola araba *qantarah* che significa ponte, ovviamente presupponendo un ponte costruito in periodo precedente alla dominazione araba (IX-XI secolo). Henri Bresc nella nota 220 di pg 359 del volume I di *Un monde etc.* riporta 5 toponimi ovvero: *Ponte Cantera* o *Alcantara* di Calatabiano (vedi), *ponte Cantera* vicino Augusta (vedi), *ponte Cantera* sul Simeto (vedi), *casale Cantera* vicino Castronovo (vedi ponte Saraceno) e *feudo Cantara* nei pressi di Trapani. In realtà esistono diversi altri toponimi: si segnala *contrada Cantarella* sul fiume Platani (vedi ponte Cantarella), *Borgo Cantarello* nei pressi di Aci San Filippo di Catania (vedi ponte *Cantarello*), *Masseria Cantarello* sul Simeto a S di Paternò (CT), *Masseria Cantarello* sul Simeto a circa 7,5 km a SSO di Catania e *Poggio Canterello* a circa 3 km ad E di Monterosso Almo (RG).

²⁶ Al Idrisi, *Il libro di Ruggero* tradotto da Michele Amari, pg 69.

²⁷ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 88,149.

²⁸ Angelo Cutaia *L'itinerario arabo-normanno Sutura-Agrigento ecc.* pgg 79-81, 139-148. Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92. Scavi che confermano l'età romana del manufatto, i cui risultati non mi risultano pubblicati, sono stati effettuati intorno al 1995 dalla Soprintendenza di Caltanissetta.

²⁹ Amico Vito *Dizionario topografico della Sicilia*, libro I, pg 235. Documento del 1117 riportato da Rocco Pirri in *Sicilia sacra*, Palermo 1629-49.

8) **Cantèra**³⁰. Il ponte della Càntera, posto sul fiume Simeto a circa 4 km a NO di Maletto (CT) sulla R.T. Troina-Randazzo-Taormina. La ricostruzione è attestata nel 1121 per opera di Ruggero I. Cfr nota n. 25. IGM 261.II.NO Serra di Vito.

9) **Cantarella**³¹, toponimo di origine araba indicante il ponte romano, detto altresì sino ai nostri giorni Ponte di legno, che scavalcava il fiume Platani tra Comitini e Casteltermini a circa 7,5 km ad O di Milena. Il percorso fu sostituito con quello passante per il ponte di Campofranco. Vedi Caracausi Dizionario ecc. Cfr nota 25. IGM 267.III. NE Torre del Salto.

10) **Canterello**³², toponimo di origine araba attestato da Amico³³: “Borgo appartenentesi ad Aci San Filippo ...”. Oggi l’unico residuo sono le case Cantarella a circa 0,6 km a N di Valverde. Cfr nota 25. IGM 270.IV SE Catania.

11) **Carini o Foresta**³⁴ (Ponte di), passa sul Vallone del Ponte sito a poco più di un km a NNO di Carini (PA). IGM 249.III.NE Carini.

12) **Caronia o Vecchio**³⁵ (Ponte di), a tre arcate sul fiume Caronia, circa m 700 ad O del paese (ME). In riparazione nel 1579, crollò nella campata centrale all’inizio del XX secolo. IGM 251.II.SE Santo Stefano di Camastra.

13) **Caulo**³⁶, ponte sul torrente Longano o Idria, esistente almeno sino al 1779. IGM 253.II.NO Barcellona Pozzo di Gotto.

14) **Centuripe**³⁷. Oggi scomparso, si trovava circa 3 km a S di Adrano sulla strada per Centuripe (EN) su una probabile variante della strada Catania-Paternò-Centuripe. Potrebbe essere uno dei *Tres pontes* citato in un documento del 1208. > **Pietralunga**. IGM 269.I.NO Centuripe.

15) **Cerami**³⁸. Detto anche Ponte di Cicerone è coincidente con il Ponte del Principe indicato sullo Schmettau, tavola 12. Citato dal Villabianca, dall’Amico e, forse, da Cicerone. Scavalca il fiume Cerami, affluente del Dittaino, con un’arcata. Probabilmente rivisto in periodo normanno-svevo. IGM 261.III.NO Cerami.

16) **Cicero**³⁹, ponte a 2 arcate diseguali sul vallone del Ponte a 0,5 km a SE di Castel di Tusa (ME). IGM 251.II.SO Castel di Tusa.

17) **Ferreus**⁴⁰ detto anche Ferris o **Ponte di Ferro**, sul fiume del Ferro, affluente di destra del Gornalunga, situato a circa 4 km a S di Ramacca, di costruzione anteriore al 1093. IGM 269.III.SE Ramacca.

18) **Giarretta** collocato sul fiume Simeto nel luogo detto la Giarretta dei Monaci, a S dello svincolo autostradale di Motta Sant’Anastasia. Vedi nota n.13. IGM 269.II.NE Gerbini.

19) **Girgenti**⁴¹. Ponte detto anche del Fondacazzo, sulla R.T. da Agrigento a Porto Empedocle (AG), sul fiume Drago o Sant’Anna. Sorgeva sulla via detta Selinuntina. IGM 271.IV.NO Porto Empedocle.

³⁰ Henri Bresc *Un monde méditerranéen* pg 358.

³¹ Tavoletta IGM 267.III. NE Torre del Salto in scala 1:25.000.

³² Sembra che il ponticello sorgesse su una via alternativa all’*Itinerarium*.

³³ Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia* volume I, pg 235.

³⁴ Villabianca, *Ponti sui fiumi della Sicilia* pg 28 .

³⁵ Manfredi Gigliotti Michele, *Passi perduti* pg 16. Maurici e Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

³⁶ Schmettau *Carta della Sicilia* tavola 6. Sulla pianta è riportata Torre Caudara. Anche Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 87

³⁷ Henri Bresc, *Un monde etc* pg 358. E’ ricordato anche in una memoria di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, del 1817.

³⁸ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 94. Amico I, 320.

³⁹ Funzionale alla via *Valeria*.

⁴⁰ Henri Bresc, *Un monde etc.* pg 358.

⁴¹ Giovanni Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92, 173.

20) **Grande**⁴² sul fiume Imera all'altezza di Bonfornello, circa 11 km ad E di Termini Imerese. Già crollato nel XVI secolo. IGM 259.I.NE-NO Monte San Calogero-Collesano.

21) **Grande** o di **Caltavuturo**⁴³. Ponte citato da Amico e da Villabianca, è posto sull'Imera Settentrionale a circa 4 km da Scillato (PA), sulla R.T. Catania-Enna-Termini Imerese. In riparazione nel 1579. IGM 259.I.SE Scillato.

22) **Mazara**⁴⁴, ponte sul fiume di Mazzara a circa 2,5 km a N di Mazara del Vallo, ricordato dal toponimo lacus Cantari (lago del Ponte, in latino ed arabo) documentato nel secolo XVI. IGM 265.IV.NE Mazara del Vallo.

23) **Meretrice**⁴⁵ (Ponte della) sul fiume Torto citato da Amico come già in secca al suo tempo per il mutato corso del fiume. Coincidente col Passo di Polizzi sul fiume Torto, è situato circa 8 km ad ESE di Termini Imerese (PA). IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

24) **Misilmeri**⁴⁶, sul fiume Eleutero o Misilmeri, posto a circa 3,5 km a S di Misilmeri. Attestato nel 1134. IGM 258.I.NE Marineo.

25) **Muto**⁴⁷, (Ponte del) sul torrente omonimo sito a circa 7,5 km ad E di Milazzo. Crollò nel XIX secolo. E' plausibile ipotizzare una derivazione da *mutatio*. IGM 253.I.SO Milazzo.

26) **Pantalica**⁴⁸, ponte visibile ancora nel XVIII secolo, posto appena a S di Pantalica sul fiume Anapo. IGM 274.III.NO Sortino.

27) **Pietralunga**⁴⁹. Ponte di origine romana sul fiume Simeto, a circa 3 km a ONO da Paternò (CT) costruito sulla strada Catania-Centuripe. Dovrebbe essere uno dei Tres pontes citato in un documento del 1208. IGM 269.I.SE Paternò.

28) **Piletto** o **Pileto** detto di **Gratteri**⁵⁰, ponte citato da Villabianca come diruto all'epoca, è sito sul fiume Piletto circa 9 km ad O di Cefalù, verso Campofelice di Roccella (PA). IGM 250.II.SE Capo Plaia.

29) **Pollina**⁵¹. Ponte sul fiume Pollina a 6 arcate, descritto da Villabianca e di probabile ricostruzione da collocare intorno al 1579. Situato a circa 3 km a NE del paese omonimo. IGM 251.III.SE Sant'Ambrogio

30) **Ponte**⁵² senza nome sul torrente Rosmarino sito a meno di 1 km a SE di Militello Rosmarino, ad un'arcata, oggi crollata, con una luce di m 27. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

31) **Ponte**⁵³ senza nome sul fiume della Milicia accanto alle terme di Cefala. Ricade sul possibile tracciato dell'VIII *Itinerarium Antonini*. Bonanno p 35. IGM 259.IV.NO Ventimiglia di Sicilia.

⁴² Vito Amico, *Dizionario topografico* I, 464. Anche Pipitò, *I ponti romani* pg 210.

⁴³ Giovanni Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92. Turrisi-Firrone, *Sicilia che scompare* pg 55.

⁴⁴ Giovanni Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92.

⁴⁵ Vito Amico *Dizionario topografico* I, 322 alla parola Cerda e I, 464 alla parola Fiume Torto.

⁴⁶ Bresc, *Un monde méditerranéen* pg 358, anno 1134.

⁴⁷ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 123.

⁴⁸ Il ponte è raffigurato in un acquarello di Louis Francois Cassas. Vedi anche Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 93.

⁴⁹ Bresc, *Un monde méditerranéen* pg 358. E' ricordato anche in una memoria di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, del 1817 e raffigurato in un acquerello di Jean Houel.

⁵⁰ Anno 1205 "*pons flumis Gratterie*" in Bresc, *Un monde etc.* pg 358. Anche Villabianca, *Ponti della Sicilia*.

⁵¹ Maurici-Fanelli *Antichi ponti di Sicilia* pg 142. Anche se vi si parla di *costruzione* personalmente propendo per *ricostruzione*.

⁵² Manfredi Gigliotti, *Passi perduti* pgg 14-17

⁵³ Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento* p. 49 t. 20.

32) **Ponte** senza nome sul fiume Dittaino collocato in contrada Iannarello. Al momento si conosce la sola testimonianza riportata sull'IGM serie storica del 1885 a scala 1:50.000, foglio 269.II.Piana di Catania. IGM 269.II.NO Monte Turcisi.

33) **Ponte** senza nome localizzato a circa 1 km a S di Ragusa sul fiume Irminio, dipinto da Jean Houel durante il suo viaggio in Sicilia alla fine del XVIII secolo. E' riportato nella tavola alle pp 262-3 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574. Maurici. IGM 276.I.NO Ragusa.

34) **Ponte** senza nome localizzato a circa 2,5 km a N di Modica sul fiume Irminio, dipinto da Jean Houel durante il suo viaggio in Sicilia alla fine del XVIII secolo. E' riportato nella tavola alle pp 262-3 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574. Maurici. IGM 276.I.SO Modica.

35) **Riggieri**⁵⁴. Ponte a due arcate diseguali sul fiume di Tusa in località Santa Maria di Palati a metà strada tra Tusa e Motta d'Affermo ed a circa 1 km a SE del sito di Halaesa. IGM 260.I.NO Tusa.

36) **Romano**⁵⁵. Ponticello di origine romana, di modestissima luce (m 2,10) sul torrente Platanà circa 1 km a ONO di Torrenova (ME). Attestato nel 1208. IGM 252.III.NE Torrenova.

37) **Rosmarino**⁵⁶. Sulla costa tirrenica, il ponte viene descritto a 9 ed a 7 arcate (4 per Uggeri) sul fiume Rosmarino, situato a circa 3 km a NO di San Marco d'Alunzio (ME). Rovinò nella prima metà del XVIII secolo. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

38) **Saraceno**⁵⁷. Sul fiume Platani a circa 4,5 km ad E di Castronovo. Vedi nota 25 per la presenza del casale Cantera. IGM 259.II.SE Lercara Friddi e 267.IV.NE Cammarata.

39) **Selinunte**⁵⁸. Ponticello di Selinunte, sul fiume Madiuni o Modione a circa 3 km a NNO di Selinunte (TP). IGM 265.I.NO Campobello di Mazara. Costruito o riutilizzato in epoca romana lungo l'*Itinerarium Antonini I-A Trajecto Lilybeo* e *II-Altio itinere a Lilybeo Messana II*.

40) **Vecchio**⁵⁹, ponte sul fiume detto di Termini ma anche San Leonardo, Marguna (Margana) e di Vicari, a circa un km ad O di Termini Imerese. IGM 259.IV.NE Termini Imerese.

41) **Tavi**⁶⁰. Ponte sul fiume Dittaino, a circa 0,5 km a S del castello di Tavi ed a 1,5 km ad O di Leonforte. Potrebbe essere uno dei due ponti citati da Cicerone nelle *Verrine*. Dovrebbe trattarsi del *Ponte di Pantaleone* citato in un documento del 1125. IGM 268.I.NE Leonforte.

Ponti su cui persistono dubbi sull'attribuzione ad età romana

Potremmo inoltre ragionevolmente attribuire ad età romana anche alcuni tra i seguenti 44 ponti, collocati su quelli che erano i maggiori itinerari dell'epoca, pur se non con lo stesso margine di certezza avuto per i precedenti, in quanto le indagini condotte non possono dirsi al momento esaustive:

1) **Aluncio** o **Alunzio**, ponte sul vallone Orto di Leto in territorio di Pollina (PA). Età incerta, ma insiste sulla Via Valeria. IGM 251.III.SE Sant'Ambrogio.

⁵⁴ Manfredi Gigliotti Michele, *Passi perduti* pg 17-19.

⁵⁵ Da il nome al castello detto la Pietra di Roma. Manfredi Gigliotti Michele *Passi perduti* pgg 14-17

⁵⁶ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 87. Ne parlano anche il Fazello, l'Amico ed il Camilliani.

⁵⁷ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92.

⁵⁸ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* pg 92.

⁵⁹ Arlotta pg 847, nota 59.

⁶⁰ Probabilmente citato da Cicerone *Verrine IV*, 44, 96. Bresc, *Un monde méditerranéen* pg 358.

2) **Ammiraglio** (Ponte dell')⁶¹, sito sul fiume Oreto nella parte orientale di Palermo. Fu forse ricostruito, più che costruito ex novo, da Giorgio Antiocheno ammiraglio del regno nel 1100 a 12 arcate, alcune aggiunte in più tempi, sui resti di un possibile precedente ponte romano. Oggi è in secca per la deviazione del fiume. IGM 249.II.NE Palermo.

3) **Bafarano** o **Vecchio**, ponte sul fiume Irminio a circa 8 km a N di Ragusa. Insiste sul II *Itinerarium Antonini*. IGM 276.I.NO Ragusa.

4) **Bagno**⁶², ponte ad un arco alla immediata periferia E di Sciacca conducente alle Terme. IGM 266.IV.SE Sciacca.

5) **Cuba**, ponte sul vallone Olmo affluente di sinistra del torrente Burgisato, posto sulla R.T. Gangi-Mistretta. IGM 260.I.SO Castel di Lucio.

6) **Cuttafa** o **Zupardo** (Ponte di)⁶³, ad un arcata sul torrente Santo Stefano, un tempo detto anche di Serravalle o di Reitano, a circa 2,5 km a NE di Mistretta (ME). IGM 260.I.NE Mistretta.

7) **Fiume Piccolo** (Ponte di)⁶⁴, sul fiume Salso affluente del Dittaino, circa 3 km a S di Gagliano Castelferrato (EN), sulla R.T. Troina-Agira-Caltagirone. IGM 261.III.SO Gagliano Castelferrato.

8) **Gaemi**⁶⁵, ponte sul fiume Scanzano detto anche Eleutero. Si trova nei pressi di Misilmeri (PA) a circa 1,5 km a S. IGM 249.II.SE Misilmeri.

9) **Grimodi**, ponte sul Rio Pagliaro, circa 2 km ad E di Caronia (ME), sulla R.T. Palermo-Messina Marine. IGM 252.III.SO Pizzo Michele.

10) **Inganno** (Ponte l')⁶⁶, ad un'arcata in territorio di San Fratello (ME) sul fiume Inganno a metà strada tra Acquedolci (ME) e Sant'Agata di Militello (ME). 1586. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

11) **Madonna** (Ponte della)⁶⁷, a due archi diseguali sul fiume Iato già Giancaldara situato sulla R.T. Partinico-Castello di Calatubo a circa 3 km a SE di Balestrate (PA) verso l'interno. Esistente nel 1512. Colpisce che sia posto esattamente al bivio degli *Itinerarium Antonini* IV e IX. IGM 249.III.SO Balestrate.

12) **Marsala** (Ponte di)⁶⁸, ad un arco sul fiume omonimo situato a circa 4 km ad ESE della città (TP) sulla R.T. Marsala-Agrigento. IGM 257.III.NO Paolini.

13) **Madonna** (Ponte della), sul fiume Salso o Imera Meridionalis a circa 0,6 km a SO di Petralia Soprana (PA). IGM 260.III.NO Petralia Soprana.

14) **Molini** (Ponte dei)⁶⁹, circa 8 km a ENE di Cefalù (PA) alla foce del torrente Malpertuso. IGM 251.II.SE Sant'Ambrogio.

15) **Monaci** (Ponte dei)⁷⁰ sul fiume dei Monaci, affluente di destra del Gornalunga, forse sulla RT Enna-Lentini poco più a S del > **Ponte del Ferro**. IGM269.III.SE Libertinia-269.II.SO La Callura.

16) **Naso**⁷¹. Ponte ad un'arcata a circa 1,5 km ad E di Naso (ME) sul fiume Naso. IGM 252.II.NO Naso.

⁶¹ Citato dal Fazello, Amico, Villabianca e riportato dallo Schmettau tavola 10.

⁶² Raffigurato in anonime stampe del XVII secolo.

⁶³ Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

⁶⁴ Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

⁶⁵ Caruso-Nobili *Le mappe ecc.* p. 131 t. 40. Bonanno p. 106.

⁶⁶ Citato da Villabianca e riportato da Schmettau tavola 12. Maurici.

⁶⁷ Citato da Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

⁶⁸ In Villabianca, *I ponti della Sicilia* è detto *delle Fiumare*.

⁶⁹ Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

⁷⁰ Bresc *Un monde etc* p 359 n 220.

⁷¹ Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

17) **Nocella** (Ponte della)⁷², posto sul fiume di San Cataldo o della Nocella ad un'arcata. Situato sulla R.T. San Giuseppe Jato-Carini, è posto a circa 3 km a N di Borgetto (PA). Anche per questo ponte c'è da segnalare che si trova al bivio degli *Itinerarium Antonini* IV, VIII e IX. IGM 249.III.SE Partinico.

18) **Panarello**⁷³, ponte ad un'arcata sul torrente di Castelbuono circa 2,5 km a NNE di Castelbuono. IGM 260.IV.NE Castelbuono.

19) **Passo del Medico**, ponte sul fiume Delia a circa 4,5 km ad E di Salemi. IGM 257.II.NE Santa Ninfa.

20) **Pizze**⁷⁴. Ponte sul fiume Forgia, situato a circa 2,5 km a SO di Custonaci (TP) sull'*Itinerarium Antonini* IX. IGM 248.III.SE Erice.

21) **Ponte** senza nome a circa 1 km a S di Tusa. IGM 260.I.NO Tusa.

22) **Ponte** senza nome sul vallone di San Domenico, affluente di sinistra del torrente di Santo Stefano, situato circa 1 km a N di Mistretta (ME) sulla R.T. per Reitano. IGM 260.I.NE Mistretta.

23) **Ponte** senza nome sul torrente Burgisato, posto sulla R.T. Gangi-Mistretta. IGM 260.I.SO Castel di Lucio. IGM 260.I.SO Castel di Lucio.

24) **Ponte** senza nome sul fiume di Fitalia o Zappulla a metà strada tra San Salvatore di Fitalia (ME) e Castell'Umberto (ME). IGM 252.II.SO Galati Mamertino.

25) **Ponte** senza nome⁷⁵ a poco più di 2 km a NNE di Vicari (PA). IGM 259.IV.SE Sambuchi.

26) **Ponte** senza nome sul torrente Gurra Finocchio a circa 0,7 km dal mare ed a circa 4,5 km a SO di Menfi (AG) sulla R.T. Sciacca-Marsala e ricadente sull'Itinerario di Antonino. IGM 265.I.SE Porto Palo.

27) **Ponte** senza nome⁷⁶ sul fiume Chinisia. Probabilmente distrutto durante i lavori di arginatura del fiume nella seconda metà del XX secolo. IGM 257.IV.SO Birgi Novo.

28) **Ponte** senza nome appena a N di Letojanni (ME) sull'omonima fiumara, posto a variante sull'Itinerario di Antonino sulla tratta-Taormina-Messina. IGM 262.II.SO Taormina.

29) **Ponte** senza nome sul vallone Calamacì a circa 1 km ad E di Ali (ME), su una variante interna della via Messina-Taormina. IGM 253.II.SE Ali.

30) **Ponte di pietra** sul Vallone Petrusa affluente di sinistra del fiume Salso a circa 3 km a NNO di Petralia Sottana sulla R.T. per Castelbuono-Cefalù. IGM 260.II.NE Petralia Sottana.

31) **Ponte secco** alla periferia S di Castelbuono (PA). IGM 260.IV.NE Castelbuono.

32) **Ricuccio** (?) (Ponte) su un affluente di destra del vallone della Nave, sito circa 2 km a N di Priolo Gargallo (SR) sulla RT Siracusa-Catania per la marina. IGM 274.IV.SE Melilli.

33) **Romei** (Ponte dei), sul torrente di Santo Stefano, circa 1 km a N del ponte di Zuppardo, posto a circa 2,5 km a NNE di Mistretta (ME). Il nome Romei lascia nell'orecchio il suono arabo *Rum* come ricorda anche la via *Romea*. IGM 260.I.NE Mistretta.

34) **Rocca** (Ponte della)⁷⁷, sul vallone Margi affluente del fiume Gela, circa 1,5 km a N di Caltagirone (CT), sulla R.T. Agira-Gela. IGM 273.IV.NO Monte Frasca.

⁷² Caruso-Nobili *Le mappe ecc.* p. 108 t. 17.

⁷³ Ufficio Trazzere R.T. 083. Turrisi-Firrone.

⁷⁴ Schmettau tavola 8.

⁷⁵ Riportato sullo Schmettau tavola 10.

⁷⁶ Riportato sullo Schmettau tavola 10.

⁷⁷ Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

35) **San Brancato**, sul torrente Mandarini a circa 4 km a NNO di Petralia Sottana (PA) sulla R.T. per Castelbuono-Cefalù. IGM 260.II.NE Petralia Sottana.

36) **San Calogero**, sul torrente Calabrò affluente del fiume di Pollina, in territorio di Geraci (PA) da cui dista circa 4,5 km verso E. IGM 260.IV.SE San Mauro Castelverde.

37) **San Michele di Capo Grosso** (Ponte di)⁷⁸, sul vallone Oleandro in territorio di Altavilla Milicia (PA). Henri Bresc ne ha trovato notizia nel 1248 con il nome di **San Michele di Campo** (o Capo) **Grosso** o **Cannamasca**. IGM 250.III.SO Bagheria.

38) **Saraceni**⁷⁹. Ponte a tre archi gotici di bella fattura sul fiume Simeto sulla R.T. Taormina-Cesarò-Troina, a circa 5 km a NNO di Adrano, di costruzione anteriore al 1158. E' stato ricostruito negli anni 1693, 1771,1792 e 1973. Probabilmente uno dei *tres pontes* presso Paternò citati in un documento del 1208. IGM 261.II.SO Grotta Fumata.

39) **Sciacca**⁸⁰. Ponte su un torrente immediatamente ad O di Sciacca (AG) sulla R.T. sul mare per Marsala. IGM 266.II.SO Capo San Marco.

40) **Serravalle**. Ponte sul fiume di Troina appena ad O del Ponte della Cantera, sulla R.T. Troina-Randazzo-Taormina. IGM 261.II.NO Serra di Vito.

41) **Torto**⁸¹. Sulla costa del Tirreno, seguendo la *via Valeria*, sorgeva il ponte che, con 3 arcate diseguali, scavalcava alla foce il fiume Torto. IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

42) **Vecchio**⁸², ponte a due archi sul torrente Malpertugio circa 5 km a N di Castelbuono. IGM 260.IV.NE Castelbuono.

43) **Xitta** (Ponte della), sul fiume Lenzi già denominato fiume di Birgi secondo il Villabianca. E' riportato sullo Schmettau, ma Xitta è segnata più a S del corso del torrente che, probabilmente, ha deviato il suo corso. IGM 248.III.SO Trapani.

44) **Zappulla**⁸³, situato sul fiume Zappulla circa 6 km ad OSO di Naso. Costruito a 3 arcate, situato lungo l'itinerario di Antonino, quasi sul mare. IGM252.II.NO Naso.

Altri miliari?

Oltre al noto miliare di Corleone⁸⁴ risalente al 252 a.C e ritrovato nel 1954 nei pressi dell'attuale RT Cammarata-Castronovo-Palermo, ma in realtà collocato sulla variante più antica dell'itinerario Palermo-Agrigento, esistono segnalazioni da meglio verificare, su altri due miliari.

Il primo dei due sarebbe stato ritrovato intorno al 1950 nei pressi di Mazzarino (CL), e venne brevemente descritto da Angelo Li Gotti⁸⁵, che così scrisse: “ ... mentre da gran tempo rinvenuto in contrada Li Perni, sulla trazzera Sofiana-Riesi, un cippo che sembra miliare, ..., sembra pure contenere una epigrafe latina riferentesi a *Settimius Severus Pontefix Maximus*”. Il cippo sarebbe stato collocato sull'Itinerarium Antonini I-A Trajecto Lilybeo tra le stazioni di *Philosophianis* e *Petilianis*.

⁷⁸ Villabianca, *I ponti della Sicilia*.

⁷⁹ Villabianca, *I ponti della Sicilia* lo dice costruito o ricostruito nel 1448 circa per crollare ancora ed essere rifatto nel 1553 e nel 1731. Fazello.

⁸⁰ Turrisi-Firrone *Sicilia che scompare* pg 217 Per Turrisi-Firrone l'imposta è di origine romana.

⁸¹ Maurici, Villabianca.

⁸² Ufficio Trazzere R.T. 083 e Turrisi-Firrone.

⁸³ Segnalato dal Villabianca, *I ponti della Sicilia* e riportato dallo Schmettau alla tavola 5, col nome di Sapulla.

⁸⁴ Antonino Di Vita - *Un miliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo* - Kokalos I, 1955.

⁸⁵ Angelo Li Gotti - *Note su Philosophiana e Calloniana alla luce di nuovi rinvenimenti archeologici* - Archivio Storico Siciliano - Serie III - Volume VII - 1957, pg 247.

L'altro presunto miliare (la cui attendibilità è però tutto da verificare pur esistendo una sua foto in verità poco chiara) sarebbe stato trovato nel 2000 da Ugo Antonio Bella. Non ne conosciamo l'esatta ubicazione pur se il Bella (oggi deceduto) avvertì a più riprese, senza alcun esito, la locale Soprintendenza ai BB CC AA. Il possibile miliare, che pare sia stato successivamente spostato, doveva trovarsi nei pressi della R.T. Naro-Campobello di Licata-Ravanusa a conferma eventuale che possa trattarsi di un tratto dell'*Itinerarium Antonini VI-Item a Catina Agrigentum mansionibus nunc institutis* tra le stazioni di *Callonianis* e *Carconianis*.

Su entrambi i ritrovamenti vado da tempo svolgendo indagini, in verità piuttosto difficili, che spero possano portare in tempi accettabili a maggiori chiarimenti. Purtroppo ove si potesse accertare l'effettiva consistenza dei ritrovamenti, diverrebbe in quei tratti incontrovertibile il tracciato degli itinerari.

Prime considerazioni

Queste novità ci portano da un lato a riconsiderare e dall'altro a confermare l'andamento dei principali itinerari di epoca romana. Nel frattempo queste ricerche riescono anche a chiarire le nostre conoscenze sugli itinerari di epoca successiva siano essi bizantini, arabi o medievali.

Pertanto vediamo prima di tutto la disposizione dei ponti nell'Isola nella cartina. Con un cerchietto pieno vengono segnate le costruzioni attribuibili con ragionevole certezza ad epoca greca e romana, mentre con il cerchietto vuoto vengono segnalate le costruzioni di cui non si possiede altrettanta certezza. Sono anche riportati gli itinerari descritti dall'*Itinerarium Antonini* e riportati dalla *Tabula Peutingeriana* e gli altri probabili itinerari di epoca romana.

La gran parte dei ponti sono localizzati nella parte settentrionale dell'Isola e ritengo che la spiegazione di questa collocazione sia in parte legata alla necessità della percorrenza in ogni stagione della via Valeria, asse portante dell'itinerario terrestre Roma-Napoli-Messina-Palermo-Marsala da qui collegato per via marittima all'Africa. Il secondo motivo è legato all'esportazione del grano che, essendo prevalentemente se non esclusivamente rivolta verso Roma, preferiva utilizzare i caricatori della costa tirrenica in tal modo risparmiando alle navi buona parte del periplo dell'Isola sia all'andata che al ritorno. D'altronde le zone frumentarie erano perlopiù accentrate nelle zone interne per cui il tragitto per arrivare al mare non era in tale maniera assolutamente allungato.

Per ogni ulteriore approfondimento si può consultare la tavola n.1 del mio recente lavoro sulla viabilità del XVIII secolo⁸⁶.

Considerazioni finali

Desiderando non mettere troppa carne al fuoco anche, se mi è permesso, per paura di scottarmi, alla luce di quanto affermato sin qui sui ponti di età romana, vorrei soffermarmi su quattro itinerari riportati dall'*Itinerarium Antonini* ed in parte dalla *Tabula Peutingeriana*, il cui andamento viario è in larga misura condizionato dalla presenza di ponti. Le distanze, ricavate come del resto la cartina utilizzando il programma computerizzato Autodesk Autocad 2004-2006, sono state approssimate quasi esclusivamente per eccesso come in uso in epoca romana, essendo la distanza indicata negli itinerari antichi non tanto una realtà metrica, quanto la quantità di strada da poter ragionevolmente percorrere in mezza oppure un'intera giornata di viaggio. Cosicché, ad esempio, il tratto *Tauromenium-*

⁸⁶ Luigi Santagati - *Viabilità e topografia della Sicilia antica - Volume I.*

Messana di mp 33,18 reali diviene mp 33 mentre il tratto *Siracusa-Catina* di mp 41,63 reali diviene mp 42.

I trattazione

Primo fra tutti tratterò l'itinerario *V-Item a Thermis Catina* ed in particolare il tratto Termini Imerese-Enna già studiato da Aurelio Burgio⁸⁷ nel 2000.

Tale itinerario già a poco più di mp 6 da *Thermis* attraversa il fiume Torto utilizzando il **Ponte della Meretrice**, ancora esistente, per poi attraversare a circa mp 16,5 il fiume Imera Septentrionalis sul **Ponte Grande** oggi parzialmente diruto. A circa mp 35 da *Thermis* ed a circa mp 17,5 da Enna una strada a sinistra porta verso N utilizzando il **Ponte di Blufi** sul fiume Salso e ben 7 **ponti** successivi di cui 6 di possibile età romana ed uno certo, puntando verso Cefalù da un lato e Tusa dall'altro.

Per quanto mi è stato possibile controllare, posso confermare che l'ipotesi del tracciato avanzata da Burgio regge ad una analisi approfondita e che tale percorso ha una lunghezza totale di mp 53 compatibile rispetto alle mp 52 riportate sia dall'*Itinerarium Antonini* che dalla *Tabula Peutingeriana*.

Ritengo che *Caltavuturo* ed *Alimena* possano identificarsi come tappe intermedie (forse rispettivamente *Torgium* e *Petra*, collocate da diversi studiosi su tale itinerario). Infatti le loro distanze rispetto a Termini Imerese ed Enna (*Termini-Caltavuturo* mp 18, *Caltavuturo-Alimena* mp 20 ed *Alimena-Enna* mp 15) le identificano abbastanza bene come tappe intermedie del più lungo tragitto *Thermis-Enna-Catina*.

II trattazione

Il secondo itinerario su cui mi soffermerò altrettanto brevemente è l'*VIII-Item ab Agrigento Lilybeo* e particolarmente il tratto Agrigento-Palermo già studiato da Giovanni Uggeri⁸⁸ nel 2005.

Trovo convincente la possibilità di un percorso che passi tra Aragona e Comitini, dove doveva trovarsi *Pitinianis* (distante nella realtà mp 10 da Agrigento, mp 1 in più rispetto all'*Itinerarium*), anche perchè le distanze risultano compatibili. Ritengo che nelle vicinanze dell'attraversamento del fiume Platani, un paio di km a sud della località Passo Funnuto, la strada si biforcasse puntando, a sinistra, all'attraversamento del fiume Platani in località *Cantarello*, toponimo di origine araba (*qantarrah*) che ricorda un **ponte** già esistente e di cui ho avuto notizie recentemente, e da lì in poi seguendo il percorso del Platani. L'altra diramazione, che va a sostituire in un secondo tempo l'itinerario ad Ovest, puntava invece sul **Ponte di Campofranco** e sull'attuale Campofranco (CL) per incontrarsi probabilmente in località Villaggio Faina, sul Platani, con la vecchia strada. Da questo punto l'itinerario, ormai coincidente, sempre seguendo il fiume Platani, puntava sulla *statio Comicianis* (distante nella realtà mp 24 tanto quanto riportato nell'*Itinerarium*) coincidente con il bivio per Cammarata, identificabile in una possibile *Comicia*, alla confluenza del vallone Tumarrano nel fiume Platani. Da qui la strada proseguiva per mp 5 (mp 1 in più dell'*Itinerarium*) per il bivio di Castronovo, dove viene indicata nell'*Itinerarium* la *statio Petrino*. In corrispondenza del bivio sorge il **Ponte Saraceno** (di costruzione romana) e la località risulta chiamarsi nella tavola 18 dello Schmettau, San Pietro. Il toponimo Mulino San Pietro viene riportato nella tavoletta IGM 259.III.SE e conosciamo da vari documenti che nello stesso punto sorgeva la chiesa di San Pietro. L'assonanza o, piuttosto, la persistenza del nome risulta chiara. Le distanze tra realtà ed *Itinerarium* coincidono quasi perfettamente per la strada passante per il ponte di Campofranco.

⁸⁷ Aurelio Burgio *Osservazioni sul tracciato della via Catina-Thermis da Enna a Termini Imerese*.

⁸⁸ Giovanni Uggeri *La viabilità della Sicilia in età romana* p 97-116

A questo punto, in corrispondenza della statio di *Petrine*, in maniera plausibile dipendenza di Castronovo (AG), Uggeri ritiene che il percorso che porta a Palermo, superato appunto Castronovo, punti su Filaga, Prizzi e il luogo del ritrovamento del *miliare di Corleone* e che, puntando su Pizzo Nicolosi, Santa Cristina Gela e Belmonte Mezzagno arrivi infine a Palermo. Sono d'accordo con il percorso proposto ma solo **se lo consideriamo il più antico** dei due percorsi che portavano da Agrigento a Palermo sostituito in epoca successiva da altro. *In primis* la distanza *Petrine-Panormo* riportata sull'*Itinerarium* (mp 24+24) non coincide in questo caso, e di molto, con la misura reale (mp 31+29) di questo itinerario. In secondo, pur ritenendo Castronovo coincidente con *Petra*, non sapremmo dove collocare *Pirama*. Infine l'andamento altimetrico piuttosto infelice del tracciato, deporrebbe verso la ricerca di altro percorso orograficamente migliore.

Pertanto, considerato che sul più breve percorso alternativo tra *Petrine* e *Panormo* sorgono il **Ponte di Misilmeri** ed il **Ponte di Cefalà Diana** entrambi di età romana nonché le importanti terme di Cefalà, anch'esse romane, e che, infine, con l'eccezione della salita di Vicari l'andamento altimetrico si presenta decisamente migliore rispetto all'itinerario più antico, ritengo che da *Petrine* la strada nuova puntasse su Vicari. Da qui la via discendeva incontrando, forse, un **ponte** sul fiume di Termini riportato nella tavola 10 dello Schmettau, puntando poi su *Pirama* probabilmente coincidente, all'incirca, con l'attuale Fondaco Tabolacci (mp 24 contro le mp 23 dell'*Itinerarium*) ed infine su Palermo (distante mp 23 contro le mp 24 dell'*Itinerarium*) passando sul **Ponte di Cefalà Diana**, collocato a lato delle terme, sul **Ponte di Misilmeri** e, probabilmente, sul **Ponte di Gaemi** a N di Misilmeri. In totale, lungo il percorso definito nuovo, la distanza *Agrigentum-Panormo* da un totale di mp 85, esattamente quante riportato sull'*Itinerarium*.

III trattazione

Passiamo ora all'itinerario detto *IV-Item a Lilybeo per maritima loca Tindaride* nel tratto compreso nella parte del percorso da *Hyccara* (Villagrazia di Carini) alle *Acquis Segestanis sive Pincianis* (Bagni di Segesta).

Mentre la strada dipartentesi da *Panormo* (Palermo) verso *Hyccara* va sviluppandosi dapprima verso NNE su un percorso piano (all'incirca le attuali zone di via Libertà, Resuttana, Tommaso Natale e Sferracavallo) per poi rasentare la costa con un percorso tutto sommato non accidentato, sommando una distanza reale di mp 17 contro le mp 16 riportate dall'*Itinerarium*, subito dopo *Hyccara* diviene necessario superare il vallone delle Grazie con il **Ponte di Carini** per poi digirersi a S verso l'interno. A metà strada tra l'attuale Giardinello e l'antica *Parthenico*, proprio in corrispondenza del **Ponte della Nocella** sull'omonimo fiume, la via si biforca: a sinistra punta a S dirigendosi verso *Longarico* per poi ancora dividersi per *Lylibeum* (Marsala) e *Mazara* (Mazara del Vallo); a destra punta invece verso O per *Parthenico* e *Drepanis* (Trapani). Da *Hyccara* a *Parthenico* risultano mp 13 contro le mp 8 riportate dall'*Itinerarium*.

Puntando da *Parthenico* verso le *Acquis Segestanis sive Pincianis* la strada attraversa il fiume Jato sul **Ponte della Madonna** coprendo in totale mp 18 contro le mp 12 riportate dall'*Itinerarium*. Significatamente in corrispondenza del Ponte della Madonna si stacca l'itinerario *IX-Item ab Yccaris maritima per maritima loca Drepanum*. Alle *Acquis Segestanis sive Pincianis* la strada attraversa il ramo di sinistra del fiume di Castellammare sul **Ponte Bagni** da qui puntando su *Depranis* distante mp 26 contro le mp 14 riportate dall'*Itinerarium* e le mp 13 riportate dalla *Tabula*. Da rilevare che la *Tabula* da un'unica distanza di mp 36 da Palermo alle *Acquis Segestanis sive Pincianis* che nella realtà sono pari a mp 48.

IV trattazione

Infine delle considerazioni sull'itinerario *II-Alio itinere a Lilybeo Messana*, particolarmente nel tratto Agrigento-Siracusa. Nel controllare le distanze riportate sull'*Itinerarium* salta evidente un primo errore, ovvero la distanza *Agrigentum-Calvisiana*, localizzata⁸⁹ da Rosalba Panvini a circa 13 km ad ESE di Gela e coincidente con Casa Mastri. Detta distanza che nell'*Itinerarium* è data pari a mp 40 e nella *Tabula* è pari a mp 44, nella realtà è invece di mp 60. In questo caso appare evidente un semplice errore di trascrizione: LX dell'*Itinerarium* è divenuto XL cancellando in un sol colpo mp 20.

Da qui per Uggeri la strada punta su *Bidis*, a N di Acate, per poi volgere poco dopo su Chiaramonte Gulfi (forse *Acrillae*), *Gerretanum* (Giarratana) ed infine *Acris*. Manca su questo tragitto l'individuazione del sito di *Hible* (*Nible* per la *Tabula*) ma soprattutto non coincide assolutamente la distanza reale che nell'*Itinerarium* e nella *Tabula* è pari a mp 42, ovvero *Calvisiana-Hible* mp 24 ed *Hible-Acris* mp 18, e che nella realtà è, secondo questo itinerario, di mp 36.

Più chiaro sembra invece l'itinerario che, sempre partendo da *Calvisiana*, punta su Vittoria, Comiso e Ragusa, probabile *Hible*, per un totale di mp 27 contro le mp 24 dell'*Itinerarium*. Da Ragusa (*Hible*) l'itinerario, passando a N sul **Ponte di Bafarano** di probabile costruzione romana, punta su *Acris* per altre mp 18, esattamente tante quante riportate sull'*Itinerarium*. La distanza totale reale di questo secondo percorso è quindi di mp 45 misura più realistica rispetto alle mp 36 del percorso passante per Chiaramonte e che più si avvicina alla misura indicata nell'*Itinerarium* e nella *Tabula* di mp 42. Da *Acris* la strada punta su *Siracusa* con una distanza reale di mp 26 contro le mp 24 riportate dall'*Itinerarium* e dalla *Tabula*. Da *Siracusa* a *Catina*, infine, la distanza è pari a mp 42 contro le 44 indicate dall'*Itinerarium*. La *Tabula* non riporta alcuna distanza. Si può quindi concludere dicendo che, una volta compreso che l'errore di distanza, pari a mp 23, risiede quasi tutto nel tratto *Agrigentum-Calvisiana*, le altre indicazioni di distanza o coincidono o risultano compatibili con quanto riportato dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana* ovvero mp 170 (150 + 20) contro le reali mp 173.

Conclusioni

Nel concludere, spero di avere dimostrato l'importanza dei ponti nella viabilità romana dell'Isola e, forse, anche l'importanza che Roma attribuiva alla Sicilia in un periodo ritenuto dai più assolutamente oscuro. Ritengo, piuttosto, che la grande quantità di ponti costruiti significhi una grande attenzione di Roma all'intero territorio isolano ben maggiore di quella che generalmente tendiamo ad attribuire. D'altronde non possiamo ritenere che la Sicilia si estranei rispetto all'Impero sol perchè non vi accadono avvenimenti tragici tali da porla al centro dell'attenzione. Al contrario, ritengo che le ingenti spese per dotarsi delle infrastrutture viarie, seconde per numero in tutto l'impero solo al Lazio⁹⁰, siano la più ampia dimostrazione che, almeno in Sicilia, la *pax romana*, con questo intendendo una forma di civiltà che portasse pace, stabilità e benessere, abbia raggiunto il suo apice.

Nell'invitare pertanto a guardare con occhi diversi dal solito la Sicilia romana, ringrazio dell'attenzione datami.

⁸⁹ Rosalba Panvini *Gela e il suo territorio* pg 59.

⁹⁰ Vittorio Galliazzo *I ponti romani* volume 2°.

BIBLIOGRAFIA

- Al-Idrisi *Il libro di Ruggero* sta in Amari Michele *Biblioteca arabo-sicula*, volume I - Torino-Roma 1880-81
- Amico Vito *Dizionario topografico della Sicilia* - Ristampa anastatica nella traduzione di Gioacchino Di Marzo - 2 volumi - 1983
- Arlotta Giuseppe *Vie francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* sta in *Atti del Congresso Internazionale di studi - Tra Roma e Gerusalemme nel medioevo* a cura di Massimo Oldini - Salerno 2000
- Bonacasa Carra Rosa Maria e Panvini Rosalba *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI secolo d.C.* - Caltanissetta 2002
- Bonanno Lucia *Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia* - Edizione fuori commercio - Palermo 1999
- Bresc Henri *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450* - Parigi-Roma-Palermo, 1981
- Burgio Aurelio
- *Osservazioni sul tracciato della via Catina-Thermae da Enna a Termini Imerese* - Journal of ancient topography X, anno 2000
- *La via Catina-Thermae tra l'alta valle dell'Imera Meridionalis e la costa tirrenica: ipotesi sul tracciato e sopravvivenze medievali* - Sta in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo* - Atti del Convegno di studi - Caltanissetta 2004
- Caracausi Girolamo *Dizionario onomastico della Sicilia* - 2 volumi - Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Palermo 1993
- Cucco Rosa Maria *Il tracciato della via Valeria da Cefalù a Termini Imerese* - Journal of ancient topography X, anno 2000
- Cutaia Angelo *L'itinerario arabo-normanno Sutura-Agrigento nel libro di Al Idrisi. Il tracciato e gli abitati* - Agrigento, 2000
- Di Vita Antonino *Un miliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo* - Kokalos I, 1955
- Emanuele e Gaetani Francesco Maria marchese di Villabianca *Ponti sui fiumi della Sicilia* a cura di Salvo Di Matteo - Edizioni Giada - Palermo 1992
- Galliazzo Vittorio *I ponti romani* - 2 volumi - Canova Edizioni - Treviso 1995
- Li Gotti Angelo *Note su Philosophiana e Calloniana alla luce di nuovi rinvenimenti archeologici* - Archivio Storico Siciliano Serie III - Volume VII - 1957, pg 247.
- Manfredi Gigliotti Michele *Passi perduti. Alla ricerca dell'antica viabilità nei Nebrodi: la via Valeria-Pompeia* - Yorick Editore - Messina 1990
- Maurici Ferdinando e Giuditta Fanelli *Antichi ponti di Sicilia. Dai romani al 1774* - Sicilia Archeologica - Anno XXXIV 2001 - Fascicolo 99, pp 131-156
- Mirisola Roberto - Polacco Luigi *Contributi alla paleografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)* - Istituto veneto di scienze, lettere ed arti - Venezia 1996
- Pace Biagio *Arte e civiltà della Sicilia antica* - 4 volumi - Società Anonima Editrice Dante Alighieri - Roma, 2ª edizione, 1949-1958
- Panvini Rosalba *Gela e il suo territorio* sta in *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI secolo d.C.* a cura di Rosa Maria Bonacasa Carra e Rosalba Panvini - Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2002
- Pipitò Graziella *I ponti della via Valeria in Sicilia* - Journal of ancient topography VI, anno 1996

- Santagati Luigi *Viabilità e topografia della Sicilia antica - Volume I – La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo* - Assessorato Regionale Siciliano dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione - Caltanissetta, 2006
- Spannocchi Tiburzio *Marine del Regno di Sicilia* - Madrid, 1578-96 - Ordine degli Architetti della provincia di Catania, 1993
- Tesoriere Giuseppe *Viabilità antica in Sicilia. Dalla colonizzazione greca all'unificazione (1860)* - Zedi Italia, Palermo, 1995
- Turrisi Mario e Firrone Patrizia *Sicilia che scompare - I ponti di Sicilia* - Fuori commercio - Palermo, 2002
- Uggeri Giovanni *La viabilità della Sicilia in età romana* - Mario Congedo Editore - Galatina (LE) 2004



Sicilia romana

Architetto Luigi Santagati - 2007

La formazione del sistema stradale romano in Sicilia

In Sicilia un sistema stradale organico si definisce solo in età romana, ma facendo tesoro di esperienze e di una maglia di collegamenti formatasi nella lunga durata e particolarmente in età greca. Dividerò perciò la relazione in tre parti: i precedenti greci, il periodo repubblicano, il periodo imperiale.

I precedenti

Dopo il successo del grandioso fenomeno della colonizzazione greca d'Occidente, che ebbe come teatro a partire dalla metà dell'VIII secolo anche gran parte delle coste della Sicilia, appare ben giustificata l'evocazione del carro siciliano (*Sikelías óchema*, veicolo) da parte di Pindaro¹, che aveva cantato gli atleti delle città siceliote vincitori nelle corse con i carri, trainati da cavalli oppure da muli. Allevamenti celebri di cavalli e di muli dovevano fornire anche il bestiame necessario per i trasporti; inoltre Diodoro Siculo ricorda pesanti carri da trasporto a quattro ruote, che venivano tirati da buoi², anche questi allevati nell'isola sin dall'età omerica.

I carri implicano necessariamente l'esistenza in età classica di vie che collegassero almeno le principali città della Sicilia greca.

La conferma archeologica ci è offerta dai solchi delle carreggiate profondamente incasati nei tavolati calcarei attorno alle città siceliote, come ad esempio quelli impressionanti visibili attorno a Siracusa³, ad Agrigento, a Centuripe, ad Akrae⁴.

Del resto la stessa penetrazione verso il retroterra da parte delle prime colonie greche, che erano nate sulla costa, implicò la necessità di realizzare sicuri e stabili collegamenti con i mercati dei Siculi e con le subcolonie. Su alcune di queste vie di penetrazione all'interno dell'isola aveva per primo richiamato l'attenzione un pioniere come Dinu Adamesteanu, esplorando queste aree d'influenza gelaos. Successivamente Antonino Di Vita⁶ ha ricostruito un'altra vicenda esemplare, quella dell'espansione siracusana, che è particolarmente illuminante ripercorrere.

Siracusa fonda sullo scorcio dell'VIII secolo a.C. la sua prima subcolonia⁷, *Heloros*, alla foce del fiume omonimo. E Tucidide, del quale è ben nota la puntuale conoscenza della topografia dell'isola⁸, ci documenta per il V secolo a.C. la strada costiera che da Siracusa si dirige verso sud e che egli chiama appunto via Elorina⁹. Di questa via lo storico ateniese ha

¹ Ap. Athen. I, 28; Pace, I, p. 448.

² Diod. IV, 80, 5.

³ Cavallari - Holm 1883, p. 82 ss., sulla pendice settentrionale del tavolato calcareo; v. anche in "Kokalos" 26-27 (1980-81), tav. XXVI. Qui il nome della località Tàrgia, dall'arabo *dargah*, significava 'via a gradini', v. Caracausi 1994, p. 1602.

⁴ V. Curcio 1960 per le carraie di contrada Pianette.

⁵ Adamesteanu 1956, p. 142; Adamesteanu 1962 a, pp. 199-207. V. anche Orlandini 1962, p. 95 sgg.; Di Vita 1956 a.

⁶ Adamesteanu 1962 a; Di Vita 1956.

⁷ Di Vita 1956, p. 184; Adamesteanu 1962 b, p. 199.

⁸ Su Thucid., libri VI-VII, v. De Sanctis 1957, p. 11; Grundy 1948, I, p. 39; Bejor 1973, p. 741.

lasciato anche la menzione del ponte sul fiume Anapo, che fu distrutto dagli assediati Ateniesi¹⁰; questo manufatto eccezionale si giustificava con le esigenze della via sacra, che congiungeva l'*Olympieion* di Siracusa alla città e che doveva essere percorsa dalle processioni, a somiglianza dei *gephyra* a servizio della via sacra da Atene a Eleusi, o del modesto ponticello tra Selinunte e il santuario della Malophoros. Tornando alla via Elorina, un riscontro archeologico ci è offerto dal viadotto di grandi conci che attraversava la bassa paludosa del cosiddetto Pantano di Siracusa e giungeva al ponte; esso conservava ancora il lastricato nel secolo XVI (quando fu visto e descritto dal Fazello¹¹), ma venne smantellato poco dopo per ricavarne materiali per la costruzione delle fortificazioni di Siracusa. La via Elorina rimase in efficienza almeno fino alla seconda guerra punica, perché nel 214 a.C. i Romani la percorsero per raggiungere il Pachino e Siracusa¹².

Nel corso del VII secolo a.C. Siracusa s'impadronisce dell'acrocoro montuoso degli Iblei e vi fonda le due colonie di *Akrai* (664 a.C.) e *Kasmenai* (644 a.C.). Per una fortunata circostanza possiamo dedurre qualche indicazione sulla strada che le collegava da un'iscrizione rinvenuta ad *Akrai* (ora Palazzolo Acreide)¹³, che parla di una *p/la selinon[tōa]*, ossia di una porta per Selinunte. Questa implica l'esistenza di una via diretta a Selinunte, il capolinea che aveva dato origine a siffatta denominazione, probabilmente all'inizio del VI secolo a.C., ossia prima che si affermasse nella stessa direzione Agrigento¹⁴. La via Selinuntina doveva corrispondere pertanto nel primo tratto alla via di penetrazione siracusana¹⁵ che attraversava il massiccio dei monti Iblei per Acrae e Casmenae, per poi proseguire lungo la costa sud-occidentale dell'isola per Gela¹⁶, Agrigento, Eraclea e Selinunte¹⁷. Questa strada aveva un ruolo essenziale per i Sicelioti, e fu perciò mantenuta in efficienza, come dimostra la circostanza che nel V secolo a.C. poté essere percorsa velocemente dall'esercito selinuntino per portarsi da Selinunte a Siracusa¹⁸, così poté essere percorsa nel 357/6 a.C. dall'esercito di Dione, che si trasferì da Eraclea Minoa a Siracusa in tre giorni soltanto¹⁹; fu poi percorsa a gran carriera dai cavalieri di Dione nel 354 a.C.; essa permise inoltre nel 357 a.C. il passaggio di un convoglio di carri pesanti che trasportavano armi da Eraclea Minoa a Siracusa (Diod 15, 74?)²⁰.

Molte altre vie sono presenti negli spostamenti degli eserciti descritti dagli storici greci e da Livio, ma anche in altre fonti, come nel caso della strada 'ospitale' del territorio di Alesa ricordata da un'iscrizione²¹.

⁹ Thucid. VI, 66, 3; 70, 4; VII, 80, 5. Cluveri 1619, p. 186; Cavallari - Holm 1883, p. 25 e *passim*; Pais 1922, I, p. 217 sg.; Pace I, 2. ed., p. 478 sg.; Manganaro 1964, p. 63.

¹⁰ Thucid. VI, 66, 101.

¹¹ Fazello 1749, p. 215; cfr. Uggeri 2003, p. 116. Il lastricato era scomparso ai tempi dell'Orsi, v. ora Orsi 1966, c. 212.

¹² Liv. XXIV, 36.

¹³ Kaibel, *IG XIV*, 217, ll. 45 e 50. Pugliese Carratelli, in Bernabò Brea 1956.

¹⁴ Holm, I, p. 320. Più semplicemente Dunbabin 1948, p. 201 nt. 1, osserva: the reason for the name will be that at the time when it was given Selinus was recognized as the terminus of the road.

¹⁵ Dunbabin 1948, p. 201 n. 1; Di Vita 1956, p. 185 s.; Adamesteanu 1956, p. 142; Id., 1962, pp. 199 s., 207.

¹⁶ Per il tracciato v. già Uggeri 1969, pp. 33-44, e ora Id. 2004.

¹⁷ Ne avevo ricostruito il percorso già in Uggeri 1969; v. ora Id. 2004.

¹⁸ Thuc. VI, 65, 1.

¹⁹ Corn. Nep. *Dion.* 5,3. Cfr. Sordi 1983, p. 103.

²⁰ Holm, II, p. 341.

²¹ *IG XIV* 352; cfr. "ASS" X (1885), pp. 123-29; Pace 1958, pp. 490-93; S. Calderone, in "Kokalos" VII (1961), pp. 124-36.

Periodo repubblicano

Questa rete capillare di collegamenti, già esistente da secoli in Sicilia, fu certo utilizzata anche dagli eserciti romani nel corso delle operazioni militari della prima e della seconda guerra punica. Ma i Romani, in un'ottica imperialistica, introdussero subito la loro tipica concezione di politica stradale, che prevedeva la costruzione di strade in stretta connessione con le esigenze militari della conquista, e poi con il suo mantenimento e con il consolidamento dei caposaldi necessari per l'ulteriore espansione. Così era avvenuto nella penisola italiana e così avverrà nelle altre province dell'Impero²².

In Sicilia quasi tutto il sistema viario romano fu impiantato pertanto in età repubblicana e in gran parte, anzi, già nel corso della conquista, durante le guerre puniche, quando furono costruite almeno due strade militari strettamente connesse con le esigenze strategiche del momento.

L'unico miliario finora noto in Sicilia è difatti di un Aurelio Cotta, che potrebbe essere il console del 252 e del 248 a.C., come ha proposto il primo editore Antonino Di Vita²³, anche se la datazione del miliario rimane controversa²⁴. Comunque, un Aurelio Cotta costruì una via 'Aurelia' nella Sicilia occidentale, dato che il miliario proviene da Corleone. Essa è da mettere in rapporto con le operazioni militari della prima guerra punica, trovandosi Corleone al centro della zona contesa ai Cartaginesi, tra Palermo, Agrigento e Lilibeo. Se la via andava da Palermo ad Agrigento, come è probabile, emerge chiaramente la sua funzione di strada di arroccamento tra le retrovie siculo-siracusane e la cuspidale occidentale dell'isola ancora saldamente in mano ai Cartaginesi. Anche se il miliario venisse postdatato al 241 a.C., questa via troverebbe sempre una spiegazione nel suo ruolo strategico in funzione del nuovo obiettivo africano. Va notato che la costruzione della strada era stata facilitata dalla preesistenza del collegamento tra Agrigento ed Imera, che si poteva sfruttare per la metà meridionale del percorso, e dalla circostanza che i terreni sui quali fu tracciata la metà settentrionale erano *ager publicus populi Romani* per diritto della recente conquista di territori già appartenuti a comunità nemiche appena disfatte²⁵.

Durante la seconda guerra punica i movimenti degli eserciti belligeranti lasciano cogliere la relativa efficienza delle vecchie arterie isolane, sia quelle costiere, che quelle interne, come emerge soprattutto dal testo di Livio²⁶. A questo periodo è probabile che rimandi la denominazione tramandata da Strabone di "via Valeria"²⁷ per la strada costiera settentrionale dell'isola da Messina a Lilibeo. Il Mommsen ha proposto di metterla in rapporto con quel Marco Valerio Levino, che occupò Agrigento nel 210 a.C. e rimase in Sicilia fino al 205 a.C. a riorganizzare la provincia e a rilanciarne l'economia agricola, facendone

²² Già per l'Appia dietro le tappe della conquista del Meridione: Mazzarino 1968, pp. 174-96; Uggeri 1977, pp. 169-202. Ma si pensi nella Cisalpina all'Emilia tracciata nel 187 a.C. dopo la deduzione di Bononia nel 189 a.C. e all'Emilia 'Athinata' tracciata nel 175 a.C. dopo la fondazione di Aquileia del 181 a.C.: Alfieri 1964, pp. 57-70; Uggeri 1975 a, pp. 57, 155-58; Id. 1978, pp. 45-68.

Più in generale sulla politica stradale romana v. Pekáry 1968; Wiseman 1970, pp. 122-52; Radke 1973, cc. 1417-1686; Chevallier 1972; Id. 1997; Herzig 1974, pp. 593-648.

²³ Di Vita 1955, pp. 10-21 (ora Id. 1998, pp. 457-64); "Année épigraphique" 1957, n. 172; Degrassi, *ILLRP*, ed. 2, 1972, II, n. 1277; Degrassi 1962, pp. 499-508; J. Reynolds, in "JRS" L (1960), p. 206 sg.; Di Vita 1963, pp. 478-88; Manganaro, in "Sic. Gymn." XVII (1964), p. 64 nt. 120; Degrassi, *ILLRP, Imagines*, n. 192; Barbieri 1964-65, pp. 313-15; Piganiol 1967, pp. 214, 219; Degrassi 1971, IV, p. 64; Manganaro 1972, p. 453; Verbrugge 1976, p. 22.

²⁴ Il cippo fu rinvenuto al margine di una trazzera in contrada Zuccarone ed è conservato a Corleone.

²⁵ Cfr. Liv. XXVI, 21, 11 (*ager qui aut regum aut hostium p. R. fuisset*); Cic. II *Verr.* III, 6, 13 (*Siciliae civitates bello subactae*).

²⁶ Liv. XXIV, 36.

²⁷ Strab. V, 2, 1 (C 266). *R.E.* VIII A 1, c. 45, 35; Parisi 1948, pp. 121-32; Uggeri 1969, pp. 24-36.

*populo Romano pace ac bello fidissimum annonae subsidium*²⁸, cioè il granaio di Roma, come dirà Catone. Ma si è pensato addirittura – anche se è poco probabile – al console del 263 a.C., che durante la prima guerra punica liberò Messina, invase Catania e il territorio siracusano e trionfò nel 262 a.C.; oppure ad altri magistrati della *gens Valeria* attivi più tardi, come quel Lucio Valerio Flacco, che fu pretore in Sicilia nel 199 a.C.²⁹. Tuttavia, mi pare che vari motivi storici orientino a favore del già ricordato console del 210 a.C., che governò per quattro anni la provincia di Sicilia e ne incrementò la ripresa agricola e in particolare la produzione cerealicola, curandone le infrastrutture. Sappiamo che Levino intervenne in vario modo proprio sulla costa tirrenica, dalla quale, ad esempio, allontanò 4000 dei facinorosi che si erano annidati ad Agatirno, vera roccaforte della resistenza indigena più irriducibile³⁰. La via Valeria veniva a costituire una comoda arteria per il controllo degli scali della fascia costiera tirrenica e delle città siceliote che vi si affacciavano, oltre che un rapido asse di collegamento con la parte occidentale dell'isola fino al porto di Lilibeo, la testa di ponte per Cartagine; era quindi uno strumento indispensabile per intraprendere incursioni in Africa, come fece difatti lo stesso Valerio Levino.

In definitiva, le esigenze delle operazioni militari delle prime due guerre puniche, combattute in Sicilia, avevano dato vita ad un sistema stradale proiettato verso l'estremità occidentale dell'isola, quale era quello costituito dalla via "Aurelia" e dalla via "Valeria": da Messina a Palermo e da qui ad Agrigento oppure a Lilibeo. La realizzazione di queste due vie precedette pertanto nell'ottica strategica dei Romani il potenziamento dei collegamenti tra le città siceliote della zona orientale dell'isola, che del resto era rimasta più a lungo sotto l'influenza siracusana e disponeva perciò di un complesso ed evoluto sistema viario.

Nella parte orientale dell'isola, la viabilità romana sembra ricalcare infatti quella preesistente, sia con la strada principale, che percorreva la costa ionica da Messina a Siracusa, sia con gli ulteriori prolungamenti. A sud di Siracusa esisteva infatti la già ricordata via Elorina³¹, che nel 214 a.C. viene percorsa dagli eserciti alla pari delle altre arterie costiere da Palermo a Siracusa, come sappiamo da Livio³². Ad ovest di Siracusa esisteva la già ricordata via Selinuntina³³, che originariamente giungeva ovviamente fino a Selinunte³⁴, ma che i Romani, una volta esteso il loro dominio a tutta la Sicilia, prolungarono per *Thermae Selinuntinae* e Mazara fino a Lilibeo³⁵, testa di ponte per Cartagine.

Per quanto riguarda la viabilità interna della Sicilia romana, anch'essa risulta impostata in parte su direttrici preesistenti. Venne certo utilizzata una parte delle vie di penetrazione della colonizzazione greca. Nella zona centro-orientale un collegamento da Catania toccando Centuripe e Agira saliva ad Enna già in epoca arcaica³⁶. Da quest'ultima, situata in

²⁸ Liv. XXVI, 32, 6; 40, 13-18 (*ut esset non incolarum modo alimentis frugifera insula, sed urbis Romae atque Italiae, id quod multis saepe tempestatibus fecerat, annonam levaret*); XXVII, 5, 3 (contiene il passo riportato nel testo); 8, 18 sg.; 29, 7; XXVIII, 4, 5; Polyb. IX, 27; cfr. Scalais 1925. A partire dal Mommsen si è pensato a M. Valerio Levino; v. anche Piganiol 1967, p. 264; Toynbee 1965, p. 210 sgg.; Verbrugge 1972, pp. 535-59; Manganaro 1982 b, p. 242.

²⁹ Liv. XXXII, 1, 2; v. rispettivamente Pace, I, p. 430; Pais 1908, pp. 592-94.

³⁰ Liv. XXVII, 5, 3.

³¹ Thuc. VI, 66, 3; 70, 4; VII, 80, 5.

³² Liv. XXIV, 36; cfr. Parisi 1948, p. 129 nota 52. Per il tracciato v. Pace, I, p. 441; Uggeri 1967-69; Id. 1970; Id. 2001 a; Id. 2004.

³³ La *pyla selinountia*, menzionata dall'iscrizione acrense CIG 5430; IG XIV 217, ll. 45 e 49. Holm, *Storia*, I, p. 320; Arangio Ruiz - Olivieri, p. 62 n. 3; Pace, I, p. 439; Pugliese Carratelli, in Bernabò Brea 1956, pp. 152-54, n. 2.

³⁴ Per il tracciato v. già Uggeri 1969, pp. 33-44, e ora Id. 2004.

³⁵ Uggeri 1969.

³⁶ Essa congiungeva infatti le città siceliote di *Aethna*, *Centuripa*, *Agyrion*, *Assoros* ad Enna.

posizione centrale e dominante, si potevano raggiungere anche le coste meridionali e settentrionali dell'isola, ad esempio tramite le due mulattiere ricordate da Cicerone per Alesa a nord e per Finzia a sud; prevalse sulle altre mulattiere quella che aggirava le montagne verso nord-ovest per le valli dell'Imera e raggiungeva il mare a Termini Imerese, come fa la superstrada moderna. Questa fu la principale arteria interna della Sicilia romana, tanto da venire rappresentata anche su una carta generale dell'Ecumene com'è la Tabula *Peutingeriana* del IV secolo d.C.

Ma è il più completo *Itinerarium Provinciarum* che ci permette di riconoscere a pieno l'organicità del sistema viario e postale romano. Difatti vi compaiono sia le tre strade costiere sui tre lati della Trinacria, sia le tre strade interne che l'attraversavano collegando le tre coste opposte.

Nel complesso, l'intervento stradale romano in Sicilia appare limitato e poco originale, scarsamente incisivo sul paesaggio e meno rivoluzionario per la campagna o catalizzatore per l'insediamento, di quello che risulterà nelle altre province dell'impero³⁷.

Questa scarsa impronta della strada romana in Sicilia si può spiegare con una serie di circostanze concomitanti. Possiamo richiamare, in particolare, da una parte, la preesistenza della fitta maglia di itinerari sicelioti, che furono selezionati e sistemati in base al variare dei centri poleografici e alla stabilità delle campagne produttive; dall'altra, la notevole antichità della sistemazione della rete viaria romana in Sicilia, anteriore a quella delle altre province e di gran parte della stessa penisola italiana e perciò antecedente al diffondersi del ricorso costante a grandiosi manufatti stradali.

Le strade della Sicilia romana risultarono in gran parte dall'adattamento di antichi tracciati e non ebbero pertanto, in generale, quell'andamento rettilineo ed artificiale, che è tipico delle vie romane e che caratterizza le grandi arterie concepite *ex novo* in pianura, quali l'Appia, l'Emilia o la Postumia³⁸.

Soltanto in prosieguo di tempo poche infrastrutture ed una serie di ponti vennero a potenziare la viabilità siciliana. Da un'iscrizione siracusana, purtroppo assai mutila, pubblicata da G. Manganaro, abbiamo notizia di restauri intrapresi nell'88 a.C. da C. Norbano, di parte mariana, evidentemente a scopo militare, forse sulla via Selinuntina tra Siracusa ed Agrigento³⁹.

Dalle Verrine di Cicerone⁴⁰ sappiamo dell'esistenza in Sicilia di una "via Pompeia". Piuttosto che a Gneo Pompeo Strabone, console nell'89 a.C., forse pretore in Sicilia intorno al 92 a.C., mi pare che si debba pensare a Pompeo Magno, che può aver promosso nell'isola una certa politica stradale nel tentativo di garantire l'approvvigionamento granario di

³⁷ Orsi 1907 c, p. 750; Pace 1924, p. 10; Pace 1927, p. 136; Pace, I, p. 427; 1958, pp. 459-64; Uggeri 1969, p. 141.

Si pensi per contro alla vitalità delle grandi strade verso il settentrione. V. per la Flaminia: Thomsen 1947, p. 217 sgg.; Fustier 1958, pp. 82-86; Bullough 1966, pp. 217-20; Hinrichs 1967, p. 162 sgg.; Sigismondi 1968, p. 1 sgg.; Radke 1973, estr., cc. 123-59; Uggeri 2002 b. Per la via Emilia: Thomsen 1947, p. 112; Radke 1973, estr., cc. 159-79. Per la via Postumia: Fraccaro 1952; Degraffi, *ILLRP*, 1957, 452; Bosio 1970, pp. 27-38; Id. 1991, pp. 43-58; *Optima via. Atti Cremona 1996*, Cremona 1998.

³⁸ Si pensi ai lunghi rettifili dell'Appia e della via Emilia (187 a.C.). Per i grandi viadotti della Postumia (144 a.C.) v. Fraccaro 1952, p. 270; Bosio 1970, p. 37 sg.; *Optima via* 1998.

³⁹ Il frammento epigrafico siracusano riferibile all'88-87 a.C. sembra da intendere: *C. Norba[nus] vias a] Syracuss[is], praeter [pontes et ...] et ab Ac[ris] Agrigentum[?] vorsus [...] refe[ci]t*. G. Manganaro 1972, p. 453; Id. 1979, p. 442.

⁴⁰ Cic. *II Verr.* V, 66, 169: *de Gavio ... cum Mamertini more atque instituto suo crucem fixissent post urbem in via Pompeia, te iubere in ea parte figere quae ad Fretum spectaret ... ut ille ... ex cruce Italiam cernere ac domum suam prospicere posset?*

Se si tratta della strada costiera ionica, questa risulterebbe già utilizzata nel 214 a.C., v. *supra*, nt. 32.

Roma tra l'82 e l'80 a.C. Egli infatti combatté i mariani in Sicilia ed in Africa ed eliminò il console Gneo Carbone, di parte mariana⁴¹. La via Pompeia, certamente in partenza da Messina, visto che Verre vi aveva crocifisso dei malcapitati davanti allo Stretto, doveva dirigersi verso sud ed andrebbe pertanto distinta dalla via Valeria, pure in partenza da Messina, ma diretta alla costa settentrionale. Ho chiamato perciò "Pompeia" la strada da Messina a Siracusa, da dove si era espletata poco prima la ricordata attività di Norbano verso ovest.

Non abbiamo indicazioni di costruzioni o di restauri di strade in Sicilia posteriormente a questi due tenui indizi di interventi viari della prima metà del I secolo a.C.

Anche il quadro che emerge dai resti archeologici superstiti non è certo molto più ricco. Non abbiamo notizie di viadotti, né di quelle poderose tagliate, che caratterizzano altrove le strade romane e che sarebbero riuscite comode anche in Sicilia, per esempio a Tindari o a Taormina, dove invece le strade si inerpicavano ripide, tanto che, almeno nei secoli successivi, si preferiva ricorrere alla barca per aggirare i pericolosi "malpassi"⁴²; sappiamo che soltanto per salire all'impervia Centuripe fu realizzata una lunga tagliata, ma non sappiamo quando.

Pochi sono anche i ponti. Li conosciamo da vecchie descrizioni e da pochi resti archeologici, dei quali manca purtroppo ancora uno studio strutturale, tipologico e cronologico complessivo⁴³. Probabilmente i ponti furono costruiti soltanto sulle valli più strette e non sulle fiumare più larghe e tanto meno sulle foci, di solito facilmente guadabili, come quella del Salso a Licata o quella del Simeto a Primosole; mentre sul Simeto abbiamo i resti del ponte romano dove la valle si restringe, sotto Centuripe, e forse all'attraversamento della via per Agrigento. Ma va considerato che molti ponti saranno scomparsi con la fine del mondo antico, quando vennero meno manutenzione e restauri delle strade. In piena decadenza tecnologica, i pochi ponti superstiti al momento dell'invasione islamica suscitarono tanta ammirazione che da essi presero nome diversi corsi d'acqua ancora scavalcati da ponti, come l'impetuoso Alcantara (in arabo 'il ponte', l'antico Akesines), e altri Cantara. Dovremo aspettare l'età normanna perché si abbia quella eccezionale e breve ripresa della quale fa parte il ponte dell'Ammiraglio a Palermo. Tutto questo può spiegarci perché la tradizione medievale e moderna parli per la Sicilia quasi costantemente di traghetti e di guadi, pressoché asciutti per molti mesi dell'anno, ma mortali nei periodi di piena torrenziale⁴⁴.

La limitata entità dei manufatti stradali in Sicilia riesce meglio comprensibile se si tiene conto delle circostanze storiche. L'interesse dei Romani per la viabilità siciliana fu legato infatti alle grandi imprese militari, come del resto altrove; ma qui, se esso fu precoce, come dimostra il miliario di Corleone, ed impegnativo, come fa pensare il lungo e difficile tracciato della via Valeria, fu anche di breve durata, perché la Sicilia, dopo le guerre puniche, venne a trovarsi al centro del *Mare Nostrum*, ossia di un Mediterraneo pacificato, e perdette, di conseguenza, al suo interno, ogni interesse strategico per Roma: non vi stanziarono truppe regolari; essa risultò marginale anche per l'amministrazione; vi divenne scarsa la presenza

⁴¹ Manganaro 1972, p. 453; Id. 1979, p. 442 sg.

⁴² Sciascia 1970, p. 211; Uggeri 1986.

⁴³ Auspichiamo che veda presto la luce il lavoro di revisione dei ponti isolani intrapreso dall'architetto Luigi Santagati.

⁴⁴ Così ad es. Amico, s.v. Agrilla, p. 66. Sergio (1777), in Trasselli 1962, p. 20: "le perdite, che fa oggi lo Stato di tanti meschini, che nel verno naufragano ne' nostri fiumi e nelle nostre lagune per mancanza di ponti. Perdite che sono state ordinariamente per noi maggiori che non nel mare". Villabianca (1791), 1986, pp. 8, 13: "i naufragij de' viatori eran frequenti".

del governo centrale; né, del resto, gli stessi Siciliani entrarono facilmente nella vita pubblica romana⁴⁵.

A Roma bastavano, della Sicilia, i punti d'appoggio costieri, costituiti essenzialmente dai grandi porti di Messina, e poi di Catania e Siracusa sulla rotta dell'Egitto, e di Termini, Palermo e Lilibeo su quella dell'Africa. Anche la scelta dei siti per la deduzione delle colonie augustee sembra sottolineare l'interesse accordato alle sole città portuali⁴⁶, in relazione con l'intensità dei rapporti tradizionali con l'Africa e soprattutto di quelli recentemente instaurati con l'Egitto⁴⁷.

Anche l'uso della *deportatio ad aquam* della produzione cerealicola, secondo la consuetudine della *lex Hieronica*⁴⁸, potenziò soprattutto le strutture portuali, anche se richiedeva, di riflesso, tutta una serie di raccordi diretti tra le zone di produzione e il mare. Questa legge non risaliva naturalmente al famoso tiranno, bensì all'illuminato monarca ellenistico Gerone II, che - da buon agronomo⁴⁹ - aveva sviluppato al massimo le potenzialità agricole del suo ridotto territorio in vista dell'esportazione⁵⁰, costruendo anche una gigantesca nave da carico, la *Syrakosia*⁵¹. Le principali direttrici dell'esportazione granaria sono ricordate da Cicerone, quando afferma con esagerazione retorica: *frumentum Hennenses metiantur vel Phintiam vel Halaesam vel Catinam, loca inter se maxime diversa, eodem die quo iusseris deportabunt*⁵². Poco prima lo stesso Cicerone aveva ricordato la definizione catoniana della Sicilia quale *cella penaria rei publicae*⁵³. I tre collegamenti ricordati da Cicerone sono quelli che dal centro della regione granaria, da Enna, permettevano di far giungere le derrate sulle tre opposte coste dell'isola, rispettivamente ad Alesa⁵⁴, a Catania e a Finzia. Non abbiamo particolareggiate indicazioni per rintracciarne il percorso sul piano topografico e ci sono, anzi, elementi per ritenere che altro non fossero che le semplici mulattiere dei tempi di Gerone II, in gran parte a fondo naturale e percorribili solo nella buona stagione, destinate essenzialmente al trasporto dei prodotti agricoli. Queste erano percorse da lunghe 'redini' di bestie da soma - come si faceva ancora nell'Ottocento⁵⁵ - fino ai 'caricatori', ossia agli scali marittimi della navigazione di piccolo cabotaggio, che convogliava poi i cereali verso l'ammasso nei grandi porti come quello di Siracusa. Una efficace descrizione di questi trasporti di derrate agricole tramite lunghe 'redini' di asini caricati a basto ci è offerta da Varrone, anche se è ambientata in Puglia⁵⁶.

⁴⁵ Holm, *Storia*, III, p. 630 sgg.; Cantarelli 1903; Stech 1912, pp. 69, 167, 176 (registra un solo senatore di Termini); Scramuzza 1937, p. 361; Forni 1953 (nessun legionario); Chastagnol 1962, pp. 97-99; Id., 1963, pp. 369-71; Barbieri 1963, p. 225 sgg.; Soraci, *I proconsoli*, s.d.; cfr. G. Barbieri, in "Kokalos" XIV-XV (1968-69), p. 186 sgg.; Clemente 1969, pp. 619-44; Id., 1979, pp. 463-80; Id., 1980-81, p. 213 sg.; Manganaro 1982 a.

⁴⁶ Holm, *Storia*, III, 1901; Salmon 1969, pp. 144, 164; Keppie 1983.

⁴⁷ "Kokalos" XVIII-XIX (1972-73); Uggeri 1998.

⁴⁸ Cic. II *Verr.* III, 8, 20; cfr. Strab. VI, p. 269. Carcopino 1914; Pritchard 1970, p. 353 ss.; Pinzone 1979, pp. 165-194; Deussen 1994.

⁴⁹ Varr. *R.R.* I, 1, 8; Plin. *N.H.* XVIII, 4, 22.

⁵⁰ De Sensi Sestito 1977, p. 137 ss.

⁵¹ Moschion *ap.* Athen. V, 209 a (Jacoby, *FgrHist* II B 575). Per i rapporti con l'Egitto v. Santagati Ruggeri 1996.

⁵² Cic. II *Verr.* III, 83, 192.

⁵³ Cic. II *Verr.* III, 5; cfr. Cavallari 1951 e ora Cr. Soraci 2003.

⁵⁴ Per l'importanza del caricatore di Alesa in età repubblicana si tenga presente la dedica del 193 a.C. a L. Cornelio Asiatico, Degrassi, *ILLRP*, 320; Finley 1968 (*Storia* 1972, p. 170); Scibona 1971.

⁵⁵ Pace, I, p. 448; Uggeri 1986, pp. 85-112.

⁵⁶ Varr. *Agr.* II, 6, 5: *greges fiunt fere mercatorum, ut eorum qui e Brundisino, aut Appulia asellis dosuariis comportant ad mare oleum aut vinum itemque frumentum aut quid aliud*; cfr. Uggeri 1983, pp. 264, 352.

L'età imperiale

Nell'isola l'instaurarsi della grande proprietà privata dava inizio a quella *suburbanitas Siciliae*⁵⁷, che si sarebbe fatalmente aggravata dopo la data, epocale per la Sicilia come per l'Egitto, del 30 a.C. Dopo l'effimero favore accordatole da Cesare, che forse concesse anche alla Sicilia la cittadinanza o lo *ius Latii*⁵⁸, questa fece l'errore di parteggiare per Sesto Pompeo, che cercò di potenziarne le difese, restaurando, ad esempio, il porto di Lilibeo e costruendo delle torri costiere⁵⁹. Una volta sconfitto Sesto Pompeo⁶⁰, Ottaviano aveva concepito tanta avversione per la Sicilia semidistrutta da declassarla⁶¹, facendo dell'Egitto il nuovo granaio di Roma; inoltre punì ulteriormente l'isola con la riorganizzazione che ne fece durante il suo soggiorno del 22-21 a.C.⁶², quando insediò i suoi veterani nelle cinque più fiorenti città costiere: *Thermae*, *Tyndaris*, *Tauromoenium*, *Catina* e *Syracusae*. Non sappiamo con certezza se in quell'occasione una colonia venisse dedotta anche a *Panormus*⁶³. Di condizione latina furono le città interne di *Centuripae*, *Netum*, *Segesta*; risultano documentati come *municipia* alcune città costiere: *Agrigentum*, *Halaesa*, *Haluntium*, *Lilybaeum*⁶⁴.

Quanto alla capillare organizzazione augustea del servizio postale dell'impero, questa in Sicilia dovette limitarsi a sfruttare la rete viaria esistente, nella quale tutte le colonie augustee risultavano già bene inserite.

Successivamente, per circa 360 anni, nel corso dell'impero, non abbiamo più notizia di interventi a favore della viabilità di una Sicilia ormai estraniata dai grandi interessi della politica romana. Riflessi nettamente sfavorevoli per la Sicilia ebbero gli orientamenti politici determinatisi nei primi secoli dell'Impero. Forse possono essersi acquistata una qualche limitata benemerita l'imperatore Adriano, che è celebrato quale *restitutor*⁶⁵, e poi la dinastia dei Severi. La *Colonia Helvia Augusta Lilybaitanorum* di Lilibeo⁶⁶ dovette essere attuata, per onorare la memoria del predecessore Pertinace, dall'imperatore Settimio Severo⁶⁷, al quale possiamo attribuire qualche intervento positivo in Sicilia⁶⁸, ma in un'ottica essenzialmente filoafriana (a Settimio Severo sembrano riferirsi l'unico presunto miliario di età imperiale segnalato nell'isola⁶⁹ e forse anche la concessione del titolo di colonia a Palermo)⁷⁰. Sappiamo che in generale gli imperatori della dinastia severiana dimostrarono un certo interesse per il restauro e il potenziamento della rete stradale dell'impero⁷¹. Ma nel-

⁵⁷ Sartori 1983, pp. 415-23, ora in Id. 1993, p. 581.

⁵⁸ Cuntz 1906; Manganaro 1989, p. 161; Vera 1996, p. 31 ss.

⁵⁹ Per l'iscrizione di Marsala, v. Salinas 1894.

⁶⁰ Una bella testimonianza dello scontro decisivo del 36 a.C. sembra riconoscibile ora nel relitto navale individuato davanti a Capo Rasocolmo, perché vi è stata recuperata una lunula in lamina bronzea con il nome di Cn. Pompeo Magno, Bacci 2001, pp. 273-77; Lazzarini 2001, pp. 277-8.

⁶¹ Gabba 1982-3, pp. 516-29; Id., 1986, p. 77; Stone 1983; Vera 1996.

⁶² Cuntz 1906; Wilson 1990, pp. 40-42; Vera 1996, p. 31.

⁶³ Vera 1996, p. 41.

⁶⁴ Vera 1996, p. 33.

⁶⁵ Per Adriano 'restitutor' v. S.H.A., v. *Hadr.* XIII 3; cfr. le monete Cohen, ed. 2, II, p. 214, Nn. 1292-95.

⁶⁶ Per Pertinace e la colonia *Helvia* di Lilibeo, v. *CIL* X, 7205, 7228; ma probabilmente questa fu dedotta da Settimio Severo. Marino 1978, p. 77 ss.

⁶⁷ Per l'interpretazione di *CIL* X, 7205 e 7228, cfr. S. Calderone, *Lilybaeum*, in E. De Ruggiero, *Diz. Ep. Ant. Rom.*, s.v.; Marino 1978, pp. 77 ss., 92 ss.

⁶⁸ Clemente 1980-81, p. 214; Bivona 1988-89, p. 432.

⁶⁹ Li Gotti 1955, p. 247.

⁷⁰ *Palermo in età imperiale romana*, 1987, pp. 223-337; Manganaro 1989, p. 161 ss.; Vera 1996, p. 41.

⁷¹ Bersanetti 1942, p. 105 sgg.; Grosso 1964, p. 413 sgg.; Bivona 1967, pp. 205-15.

l'isola le strade principali dovettero rimanere sostanzialmente quelle dell'epoca repubblicana e, per il resto, quelle del periodo greco.

Certo questa particolare condizione di abbandono dei collegamenti isolani sembra una delle cause concomitanti, che serve a spiegare, almeno in parte, diversi fenomeni storici e linguistici.

Si può osservare, da un lato, che su questa remota, ma capillare, maglia di collegamenti rurali interni si arroccò la grecità linguistica dell'isola, per riemergere tra il IV e il V secolo d.C. anche nelle città, che erano state magari insignite da Roma del titolo di colonia o di municipio, ma che poi avevano finito con l'assorbire le minoranze di immigrati di lingua latina⁷².

D'altra parte, il dedalo delle "trazzere" fu funestato dal fenomeno del brigantaggio⁷³, che abbiamo visto presente all'epoca della conquista romana nell'episodio di Agatirno (210 a.C.)⁷⁴ e che torna nelle logoranti guerre servili; più tardi nel ricordo da parte di Strabone delle gesta di Seluro nella regione Etnea⁷⁵; infine in un accenno dell'*Historia Augusta* ai *latrones evagantes* dell'età gallienica (brano per il quale non c'è ragione di sospetto)⁷⁶. Soprattutto le misere condizioni della massa degli schiavi nel latifondo, ma forse anche nelle miniere, come quelle di zolfo dell'Agrigentino⁷⁷ e quelle di allume di Lipari⁷⁸, debbono avere alimentato le accanite rivolte servili del II secolo a.C. e lasciato poi nell'isola uno strascico di brigantaggio endemico. Ma questo fu certamente favorito anche dalle condizioni di isolamento dovute all'inefficienza dei collegamenti interni, soprattutto nelle zone montuose. Si noterà in proposito che in Sicilia non abbiamo quella massiccia documentazione epigrafica delle masse servili, che si è conservata in altre regioni, dove i servi trovarono un contesto più favorevole ed ebbero quindi più opportunità di emergere economicamente, come avvenne ad esempio nel Salento romano⁷⁹.

Dopo tre secoli e mezzo, la Sicilia riacquista finalmente un importante ruolo annonario per Roma nel IV secolo d.C., quando si ha una notevole ripresa dell'economia granaria isolana in conseguenza della fondazione di Costantinopoli (328-332 d.C.) e dei connessi provvedimenti annonari, che polarizzarono verso la nuova capitale la produzione granaria egiziana. Allora fu sistemata la strada da Catania ad Agrigento per facilitare l'esportazione dei cereali da quei due porti e in un secondo momento si provvide anche ad infittire le tappe su questa stessa via, come attesta esplicitamente l'*Itinerarium Antonini* con la formula *mansionibus nunc institutis*. Dall'insieme delle testimonianze si può enucleare un sistema di strade ben integrato con le esigenze della navigazione di cabotaggio e con quelle della navigazione d'altura, che collegava la Sicilia direttamente a Roma, a Cartagine, ad Alessandria e all'Oriente.

⁷² Ferrua 1942, pp. 207-16; Parlangei 1959, pp. 62-106; Finley 1968, pp. 165 sg. e 174; Uggeri 1972-73, pp. 189-94; cfr. G. Pugliese Carratelli, in *Atti I Congr. Stor. calabrese*, Roma 1957, p. 21; Id. 1972, p. 52; Kaimio 1979; Cavallo 1982, p. 198 sg.

⁷³ Sul fenomeno in generale v. ora Wolff 2003.

⁷⁴ Liv. XXVII, 12, 3.

⁷⁵ Strab. VI, 2, 2-6.

⁷⁶ S. H. A. *Vita Gallieni* 4, 9 (*latrones evagantes*); cfr. Scramuzza 1937, p. 351; Rostovzev 1926; ed. it. 1933, p. 551 e nt. 17; Manni 1949; Id., 1951; ed. 2., 1969; Mazza 1986, p. 62; Gebbia 1996, p. 25.

⁷⁷ Pace 1958, p. 420 sgg.; Bivona 1980, p. 25 sg.; Ead., 1980-81, pp. 404-407; De Miro 1984-85; Salmeri 1992.

⁷⁸ Theophr. *De lap.* II, 14; Diod. V, 10, 2; Columba 1906, p. 85; Libertini 1921, p. 30; Pace, I, p. 400; Pesavento Mattioli 2001.

⁷⁹ Cfr. I. M. Reynolds, in "The Classical Review" LXXVIII, n.s. XIV (1964), p. 116 sg.; Marinelli 1975, pp. 135-39; Russi 1975.

Interessante è un'annotazione di Adolfo Holm sulla Sicilia: "caratteristica dell'età imperiale è la grande quantità di impianti termali e similmente la mancanza di templi (tranne poche eccezioni). I Romani dell'epoca imperiale evidentemente badavano soprattutto ai comodi della vita privata"⁸⁰. In età imperiale l'isola era diventata infatti luogo di *otium*, soggiorno prediletto di filosofi e di letterati pagani, quali furono Porfirio (circa 270 d.C.) e molto più tardi i Nicomaci Flaviani (prima del 440 d.C.), o di cristiani, come Firmico Materno⁸¹. In questo clima viene realizzata la stazione postale ai Bagni di Sciacca, *ad Aquas Labodes*, evidenziata dalla vignetta sulla *Tabula Peutingeriana* e che un'iscrizione ci fa sapere costruita nel 340/50 d.C.

La libertà di viaggiare nella provincia di Sicilia, che era stata tradizionalmente accordata ai senatori, favoriva nella tarda antichità una circolazione legata in prima istanza ad interessi latifondistici e secondariamente alle cure termali e al turismo, con notevole dispendio e danno per l'efficienza del *cursus publicus*⁸². A più riprese cercarono di porre rimedio a questa 'smodata presunzione' della classe senatoria gli imperatori del IV secolo, come Giuliano l'Apostata nel 362 d.C. e Valentiniano I nel 367 d.C.⁸³, e mi pare significativo che i soli interventi normativi conservati che riguardino il *cursus publicus* dell'isola siano questi di segno negativo. D'altronde dovette restare attivo in Sicilia il *cursus velox*, che intorno al 362 d.C. veniva soppresso invece nella più marginale Sardegna⁸⁴.

Una precisa testimonianza di un itinerario turistico lungo le coste meridionali dell'isola ci è offerto dall'*Itinerarium per maritima loca* conservato nell'*Itinerarium Antonini*. Esso va da Agrigento a Siracusa utilizzando ancora la via Selinuntina e la via Elorina, ma sul percorso non figura più alcuna delle città greche, che avevano motivato la costruzione delle strade; vi sono bensì sontuose ville romane come quella di Eoro e vi sono rimasti vivi fino al sopravvento del Cristianesimo i culti pagani, forse nell'*Olympieion* fuori Siracusa, certo nell'*Apollonion* presso il Pachino e nell'*Heraion* modicano, nell'*Athenaion* della distrutta Camarina, forse nell'*Athenaion* geloo sopra Calvisiana e certo nel *Daedalion* agrigentino⁸⁵

Dopo il IV secolo d.C. non si registrano interventi di sorta e la maggior parte della viabilità isolana dovette rimanere o tornò ad essere a fondo naturale. Essa dovette presentarsi presto in condizioni non dissimili dalle trazzere dissestate, fangose e polverose sopravvissute fino a qualche decennio addietro e finì perciò con il dissuadere i provinciali dal viaggiare, paralizzandone progressivamente i traffici e le attività, come attesta Cassiodoro⁸⁶. Con questo quadro desolato di una Sicilia ruralizzata, nella quale sopravvivevano ormai solo poche attive città costiere, si entra nella tarda antichità, che è estranea al tema di questo Convegno.

⁸⁰ Holm, *Storia*, III, p. 474 sg.

⁸¹ Holm, *Storia*, III, p. 490; Irigoien 1997-98, pp. 107-38.

⁸² Tac. *Ann.* XII, 23. Frank 1935, pp. 61-64.

⁸³ *Cod. Theod.* VIII, 5, 12 e 29. Cfr. Volger 1955, pp. 67-88. L'attività di controllo e sorveglianza del *cursus publicus* può essere stata espletata tramite appositi funzionari, gli 'stationarii', paragonati da Sant'Agostino all'occhio di Dio, cui nulla può sfuggire; v. ora Petraccia Lucernoni 2001.

⁸⁴ *Cod. Theod.* VIII, 5, 16. Seston 1943, p. 57 ss.

⁸⁵ Uggeri 1970.

⁸⁶ È significativa l'espressione di Cassiodoro: *Nullum enim tale negotium est, quod Siculi itineris tantas pati possim expensas, dum commodius sit causam perdere quam aliquid per talia dispendia conquisisse*: Cassiod. *Var.* VI, 22, 1.

BIBLIOGRAFIA

- Adamesteanu 1956 = D. Adamesteanu, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, "Arch. Class.", VIII, 1956, pp. 121-146.
- Adamesteanu 1962 = D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, "Kokalos", VIII, 1962, pp. 167-198.
- Adamesteanu 1962b = D. Adamesteanu, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, "Kokalos", VIII, 1962, pp. 199-209.
- Alfieri 1964 = N. Alfieri, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Catalogo, I, Bologna 1964, pp. 57-70.
- Amico = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia* (tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo), I-II, Palermo 1855-1856.
- Arangio Ruiz - Olivieri = V. Arangio Ruiz - A. Olivieri, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad jus pertinentes*, Milano 1925 (Chicago 1980).
- Bacci 2001 = G. M. Bacci, *Il relitto di Capo Rasocolmo*, in Bacci - Tigano 2001, pp. 273-277.
- Bacci-Tigano 2001 = G. M. Bacci - G. Tigano, *Da Zancle a Messina*, II, Messina 2001.
- Barbieri 1963 = G. Barbieri, *Due cippi di Marsala del IV secolo d.C.*, "Kokalos", IX, 1963, pp. 225-252.
- Barbieri 1964-65 = G. Barbieri, *L'epigrafia latina di Sicilia nell'ultimo ventennio*, "Kokalos", X-XI, 1964-65, pp. 313-315.
- Bejor 1973 = G. Bejor, *Tucidide VII 32 e le vie di Σικελὼν nel settentrione della Sicilia*, "ASN Pisa", cl. Lett. e Filos., s. III, III, 3, 1973, pp. 741-765.
- Bernabò Brea 1956 = L. Bernabò Brea, *Akraï*, Catania 1956.
- Bersanetti 1942 = G. Bersanetti, *Settimio Geta, fratello di Settimio Severo*, "Epigraphica", IV, 1942, p. 105 sgg.
- Bivona 1967 = L. Bivona, *Una nuova dedica a Giulia Domna*, "Kokalos", XIII, 1967, pp. 205-215.
- Bivona 1980 = L. Bivona, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dei mestieri nella Sicilia antica*, in *I mestieri*, Atti del II Congresso Internazionale di Studi Antropologici Siciliani, Palermo 1980, pp. 25-33.
- Bivona 1980-81 = L. Bivona, *Epigrafia latina*, in *Atti V Congr. Int. studi Sicilia antica*, "Kokalos", XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 404-407.
- Bivona 1988-89 = L. Bivona, *Epigrafia romana*, "Kokalos", XXXIV-XXXV, 1988-89, pp. 427-436.
- Bosio 1970 = L. Bosio, *Itinerari e strade della Venezia romana*, Padova 1970.
- Bosio 1991 = L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.
- Bullough 1966 = D. A. Bullough, *La via Flaminia nella storia dell'Umbria (600-1100)*, in *Atti III Conv. Studi Umbri* (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp. 217-220.
- Cantarelli 1903 = L. Cantarelli, *La diocesi italiciana*, 1903.
- Caracausi 1994 = G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I-II, Palermo 1994.
- Carcopino 1914
 J. Carcopino, *La Loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914 (rist. Roma 1965).
- Cavallari 1951 = G. Cavallari, *La campagna granaria in Sicilia nell'epoca romana*, Catania 1951.
- Cavallari - Holm 1883 = F.S. Cavallari - A. Holm - Cr. Cavallari, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- Cavallo 1982 = G. Cavallo, in *Atti XVII Conv. studi Magna Grecia. Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Taranto 1977, Napoli 1978 [1982], p. 198 sg.

- Chastagnol 1962 = A. Chastagnol, *Les Fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 97-99.
- Chastagnol 1963 = A. Chastagnol, *L'Administration du Diocèse Italien au Bas-Empire*, "Historia", XII, 1963, pp. 369-371.
- Chevallier 1972 = R. Chevallier, *Les Voies Romaines*, Paris 1972 (II ed., 1997).
- Clemente 1969 = G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italica dal III al V secolo*, "Latomus", XXVIII, 1969, pp. 619-644.
- Clemente 1979 = G. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in E. Gabba - G. Vallet (edd.), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, 2, pp. 463-480.
- Clemente 1980-81 = G. Clemente, *Considerazioni sulla Sicilia nell'Impero romano (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, "Kokalos", XXVI-XXVII, 1980-81, 1, pp. 192-248.
- Cluveri 1619 = Ph. Cluveri, *Sicilia antiqua*, Lugduni Bat. 1619.
- Columba 1906 = G. M. Columba, *I porti antichi della Sicilia*, Roma 1906.
- Cuntz 1906 = O. Cuntz, *Zur Geschichte Siciliens in der caesarisch-augusteischen Epoche*, "Klio", VI, 1906, pp. 466-476.
- Curcio 1960 = G. M. Curcio, *Necropoli greca in contrada "Pianette" (Noto)*, "NSc", s. VIII, XIV, 1960, pp. 432-439.
- Degrassi 1962 = A. Degrassi, *Nuovi miliari arcaici*, in *Hommages à Albert Grenier*, I (Coll. Latomus LVIII), Bruxelles-Berchem 1962, pp. 499-508.
- Degrassi 1971 = A. Degrassi, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo quinquennio (1963-67)*, in *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste 1971, p. 64 ss.
- De Miro 1984-85 = E. De Miro, *L'attività della Soprintendenza di Agrigento (anni 1980-1984)*, in *Atti del VI Congresso di studi sulla Sicilia Antica*, "Kokalos", XXX-XXXI, 1984-85, pp. 453-465.
- De Sanctis 1957 = G. De Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siciliana*, Palermo 1957.
- De Sensi Sestito 1977 = G. De Sensi Sestito, *Gerone II: Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977.
- Deussen 1994 = P.W. Deussen, *The Granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le Ravitaillement en blé*, Napoli-Roma 1994, pp. 231-236.
- Di Vita 1955 = A. Di Vita, *Un "milliarium" del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Panormo*, "Kokalos", I, 1955, pp. 10-21, ora in Di Vita 1998, pp. 457-464.
- Di Vita 1956 = A. Di Vita, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, "Kokalos", II, 1956, pp. 177-205; ora in Di Vita 1998, pp. 7-19.
- Di Vita 1963 = A. Di Vita, *Una recente nota e la datazione del miliario siciliano del console C. Aurelio Cotta*, "Latomus", 22, 1963, pp. 478-488; ora in Di Vita 1998, pp. 465-472.
- Di Vita 1998 = A. Di Vita, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998.
- Dunbabin 1948 = T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- Fazello 1749 = Th. Fazelli, *De rebus Siculis, criticis animadversionibus* V. M. Amici et Statellae, Catania 1749-53.
- Ferrua 1942 = A. Ferrua, *Dal greco al volgare*, "Civiltà Cattolica", XCIII, 1942, 1, pp. 207-216.
- Finley 1968 = M.I. Finley, *A History of Sicily. I. Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968; 2nd. edition, London 1979. Trad. it., *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970; 1972; 1992.
- Forni 1953 = G. Forni, *Il reclutamento delle legioni*, Milano 1953.
- Fraccaro 1952 = Pl. Fraccaro, *La via Postumia nella Venezia*, in *Festschrift für R. Egger*, Klagenfurt 1952, p. 270 ss.

- Frank 1935 = T. Frank, *On the migration of Romans to Sicily*, "AJPh", LVI, IV, 1935, pp. 61-64.
- Fustier 1958 = P. Fustier, *Notes sur la constitution des voies romaines en Italie, I, Via Flaminia*, in "R.E.A.", LX, 1958, pp. 82-86.
- Gabba 1982-83 = E. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec.d.C.*, "Kokalos", XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 516-529.
- Gabba 1986 = E. Gabba, *La Sicilia romana*, in M.H. Crawford (ed.), *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle Province*, Como 1986, pp. 71-85.
- Gebbia 1996 = C. Gebbia, *Presenze giudaiche nella Sicilia antica e tardoantica* (Suppl. Kokalos, 11), Roma 1996.
- Grosso 1964 = P. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964, p. 413 sgg.
- Grundy 1948 = G.E. Grundy, *Thucydides and the History of His Age*, I, ed. 2, Oxford 1948.
- Herzig 1974 = H.E. Herzig, *Probleme des römischen Strassenwesens: Untersuchungen zu Geschichte und Recht*, in ANRW, II 1, Berlin 1974, pp. 593-648.
- Hinrichs 1967 = F.T. Hinrichs, *Der römische Strassenbau zur Zeit der Gracchen*, "Historia" XVI, 1967, p. 162 ss.
- Holm = A. Holm, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, I-III, Leipzig 1870-78; trad. it., *Storia della Sicilia nell'antichità*, I-III, Torino-Palermo 1896-1901.
- Irigoin 1997-98
J. Irigoin, *Viri divites et eruditi omni doctrina, graeca quoque et latina*, "Kokalos", XLIII-XLIV, 1997-98, 1, pp. 107-38.
- Kaimio 1979 = J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language* (Comm. hum. litt. 64), 1979.
- Keppie 1983 = L. Keppie, *Colonization and Veteran Settlement* (PBSR Publ.), Rome 1983.
- Lazzarini 2001 = M.L. Lazzarini, *La lamina bronzea: una nota epigrafica*, in Bacci - Tigano 2001, pp. 277-278.
- Libertini 1921 = G. Libertini, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze 1921.
- Li Gotti 1955 = A. Li Gotti, *Note su Philosophiana e Calloniana alla luce di nuovi rinvenimenti archeologici*, "ASS", s. III, VII, 1955, pp. 241-252.
- Manganaro 1964 a = G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, "Historia", XIII, 1964, pp. 414-439 (= "SicGymn", n.s., XVII, 1964, pp. 40-64).
- Manganaro 1972 = G. Manganaro, *Per una storia della Sicilia romana*, in ANRW, I,1, Berlin 1972, pp. 442-461.
- Manganaro 1979 = Manganaro, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, 2, Napoli 1979, pp. 415-461.
- Manganaro 1982 a = G. Manganaro, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in Atti del Colloquio internazionale AIEGL su epigrafia e ordine senatorio, Roma 1981, II, Roma 1982 (= *Tituli* V, 1982), pp. 369-381.
- Manganaro 1982 b = G. Manganaro, in "Chiron", XII, 1982, p. 242 ss.
- Manganaro 1989 = G. Manganaro, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, "Epigraphica", LI, 1989, p. 161 ss.
- Manni 1949 = E. Manni, *L'impero di Gallieno*, Roma 1949.
- Manni 1951 = E. Manni, *Trebellio Pollione, Le vite di Valeriano e di Gallieno*, Palermo 1951 (2 ed. 1969).
- Marinelli 1975 = A. Marinelli, *Contributo alla storia della romanizzazione del Salento*, "Ricerche e Studi", VIII, (Brindisi 1975), pp. 135-39.
- Marino 1978 = R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala*, "Kokalos", XXIV, 1978, pp. 77-111.

- Mazza 1986 = M. Mazza, *La Sicilia fra tardo-antico e altomedioevo*, in Fonseca, *Atti del Convegno "La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee"*, Galatina 1986, pp. 43-84.
- Mazzarino 1968 = S. Mazzarino, *Aspetti di storia dell'Appia antica*, "Helikon", VIII, 1968, pp. 174-196.
- Orlandini 1962 = P. Orlandini, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, "Kokalos", VIII, 1962, pp. 69-121.
- Orsi 1907 = P. Orsi, *Sicilia. Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1905-1907*, "NSc", IV, 1907, pp. 741-778.
- Orsi 1966 = P. Orsi, *Eloro I. Campagna di scavo del 1899*, "MAL", XLVII (1966, ed. postuma).
- Pace 1924 = B. Pace, *La regione camarinese, nota di topografia storica e archeologica*, "L'Universo", V, 1924, p. 10 ss.
- Pace 1927 = B. Pace, *Camarina: topografia, storia, archeologia* (Sicilia antiqua), Catania 1927.
- Pace = Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Milano - Roma 1935-1938-1945-49.
- Pace 1958 = B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, I2, Roma - Città di Castello 1958.
- Pais 1908 = E. Pais, *Per la storia di Gela*, "Studi storici per l'antichità classica", I, Pisa 1908, p. 592 ss.
- Pais 1922 = E. Pais, *Italia antica. Ricerche di storia e geografia storica*, I-II, Bologna, N. Zanichelli 1922.
- Parisi 1948 = G. Parisi, *La via Valeria*, "Bollettino dell'Istituto Naz. di archeologia e storia dell'arte", XI, 1948, pp. 121-132.
- Parlangeli 1959 = O. Parlangeli, *Contributi allo studio della grecità siciliana*, "Kokalos", V, 1959, pp. 62-106.
- Pekáry 1968 = T. Pekáry, *Studien zu den römischen Reichsstrassen*, Bonn 1968.
- Pesavento Mattioli 2001 = S. Pesavento Mattioli, *Nuovi dati sull'economia di Padova in epoca romana: le importazioni di allume*, "Boll. Museo Civico di Padova", XC, 2001, pp. 7-18.
- Petraccia Lucernoni 2001 = M. F. Petraccia Lucernoni, *Gli 'stationarii' in età imperiale*, Roma 2001.
- Piganiol 1967 = A. Piganiol, *La conquête romaine*, 5me éd., Paris 1967.
- Pinzone 1979 = A. Pinzone, *Maiorum sapientia e lex Hieronica*, "Atti dell'Accademia Peloritana", LV, 1979, pp. 165-194.
- Pritchard 1970 = R.T. Pritchard, *Cicero and the 'Lex Hieronica'*, "Historia", XIX, 1970, p. 353 ss.
- Pugliese Carratelli 1972 = G. Pugliese Carratelli, *Sanniti, Lucani, Brettini e Italioti dal secolo IV a.C.*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti XI Conv. studi Magna Grecia (Taranto 1971), Napoli 1972, pp. 37-54.
- Radke 1973 = G. Radke, *Viae publicae romanae*, in *RE*, Supplementband XIII, München 1973, coll. 1417-1686.
- Rostovzev 1926 = M. Rostovzev, *Social and economic history of the Roman Empire*, Oxford 1926; trad. it.: *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933; II ed., Firenze 1953.
- Russi 1975 = A. Russi, *Note sul personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, in *Quarta miscellanea greca e romana*, Roma 1975.
- Salinas 1894 = A. Salinas, *Di una rara epigrafe ricordante Sesto Pompeo*, "NSc", 1894, pp. 388-391.
- Salmeri 1992 = G. Salmeri, *Strade greche e romane. Il caso della Sicilia*, in G. Salmeri (ed.), *Sicilia romana, storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 9-28.

- Salmon 1969 = E. T. Salmon, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969.
- Santagati Ruggeri 1996 = E. Santagati Ruggeri, *Osservazioni sui rapporti tra Egitto e Sicilia in età ellenistica*, "Kokalos", XLII, 1996, pp. 275-282.
- Sartori 1983 = F. Sartori, *Suburbanitas Siciliae*, in *Festschrift für R. Muth*, Innsbruck 1983, pp. 415-423; ora in Id., *Dall'Italia all'Italia*, I, Padova 1993, pp. 581-592.
- Sartori 1993 = F. Sartori, *Dall'Italia all'Italia*, I-II, Padova 1993.
- Scalais 1925 = R. Scalais, *La propriété agricole et pastorale de la Sicile depuis la conquête romaine jusqu'aux guerres serviles*, in "Mus. Belge", 1925, p. 77 ss.
- Sciascia 1970 = L. Sciascia, *Rapporto sulle cose siciliane*, in *La corda pazza, scrittori e cose della Sicilia*, Torino 1970.
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina*, I (Schede 1970), "Kokalos", XVII, 1971, pp. 3-20.
- Scramuzza 1937 = V.M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in T. Frank (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937 (1959?), pp. 225-377.
- Sigismondi 1968 = G. Sigismondi, "Boll. Dep. St. P. Umbria", LXVI, 1968, p. 1 ss.
- Soraci 2003 = Cr. Soraci, *Sicilia frumentaria*, in "Quaderni Catanesi", n.s., II (2003), pp. 289-401.
- Soraci = R. Soraci, *I proconsoli di Sicilia da Augusto a Traiano*, Catania s.d. (ca 1966).
- Stech 1912 = B. Stech, *Senatores romani*, "Klio", Beitr. 1912.
- Stone 1983 = S.C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, "AJA", 87, 1983, pp. 11-22.
- Thomsen 1947 = R. Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947.
- Toynbee 1965 = A. J. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, I-II, London 1965.
- Trasselli 1962 = C. Trasselli (ed.), *Introduzione*, in V. E. Sergio - G. Perez, *Un secolo di politica stradale in Sicilia*, Caltanissetta - Roma 1962.
- Uggeri 1967-69 = G. Uggeri, *Sui "Maussolia" del Pachino (Ravennate, Cosmographia, V, 23)*, "Annali dell'Univ. d. Studi di Lecce, Fac. di Lett. e Filos.", IV, 1967-69, pp. 81-98.
- Uggeri 1969 = G. Uggeri, *La Sicilia nella "Tabula Peutingeriana"*, Napoli 1968 = "Vichiana", VI, 1969, 2, pp. 127-171.
- Uggeri 1970 = G. Uggeri, *Sull'"Itinerarium per maritima loca" da Agrigento a Siracusa, "Atene e Roma"*, n.s. XIV, 1970, 2-3, pp. 107-117.
- Uggeri 1972-73 = G. Uggeri, *Sopravvivenze di grecità in una comunità rurale cristiana della Sicilia*, "Rend. Pont. Acc. Arch.", 3, XLV, 1972-73, pp. 189-194.
- Uggeri 1975 = G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975.
- Uggeri 1977 = G. Uggeri, *La via Appia*, "Ricerche e Studi", X (Brindisi 1977), pp. 169-202.
- Uggeri 1978 = G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat - Strutture - Territorio*, Galatina 1978, pp. 115-139.
- Uggeri 1983 = G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, Museo Civico Archeologico Ugo Granafei 1983.
- Uggeri 1986 = G. Uggeri, *Il sistema viario in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in C.D. Fonseca (ed.), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti VI Conv. Int. Studio Civiltà Rupestre (Catania-Pantalica-Ispica 1981), Galatina 1986, pp. 85-112.
- Uggeri 1998 = G. Uggeri, *Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandolica*, in *L'Africa romana*, Atti XII conv. Olbia 1996, Sassari 1998.
- Uggeri 2001 = G. Uggeri, *La disfatta degli Ateniesi in Sicilia (Thuc. 7. 80-85): interpretazione topografica*, in *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, La Spezia, Agorà Ed., 2001, pp. 1273-1284, tavv. XXVI-XXVII.
- Uggeri 2002 = G. Uggeri, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d. C. Testimonianze e monumenti*, in *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, catalogo della mostra (Caltanissetta-Gela 1997), Caltanissetta, S. Sciascia 2002, pp. 39-56.

- Uggeri 2003 = G. Uggeri, *Tommaso Fazello fondatore della topografia antica. Il contributo alla conoscenza della Sicilia orientale*, in *Atti del Convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita* (Sciacca 1998), Sciacca, G. Aulino ed. 2003, pp. 97-128.
- Uggeri 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.
- Vera 1996 = D. Vera, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale, a proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in *Da Akragas ad Agrigentum*, "Kokalos", XLII, 1996, pp. 31-58.
- Verbrugge 1972 = G. P. Verbrugge, in "T.A.Ph.A.", CIII, 1972, pp. 535-559.
- Verbrugge 1976 = G. Verbrugge, *Sicilia* (Itinera Romana, 2), Bern 1976.
- Villabianca 1791 = F. M. Villabianca, *Ponti della Sicilia in generale secondo lo stato presente nel 1791*, ms. Palermo, Bibl. Com., Qq E 97; ora in *Ponti sui fiumi della Sicilia*, Palermo 1986.
- Volger 1955 = C. Volger, *Les permis d'utiliser le courrier public dans la législation du Bas-Empire*, "RHDfE", 1955, 1, pp. 67-88.
- Wilson 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire: the archaeology of a Roman province, 36 BC - AD 535*, Warminster, Wiltshire 1990.
- Wiseman 1970 = T.P. Wiseman, *Roman Republican Road-building*, "PBR", 38, 1970, pp. 122-152.
- Wolff 2003 = C. Wolff, *Les Brigands en Orient sous le haut-empire romain* (Coll. Ec. Franç. Rome, 308), Rome 2003.

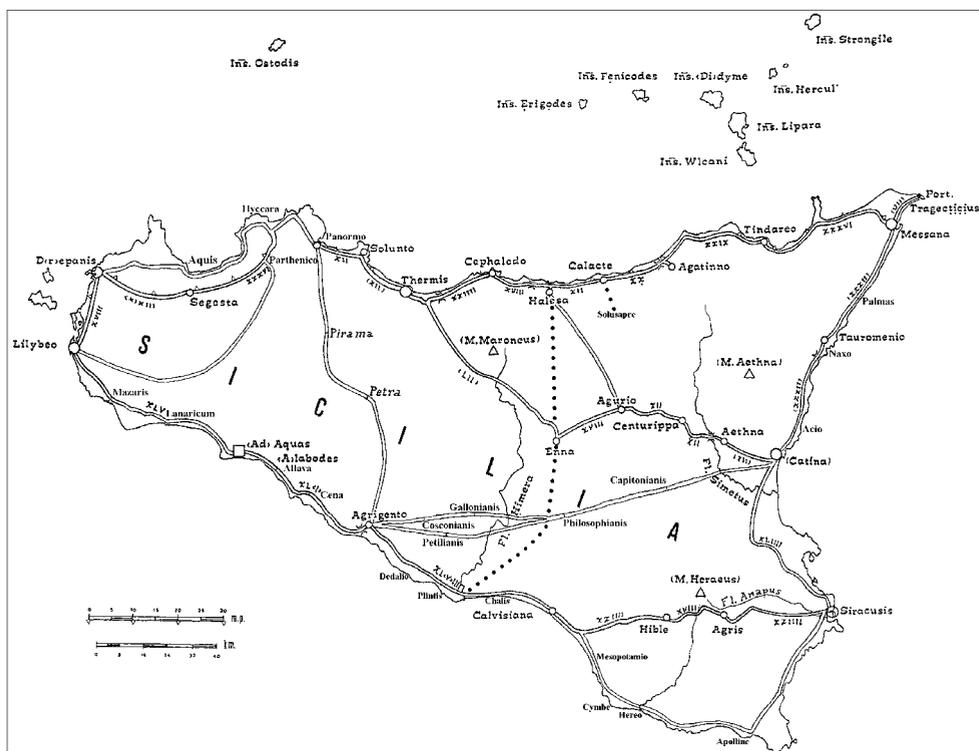


Fig. 1. La viabilità romana in Sicilia secondo la Tabula Peutingeriana e altre fonti itinerarie

Conclusioni (sezione archeologica)

Prima di ogni conclusione, devo proprio ringraziare, e credo senz'altro di poterlo fare anche a nome di tutti i partecipanti, gli organizzatori di questo convegno, Simona Modeo, Calogero Miccichè, Luigi Santagati e tutti i loro collaboratori. Un convegno direi pienamente riuscito, nell'organizzazione e nella generale concezione, e ricchissimo di nuovi spunti, il che contribuisce a renderlo decisamente importante.

Ora, più che una vera e propria conclusione, vorrei fare qualche considerazione finale, ripercorrendo un po' alcuni degli interventi che hanno riguardato più specificatamente gli aspetti archeologici.

Purtroppo non c'è stato, per cause di forza maggiore, il contributo di La Torre sulla città ellenistica, che avrebbe dovuto essere un po' il punto di riferimento attorno al quale ruotava anche il mio, che era proprio sulla non città. Abbiamo potuto comunque veder bene l'importanza di questo stretto rapporto città-campagna anche nelle belle relazioni specifiche su Halaesa, tenute da Lorenzo Campagna, Aurelio Burgio e Nicola Cusumano. Infatti Lorenzo Campagna ci ha mostrato il modo di porsi delle élites locali, con un evergetismo che in Sicilia resta tutto sommato abbastanza limitato, stando alle attuali conoscenze; Aurelio Burgio si è soffermato su alcune questioni di metodo: dalla casualità dei rinvenimenti di superficie, aumentata, nel caso delle monete, dal sempre più pesante uso clandestino di metal detector, ai rapporti tra la città ed il territorio circostante e alla questione dei sobborghi; ed altri spunti di riflessione di grande importanza ha portato Nicola Cusumano: dalla varietà degli interventi dell'uomo sul paesaggio, con strade ma anche con canalizzazioni, all'importanza delle aree sacre e alla necessità di ripensare i modi di vedere i rapporti culturali, con la proposta di sostituire un concetto di "interculturalità" a quello di "acculturamento".

Abbiamo poi avuto altri elementi di riflessione dai contributi che ci hanno parlato dei nuovi risultati provenienti dalle analisi di singole aree.

Lavinia Sole, ripercorrendo la presenza di tipi monetali isiaci di derivazione demetriaca e le loro implicazioni, e Marina Congiu, con l'accostamento delle notizie provenienti dai vecchi scavi ai risultati delle ricerche più recenti, ci hanno riproposto la ricchezza archeologica della provincia di Caltanissetta, ma anche la complessità dei problemi ancora aperti. Insedimenti come quelli di località Panebianco, di casa Mastro, di Tenutella Rina, di Petrusa si presentano particolarmente promettenti, mentre le indagini della stessa Congiu e dell'Università di Bochum nel territorio di Butera, ove un limitato popolamento ellenistico si sviluppa grandemente in epoca romana, offrono nuovi dati di grande interesse all'argomento cardine di questo convegno.

Quanto ai rapporti tra insediamento e vie di comunicazione, Laura Paladino ci ha indicato un'area di grande interesse nella valle del Salso, ed ha nel contempo riproposto la questione del reale aspetto di *stationes* e *mansiones*, e quindi delle relative tracce archeologiche, oltre a quella dell'unicità o pluralità dei tracciati viari.

L'altra grande vallata che mette in comunicazione la costa meridionale con l'interno della Sicilia, quella del Platani, da Milena a Grotte a Sutera, è poi stata presa in esame da Lucia Arcifa in tutti i suoi differenti aspetti: non solo questioni di tracciati viari, che sembrano alternativi alla più diretta Palermo-Agrigento; ma anche l'evidenza di cosiddette "aree di strada", di centri come quello di contrada Amorella, della loro sopravvivenza spesso ben entro il Medio Evo, dell'importanza dei prodotti minerari e delle loro testimonianze, quali le caratteristiche *tegulae sulfuris*, e dell'esigenza di sbocchi a mare.

Sempre nell'ambito di questa considerazione delle strade non solo come tracciato, ma come elemento decisivo nel rapporto tra uomo e territorio, abbiamo sentito l'esemplare rilettura, diremmo quasi metro per metro, traccia per traccia, che Giusy Sirena ha fatto dell'asse portante della viabilità della fascia costiera orientale, la via Pompeia.

Ma, al di là dei contributi, vorrei sottolineare anche l'importanza dei vari interventi, come quello di Giovanni Uggeri, del quale cito almeno due spunti di essenziale discussione, il ruolo della mano d'opera servile e/o del colonato, e la questione della ripresa del Greco in età imperiale; le considerazioni di Oscar Belvedere, ad esempio sui problemi che pongono o risolvono i timbri su tegole; e un po' tutto l'intervento fondamentalmente metodologico di Chiara Portale, a proposito della cultura figurativa siciliana: problemi di metodo, colti attraverso il riesame delle testimonianze di Patti, Tindari, Solunto e un po' di tutta l'isola, anche e soprattutto nella direzione indicata già da Simona Modeo nella sua introduzione: inquadramento della situazione siciliana in un'ottica più ampia, al di là di una semplice contrapposizione Roma-provincia.

Insomma, per concludere rapidamente: tanti nuovi dati, ma anche tante riflessioni di metodo. E questa mi sembra la via giusta: la strada migliore non solo per ampliare numericamente le nostre conoscenze, ma anche per comprendere meglio cosa ci danno e ci possono ancora dare le innumerevoli tracce del passato. Usciamo da questo convegno con molte nuove risposte, e tante nuove curiosità: ed è un ottimo segno.

Giorgio Bejor

Conclusioni (sezione storica)

Nel ringraziare la Prof.ssa Simona Modeo per aver voluto affidarmi le conclusioni relative ai contributi degli storici, non posso non esprimere la mia profonda soddisfazione. Nel ripercorrere i significativi apporti che hanno caratterizzato questo incontro sulla Sicilia romana, ho constatato con enorme soddisfazione come il confronto delle due giornate di studi abbia realizzato ciò che per Emilio Gabba ventiquattro anni fa era un auspicio. Scriveva infatti l'illustre studioso (Opus, 1, 1982, 375) nel saggio *Per la storia della società romana in età tardo repubblicana*, quanto fosse indispensabile “un rapporto complementare e paritario fra archeologia e storia per la ricostruzione e la comprensione di fasi e problemi di storia antica negli aspetti politici, sociali, economici, etici e giuridici”. Gli apporti emersi nel corso dei vari interventi meriterebbero, senza alcun dubbio, una serie di riflessioni ed approfondimenti che andrebbero ben al di là dell'esiguo spazio riservatomi. Tenterò pertanto di focalizzare alcuni aspetti che hanno sollecitato la mia attenzione di “non addetto ai lavori”, tutti legati alla profonda complessità problematica che caratterizza la storia della Sicilia romana e che giustifica la forte carica di suggestioni implicite in quella “poliformia euristica”, felicemente utilizzata da Lia Marino nella introduzione dei nostri lavori.

Tale complessità si intravede, ad esempio, nella difficoltà di definire e configurare il patrimonio imperiale in Sicilia in relazione alla riorganizzazione finanziaria che ha caratterizzato l'avvento del principato e che, ha osservato con lucide argomentazioni Elena Caliri, non consente ad es. di operare nette distinzioni fra patrimonio privato del *princeps* e demanio statale, né di chiarire il processo di assorbimento nel *patrimonium* imperiale dell'*ager publicus populi Romani* o la consistenza, in termini diacronici, di tale patrimonio.

La stessa complessità risulta altrettanto evidente nella ridefinizione del concetto di *suburbanitas* che si arricchisce, alla luce delle considerazioni di Lia Marino, di nuove sfumature, legate alla necessità di spiegare quelle che la stessa studiosa definisce “le ragioni della morfologia socioeconomica” dell'isola e di far chiarezza sul ruolo della Sicilia in un contesto politico particolarmente difficile qual è quello degli anni che videro protagonisti dietro le quinte Cicerone e sulla scena Ottaviano, Antonio e Sesto Pompeo; in particolare ho trovato significative le riflessioni sulla operazione di ingegneria amministrativa e sulla politica fiscale attuate dal Princeps.

Per restare in ambito alesino mi preme sottolineare, prendendo spunto dalle conclusioni di Giorgio Bejor, alcune interessanti osservazioni di Nicola Cusumano relative al problematico passo diodereo (14,16) sui rapporti fra Alesa ed Herbita, alla “felicitas” alesina in età romana, ma soprattutto in merito alla forte interrelazione fra il concetto di “continuità” e di “identità”, per cui emblematica appare allo studioso l'esperienza di Alesa.

Quanto importanti poi siano gli aspetti economici nella realtà della Sicilia fra repubblica ed alto impero trova conferma nei dati numismatici che, sulla base della circostanziata analisi condotta da Giuseppe Guzzetta, si rivelano particolarmente utili per la ricostruzione di alcuni momenti chiave, per cui le emissioni monetali relative agli anni immediatamente successivi alla conquista di Siracusa, alla prima guerra servile di Euno/Antiocho, agli anni di Sesto Pompeo e al primo periodo dell'età imperiale acquistano particolare rilievo, pur permanendo talvolta gravi incertezze.

Ma la storia della Sicilia romana non è solo legata ai grandi temi di ordine politico, economico e sociale, ma anche a nuovi ambiti che la ricerca più recente ha decisamente evidenziato. Tra questi merita attenzione quello sulle comunicazioni stradali al cui interno Luigi Santagati ha indagato in particolare il ruolo dei ponti in funzione della ricostruzione della

viabilità; una ricerca che ha consentito di acquisire una messe sempre più ampia di dati, ma che, a mio avviso, dovrà trovare conferma in una lettura scientificamente corretta del monumento e del suo contesto.

Credo infine che meriti un'attenzione particolare il contributo di Giorgio Bejor, la cui indagine sugli insediamenti rurali della Sicilia romana, pur privilegiando ovviamente aspetti legati ai numerosi dati offerti dal terreno, ha offerto uno spaccato particolarmente ampio dei risultati nelle varie aree dell'isola, ma soprattutto un elemento di riflessione, fondamentale a mio avviso per il futuro della ricerca sulla Sicilia romana, costituito dall'alternarsi di due fenomeni estremamente interessanti, quali "l'esplosione del popolamento rurale disperso" e la rarefazione degli insediamenti rurali nelle fasi iniziali dell'impero, ben individuati dalla ricerca archeologica, ma la cui eziologia credo debba essere ancora chiarita e motivata non soltanto in termini areali, ma anche cronologici per consentire allo storico una più chiara intersezione fra dati microstorici e la loro utilizzazione in chiave più ampia.

Che dire di più, se non esprimere la personale convinzione che lo spessore dei contributi proposti nel corso del nostro convegno, non percepibile sicuramente sulla base di questa veloce e superficiale rilettura, potrà essere ancor meglio rilevabile dalla lettura degli atti.

Calogero Micciché

